

Facultad de Filología

Departamento de Filología Moderna

Área de Estudios italianos



VNiVERSiDAD
D SALAMANCA

CAMPUS DE EXCELENCIA INTERNACIONAL

Gli anni di piombo nella letteratura e nell'arte degli anni Duemila

TESIS DOCTORAL

AUTORA: LILIA ZANELLI

DIRECTORA: CELIA ARAMBURU SÁNCHEZ

SALAMANCA 2018

Esta Tesis Doctoral ha sido
realizada bajo la dirección de
la Profesora Celia Aramburu
Sánchez

Fdo.

Non posso terminare questo lavoro senza ringraziare, in primo luogo, la professoressa Celia Aramburu Sánchez, per gli insegnamenti ed il tempo che mi ha dedicato fin dall'inizio di questa ricerca, per la pazienza nel rispondere ai tanti dubbi che le sottoponevo, per la passione con la quale abbiamo condiviso questo tema, per avermi saputo orientare, consigliare, correggere, e non ultimo incoraggiare durante questi anni.

Grazie anche a tutti i professori dell'Área de Estudios italianos dell'Università di Salamanca i cui insegnamenti spero di essere riuscita a plasmare nell'elaborazione di questa tesi.

Un ringraziamento speciale anche alla professoressa Alessandra Zanobetti che è stata mia tutor durante il mio soggiorno presso l'università di Bologna e che ho ritrovato con piacere dopo tanti anni, senza la quale la ricerca riguardante la parte giuridica di questa tesi non sarebbe stata possibile.

Grazie alla mia famiglia e poi agli amici più cari che hanno sopportato le assenze, le preoccupazioni ed incertezze e in particolare a mio cugino Maurizio Morini, testimone diretto degli "anni di piombo" e fonte di ispirazione.

Grazie, Javier e Paola, per il vostro amore, per l'aiuto enorme che mi avete prestato e per avere sempre creduto in me.

Indice

ABBREVIATURE IMPIEGATE	XIII
INTRODUZIONE	1
1. OGGETTO DELL'INDAGINE	1
2. METODOLOGIA	6
3. FONTI	7
4. OBIETTIVI PROPOSTI IN PARTENZA	8
I. PRECEDENTI STORICI	11
I.1. INTRODUZIONE	11
I.2. LA SITUAZIONE IN ITALIA PRECEDENTE AGLI "ANNI DI PIOMBO": IL BOOM ECONOMICO (1958-1963)	11
I.2.1. LA SITUAZIONE ECONOMICA	11
I.2.2. LA TRASFORMAZIONE DELLA SOCIETÀ ITALIANA	16
I.3. LA RISPOSTA POLITICA AGLI SQUILIBRI PROVOCATI DAL BOOM ECONOMICO: IL CENTRO-SINISTRA	17
I.4. GLI ANNI DELLE RIVENDICAZIONI COLLETTIVE (1968 – 1973): GLI STUDENTI E GLI OPERAI	22
I.4.1. LE MANIFESTAZIONI STUDENTESCHE	22
I.4.2. LE LOTTE OPERAIE TRA IL 1968 E IL 1973	28
I.4.3. IL FALLIMENTO DELLE ASPIRAZIONI DI STUDENTI E GIOVANI OPERAI	31
I.4.4. IL PERIODO DELLE RIFORME: 1969-1973	34
I.5. CONCLUSIONI DEL CAPITOLO I	37
II. GLI ANNI DI PIOMBO	39
II.1. INTRODUZIONE	39
II.2. LA STAGIONE DEGLI ATTENTATI	41
II.3. GLI ATTENTATI DI MATRICE NEOFASCISTA	42
II.3.1. LA STRAGE DI PIAZZA FONTANA E LA MORTE DELL'ANARCHICO PINELLI	42
II.3.2. IL CASO DI LUIGI CALABRESI	46
II.3.3. IL CAMBIO DI ROTTA NELLE INDAGINI E I PROCESSI	47
II.3.4. GLI SVILUPPI DEL TERRORISMO NERO DOPO PIAZZA FONTANA E LA VIA GOLPISTA	50
II.3.5. UNA NUOVA STAGIONE DI ATTENTATI	53
II.3.6. L'EVERSIONE DI DESTRA DAL '75 IN POI	55
II.3.7. LA STRAGE 2 AGOSTO 1980 ALLA STAZIONE DI BOLOGNA	56
II.3.8. INTERPRETAZIONI DEL TERRORISMO NERO	58
II.4. GLI ATTENTATI DI MATRICE MARXISTA-LENINISTA	61
II.4.1. GLI INIZI DEL TERRORISMO ROSSO	61
II.4.2. LA NASCITA DELLE BRIGATE ROSSE.	65
II.4.3. LA PRIMA FASE O "DELLA PROPAGANDA ARMATA"	66
II.4.4. LA SECONDA FASE O "DELL'ATTACCO ALLO STATO"	69

II.4.5. LA STRAGE DI VIA FANI E LA CRISI DEL TERRORISMO ROSSO	72
II.5. LA RISPOSTA ISTITUZIONALE AL TERRORISMO	75
II.5.1. RIORGANIZZAZIONE DEGLI APPARATI DI SICUREZZA	76
II.5.2. LA RIFORMA DELLE CARCERI	79
II.5.3. LA RISTRUTTURAZIONE DEI SERVIZI SEGRETI	81
II.5.4. LE RIFORME IN AMBITO GIUDIZIARIO	83
II.5.5. UNA LEGISLAZIONE DELL'EMERGENZA: I PRIMI INTERVENTI LEGISLATIVI	85
II.5.6. IL CONCETTO DI "FINALITÀ DI TERRORISMO E DI EVERSIONE DELL'ORDINE DEMOCRATICO" E LA NORMATIVA PREMIALE	87
II.5.6.1. La legge 18 maggio 1978, n. 191	87
II.5.6.2. La legge 6 febbraio 1980, n. 15	89
II.5.7. LO SVILUPPO DELLA LEGISLAZIONE PENALE	92
II.5.8. VALUTAZIONE FINALE DELL'OPERATO DEL LEGISLATORE ITALIANO	95
II.6. IL PCI CONTRO LA LOTTA ARMATA	96
II.7. IL RUOLO DELLA STAMPA: MERITI E RESPONSABILITÀ	101
II.8. CONCLUSIONI DEL CAPITOLO II	104
<u>III. LA LETTERATURA CIVILE SUGLI "ANNI DI PIOMBO" NEGLI ANNI DUEMILA</u>	<u>107</u>
III.1. INTRODUZIONE	107
III.2. GLI EX TERRORISTI	111
III.2.1. I TERRORISTI PENTITI O DISSOCIATI DAL TERRORISMO	114
III.2.2. I TERRORISTI NON PENTITI O DISSOCIATI	115
III.3. L'AREA DELL'AUTONOMIA OPERAIA	117
III.4. I FIGLI DEI TERRORISTI	118
III.5. I LIBRI SCRITTI DA EX POLIZIOTTI IMPEGNATI NELLA LOTTA AL TERRORISMO	124
III.6. I FAMILIARI DELLE VITTIME	126
III.6.1. <i>GUIDO ROSSA, MIO PADRE</i> , DI GIOVANNI FASANELLA E SABINA ROSSA	128
III.6.2. <i>I SILENZI DEGLI INNOCENTI</i> , A CURA DI GIOVANNI FASANELLA E ANTONELLA GRIPPO	129
III.6.3. <i>SEDIE VUOTE</i>	132
III.6.3.1. Genesi e caratteristiche generali	132
III.6.3.2. I dialoghi con i familiari delle vittime	137
III.6.3.2.1. "Scommettere sulla vita. Dialogo con Mario Calabresi"	139
III.6.3.2.2. "Onestà intellettuale e valore della democrazia. Dialogo con Benedetta Tobagi"	141
III.6.3.2.3. "Non era una guerra civile. Dialogo con Silvia Giralucci"	143
III.6.3.2.4. "Oltre l'attimo che è stato. Dialogo con Manlio Milani"	145
III.6.3.2.5. "Gli eroi semplici. Dialogo con Giovanni Ricci"	147
III.6.3.2.6. "Ventotto maggio millenovecentosettantaquattro. Dialogo con Alfredo Bazoli"	148
III.6.3.2.7. "Vivere per un ideale. Dialogo con Agnese Moro"	149
III.6.3.2.8. "La radicalità del perdono. Dialogo con Giovanni Bachelet"	150
III.6.3.2.9. "La violenza è inaccettabile. Dialogo con Vittorio Bosio"	151
III.6.3.2.10. "Il coraggio di non tacere. Dialogo con Sabina Rossa"	152
III.6.4. <i>SPINGENDO LA NOTTE PIÙ IN LÀ</i> , DI MARIO CALABRESI	153
III.6.4.1. Primo: mantenere viva la memoria	154
III.6.4.2. Secondo: farsi carico delle vittime	156

III.6.4.3. Terzo: garantire la parola e la visibilità alle vittime	158
III.6.4.4. Quarto: andare avanti	163
III.6.5. <i>COME MI BATTE FORTE IL TUO CUORE</i> , DI BENEDETTA TOBAGI	168
III.6.5.1. Il punto di partenza della ricerca	169
III.6.5.2. «Tanti miti da smontare»	170
III.6.5.3. La ricostruzione di un'immagine più fedele del giornalista e dell'uomo	173
III.6.5.4. Ma perché proprio Tobagi?	185
III.6.6. <i>L'INFERNO SONO GLI ALTRI</i> , DI SILVIA GIRALUCCI	189
III.6.7. <i>IL SOGNO CHE UCCISE MIO PADRE. STORIA DI EZIO TARANTELLI CHE VOLEVA LAVORO PER TUTTI</i> , DI LUCA TARANTELLI	189
III.7. CONCLUSIONI DEL CAPITOLO III	190

IV. LA NARRATIVA LETTERARIA E GLI “ANNI DI PIOMBO” **193**

IV.1. INTRODUZIONE	193
IV.2. PERIODIZZAZIONE DELLA LETTERATURA ITALIANA SUGLI “ANNI DI PIOMBO”	196
IV.2.1. PRIMA FASE: DAL 1971 AL 1981	196
IV.2.2. SECONDA FASE: DAL 1982 AL 2002	198
IV.2.3. TERZA FASE: DAL 2002 AD OGGI	200
IV.3. LE FORME NARRATIVE	204
IV.3.1. LA NARRAZIONE STORICA	204
IV.3.2. FANTASMIZZAZIONI	206
IV.3.3. PROIEZIONI	207
IV.3.4. TABUCCHI: MUTAMENTI DEL POSTMODERNO ITALIANO	208
IV.3.5. GIALLO E NOIR	210
IV.4. TEMI ED ALTRI ELEMENTI UTILI PER INTERPRETARE IL TERRORISMO	212
IV.4.1. IL COMLOTTO O CONGIURA	212
IV.4.2. CHIAVE GENERAZIONALE E FAMILIARE	213
IV.4.2.1. Il conflitto tra padri e figli in cui il figlio terrorista si ribella contro il padre depositario dell'ordine e dell'autorità	213
IV.4.2.2. Il terrorista come genitore (per lo più madre) che cerca di spiegare al figlio un'esperienza di lotta armata fallita	215
IV.4.2.3. Il confronto (non scontro) tra fratelli e/o coniugi/amanti, all'interno della stessa generazione.	215
IV.4.3. LOTTA ARMATA FIGLIA DELLA RESISTENZA	218
IV.4.4. LO STRETTO LEGAME CON I MASS-MEDIA	219
IV.4.5. IL REALE ENTRA NEL ROMANZO	223
IV.4.6. LA NEGAZIONE DELLA TRAGEDIA	224
IV.4.7. LA RIMOZIONE DELLE VITTIME	228
IV.5. LA GUERRA DEI FIGLI, DI LIDIA RAVERA	232
IV.5.1. LA TRAMA	232
IV.5.1.1. “I. Millenovecentosessantasette. Sarò il tuo specchio”	232
IV.5.1.2. “II. Millenovecentosettantasette – Eroi”	233
IV.5.1.3. “III. Millenovecentosettantotto – Voglio sopravvivere”	233
IV.5.1.4. “IV. Millenovecentottantuno. Vita nuova”	234

IV.5.2. UNA STORIA FAMILIARE	235
IV.5.3. I PERSONAGGI	235
IV.5.3.1. Emma	235
IV.5.3.2. Maria	240
IV.5.3.3. La Madre	243
IV.5.3.4. Il Padre	245
IV.5.3.5. Guido	246
IV.5.3.6. Sandro	247
IV.5.4. I TEMI	250
IV.5.4.1. La famiglia	250
IV.5.4.2. La maternità	253
IV.5.4.3. Il reale entra nel romanzo	255
IV.5.4.4. Il triangolo amoroso	257
IV.5.4.5. Il lavoro	258
IV.5.4.6. Il fascino per i terroristi	259
IV.5.4.7. La debilitazione dell'elemento tragico	261
IV.6. CONCLUSIONI DEL CAPITOLO IV	262

V. GLI “ANNI DI PIOMBO” NEL CINEMA, IL TEATRO, LA MUSICA, I FUMETTI E LA FOTOGRAFIA DEGLI ANNI DUEMILA **265**

V.1. INTRODUZIONE	265
V.2. IL CINEMA	265
V.2.1. PERIODIZZAZIONE	268
V.2.1.1. Gli anni Settanta: la commedia all'italiana e il poliziesco	268
V.2.1.2. Il delitto Moro	270
V.2.1.3. Fra gli anni Ottanta e Novanta. Il pentitismo.	272
V.2.1.4. Dalla metà degli anni Novanta. La reintegrazione dell'ex-terrorista	273
V.2.2. L'IMPORTANZA DELLA VICENDA MORO NEL CINEMA	278
V.2.3. I GENERI DEL TERRORE	280
V.2.3.1. La commedia all'italiana e la tragedia di costume	280
V.2.3.2. Il cinema e le stragi	282
V.2.3.3. Questioni di genere	284
V.2.3.4. I <i>women's film</i>	285
V.2.4. LA RICOSTRUZIONE DI UNA MEMORIA CONDIVISIBILE E IL TRATTAMENTO DELLE VITTIME	286
V.2.5. ANALISI DEL FILM <i>ROMANZO DI UNA STRAGE</i>	289
V.2.5.1. La trama	290
V.2.5.2. Personaggi principali	293
V.2.5.3. Temi: tra complottismo e realtà storica	294
V.3. IL TEATRO DEGLI ANNI DUEMILA E GLI “ANNI DI PIOMBO”	297
V.3.1. ANTECEDENTI	297
V.3.1.1. Dario Fo	298
V.3.1.2. Carlo Bernari	299
V.3.1.3. Dacia Maraini	300
V.3.1.4. Mario Moretti	300

V.3.1.5. Altri autori	302
V.3.2. GLI ANNI DUEMILA	303
V.3.2.1. Marco Baliani	303
V.3.2.2. Daniele Timpano	306
V.3.2.3. Angela Dematté	306
V.3.2.4. Roberto Scarpetti	307
V.3.2.5. Ivana Ferri	308
V.3.2.6. Considerazioni speciali sugli “anni di piombo” nel teatro musicale italiano	309
V.3.3. ANALISI DI <i>CORPO DI STATO</i> DI MARCO BALIANI	312
V.3.3.1. Il Diario: esegesi di <i>Corpo di Stato</i>	313
V.3.3.2. La storia o le storie narrate	316
V.3.3.3. La diretta RAI e lo spettacolo teatrale	321
V.3.3.4. Temi e altre caratteristiche dell’opera	323
V.4. LA MUSICA DI OGGI E GLI “ANNI DI PIOMBO”	326
V.4.1. GLI OFFLAGA DISCO PAX	327
V.4.2. LE LUCI DELLA CENTRALE ELETTRICA	328
V.4.3. I KHORAKHANÈ	330
V.4.4. LO STATO SOCIALE	332
V.4.5. OLTRE LA MUSICA INDIPENDENTE	334
V.5. I FUMETTI E GLI ANNI SETTANTA	334
V.5.1. BECCO GIALLO	334
V.5.2. ANDREA PAZIENZA	335
V.6. LA FOTOGRAFIA E LE NUOVE TECNOLOGIE	341
V.7. CONCLUSIONI DEL CAPITOLO V	356
<u>VI. PROPOSTA DIDATTICA PER UNA LEZIONE SUGLI “ANNI DI PIOMBO” NELL’AULA DI ITALIANO COME LS</u>	<u>359</u>
VI.1. INTRODUZIONE	359
VI.2. SULLA CONVENIENZA DI TRATTARE IL TERRORISMO NELL’AULA DI ITALIANO COME LS	361
VI.3. COME PRESENTARE IL TEMA DEGLI “ANNI DI PIOMBO” IN CLASSE: IL COMPITO	362
VI.3.1. IL FILM O SEQUENZA FILMICA	365
VI.3.2. IL TESTO LETTERARIO	367
VI.3.3. LA CANZONE E LA FOTOGRAFIA	368
VI.4. METODOLOGIA	372
VI.5. STRUTTURA DELL’UNITÀ DIDATTICA	374
VI.5.1. TEMA	374
VI.5.2. OBIETTIVI	374
VI.5.3. CONTENUTI	375
VI.3.4. SUCCESSIONE DEI COMPITI	375
VI.5.4.1. Introduzione	375
VI.5.4.2. Primo compito. I mitici anni...	376
VI.5.4.3. Secondo compito. Come eravamo...	376
VI.5.4.4. Terzo compito. Gli “anni di piombo”	376
VI.5.4.4.1. La scheda del compito e le soluzioni per il docente	377

VI.5.4.4.2. Materiali e consegne per gli studenti	380
VI.6. CONCLUSIONI DEL CAPITOLO VI	386
<u>CONCLUSIONI</u>	<u>389</u>
<u>BIBLIOGRAFIA</u>	<u>397</u>
<u>SITOGRAFIA</u>	<u>409</u>
<u>ANEXOS</u>	<u>425</u>
RESUMEN EN CASTELLANO	427
CONCLUSIONES EN CASTELLANO	451

ABBREVIATURE IMPIEGATE

a) Abbreviature generali:

articolo/i	art./artt.
articolo citato	art. cit.
autori vari	AA.VV.
capitolo/i	cap./capp.
citato/a	cit.
codice di procedura penale	c.p.p.
codice penale	c.p.
confronta	cfr.
decreto legge	d.l.
eccetera	ecc.
edizione/i	ed./edd.
esempio/i	es./ess.
fascicolo	fasc.
legge	l.
lingua extranjera	LE
lingua straniera	LS
numero	n.
pagina/e	p./pp.
seguinte/i	s./ss.
vedi	<i>vid.</i>
volume/i	vol./voll.

b) Abbreviature riferite a organizzazioni politiche e simili.

Associazione Italiana Vittime del Terrorismo e dell'Eversione contro l'ordinamento costituzionale dello Stato	Aiviter
Avanguardia operaia	AO
Banca centrale europea	BCE
Brigate Rosse	BR
Central Intelligence Agency	Cia
Centro di documentazione storico politica sullo stragismo	CEDOST
Centro Studi Investimenti Sociali	CENSIS
Comitato esecutivo per i servizi di informazione e sicurezza	Cesis
Comitato interministeriale per le informazioni e la sicurezza	Ciis
Comitato unitario di base Cub	
Confederazione Generale Italiana del Lavoro	CGIL

Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori	CISL
Consiglio Superiore della Magistratura	Csm
Democrazia cristiana	DC
Federazione Giovanile Comunista Italiana	FGCI
Federazione Nazionale Stampa Italiana	Fnsi
Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina	Fplp
Gruppo intervento speciale dei carabinieri	Gis
Irish Republican Army	IRA
Ispettorato generale per l'azione contro il terrorismo	Igat
Komitet Gosudarstvennoaja Bezopasnosty (Comitato della Sicurezza dello Stato)	Kgb
Laboratorio Nazionale per la Didattica della Storia	LANDIS
Lotta Continua	LC
Movimento di Azione Rivoluzionaria	Mar
Movimento rivoluzionario popolare	Mrp
Movimento Sociale Italiano	MSI
Nuclei armati proletari	Nap
Nuclei armati rivoluzionari	Nar
Nucleo Operativa Centrale di Sicurezza	Nocs
Ordine Nuovo	ON
Organization of Petroleum Exporting Countries	OPEC
Partito Comunista Italiano	PCI
Partito Socialista Italiano	PSI
Potere Operaio	PO
Prima Linea	PL
Servizio di Sicurezza	Sds
Servizio informazioni della difesa	Sid
Servizio informazioni sicurezza democratica	Sisde
Servizio informazioni sicurezza militare	Sismi
Terza posizione	Tp
Ufficio centrale per le investigazioni generali e per le operazioni speciali	Ucigos
Universidad Nacional de Educación a Distancia	UNED

INTRODUZIONE

1. OGGETTO DELL'INDAGINE

Il tema oggetto di questo studio è il trattamento che a partire dagli anni zero fino ad oggi la letteratura italiana insieme ad altre forme artistiche hanno dato ai cosiddetti “anni di piombo”.

La locuzione “anni di piombo” è stata considerata da più parti inappropriata e riduttiva, dal momento che riduce il significato di quegli anni esclusivamente alla violenza e al terrorismo.¹ Come affermato dallo storico De Luna, «tutto è stato appiattito su quella definizione, tutto è precipitato sotto il vortice del terrorismo».² In tal modo, si è finiti per dimenticare, da un lato, la parte buona, positiva, in particolare quella delle conquiste sociali di quegli anni,³ e, dall'altro, un'altra parte, questa volta negativa, quella degli altissimi livelli di corruzione e di degrado a cui era giunta la vita politica italiana, nonché le stragi di matrice neofascista, dato che il “piombo” faceva riferimento esclusivamente ai proiettili delle armi da fuoco, e non alle bombe.

Per questo motivo è importante precisare che con “anni di piombo” ci si riferirà in questo studio agli anni Settanta nel loro complesso, ad un'epoca davvero sconvolgente e contraddittoria della storia italiana della quale molto resta ancora da scoprire e da assimilare, un'epoca che suscita nell'immaginario collettivo sentimenti contraddittori

¹ «Piombo = Proiettile o l'insieme dei proiettili delle armi da fuoco: cadere sotto il piombo nemico. Per estensione (dal titolo italiano di un fortunato film di Margarethe von Trotta), anni di piombo, gli anni Settanta, con riferimento al clima di esasperazione del terrorismo politico e della lotta armata clandestina che in quel periodo caratterizzava l'Italia e la Germania Occidentale». Questa è la definizione fornita dall'Enciclopedia online *Sapere.it* che serve a spiegare il perché di questo nome. In essa si può vedere, oltre al riferimento alle armi, un'allusione al clima opprimente, insostenibile, pesante, appunto, come questo metallo, il piombo, che contraddistinse quegli anni. È stato poi grazie a Indro Montanelli ed al suo libro *L'Italia degli anni di piombo (1965-1978)* che questo termine è divenuto nuovamente popolare dagli anni Novanta ad oggi.

² Giovanni De Luna, *Le ragioni di un decennio. 1969-1979. Militanza, violenza, sconfitta, memoria*, Milano, Feltrinelli, 2009, p. 8, cit. in Gabriele Vitello, *L'album di famiglia. Gli anni di piombo nella narrativa italiana*, Transeuropa, 2014, p. 21.

³ Come si vedrà nei primi capitoli di questa tesi, gli anni Settanta erano iniziati con la contestazione studentesca e operaia e con la conquista di importanti diritti civili (aborto, divorzio, statuto dei lavoratori, legge di chiusura dei manicomi ecc.).

di paura, angoscia, desiderio di rimozione misti ad altri di nostalgia e di fascino. Tuttavia, si presterà particolare attenzione alla letteratura e alle altre espressioni artistiche che fanno riferimento al terrorismo ed alla violenza politica.

Negli anni Duemila è rinato intorno a questo argomento un grande interesse che si deve a diversi motivi, alcuni dei quali fanno parte della sfera dell'irrazionale umano, dell'inconscio, mentre altri possono essere ragionevolmente desunti dalle circostanze in cui oggi ci si trova a vivere.

1^o) In primo luogo, l'analisi degli anni Settanta attraverso la nuova letteratura degli "anni di piombo" può aiutare ad avvicinarsi e ad interpretare nuove forme di terrorismo sempre più d'attualità sia a livello mondiale (attentato alle Torri gemelle, Parigi, Londra, Barcellona ecc.) sia nazionale italiano (gli scontri durante l'incontro del G8 a Genova, la morte di Carlo Giuliani nel 2001, l'assassinio di Massimo D'Antona nel 1999 e nel 2002 di Marco Biagi).

2^o) In secondo luogo, restano troppi punti oscuri nel racconto degli "anni di piombo": la verità storica su quegli anni è estremamente complessa, molti dei crimini allora perpetrati non sono stati chiariti, i responsabili non sono stati trovati o non hanno pagato per le loro colpe e anche la verità giudiziale, quella sancita dai tribunali, appare incompleta, parziale. Forse dunque è arrivato il momento per tornare ad indagare quel periodo per cercare di capire quanto accaduto con il distacco sufficiente necessario per raggiungere conclusioni più soddisfacenti.

3^o) Questo rinnovato interesse per quegli anni può essere anche considerato come il tentativo di superare il dolore ancora vivo di un popolo di fronte al dramma umano che gli "anni di piombo" supposero per l'Italia, nonché una sorta di cura per il sentimento di frustrazione che i cittadini italiani hanno provato e provano di fronte all'impossibilità di ricostruire una memoria collettiva. La letteratura, il cinema ed altre forme di espressione artistica potrebbero aiutare ad indagare nelle zone d'ombra dell'animo umano e possono servire a dare un senso a ciò che accadde, oltre che come consolazione ed appoggio alle vittime.

4º) I figli e i coniugi delle vittime hanno sentito il bisogno di offrire il loro punto di vista al racconto degli “anni di piombo”. Le famiglie delle vittime, che durante i primi anni si erano mantenuti in una posizione defilata, diventano ora dei narratori privilegiati grazie ad alcune opere di letteratura che si potrebbe definire minore, letteratura civile.

Si deve anche ricordare che le istituzioni hanno iniziato negli anni Duemila un lungo cammino verso il riconoscimento dei diritti delle vittime del terrorismo e delle loro famiglie.

5º) Infine, non si può dimenticare che ormai gran parte della popolazione italiana non ha vissuto gli “anni di piombo” o all’epoca era troppo giovane per ricordarsene.

Queste generazioni spesso hanno una conoscenza parziale o distorta degli anni Settanta e forse chi c’era sente la necessità di elaborare una memoria storica condivisa di quel periodo che costituirebbe uno strumento indispensabile in mano alle nuove generazione per interpretare il presente.

La memoria di quegli anni, infatti, sta “evaporando”, come direbbe Paolo Morando autore dell’articolo “Anni Settanta, politica e terrorismo: la memoria evaporata”. Morando fa riferimento al confronto tra due ricerche commissionate dalla Provincia di Milano dal titolo "La memoria giovanile tra stragismo impunito e nuovo terrorismo internazionale".⁴ I risultati della ricerca mostrano come il ricordo della strage di Piazza Fontana tra i giovani milanesi stia pian piano scomparendo, in misura maggiore rispetto alla strage di Bologna, e si stia inoltre deformando. Sarebbe una memoria «sempre più vaga e sfuocata». La stessa ricerca rileva che la responsabilità di ciò ricade innanzitutto sul calo della presenza di questi temi nei media classici, come televisione e giornali, mentre si mantiene nelle fonti private, come famiglia e amici, e fortunatamente sta crescendo nelle scuole. Dunque, sebbene si continui a parlare della violenza politica

⁴ Paolo Morando, “Anni Settanta, politica e terrorismo: la memoria evaporata: se gli studenti (anche quelli di giornalismo) non conoscono la storia d'Italia”, in *Problemi dell'informazione*, fasc. 3 (2007), pp. 307-317.

negli anni Settanta, lo si fa in un ambito sempre più privato. D'altra parte, sono in aumento le fonti che trattano del terrorismo islamico.⁵

Morando, considera in un certo senso normale il fatto che i lettori più giovani dei media si trovino spesso di fronte a notizie ancora relative a quegli anni senza possedere il bagaglio di conoscenze necessario per comprenderle. Questo autore si dimostra però preoccupato e persino indignato quando questo aumento della disinformazione riguarda studenti di livello universitario e in particolare studenti della facoltà di giornalismo. Come professore di *Metodi e tecniche della cronaca giornalistica* nell'ambito della Laurea specialistica in Giornalismo della facoltà di Lettere e Filosofia presso l'Università di Verona, nel 2005 ha cominciato a testare il livello di conoscenza storica (nazionale e internazionale) dei suoi allievi con un breve test di 20 domande a risposta chiusa. I temi erano stati scelti fra quelli che ritornavano con maggiore frequenza sulle pagine dei giornali nell'attualità.

Pur riconoscendo un valore scientifico assai relativo al suo mini-sondaggio, proposto ad appena una cinquantina di studenti ogni anno, tuttavia Morando lo ritiene indicativo di un problema: il risultato del test, che già il primo anno era già stato a suo dire «sconsolante», con una media del 10,88 (poco più della metà), è in calo e, dopo due anni, la media era scesa a 9,55 (al di sotto della sufficienza).

Le conclusioni che questo autore trae dalla sua ricerca sono due: 1^o) pare necessario rivedere i programmi delle scuole superiori e dei corsi universitari di Storia contemporanea, dimostratisi inefficienti; 2^o) i giovani futuri giornalisti stanno perdendo il gusto di informarsi ed un domani, quando si troveranno a scrivere su temi che non conoscono, si serviranno delle nuove tecnologie per riuscire a trasmetterli ai loro lettori.

⁵ Anche altre inchieste dimostrano che una percentuale molto bassa degli studenti delle superiori ha una conoscenza sufficiente di quegli anni. Ad esempio, un'indagine condotta dall'Associazione familiari di Bologna, dal CEDOST, dal CENSIS e dal LANDIS nel capoluogo emiliano ha stabilito che solo il 22% degli studenti delle superiori indica nei terroristi neri gli autori della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980, il 34% non sa rispondere e il 21,7% indica le Brigate Rosse come responsabili. In Gabriele Vitello, *L'album di famiglia...*, cit., p. 22.

Un po' per tutte queste ragioni e forse anche perché, come molti hanno sottolineato, non esiste ancora un'opera definitiva, il romanzo degli "anni di piombo", a partire dagli anni zero il terrorismo è diventato un argomento di moda: numerosi romanzi, film, fiction televisive, opere teatrali e fumetti sul terrorismo hanno visto la luce. Varie iniziative sono state realizzate da giornali e settimanali per segnalare le ricorrenze del quarantennale del '68 e del trentennale del '77, tra cui i numeri speciali della rivista *Diario del mese* di dicembre 2003 "La meglio gioventù. Accadde in Italia: 1965 – 1975" e del '77 e i fascicoli usciti con *Liberazione*.⁶ Quest'anno, in occasione dei 40 anni dal sequestro dello statista democristiano, su *Repubblica.it*, la webserie "Cronache di un sequestro", in dieci puntate, ha raccontato i 55 giorni del caso Moro. Inoltre, ogni giorno dal 16 marzo si sono potute rileggere le pagine di *Repubblica* del 1978.⁷ Sono state organizzate anche alcune mostre quali *AnniSettanta. Il decennio lungo del secolo breve*, (Triennale di Milano (ottobre 2007 – marzo 2008) o *Gli anni di marzo* (a Bologna nel marzo 2008) che hanno contribuito a mantenere alta l'attenzione sul periodo e ad offrirne un'immagine rinnovata.⁸ E anche tra i temi della maturità 2018 (Tema storico - Traccia C) ritroviamo uno dei protagonisti della stagione degli anni Settanta, Aldo Moro, questa volta non ricordato per la sua morte, ma per la sua attività di europeista. Il tema proponeva di analizzare l'argomento della cooperazione internazionale partendo da un brano tratto da un discorso di Aldo Moro e da un brano dedicato ad Alcide De Gasperi.⁹

⁶ Cecilia Ghidotti, *Narratori degli anni zero. Storia, critica, poetiche*, [Dissertation thesis], Alma Mater Studiorum Università di Bologna, 2015, Dottorato di ricerca in Culture letterarie, filologiche, storiche, 27 Ciclo, doi 10.6092/unibo/amsdottorato/7043149, p. 145. Unibo risorse online.

⁷ Per accedere all'informazione sull'iniziativa di *Repubblica.it*, vid. <http://www.repubblica.it/static/speciale/2018/cronachediunsequestro/>, consultato il 14/07/18.

⁸ Cecilia Ghidotti, *Narratori degli anni zero...*, cit. p. 145.

⁹ In <https://www.corriere.it/scuola/maturita/notizie/maturita-2018-de-gasperi-moro-distensione-traccia-confusa-17e9cf02-746f-11e8-993d-4e6099a1c06b.shtml> e in <https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/06/20/esami-di-maturita-2018-la-diretta-le-tracce-della-prima-prova-analisi-del-testo-bassani-e-le-persecuzioni-razziali-poi-temi-su-aldo-moro-costituzione-e-alda-merini-foto/4438471/3/>, dove la figlia Maria Fida ricorda che suo padre «credeva in una Europa solidale, neutrale ma non distaccata e credeva che l'Europa dovesse divenire non una confederazione bensì un luogo di accoglienza e di formazione culturale. Purtroppo quello che non è successo e che è stato il vero motivo della sua uccisione».

2. METODOLOGIA

Per quanto riguarda la metodologia impiegata in questa tesi, la dottoranda si propone uno studio interdisciplinare del tema oggetto della ricerca mediante l'analisi di diversi tipi di opere nelle quali ricercherà quegli elementi che permettano una ricostruzione degli "anni di piombo" dal punto de vista storico, culturale, sociale, giuridico e economico-politico e determinare in che misura questo fenomeno è stato recepito dalla società italiana.

1^o) In primo luogo, si analizzerà storicamente il periodo degli anni Settanta in Italia, compresi i suoi antecedenti, un'epoca che è stata ricordata per molto tempo esclusivamente per i suoi aspetti negativi: gli attentati, l'autoritarismo dello Stato, le trame golpiste, la lotta armata. In questo punto, verranno quindi impiegati i metodi storico e giuridico.

2^o) In secondo luogo, si studieranno opere che mostrano diversi modi di rappresentare gli "anni di piombo", nei diversi rami della letteratura e dell'arte, dirigendo lo studio ad un piano essenzialmente sociale, con un'analisi appunto delle istituzioni sociali descritte (l'ambiente circostante, la città, la famiglia), e come sono rappresentati i diversi attori del conflitto: carnefici e vittime, le autorità dello Stato, la stampa. In particolare si cercherà di valutare il contributo offerto dai familiari delle vittime del terrorismo.

Questa metodologia ci permetterà di valutare la percezione degli "anni di piombo" al giorno d'oggi, quarant'anni dopo il sequestro Moro.

In questo secondo punto, sarà quindi impiegato un metodo di analisi sociale delle opere analizzate.

3^o) In terzo luogo, si utilizzerà il metodo didattico per elaborare un'unità didattica di Lingua italiana L2 destinata a studenti spagnoli di un'età compresa fra i 19 e i 23 anni. In particolare si elaborerà un compito dedicato al tema della violenza politica in Italia

negli anni Settanta allo scopo di farlo conoscere agli studenti di lingua e cultura italiana.

3. FONTI

Le fonti impiegate per la ricerca sono di diversi tipi e in gran parte scritte negli anni Duemila:

- Saggi sulla storia d'Italia e sul periodo degli "anni di piombo". In particolare *I nemici della Repubblica* di Vladimiro Satta, *L'eco del Boato* di Mirco Dondi e *Difendere la democrazia. Il PCI contro la lotta armata* di Alessandro Naccarato costituiranno l'asse della ricerca storica.
- Articoli di giornali e riviste e saggi di critica letteraria, teatrale e cinematografica.
- Fonti giuridiche: codici commentati e articoli dottrinali.
- Programmi TV e altri materiali audiovisivi con interviste e conferenze accessibili online.
- Opere di letteratura civile. Si studieranno libri di interviste, libri di memorie o di narrativa basata sui ricordi dell'autore che vogliono rappresentare alcune il punto di vista dei carnefici e altre quello delle vittime, come quelle di Anna Negri, figlia di Toni Negri e Sabina Rossa, figlia di Guido o quelle di Benedetta Tobagi e Mario Calabresi.
- Romanzi, tra i quali verrà prestata speciale attenzione a *La guerra dei figli* di Lidia Ravera e la sua osservazione dell'universo femminile terrorista.
- Film e fiction televisive tra i quali verrà analizzato in modo più approfondito *Romanzo di una strage* di Marco Tullio Giordana.
- Opere di teatro con speciale attenzione a *Corpo di Stato* di Marco Baliani.
- Canzoni di giovani gruppi e cantautori italiani.
- Fumetti come *Piazza della Loggia* di Francesco Barilli e Matteo Fenoglio o *La strage di Bologna* di Alex Boschetti e Anna Ciammitti.
- Libri e articoli di didattica della lingua italiana per stranieri.

4. OBIETTIVI PROPOSTI IN PARTENZA

Questo studio si propone in linea di massima:

1º) in primo luogo di studiare com'è cambiata la percezione degli "anni di piombo" a partire dall'anno 2000, analizzando fatti e opinioni generalmente accettati e condivisi e che si erano venuti consolidando, tra i quali:

- l'identificazione degli "anni di piombo" con il terrorismo;
- la violenza terrorista come violenza legittimata dalla violenza dello Stato;
- il ruolo delle istituzioni come consapevoli fautrici del terrorismo;
- la legislazione dell'emergenza usata come modo di governo;
- le difficoltà in particolare della narrativa a rappresentare un periodo particolarmente complesso della storia italiana e per alcuni aspetti molto sgradevole;
- l'assenza delle vittime o la loro marginazione ad un secondo piano della narrazione;
- la spiegazione della violenza terrorista come un edipico rifiuto dell'autorità dello Stato.

Inoltre, si vuole

- ricostruire gli "anni di piombo" dal punto di vista storico, culturale, sociale ed economico-politico e determinare le molteplici cause pretese o reali che contribuirono all'insorgere della violenza;
- mettere in luce come, negli ultimi anni, si sono valutati aspetti senza dubbio positivi di quegli anni, epoca di grandi cambiamenti sociali, riscattando l'operato dei pubblici poteri e degli altri agenti della società civile;
- mostrare il mutato ruolo delle vittime nella narrazione dei fatti, dal momento che vedono la luce numerose opere scritte dai familiari delle vittime e si inizia un cammino verso il riconoscimento sociale e giuridico delle stesse;
- analizzare nuove motivazioni che sarebbero alla base della scelta terrorista;

- studiare gli aspetti che altre forme artistiche, come cinema, teatro, musica, fumetti e fotografia, possono apportare alla rappresentazione degli “anni di piombo”.

2^o) In secondo luogo, verrà elaborata una proposta di unità didattica per una lezione di italiano come lingua straniera, al fine di far conoscere questo periodo alle nuove generazioni di studenti spagnoli.

In particolare il capitolo I, “Precedenti storici”, sarà dedicato allo studio del periodo immediatamente precedente agli anni di piombo ovvero la situazione creatasi in Italia a conseguenza del boom economico. Si studieranno gli anni che vanno dal 1958 al 1973, anni in cui ebbe inizio un cambiamento globale dell’Italia sotto-sviluppata e contadina reduce dalla seconda guerra mondiale. Si analizzerà questo sviluppo senza precedenti nella storia italiana cercando di evidenziare sia gli aspetti positivi che quelli negativi.

Nel capitolo II, “Gli anni di piombo”, questo periodo verrà studiato in base a due prospettive: quella storica e quella giuridica, tentando di offrire una visione senza pretese di esaustività, ma piuttosto sintetica, d’insieme, dei fatti e degli aspetti salienti sia storici che giuridici che hanno caratterizzato il fenomeno in esame.

Oggetto del capitolo III, “La letteratura civile sugli anni di piombo negli anni Duemila”, è la visione degli “anni di piombo” presentata nella letteratura civile italiana degli ultimi anni, cercando di determinare quale importanza abbia avuto nella rappresentazione degli “anni di piombo”, e se abbia influenzato i diversi ambiti dell’immaginario artistico.

Il capitolo IV, “La narrativa letteraria e gli anni di piombo”, ha per oggetto la narrativa letteraria che ha a che fare con gli “anni di piombo”. Si adotta in questo studio la distinzione di Raffaele Donnarumma¹⁰ e pertanto si escludono da questo

¹⁰ Vid. Raffaele Donnarumma “Storia, immaginario, letteratura: il terrorismo nella narrativa italiana (1969-2010)”, in AA.VV., *Per Romano Luperini*, Pietro Cataldi (a cura di), Palermo, Palumbo, 2011, in https://www.academia.edu/5689182/Storia_immaginario_letteratura_il_terrorismo_nella_narrativa_italiana_1969-2010, consultato il 27/05/18, pp. 321-347. Donnarumma a sua volta si appoggia sullo studio

capitolo altri generi letterari, come il teatro, ma anche altre forme di narrazione, come quella cinematografica e televisiva, che verranno trattate in capitoli *ad hoc*. Più complesso è distinguere all'interno della narrativa letteraria, tra fiction e non fiction, dato che molte opere si possono considerare miste. Verranno qui prese in considerazione solo quelle che possono essere considerate completamente fiction: le testimonianze pronunciate in prima persona, interviste, ricostruzioni giornalistiche o storiografiche in cui l'autore si assume la responsabilità di spiegare ciò che è realmente accaduto, fanno parte del capitolo anteriore dedicato alla letteratura civile, pur ammettendo che alcuni di quei testi contengono una parte di finzionalizzazione più o meno alta. Vengono esclusi anche quegli incroci rappresentati dai racconti e dai romanzi di ex terroristi o dalle vittime o dai loro familiari, dato che neanche questi testi, anche se romanzati, possono essere ricompresi nella fiction, strettamente considerata.

Nel capitolo V, "Gli anni di piombo nel cinema, il teatro, la musica e i fumetti degli anni Duemila", si è voluto mostrare come hanno ritratto gli anni Settanta questi rami dell'immaginario artistico e che cosa hanno apportato di diverso rispetto alla letteratura.

Infine, il capitolo VI, "Proposta didattica per una lezione sugli anni di piombo nell'aula di italiano come LS", vuole riflettere sull'utilità di far conoscere questo periodo storico a studenti ispanofoni e mostrare un compito, relativo a questi anni, preparato per una lezione di italiano come lingua straniera e adatto ad una classe di livello B1.

di Dorrit Cohn, *The distinction of Fiction*, Baltimor and London, The Johns Hopkins University Press, 1999.

I. PRECEDENTI STORICI

I.1. INTRODUZIONE

Gli “anni di piombo” non si possono comprendere fino in fondo se non si tiene conto della profonda trasformazione avvenuta in Italia nel secondo dopoguerra. I principali elementi di questa trasformazione, che verranno trattati in questo capitolo, comprendono la situazione sia economica che sociale creatasi in Italia a conseguenza del boom economico tra il 1958 e il 1963, l’operato del centro sinistra che cercò di porre rimedio agli squilibri provocati dal boom economico, le rivendicazioni collettive studentesche ed operaie che ebbero luogo tra il 1968 e il 1973 e le riforme che in quegli anni cercarono di dare una risposta alle istanze di cambiamento della società civile italiana.

I.2. LA SITUAZIONE IN ITALIA PRECEDENTE AGLI “ANNI DI PIOMBO”: IL BOOM ECONOMICO (1958-1963)

Negli anni che vanno dal 1958 al 1963 ebbe inizio un cambiamento globale dell’Italia sotto-sviluppata e contadina e che l’avrebbe trasformata in un periodo di tempo relativamente breve (circa vent’anni) in una delle nazioni più industrializzate dell’Occidente. Le città e le campagne italiane avrebbero radicalmente mutato il loro aspetto così come le abitazioni e i modi di vita dei loro abitanti. Ma tutto ciò non era esente da rischi.¹

I.2.1. LA SITUAZIONE ECONOMICA

Le ragioni del miracolo economico italiano si possono ritrovare, da un lato, sul piano internazionale. Il ventennio 1950-1970 fu infatti caratterizzato da un grande sviluppo del commercio internazionale che portò un periodo di benessere mai conosciuto fino ad allora. Le sue linee fondamentali erano il consumismo ed il *fordismo* (ovvero la produzione in serie automatizzata di beni di consumo).

¹ Paul Ginsborg, *Storia d’Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 1989 e 2006, p. 283 e ss.

Un'altra serie di motivi riguardano invece la situazione italiana strettamente considerata.

In primo luogo, si deve fare riferimento alla fine del protezionismo ed al ruolo attivo dell'Italia nell'espansione e nell'integrazione economica dell'Europa, a differenza ad esempio della Spagna che continuò a rimanere isolata.

Si aprì così in Italia l'epoca della motorizzazione di massa e l'industria automobilistica fu per molti anni il settore propulsivo dell'economia sotto la spinta della Fiat, seguito dall'industria elettrodomestica (Candy, Ignis, Zanussi) e delle macchine da scrivere (Olivetti).

Un grande sviluppo ebbero anche l'industria petrolchimica e della produzione di fibre sintetiche e fertilizzanti (Eni, Edison e Montedison).

Infine, il Piano Marshall contribuì alla crescita economica italiana con l'arrivo di apparecchiature e del *know-how* americani.

Nel periodo che va dal 1951 al 1958 lo sviluppo economico fu dovuto soprattutto alla domanda interna. Dal 1958 al 1963 fu invece l'esportazione il motore dell'espansione dell'economia italiana.

Le aziende italiane ebbero la possibilità di competere sui mercati internazionali grazie anche al basso costo del lavoro (infatti la domanda di lavoro era di molto superiore all'offerta).

Sebbene il miracolo economico italiano sia da ritenere un fenomeno prevalentemente localizzato nelle aree del nord-ovest, alcune aree centrali e nord-orientali del paese, tuttavia, non possiamo dimenticare che anche il Sud conobbe un'epoca di grande prosperità e anche la qualità di vita dei suoi abitanti migliorò sensibilmente. «Per la prima volta la maggior parte della popolazione aveva la

possibilità di vivere decentemente, di stare al caldo e ben vestita, di mangiare bene, di allevare i figli senza quasi più il timore di malformazioni o denutrizione».²

Da un lato, infatti, le grandi città soprattutto del Nord offrivano agli emigranti la possibilità di una nuova vita, migliore rispetto a quella che avevano lasciato. Essi potevano abitare in nuovi e confortevoli appartamenti che potevano mantenere grazie ad un lavoro regolare in fabbrica. Dall'altro lato, anche il Sud stava vivendo un periodo di sviluppo, grazie ai grandi investimenti della Cassa per il Mezzogiorno in diversi settori: dall'agricoltura, alla costruzione di strade, acquedotti e bonifiche. Inoltre, furono individuate delle aree, i cosiddetti "poli di sviluppo" o "nuclei di industrializzazione", per attrarre gli investimenti delle industrie private. Infine, le rimesse degli emigranti garantirono un enorme flusso di denaro al Sud.

Si trattò di una serie di miglioramenti che lo Stato italiano contribuì a favorire, mediante la costruzione di importanti infrastrutture come le autostrade, attraverso la stabilità monetaria, la mancanza di controllo fiscale nel mondo degli affari, il mantenimento di un tasso di sconto favorevole da parte della Banca d'Italia. Queste misure «aiutarono a creare le condizioni per l'accumulazione del capitale e il suo successivo investimento nell'industria».³

D'altro canto, non si trattò di un'espansione pianificata dallo Stato italiano, bensì di un processo spontaneo che rispondeva al libero gioco delle forze di mercato. Era quindi inevitabile che ciò desse luogo a una serie di squilibri strutturali nel sistema economico e sociale italiani, tra i quali:

1^o) la cosiddetta "distorsione dei consumi": ad un aumento esponenziale dei consumi privati non corrispose un proporzionale aumento dei consumi pubblici in scuole ospedali, trasporti;

2^o) l'accentuazione del divario tra i settori più dinamici (alta produttività e tecnologia avanzata) dell'economia e quelli più tradizionali (grande intensità di lavoro e bassa produttività);

² Paul Ginsborg, *Storia d'Italia...*, cit., p. 339.

³ Paul Ginsborg, *Storia d'Italia...*, cit., p. 288.

3º) l'acutizzarsi dello squilibrio tra Nord e Sud. L'economia italiana si stava espandendo vertiginosamente, ma questo fenomeno era prevalentemente localizzato nelle aree del nord-ovest, alcune aree centrali e nord-orientali del paese.

Al Sud, in particolare nelle zone agricole, i terreni non erano abbastanza fertili per garantire il sostegno necessario e molti erano i sottoccupati o i disoccupati. La proprietà agricola era estremamente frammentata e le agevolazioni creditizie furono drasticamente ridotte. Anche per i braccianti la situazione non era migliore.

4º) Ciò diede luogo al fenomeno dell'emigrazione che cambiò in modo radicale il quadro della popolazione italiana e trasformò le più grandi città. Ma una trasformazione così profonda in così pochi anni portò con sé scompensi di vario genere:⁴

a) le città settentrionali erano assolutamente impreparate ad accogliere i nuovi abitanti che furono costretti a vivere in condizioni precarie;

b) a ciò si aggiungeva l'atteggiamento razzista della popolazione residente del Nord (ad esempio, non si davano in affitto appartamenti alla gente del sud);

c) i comuni di accoglienza non approntarono dei programmi per gli alloggi, così che gli emigranti furono costretti ad arrangiarsi. In alcune città, come nella periferia di Milano, comprarono alcuni terreni agricoli e vi costruirono abusivamente delle abitazioni precarie.

d) L'assistenza sanitaria era del tutto insufficiente, così come i servizi sociali e la scuola, assolutamente impreparati a fronteggiare le esigenze di una gran massa di popolazione bisognosa di ogni tipo di assistenza.

La situazione cambiò gradualmente, ma ci vollero parecchi anni, quando tra la metà e la fine degli anni Sessanta imprese private edificarono i nuovi quartieri operai, spesso brutti e privi dei servizi essenziali (negozi, biblioteche, uffici postali, trasporti pubblici, giardini, strutture per gli anziani).

⁴ Paul Ginsborg, *Storia d'Italia...*, cit., p. 295.

5^o) Infine, la speculazione edilizia incontrollata fu sicuramente uno degli aspetti più deleteri del boom economico. Il paesaggio urbano e rurale fu deturpato per sempre, dai centri storici alle periferie, le coste, l'inquinamento delle acque, tutto per la mancanza di piani regolatori e dei necessari controlli. Ma era il frutto di una precisa scelta politica: si decise di lasciare la massima libertà all'iniziativa privata in ogni settore del boom economico, ad eccezione di quello radiotelevisivo che rimase invece sotto stretto controllo dello Stato.

L'edilizia pubblica e municipale fu quasi completamente dimenticata. L'unica iniziativa degna di essere ricordata fu l'Ina-casa, lanciata da Fanfani nel 1949, sostituita nel 1963 dalla Gescal, divenuta famosa per l'uso corrotto e clientelare dei suoi fondi.

Un intellettuale attento ai problemi del sottoproletariato urbano nelle grandi città fu Pier Paolo Pasolini che descrisse le drammatiche condizioni di vita nella problematica periferia romana, ad esempio, nel suo romanzo *Una vita violenta*, in cui racconta come la famiglia del protagonista, Tommaso Puzilli, dalla campagna si era trasferita a Roma dopo la fine della seconda guerra mondiale. Dopo aver abitato inizialmente in un'umilissima baracca, era poi riuscita ad andare a vivere in uno dei nuovi appartamentoini costruiti dall'INA Case.⁵

Una riflessione critica sulle moderne città sorte con il boom economico si può ritrovare anche in una canzone del 1969 di Giorgio Gaber: *Com'è bella la città*. L'autore, con la sua ironia sottile e sorniona, canta della città i falsi miti che promettevano un futuro migliore agli italiani: ecco dunque la pubblicità, con le sue grandi *reclames*, i negozi e i grandi centri commerciali, i grattacieli, le strade e le automobili che dimostrerebbero le grandi capacità dell'uomo. La voce del cantautore si fa quasi melliflua quando invita l'ascoltatore dicendo «Vieni, vieni in città, che ci stai a fare in campagna». Sembra un amico che ci dà buoni consigli, ma potrebbe trattarsi di un burattinaio che muove i fili delle nostre vite. Colpisce poi una frase pronunciata in modo altisonante, e che perciò risulta piuttosto ironica: «se tu vuoi *farti una vita*, devi venire in città». Che cosa significa *farsi una vita*? Esiste forse solo un modo di

⁵ Pier Paolo Pasolini, *Una vita violenta*, Milano, Garzanti, 1965.

vivere? Forse tutta la nostra vita si riduce a lavorare e consumare, sembra chiedersi Gaber?

I.2.2. LA TRASFORMAZIONE DELLA SOCIETÀ ITALIANA

Le conseguenze del miracolo economico sul piano sociale furono altrettanto importanti che su quello economico. Il boom contribuì ad accelerare l'atomizzazione della società civile. La grande famiglia tradizionale si fece sempre più piccola, prodotto dell'isolamento crescente, rinchiusa nel suo appartamento di città.

Si privilegiava la *privacy* alla solidarietà intrafamiliare. Alle famiglie degli emigranti meridionali mancavano molto le festività collettive, la piazza come luogo d'incontro, le relazioni intrafamiliari. Le nuove strutture urbane offrivano pochi spazi per la vita comunitaria e il tempo libero era vissuto in modo prevalentemente privato e familiare.

Cambiò anche il ruolo della donna all'interno della famiglia. Aumentò il numero delle casalinghe, anche perché furono le donne a trovare maggiori difficoltà nel passaggio dalle campagne, dove costituivano una parte importante della forza lavoro, alle città, in cui molte, soprattutto le donne fra i 30 e i 49 anni, sposate e con figli, si vedevano spesso obbligate a rimanere a casa per accudire ai figli e alla casa. Spesso finivano per trovare lavori part-time, a domicilio o svolgevano lavoro nero. Le donne furono anche l'obiettivo principale del nuovo consumismo.

L'abbandono delle campagne e l'urbanizzazione causarono anche un declino della religiosità, sia del numero di persone che frequentavano le parrocchie, sia del numero di vocazioni sacerdotali. In parte ciò si doveva anche alla differenza fra il cattolicesimo settentrionale e quello meridionale, quest'ultimo più legato alle usanze locali (come la festa del Santo patrono del paese). La Chiesa cattolica, con un clero sempre più anziano, era incapace di fronteggiare i bisogni di una popolazione in crescita e in mutamento.

Alla crisi dei vecchi valori e tradizioni si sommava la crisi dei vecchi modelli autoritari all'interno delle famiglie italiane, se non ancora tra uomini e donne almeno tra vecchi e giovani.

Per quanto riguarda le abitudini sessuali, la società italiana rimaneva invece ancorata ai vecchi tabù.

I.3. LA RISPOSTA POLITICA AGLI SQUILIBRI PROVOCATI DAL BOOM ECONOMICO: IL CENTRO-SINISTRA

I cambiamenti sociali derivati dal boom economico e gli squilibri economici e sociali che minacciavano lo sviluppo italiano attendevano una risposta sul piano politico. Tale risposta doveva consistere in una serie di riforme di grande portata che avevano bisogno di un largo consenso per la loro messa in atto.⁶

La possibilità di intraprendere le riforme era soggetta all'*apertura a sinistra* dei governi democristiani. Questa apertura fu lenta ed ostacolata dall'una e dall'altra parte. Da un lato, infatti, nella Democrazia Cristiana (d'ora in avanti DC) continuavano a prevalere posizioni attendiste come quelle dei dorotei, nati nel 1959, che divennero presto la corrente dominante nella DC. Questi fecero di tutto per rinviare l'apertura a sinistra. Infatti, ritenevano che non fosse ancora arrivato il momento dato che non esistevano garanzie tali da soddisfare gli imprenditori e la Chiesa cattolica.

I primi tentativi di governo di centro-sinistra furono a livello locale, a Milano, Genova, Firenze, Venezia e altri comuni di minore importanza.

In quegli anni, però, si verificarono due importanti cambiamenti sulla scena internazionale che accelerarono le scelte politiche a favore di un giro a sinistra.

Nel 1961 John Kennedy era diventato il nuovo presidente degli Stati Uniti d'America e la nuova amministrazione americana aveva accettato con una certa rassegnazione il centro-sinistra, considerandolo come l'unica soluzione alla situazione italiana. Con il centro sinistra l'Italia avrebbe potuto affrontare le riforme necessarie e allontanato il

⁶ Paul Ginsborg, *Storia d'Italia...*, cit., p. 344 e ss.; Matteo Re, *La Italia actual: evolución histórica y cultural desde 1945 hasta nuestros días*, Madrid, Editorial Universitas, Edición actualizada, 2011, p. 93 e ss.

pericolo dei comunisti dal governo, favorendo un'unione con il più moderato Partito Socialista Italiano (d'ora in avanti PSI).

Nel 1958 la morte di Pio XII e l'ascesa al trono pontificio di Giovanni XXIII costituì un'altra importante spinta verso il cambiamento, soprattutto quando, nel 1961, Papa Roncalli iniziò un processo che avrebbe portato la Chiesa cattolica a rivedere i rapporti con la società e con la politica italiane. Non più intromissioni dirette in politica: la Chiesa doveva centrare la propria azione nella ricerca della giustizia sociale e nella difesa dei più umili. Doveva assumere un ruolo eminentemente pastorale e spirituale. Nell'ultima enciclica del 1963, *Pacem in Terris*, il papa invitava alla conciliazione internazionale, al rifiuto delle barriere della guerra fredda, alla neutralità della Chiesa. Indirizzare l'enciclica «a tutti gli uomini di buona volontà» significava credere nella necessaria collaborazione tra i cittadini di diverse credi religiosi e politici. C'erano anche riferimenti alla classe lavoratrice per la quale il papa auspicava un miglioramento economico e sociale. E non venivano dimenticate neppure le donne che dovevano fare il loro ingresso nella vita pubblica. Insomma, in tal modo si creavano le basi per un possibile dialogo tra cattolici e marxisti.⁷

In un convegno della DC del 1961, a San Pellegrino, venne proposta una programmazione orientativa del mercato verso obiettivi sociali: la piena occupazione, lo sviluppo del mezzogiorno, l'equità distributiva. Il mercato lasciato a se stesso aveva aumentato gli squilibri geografici, sociali e produttivi italiani ed era necessario un intervento di pianificazione economica da parte dello Stato. Si trattava di un importante passo per gettare le basi teoriche di un'alleanza con il PSI.

Nello stesso convegno, si evidenziò anche il pericolo che il boom economico rappresentava per l'elettorato DC (l'abbandono delle campagne da parte dei contadini e delle classi medie rurali). Da qui la necessità sul piano sociale di prestare maggiore attenzione alle nuove classi urbane per attrarle al partito. Sul piano politico era necessaria una ridefinizione delle relazioni con il PSI.

⁷ Paul Ginsborg, *Storia d'Italia...*, cit., p. 353.

La dirigenza del partito poi vedeva nell'unione con il centro-sinistra l'occasione per creare una maggioranza più ampia e solida alla Camera nonché l'opportunità di dividere la sinistra, separando per sempre i socialisti dai comunisti.

Aldo Moro, allora segretario DC, proponendo un'unione con il PSI in modo forse ambiguo ma tale da tranquillizzare tutti e superare le obiezioni di oppositori e fautori del centro-sinistra, riuscì ad ottenere l'appoggio della maggioranza del suo partito.⁸

Anche in campo economico i più alti dirigenti del settore pubblico e privato si convertirono alla via moderata al centro-sinistra intrapresa dalla DC. Continuavano ad essere contrari la Confindustria e la maggioranza dei piccoli e medi imprenditori spaventati dalle possibili riforme che avrebbero aumentato il costo della forza lavoro e concesso maggiore spazio alle organizzazioni sindacali. Erano ben consapevoli che una gran parte del miracolo economico si doveva proprio a quello.

Il punto cruciale dell'accordo era il programma da presentare. Esistevano tre possibili vie:

1º) un programma che accettava il modello economico capitalista, ma vedeva la necessità di riforme *correttive* idonee ad affrontare i problemi storici dell'Italia: la povertà del Sud, l'arretratezza dell'agricoltura ecc.

Era necessario rendere più efficiente la burocrazia, dar vita all'organizzazione regionale, riorganizzare gli enti locali per fronteggiare i nuovi bisogni derivati dalla rapida urbanizzazione, costruire case e scuole, modernizzare il sistema educativo, creare un nuovo servizio sanitario e di sicurezza sociale su scala nazionale. La ricchezza generata dal boom economico sarebbe stata la spinta necessaria per questo ambizioso programma di riforme.

2º) Un programma basato su riforme *strutturali* per distruggere il sistema capitalista e creare un sistema alternativo. Questa via può forse essere considerata utopica, dato che non teneva conto della resistenza che avrebbe offerto la maggior parte della società italiana.

⁸ Paul Ginsborg, *Storia d'Italia...*, cit., p. 356-7.

3^o) Infine, un programma *minimalista* di riforme correttive ma portate avanti non al prezzo di minare l'egemonia del partito della DC.

La storia dei governi di centro-sinistra (dal 1962 al 1968), caratterizzati dall'immobilismo e dall'incapacità di portare a termine i vasti programmi di riforme promesse all'elettorato dimostra come alla fine fu la via minimalista a prevalere.

Poche furono le riforme effettivamente attuate e spesso i risultati non furono positivi. La nazionalizzazione dell'industria elettrica non riuscì né ad escludere l'ingerenza degli ex monopoli, né a ridurre i costi per i consumatori. Furono rinviate l'istituzione delle Regioni e l'introduzione del sistema sanitario nazionale, mentre un tentativo di riforma globale della pianificazione urbanistica fu definitivamente abbandonato per l'opposizione di alcuni settori dell'opinione pubblica. Nel 1968 due decreti ministeriali cercarono di palliare questa *lacuna legis*, fissando almeno gli standard urbanistici e i limiti di edificabilità ai bordi delle strade. Fecero eccezione la riforma della scuola media unificata e l'elevamento dell'obbligo scolastico ai 14 anni, nonostante un iniziale rifiuto da parte degli stessi insegnanti. Tuttavia, non si era fatto nulla per modernizzare organizzazione e contenuti della scuola superiore e dell'Università.

Complice anche una difficile situazione economica, le riforme furono frenate e costantemente rinviate a causa, si può ragionevolmente supporre, delle pressioni esercitate sulla politica dai grandi gruppi di potere economico.⁹

I governi di centro sinistra non erano quindi riusciti a dare risposte credibili alle molteplici esigenze di un'Italia in rapido cambiamento. Il loro fallimento, confermato dalla crescente disoccupazione (soprattutto femminile), dalla chiusura di molte piccole aziende o dal loro assorbimento da parte delle aziende maggiori, dal calo dei consumi, dalla diminuzione del potere contrattuale dei lavoratori, ebbe importanti conseguenze sul piano elettorale, favorendo un calo dei voti per la DC ed un aumento per il Partito Comunista Italiano (d'ora in avanti PCI) nelle seguenti elezioni politiche.

⁹ Paul Ginsborg, *Storia d'Italia...*, cit., p. 377. L'autore ricorda la "politica dei due tempi" promossa da Aldo Moro.

La mancanza delle necessarie riforme *correttive* causò anche un grave logoramento dell'apparato statale. L'impresa pubblica che stava per concludere la stagione del grande sviluppo iniziata negli anni Cinquanta con lo sviluppo della siderurgia, la costruzione delle autostrade, l'espansione della rete telefonica, di lì a pochi anni perse la capacità di produrre profitti e finì in perdita. Si deve ricordare che l'industria pubblica non si autofinanziava, ma otteneva facilmente finanziamenti pubblici; inoltre, era esente da qualsiasi tipo di controllo *super partes*, rispondeva solo al ministro delle Partecipazioni statali. I dirigenti nel settore pubblico, anche per i livelli più bassi, venivano scelti per norma dai partiti politici secondo i principi della lottizzazione. Ciò favorì la nascita e il perpetuarsi al potere di una nuova generazione di imprenditori ed amministratori pubblici strettamente legata ai partiti politici dominanti che godette di estrema libertà di azione.

Una delle promesse incompiute dei governi di centro-sinistra riguardava la modernizzazione della burocrazia italiana che dava importanti segnali di paralisi. Impiegati statali anagraficamente vecchi ed ancorati alle vecchie procedure, si dimostravano contrari ad ogni tipo di innovazione. Inoltre, i finanziamenti destinati dallo Stato alla pubblica amministrazione spesso non venivano utilizzati a causa della complessità della rete giuridico-amministrativa e le leggi restavano inattuato.

Qualcosa di simile accadeva anche nelle relazioni con la Comunità europea e gran parte degli aiuti stanziati per l'agricoltura non vennero utilizzati.

Per ultimo il decennio dei governi di centro-sinistra fu caratterizzato nel meridione dall'aumento esponenziale del clientelismo grazie a quattro fonti economiche essenziali: 1^o) il boom edilizio; 2^o) i nuovi poli di sviluppo industriale sovvenzionati dalla cassa per il mezzogiorno; 3^o) le risorse finanziarie degli enti locali; 4^o) la distribuzione di fondi da parte del governo ad alcuni gruppi della società civile come i pensionati (aumento delle pensioni per invalidità e pensioni sociali). Ciò diede ai governi locali democristiani la possibilità di creare una serie di meccanismi che permetteva loro di conquistare consensi in ogni strato della popolazione, malversando il denaro pubblico a favore degli interessi privati e del partito.

I.4. GLI ANNI DELLE RIVENDICAZIONI COLLETTIVE (1968 – 1973): GLI STUDENTI E GLI OPERAI

L'insieme di tutti questi fattori (rigidità del mercato del lavoro settentrionale, alienazione degli operai comuni e rabbia degli immigrati meridionali)¹⁰ generò forti tensioni all'interno delle imprese, tra classe operaia e classe dirigente. Gli anni che vanno dal 1968 al 1973 furono anni di rivendicazioni, scioperi, lotte sindacali, per ottenere salari più giusti, ritmi di lavoro meno pesanti, evitare licenziamenti massivi di lavoratori.¹¹

Si trattò della più grande stagione di azione collettiva nella storia della Repubblica in cui l'organizzazione della società italiana fu messa in discussione a quasi tutti i livelli.¹² Il movimento di protesta italiano fu il più profondo e duraturo in Europa. Si diffuse dalle università e le scuole alle fabbriche e poi a tutta la società.

I.4.1. LE MANIFESTAZIONI STUDENTESCHE

L'università e la scuola italiane attraversavano un periodo di crisi. Nelle università la popolazione studentesca era quasi decuplicata rispetto al 1923, anno della riforma Gentile, mentre la sua struttura e la sua organizzazione erano rimaste inalterate. Gli atenei erano pochi ed inadeguati, i professori insufficienti e con un obbligo di rimanere in facoltà limitato alle sole ore di lezione,¹³ i piani di studio antiquati, molti gli studenti che si laureavano in ritardo o che abbandonavano prima della laurea, soprattutto i cosiddetti "studenti lavoratori" che spesso non avevano la possibilità di frequentare le lezioni. Chi riusciva a laurearsi, poi, non aveva il posto assicurato.

Da un punto di vista ideologico, si può affermare che la maggior parte degli studenti italiani non condivideva i valori dominanti dell'individualismo e del capitalismo, il consumismo, l'importanza della famiglia. Sia tra i cattolici, anche per effetto del

¹⁰ Paul Ginsborg, *Storia d'Italia...*, cit., p. 419

¹¹ Paul Ginsborg, *Storia d'Italia...*, cit., p. 404 e ss.; Matteo Re, *La Italia actual...*, cit. p. 102 e ss.; Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Milano, Rizzoli, 2016, p. 65 e ss.

¹² Paul Ginsborg, *Storia d'Italia...*, cit., p. 404

¹³ I professori erano accusati di approfittare del sistema «per fare i loro comodi». Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit. p. 65.

pontificato di Giovanni XXIII, che tra i giovani comunisti, tra i quali vi era una ripresa del pensiero marxista, si gestarono una serie di iniziative che contribuirono a creare un bacino comune di valori come la solidarietà, l'azione collettiva, la lotta all'ingiustizia sociale che si contrapponevano ai valori dominanti.¹⁴

Molte erano anche le influenze internazionali sui giovani sessantottini. In primo luogo la guerra del Vietnam aveva fatto cadere il mito degli Stati Uniti. La rivoluzione culturale in Cina veniva percepita come un nuovo modo di reinterpretare il socialismo. Gli avvenimenti dell'America del Sud, come la morte di Che Guevara in Bolivia e gli insegnamenti dei preti rivoluzionari sudamericani. Tutto ciò contribuiva alla creazione di un terreno fertile per la protesta studentesca.

Già agli inizi del 1967 si erano verificate delle occupazioni episodiche di alcuni atenei, come quella dell'università di Pisa. Le tematiche alla base della protesta furono messe per iscritto in un documento, le cosiddette *Tesi della Sapienza*, in cui si possono vedere le caratteristiche principali di quella che poi sarà la protesta del '68. Qui si alternavano due tipi di richieste:

1º) da una parte, richieste pragmatiche tese ad esempio a rimodellare i dipartimenti universitari, istituire una scuola materna pubblica e gratuita, organizzare trasporti scolastici adeguati, fornire libri a docenti e studenti, e così via. Queste proteste avrebbero anche potuto costituire l'oggetto di un cammino di riforme da negoziare con le istituzioni universitarie ed il governo. Non si faceva però cenno a come trovare i finanziamenti da destinare a tutta questa serie di servizi.

2º) Dall'altra, le *Tesi* contenevano una serie di istanze rivoluzionarie tendenti a sovvertire l'ordine costituito e il sistema capitalistico dentro e fuori dalle università, istanze che escludevano la via riformistica.

La risposta politica e legislativa a queste prime avvisaglie di agitazione fu assolutamente insufficiente, dato che non fu possibile varare una legge di riforma degli atenei che sarebbe servita non solo a migliorare lo stato delle nostre università ma

¹⁴ Sui giovani italiani negli anni Sessanta *vid.* Paul Ginsborg, *Storia d'Italia...*, cit., p. 406 e ss; Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit., p. 18 e ss.

anche a “«depotenziare il conflitto». La riforma Gui, che ancora oggi non trova una valutazione di consenso, fu osteggiata tanto dall’opposizione quanto dai baroni timorosi di perdere i loro privilegi e appoggiata debolmente dalla maggioranza.¹⁵

Nel 1969 due innovazioni legislative peggiorarono la situazione:

1^o) la legge che liberalizzò l’accesso ai corsi di laurea diede la possibilità a tutti gli studenti usciti dalle scuole medie superiori la possibilità di iscriversi a un qualsiasi corso di laurea, anche se non presentava alcun legame con i suoi studi precedenti e senza una verifica previa di idoneità;

2^o) il decreto-legge di riforma dell’esame di maturità ne ridusse il numero di materie, rendendolo più facile.¹⁶

Nell’anno accademico 1967-1968 cominciò un vero ciclo di contestazioni, dapprima a Trento, poi all’Università Cattolica di Milano e a Torino e successivamente in tutta l’Italia. Le richieste dei giovani non riguardavano solo elementi materiali (ad esempio, a Milano si manifestarono contro l’aumento delle tasse universitarie), ma comprendevano vere e proprie rivendicazioni ideologiche che mettevano in discussione la figura sociale dello studente e chiedevano una maggiore eguaglianza tra studenti delle diverse classi sociali, questionavano i metodi di insegnamento, il contenuto dei corsi e gli esami.

Le strategie adottate andavano dai *sit-in* alle assemblee, e successivamente le occupazioni.¹⁷ Gli studenti a Trento diedero inizio ai cosiddetti controcorsi, una serie di attività didattiche alternative che si opponevano in maniera fortemente critica a quelle tradizionali. A Torino cominciarono anche ad interrompere le lezioni per costringere i professori ad un confronto sui temi dibattuti nelle assemblee studentesche e giunsero perfino a rompere i libri.

¹⁵ Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit., p. 68.

¹⁶ Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit., p. 69.

¹⁷ Paul Ginsborg, *Storia d’Italia...*, cit., p. 410 e ss; Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit., p. 69 e ss.

Le occupazioni che erano di diritto fuori legge, di fatto furono in alcuni casi tollerate. Ad esempio a Trento, le istituzioni reagirono con una certa moderazione prima all'occupazione del gennaio '66 e poi a quella di febbraio '68, durata oltre due mesi. Nella seconda fu costituito un comitato con il compito di trovare una mediazione. Alla fine si riuscì a sgomberare l'ateneo accordando agli occupanti il riconoscimento preteso e senza l'uso della violenza.

Il movimento studentesco era all'inizio relativamente pacifico. Con l'occupazione dell'università di Roma (29 febbraio - 1° marzo 1968), tutto cambiò. Quando circa tremila studenti (in maggioranza di sinistra, ma erano presenti anche gruppi dell'estrema destra) cercarono di occupare un edificio universitario ubicato in una zona di Roma detta Villa Giulia, la polizia reagì con forza e ne scaturì una vera battaglia urbana. Gli studenti in rivolta risposero alle cariche della polizia e incendiarono macchine e autobus.¹⁸

I giovani di Valle Giulia divennero un modello da imitare e da quel momento la violenza iniziò a far parte della protesta giovanile.

Altre forme di violenza erano rappresentate dalle intimidazioni. A Milano nel marzo 1969 il docente Pietro Trimarchi mentre svolgeva gli esami fu accerchiato da un gruppo di studenti perché aveva scritto il voto negativo di uno di loro sullo statino. Gli studenti ne pretendevano la cancellazione. Le intimidazioni si spinsero al punto che dovettero chiamare la polizia, ma anche i giorni seguenti a Trimarchi fu impedito di fare lezione, gli studenti lo pedinavano costantemente, lo insultavano in pubblico, gli sputavano addosso. La questione andò in tribunale, i responsabili furono condannati, ma questo episodio segnò un cambio nelle relazioni di potere tra professori e studenti, dimostrando che la prepotenza pagava e da allora anche i professori più rigidi divennero generalmente più flessibili con gli studenti.¹⁹

¹⁸ Le opinioni degli osservatori non coincidono su questo punto. Alcuni, come Ginsborg sostengono che gli studenti si limitarono a rispondere alla forza con la forza, come recitava un volantino del movimento. Secondo altri, ad es. Satta, furono invece gli studenti a attaccare per primi. Paul Ginsborg, *Storia d'Italia...*, cit., p. 81; Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit., p. 80 e ss.

¹⁹ Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit., p. 78.

Nel 1968 al di fuori delle università gli studenti milanesi presero di mira il Corriere della Sera, emblema del potere capitalistico, prima manifestando sotto la sua sede e cercando poi di impedire la distribuzione del giornale. Le forze dell'ordine intervennero e gli studenti risposero con barricate, incendi e vetrine rotte. Nello stesso anno la prima della stagione lirica alla Scala fu interrotta da manifestanti che gettarono sul pubblico uova e cachi, dopo avere esposto un cartello rivendicativo. Questa volta la polizia non intervenne.

La risposta dei partiti politici all'inasprimento della lotta studentesca fu certamente debole. Tra i partiti di governo, la DC si limitò ad attendere che il fenomeno si esaurisse spontaneamente, mentre il PSI cercò di intervenire ad esempio con una proposta di amnistia per i reati commessi in occasione delle lotte studentesche. I partiti dell'opposizione, invece, appoggiarono il movimento accettando e giustificando la violenza politica, considerata come un male necessario.²⁰

Il '68 rappresentò l'apice della protesta studentesca. Successivamente, per tutti gli anni Settanta, ci furono altre manifestazioni studentesche, ma il movimento non poté mantenere l'intensità e l'impegno di quegli anni.

I valori proposti dagli studenti erano innanzitutto l'anti-autoritarismo e la messa in discussione del modello familiare dominante colpevole di reprimere e alienare gli individui al suo interno e nei rapporti con la società chiusa su se stessa (*famiglia tana o rifugio*).²¹

Gli studenti erano anche contrari alle forze tradizionali della sinistra perché integrate ormai nel sistema politico e quindi ritenute incapaci di fare una vera opposizione.²²

Al posto delle vecchie gerarchie il movimento proponeva un sistema di democrazia diretta nel quale nessuna autorità centrale doveva controllare le scelte individuali.

²⁰ Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit., p. 93 e ss.

²¹ Questa definizione è quella apparsa in un articolo di Luciana Castellina, citato da Paul Ginsborg, *Storia d'Italia...*, cit., p. 413.

²² Alessandro Naccarato, *Difendere la democrazia. Il PCI contro la lotta armata*, Roma, Carocci, 2015, p. 15. L'autore sostiene che: «L'organizzazione giovanile del partito comunista, la FGCI, fu travolta dalle nuove istanze, entrò in crisi [...]». Paul Ginsborg, *Storia d'Italia...*, cit., p. 413.

Tuttavia, le assemblee degli studenti non erano certamente un modello di democrazia, dato che gli interventi contrari all'opinione della maggioranza erano silenziati. Nell'ambito delle relazioni affettive e sentimentali il '68 portò alla caduta dei tabù fino ad allora esistenti. Eppure, la donna rimase in una posizione di secondo piano all'interno del movimento studentesco, per molto tempo dominato da valori maschili.

In generale, il movimento si preoccupò non tanto di darsi delle basi teoriche o di analizzare in profondità lo stato della società, quanto di tradurre questa nuova coscienza politica in azione, organizzazione e lotta. Si allontanarono così dai bisogni che la società sentiva di avere. La loro critica radicale, anticentralista e antisistema non permetteva tuttavia un'azione diretta a promuovere riforme concrete ad esempio nell'ambito universitario, trasformandosi così in utopia.

Quanto alla violenza, come si è visto il movimento, dopo una prima fase di protesta relativamente pacifica, inasprì il suo comportamento a partire dall'occupazione dell'Università di Roma (dovuto anche alla brutalità della polizia) e finì per accettare la violenza rivoluzionaria considerandola come giusta, in opposizione a quella dei capitalisti. Tra il 1968 e il 1973 la violenza caratterizzò più della metà degli episodi di protesta degli studenti, che partecipavano ai cortei sempre più spesso armati di spranghe, chiavi inglesi, caschi, armi.²³

Le reazioni della società italiana di fronte alle proteste del movimento furono di rifiuto e di paura, le famiglie italiane furono messe a dura prova da figli e figlie che rifiutavano l'autorità dei genitori e la loro scala di valori. I ceti medi in genere accusavano gli studenti tacciandoli, spesso a ragione, di presuntuosi, arroganti, anarchici ed intolleranti, violenti. Anche il PCI e la sinistra che erano stati duramente attaccati dal movimento cominciarono a reagire, ma in modo non uniforme: per alcuni gli studenti erano figli di papà, irrazionali ed infantili; secondo altri si doveva comunque riconoscere che l'azione del movimento era stata importante per mettere in discussione il sistema costituito.

²³ Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit., p. 133. L'autore ricorda che la rivista settimanale *La Sinistra* nel n. 16 marzo '68 aveva pubblicato in prima pagina una bottiglia incendiaria detta Molotov con le istruzioni per la fabbricazione e nella pagine interne aveva analizzato le caratteristiche e le possibilità di impiego di una serie di armi per l'autodifesa (sassi, bastoni, biglie metalliche ecc.).

Coscienti delle difficoltà di portare avanti da soli il loro tentativo di trasformare la società italiana, gli studenti spostarono il loro centro di azione dalle università alle fabbriche, per mettersi al servizio della classe operaia. A tale scopo, molti studenti sentirono l'esigenza di politicizzarsi ulteriormente ed entrarono a far parte dei gruppi dell'ultrasinistra che stavano nascendo in quel periodo.

I.4.2. LE LOTTE OPERAIE TRA IL 1968 E IL 1973

Per quanto riguarda la situazione degli operai italiani, molti problemi non erano stati risolti: la rigidità del mercato del lavoro settentrionale, l'alienazione degli operai comuni, la rabbia degli immigrati meridionali. A ciò si univano altri fattori che ripercuotevano negativamente sulla condizione dei lavoratori: una maggiore meccanizzazione nelle fabbriche, l'aumento dei ritmi di lavoro, la diffusione del cottimo che aveva attribuito più poteri ai capi-squadra.

Le organizzazioni sindacali erano sempre più lontane dalla massa degli operai e quindi sempre meno idonee a rappresentare le loro proteste. Gli operai, dal canto loro, avevano una maggiore base di cultura generale, grazie alle riforme nel campo dell'istruzione ed erano più consapevoli della loro situazione. Influenzati dal clima internazionale e dalla lotta degli studenti universitari, anche gli operai iniziarono prima timidamente, poi sempre più intensamente la loro stagione di lotte.

In particolare, i giovani operai italiani guardarono con simpatia l'antiautoritarismo degli studenti che avevano cominciato a modificare la loro struttura di movimento spontaneo e libertario per trasformarsi in un nuovo partito rivoluzionario che potesse sostituire il PCI nel rappresentare la classe operaia.²⁴

Le mobilitazioni studentesche ed operaie del '68-'69 avevano propiziato la nascita di molti gruppi politici che si collocavano a sinistra del PCI.²⁵ Questi gruppi presero il nome di Nuova Sinistra, un'entità ideologica vicina al pensiero marxista-leninista, caratterizzata dal rifiuto alla partecipazione alla vita politica convenzionale e da una relazione con la violenza piuttosto ambigua. Tra questi ricordiamo: il Movimento

²⁴ Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit., pp. 85-86.

²⁵ Matteo Re, *La Italia actual...*, cit., pp. 114-119. Paul Ginsborg, *Storia d'Italia...*, cit., p. 423

studentesco milanese, Servire il popolo, Avanguardia operaia (d'ora in avanti AO), il Manifesto, Potere Operaio (d'ora in avanti PO), Lotta Continua (d'ora in avanti LC).²⁶ Queste nuove realtà politiche contestavano il PCI e lo accusavano di eccessivo centralismo e di avere perduto la sua matrice più autenticamente rivoluzionaria.

Molti operai furono attratti dalle loro idee, dai loro miti (la rivoluzione culturale in Cina, Che Guevara) e dalle loro promesse di rapido cambiamento. Nelle principali fabbriche del settentrione fra il '68 e il '69, grazie anche all'attivismo dei gruppi della Nuova Sinistra, si formarono i cosiddetti "comitati di base", nuove strutture operaie che sostituirono l'iniziativa dei sindacati. Da ricordare l'azione del Cub (Comitato unitario di base) costituito nel giugno 1969 da alcuni operai e impiegati della Pirelli e da alcuni membri di AO allo scopo di rivendicare migliori condizioni di lavoro. Questo comitato riuscì in quello che i sindacati avevano fallito perché troppo favorevoli al compromesso.

I Cub sarebbero dovuti diventare gli embrioni dei nuovi consigli operai rivoluzionari. L'esempio di quel primo Cub fu ripreso in altre fabbriche dove si dedicarono a rivendicare migliori condizioni di lavoro come l'aumento dei salari, l'abolizione del cottimo, l'abbassamento dei ritmi di produzione, il passaggio automatico degli operai comuni dopo un certo numero di anni ad una categoria superiore, un maggiore controllo delle condizioni di lavoro e delle norme di sicurezza nelle fabbriche, l'abolizione delle gabbie salariali, vale a dire il diverso trattamento economico a seconda della zona del paese per lo stesso tipo di prestazione. Giunsero persino a chiedere la rottura del legame tra aumenti salariali e aumento della produttività.

Per ottenere questi obiettivi gli operai utilizzarono nuovi strumenti come le assemblee che divennero gli organi decisionali più importanti. La tradizione di sospendere le agitazioni durante le trattative tra sindacati e direzione venne infranta, si moltiplicarono e resero più efficaci gli scioperi (da quelli a gatto selvaggio, a quelli a singhiozzo e a scacchiera), il picchettaggio fuori dai cancelli con l'aiuto degli studenti, le manifestazioni all'interno delle fabbriche, i cosiddetti cortei interni, che degeneravano

²⁶ Questo fu il gruppo più numeroso e famoso soprattutto per la pubblicazione del giornale omonimo che ebbe molta influenza sull'opinione pubblica e fomentò un ambiente di crispazione che giunse a livelli insopportabili (che portarono alla morte del commissario Calabresi il 17 maggio 1972).

spesso in minacce e violenza fisica ai danni dei crumiri o dei dirigenti e i capi-squadra ormai privati di ogni autorità.

Le forze dell'ordine risposero alle violenze che ebbero luogo durante le rivendicazioni operaie in maniera difforme, in alcuni casi adottando una linea morbida, che consisteva nel controllare le manifestazioni dall'esterno della fabbrica. Molti studiosi sostengono che la reazione poliziale fu più o meno dura a seconda dei gruppi sociali coinvolti.²⁷

Al termine dei conflitti sociali dell'“autunno caldo” si pose il problema di dare una risposta alle migliaia di denunce che comprendevano una sessantina di reati, da violenze in senso stretto a gravi violazioni delle regole del vivere civile, modalità illecite di astensione dal lavoro ecc. Il problema giudiziario divenne presto un problema politico. I sindacati sostennero che queste denunce erano non solo ingiustificate, ma costituivano un attentato contro i diritti dei lavoratori italiani. In Parlamento si succedettero interrogazioni ed interpellanze. Il PSI elaborò una proposta di amnistia che aveva come fine ottenere il loro appoggio a un futuro governo. L'iniziativa ebbe successo e l'amnistia fu anche estesa a fatti connessi alle manifestazioni studentesche.

Con decreto del Presidente della Repubblica n. 283 del 22 maggio 1970, fu varata un'amnistia per i reati commessi «anche con finalità politiche, a causa o in occasione di agitazioni o manifestazioni sindacali o studentesche [...] fino a tutto il giorno 6 aprile 1970». Le fattispecie contemplate nel decreto erano quelle di violenza o minaccia a un corpo amministrativo, incendio, blocchi stradali, devastazione, porto illegale di armi o munizioni, istigazioni a delinquere.²⁸

²⁷ Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit., p. 114 e ss. e pp. 131-2. Secondo questo autore in generale la reazione degli apparati di polizia fu molto più debole che in precedenza.

²⁸ Decreto del Presidente della Repubblica n. 283 del 22 maggio 1970, *Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana*, Serie Generale n. 127 del 22-05-1970, <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1970/05/22/070U0283/sg;jsessionid=qYxWWsb1U652zu5oGQ2WJg...ntc-as4-guri2b>, consultato il 06/12/17.

Questo tentativo di proteggere i lavoratori e i miglioramenti da loro conquistati contro eventuali ritorsioni da parte di imprenditori e Stato, può al contrario essere interpretato come una giustificazione della violenza in alcuni ambiti.²⁹

I.4.3. IL FALLIMENTO DELLE ASPIRAZIONI DI STUDENTI E GIOVANI OPERAI

La lotta operaia vide il suo apice nello sciopero allo stabilimento Fiat Mirafiori di Torino, nell'estate del 1969. Ad alcuni osservatori questo parve l'inizio di un processo rivoluzionario che avrebbe cambiato il volto dell'Italia.³⁰

Invece, con il passare del tempo, ci si rese conto che le aspirazioni del movimento studentesco e dei giovani operai erano destinate a fallire per molteplici cause.

1^a) *Cause interne*. Si tratta delle cause relative alla strategia e all'azione degli stessi gruppi rivoluzionari «settari, dominati da modelli rivoluzionari terzomondisti, incapaci di trarre conclusioni realistiche dai segnali che venivano dalla società italiana».³¹

La Nuova Sinistra italiana disprezzava la democrazia rappresentativa, in quanto meramente formale, mentre privilegiava la democrazia assembleare, ingenuamente considerata immune da vizi. Era inoltre caratterizzata da una visione semplicistica e manichea della società. In realtà, le loro assemblee non erano precisamente esempi di democrazia, dato che le voci dissenzienti si mettevano rapidamente a tacere e quelle femminili erano assai scarsamente rappresentate.

Un altro tratto caratteristico della Nuova Sinistra fu il primato dell'ideologia sulla conoscenza, che portò al fideismo, al dogmatismo e perfino ad un culto della personalità dei capi. Questi gruppi, ferocemente settari, pretendevano ognuno di affermare la propria superiorità ideologica sugli altri, rendendo in tal modo impossibile la realizzazione di una politica unitaria e la loro unificazione all'interno di un unico partito. Ogni gruppo si gerarchizzò (una gerarchia prevalentemente maschile) al proprio interno, proprio come nei partiti politici tradizionali.

²⁹ Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit., p. 121.

³⁰ Paul Ginsborg, *Storia d'Italia...*, cit., p. 428.

³¹ Paul Ginsborg, *Storia d'Italia...*, cit., p. 460.

Cercarono di importare i modelli delle lotte di liberazione dell'Asia e dell'America del Sud, ma senza analizzare a fondo la situazione italiana per vedere se le condizioni che si davano erano realmente tali da permettere di adottare quei modelli. Accettavano quindi senza troppi scrupoli l'uso della violenza. Disprezzavano la vita umana dei presunti nemici di classe, degradati a pedine da sacrificare.

Erano inoltre profondamente convinti dell'imminenza della rivoluzione in Occidente, ovvero che la rivoluzione del proletariato potesse abbattere il capitalismo da un momento all'altro, idea questa che portava ad una serie di eccessi di volontarismo, alla tendenza a scambiare i sogni rivoluzionari con la realtà e a sopravvalutare le possibilità rivoluzionarie dell'attivismo. Questa convinzione non era sostenuta da un'analisi approfondita della reale diffusione di una coscienza rivoluzionaria.

Infatti, se i giovani rivoluzionari si fossero fermati a riflettere avrebbero visto che nonostante la congiuntura internazionale di quegli anni, nonostante l'appoggio di una parte importante del settore operaio e nonostante le simpatie di diverse parti della società, sia comunista che cattolica (che apprezzava la loro opposizione al modo drammatico e disordinato con cui l'Italia si stava sviluppando), essi erano rimasti pur sempre una piccola minoranza.

Anche al Nord e al Centro molte zone e luoghi di lavoro non furono raggiunti dalle agitazioni operaie più importanti, in particolare le piccole fabbriche, gran parte degli artigiani e dei commercianti, le aree rurali e molti settori dei ceti medi.

Ma soprattutto gli ideali del movimento studentesco e poi dei gruppi rivoluzionari non erano quelli della società italiana: i primi combattevano contro il capitalismo e l'individualismo imperanti, contro il consumismo eccessivo, la repressione sessuale e la famiglia. I loro valori erano l'eguaglianza sociale ed economica, un modello collettivo di vita sociale e la democrazia diretta, ideali espressi spesso in modo vago o addirittura contraddetti dalla loro stessa azione. Nella società italiana di allora, più urbana e laica, si affermava l'individualismo e il ruolo della famiglia diveniva sempre più forte.

2ª) *Cause esterne*. Un altro elemento che giocò a sfavore dei militanti fu costituito dalla fedeltà ai partiti storici della sinistra e soprattutto ai sindacati che seppero andare incontro, anche se solo parzialmente, alle richieste ed ai bisogni della classe operaia. La maggioranza dei rappresentanti sindacali erano favorevoli ad una via riformista che teneva conto delle rivendicazioni che venivano dalla base per incanalarle all'interno di nuove strategie.

Inoltre, il maggiore pragmatismo degli operai rispetto agli studenti favorì un cambio di rotta, che, dalle ansie rivoluzionarie, portò sulla via delle riforme.

Infine, gli squilibri creati dal boom economico si furono poco a poco attenuando. Da una parte, le grandi aziende decentrarono la produzione, frammentando l'unione della classe operaia. Dall'altra, i salari continuarono ad aumentare nonostante l'inflazione e una crescente prosperità generalizzata, frutto delle strategie delle famiglie italiane, permetteva di soddisfare i bisogni. E anche al problema della casa venne data parzialmente risposta.

Quando, durante l'autunno del 1969, quasi un milione e mezzo di operai furono chiamati alla mobilitazione generale per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, i sindacati del settore si unirono alle richieste degli operai comuni in un lungo sciopero che coinvolse tutti i principali stabilimenti industriali in tutta Italia. Portarono avanti la lotta in modo aggressivo, innovativo e determinato, sorprendendo in tal modo gli imprenditori. Alla fine fu firmato il nuovo contratto nazionale che conteneva aumenti salariali uguali per tutti, l'introduzione progressiva della settimana di 40 ore, particolari concessioni ad apprendisti e a lavoratori studenti.

In seguito, la lotta si spostò anche in altri settori produttivi, dai chimici, agli operai edili, ai ferrovieri ecc., dalle maggiori aziende alle più piccole, dal settore industriale al terziario, da quello privato al pubblico di postini, insegnanti, infermieri, funzionari. E, una volta firmati i nuovi contratti, le agitazioni non si fermarono.

L'"autunno caldo" del '69 fu criticato dai gruppi della Nuova Sinistra, perché segnò in realtà un'involuzione del processo rivoluzionario, che venne ricondotto all'interno di strategie ortodosse e riformiste nelle mani dei sindacati più uniti agli operai di base.

Questo processo consolidò in modo importante i sindacati, che aumentarono i loro tesserati e il loro potere all'interno delle fabbriche, attraverso la costituzione di nuovi organi di rappresentanza denominati "consigli di fabbrica", composti da delegati di ogni reparto e sezione della fabbrica, e le loro assemblee, aperte a tutti i lavoratori.

Tuttavia, i sindacati non riuscirono nell'obiettivo più importante, quello di costringere il governo a varare quelle grandi riforme che avrebbero cambiato la vita di ogni lavoratore (sanità, casa, pensioni). Negli anni seguenti (1971 – 1973), prevalse una strategia più conservativa, anche perché lo scenario era mutato, il momento era meno favorevole a causa della crisi economica del '71 e della politica deflazionistica del governo. Le agitazioni continuarono nonostante la recessione economica.

I.4.4. IL PERIODO DELLE RIFORME: 1969-1973

Nei primi anni Settanta le forze politiche, sotto la spinta della protesta collettiva (in particolare rappresentata dai sindacati) che rivendicava con forza una serie di diritti che avrebbero poco a poco trasformato il volto della società italiana, misero in atto una politica riformatrice, sia in ambito politico che sociale, portando in qualche modo a termine alcuni progetti di riforma già avviati dai governi di centro-sinistra. Lo fece in modo disorganizzato, parziale e quindi insufficiente a risolvere i problemi dei cittadini, in mezzo alle enormi difficoltà di un paese diviso e di un apparato statale farraginoso e sempre più soggetto agli interessi clientelari dei partiti e delle rispettive correnti. Tuttavia, questo riformismo governativo riuscì parzialmente a mediare la protesta sociale in atto in quegli anni in maniera costruttiva.

Le riforme, seppure imperfette, che videro la luce grazie all'appoggio di un forte movimento di massa furono:³²

1^o) L'istituzione delle regioni (nella primavera del 1970) con 15 giunte regionali più 5 regioni a statuto speciale (Valle d'Aosta, Trentino Alto-Adige, Friuli Venezia Giulia, Sicilia e Sardegna). I consigli regionali avevano poteri più estesi di quelli di province e comuni e potevano legistare su materie importanti come salute, assistenza, agricoltura,

³² Paul Ginsborg, *Storia d'Italia...*, cit., p. 442 e ss.; Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit., p. 442 e ss.

sempre nel rispetto della legislazione nazionale. Questa legge sancì una svolta verso il decentramento, ma le regioni ottennero stanziamenti e personale insufficienti.

2º) L'introduzione del referendum abrogativo (a maggio del 1970) consentì ai cittadini di esercitare un certo controllo sulle decisioni prese dalle istituzioni politiche ma si era ancora lontani dalla democrazia diretta che pretendevano operai e studenti.

3º) Con la riforma delle pensioni si riconosceva a chi andava in pensione dopo 40 anni di lavoro il diritto a percepire il 74% del salario medio ricevuto negli ultimi 5 anni. Ma questa legge non toccò le pensioni di chi non aveva avuto un lavoro regolare.

4º) L'approvazione dello Statuto dei lavoratori: una serie di articoli che raccoglievano i diritti dei lavoratori: assemblea, organizzazione sindacale, tutela dai lavori pericolosi, appello alla magistratura contro i licenziamenti ingiusti. Fu applicato con una certa energia soprattutto al Nord. Tuttavia non era esente da critiche.

5º) Dopo una lunga gestazione in parlamento il 1º dicembre 1970 fu riconosciuto il divorzio (legge "Fortuna-Baslini").

6º) L'approvazione di una legge sugli alloggi semplificava l'intero sistema dell'edilizia pubblica e lo demandava agli enti locali che potevano anche espropriare le aree necessarie per opere di pubblica utilità. Risultò essere una legge eccessivamente complicata e lacunosa, applicata solo parzialmente da chi la osteggiava.

7º) Le altre richieste avanzate dai sindacati in materia di sanità scuola o trasporti ebbero meno successo.

8º) La riforma fiscale introdusse nel '71-'72 un nuovo sistema di tassazione progressiva imposto all'intera popolazione lavoratrice che tuttavia produceva esiti molto diversi a seconda che si trattasse di lavoratori dipendenti (le cui tasse venivano dedotte dalla fonte) o lavoratori autonomi.

9º) Gli investimenti nel Mezzogiorno tra il '69 e il '73 diedero nuovo impulso al processo di industrializzazione iniziato negli anni Sessanta. Tuttavia, la concentrazione di tali investimenti nelle grosse aziende ad alta intensità di capitale e soprattutto nei

settori petrolchimico e siderurgico si rivelarono fallimentari dato che non rispondevano ai bisogni dell'economia mondiale.

Nello stesso periodo nel quale sotto la spinta di sindacati e società si mettevano in atto le riforme, la politica economica dei diversi governi succedutisi si dimostrava invece assai poco progressista e riformatrice.

È vero che le autorità economiche italiane si trovarono di fronte ad una situazione internazionale difficile, caratterizzata nei paesi capitalisti da eccesso di accumulazione e dall'irrigidimento dei mercati del lavoro nazionali. Ciò produceva un aumento dei salari e una conseguente diminuzione dei profitti.

Purtroppo, però, le misure adottate in Italia per fronteggiare questa situazione si rivelarono deboli o addirittura negative. Si limitarono in gran parte ad una moderata politica deflazionistica che aveva l'obiettivo di espellere la monodopera eccedente e ripristinare i vecchi rapporti di forza nelle fabbriche. Ma così non fu. Le misure deflazionistiche servirono solo a scoraggiare una classe imprenditoriale intimorita dai nuovi rapporti di forza che si stavano instaurando nelle fabbriche e dalla situazione di grande incertezza finanziaria.

Così, mentre la grande industria di Stato e i grandi gruppi privati come Fiat e Pirelli continuarono ad investire, cercando una soluzione di compromesso per la nuova situazione esistente nelle fabbriche, rafforzando i sindacati a scapito dell'organizzazione della base operaia, la maggior parte del settore privato (e con esso Confindustria) reagì in modo ben diverso, favorendo l'aumento dell'inflazione, smettendo di investire e spostando i capitali all'estero.

Un'altra nefasta misura in campo economico si dimostrò la scelta di permettere alla lira italiana di fluttuare, cosa che diede luogo a una forte svalutazione. A causa di ciò le importazioni divennero molto più costose proprio nel momento nel quale il costo del petrolio (dal quale dipendeva gran parte del fabbisogno energetico italiano) e delle altre materie prime stava aumentando. Questa è considerata la causa principale della

maggiore gravità della recessione in Italia rispetto al resto dei paesi occidentali.³³ In Italia si registrò il più alto tasso di inflazione fra tutte le economie occidentali e il paese attraversò un lungo periodo di incertezza ed instabilità.

La difficile situazione economica non fu l'unica causa che impedì di portare a termine con completo successo le riforme.

A ciò contribuirono anche la mancanza di un programma unitario e sistematico, la politica definita da alcuni immobilisti del PCI, la concentrazione dei sindacati sulla difesa classe operaia che gli impedì di arrivare alle classi medie che rappresentavano la gran parte della società italiana.

Altre cause sono da attribuire al cattivo funzionamento dello Stato italiano (il deficit pubblico aumentava a gran velocità, a causa del crescente indebitamento dell'industria pubblica), all'aumento della spesa sociale e, soprattutto, alle pensioni.

L'altro grave problema era costituito dallo stato della burocrazia italiana, affetta da procedure troppo complesse, corruzione o disaccordo tra le diverse autorità amministrative. Ciò faceva sì che qualsiasi disposizione legislativa, anche la più semplice potesse non essere attuata.

Si deve riconoscere che, se sotto la spinta delle contestazioni per un certo periodo si cercò di fare qualcosa per modernizzare anche l'apparato statale, purtroppo questi tentativi finirono nel nulla, lasciando la situazione delle istituzioni pressoché immutata e bloccando sul nascere qualsiasi tentativo di riforma.

I.5. CONCLUSIONI DEL CAPITOLO I

La letteratura sugli "anni di piombo" non potrebbe essere compresa appieno senza uno studio previo del periodo precedente a quegli anni. L'analisi che si è sviluppata mostra i seguenti elementi.

³³ G. Rasi citato da Paul Ginsborg, *Storia d'Italia...*, cit., p. 450, nota 20.

- (1) Si deve ammettere che le lotte studentesche ed operaie non erano riuscite a raggiungere gli obiettivi più ambiziosi e che le riforme promosse da forze politiche e sindacati erano state portate a termine solo in parte.
- (2) Tuttavia, quegli anni lasciarono un'eredità che aveva e avrebbe profondamente cambiato la società italiana, a cominciare da un mutato atteggiamento verso l'autorità, l'apertura della società, la messa in discussione delle relazioni tra i sessi.
- (3) Inoltre, erano emerse realtà fino ad allora tenute nascoste come quella dei militari di leva (costretti a 15 lunghi mesi di noia ed alienazione), la situazione delle carceri (sovraffollamento, sottanutrizione, errori giudiziari continui), nuovi collettivi anche nel campo della giustizia, come Magistratura Democratica che cercava di riformare l'antiquato, lento e classista sistema giudiziario, o che cercavano di rivendicare il diritto di un'abitazione decente ed affitti più equi.
- (4) In coloro, però, soprattutto giovani, che avevano partecipato al '68, si diffuse un profondo sentimento di frustrazione per il fallimento dei loro obiettivi. Ciò fu probabilmente uno dei motivi che avrebbe spinto alcuni di loro a cercare vie nuove e meno pacifiche non tanto per attuare le riforme, ma per rovesciare l'intero sistema democratico.
- (5) Infine, la società italiana, proprio mentre si trovava immersa in un difficile e lento processo di cambiamento, dovette affrontare la terribile prova della violenza e del terrorismo. Gravissimi episodi attentarono alle libertà costituzionali e causarono il ferimento o la morte di molti, semplici cittadini o dipendenti dello Stato. Ciononostante, l'antifascismo era entrato a far parte dell'ideologia prevalente nella Repubblica italiana e con esso il rifiuto alla violenza.

II. GLI ANNI DI PIOMBO

II.1. INTRODUZIONE

In questo capitolo lo studio sugli “anni di piombo” verrà svolto in base a due prospettive: quella storica e quella giuridica. Si cercherà di fornire una visione non certamente esaustiva, ma piuttosto sintetica, d’insieme, dei fatti e degli aspetti salienti sia storici che giuridici che hanno caratterizzato il fenomeno in esame.

La ricerca si è centrata (non limitata) nell’esame di due opere scelte principalmente in base a due criteri: la loro data di pubblicazione (entrambe sono molto recenti, scritte fra il 2015 e il 2016) e alla loro rappresentatività, dato che, come si vedrà in seguito, sostengono due chiavi interpretative diverse, ma forse complementari, del fenomeno degli “anni di piombo”. Si tratta di: *I nemici della Repubblica* di Vladimiro Satta e *L’eco del Boato* di Mirco Dondi. Entrambe sono il riflesso dell’esperienza dei loro autori: quella di documentarista della Commissione Stragi per Satta e quella di storico, docente di Storia contemporanea all’Università di Bologna, Dondi. Lo spunto per questo studio era stato fornito da un articolo apparso su *Il Sole 24 ore* di Raffaele Liucci.¹

Liucci accoglieva favorevolmente il tentativo di Satta di «offrire una sintesi generale, in grado di coprire tutti i principali risvolti dell’argomento, dalla lotta armata di sinistra all’eversione di destra» e che cronologicamente copriva tutto il periodo in questione che va dalla fine dei Sessanta ai primi Ottanta.

Nell’articolo vengono enumerati fra i meriti dell’opera «la padronanza della materia» che si deve riconoscere all’autore, «la profonda conoscenza» della bibliografia e degli archivi, lo stile che definisce «piano e scorrevole», nonché «l’equilibrio» dimostrato da Satta nell’analizzare tesi contrarie alla sua.

Il libro, come si vedrà in seguito, affronta dettagliatamente una serie di questioni fondamentali nello studio degli “anni di piombo”:

¹ Raffaele Liucci, “L’Italia negli anni settanta. Luce sugli anni di piombo”, in *Il Sole 24 ore*, 26 giugno 2016, in <http://www.ilsole24ore.com/art/cultura/2016-06-24/luce-anni-piombo-162759.shtml?uid=AD8Hlaf>, consultato il 02/08/18.

la scarsa rappresentatività sociale dell'estrema sinistra, capace di riempire le piazze ma non le urne; il suo disinteresse verso le sorti della democrazia, che in realtà sognava di rovesciare; la visione semplicistica e monolitica dello Stato allora imperante fra i contestatori; le memorie edulcorate di molti protagonisti di quella stagione; la violenza rossa, che iniziò ben prima di Piazza Fontana; l'illegalità diffusa come premessa della violenza organizzata; la povertà concettuale del sin troppo celebrato articolo del 1974 di Pasolini sulle stragi e i loro responsabili («lo so, ma non ho le prove»); Piazza Fontana che non comportò affatto una restaurazione moderata, bensì propiziò paradossalmente una nuova fase di lotte progressiste; la non coincidenza di stragismo e golpismo.

In particolare il giornalista mette in evidenza il tentativo di Satta di sfatare «alcuni luoghi comuni duri a morire, alberganti soprattutto a sinistra». E lo apprezza «quando denuncia l'inconsistenza di certa dietrologia cervellotica ed esilarante, che scorge improbabili “grandi vecchi” o congiure della Cia o del Kgb dietro ogni battito d'ali».

Questo tipo di operazione appare estremamente importante oggi in riferimento agli “anni di piombo”, che hanno faticato a diventare oggetto di studio scientifico e la cui analisi è ancora assai controversa. Gli “anni di piombo” sono una ferita che non si è completamente rimarginata, un dolore che non è stato del tutto superato e una lezione per il futuro della nostra società che non può concretarsi.

Le opere studiate hanno il merito di mettere in dubbio le versioni dominanti su questo periodo, che lo avevano praticamente monopolizzato e favoriscono un approccio basato meno sulla memoria dei protagonisti (o presunti tali) e uno studio che prenda in considerazione una molteplicità di fonti.

Tuttavia, Liucci mette in guardia i lettori sui limiti dell'opera di Satta quando l'autore giunge a voler spiegare l'intero periodo storico in esame sulla base di un'unica teoria generale. Per Satta ogni ricostruzione deve essere fatta partendo dalla sua ipotesi interpretativa, secondo la quale «il terrorismo “comunista”, lo stragismo neofascista e lo spontaneismo armato di destra [sarebbero] stati fenomeni autoctoni, mai infiltrati dai poteri occulti, dagli apparati statali e dai servizi segreti internazionali». E questa conclusione sarebbe l'unica possibile perché è quella che indicano le sentenze passate in giudicato, gli atti del giudizio ed altri documenti, le leggi, i decreti, il loro iter parlamentare, ecc.

Ma verità giudiziaria e verità storica non sempre coincidono. Le carte giudiziarie, pur fondamentali, non bastano allo storico, poiché ci sono aspetti che non si possono fissare in un documento ufficiale. La verità sancita dalle sentenze non ha convinto e non convince perché lascia ancora troppi lati oscuri, contraddizioni, questioni aperte che è compito anche di altri ambiti del sapere umano riempire. La storia, così come anche l'arte, la poesia, la musica possono e devono offrire un contributo prezioso in questo senso.

II.2. LA STAGIONE DEGLI ATTENTATI

Come si è studiato nel capitolo I, alla fine degli anni Sessanta l'Italia stava attraversando una stagione di grandi cambiamenti ed effervescenza politica rivoluzionaria e antisistema. In questa situazione, il 12 dicembre 1969, nella sede milanese della Banca dell'Agricoltura, scoppiò una bomba che causò la morte di sedici persone mentre altre 88 rimasero ferite. Questo attentato costituì l'inizio di un periodo di terrore, di un'epoca di violenza senza precedenti nell'Italia del dopoguerra. Tra il 1969 e il 1975 si poterono contare ben 4.384 azioni violente contro persone, aziende, istituzioni. Caratteristica generale è che non avevano una matrice unica.²

Alcuni attentati sono stati spiegati come la risposta dell'estrema destra alla stagione delle riforme, all'"autunno caldo" e alle proteste studentesche ed operaie di quegli anni. La reazione dell'estrema sinistra non si fece attendere e in questo clima di tensione nacquero gruppi terroristi organizzati di matrice marxista-leninista che intrapresero a loro volta la lotta armata.

Ben presto però cominciò a farsi strada un'ipotesi più inquietante: che ci si trovasse di fronte ad un tentativo di condizionamento dell'intera società italiana da parte della classe dirigente attraverso un premeditato piano di strumentalizzazione della violenza. Si trattava della cosiddetta "strategia della tensione". L'espressione era apparsa per la prima volta sul settimanale britannico *The Observer* in un articolo

² Matteo Re, *La Italia actual...*, cit. p. 120.

pubblicato poco dopo la strage di Piazza Fontana.³ Questo termine fu poi ripreso nel libro *La strage di Stato*⁴ che lo rese popolare. Secondo questa ipotesi, «gli apparati dello Stato, collusi con gli attentati si sono mossi con disegni divergenti [... ma con la comune] volontà di *condizionare* lo scenario politico e [...] di modificarlo radicalmente». Questa è l'opinione mantenuta recentemente da Mirco Dondi, nel suo libro *L'eco del boato*.⁵

La “strategia della tensione” sarebbe stata una diretta conseguenza dell’egemonia statunitense anche nel nostro Paese, accettata dalla classe dominante in quanto «funzionale alla sua permanenza al governo». Si sarebbe configurata sul modello della guerra fredda, attraverso due strumenti d’azione: la *guerra psicologica* (= forma di persuasione che strumentalizza la paura e il pericolo) e la *guerra non ortodossa* (= predisposizione di strutture paramilitari per l’esecuzione di azioni coperte decise da una elite di militari e politici che agiscono ai margini delle istituzioni e della legalità).⁶ Importantissimo ai fini della *guerra psicologica* è il ruolo della stampa. Pianificare il flusso informativo è essenziale per influenzare la reazione dell’opinione pubblica.⁷ Seguendo questa impostazione, la lotta armata sarebbe quindi solo uno degli ingranaggi della macchina della tensione: i terroristi (neri e forse anche rossi) sarebbero gli esecutori materiali di un piano ordito ai più alti livelli di potere.

II.3. GLI ATTENTATI DI MATRICE NEOFASCISTA

II.3.1. LA STRAGE DI PIAZZA FONTANA E LA MORTE DELL’ANARCHICO PINELLI

Le indagini sulla strage di Piazza Fontana si orientarono inizialmente verso la pista anarchica che portò all’arresto del ballerino romano Pietro Valpreda, sulla base della

³ Neal Ascherson, Michael Davie, Francis Cairncross, “480 held in terrorist bomb hunt. Italy: fear of revolts returns”, in *The Observer*, 14 dicembre 1969, pp. 1-2.

⁴ Eduardo Di Giovanni, Marco Ligini, *La strage di stato. Controinchiesta*, Roma, Samoná e Savelli, 1970.

⁵ Mirco Dondi, *L'eco del boato. Storia della strategia della tensione 1965-1974*, Bari, Laterza, 2015.

⁶ Mirco Dondi, *L'eco del boato...*, cit., p. 7 e ss.

⁷ Mirco Dondi, *L'eco del boato...*, cit., p. 63 e ss.

testimonianza di un tassista. Valpreda restò in carcere per ben tre anni in attesa del processo che alla fine lo scagionò da ogni accusa.⁸

Dopo quel primo attentato seguirono altre azioni violente che contribuirono a creare un ambiente di enorme crispazione e di tensione sia politica che sociale nel Paese.

Pochissimi giorni dopo l'anarchico milanese, Giuseppe Pinelli morì in circostanze che ancora oggi molti ritengono non siano state del tutto chiarite. L'uomo, arrestato la stessa notte dell'attentato di Piazza Fontana, fu sottoposto ad una serie di interrogatori nelle 48 ore successive presso la questura di Milano. Dopo la mezzanotte del 15 dicembre Pinelli cadde dalla finestra dell'ufficio del commissario Luigi Calabresi.⁹

La prima versione dei fatti fornita dal questore fu che Pinelli si era suicidato, dopo avere saputo che l'alibi che aveva fornito alla polizia si era rivelato falso. Passarono sei anni perché i tribunali accertassero che Pinelli non aveva preso parte ai fatti di Piazza Fontana.

Molti si sono domandati se i dati di partenza delle indagini bastassero a giustificare i sospetti contro gli anarchici. Mirco Dondi fa riferimento ad esempio ad una pista greca. La Grecia era appena stata sospesa dal Consiglio d'Europa lo stesso 12 dicembre 1969, solo qualche ora prima dell'attentato: undici paesi, fra cui l'Italia, avevano sottoscritto la richiesta di sospensione della Grecia dal Consiglio fino a quando il suo governo non avesse dato prove effettive della sua volontà di restaurare la democrazia nel paese. Ma la discussione in seno al Consiglio d'Europa durava già da alcuni mesi. Secondo questa teoria nella preparazione dell'attentato di Piazza Fontana sarebbe quindi stata coinvolta la Grecia, insieme alla Nato e ai servizi segreti statunitensi e avrebbe fatto parte di un piano più ampio che prevedeva altri attentati.¹⁰

Appena due giorni dopo la strage il settimanale britannico *The Observer* pubblicò un articolo nel quale impiegava l'espressione "strategia della tensione" per riferirla alla

⁸ Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit. pp. 180-184; Mirco Dondi, *L'eco del boato...*, cit., p. 189 e ss.

⁹ Mirco Dondi, *L'eco del boato...*, cit., p. 183 e ss.

¹⁰ Mirco Dondi, *L'eco del boato...*, cit., p. 146 e ss. Questa tesi era raccolta dalla stampa britannica.

condotta del Presidente della Repubblica Saragat e della DC. Con il suo comportamento Saragat avrebbe strumentalizzato la strage e la violenza terrorista per favorire un riposizionamento al centro-destra nelle istituzioni politiche italiane.¹¹ La maggioranza della stampa italiana rigettando sia l'ipotesi greca che quella della "strategia della tensione" si preoccupò più che altro della difesa del Presidente della Repubblica e si dimenticò delle conclusioni a cui era giunto *The Observer*: gli attentati erano stati perpetrati da terroristi di destra.

Dondi sottolinea le irregolarità delle indagini sulla strage: un certa mancanza di professionalità e di metodologia e soprattutto la questura milanese avrebbe lasciato l'iniziativa delle indagini in mano alla polizia, considerata poco affidabile. Le definisce come uno «strumento di persuasione» teso ad influire sull'opinione pubblica.¹²

A difesa degli inquirenti Satta ricorda che le indagini si rivelarono subito complesse e faticose: si dovevano basare sull'insieme delle testimonianze, dei rilevamenti tecnico-scientifici e dei precedenti criminosi, dato che nessuno era stato arrestato in flagranza di reato né vi erano state rivendicazioni.

Purtroppo, poi, le testimonianze raccolte dagli inquirenti erano per lo più discordanti e insufficienti o addirittura «ai limiti della credibilità».¹³ Anche i testimoni che avevano messo in dubbio l'alibi di Pinelli si erano rivelati non attendibili. Dondi ipotizza qui una manipolazione dei testimoni da parte dei servizi segreti.

Inoltre, anche la gestione degli scarsi reperti scientifici eseguita dai magistrati e dalla polizia non fu esente da irregolarità.

Quanto ai precedenti, si deve ricordare che gli anarchici erano considerati responsabili della maggioranza degli attentati esplosivi o incendiari fra il 1968 e il 1969 in Italia ed erano attivi sia a Roma che a Milano. Pietro Valpreda, poi, era un anarchico con precedenti penali e noto per i suoi scritti che incitavano all'azione violenta.

¹¹ Mirco Dondi, *L'eco del boato...*, cit., p. 168-9.

¹² Mirco Dondi, *L'eco del boato...*, cit., p. 179.

¹³ Così fu finalmente definita la testimonianza di Rolandi, il tassista principale accusatore di Valpreda nella sentenza della Corte d'Appello del 1° luglio 1985. Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit. p. 181

Milanese d'origine, stava vivendo a Roma (dove si erano registrate le altre esplosioni).¹⁴ Ma forse si trattava dell'attentatore perfetto o «troppo perfetto» come rileva Dondi riportando le parole del quotidiano *l'Avanti*, insinuando nuovamente il sospetto di una macchinazione.¹⁵

Analizzando i comportamenti dei diversi apparati ed inquirenti e le eventuali irregolarità da loro commesse, è difficile raggiungere una conclusione univoca. Satta per questo motivo scarta l'interpretazione dei fatti come precisa macchinazione politica. Questa tesi è proposta invece da Dondi, che punta il dito, oltre che sui politici e sugli apparati di sicurezza da loro diretti, sulla stampa, loro complice, che avrebbe contribuito a sviare l'attenzione dell'opinione pubblica dai veri responsabili, nonché a potenziare l'effetto del terrore mediante l'impiego ripetuto di termini come «orrendo» o «bestiale» associati al drammatico evento.¹⁶

Satta, invece, fa piuttosto riferimento alla cattiva organizzazione della giustizia italiana in cui polizia, carabinieri e servizi segreti svolsero le loro indagini autonomamente gli uni dagli altri in assenza di un'interazione fra loro e con la magistratura. L'autore ricorda che non esisteva all'epoca nessun organismo investigativo deputato al coordinamento delle attività. Anche la magistratura avviò istruttorie distinte a Roma, Milano e anche a Padova. Una situazione di frammentazione delle indagini e molteplicità degli apparati che intervenivano nelle indagini non favorisce certo, secondo Satta, l'ipotesi di depistaggio o di macchinazioni politiche sostenuta ancora oggi da una parte importante della stampa e dei politici.

Tuttavia, fu soprattutto la morte del ferroviere Pinelli e la successiva gestione da parte delle autorità della vicenda che ebbe un'importanza enorme nella formazione dell'opinione pubblica.¹⁷

¹⁴ Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit. p. 185-186.

¹⁵ Mirco Dondi, *L'eco del boato...*, cit., p. 199 e ss. Dondi mette anche in evidenza l'isolamento progressivo di Valpreda e parla di un processo di *costruzione del mostro* operato dalla stampa. Mirco Dondi, *L'eco del boato...*, cit., p. 189 e ss.

¹⁶ Mirco Dondi, *L'eco del boato...*, cit., p. 139 e ss. e in particolare pp. 162-3. Dondi si spinge al punto di accusare gli allora presidenti del Consiglio e della Repubblica di essere stati a conoscenza dei preparativi dell'attentato. Mirco Dondi, *L'eco del boato...*, cit., p. 141.

¹⁷ Mirco Dondi, *L'eco del boato...*, cit., p. 183 e ss.

II.3.2. IL CASO DI LUIGI CALABRESI

La versione ufficiale secondo la quale la morte di Pinelli sarebbe stata da imputare a suicidio non convinceva. Un'altra versione dei fatti, che ipotizzava gravi anomalie nel comportamento degli inquirenti che per questo lo avrebbero eliminato, fu sostenuta *in primis* dal quotidiano *Lotta continua*. Come principale colpevole veniva additato il commissario Calabresi, il quale, come poi si dimostrò, non era presente in quel momento nel proprio ufficio.

Calabresi decise di denunciare il direttore di *Lotta continua*, Baldelli.¹⁸ Nelle udienze del processo si fece sempre più accesa la protesta contro Calabresi, il quale veniva considerato colpevole della morte di Pinelli da gran parte dell'ultrasinistra che promosse un vero e proprio linciaggio sui mezzi di stampa. In questo clima il commissario venne poi ucciso in un attentato nel 1972.¹⁹

Sebbene la responsabilità del delitto Calabresi sia stata stabilita giudizialmente e sia ricaduta su esponenti di LC,²⁰ ci fu anche chi vide in Calabresi «una *vittima sacrificale del sistema* immolato dallo Stato per proteggere un bene superiore» o chi equiparò la sua morte con «*un episodio di strategia della tensione che mira a sviare il corso della giustizia*».²¹

Tre anni dopo la morte di Calabresi una nuova sentenza sancì che Pinelli non era morto né suicida, né assassinato, ma che era stato colto da un male causato dallo

¹⁸ Oltre ad incitare le masse contro Calabresi, *Lotta continua* era giunta al punto di fornire l'indirizzo di casa del commissario che ricevette lettere e telefonate anonime e fu costretto a cambiare casa. Mirco Dondi, *L'eco del boato...*, cit., p. 282.

¹⁹ Sulla creazione del clima ostilità creato contro il commissario Calabresi *vid.* Mirco Dondi, *L'eco del boato...*, cit., p. 276 e ss.; Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit., p. 192 e ss. Sulla morte di Luigi Calabresi *vid.* il programma RAI dal titolo "1972 Il delitto Calabresi - Tg della Storia 1970 - 1974", in <http://www.lastoriasiamonoi.rai.it/video/1972-il-delitto-calabresi/92/default.aspx>, consultato il 02/08/18.

²⁰ Furono dichiarati colpevoli dell'omicidio Calabresi: Ovidio Bompresì, Leonardo Marino, Giorgio Pietrostefani e il leader del gruppo Adriano Sofri. Marino nel 1988 confessò il delitto e denunciò i suoi compagni. Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit., p. 301.

²¹ Mirco Dondi, *L'eco del boato...*, cit., p. 287. Dondi peraltro mette in dubbio la testimonianza dell'unico reo confessò dell'omicidio, Leonardo Marino, estorta dai carabinieri dopo estenuanti interrogatori. Viene qui riportata anche un'altra ipotesi, quella che il delitto si possa imputare agli stessi responsabili della strage che si sarebbero sentiti in pericolo. Naccarato riassume la reazione del PCI all'omicidio Calabresi con l'interrogativo *cui prodest?* Con il quale si alludeva al vantaggio che aveva supposto per la destra. Alessandro Naccarato, *Difendere la democrazia...*, cit., p. 58 e s.

stress per gli interrogatori e le pressioni degli inquirenti. Calabresi venne ritenuto completamente estraneo ai fatti e l'unica irregolarità da registrare fu che il fermo in questura era stato ingiustamente prolungato oltre il limite di 48 ore previsto dalla legge, fatto di cui fu dichiarato responsabile un altro funzionario.

Questa sentenza non convinse e fu subito screditata dalla stampa. Si continuò a credere alla versione dell'omicidio (come fece la vedova di Pinelli, Licia Rognini) o a quella del suicidio, argomentando che il malore era incompatibile con la prima versione della questura. Se di malore si era trattato, perché non dirlo subito? Si sarebbero scatenati molti meno sospetti.²²

C'è di fatto che l'accanimento contro Calabresi, giudicato innocente dalle indagini della magistratura, continuò anche negli anni successivi, ma su un piano metagiuridico e non si è mai definitivamente placato.²³ E ancora oggi non è facile distinguere la verità tra i ritratti di un Luigi Calabresi duro e spietato, proposto da *Lotta continua* e dalla stessa vedova Pinelli e quello dell'idealista controcorrente, animato da valori cristiani, offerto dal settimanale *Epoca*.²⁴

II.3.3. IL CAMBIO DI ROTTA NELLE INDAGINI E I PROCESSI

Solo due anni dopo l'attentato di Piazza Fontana si cominciò a valutare la pista dell'estrema destra, che puntava il dito contro Franco Freda e Giovanni Ventura, a capo del gruppo Ordine Nuovo (d'ora in avanti ON) dell'area padovana. Anche in questo caso le indagini furono complesse e furono ostacolate dai servizi segreti che invece di collaborare con la magistratura fecero di tutto per insabbiare le responsabilità dei presunti colpevoli.

Le indagini sulla strage fecero affiorare un'ipotesi ancor più preoccupante, quella dei rapporti tra i servizi segreti italiani e gruppi di estrema destra, dovuto alla stretta relazione tra Giovanni Ventura e Guido Giannettini, colonnello del Sid (Servizio

²² Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit., p. 195.

²³ Un aspetto positivo della vicenda può essere considerato il fatto che la morte di Calabresi susciterà all'interno del quotidiano *Lotta continua* un confronto sull'uso della violenza che durerà molti anni. Mirco Dondi, *L'eco del boato...*, cit., p. 285.

²⁴ Mirco Dondi, *L'eco del boato...*, cit., p. 284.

informazioni della difesa). Il sospetto che ci si trovasse di fronte ad un vero complotto ai danni della democrazia si fece sempre più strada nell'opinione pubblica e tra l'opposizione. Si cominciò a parlare più insistentemente della cosiddetta "strategia della tensione": la strage sarebbe stata solo uno degli anelli di una catena di attentati e altri crimini che avevano lo scopo di propagare panico e incertezza e di creare le condizioni per un colpo di stato.²⁵

Molti settori della stampa e dell'opposizione chiesero al presidente della Repubblica Saragat di avviare un'inchiesta sulle attività dei servizi segreti, ma le autorità dello Stato, adducendo importanti rischi per la sicurezza nazionale, decisero di non procedere.

L'iter giudiziario fu estremamente lungo e infruttuoso. Il processo fu anche trasferito da Milano a Catanzaro. Secondo alcuni questa decisione fu presa per impedire ai magistrati milanesi di continuare nel loro intento di rivelare collusioni fra il terrorismo di estrema destra e apparati dello Stato.

Tuttavia, non si possono ritenere prive di fondamento le motivazioni addotte dai giudici: le intemperanze del pubblico, dentro e fuori dai tribunali, come ad esempio durante il processo Calabresi – Baldelli, erano in grado di influenzare non solo l'opinione pubblica, ma anche l'operato della giustizia. Inoltre, c'è da dire che a Catanzaro il processo per la strage di Piazza Fontana non fu insabbiato, anzi, finì per coinvolgere anche esponenti di primo piano del Sid e della politica. I due principali sospettati, Freda e Ventura, furono ritenuti colpevoli nella sentenza di primo grado della strage e di altri episodi e condannati all'ergastolo insieme a Guido Giannettini, anche se poi vennero assolti per insufficienza di prove in Appello nel 1981, ma solo in rapporto alla strage. Nel 1982 la Cassazione annullò le assoluzioni, ma solo limitatamente agli attentati del 12 dicembre 1969, mentre le condanne per gli altri episodi passarono in giudicato. Il processo si riaprì a Bari dove nel 1985 venne riaffermata l'insufficienza di prove relativa alla strage. Il procuratore generale della

²⁵ Paul Ginsborg, *Storia d'Italia...*, cit., pp. 451-2.

Repubblica di Bari fece nuovamente ricorso in Cassazione, ma due anni dopo la Corte confermò la sentenza di appello di Bari.²⁶

Un secondo ciclo di processi fu iniziato successivamente a Milano e riguardò, da un lato, le responsabilità di presunti complici di Freda e Ventura, i componenti della cellula ordinovista di Venezia – Mestre e, dall'altro, l'intervento di agenti statunitensi di stanza nelle basi Nato del Nord Est. Sia la sentenza di primo grado del 2001, che quella di secondo grado del 2004 e quella di Cassazione del 2005, confermarono la colpevolezza di Freda e dei suoi (pur non potendo provocare effetti giuridici nei loro confronti), mentre scagionarono i membri della seconda cellula ed esclusero la tesi di un possibile coinvolgimento americano.

Per quanto riguarda l'informazione data ai cittadini, è vero che il trasferimento rese più complicata la copertura del processo per le testate milanesi e romane, ma la TV di Stato dispose per la prima volta nella storia della Repubblica italiana la trasmissione delle udienze.

Invece, si deve sottolineare che durante la fase istruttoria milanese il servizio segreto militare interferì negativamente nella raccolta delle prove e quindi nell'accertamento della verità. L'inchiesta giudiziaria venne ripetutamente ostacolata dal Sid che preferì così nascondere una scomoda verità: che uno dei suoi più stretti collaboratori, Guido Giannettini, era amico di alcuni dei neofascisti sospettati della strage. Queste motivazioni erano camuffate sotto il fine più nobile di mantenere in segreto le sue fonti. Questa si può dire che fosse una prassi frequente sia negli apparati che facevano capo al Viminale²⁷ sia nei servizi segreti. E questa prassi secondo alcuni sarebbe continuata anche dopo la cessazione dell'aiuto portato a Giannettini.

Inoltre, per quanto riguarda i processi a Catanzaro e a Bari, furono le testimonianze di alcuni testimoni troppo spesso ritrattate o incomplete che inficiarono le tesi

²⁶ Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit., p. 227 e ss.

²⁷ Il palazzo del Viminale è la sede ancora oggi del Ministero dell'Interno della Repubblica italiana.

dell'accusa la quale non disponeva, d'altro canto, di riscontri oggettivi che potessero avvalorare l'una o l'altra tesi.²⁸

Infine, il giudice Salvini, che alla fine degli anni Ottanta, aveva riaperto le indagini sulla strage di Piazza Fontana, ha parlato anche di sabotaggi interni, ovvero provenienti dalla stessa magistratura, colpevole, a suo dire, di avere contribuito a delegittimare ingiustamente l'inchiesta, rifiutandosi di collaborare o svalutando l'impianto indiziario su cui si basava Salvini.²⁹

Quanto al movente, nulla viene detto nelle sentenze. Satta fornisce un'interpretazione alternativa a quella della "strategia della tensione". Basandosi essenzialmente su alcuni scritti di Freda, rifiuta anche l'ipotesi che la strage di Piazza Fontana sia stata una reazione contro le lotte studentesche ed operaie da parte dell'estrema destra, come sostenuto dai socialdemocratici e da alcuni storici, ad esempio da Ginsborg. Secondo Satta, infatti, tale ipotesi si basava su una valutazione della destra troppo semplicistica che non teneva conto di settori neofascisti assolutamente antiborghesi e anticapitalistici. Freda, infatti, riconosceva espressamente di essere mosso non tanto o non solo dalla preoccupazione per la deriva verso sinistra dello Stato italiano, ma soprattutto da un intento antisistema. E un attentato come quello di Piazza Fontana avrebbe potuto minare il consenso della società italiana verso il sistema capitalistico.³⁰

II.3.4. GLI SVILUPPI DEL TERRORISMO NERO DOPO PIAZZA FONTANA E LA VIA GOLPISTA

Nei primi anni Settanta, i disordini, le violenze, gli attentati dinamitardi si moltiplicarono. Il 31 maggio 1972 a Peteano un attentato causato da un'autobomba provocò la morte di tre carabinieri. I responsabili dell'attentato furono identificati grazie anche alla confessione di uno di loro, Vincenzo Vinciguerra. Tutti appartenevano al gruppo eversivo neofascista ON.³¹ Il 17 maggio 1973 presso la sede della Questura di Milano ebbe luogo un altro attentato durante una cerimonia in memoria del

²⁸ Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit. p. 251.

²⁹ Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit. p. 253.

³⁰ Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit., p. 263 e ss.

³¹ Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit., p. 375 e ss. Mirco Dondi, *L'eco del boato...*, cit., p. 291 e ss.

commissario Calabresi ucciso appena un anno prima. Una bomba a mano esplose in mezzo alla folla di persone che stavano assistendo all'evento, uccidendo quattro persone e ferendone altre 52.³²

Intanto, la risposta dello Stato si faceva attendere o risultava assolutamente insoddisfacente, ed i presunti responsabili ne uscivano spesso impuni. A parte il processo per la strage di Piazza Fontana, si deve ricordare che anche nel caso di Peteano, ad esempio, furono accertate manovre di depistaggio ad opera di alcuni funzionari del Sid che consentirono la fuga all'estero di alcuni degli imputati e servirono a tenere nascosta all'opinione pubblica la sezione italiana della struttura *Stay Behind*.³³

Oltre agli attentati dinamitardi e a numerosi reati minori contro sedi e simboli di sinistra, oltre alle aggressioni squadriste ed alle intimidazioni, fatti che sono stati interpretati da alcuni osservatori come un'alternativa alle stragi all'interno della "strategia della tensione", nell'estrema destra italiana ci fu anche chi tentò una via golpista. Solo un anno dopo la strage di Piazza Fontana il tentativo di colpo di Stato capeggiato da Junio Valerio Borghese, che riuscì ad occupare il Ministero degli Interni, fallì, eppure contribuì ad aumentare la tensione già presente nel paese. Seguirono altri tentativi di colpo di Stato sempre di matrice di destra ma diversi tra loro, tutti falliti e che non ebbero neppure effetti cruenti, ma che evidenziarono l'esistenza di forze con obiettivi eversivi³⁴ e che si propiziarono una reazione da parte delle forze democratiche.³⁵

A differenza di Satta, Mirco Dondi non separa stragismo e golpismo, ma li riconduce entrambi allo stesso piano eversivo ideato e diretto dagli organi a capo della "strategia

³² Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit., p. 372; Mirco Dondi, *L'eco del boato...*, cit., p. 311.

³³ Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit., p. 427.

³⁴ Sulla presunta pericolosità del golpe Borghese, *vid.* Mirco Dondi, *L'eco del boato...*, cit., p. 251; gli altri colpi di stato di quegli anni che fortunatamente non ebbero mai luogo, ma della cui preparazione sono state trovate prove, riguardano: la *Rosa dei venti*, un'organizzazione composta da militari, estremisti neri e industriali che rimandò due volte il colpo di stato e che alla fine rinunciò (Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit., p. 369 e ss.; Mirco Dondi, *L'eco del boato...*, cit., p. 325 e ss.); il conte Edgardo Sogno, che stava mettendo a punto un piano per sciogliere il Parlamento e far nominare un governo di tecnici e militari. Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit., p. 364 e ss.; Mirco Dondi, *L'eco del boato...*, cit., p. 392 e ss.

³⁵ Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit., p. 343 e ss.

della tensione” individuando un nesso di continuità tra gli attentati e i tentativi di colpo di Stato. Dondi riporta il dato acquisito dalla Commissione parlamentare d’inchiesta che indagò sui fatti negli anni Novanta, secondo il quale i vertici dello Stato non solo erano al corrente dei preparativi del golpe Borghese, ma lo avrebbero persino incoraggiato.³⁶ Inoltre, oltre ad osservare un notevole ritardo nell’informare l’opinione pubblica dei fatti, Dondi sostiene che anche successivamente i dettagli più preoccupanti vennero taciuti non solo dagli organi di governo e dai partiti, ma anche dalla stampa, probabilmente allo scopo di non diffondere panico fra la popolazione e prevenire eventuali conseguenze istituzionali.³⁷ Egli intuisce un patto di silenzio tra i partiti democratici (anche quelli all’opposizione erano stati messi a conoscenza del golpe) in tal senso. Ma forse ciò servì ai politici per non essere additati come responsabili diretti o indiretti del golpe (in particolare i democristiani avrebbero avuto molto da perdere dalla diffusione completa delle informazioni).

Nonostante la gravità della situazione, il paese non cadde nell’anarchia o nella guerra civile, come alcuni temevano, e le istituzioni non furono rovesciate. L’ordine pubblico divenne un argomento di discussione costante in Parlamento, dovuto all’*escalation* della violenza fra i gruppi fascisti e antifascisti.³⁸ Il processo per il golpe Borghese andò avanti come anche le indagini sugli altri colpi di Stato,³⁹ nel 1972 le indagini per la strage di Piazza Fontana subirono una svolta decisiva verso la pista neofascista e nel 1973 si arrivò allo scioglimento di ON, la principale formazione dell’estrema destra. Insomma, si poteva già intravedere il fallimento del terrorismo nero.

³⁶ Mirco Dondi, *L’eco del boato...*, cit., p. 251 e ss. L’autore cita Mario Tanassi e Giulio Andreotti tra i politici al governo informati dei fatti.

³⁷ Secondo Dondi, la stampa, in tutti gli episodi che si possono ricomprendere sotto la “strategia della tensione”, avrebbe sempre raccontato meno di quello che sapeva.

³⁸ Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit., p. 280 e ss.

³⁹ Mirco Dondi, *L’eco del boato...*, cit., p. 394 e s.

II.3.5. UNA NUOVA STAGIONE DI ATTENTATI

Nel frattempo, però, altri fattori contribuirono ad aumentare un clima di instabilità:⁴⁰

1º) gli avvenimenti internazionali, come il colpo di Stato in Cile nel 1973 e in Portogallo nel 1974.

2º) La crisi economica del 1973, causata dall'aumento del prezzo del petrolio.⁴¹ A conseguenza di ciò, i costi di produzione delle imprese occidentali si moltiplicarono, portando un aumento della disoccupazione, ed un'importante crisi finanziaria. In Italia, dove il 75% dei fabbisogni energetici dipendevano dalle importazioni di crudo, la crisi causò un aumento della disoccupazione e del costo della vita. Furono anni di recessione economica, per la prima volta, dopo il miracolo economico seguito alla seconda guerra mondiale. Lungo tutti gli anni Settanta (il '75 fu l'anno peggiore) molte imprese dovettero chiudere e si dovettero adottare misure straordinarie per ridurre il consumo di petrolio (ad es.: chiusura dei centri cittadini al traffico nei fine settimana).

3º) Il "compromesso storico". Questa idea politica era il frutto della riflessione del nuovo leader del PCI, Enrico Berlinguer: in una situazione di grave crisi sia economica che sociale, il governo della nazione non poteva sostenersi con l'appoggio del 51% degli elettori. C'era bisogno di una maggioranza molto più ampia, formata da una coalizione di forze politiche tra esse compatibili. E secondo Berlinguer queste forze dovevano essere la DC e il PCI. Cominciarono pertanto dei negoziati tra i due partiti, allo scopo di trovare nuove forme di collaborazione che non potevano non inquietare le ali più estreme di entrambi i partiti.

Ma forse proprio come reazione rabbiosa di fronte ad un fallimento annunciato delle sue stesse strategie, il terrorismo nero iniziò una nuova stagione di attentati mortali tra cui si devono ricordare innanzitutto quello di Piazza della Loggia il 28

⁴⁰ Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit. p. 390 e ss.; Matteo Re, *La Italia actual...*, cit. p. 121; Paul Ginsborg, *Storia d'Italia...*, cit., p. 469 e ss.

⁴¹ Un aumento di ben il 70% rispetto al suo costo abituale e la contemporanea diminuzione di un 10% della produzione di crudo decisa dai paesi dell'OPEC che protestavano contro l'appoggio che i paesi occidentali stavano prestando al popolo ebreo nella guerra del Yom Kippur scoppiata lo stesso anno.

maggio 1974 a Brescia, durante una manifestazione antifascista⁴² e quello al treno Italicus, avvenuto nella notte fra il 3 e il 4 agosto dello stesso anno in cui morirono dodici persone e quarantotto rimasero ferite.⁴³

Rispetto alla strage di Piazza Fontana, che è stata definita una *strage di provocazione* (poiché aveva come obiettivo scaricare la responsabilità dell'attentato sugli avversari degli attentatori), le stragi del 1974 si possono considerare *stragi di intimidazione*, in quanto apertamente rivendicate dai terroristi neri.⁴⁴

Caratteristica comune ai processi che ne seguirono fu la difficoltà di stabilire una verità processuale, tra problemi oggettivi ed irregolarità nel reperimento delle prove.⁴⁵ Spesso gli accusati, condannati in primo grado, venivano poi assolti in Appello. Le responsabilità degli apparati dello Stato e dei servizi segreti o furono insabbiate grazie ad opportuni depistaggi o coperte da segreto di Stato e non si poterono dimostrare.

Ciò diede luogo a una serie di speculazioni, di presunzioni che inturbiarono ulteriormente il clima della società italiana. Si deve riconoscere che in alcuni casi, una volta tolto il segreto di Stato, si è saputo che le motivazioni erano reali e che le informazioni non coinvolgevano i responsabili dei reati su cui si stava indagando. È anche vero che dopo alcuni anni si è venuto a sapere dell'esistenza di associazioni parallele ai servizi segreti nazionali o internazionali come *Gladio* o *Stay Behind*, cosa che ha rinnovato i sospetti di collusioni ai più alti livelli istituzionali internazionali. Al

⁴² L'attentato fu causato da una bomba nascosta in un cestino portarifiuti che esplose proprio mentre era in corso una manifestazione contro il terrorismo neofascista indetta dai sindacati e dal Comitato Antifascista. Otto persone morirono e altre 102 rimasero ferite. Mirco Dondi, *L'eco del boato...*, cit., p. 334 e ss.; Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit., p. 394 e ss. *Vid.* anche il programma RAI dal titolo "1974 Strage in Piazza della Loggia e dell'Italicus - Tg della Storia 1970 - 1974", *La storia siamo noi*, in <http://www.lastoriasiamonoi.rai.it/video/1974-strage-in-piazza-della-loggia-e-dellitalicus/96/default.aspx>, consultato il 02/08/18.

⁴³ Una bomba ad alto potenziale esplose nella quinta vettura del treno espresso 1486 "Italicus", proveniente da Roma e diretto a Monaco di Baviera via Brennero, mentre il treno stava uscendo dalla Grande Galleria dell'Appennino nei pressi di San Benedetto Val di Sambro. Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit., p. 394 e ss.; Mirco Dondi, *L'eco del boato...*, cit., p. 374 e s, e *vid.* anche il programma RAI dal titolo "Attentato al treno Italicus - Tg della Storia 1970 -1974", *La storia siamo noi*, in <http://www.lastoriasiamonoi.rai.it/video/attentato-al-treno-italicus/1734/default.aspx>, consultato il 02/08/18.

⁴⁴ Mirco Dondi, *L'eco del boato...*, cit., p. 335.

⁴⁵ Il famoso *lavaggio* di Piazza della Loggia, avvenuto che impedì alla polizia scientifica di continuare cercare elementi di prova, è stato spesso messo sotto accusa. Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit., pp. 418-20.

giorno d'oggi, si può solamente riconoscere che non sono state trovate prove indiscutibili del coinvolgimento degli apparati pubblici negli attentati di Piazza della Loggia e del treno Italicus.

Tuttavia, dalle stragi del 1974 discesero anche alcuni effetti positivi, a cominciare dalla decisa condanna del fascismo espressa per la prima volta dai partiti dell'intero arco costituzionale.⁴⁶ Finalmente la classe politica dirigente si rese conto di non poter più mantenere una posizione ambigua, o persino di tolleranza o di protezione, verso lo stragismo di matrice neofascista, scelta che si era rivelata anche alquanto impopolare. Inoltre, la stampa divenne molto più intraprendente nel considerare il proprio ruolo, potenziando la funzione investigativa.⁴⁷

II.3.6. L'EVERSIONE DI DESTRA DAL '75 IN POI

Dopo il 1974 il terrorismo nero si orientò verso altre forme di lotta, diverse sia dallo stragismo che dal golpismo, strategie quelle che non avevano dato i risultati voluti, intraprendendo aggressioni più mirate contro i suoi avversari (rappresentanti dello Stato o della sinistra).⁴⁸ Ciò avvenne in parte per la reazione delle istituzioni a diversi livelli che produsse lo scioglimento nel 1976 di Avanguardia nazionale (d'ora in avanti AN), l'altra grande organizzazione politica di estrema destra nazional-rivoluzionaria, fondata nel 1960 da Stefano Delle Chiaie (oltre a ON).⁴⁹

Numerosi furono gli omicidi mirati, i ferimenti, gli attentati contro beni immobili e i reati a scopo di armamento e di finanziamento. Inoltre, continuarono gli attacchi contro gli estremisti di sinistra che ormai superavano in numero i militanti neofascisti. Il perimetro d'azione dei terroristi si spostò in gran parte a Roma. Con la fine di ON e di AN nuove formazioni stentavano a rimpiazzarle, incapaci di darsi una solida struttura.⁵⁰ Questa fase dell'eversione nera, caratterizzata da gruppi organizzati in maniera alquanto approssimativa, viene denominata "spontaneismo armato".

⁴⁶ Mirco Dondi, *L'eco del boato...*, cit., p. 361.

⁴⁷ Mirco Dondi, *L'eco del boato...*, cit., p. 385.

⁴⁸ Almeno fino al 2 agosto 1980 quando un ordigno esplose nella stazione di Bologna, causando una nuova strage.

⁴⁹ Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit., p. 497 e ss.

⁵⁰ Si ricordano i Nar, Tp e Mrp tra gli altri.

Il ricambio generazionale portò nuovi militanti nati dopo il 1950, ideologicamente e culturalmente meno preparati, animati da una generica ostilità verso lo Stato. Si moltiplicarono gli attentati contro rappresentanti dello Stato (come il giudice Mario Amato, il 23 giugno 1980) e sedi istituzionali ed edifici pubblici. Un altro cambiamento riguarda l'aumento nelle rivendicazioni degli attentati.

La polizia riuscì in tempi relativamente brevi a venire a capo di questa nuova forma di eversione di destra che agli inizi degli anni Ottanta fu sostanzialmente sconfitta dagli apparati dello Stato. O, secondo il punto di vista di chi ha visto nell'eversione di matrice neofascista un braccio della "strategia della tensione", furono gli stessi apparati dello Stato, attraverso l'attività dei servizi segreti, che sarebbero stati i maggiori fautori dell'eversione, a decretarne la fine.⁵¹

II.3.7. LA STRAGE 2 AGOSTO 1980 ALLA STAZIONE DI BOLOGNA

Si tratta del più sanguinoso attentato terroristico della storia dell'Italia repubblicana. In esso perirono 85 persone e più di duecento rimasero ferite a causa di un ordigno che esplose nella sala d'attesa della stazione ferroviaria a Bologna. In quel momento la sala era gremita da centinaia di persone in attesa di partire per le vacanze estive o che stavano ritornando a casa.

La prima reazione della società italiana di fronte all'efferatezza del reato fu senz'altro di sorpresa. Non ci si aspettava un evento di quella portata in quel momento, dato che la situazione socio-economica e politica era profondamente cambiata rispetto a quella che aveva fatto da sfondo agli attentati degli anni 1969-1970.

Come ha ben puntualizzato Giovanni Pellegrino presidente della ex-Commissione Stragi nel Paese: 1) la tensione sociale era diminuita; 2) l'assetto politico si era assestato sull'unione tra una rinforzata DC e il PSI di Bettino Craxi, mentre il PCI stava attraversando un periodo di ridimensionamento; 3) lo Stato aveva risposto in modo deciso all'eversione di sinistra che sembrava vicina alla sconfitta; 4) mai come allora le

⁵¹ Mirco Dondi, *L'eco del boato...*, cit., p. 405.

istituzioni e in genere gli apparati dello Stato erano guidati da valori antifascisti, che avrebbero scoraggiato qualsiasi tentativo di colpo di Stato.

Anche all'estero il panorama era estremamente mutato, con la caduta dei tre regimi totalitari di destra in Spagna, Grecia e Portogallo. I nuovi governanti non avrebbero certamente prestato il loro aiuto a estremisti rivoluzionari di destra.

Per tutte queste ragioni non pare probabile che l'attentato di Bologna facesse parte di un unico piano iniziato nei primi anni Settanta che collegasse la strage di Piazza Fontana o Piazza delle Loggia alla nuova strage.

Dopo un lungo iter processuale furono condannati definitivamente all'ergastolo per il reato di strage due affiliati ai Nar romani: Valerio Fioravanti e Francesca Mambro. Successivamente fu ritenuto colpevole insieme ai suddetti anche Luigi Ciavardini che all'epoca dell'attentato era minorenne.

Se da una parte si potrebbe valutare favorevolmente l'accertamento della verità giudiziaria e la determinazione delle responsabilità dell'evento, dall'altra queste sentenze di condanna non appaiono soddisfacenti. In primo luogo, perché non chiariscono completamente il movente dei condannati, ossia il piano strategico all'interno del quale deve essere inserito l'attentato, le responsabilità di mandanti ed ispiratori politici dello stesso. Ma anche per la dubbia attendibilità di testimoni chiave e la rilevanza forse gonfiata dell'impianto indiziario a sostegno dell'accusa. Non mancò neppure in questa occasione l'intromissione dei servizi segreti: alcuni ufficiali del Sismi (Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Militare) furono condannati per avere messo in atto un'operazione che fu considerata depistante.⁵² E si deve ricordare l'archiviazione, a febbraio 2015, di una presunta pista palestinese che si basava sulla presenza a Bologna il giorno dell'attentato di un pericoloso terrorista tedesco legato al Fplp (Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina). Ancora oggi infatti l'Associazione dei familiari delle vittime chiede sia fatta luce sui mandanti e sul

⁵² Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit., p. 679 e ss.

coinvolgimento degli apparati di sicurezza dello Stato per giungere ad una ricostruzione fedele della verità.⁵³

II.3.8. INTERPRETAZIONI DEL TERRORISMO NERO

Come si è detto, molti (intellettuali, politici, giudici ecc.) hanno dato ai fatti accaduti in quegli anni un'interpretazione unitaria del fenomeno terrorista di matrice neofascista come di una gigantesco sistema di protezione del potere ordito dalla classe dirigente del Paese. Una classe dirigente senza scrupoli avrebbe guidato le operazioni terroristiche (e golpiste) allo scopo di trarre vantaggi politici (rafforzare deboli coalizioni governative, ottenere il voto degli elettori) e per eliminare il pericolo del sorpasso delle forze di sinistra. Il terrorismo nero non sarebbe stato altro che un componente di un piano molto più ambizioso: "la strategia della tensione".

Questa posizione può essere riassunta nel famoso articolo di Pasolini pubblicato sul *Corriere della Sera* del 14 novembre 1974 e dal titolo "Cos'è questo golpe? Io so".⁵⁴ Una visione degli anni di piombo che godette di grandissima popolarità e conta ancora oggi un gran numero di sostenitori.⁵⁵

Tuttavia, un'immagine così unitaria dell'eversione neofascista non pare sufficiente a spiegare il fenomeno. Leggendo l'opera di Satta, centrando l'attenzione sull'attività degli apparati dello Stato coinvolti nella lotta antiterrorista ed esaminando i fatti, ci si rende conto che questi presentano una realtà contraddittoria e spesso rendono impossibile usare un'unica chiave interpretativa.

⁵³ Come si può leggere anche nell'ultima Comunicazione letta dal presidente Paolo Bolognesi a nome dell'Associazione tra i familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980. In <https://www.stragi.it/associazione/discorso-2017>, consultato il 02/08/18.

⁵⁴ Pier Paolo Pasolini, "Cos'è questo golpe? Io so", in *Corriere della Sera*, 14 novembre 1974, in <http://www.corriere.it/speciali/pasolini/ioso.html>, consultato il 02/08/18.; Mirco Dondi, *L'eco del boato...*, cit., p. 395. Dondi precisa che l'articolo di Pasolini uscì pochi giorni dopo l'arresto del generale Vito Miceli che era stato capo del Sid, accusato di cospirazione contro lo Stato.

⁵⁵ Tra questi c'è ad esempio Miguel Gotor, *Il memoriale della Repubblica*, Einaudi, Torino 2011, p. 525. Il titolo dell'articolo di Pasolini è stato poi più volte ripreso, riutilizzato e adattato da molti anche in tempi recentissimi (come ricorda Guido Vitiello nel suo articolo "Più Sciascia e meno Pasolini", in *La Lettura*, supplemento domenicale del *Corriere della Sera*, 19 dicembre 2012, in <http://lettura.corriere.it/piu-sciascia-meno-pasolini/>, consultato il 28/08/18), come nel caso del magistrato Antonio Ingroia, autore insieme a Giuseppe Lo Bianco e Sandra Rizza del libro *Io so*, Chiarelettere, 2012, che cerca di ricostruire la verità dei rapporti fra mafia e Stato.

Analizzando cronologicamente l'attività terrorista di matrice fascista, ad esempio, si osserva che le date degli attentati non coinciderebbero con nessun concreto successo del PCI.⁵⁶ Non sarebbe dunque possibile giungere all'unica conclusione che questa non possa che essere considerata come una risposta anticomunista, dovuta al pericolo rappresentato dai crescenti successi del PCI in ambito politico. Invece, lo stragismo sarebbe stato, secondo Satta, la manifestazione di una strategia antisistema, antidemocratica e anticapitalista. Lo dimostrerebbero ad esempio le parole di Franco Freda,⁵⁷ nonché il fatto che una volta fallito l'obiettivo di destabilizzazione dell'ordine democratico, gli stessi terroristi avrebbero fatto un passo indietro.⁵⁸

D'altra parte, non si possono dimenticare le irregolarità commesse durante i processi, le collusioni dimostrate tra servizi segreti e ambienti neofascisti, le responsabilità dei dirigenti politici, degli organi di stampa, il coinvolgimento di istanze straniere, aspetti negativi solo parzialmente compensati dall'operato e dagli esiti in parte positivi di indagini e processi che avevano finito per individuare almeno la matrice degli attentati e messo in luce le irregolarità e collusioni di cui sopra.

Mirco Dondi giunge ad inserire il terrorismo degli anni di piombo all'interno della costruzione di uno "Stato intersecato", nel quale diverse strutture si sovrapponevano facendo sì che uomini dei servizi segreti fossero allo stesso tempo parte delle organizzazioni eversive.⁵⁹ Le conseguenze sulla vita democratica di tale struttura sarebbero state devastanti: non solo attentati terroristici, ma la possibilità di influire sulle nomine delle forze armate e degli apparati di sicurezza, e condizionando la giustizia.

⁵⁶ Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit., p. 428.

⁵⁷ Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit., p. 263 e ss.

⁵⁸ Secondo Satta, il terrorismo di matrice fascista si fu progressivamente debilitando, non tanto per i meriti delle forze di polizia o dei servizi segreti, ma più probabilmente perché vide poco a poco sfumare i suoi obiettivi politici. Vladimiro Satta, "La risposta dello Stato al terrorismo: gli apparati e la legislazione", in *Vene aperte del delitto Moro: terrorismo, PCI, trame e servizi segreti. - (Radici del presente)*, Firenze, Mauro Pagliai, 2009, p. 241.

⁵⁹ Mirco Dondi, *L'eco del boato...*, cit., p. 400 e ss. L'autore individua tre livelli: i Nuclei di difesa dello Stato, di emanazione statale; la Rosa dei Venti e la Loggia P2 con importanti rappresentanti delle istituzioni; ON, AN, Fronte nazionale, Mar e Ordine nero, "cinque organizzazioni i cui atti criminosi sono coperti dalle istituzioni". Le prime tre avrebbero avuto funzioni superiori rispetto alle altre.

Invece, parlare di un vero e proprio “terrorismo o stragismo di Stato”, parrebbe improprio, essenzialmente perché “Stato” è un concetto complesso, in cui intervengono soggetti assai diversi tra loro. Durante “gli anni di piombo” le istituzioni dello Stato e della società civile (apparati di polizia, della magistratura, rappresentanti politici, i sindacati) hanno lavorato duramente e in una situazione sommamente difficile per sconfiggere il terrorismo. Mentre non esisterebbero prove che «un ceto dirigente di governo o una sua parte significativa abbiano pianificato stragi e assassini».⁶⁰

Secondo Satta, questo uso improprio del concetto di strage, che si è propagato a macchia d’olio fra i giovani di sinistra e questa visione dello Stato italiano come di un assassino che addirittura pianifica gli attentati, si sommava, o ne era la conseguenza, ad un antistatalismo già diffuso nel Paese.⁶¹ All’epoca ebbe senz’altro delle conseguenze importantissime e gravi, contribuendo a creare un ambiente propizio alla legittimazione di una risposta terroristica e violenta.

Tornando a Pasolini, si deve ricordare che il suo punto di vista non era né quello dello storico, né del giurista, ma di un intellettuale, un poeta, la cui missione, potremmo dire, è quella di illuminare i comuni mortali su una verità che va oltre i dati di fatto. Il contributo di Pasolini rimane estremamente prezioso in un’epoca nella quale la prassi comune nella società italiana, dalle istituzioni statali alla famiglia, era comunque quella di mettere a tacere tutto quello che poteva risultare scomodo. Era la voce di chi, dotato di una particolare sensibilità, avvertiva gli scompensi del sistema e voleva muovere le nuove generazioni a prendere in mano le redini della propria vita e a ricercare la verità attivamente, anche oltre le apparenze. Si trattava inoltre di una critica necessaria che avrebbe propiziato il dibattito fra le forze politiche e le diverse istanze della società e attraverso il quale si poté avanzare nel chiarire e organizzare

⁶⁰ Sono queste le parole dello storico Giovanni Sabbatucci nell’intervista rilasciata a Gian Guido Vecchi e pubblicata con il titolo “Lo stragismo di Stato? Categoria che non esiste”, in *Corriere della Sera*, 15 settembre 2008, in <https://www.pressreader.com/italy/corriere-della-sera/20080915/281805689734907>, consultato il 10/07/17. Secondo Sabbatucci: «Terrorismo di Stato è il nazismo, naturalmente. Sono Stalin, il regime militare argentino, i colonnelli greci [...] Ma deve avere una regia politica, istituzionale. [...] E invece in Italia la formula si è ripetuta con disinvoltura».

⁶¹ Alessandro Naccarato, *Difendere la democrazia...*, cit., p. 26.

un'efficace risposta al terrorismo, una risposta che, per vincere, doveva provenire dall'insieme della società italiana.

II.4. GLI ATTENTATI DI MATRICE MARXISTA-LENINISTA

II.4.1. GLI INIZI DEL TERRORISMO ROSSO

La reazione da parte dei gruppi dell'estrema sinistra di fronte alla presunta "strategia della tensione" e quindi di fronte alla possibile partecipazione dello Stato negli attentati non si fece attendere. Gli scontri fra gruppi di ideologie opposte, scontri che terminavano spesso con azioni violente, si moltiplicarono. Le manifestazioni, gli scioperi, i picchetti erano all'ordine del giorno.

A ciò si univa un sentimento di frustrazione subentrato al constatare che la rivoluzione culturale idealizzata e voluta durante i moti del Sessantotto non si sarebbe realizzata a breve termine: lo Stato aveva retto, nonostante tutto, e la classe operaia non si stava mobilitando.

Nei primi anni Settanta le due più importanti formazioni della sinistra extra-parlamentare, PO e LC, si dotarono di un'organizzazione militare clandestina che non aveva più solo una funzione difensiva, bensì offensiva. Di questo fatto l'opinione pubblica, ma anche gran parte dei militanti, non sapevano nulla.⁶²

Tra le azioni più gravi di queste due formazioni si deve ricordare che alcuni componenti di PO appiccarono un incendio doloso nell'abitazione di Mario Mattei, segretario della sezione missina del quartiere Primavalle a Roma, nel quale due figli di Mattei morirono carbonizzati. Ad alcuni esponenti di LC si deve invece attribuire l'omicidio di Luigi Calabresi, il commissario della questura milanese ritenuto da molti responsabile della morte dell'anarchico Pinelli, di cui si è detto sopra.

È importante ricordare che Calabresi, subito prima dell'attentato, era stato vittima di una campagna di odio durante il processo per la querela da lui sporta contro il

⁶² Alessandro Naccarato, *Difendere la democrazia...*, cit., p. 50 e s.

direttore della testata *Lotta continua* (che lo additava come omicida di Pinelli). Inoltre, nel giugno del 1971 il quotidiano *l'Espresso* aveva pubblicato un appello sottoscritto da centinaia di persone nel quale il commissario era stato accusato di essere un torturatore.⁶³

Le firme in calce all'appello erano di importanti esponenti della cultura di sinistra. C'erano filosofi (come Norberto Bobbio o Toni Negri), registi (Federico Fellini, Bernardo Bertolucci, Paolo e Vittorio Taviani), pittori (Morando Morandini), editori (Vito Laterza, Giulio Einaudi, Inge Feltrinelli), storici (Paolo Spriano, Lucio Villari), scienziati (Margherita Hack), architetti (Paolo Portoghesi, Gae Aulenti), scrittori (Pier Paolo Pasolini, Alberto Moravia, Dario Fo), politici (Umberto Terracini, Giorgio Amendola), sindacalisti (Giorgio Benvenuto, Pierre Carniti), giornalisti (Eugenio Scalfari, Giorgio Bocca, Furio Colombo) e tanti altri. Alcuni di questi hanno poi chiesto scusa per aver firmato questo appello, come il giornalista Eugenio Scalfari o Paolo Mieli che recentemente, rispondendo ad una richiesta di firmare un documento dal contenuto ben diverso, si riferisce al caso Calabresi. Ecco il contenuto integro della richiesta e della sua lettera per consentirne la completa comprensione:⁶⁴

Attenti alle firme in calce agli appelli e ai manifesti.

Tornano con insistenza in questi giorni notizie da fonti autorevoli, secondo le quali, dopo la sola laurea triennale la formazione degli insegnanti sarebbe affidata a lauree specialistiche nell'ambito della facoltà di Scienze della formazione. Di fronte a questa minaccia giova riaffermare con forza che una laurea triennale può essere sufficiente solo per la formazione primaria (maestri di scuola materna ed elementare), ma che per la formazione secondaria (professori di scuola media inferiore e superiore) è necessaria una laurea biennale e specialistica da conseguire dopo la laurea triennale. Ogni altra soluzione servirà a creare una classe di docenti medi del tutto impreparata, dall'altro a eliminare la specializzazione in ambito universitario.

Roberto Pretagostini, Roma

⁶³ Per il testo dell'appello, *vid.* l'articolo di Camilla Cederna, "Colpi di Scena e Colpi di Karatè. Gli Ultimi Incredibili Sviluppi del Caso Pinelli", in *l'Espresso*, 13 giugno 1971, in <http://www.studiliberale.it/uploads/Criminalita/APPELLO%20ESPRESSO%20CALABRESI.pdf>, consultato il 02/08/18.

⁶⁴ *Vid.* Paolo Mieli, "Attenti alle firme in calce agli appelli e ai manifesti", in Archivio storico del *Corriere della Sera. Lettere al Corriere - Risponde Paolo Mieli*, 3 luglio 2002, in <http://archive.li/NtqAu>, consultato il 02/08/18.

Caro professor Pretagostini,

sono sostanzialmente d'accordo con lei e con i professori Ferruccio Bertini, Maria Pia Ciccarese e Giuseppe Zecchini (tutti presidenti di Consulte universitarie) che per primi hanno firmato questo pubblico appello. Anch'io mi domando chi mai cercherà di prendere una laurea specialistica in Storia, Filologia, Filosofia se questa gli precluderà l'insegnamento. E ritengo altresì che rendere inutili questo genere di diplomi possa mettere a rischio il settore umanistico dei nostri studi universitari. Dissento invece (con il dovuto rispetto) dalla forma della vostra protesta. Ho in grande antipatia i pubblici appelli, ogni genere di appello. Perché li considero, nella migliore delle ipotesi, inutili, talvolta ridicoli, quasi sempre appestati da ben individuabili manifestazioni di esibizionismo. Firmare quel genere di carte non costa niente, assolutamente niente. A dispetto dei toni gladiatorii che abbondano in quelle petizioni, non è necessario alcun coraggio per aderire. Anzi. Ma c'è dell'altro: molti anni fa la mia firma capitò (me colpevole) in calce a uno di questi manifesti; nelle intenzioni dei promotori - e mia - quell'appello avrebbe dovuto essere a favore della libertà di stampa; ma, per una riprovevole ambiguità della formulazione, pareva che quel testo difendesse la lotta armata e incitasse al linciaggio di Luigi Calabresi. Poco dopo il commissario fu ucciso e io, a distanza di trent'anni, provo ancora vergogna per quella coincidenza. Come, credo (o quantomeno mi auguro), tutti coloro il cui nome comparve in fondo a quel foglio. E vergogna è dir poco: qualsiasi parola di scuse nei confronti di moglie e figli di Luigi Calabresi mi appare ancor'oggi inadeguata alla gravità dell'episodio. So bene, dicevo, come le firme finiscono su quel genere di appelli. Talvolta si è consultati frettolosamente al telefono. Ma spesso gli interessati non ne sanno alcunché. Lo scrittore greco Vassilis Vassilikos - autore del libro da cui fu tratto il film «Z» in cui si rievocavano le premesse del colpo di Stato dei colonnelli ad Atene - ha raccontato che nel 1967, qualche giorno dopo il golpe, lesse su «Le Monde» la petizione di settanta intellettuali francesi che chiedevano la sua immediata liberazione. «Io stavo bevendo un espresso in un bar all'aperto sotto il sole di Roma e mi agitai - ricorda Vassilikos - telefonai subito a Gallimard il mio editore per dirgli che ero in salvo all'estero e che presto sarei andato a Parigi». Ma la sorpresa non fu tutta qui. Due mesi dopo, quando arrivò nella capitale francese, lo scrittore greco prese contatto con alcuni di coloro che avevano firmato l'appello e scoprì che nessuno sapeva di esser stato tra i firmatari. «Fino a che Marguerite Duras mi sciolse ogni dubbio: in sostanza tutti loro avevano lasciato una delega in bianco alla coppia Jean-Paul Sartre e Simone de Beauvoir. Quando Sartre e consorte decidevano di protestare per qualcosa, il loro intervento era seguito, automaticamente, dalle firme degli altri sessantotto». Vassilikos, almeno, ha avuto il coraggio di raccontarlo e l'onestà di scherzarci su.

Mieli Paolo

Nonostante queste dimostrazioni di pentimento, di vergogna, una sensazione di incertezza giuridica sulle vere circostanze della morte di Pinelli rimane ancora oggi nella gente, come si osserva in molti dei commenti alla testimonianza di Eugenio

Scalfari in coda al suo articolo e che fanno pensare che ancora oggi il commissario sia ritenuto in qualche modo colpevole della morte di Pirelli.⁶⁵

Dall'analisi compiuta da Vladimiro Satta riferita a questi primi anni Settanta ed alle attività dell'estrema sinistra emerge un ritratto meno eroico e mitizzato di questi gruppi politici che utilizzavano proprio come i loro avversari le armi dei segreti e delle menzogne nei confronti dei loro stessi militanti. Da un lato, infatti, la *controinformazione* che aveva pretese di portare ai lettori la verità assoluta dei fatti non può essere ritenuta degna di fede, dato che troppo spesso basava le proprie conclusioni su pregiudizi, illusioni e non su prove definitive. Quanto alla trasparenza, poi, non si può dimenticare che l'estrema sinistra nascondeva la propria struttura paramilitare ai suoi stessi affiliati. La ricerca della verità si trasformava spesso in dietrologia, meccanismo in base al quale dietro qualunque opacità del sistema si doveva nascondere la mano del fascismo. Ciò finiva spesso per essere usato in modo alquanto acritico, il che fa supporre che questa strategia che voleva convincere l'opinione pubblica di una "fascistizzazione dello Stato" era messa in campo al solo scopo di trarre un vantaggio politico e non certo per salvare la Repubblica da pericolosi nemici.⁶⁶

Nel 1973 PO si sciolse a causa di contrasti interni. Nello stesso periodo nacque Autonomia Operaia, non un vero partito, ma un movimento, un'area nella quale confluirono alcuni esponenti dei movimenti della sinistra extraparlamentare, da PO a LC (scioltosi nel 1976). Questo movimento riunificava diversi collettivi di base conosciuti per la loro violenza.⁶⁷ Era composto in buona parte da giovani borghesi, figli

⁶⁵ Le scuse di Eugenio Scalfari in "Il commissario Calabresi e quella firma del 1971", 20/05/17, in http://www.repubblica.it/politica/2017/05/20/news/il_commissario_calabresi_e_quella_firma_del_1971-165894165/, consultato il 02/08/18.

⁶⁶ Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit., p. 312.

⁶⁷ Paul Ginsborg, *Storia d'Italia...*, cit., p. 512. Secondo questo autore dietro Autonomia Operaia si nascondevano le bande terroriste. Alessandro Naccarato, *Difendere la democrazia...*, cit., p. 137 e ss. Naccarato mette in evidenza lo stretto legame tra Brigate Rosse e Autonomia, considerandole parti dello stesso fenomeno terrorista.

di famiglie ricche nelle quali avevano assimilato «uno scarso senso dello Stato, della legalità, dei diritti e dei doveri costituzionali».⁶⁸

II.4.2. LA NASCITA DELLE BRIGATE ROSSE.

In questo clima di tensione, nelle aree dell'estrema sinistra si diffusero teorie ed idee semplicistiche e pericolose: il regime democratico doveva essere abbattuto mediante una rivoluzione, in quanto fascista.⁶⁹ Secondo questi gruppi, infatti, i paesi democratici a economia capitalista erano simili alle dittature fasciste. Tali idee divennero popolari soprattutto fra i giovani e crearono un certo spazio di consenso a sinistra. Così, nacquero o si consolidarono gruppi terroristi organizzati di matrice marxista-leninista impegnati in una lotta senza quartiere contro lo Stato, come Prima Linea (d'ora in avanti PL) o i Nap (Nuclei armati proletari), e soprattutto le Brigate Rosse (d'ora in avanti BR) che si resero colpevoli di minacce, gambizzazioni⁷⁰ e omicidi ai danni di sindacalisti, politici, giudici, dirigenti d'azienda e giornalisti, colpiti perché rappresentavano il nemico da abbattere (e che erano dispregiativamente chiamati "servi dello Stato").⁷¹

Il motivo della nascita dei gruppi terroristi rossi è questione controversa. Alcuni la interpretano come una risposta sia pure sproporzionata agli squilibri della società italiana dovuti al miracolo economico. Secondo altri, si sarebbe trattato invece dell'inizio di un processo rivoluzionario che doveva sollevare le masse popolari contro lo Stato.⁷²

Le BR furono create inizialmente all'interno delle fabbriche per combinare attività di propaganda politica ad azioni di lotta armata. Erano localizzate principalmente nel

⁶⁸ Alessandro Naccarato, *Difendere la democrazia...*, cit., p. 264. L'autore riporta qui il punto di vista del professor Enrico Berti, più volte minacciato dagli autonomi per le sue iniziative contro la violenza.

⁶⁹ Paul Ginsborg, *Storia d'Italia...*, cit., p. 487 e ss.; Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit., p. 313 e ss.; Alessandro Naccarato, *Difendere la democrazia...*, cit., p. 51 e ss.

⁷⁰ *Gambizzare* significa «Sparare e colpire una persona alle gambe. Il verbo fu coniato nelle redazioni dei giornali per indicare l'azione delinquenziale dei terroristi negli "anni di piombo" del secolo scorso», Antonio Fazio, "Lettera G (gambizzare)", in *Dizionario della comunicazione giornalistica*, Roma, Rai-ERI, 2008.

⁷¹ Alessandro Naccarato, *Difendere la democrazia...*, cit., p. 18 e s.

⁷² *Vid.* la voce "Terrorismo (dir. interno)" [XLIV, 1992], p. 3, di Maurizio Laudi, in <https://www.iusexplorer.it.ezproxy.unibo.it/Enciclopedia/Enciclopedia?IdDatabanks=38&IdUnitaDoc=2677808&IdDocMaster=297725&NVigUnitaDoc=1>, consultato il 02/09/17.

Nord Italia, nelle metropoli industriali (Milano, Torino, Genova e poi anche in Veneto). I militanti erano principalmente di estrazione operaia (prevalentemente giovani e maschi). Nella seconda metà degli anni Settanta le BR arrivarono anche al Centro e più limitatamente nel Sud e nelle isole.

Dopo la fine della lotta armata si è saputo che la maggior parte dei suoi componenti erano entrati a far parte delle BR a causa di scelte esistenziali individuali o rapporti interpersonali più che per scelte ideologiche. La maggioranza inoltre proveniva da formazioni politiche tradizionali o extraparlamentari di sinistra.

Nella storia delle BR si possono distinguere due fasi.⁷³

II.4.3. LA PRIMA FASE O “DELLA PROPAGANDA ARMATA”

Fra il 1970 e il 1974 le BR moltiplicarono le loro azioni violente costituite inizialmente da aggressioni contro obiettivi di fabbrica e sedi neofasciste: incendi dolosi ai danni di auto e abitazioni dei loro nemici di classe, irruzioni a sedi neofasciste ecc. Gli obiettivi materiali in questa fase erano maggioritariamente beni materiali, mentre si cercava di limitare il ricorso alla violenza fisica sulle persone. La preoccupazione principale era quella di aumentare il consenso innanzitutto presso la classe operaia.⁷⁴

Tuttavia, nel 1972 ebbe luogo il primo sequestro di persona che annunciava una nuova fase nell’operato delle BR. Si trattò di un rapimento di solo poche ore, ma che ebbe una ripercussione importante nella stampa, politica ed economia italiane (la vittima, Idalgo Macchiarini era un ingegnere della Sit-Siemens).

La polizia riuscì a scoprire due basi dei brigatisti, molti dei quali furono arrestati e in seguito processati, imputati di associazione a delinquere e partecipazione a banda armata (non erano ancora previste nel c.p. italiano fattispecie che richiamassero la finalità di terrorismo). Tuttavia, furono presto rilasciati dato che erano scaduti i termini per la carcerazione preventiva.

⁷³ Maurizio Laudi, “Terrorismo (dir. interno)”, cit.

⁷⁴ Per questa periodizzazione nella storia delle BR, vid. Maurizio Laudi, “Terrorismo (dir. interno)”, cit., p. 3.

Le decisioni prese dalle BR in quel frangente determinarono un radicale cambiamento nella loro strategia di lotta e nella loro organizzazione.

Nel 1972 infatti passarono alla clandestinità, il che radicalizzò ulteriormente questa organizzazione e fece sì che l'individuo si indentificasse sempre di più con questa. Inoltre, si dotarono di una solida ed efficace struttura.

I militanti si distinguevano tra *regolari* e *irregolari*: i primi erano coloro che operavano in condizione di clandestinità, guerriglieri di professione che percepivano un salario dalla banda; i secondi erano invece quelli che dovevano «apparire nelle forme politiche che il movimento assume[va] nella legalità». ⁷⁵

Inoltre, le BR si strutturarono in colonne, ovvero unità territoriali e successivamente in fronti, organismi suddivisi in base alle loro funzioni (*fronte delle fabbriche, della controrivoluzione ecc.*). ⁷⁶

Operativi soprattutto a Torino e Milano, i brigatisti si dedicarono a fare propaganda e a perpetrare piccoli attentati contro obiettivi di fabbrica per ottenere l'appoggio della classe operaia. Ma continuarono anche nella via già intrapresa dei sequestri di persona di durata sempre maggiore, anche se questi si risolsero sempre con il rilascio e senza l'eiminzazione dell'ostaggio.

Il più lungo e clamoroso fu senza dubbio il sequestro di Mario Sossi, che per alcuni aspetti costituisce un'anticipazione di quello che si sarebbe vissuto con il sequestro Moro. ⁷⁷

Sossi si era occupato delle indagini sulla banda terrorista 22 Ottobre ed era famoso per i suoi metodi reazionari che gli erano valsi le critiche de *l'Unità* e di vari comitati italiani e stranieri che difendevano gli indagati. ⁷⁸

⁷⁵ Queste parole sono riportate in un documento delle BR pubblicato in *Potere operaio del lunedì*, n. 44, 11 marzo 1973, p. 6.

⁷⁶ Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit., p. 323 e s.; Alessandro Orsini, *Anatomia delle Brigate rosse*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010.

⁷⁷ Il comportamento di Sossi durante la lunga prigionia fornisce elementi utili per far luce su quello di Aldo Moro in circostanze analoghe: si possono riscontrare elementi comuni quali la sensazione di essere stato abbandonato dalle istituzioni dello Stato, le critiche mosse allo Stato, le richieste a favore di accedere ad una trattativa con i terroristi ecc.

I brigatisti giunsero a proporre uno scambio tra il magistrato e i loro compagni detenuti, chiedendo per questi anche l'espatrio in paesi ritenuti amici (Cuba, Corea del Nord, Algeria).

I rappresentanti del governo (tra i quali lo stesso PCI), come nei casi precedenti, optarono per una via dura di rifiuto di ogni trattativa. Probabilmente su consiglio dello stesso Sossi, che meglio conosceva i meccanismi giuridici, le BR passarono a chiedere per i loro compagni la liberazione provvisoria per la cui concessione non era necessario l'intervento di un organo politico, ma bastava quello della Corte d'Assise d'Appello.

Effettivamente, la Corte d'Assise d'Appello concesse la libertà provvisoria ai condannati della banda terrorista 22 Ottobre. Il procuratore di Genova, Francesco Coco, però, presentò ricorso alla Corte di Cassazione che annullò l'ordinanza di libertà provvisoria.

Di fronte al fallimento dell'operazione i terroristi si divisero fra coloro che preferivano liberare l'ostaggio (tra cui Curcio e Franceschini) e quelli che invece avrebbero preferito l'esecuzione di Sossi. Prevalse la prima posizione e il magistrato fu liberato, ma qualche anno dopo, nel 1976, le BR assassinarono Francesco Coco ed attentarono alla vita, questa volta senza successo, del ministro dell'Interno Taviani.

La fine di questa prima fase che è stata denominata "di propaganda armata" coincise con le prime morti violente che si possono addebitare alle BR: quella di Graziano Giralucci e Giuseppe Mazzola, uccisi durante l'irruzione di una sezione del Msi (Movimento sociale italiano). In realtà, lo scopo di quella irruzione era quello di requisire elenchi e dati sui neofascisti, mettere a soqquadro i locali e intimidire gli avversari politici. Purtroppo, però, i due reagirono all'aggressione e furono prima feriti e poi freddamente finiti dai terroristi.

Seppur con qualche esitazione le BR, rivendicarono l'assassinio. Ciononostante, numerosi commentatori (giornalisti e politici) non riuscirono a credere subito che le BR potessero macchiarsi di sanguinosi delitti. Questo era un atteggiamento abbastanza

⁷⁸ Alessandro Naccarato, *Difendere la democrazia...*, cit., p. 67.

diffuso in quegli anni in cui i brigatisti erano visti favorevolmente dalla sinistra istituzionale e dagli organi di stampa vicini al PCI.⁷⁹

Questa aumentata pericolosità e questo salto di qualità della violenza terrorista spinsero finalmente lo Stato ad una risposta seria e efficace.

La polizia cominciò a sorvegliare più da vicino i movimenti dei brigatisti, grazie ad informatori e a poliziotti infiltrati. Furono scoperti molti dei loro covi e alcuni terroristi furono arrestati, tra i quali Curcio e Franceschini, due dei capi storici delle BR.⁸⁰

Con il successo di queste operazioni di polizia, si ebbe la sensazione che alla metà degli anni Settanta lo Stato avesse avuto la meglio sui gruppi terroristici più pericolosi dell'estrema sinistra.⁸¹

II.4.4. LA SECONDA FASE O "DELL'ATTACCO ALLO STATO"

In realtà, la sensazione di avere vinto il terrorismo non era stata altro che un'illusione e la lotta armata continuò con una fase più cruenta, detta "dell'attacco allo Stato", che conobbe il suo apice nel 1978 con la strage di via Fani e il conseguente sequestro e assassinio dell'onorevole Aldo Moro. Gli obiettivi dei terroristi aumentarono: apparati giudiziari e di polizia, carceri, partiti, enti locali. Cambiarono i metodi di lotta: omicidi, ferimenti, attentati alla pubblica incolumità si susseguirono con frequenza. Le BR si proponevano come un contropotere rispetto a quello statale ed erano determinate a riunificare e guidare tutte le formazioni armate dell'estrema sinistra.

Le bande terroriste crebbero e si rafforzarono tra la fine del 1975 e il 1976. I fattori che contribuirono a questo fenomeno furono sostanzialmente tre: 1^o) il disastroso risultato elettorale dei gruppi rivoluzionari che ne provocarono nella maggior parte dei casi la fine; 2^o) la separazione fra il PCI e il ceto dei giovani universitari, dovuta all'avvicinamento del PCI alla politica del governo in materia di misure repressive;

⁷⁹ Sulla tolleranza del terrorismo negli ambienti della sinistra: Alessandro Naccarato, *Difendere la democrazia...*, cit., p. 23 e ss.

⁸⁰ Paul Ginsborg, *Storia d'Italia...*, cit., p. 490.

⁸¹ Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit., p. 479 e ss.

3^o) l'allentamento della vigilanza da parte della polizia. Secondo alcuni, il motivo di questa "fiacchezza" da parte delle forze dell'ordine va ricercato nella "strategia della tensione", ovvero si sarebbe trattato di una tattica per lasciare via libera al terrorismo e influenzare così la vita democratica del paese.⁸²

Nel 1976 i terroristi iniziarono a impiegare la gambizzazione come nuovo metodo di aggressione fisica, colpendo Massimo de Carolis, capogruppo DC al comune di Milano. Poi continuarono ad uccidere, e questa volta si trattò di omicidi premeditati. Fra le loro vittime ricordiamo Francesco Coco e i due uomini della sua scorta. Continuarono gli attacchi a dirigenti, capi e responsabili della sicurezza nelle fabbriche. Aumentarono le aggressioni contro politici, esponenti di amministrazioni pubbliche e della giustizia, giornalisti ecc., innalzando così il livello dello scontro.

Ma il 1976 deve anche essere ricordato come l'anno di inizio del processo alle BR, celebrato a Torino in un clima di intimidazioni senza precedenti. I terroristi cercarono di impedire in ogni modo lo svolgimento del processo fino all'estremo di uccidere l'avvocato Croce.⁸³

Tuttavia, sia le istituzioni che la società civile reagirono in modo adeguato. La Regione Piemonte, con il fondamentale appoggio di PCI e sindacati iniziò una campagna contro il terrorismo nelle fabbriche che poco a poco riuscì a calmare le acque e a disinnescare il meccanismo terrore/complicità creato dai brigatisti e a convincere la popolazione a collaborare con le istituzioni. Le BR e gli altri gruppi armati (Nap e PL tra gli altri), che nel frattempo si erano aggiunti, si ritrovarono così via via sempre più isolati.⁸⁴

Così, nonostante altre morti violente causate dalle BR, il 23 giugno 1978 la Corte d'Assise di Torino emise una sentenza di condanna per 30 brigatisti (mentre altri 16 vennero assolti).

⁸² Paul Ginsborg, *Storia d'Italia...*, cit., pp. 511-13.

⁸³ Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit., pp. 483-485; su questo atteggiamento ostruzionistico alla giustizia *vid.* anche Alessandro Naccarato, *Difendere la democrazia...*, cit., p. 227, che distingue tra i diversi atteggiamenti di brigatisti e autonomi.

⁸⁴ Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit., p. 484.

Certamente la conclusione del processo rappresentò un duro colpo, ma non segnò affatto la fine del terrorismo rosso che non fece fatica a riorganizzarsi.

Da un lato, i nuovi capi che erano stati fino ad allora in una seconda linea si dimostrarono estremamente capaci.

Dall'altro, la perdita di militanti a causa dell'intensificarsi delle operazioni di polizia furono compensate dall'ingresso di nuove leve.⁸⁵

Nel 1977 i giovani che stentavano ormai a riconoscersi nelle forme della politica tradizionale (distanziamento dal PCI) e che dovevano affrontare il problema della crescente disoccupazione cercavano nuove vie di espressione. All'interno del movimento giovanile convergevano due tendenze: una più creativa e spontanea, che faceva proprio il discorso femminista, ironica e irriverente, si opponeva alla società industriale proponendo strutture nuove. L'altra, autonoma e militarista, determinata a intraprendere una lotta violenta contro lo Stato. Con l'occupazione dell'Università di Roma da parte degli studenti iniziò un crescendo di violenza urbana che si spostò poi a Bologna e che culminò con la morte di Francesco Lorusso a mano di un carabiniere.⁸⁶ Ciò scatenò reazioni in tutte le principali città con scontri e tafferugli tra studenti e polizia. Ma poco a poco questo fenomeno si affievolì. Gli studenti non ottennero quello che volevano e finirono per abbandonare la lotta. Tuttavia, la banda terrorista delle BR trasse vantaggio da questo riflusso e riuscì a reclutare un numero di simpatizzanti sufficiente ad intensificare la propria azione.

Tra il '77 e il '78 iniziò la fase della cosiddetta "strategia di annientamento". I terroristi colpirono decine di vittime, soprattutto poliziotti, magistrati e giornalisti (tra i quali Indro Montanelli). Il fine immediato era impedire il regolare funzionamento dello Stato, terrorizzando determinati settori. Il fine ultimo era quello di trasformare la loro lotta in una lotta di massa.

⁸⁵ Paul Ginsborg, *Storia d'Italia...*, cit., p. 516 e ss.

⁸⁶ Sui disordini a Bologna *vid.* anche Alessandro Naccarato, *Difendere la democrazia...*, cit., p. 93.

II.4.5. LA STRAGE DI VIA FANI E LA CRISI DEL TERRORISMO ROSSO

L'attentato che probabilmente causò maggiore commozione nell'opinione pubblica italiana fu rappresentato dalla strage di via Fani e dal rapimento e successivo omicidio di Aldo Moro, l'allora presidente della DC.⁸⁷ L'attentato avvenne il 16 marzo 1978, proprio mentre Moro e la sua scorta si stavano recando in Parlamento dove Giulio Andreotti avrebbe dovuto presentare alla Camera il nuovo governo che prevedeva per la prima volta la partecipazione dei comunisti.⁸⁸

L'efferatezza del crimine generò un forte sentimento di rigetto nella società civile: uno sciopero generale fu indetto dai sindacati e molte persone manifestarono nelle più importanti città italiane.⁸⁹

Il rapimento durò 55 giorni durante i quali le BR sotto la direzione di Mario Moretti tennero Moro prigioniero. Lo Stato rispose con uno spiegamento di forze senza precedenti per liberare l'ostaggio, ma le indagini anche a causa di ciò si rivelarono estremamente complesse da gestire. Venne immediatamente istituito un apposito comitato di crisi (il primo di una serie).⁹⁰ Ciononostante, nel periodo in cui durò il rapimento non si giunse a nessun risultato utile ai fini dell'individuazione del nascondiglio dell'onorevole e dei responsabili del sequestro.⁹¹

Si deve registrare purtroppo anche una serie di errori da parte degli apparati della polizia che si sommava alla cronica inadeguatezza della magistratura.⁹² Sotto l'aspetto

⁸⁷ I membri della scorta di Moro furono tutti uccisi lo stesso giorno del rapimento, 16 marzo 1978.

⁸⁸ Come sostiene Naccarato, «Moro era stato scelto perché aveva guidato la DC all'accordo con il PCI». Alessandro Naccarato, *Difendere la democrazia...*, cit., p. 170.

⁸⁹ Ginsborg sottolinea tuttavia la mancanza di un accordo fra gli operai, una parte dei quali "si scostarono un poco dalla linea ufficiale del sindacato" e fecero costare il loro distanziamento sia dalle BR che dalle istituzioni. Paul Ginsborg, *Storia d'Italia...*, cit., p. 517. Sulla reazione del PCI e della CGIL (Confederazione Generale Italiana del Lavoro, il principale sindacato italiano) alla strage di via Fani, *vid.* Alessandro Naccarato, *Difendere la democrazia...*, cit., p. 152 e ss. Il segretario della CGIL Luciano Lama fece un appello a tutta la cittadinanza per la difesa della democrazia e a favore della collaborazione di tutti per sconfiggere gli avversari della democrazia.

⁹⁰ Questo fu uno dei caratteri distintivi del caso Moro. Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit. pp. 535-536.

⁹¹ Il PCI criticò l'inefficienza della reazione delle forze dell'ordine, determinata dal malgoverno DC che per anni aveva sottovalutato il pericolo dell'estremismo e ben poco si era preoccupato dell'ordine pubblico.

⁹² La mancanza di una verità accertata ha favorito negli anni il prosperare di sospetti e di interpretazioni circa il delitto Moro. Si è parlato della partecipazione a diverso titolo dei servizi segreti, della Loggia P2, di importanti esponenti politici, di nazioni straniere ecc. Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit.,

legislativo, fu varato il d.l. 21 marzo 1978, n. 59 convertito con modificazioni nella legge 18 maggio 1978, n. 191 che cercava di apprestare gli strumenti necessari per la persecuzione del delitto, che verrà analizzato in seguito.

Allo stesso tempo i dirigenti politici e l'intera società italiana dovette porsi davanti alla terribile scelta: trattare con i terroristi per ottenere la liberazione dello statista o optare per la via della fermezza, come si era fatto per i sequestri precedenti (ad es. Sossi). Come era successo in precedenza prevalse la seconda posizione, sostenuta *in primis* dal PCI e dalla DC (seppure al suo interno vi fossero voci discordanti), secondo i quali cedere alle richieste dei brigatisti avrebbe significato legittimare politicamente il terrorismo, incoraggiandolo a intraprendere futuri ricatti, nonché di fatto la deroga ai principi fondamentali della certezza del diritto e dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge.⁹³ Dal lato opposto, il PSI si mostrò favorevole alla trattativa, convinto che uno scambio di prigionieri costituiva un atto umanitario che avrebbe rinforzato la democrazia.⁹⁴ Lo stesso Aldo Moro durante la prigionia scrisse delle lettere nelle quali chiedeva favorire la sua liberazione.

Aldo Moro fu ucciso il 9 maggio 1978. Tuttavia, la conclusione del sequestro con la morte della vittima non portò ai brigatisti i benefici che si attendevano.

Da un lato, infatti, non riuscirono a sollevare le masse e convincerle ad unirsi alla lotta di classe, ottenendo invece l'effetto contrario, ovvero il diffondersi di un generale sentimento di ripulsa verso l'attentato. Dall'altro, la decisione di uccidere Moro fece

p. 503 e ss. Recentemente, nel 2014 è stata istituita una nuova Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Moro. Il termine per la conclusione dei lavori della Commissione, previsto dal comma 1 dell'art. 2, è stato prorogato sino alla fine della XVII legislatura, a dimostrazione del fatto che ancora oggi molti aspetti del delitto Moro non sono stati chiariti. Legge 30 maggio 2014, n. 82, "Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro", pubblicata nella Gazzetta Ufficiale 31 maggio 2014, n. 125, in <http://parlamento17.camera.it/185>, consultato il 02/08/18.

⁹³ Alessandro Naccarato, *Difendere la democrazia...*, cit., p. 170.

⁹⁴ Naccarato ricorda che lo scontro tra PCI e PSI durante il sequestro Moro fu durissimo e che ebbe delle conseguenze negative nelle loro relazioni reciproche. Alessandro Naccarato, *Difendere la democrazia...*, cit., p. 158.

sorgere aspri dissensi fra gli stessi brigatisti. Tutto ciò fa sì che molti ritengano il delitto Moro l'inizio della crisi del terrorismo rosso.⁹⁵

Gli attentati continuarono ancora negli anni immediatamente successivi, ma i terroristi si videro sempre più isolati e molti decisero di abbandonare.⁹⁶ La risposta dello Stato si fece molto più efficace sia dal punto di vista organizzativo che normativo, come si vedrà.

All'inizio degli anni Ottanta i gruppi armati attraversarono un processo di crisi che sfociò nella maggior parte dei casi nella loro dissoluzione. Le BR sopravvissero, ma la loro attività si ridusse al compimento di azioni delittuose saltuarie ancorché gravissime: gli omicidi dell'economista Tarantelli nel 1985, dell'ex-sindaco di Firenze Conti nel 1986, del generale Giorgieri nel 1987 e del senatore Ruffilli nel 1988.⁹⁷

Il numero dei militanti calò drasticamente a causa di scissioni, fioriscite e lotte interne. Un sentimento di fallimento e di emarginazione rispetto al resto della realtà politica e sociale italiana si diffuse all'interno dei diversi gruppi.

Ciò favorì da un lato l'asservimento a logiche terroriste internazionali, allo scopo anche di ottenere appoggi armamentistici e finanziari. Dall'altro, moltissimi terroristi rossi scelsero la via della dissociazione e della collaborazione processuale con i giudici e la polizia. In alcuni casi questa decisione si basava su un autentico processo di autocritica collettiva. Ciò creò le basi per la fine della parabola del terrorismo rosso negli "anni di piombo" e la reinserzione nel corso degli anni Ottanta di molti di coloro che si erano dissociati, i quali sono rientrati a far parte della società civile in situazione di piena legalità.⁹⁸

⁹⁵ Paul Ginsborg, *Storia d'Italia...*, cit., p. 519. Alessandro Naccarato, *Difendere la democrazia...*, cit., p. 162.

⁹⁶ Alessandro Naccarato, *Difendere la democrazia...*, cit., pp. 263 e 269.

⁹⁷ Alessandro Naccarato, *Difendere la democrazia...*, cit., p. 328.

⁹⁸ Maurizio Laudi, "Terrorismo (dir. interno)", cit., p. 4.

II.5. LA RISPOSTA ISTITUZIONALE AL TERRORISMO

Come si è visto, nel 1974 l'*escalation* del terrorismo nazionale aveva conosciuto il suo primo apice con il rapimento Sossi e la strage di Piazza della Loggia. Quell'anno fu un anno cruciale nella lotta contro il terrorismo, dal momento che si verificò finalmente una reazione dello Stato sotto molteplici aspetti.

Già un anno prima il Governo italiano aveva decretato lo scioglimento del Movimento politico ON e si erano prese una serie di iniziative volte ad interrompere i legami fra gli estremisti di destra e gli apparati di informazione e sicurezza. Ma a partire dal 1974: 1º) iniziò un processo di adeguamento e specializzazione delle forze dell'ordine; 2º) vennero emanate una serie di leggi in tema di ordine pubblico atte ad adeguare il sistema giuridico italiano alle nuove esigenze dettate dalla lotta contro il fenomeno terrorista; 3º) furono riformati i servizi segreti, colpiti da una serie di scandali che ne avevano mostrato il cattivo funzionamento; 4º) si iniziò la riforma delle carceri; 5º) dal punto di vista giudiziario si attuarono alcune riforme che cercarono di rendere la giustizia italiana più efficace e contemporaneamente si riaprirono il processo di Catanzaro e quello sul golpe Borghese mentre più tardi venne giudicato il cosiddetto nucleo storico delle BR.

Tutto ciò non sarebbe stato possibile senza una unione tra le diverse forze politiche, concretamente nella prima metà degli anni Settanta su iniziativa dei governi di centro-sinistra e, a partire dal 1976, grazie all'accordo fra i partiti tradizionali di governo e il PCI. Quest'ultimo, infatti, rimase fermo nella sua linea di opposizione ai gruppi dell'estrema sinistra che abbracciavano la lotta armata, anche in virtù di una precisa scelta politica di entrare a far parte della coalizione di governo (erano gli anni del *compromesso storico*). Ma anche quando il PCI uscì dalla maggioranza di governo continuò a rigettare l'opzione della violenza. Ciò si dimostrò importantissimo soprattutto perché il PCI manteneva buoni rapporti con la classe operaia e contribuì ad evitare che la lotta all'interno delle fabbriche degenerasse.

II.5.1. RIORGANIZZAZIONE DEGLI APPARATI DI SICUREZZA

Questo aumento della violenza e del terrorismo nazionale che era sfociato nel 1974 nei gravissimi fatti (dal rapimento Sossi alla strage di Piazza della Loggia) aveva messo in evidenza l'inadeguatezza degli apparati di polizia e l'urgenza di una riforma.⁹⁹ La risposta dello Stato fu la seguente:¹⁰⁰

1º) il 2 giugno 1974 venne creato l'Ispettorato generale per l'azione contro il terrorismo (Igat, poi trasformato in Sds) diretto dal questore Emilio Santillo; quest'organo, competente su tutto il territorio nazionale nella lotta contro l'eversione e il terrorismo, sulla carta avrebbe dovuto coordinare l'azione di carabinieri, polizia e guardia di finanza. In realtà, rimase vincolato principalmente alla polizia e finì per lasciare il terrorismo di sinistra alla competenza dei nuclei speciali del generale Dalla Chiesa. Quest'organo ottenne dei risultati positivi, riuscendo ad arrestare importanti membri dell'eversione di destra (Tuti e Concutelli) e a sconfiggere i Nap. Tuttavia, non fu capace di individuare i responsabili degli attentati di Brescia e del treno Italicus. L'Ispettorato fu soppresso nel 1977.

2º) Fu istituito a Torino il Nucleo speciale antiterrorismo, con a capo il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Alla conclusione del sequestro di Mario Sossi ci si era resi conto, da un lato, del fatto che le BR si stavano trasformando in un'organizzazione molto più pericolosa e, dall'altro, che le forze di polizia si erano dimostrate inefficienti nello svolgimento delle indagini. Si era considerata necessaria la creazione di un gruppo ristretto di uomini eccellenti, altamente specializzato e liberato da incombenze burocratiche.

Il Nucleo speciale, grazie all'abnegazione dei suoi membri e ad efficaci metodi investigativi (intercettazioni mirate, pedinamenti, riprese fotografiche, strumenti tecnologici di ultima generazione) ottenne notevoli risultati, come la cattura di importanti brigatisti, tra cui Curcio e Franceschini, e la scoperta di numerosi covi.

⁹⁹ Anche il PCI aveva criticato aspramente le forze dell'ordine, incapaci di contrarrestare la violenza eversiva perché dirette male. In parte ciò si doveva alla loro inefficienza ed in parte al fatto che i partiti di governo non permettevano loro di intervenire, per convenienza politica. Alessandro Naccarato, *Difendere la democrazia...*, cit., p. 63.

¹⁰⁰ Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit., p. 435-445

Questo nucleo fu successivamente disciolto e sostituito da strutture analoghe: tre Sezioni speciali anticrimine a Milano, Roma e Napoli. In seguito, furono create altre Sezioni speciali subordinate alle prime. Alla fine del 1977 le Sezioni speciali furono inglobate nei rispettivi comandi provinciali.

Si è discusso molto sull'utilità di sciogliere il primo Nucleo speciale di Dalla Chiesa e non vi è un'opinione univoca a riguardo. Alcuni infatti ritengono che si sia trattato di un errore indotto dall'erronea considerazione che il pericolo terrorista fosse diminuito. Secondo altri invece la riforma fu positiva in quanto contribuì a diffondere l'esperienza del primo Nucleo speciale un po' in tutta Italia e portò buoni risultati come la cattura definitiva di Renato Curcio (che nel frattempo era evaso dal carcere).

Dopo il rapimento Moro tuttavia ci si rese nuovamente conto della necessità di un organismo antiterrorismo specializzato.

3º) Vennero istituiti uffici periferici della polizia e dei carabinieri incaricati dello svolgimento delle indagini in materia di reati terroristici.

4º) Nel 1977 una direttiva ministeriale promosse l'istituzione dei Nocs (Nucleo Operativo Centrale di Sicurezza) della polizia di Stato e dei Gis (Gruppo intervento speciale) dei carabinieri. Poco dopo il settore degli apparati di sicurezza fu radicalmente riformato dalla l. 24 ottobre 1977 n. 801.

5º) Nel 1978 fu creato l'Ucigos (Ufficio centrale per le investigazioni generali e per le operazioni speciali) che prese sostanzialmente il posto del Sds.

Nello stesso anno il generale Dalla Chiesa fu nominato Coordinatore delle Forze di Polizia e degli Agenti Informativi per la lotta contro il terrorismo, con poteri speciali per diretta determinazione governativa e per la durata di un anno. Dalla Chiesa avrebbe dovuto riferire solo al ministro dell'Interno.¹⁰¹

Si trattava di una nuova versione, migliorata, del Nucleo speciale antiterrorismo. Il ritorno alla via della specializzazione, attraverso l'impiego di un gruppo scelto di

¹⁰¹ Vladimiro Satta, "La risposta dello stato al terrorismo...", cit. p. 234 e ss.

operatori di polizia, si era reso necessario a causa delle inefficienze delle strutture operative italiane in occasione della vicenda Moro e di un chiaro aumento di pericolosità delle BR.¹⁰²

Ancora una volta Dalla Chiesa si avvalse degli uomini più preparati, presi fra carabinieri e agenti di Pubblica sicurezza, nonché degli strumenti tecnologici più avanzati. Dalla Chiesa e i suoi svilupparono tecniche di indagine che avevano come obiettivo mettere a nudo l'intero fenomeno terrorista, scoprendo tutte le caratteristiche degli indagati e basandosi su una raccolta di dati computerizzata.

Un'altra importante caratteristica di questi agenti fu la mimetizzazione, ovvero la conservazione del loro completo anonimato, e il fatto di poter svolgere la loro azione su tutto il territorio nazionale, senza vincoli territoriali.

La concessione di poteri speciali a Dalla Chiesa fu ritenuta estremamente pericolosa da alcuni settori, sia all'esterno (le sinistre estreme la tacciarono di "atto di repressione") che all'interno degli stessi apparati dello Stato *normali*, i quali criticarono soprattutto l'anomalia rappresentata dal rapporto diretto di Dalla Chiesa con il ministro e in alcuni casi l'ingerenza dei suoi reparti nello svolgimento delle indagini.

Ciononostante, i risultati ottenuti dagli uomini di Dalla Chiesa furono di estrema importanza per la lotta antiterrorista, a cominciare dal ritrovamento nel covo di via Monte Nevoso di una parte delle lettere di Aldo Moro scritte durante la sua prigionia.

Il nuovo nucleo speciale fu sciolto nel 1979 per decisione concorde tra Dalla Chiesa e il Governo. Il generale andò a comandare la Divisione Pastrengo e anche da lì continuò la sua lotta contro le BR.

6º) La l. 651/1979 aumentò gli stanziamenti in favore delle forze di polizia.¹⁰³

¹⁰² Ciò si dovette anche alle elezioni politiche del 1976: alcuni esponenti dell'ultrasinistra finirono per passare alla lotta armata, delusi dai risultati di quelle elezioni e davanti alla possibilità di un accordo fra i partiti di governo, il PCI e i sindacati. A questo si deve aggiungere che i nuovi capi delle BR subentrati a quelli morti o in carcere si dimostrarono molto abili e capaci.

¹⁰³ Vladimiro Satta, "La risposta dello stato al terrorismo...", cit., p. 240.

7º) La l. 1º aprile 1981 n. 121 riformò il corpo della polizia di Stato venendo incontro ad una domanda di maggiore efficienza delle forze di polizia che cresceva in tutto il Paese. Questa legge confermava l'attribuzione al ministro dell'Interno del coordinamento e direzione unitaria delle forze di polizia in materia di ordine e sicurezza pubblica (art. 1). Inoltre, istituiva presso il Ministero dell'Interno il "centro elaborazione dati" (art. 8) per la raccolta, classificazione e conservazione di tutte le informazioni e i dati "in materia di tutela dell'ordine, della sicurezza pubblica e di prevenzione e repressione della criminalità". Questo strumento a disposizione contemporaneamente sia degli organi di polizia che dell'autorità giudiziaria si rivelò uno strumento assai utile nella lotta contro il terrorismo (e più in generale contro la criminalità organizzata).

II.5.2. LA RIFORMA DELLE CARCERI

Dal 1974 al 1977 si era registrato un preoccupante aumento delle rivolte ed evasioni nelle carceri italiane, in parte dovuto ai fermenti presenti nell'intera società italiana, in parte finalizzato a una riforma del sistema penitenziario della quale si stava già discutendo, in parte per l'opera di sensibilizzazione sulla questione dei diritti dei detenuti portata avanti da associazioni quali Soccorso rosso e LC.¹⁰⁴

Soccorso rosso aiutava i detenuti incarcerati per reati collegati a motivazioni politiche di sinistra. La loro attività comprendeva ad esempio la raccolta di fondi a favore dei detenuti e l'assistenza legale.¹⁰⁵

LC costituì una propria Commissione carceri che aveva l'obiettivo di orientare dall'esterno un processo di sensibilizzazione politica e di iniziativa collettiva dei detenuti e, inizialmente, portò avanti una campagna per l'abolizione dell'istituzione carceraria. Dopo alcune agitazioni avvenute in modo particolarmente violento a Firenze e ad Alessandria, LC adottò una posizione più prudente. Il suo posto venne preso dai più aggressivi Nap che attaccarono in vario modo e ripetutamente il personale e le sedi del Ministero di Grazia e Giustizia.

¹⁰⁴ Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit., p. 447 e pp. 451-55.

¹⁰⁵ In alcuni casi tale assistenza oltrepassava i limiti del lecito e sconfinava nella militanza nella lotta armata. Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit., p. 452.

Con il decreto 4 maggio 1977 il coordinamento della sicurezza esterna dei penitenziari venne affidato ai carabinieri (con a capo il generale Dalla Chiesa), con l'obiettivo primario di ripristinare la sicurezza nelle carceri. La situazione migliorò grazie all'intensificazione dei controlli, delle ispezioni e grazie alla collaborazione degli agenti di custodia.

Inoltre, vennero create delle carceri speciali di massima sicurezza nelle quali venivano riuniti i soggetti più pericolosi. Questo permise di stabilire un controllo più stretto sui terroristi detenuti e di raccogliere informazioni sulle loro organizzazioni.

Di nuovo tuttavia la previsione di un trattamento speciale per alcuni detenuti fu osteggiata da settori di sinistra (e non solo) preoccupati per il trattamento dei reclusi nelle cosiddette "supercarceri".

Nel 1983 furono poi create nei penitenziari aree omogenee, ovvero sezioni alle quali potevano richiedere il trasferimento i detenuti "pentiti" o "dissociati". In tal modo avrebbero potuto evitare le rappresaglie degli altri compagni non dissociati¹⁰⁶ e superare l'esperienza del terrorismo.¹⁰⁷

La l. 10 ottobre 1986, n. 663, cosiddetta "legge Gozzini",¹⁰⁸ nacque con il fine di valorizzare *l'aspetto rieducativo* della carcerazione rispetto a quello *punitivo*. Introdusse i permessi - premio per i detenuti che avevano una condotta "regolare". Per l'applicazione della norma bastava non nuocere agli altri detenuti o all'amministrazione della prigione. Estendeva l'affidamento ai servizi sociali e la semilibertà finalizzata all'espletamento di attività lavorative all'esterno. La sorveglianza all'interno degli istituti di pena diventava più elastica per i detenuti ordinari e più rigida per quelli più pericolosi.¹⁰⁹ Anche questa legge finiva ovviamente per intervenire sul trattamento dei terroristi dissociati.

¹⁰⁶ Furono uccisi durante il loro soggiorno in carcere Giorgio Soldati, ex appartenente a PL, e Ennio di Rocco, ex BR, entrambi pentiti.

¹⁰⁷ Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit., p. 645.

¹⁰⁸ Il titolo esatto della legge è "Modifiche alla legge sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà."

¹⁰⁹ Questo veniva regolato nell'art. art. 41-bis. ("Situazioni di emergenza") che al 1° comma sanciva: "In casi eccezionali di rivolta o di altre gravi situazioni di emergenza, il Ministro di Grazia e Giustizia ha

II.5.3. LA RISTRUTTURAZIONE DEI SERVIZI SEGRETI

I servizi segreti sono stati fra i principali accusati di collusione con le trame stragiste e golpiste di matrice neofascista:¹¹⁰ avrebbero favorito l'impunità dei colpevoli, negandosi a collaborare con la magistratura o dando informazioni false (depistaggi) che avrebbero impedito il regolare svolgimento dei processi; in altri casi avrebbero favorito la fuga di importanti testimoni (Giannettini e Ventura tra gli altri), minacciato o costretto al silenzio altri. Alcuni sostengono che siano stati determinanti sia per la nascita sia per la fine dei gruppi terroristici e che questo cattivo funzionamento non potrebbe essere imputabile al comportamento circoscritto ad alcuni esponenti dei servizi segreti ma ad un *modus operandi* dei servizi nel loro complesso.¹¹¹

E questo va inserito in una situazione di mancanza di vigilanza e di regolamentazione sull'operato degli apparati che già a fine anni Cinquanta si erano dedicati alla schedatura di personaggi politici e della vita pubblica, ufficialmente realizzata per motivi di sicurezza. Questa enorme mole informativa venne invece impiegata come arma di ricatto politico da chi (politici ed ufficiali dei servizi) ne erano in possesso. I documenti riservati furono persino pubblicati e diffusi su quotidiani e settimanali finendo per incidere sulla vita politica del paese.¹¹²

Inoltre, si è venuto a sapere che, parallelamente ai servizi segreti riconosciuti, esistevano due organizzazioni parallele, coperte dal segreto politico militare e integrate nella Nato.¹¹³ La prima, in ordine cronologico, fu Gladio, costituita nel 1956 che aveva come principale obiettivo quello di prevenire e combattere un'eventuale occupazione nemica. Tuttavia, è possibile pensare che ci sia stata una deviazione dalle finalità istituzionali dichiarate. Gladio intervenne anche contro il nemico interno, come dimostrerebbero le testimonianze di alcuni "gladiatori" raccolte negli anni Novanta

facoltà di sospendere nell'istituto interessato o in parte di esso l'applicazione delle normali regole di trattamento dei detenuti e degli internati. La sospensione deve essere motivata dalla necessità di ripristinare l'ordine e la sicurezza e ha la durata strettamente necessaria al conseguimento del fine suddetto. In http://www.agesol.it/documenti_upload/testo_legge_gozzini.htm, consultato il 02/08/18.

¹¹⁰ Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit., pp. 455-58.

¹¹¹ Mirco Dondi, *L'eco del boato...*, cit., p. 404 e ss.

¹¹² Mirco Dondi, *L'eco del boato...*, cit., p. 32 e ss.

¹¹³ Gli Stati Uniti all'inizio degli anni Cinquanta avevano già creato la rete militare *Stay Behind*, legata alla Sezione *Guerra non ortodossa* della Nato. Il suo obiettivo era quello di "agire in caso di una sconfitta militare, compiendo azioni di guerriglia dietro le linee". Mirco Dondi, *L'eco del boato...*, cit., p. 11.

durante indagini giudiziarie. Infatti, sarebbe servita da supporto materiale ai terroristi responsabili degli attentati di Piazza Fontana e Piazza della Loggia. Inoltre, avrebbe probabilmente partecipato ad una serie di attività che facevano parte della “strategia della tensione”, come dimostrerebbe l’esercitazione Delfino (aprile 1966).¹¹⁴

Per quanto riguarda la copertura politica, c’è da dire che solo i Presidenti del Consiglio e i ministri della Difesa erano informati della sua esistenza. Ai politici incaricati del controllo fu rimproverato di non aver vigilato sui servizi, anzi di aver delegato in essi ogni responsabilità.¹¹⁵

L’altro “servizio parallelo” sono stati i Nuclei di difesa dello Stato, creati nel 1966, destinato, a differenza di Gladio, esclusivamente a combattere il nemico interno. Si trattava di una struttura istituzionale flessibile diretta dai servizi italiani e statunitensi e che incorporava anche organizzazioni di estrema destra. Avrebbero avuto funzioni di appoggio e di propaganda nell’esecuzione di un colpo di stato organizzato dai militari dopo Piazza Fontana. I Nuclei furono sciolti nel 1973 per proteggere il loro anonimato, ma nel 1993 vennero portati alla luce durante le indagini dei giudici Leonardo Grassi e Guido Salvini.¹¹⁶

Stando così le cose, si avvertiva in questo settore l’esigenza di un cambiamento che rendesse l’attività dei servizi segreti più efficace anche nella lotta contro l’eversione e allo stesso tempo meno esposta ai disfunzionamenti a cui si è fatto cenno.

Nel 1974 gli organigrammi del Sid vennero enormemente rinnovati. Tuttavia, ciò non bastava. Nel 1977 fu istituita alla Camera una commissione incaricata di esaminare i diversi progetti di riforma dei servizi segreti presentati dal Governo e dai partiti. Le tesi principali erano due: c’era chi preferiva mantenere un servizio segreto unico e chi era favorevole allo sdoppiamento, ovvero alla creazione di un servizio segreto civile e accanto a quello militare. La tesi dello sdoppiamento prevalse e dal vecchio Sid

¹¹⁴ Mirco Dondi, *L’eco del boato...*, cit., p. 9 e ss. L’autore riconosce nell’esercitazione Delfino la preparazione della trama sviluppata nel 1969: gli incidenti nelle celebrazioni del 25 aprile e poi durante “l’autunno caldo”, gli scontri con la polizia nella manifestazione sindacale del 19 novembre.

¹¹⁵ Dondi cita i lavori della Commissione Terrorismo e stragi. Secondo l’autore si tratta di “una linea di condotta che tornerà con la strategia della tensione”. Mirco Dondi, *L’eco del boato...*, cit., p. 13.

¹¹⁶ Mirco Dondi, *L’eco del boato...*, cit., p. 58 e ss.

nacquero: il Sismi, dipendente dal ministro della Difesa, e il Sisde (Servizio informazioni sicurezza democratica), dipendente dal ministro dell'Interno.

Uno degli elementi più rilevanti della riforma fu la modifica del sistema di controllo da parte dell'autorità politica: a tale scopo furono creati due organismi governativi, Ciis (Comitato interministeriale per le informazioni e la sicurezza)¹¹⁷ e Cesis (Comitato esecutivo per i servizi di informazione e sicurezza),¹¹⁸ e un Comitato parlamentare con il compito di controllare l'applicazione dei principi stabiliti dalla nuova legge. Inoltre, il governo aveva l'obbligo di riferire al Parlamento per iscritto ogni sei mesi sulla politica informativa e della sicurezza e sui risultati ottenuti. Vennero inoltre previste una serie di incompatibilità.

Contemporaneamente, fu introdotta una nuova disciplina del segreto di Stato: l'art. 12 l. n. 801 del 1977 dispose che «in nessun caso pot[tessero] essere oggetto di segreto di Stato fatti eversivi dell'ordine costituzionale».

Secondo Satta, il bilancio di questa riforma si può ritenere soddisfacente, salvo constatare che nel periodo transitorio tra il vecchio ed il nuovo assetto, si registrarono una serie di disfunzioni che diedero luogo a un calo di efficacia e di efficienza.¹¹⁹ Al contrario, Dondi ricorda che nel 1981 con il caso Gelli si scoprì che importanti uomini degli apparati di sicurezza erano presenti negli elenchi della Loggia P2.¹²⁰

II.5.4. LE RIFORME IN AMBITO GIUDIZIARIO

Alle soglie degli anni Settanta le conoscenze che la magistratura italiana aveva del fenomeno terrorista erano piuttosto scarse. Ciò si doveva in gran parte al fatto che le questioni relative alla sicurezza e all'ordine pubblico erano di competenza in gran parte

¹¹⁷ Il Ciis doveva fornire parere sulla nomina e sulla revoca dei direttori del Comitato esecutivo per i servizi di informazione e sicurezza, del Servizio per le informazioni e la sicurezza militare e del Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica. Dal 2007 le sue funzioni sono svolte dal Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica.

¹¹⁸ Il Cesis aveva la funzione di coordinare i servizi segreti italiani, Autorità nazionale per la sicurezza. Ha cessato la sua attività nel 2007.

¹¹⁹ Ciò verrà poi constatato nel 1983 dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Aldo Moro.

¹²⁰ Mirco Dondi, *L'eco del boato...*, cit., p. 408.

della polizia. Era la polizia giudiziaria infatti a decidere quali elementi si dovessero riferire all'autorità giudiziaria in quanto rilevanti rispetto al processo penale.¹²¹

Inoltre, il principio della competenza esclusiva di ogni procura per i fatti accaduti nella propria zona geografica frammentava le indagini, causando gravi problemi.

In questa situazione, il sistema giudiziario italiano si ritrovò per la prima volta ad affrontare problemi di estrema complessità.

Da un lato, gli imputati nei processi per terrorismo tendevano ad ostruire il regolare funzionamento degli stessi: li utilizzavano come momenti di propaganda o ne impedivano la celebrazione non nominando i difensori e rifiutando una difesa d'ufficio. Ordivano poi attentati allo scopo di intimidire i difensori o i componenti del collegio giudicante. Lo Stato intervenne prima con il d.l. 30 aprile 1977, n. 151 poi convertito con l. 7 giugno 1977, n. 296 col quale si sanciva la sospensione dei termini di carcerazione preventiva durante il tempo in cui il processo fosse stato sospeso o rinviato «per causa di forza maggiore che [impedisce] di formare i collegi giudicanti o di esercitare la difesa». In tal modo si cercava di neutralizzare la strategia degli imputati che consisteva nel far decorrere i termini della carcerazione preventiva per ottenere la liberazione automatica. Successivamente, il d.l. 14 febbraio 1978, n. 31 (convertito nella l. 24 marzo 1978, n. 74), emanato alla vigilia del processo contro il nucleo storico delle BR, metteva in atto una serie di modifiche al funzionamento ed alla formazione delle Corti di Assise, per sottrarle alle intimidazioni dei terroristi.¹²²

Dall'altro, le procedure dell'ordinamento giudiziario (l. 8 agosto 1977, n. 532) e del processo penale (l. 8 agosto 1977, n. 534) erano estremamente complesse e si avvertì la necessità di semplificarle.¹²³

¹²¹ Solo più tardi, con l'entrata in vigore nel 1989 del nuovo codice di procedura penale questa valutazione spetta invece al pubblico ministero. Vladimiro Satta, "La risposta dello Stato al terrorismo...", cit., p. 219.

¹²² Vittorio Grevi, "Sistema penale e leggi dell'emergenza: la risposta legislativa al terrorismo", *Il Mulino*, XXXII, n. 289, p. 708.

¹²³ In particolare si regolò la separazione dei procedimenti connessi e i rapporti di interferenza fra i processi separati in tal modo. Inoltre, nel caso di reato continuato o permanente si stabilirono nuovi criteri di competenza per territorio, impedendo di fatto ai criminali di scegliere la sede del processo. Vittorio Grevi, "Sistema penale...", cit., p. 709.

Mancava inoltre un sistema di coordinamento fra i diversi uffici del pubblico ministero e il giudice istruttore che indagavano sulla stessa organizzazione clandestina ma per reati diversi. Lo Stato cercò di migliorare questa situazione con l'art. 165 bis c.p.p., introdotto dall'art. 4 d.l. 21 marzo 1978, n. 59 (convertito nella l. 18 maggio 1978, n. 191) emesso subito dopo il sequestro Moro.

Con l'art. 165 ter c.p.p. invece venne stretta la collaborazione tra Governo e Magistratura prevedendo la possibilità per il ministro dell'Interno di richiedere all'autorità giudiziaria informazioni e copie di atti processuali. In tal modo, si introduceva un'eccezione al vincolo del segreto istruttorio che non era ben vista però da tutti i settori, dato che rischiava di minare il principio costituzionale di separazione dei poteri. All'epoca alcuni parlarono addirittura di ingerenze del ministro sull'attività della magistratura romana che conduceva le indagini sul caso Moro.¹²⁴

La l. 22 dicembre 1980, n. 879 conteneva alcune norme sulla connessione e sulla competenza nei procedimenti riguardanti magistrati. L'obiettivo di queste disposizioni era semplificare i criteri per la designazione del giudice competente e la disciplina della connessione.

II.5.5. UNA LEGISLAZIONE DELL'EMERGENZA: I PRIMI INTERVENTI LEGISLATIVI

Il cammino del legislatore italiano nell'adeguare il sistema legislativo alle esigenze di un'efficace reazione istituzionale del fenomeno terrorista fu lungo e tortuoso.

In una prima fase, dopo un periodo tra il 1968 e il 1972 caratterizzato da una grande espansione dei diritti individuali nel campo della procedura penale e della libertà personale dell'imputato,¹²⁵ nel biennio 1974-75 furono emanate alcune leggi speciali che affrontavano la criminalità terroristica nel quadro più generale della lotta alla criminalità comune organizzata. Tale azione si affidò essenzialmente agli strumenti

¹²⁴ Vittorio Grevi, "Sistema penale...", cit., pp. 711-13; Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit., pp. 537-38.

¹²⁵ Per quanto riguarda l'espansione delle garanzie individuali nel quinquennio 1968-1972 *vid.* Vittorio Grevi, "Sistema penale...", cit., pp. 699-702. Grevi considera che anche la "legge Valpreda" del 15 dicembre 1972, n. 773, una delle prime risposte legislative allo stragismo (Piazza Fontana), consistesse in un «ampliamento delle garanzie per gli imputati», dal momento che concedeva al giudice la facoltà di accordare la libertà provvisoria anche per i reati che prevedevano la cattura obbligatoria.

tradizionali della repressione penale aumentati ed inaspriti. E ciò a cominciare dal d.l. 11 aprile 1974, n. 99 intitolato «provvedimenti urgenti sulla giustizia penale» che sotto l'aspetto processuale tra l'altro modificava la disciplina dei termini massimi di custodia preventiva (portandoli da 4 a 8 anni per tutto l'arco del procedimento) e creava le premesse per un impiego molto ampio del rito direttissimo.¹²⁶

Gli fece seguito la l. 14 ottobre 1974, n. 497 «nuove norme contro la criminalità». Con queste disposizioni il legislatore diede una nuova regolamentazione ad alcune chiare espressioni di criminalità organizzata (rapine, estorsioni e sequestri di persona a scopo di rapina o di estorsione). Tali delitti vennero restituiti alla competenza dei tribunali (non più della Corte di Assise). Si confermò il ricorso generalizzato al processo direttissimo e le sanzioni furono aumentate. Fu rimesso agli ufficiali di polizia giudiziaria il potere di procedere all'interrogatorio delle persone arrestate o fermate (non più ai giudici), potere il cui esercizio era comunque sottomesso alla presenza obbligatoria del difensore.¹²⁷

La risposta legislativa più importante di questo periodo fu la l. 22 maggio 1975, n. 152, intitolata «Disposizioni a tutela dell'ordine pubblico» (la cosiddetta "legge Reale", dal nome del guardasigilli Oronzo Reale). Si trattava ancora di una legge riferita alla criminalità nel suo complesso che interveniva principalmente nella disciplina della custodia preventiva ed estendeva i poteri attribuiti agli organi di polizia in materia di fermo, perquisizioni «in casi eccezionali di necessità e di urgenza» senza autorizzazione del magistrato, impiego legittimo delle armi da parte delle forze di polizia.¹²⁸

L'approvazione della "legge Reale" fu preceduta da un aspro dibattito parlamentare e duramente criticata dal punto di vista giuridico dai settori garantisti. Secondo tali giuristi questa legislazione speciale antiterroristica finiva per creare un sottosistema penale che minacciava il principio di uguaglianza di fronte alla legge. Anche numerosi intellettuali e sindacalisti espressero il loro rifiuto a questa legge firmando un appello contro il disegno di legge *in itinere*.

¹²⁶ Vittorio Grevi, "Sistema penale...", cit., pp. 702-703.

¹²⁷ Vittorio Grevi, "Sistema penale...", cit., pp. 703-704.

¹²⁸ Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit., pp. 445-50; Vittorio Grevi, "Sistema penale...", cit., pp. 705-707.

Anche dopo la sua entrata in vigore la “legge Reale” fu duramente criticata in occasione dei disordini avvenuti il 22 novembre 1975 a Roma durante una manifestazione a favore del riconoscimento della Repubblica popolare dell’Angola. La morte del diciottenne Piero Bruno, militante di LC che venne ucciso negli scontri con forze dell’ordine fu presentata da alcuni come una conseguenza della legge.¹²⁹

Nonostante ciò, la “legge Reale” superò tutti gli ostacoli, primo fra tutti il referendum abrogativo del 1978 promosso *in primis* dal partito radicale (ottenne infatti l’appoggio del 76,5 % dei votanti).

II.5.6. IL CONCETTO DI “FINALITÀ DI TERRORISMO E DI EVERSIONE DELL’ORDINE DEMOCRATICO” E LA NORMATIVA PREMIALE

In questa sezione si verranno trattate le riforme legislative che costituirono un’importante strumento di lotta al terrorismo e all’eversione alla fine degli anni Settanta e inizio degli anni Ottanta.¹³⁰

II.5.6.1. La legge 18 maggio 1978, n. 191

Il d.l. 21 marzo 1978, n. 59 (convertito con modificazioni nella l. 18 maggio 1978, n. 191) emanato a pochi giorni di distanza dal rapimento Moro e dalla strage di via Fani conteneva un’ampia serie di disposizioni che, da un lato, avevano l’obiettivo di facilitare l’operato degli organi di polizia e dell’autorità giudiziaria nella lotta contro il terrorismo e più in generale contro la criminalità organizzata, e, dall’altro, si proponeva di modificare il processo penale nel senso in primo luogo di una riduzione delle garanzie dell’individuo.

Tra queste disposizioni si deve ricordare l’art. 2 del decreto (poi art. 289 bis c.p.) che introduceva una fattispecie di reato *ad hoc*, il sequestro di persona a scopo di terrorismo ed eversione. Ciò costituiva la risposta immediata dello Stato di fronte ad un’emergenza concreta causata dal caso Moro.

¹²⁹ Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit., p. 494.

¹³⁰ Vittorio Grevi, “Sistema penale...”, cit., pp. 711-15; Piero Luigi Vigna, *La finalità di terrorismo ed eversione*, fa parte di *La legislazione dell’emergenza* (a cura di Giovanni Conso), Roma, Giuffrè, 1981, p. 17 e ss.

Tuttavia, dall'analisi dell'articolo è possibile estrarre alcune considerazioni generali di estrema rilevanza.

Innanzitutto, il concetto di «finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico» apparve per la prima volta nell'ordinamento giuridico italiano con l'art. 289 bis c.p. e da questo momento in poi costituì il pernio attorno al quale il legislatore confezionò le disposizioni del successivo d.l. n. 625 del 1979 (cosiddetto "decreto Cossiga") poi convertito nella l. 6 febbraio 1980, n. 15, fondamentale risposta legislativa al terrorismo, del quale si parlerà in seguito.

Fino a quel momento il reato di sequestro di persona a scopo di terrorismo ed eversione era ricompreso nell'art. 630 c.p. insieme alla fattispecie di sequestro di persona a scopo di estorsione e, come tale, era considerato un delitto contro il patrimonio. Invece, il legislatore del '78 collocò il sequestro a scopo di terrorismo ed eversione fra delitti contro la personalità interna dello Stato, in cui il bene protetto non è appunto il patrimonio, bensì *in primis* l'ordine democratico.

La norma in esame poi conteneva anche una disposizione assolutamente innovativa che prometteva una diminuzione di pena al concorrente che, dissociandosi dagli altri, si fosse adoperato per far riacquistare la libertà al sequestrato. In riferimento al caso Moro, purtroppo nessuno dei rapitori approfittò di questa possibilità, ma la disposizione in esame rappresentò un'anticipazione della strategia impiegata successivamente e che tanto avrebbe contribuito alla fine del terrorismo in Italia: la "legislazione premiale".

Per il resto, il legislatore del 1978 optò per l'aumento dei poteri degli organi poliziali e della magistratura e per la conseguente diminuzione dei diritti degli inquisiti in riferimento alle indagini giudiziarie, in particolare alle intercettazioni telefoniche e ai rapporti tra l'inquisito e gli organi di polizia.¹³¹

Da un lato, infatti, il decreto permise l'autorizzazione anche orale alle intercettazioni (anche se poi il giudice doveva confermarla per iscritto), con possibilità

¹³¹ Vittorio Grevi, "Sistema penale...", cit., pp. 713-15.

di proroga indefinita, di realizzare le intercettazioni anche nelle sedi della polizia, nonché di usarne i risultati anche in altri procedimenti nel caso in cui si riferissero a reati particolarmente gravi. Inoltre, il ministro dell'Interno avrebbe potuto disporre in determinati casi l'impiego di intercettazioni preventive (anche se i risultati non si sarebbero poi potuti utilizzare in sede processuale).¹³²

Dall'altro, la garanzia della presenza obbligatoria del difensore durante gli interrogatori della polizia non venne più richiesta nei casi di assoluta urgenza e all'unico scopo di permettere il proseguimento delle indagini.¹³³

II.5.6.2. La legge 6 febbraio 1980, n. 15

Di estrema rilevanza nella lotta contro il terrorismo si rivelò il d.l. 15 dicembre 1979, n. 625 (cosiddetto "decreto Cossiga") poi convertito con modificazioni nella l. 6 febbraio 1980, n. 15, dal titolo «misure urgenti per la tutela dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica», che segnò il vero inizio di una politica legislativa che abbinava lo strumento di una repressione mirata contro i delitti di terrorismo a quello premiale, ovvero la previsione di diminuzioni della pena per chi dimostrasse di volere rompere i legami con i gruppi di lotta armata ai quali aveva appartenuto e lo faceva mediante comportamenti giudizialmente apprezzabili.

Innanzitutto, al suo articolo 1 il decreto introduceva nell'ordinamento italiano la circostanza aggravante della «finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico» che poteva essere riferita a qualunque reato commesso. Ciò significò un inasprimento delle sanzioni nonché del regime di libertà personale per gli imputati di delitti considerati di estrema gravità. L'aumento di pena relativo era stabilito nella metà e non poteva essere escluso dalla presenza di circostanze attenuanti.

Inoltre, i benefici processuali per le persone imputate di reati di terrorismo vennero ridotti: obbligatorietà dell'emissione di provvedimenti cautelari personali, allungamento dei termini di custodia cautelare, divieto di concessione della libertà provvisoria.

¹³² Art. 226 *sexties* c.p.p. italiano.

¹³³ Art. 225 *bis* c.p.p. italiano.

Infine, per le persone sospettate di appartenere a gruppi terroristici, aumentava la possibilità di procedere a intercettazioni telefoniche, fermo per identificazione o perquisizioni personali e di luoghi, anche senza previa autorizzazione del magistrato. Si introduceva una misura preventiva, il fermo di sicurezza, per le persone in procinto di commettere un reato. E si estendeva la possibilità di ricorrere al giudizio direttissimo.

La formula «finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico» era poi impiegata in due nuove ipotesi di reato entrambe caratterizzate da questa particolare finalità eversiva: associazione con finalità di terrorismo ed eversione dell'ordine democratico (art. 3 del d.l. convertito nell'art. 270 bis c.p.), e l'attentato alla vita e all'incolumità di una persona compiuto con la stessa finalità (art. 2 del d.l. convertito nell'art. 280 c.p.).¹³⁴

Accanto alle misure che aumentavano il livello di repressione penale, l'art. 4 del decreto inseriva una circostanza attenuante speciale riferita solo a questo tipo di delitti per il concorrente che «dissociandosi dagli altri, si adopera per evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori, ovvero aiuta concretamente l'autorità di polizia e l'autorità giudiziaria nella raccolta di prove decisive per l'individuazione o la cattura dei concorrenti».

L'art. 5 si spingeva ancora oltre, prevedendo una specifica causa di non punibilità sempre per questo tipo di delitti per chi impedisse volontariamente l'evento e fornisse elementi di prova determinanti per l'esatta ricostruzione del fatto e per l'individuazione degli eventuali concorrenti.

C'è da dire che la norma applicata con maggiore frequenza fu quella dell'art. 4 la quale perciò riveste particolare importanza negli sviluppi dell'attività giudiziaria relativa ai processi per terrorismo e nella futura legislazione premiale la quale, per la sua efficacia, fu estesa successivamente anche ad altri campi.

¹³⁴ Piero Luigi Vigna, *La finalità di terrorismo...*, cit., p. 35; Vittorio Grevi, "Sistema penale...", cit., p. 715 e ss.; Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit., p. 639 e ss.; Alessandro Naccarato, *Difendere la democrazia...*, cit., p. 257 e s. I comunisti appoggiarono fortemente questa legge. I radicali e la sinistra indipendente si dichiararono contrari.

E particolarmente rilevante ed innovativa è la seconda parte del primo comma che si riferisce espressamente alla collaborazione processuale fornita dall'imputato «che aiuta [...] nella raccolta di prove decisive per l'individuazione o la cattura dei concorrenti». Questa collaborazione veniva premiata attraverso una diminuzione della pena (dall'ergastolo alla reclusione da dodici a venti mesi – da un terzo alla metà negli altri casi).

Nonostante le critiche ricevute da questa normativa premiale, basate innanzitutto sulla disparità di trattamento che il decreto instaurava a favore degli imputati per delitti terroristici, con il senno di poi si può affermare che questa sia stata la nota più positiva tra i diversi interventi legislativi in tema di terrorismo che si erano succeduti fino ad allora.

Si deve riconoscere che l'attività del legislatore era avvenuta in modo scoordinato, sulla spinta di emergenze contingenti, attraverso: 1^o) un inasprimento sanzionatorio; 2^o) nuove ipotesi di reato più specifiche; 3^o) un progressivo abbassamento delle garanzie individuali nei rapporti con le pubbliche autorità.

Questi provvedimenti oltre ad essere difficilmente giustificabili, se non sulla base della necessità di tutelare l'ordine democratico e la sicurezza pubblica dall'offensiva terrorista,¹³⁵ erano anche stati poco efficaci.

La via premiale almeno era una prospettiva diversa, più adattata a un'epoca nella quale si stava assistendo ad una crisi sia a livello generale che individuale tra le bande armate. Ciò favorì che molti terroristi di distinta matrice prendessero la decisione di collaborare con le forze di giustizia o, almeno, di dissociarsi dal loro passato. Il bilancio immediato di risultati così positivi convinse il legislatore italiano ad estendere la

¹³⁵ Questo era il punto di vista anche della Corte costituzionale italiana, chiamata più volte a pronunciarsi sulla legittimità di norme troppo repressive. Ma la Corte aveva anche avvertito il legislatore nazionale che questa diminuzione dei diritti dell'indiziato e dell'imputato per gravi motivi di emergenza poteva considerarsi costituzionale solo entro i limiti temporali di tale emergenza. Infatti, la dilatazione dei tempi di riforma del processo penale stava trasformando poco a poco le norme dell'emergenza in una legislazione parallela. Si deve anche ricordare che il Governo italiano ha dovuto rispondere in alcune occasioni davanti ai giudici di Strasburgo per la violazione di precise direttive del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in tema di garanzie processuali dell'individuo. Vittorio Grevi, "Sistema penale...", cit., p. 724.

strategia premiale ad altri settori della criminalità comune organizzata (bande di sequestratori, reati di stampo mafioso o camorristico).

II.5.7. LO SVILUPPO DELLA LEGISLAZIONE PENALE

Importantissima fu l'emanazione della l. 29 maggio 1982, n. 304, dal titolo «Misure per la difesa dell'ordinamento costituzionale», alla quale si fa comunemente riferimento come “legge per i pentiti”. Questa legge si inseriva, perfezionandola e potenziandola, nella via della legislazione premiale e costituiva la prima legge che affrontava organicamente il tema della dissociazione e del pentitismo.

Con l'espressione più giornalistica che giuridica di “pentiti”, infatti, si ricomprendevano un insieme di posizioni processuali molto diverse tra loro. La nuova legge si prefiggeva l'obiettivo di differenziare le posizioni di imputati per fatti di terrorismo, che avessero manifestato l'intenzione di separarsi dall'organizzazione eversiva, sia in base alla gravità dei reati loro imputati sia in base al tipo di comportamento dissociativo realizzato.¹³⁶

Così, un trattamento particolarmente favorevole era concesso a coloro che avevano commesso, per finalità di terrorismo, reati meno gravi, di tipo meramente associativo. L'art. 1 della l. 29 maggio 1982, n. 304, prevedeva una serie di cause di non punibilità per gli imputati che non avendo concorso alla commissione di reati più gravi connessi a quello di associazione (o avendone comunque impedito l'esecuzione) prima della sentenza definitiva di condanna, avessero determinato lo scioglimento della banda armata o ne fossero usciti, fornendo agli inquirenti informazioni sulla struttura e sull'organizzazione della banda, o quelli che avessero impedito l'esecuzione dei reati per la commissione dei quali la loro banda di appartenenza era stata formata.

L'obiettivo del legislatore era quello di mettere il dito nella piaga delle divisioni interne che stavano minando l'attività delle bande terroriste e allo stesso tempo offrire una protezione ai militanti che avevano partecipato solo a reati associativi dalle possibili rappresaglie in carcere da parte dei compagni più pericolosi.

¹³⁶ Vittorio Grevi, “Sistema penale...”, cit., pp. 728 e ss.

Per quanto riguarda invece gli imputati che perseguendo una finalità di terrorismo o di eversione si fossero resi colpevoli di reati più gravi, il legislatore distinse due tipi di comportamento: la “dissociazione” e la “collaborazione” rispetto ai quali sanciva trattamenti sanzionatori differenziati, mentre per entrambi escludeva l’applicabilità dell’aggravante relativa alla finalità terroristica (aggravante di cui all'articolo 1 del d.l. 15 dicembre 1979, n. 625, convertito in legge, con modificazioni, dalla l. 6 febbraio 1980, n. 15).

Così, all’art. 2, intitolato «Attenuante per i reati per finalità di terrorismo e di eversione in caso di dissociazione», erano previste pene meno dure per chi, prima della sentenza di condanna, teneva dei comportamenti di collaborazione con le forze dell’ordine, ossia per l’imputato che, essendosi dissociato, avesse reso piena confessione per tutti i reati commessi, adoperandosi per elidere o attenuare le conseguenze o per impedire la commissione dei reati commessi. In tali casi, «la pena dell'ergastolo è sostituita da quella della reclusione da quindici a ventuno anni e le altre pene sono diminuite di un terzo ma non possono superare, in ogni caso, i quindici anni».

Diminuzioni di pena più consistenti erano poi previste per chi oltre a dissociarsi giungeva a collaborare con le autorità. In base all’art. 3 («Attenuanti per reati commessi per finalità di terrorismo o di eversione in caso di collaborazione») agli imputati che oltre a separarsi dalle associazioni eversive e a confessare i reati commessi avessero aiutato l’autorità nella raccolta di prove decisive per l’individuazione o la cattura di uno o più autori di reati terroristici, ovvero avessero fornito comunque elementi di prova rilevanti per l’esatta ricostruzione del fatto e la scoperta degli autori, la pena dell'ergastolo era sostituita da quella della reclusione da dieci a dodici anni e le altre pene diminuite della metà, non potendo superare, in ogni caso, i dieci anni.

Per gli imputati la cui collaborazione fosse risultata di «eccezionale rilevanza», tale da consentire sostanzialmente la scoperta di intere strutture terroristiche, era prevista un’ulteriore riduzione di un terzo della pena.

Gli artt. 6, 7 e 8 poi prevedevano altri benefici quali la libertà provvisoria, la sospensione condizionale della pena e la liberazione condizionale dopo l'espiazione di metà della pena.

A parte una serie di problemi interpretativi di tipo giuridico, la legge in esame sollevò spinose questioni riguardo alla sua validità ed eticità.¹³⁷

È importante ricordare a questo proposito che, almeno per il legislatore si trattava di una normativa eccezionale, sottomessa ad un limite temporale in base al quale poteva essere applicata solo ai reati commessi entro il 31 gennaio 1982, limite poi prorogato di ulteriori 120 giorni e definitivamente scaduto a febbraio 1983 e il comportamento di dissociazione doveva essere realizzato entro la data di entrata in vigore della legge.

A quanto pare i giudici inquirenti in materia l'avevano valutata positivamente, come un importante tentativo di regolamentare una materia assai delicata e complessa.¹³⁸

Inoltre, era stato apprezzato il fatto che il legislatore avesse subordinato questo riconoscimento giudiziario del pentimento ad una sua analisi nel merito: si doveva esaminare il contenuto delle dichiarazioni dei pentiti, accertarne l'importanza per il processo, subordinare il beneficio alla verifica della veridicità delle rivelazioni e all'effettivo distacco dell'imputato dalla lotta armata.

Infine, è necessario riconoscere che questa legge è stata estremamente efficace, convincendo numerosi militanti a collaborare con la giustizia.

La via della legislazione premiale venne perfezionata dalla l. 18 febbraio 1987, n. 34, dal titolo «Misure a favore di chi si dissocia dal terrorismo». Questa legge al suo art. 1 sanciva una nuova definizione di dissociazione: «Agli effetti della presente legge si considera condotta di dissociazione dal terrorismo il comportamento di chi, imputato o condannato per reati aventi finalità di terrorismo o di eversione dell'ordinamento

¹³⁷ Il PCI, pur favorevole alla legge, aveva rilevato che questa era troppo favorevole ai terroristi: la loro impunità avrebbe dovuto basarsi su un calcolo della differenza tra i costi e benefici derivati dalla loro condotta. Alessandro Naccarato, *Difendere la democrazia...*, cit., p. 290.

¹³⁸ Maurizio Laudi, "Terrorismo (dir. interno)", cit., p. 13.

costituzionale, ha definitivamente abbandonato l'organizzazione o il movimento terroristico o eversivo cui ha appartenuto, tenendo congiuntamente le seguenti condotte: ammissione delle attività effettivamente svolte, comportamenti oggettivamente ed univocamente incompatibili con il permanere del vincolo associativo, ripudio della violenza come metodo di lotta politica».

La legge fu criticata come rinunciataria: infatti non prevedere più la necessità che il reo collaborasse con la giustizia come condizione necessaria per ottenere gli sconti di pena. In questo senso si espressero tra gli altri i familiari delle vittime (rappresentati in sede di votazione finale della legge dal senatore della Sinistra indipendente Massimo Riva) i quali, fin dall'esame parlamentare della legge si rivolsero al Senato per chiedere il mantenimento del sistema sanzionatorio vigente. Essi fecero leva anche sull'offesa che una simile scelta rappresentava per chi era stato colpito dal terrorismo.

D'altro canto, si deve ricordare che nel 1987 le cose erano cambiate: passati gli anni peggiori, l'urgenza era diventata la finalità rieducativa delle pene, anche perché ormai le informazioni che si potevano ottenere dagli ex brigatisti non erano considerate più (a torto o a ragione) così importanti.

II.5.8. VALUTAZIONE FINALE DELL'OPERATO DEL LEGISLATORE ITALIANO

In generale, si può affermare che la legislazione premiale costituì una scelta pragmatica che aiutò, insieme ad altri fattori, come la ricostituzione dei nuclei antiterrorismo del generale Dalla Chiesa, a raggiungere l'obiettivo principale che non era altro che salvare il sistema democratico da possibili svolte in senso autoritario. Tuttavia, la sua applicazione non è esente da critiche.

Non si può dimenticare infatti che provocò la comminazione ai cosiddetti "grandi pentiti" di pene estremamente sproporzionate rispetto alla gravità dei reati perpetrati, o di provvedimenti di libertà provvisoria a favore di rei confessi di omicidi e ferimenti. È il caso ad esempio di Marco Barboni, uno degli assassini di Walter Tobagi, che se la cavò con una pena irrisoria. O come Antonio Sagasta, dirigente delle BR nel Veneto che

aveva confessato l'omicidio di numerose persone, e che scontò una pena di solo un paio d'anni.¹³⁹

Questo fu un alto prezzo che dovettero ingiustamente pagare *in primis* i familiari delle vittime e che suscitò nell'opinione pubblica in generale un sentimento di indignazione verso quello che era stato percepito come un ingiustificato trattamento di favore verso alcuni imputati.¹⁴⁰

Sotto un altro aspetto, si deve ancora ricordare che prima e contemporaneamente alla legislazione premiale continuò a sussistere una normativa di carattere prettamente punitivo che prevedeva oltre ad un inasprimento delle sanzioni, un pericoloso abbassamento delle garanzie processuali dell'individuo.

II.6. IL PCI CONTRO LA LOTTA ARMATA

Oltre all'attività delle istituzioni, anche il ruolo svolto dalle forze politiche e dai sindacati (nonché quello delle vittime) nella lotta contro il terrorismo è stato spesso dimenticato.

Questo è il punto di partenza di Alessandro Naccarato che nel suo *Difendere la democrazia. Il PCI contro la lotta armata* ripercorre l'evoluzione del comportamento del più grande partito politico dell'opposizione nei confronti del terrorismo rosso.

Partendo da alcuni interrogativi («Il PCI comprese i pericoli del terrorismo rosso? Quando? E come reagì?»), Naccarato constata che inizialmente il PCI si trovò del tutto impreparato di fronte alle richieste dei giovani che andavano ad ingrossare sempre più

¹³⁹ Paul Ginsborg, *Storia d'Italia...*, cit., p. 520-21.

¹⁴⁰ Per una valutazione di questa legge vid. Giovanni B. Bachelet e Giovanni Kessler "Leggi d'emergenza e riconciliazione cristiana: distinguere per non separare", in *Il Margine*, mensile dell'associazione culturale Oscar A. Romero, gennaio 1986, in <http://www.giovannibachelet.it/scritti/GBBMargine86.html>, consultato il 02/08/18. Per quanto riguarda le problematiche relative alla non accettazione da parte dell'opinione pubblica di decisioni giudiziarie ritenute ingiuste: Luigi Ferrajoli, "Ravvedimento processuale e inquisizione penale" in *Questione giustizia*, Milano, Franco Angeli, 1982, n. 2, p. 209 e ss.; Amos Pignatelli, "Dissociazione dal terrorismo e soluzioni giuridiche", in *Questione giustizia* (1983), n. 4, p. 251 e ss.; Luigi Saraceni, "Ancora sulla dissociazione dal terrorismo", in *Questione giustizia* (1983), n. 4, p. 769 e ss.

numerosi le file dell'estrema sinistra e poi quelle di gruppi rivoluzionari. E reagì con preoccupazione all'allontanamento dell'elettorato giovanile, il quale non si sentiva più rappresentato dal grande partito della sinistra.

Il PCI rinunciò in un primo tempo ad un confronto critico con l'eversione ed interpretò il fenomeno terrorista come uno strumento usato dalla destra per mantenere e rinsaldare il proprio potere. I terroristi erano considerati "compagni che sbagliavano", ma in fondo "compagni" con i quali ci si poteva identificare più e meglio che con le forze dell'ordine e la magistratura. Da qui l'impiego dell'aggettivo "fascista" per definire il "terrorismo rosso", per designare, da un lato, un'involontaria vincolazione dei gruppi alla destra che li aveva resi strumenti della "strategia della tensione", dall'altro, la somiglianza delle bande armate allo squadristo fascista. In questa prima fase, il PCI finì per tollerare, come se di forme di lotta democratica si trattasse, occupazioni di scuole e università, minacce ai professori ed agli studenti, atti di vandalismo da parte di militanti dell'estrema sinistra.

E ciò risulta ancor più comprensibile se si pensa al clima antistatalista diffuso in ampi settori della popolazione italiana, dovuto a diverse ragioni sia storiche che sociali e che costituiva un terreno fertile per la propaganda dei gruppi eversivi contro le istituzioni dello Stato.

Ma a partire dal 1972, con la morte dell'editore Giangiacomo Feltrinelli e di Luigi Calabresi, l'atteggiamento del partito cambiò. Si avvertì l'esigenza di rompere completamente con l'estremismo attraverso un'azione concreta non bastando più la semplice dissociazione.

Il primo a rendersi conto del pericolo delle bande terroriste fu probabilmente il neo eletto segretario del PCI Enrico Berlinguer il quale, nelle conclusioni al XIII Congresso del PCI, dopo avere aspramente criticato la versione ufficiale della morte di Feltrinelli ed accusato la DC di non essere in grado di assicurare l'ordine e il rispetto della legge, espresse un duro giudizio sull'attività dei gruppi rivoluzionari. Ne evidenziò il ruolo disgregatore della sinistra. La tesi di una «regia occulta di destra dietro alle azioni degli estremisti di sinistra» non era più sufficiente a spiegare il fenomeno. I gruppi

avrebbero portato numerosi giovani ad intraprendere una lotta senza senso contro la democrazia. Al contrario, il PCI si proclamava un partito di massa che si batteva per realizzare la Costituzione e per riformare lo Stato in senso socialista attraverso le vie costituzionali e democratiche. Perciò Berlinguer lanciò la proposta di passare all'azione per isolare e sconfiggere i gruppi rivoluzionari attraverso la «mobilitazione delle masse popolari e lavoratrici» che fu confermata l'anno seguente alla conclusione dei lavori del Comitato centrale. Era necessario ridurre l'area di simpatia e consenso dei quali godeva tra l'opinione pubblica la lotta armata.

Questo atteggiamento diede i suoi frutti in campo elettorale: nelle elezioni amministrative del 1975 e in quelle politiche del 1976 il partito ottenne ottimi risultati che crearono il terreno fertile per portare avanti la strategia del "compromesso storico". I rapporti con la DC si intensificarono e il PCI fu determinante per la stabilità degli altrimenti inviabili governi democristiani. Viceversa i risultati elettorali di Autonomia e degli altri gruppi dell'estrema sinistra furono scarsi.

Quando le azioni violente di Autonomia operaia si intensificarono e le BR cominciarono ad uccidere, la lotta al terrorismo divenne prioritaria per il PCI ed il partito iniziò a difendere l'impiego di misure repressive da parte delle forze dell'ordine. Da ricordare in tal senso l'appoggio alla "Legge Reale" sull'ordine pubblico. Questa legge, definita «non liberticida», fu considerata comunque, nonostante i suoi difetti, un passo importante nella legislazione contro il fascismo. Il PCI continuò a difendere i diritti individuali, ma accanto a questi pose i diritti della collettività.

Questi due elementi, l'avvicinamento alla DC e l'appoggio a misure autoritarie secondo alcuni osservatori crearono un «terreno più fertile per i terroristi».

Si cominciò anche un dibattito culturale con l'estrema sinistra, centrato essenzialmente su tre punti: la scuola, il lavoro e il rifiuto della violenza. Si doveva lottare contro chi, come gli estremisti, invitava gli studenti a non studiare, gli operai a non lavorare. Scuola e lavoro dovevano essere riformati per riportare la serietà e il rigore perduti. Si doveva dare nuova dignità al lavoro manuale da sempre contrapposto a quello intellettuale considerato ingiustamente superiore. La scuola

avrebbe dovuto dare ai giovani gli strumenti per una formazione culturale e l'università preparare per un lavoro qualificato scientifico-tecnico. L'università doveva smettere di essere un parcheggio per disoccupati e non si doveva confondere il diritto allo studio con il diritto alla laurea. La violenza andava decisamente condannata a favore del rispetto reciproco, perché la violenza aveva caratterizzato il fascismo, e pertanto era necessario mettere fine all'omertà praticata da gruppi estremisti vicini ai terroristi.

Il PCI considerò essenziale un'azione straordinaria in difesa della democrazia e delle istituzioni, mediante una mobilitazione generale di tutti i cittadini, del movimento operaio e di tutte le forze politiche. L'ordine democratico era un "diritto-dovere" della collettività, non solo compito della polizia e della giustizia. A proposito di queste ultime, si doveva procedere ad una riforma delle forze dell'ordine e di sicurezza in senso democratico e moderno, delle carceri e della giustizia. Era poi necessaria la collaborazione tra le diverse istituzioni e i cittadini per individuare i criminali.

Il PCI si rese conto che era fondamentale chiarire la natura del terrorismo a scampo di pericolosi equivoci. Si doveva ammettere l'esistenza di un terrorismo di sinistra diverso da quello fascista e che dietro ogni attentato o azione violenta non c'era sempre l'ombra dello Stato. La sinistra doveva investigare l'organizzazione dell'eversione rossa per poterla combattere e sconfiggere.

Le bande clandestine (BR, Nap e PL) erano solo uno dei componenti del partito armato. L'altro, non meno importante, era costituito dall'insieme dei gruppi di Autonomia operaia che teorizzavano l'uso della violenza e si rendevano colpevoli di violenze ed intimidazioni a viso scoperto. I terroristi clandestini erano dei professionisti della lotta armata. Con un ruolo complementare, gli autonomi li appoggiavano, li nascondevano, procuravano loro notizie, case, targhe, armi, cibi, vestiti. Erano in parte armati e si dedicavano ad intimidare la popolazione e a cercare lo scontro con la polizia: erano agenti provocatori nelle manifestazioni, incendiavano auto, saccheggiavano negozi e scuole. Erano anche un serbatoio per il reclutamento di nuovi terroristi. Naccarato mette in luce in particolare le ricerche del PCI sulla situazione

dell'eversione a Padova, considerata all'epoca una centrale della strategia eversiva, nonché un laboratorio di terroristi.

Intorno a questo nucleo, c'erano altre due aree di consenso favorevoli al terrorismo rosso: un'area di consenso condizionato che distingueva tra violenza opportuna in quanto produttiva e violenza inopportuna; un'altra area di contestazione dei sindacati e dei partiti tradizionali che però si manteneva nei limiti della legalità. Per questi settori il terrorismo era un errore, non un crimine.

Il PCI prese la determinazione di rompere questa solidarietà verso i terroristi e spezzare ogni tipo di omertà o di indifferenza. Cominciò a sfatare il falso mito della democrazia assemblearistica nelle aule universitarie che si traduceva nella prepotenza di una minoranza, in un'ignoranza dilagante e nella degenerazione del vivere civile. Criticò pertanto quegli intellettuali che comprendevano, giustificavano e in alcuni casi addirittura ammiravano le azioni violente di Autonomia, considerata come un movimento d'opinione, come se al di fuori delle uccisioni, ogni altro tipo di violenza fosse ammissibile e non recasse pregiudizio alla convivenza democratica.

I responsabili del partito considerarono invece che alla violenza si doveva reagire con forza o si rischiava di sottovalutare il nemico, proprio come era accaduto con lo squadristo fascista degli inizi. La violenza di Autonomia non era il «risultato inevitabile di una situazione di disagio e della crisi delle istituzioni». Si trattava al contrario, di una precisa scelta politica e strategica per sovvertire il sistema.

Il PCI si schierò contro una certa stampa (in particolare contro *La Repubblica*, *Il mattino di Padova* e *l'Espresso* che, in occasione dei processi ad Autonomia, aveva trattato i testimoni dell'accusa come imputati, persino divulgandone i nomi, mentre gli imputati erano considerati vittime da compiangere, alle quali erano state negate le garanzie di un processo giusto), per non tenere un atteggiamento di netto rifiuto contro la violenza di Autonomia, e a favore della magistratura e delle forze dell'ordine che stavano svolgendo un'opera importantissima nella lotta per tutelare la convivenza civile.

Si continuò ad insistere sulla necessità delle riforme dei servizi di sicurezza, della polizia, della giustizia, delle carceri. Il PCI si rendeva conto della mancanza di coordinamento tra le diverse istituzioni, di una banca dati comune, nonché di un addestramento specifico delle forze dell'ordine.

In conclusione, stando all'analisi compiuta da Alessandro Naccarato, lo studio del fenomeno del terrorismo rosso fatto da sinistra ed il sostegno che il PCI diede allo Stato anche dopo il ritorno all'opposizione contribuirono a mettere a punto una strategia di lotta più mirata che riuscì a isolare i terroristi creando un clima di collaborazione con le istituzioni e che portò alla sconfitta delle bande armate.

II.7. IL RUOLO DELLA STAMPA: MERITI E RESPONSABILITÀ

Gli "anni di piombo" hanno inciso profondamente sulla storia del giornalismo italiano. La strage di Piazza Fontana a Milano nel dicembre 1969 e la successiva morte in strane circostanze dell'anarchico Pinelli provocarono una divisione dei mezzi di comunicazione: da una parte, RAI, radio e molti giornali mantennero la tesi del governo, ovvero della matrice anarchica dell'attentato (e del suicidio per spiegare la morte di Pinelli).

Dall'altra parte, i fogli della nuova sinistra, come *Lotta continua*, alcuni quotidiani d'informazione e i settimanali più importanti confutarono questa tesi e indagarono sul coinvolgimento dei servizi segreti e sulla matrice neofascista. A peggiorare questo clima di sospetti aveva senz'altro contribuito, come si è visto, il comportamento degli inquirenti e del governo che avevano cercato di insabbiare le indagini fornendo versioni false.¹⁴¹

I tragici avvenimenti del 1969 possono essere considerati come il punto di partenza di un'ampia riflessione nella stampa italiana sulla ridefinizione del concetto di informazione e sul modo di intendere la professione giornalistica. Si trattava di

¹⁴¹ Paolo Murialdi, "Stampa, radio e Tv nell'Italia in fermento", in *Storia del giornalismo italiano. Dalle gazzette a Internet*, Bologna, Il Mulino, 2014, pp. 258 e ss.

privilegiare il lavoro d'inchiesta teso alla ricerca della verità, che si sospettava fosse diversa da quella offerta dagli organi ufficiali e dalla stampa in mano ai grandi capitali.

Alcuni giornalisti di sinistra (comunisti, socialisti, cattolici sociali), convinti dell'esistenza del pericolo di una svolta a destra o di un vero e proprio colpo di stato e si proposero di reagire¹⁴² iniziando la cosiddetta "controinformazione". Questa avrebbe poi ispirato libri, commedie, canzoni, film che influenzarono profondamente l'opinione pubblica e il dibattito sugli "anni di piombo" e che iniziarono un processo di cambiamento anche nelle testate tradizionalmente più conservatrici.¹⁴³ Ad ogni modo non si possono negare gli aspetti negativi della "controinformazione" come quelli di cui si è parlato a proposito del caso Calabresi.

Il libro di maggiore impatto di questo periodo fu *La strage di Stato*, pubblicato il 13 giugno 1970, che portò a galla il fenomeno della "controinformazione" e che conteneva alcune informazioni poi confermate dalle successive indagini della magistratura.¹⁴⁴ Il concetto, discutibile, di "strage di Stato" venne poi ripreso frequentemente dalla testata *Lotta continua*, uno dei principali organi della "controinformazione" che lo preferiva a quello di "strategia della tensione" in quanto identificava più chiaramente i due soggetti coinvolti: vittime e colpevoli, ma fu impiegato anche in diversi settori della sinistra istituzionale.¹⁴⁵

La stampa, poi, non ebbe la stessa reazione di fronte al terrorismo rosso, quello delle BR o dei nuclei rivoluzionari dell'editore Feltrinelli, fenomeno che non venne indagato con la stessa determinazione. Inoltre, nel valutarlo, si potrebbe dire che la parte ideologica e politica prevalse sul mero fatto. Le BR godettero in generale di un certo grado di comprensione nella società italiana e anche nel mondo dei mezzi di

¹⁴² Mirco Dondi, *L'eco del boato...*, cit., p. 221. Dondi ricorda che nacquero in quell'epoca il Comitato dei giornalisti per la libertà di stampa e per la lotta contro la repressione con sede a Milano, e il Movimento dei giornalisti democratici per la libertà di stampa, a Roma.

¹⁴³ Mirco Dondi, *L'eco del boato...*, cit., p. 223 e ss

¹⁴⁴ Mirco Dondi, *L'eco del boato...*, cit., p. 232 e ss. Dondi mette anche in evidenza il limite di quest'opera, in quanto i contenuti sono strumentalizzati per appoggiare il fine rivoluzionario del gruppo. Satta ricorda anche che *La strage di Stato* era stata rifiutata dalla casa editrice Feltrinelli per la scarsità di prove delle ipotesi seppure interessanti. Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit., p. 201.

¹⁴⁵ La sinistra istituzionale a differenza di quella extraparlamentare non arrivò però al punto di unire il concetto strage di Stato al ripudio della giustizia. Invece, chiese dei precisi interventi su una giustizia in crisi per migliorarla.

comunicazione, in particolare nelle testate del gruppo editoriale che faceva capo a *La Repubblica* e *l'Espresso*. Ma non c'era un'indagine seria che studiasse il fenomeno. Solo più tardi, anche grazie agli studi promossi dal PCI, giornali come *l'Unità* e *Rinascita* cominciarono a promuovere una più seria critica ai brigatisti e ad Autonomia.

Dal 1977 le BR cominciarono a colpire i giornalisti, dapprima attraverso le "gambizzazioni", a scopo intimidatorio,¹⁴⁶ poi arrivarono le prime vittime mortali, come Carlo Casalegno vice-direttore della *Stampa*. Anche altre formazioni terroriste di sinistra si resero colpevoli di nuovi crimini contro i giornalisti (causando la morte di Walter Tobagi, inviato del *Corriere della Sera*).

Il caso Moro divise ulteriormente il mondo della politica e quello della stampa. Ci si trovò di fronte ad un duplice problema. In primo luogo, ci si chiese se i cittadini avessero il diritto di essere informati o si dovesse porre dei limiti. In alcuni casi, infatti, l'informazione si confondeva con la propaganda o il sensazionalismo. Di fronte al silenzio del governo, prevalse la scelta per la libertà di informare, difesa dalla Fnsi (Federazione Nazionale Stampa Italiana).¹⁴⁷ L'altro problema fu quello di determinare se si dovesse negoziare con i terroristi e cercare di salvare la vita di Moro, oppure no, e tenere la via della fermezza. *L'Avanti*, *Il Manifesto*, *Lotta continua* e *Radio radicale* si schierarono a favore delle trattative.

Un problema simile si presentò con il sequestro del magistrato Giovanni D'Urso ad opera delle BR, per il rilascio del quale i terroristi chiesero la pubblicazione dei proclami dei loro compagni in prigione. A far discutere fu anche la pubblicazione di un'intervista al capo della Brigata Rossa che teneva prigioniero il magistrato, su *l'Espresso*. Molte testate erano contrarie a subire il ricatto, mentre socialisti e radicali si espressero a favore. Alla fine alcuni quotidiani decisero di pubblicare i proclami, come *l'Avanti* e *Lotta continua*, mentre altri, affermarono, che lo avrebbero fatto solo quando il magistrato fosse stato liberato (*Il Giorno*), altri ancora si rifiutarono, come

¹⁴⁶ Il 18 settembre 1977, a Torino, il giornalista de *l'Unità* Leone Ferrero, fu colpito da 5 colpi di pistola alle gambe mentre stava rientrando a casa. Alessandro Naccarato, *Difendere la democrazia...*, cit., pp. 114-115.

¹⁴⁷ La Fnsi è il sindacato unico dei giornalisti italiani.

quelli del gruppo Rizzoli (ma non ci fu reale unanimità). Il magistrato venne liberato dai terroristi dopo la pubblicazione dei proclami e la chiusura del carcere dell'Asinara.

II.8. CONCLUSIONI DEL CAPITOLO II

- (1) Alla fine di questa parte dello studio appare chiaro che ricostruire gli “anni di piombo” è un compito estremamente arduo, dal momento che si tratta di una storia assai complessa e contraddittoria del nostro recente passato, una storia simile ad un enorme puzzle fatto di numerosi tasselli che rappresentano ognuno le diverse facce di uno stesso fenomeno. Facce che forse possono ancora essere sottoposte ad un'ulteriore sana ed onesta autocritica che le spogli di ogni fantasia ed inganno. Facce ad ogni modo destinate a convivere.
- (2) Le opere di Vladimiro Satta e Mirco Dondi (o anche quella di Alessandro Naccarato) esaminate in questo capitolo, che cercano di allontanarsi da quella realtà per rileggerla in modo critico ed interpretarla, offrono al lettore molti dei tasselli che possono aiutare a comporre quel puzzle.
- (3) Il saggio di Satta per quanto non sia sufficiente a descrivere e spiegare il fenomeno, (è discutibile la scelta di partenza di basare la propria analisi esclusivamente su documenti e prove accertate, e le sue conclusioni non convincono appieno, quando sostiene che le istituzioni avrebbero vinto «abbastanza bene», nel complesso i loro nemici), pare di estremo interesse. E ciò per la quantità e varietà dei dati raccolti, per il tentativo di presentare un quadro d'insieme di un periodo storico spesso spiegato attraverso facili slogan, a partire dal nome “anni di piombo”. È un'opera pregevole perché presenta il punto di vista delle istituzioni, troppo spesso dimenticate, e perché analizza anche altre chiavi interpretative del fenomeno terrorista. È utile in un'Italia in cui i giovani associano gli “anni di piombo” in maggioranza alle BR, dimenticando la varietà e complessità della lotta armata, il substrato sociale nel quale si inseriva, la difficoltà e l'eterogeneità della risposta delle istituzioni.
- (4) Dal canto suo, Dondi si centra sull'eversione neofascista, e le sue conclusioni, basate anche sugli atti giudiziari, sono alquanto diverse. La sua interpretazione

delle trame eversive dell'epoca si basano su uno "Stato intersecato", nel quale diverse strutture convivono ed interagiscono con un fine nascosto comune, quello di manipolare l'opinione pubblica e il funzionamento delle istituzioni per garantire che il potere resti nelle mani *giuste*. È il tentativo dello storico di guardare oltre i dati di fatto e di fornire anche lui un'interpretazione degli "anni di piombo" e in parte del fenomeno terrorista. Anche in questo caso, però, come si è detto per Satta, Dondi giunge a proporre un'unica tesi, la "strategia della tensione", seppur rivista e analizzata criticamente, basata su elementi concreti. E ciò costituisce anche il limite dell'opera.

(5) I due autori sono invece concordi nel riconoscere che i risultati della politica dello Stato e degli altri agenti della società civile contro il terrorismo sono stati disuguali. Se, da un lato, la lotta al terrorismo rosso ha portato nella maggior parte dei casi alla scoperta della verità e all'arresto e condanna di gran parte dei suoi esponenti, anche grazie alla collaborazione del PCI e dei sindacati, altrettanto non si può dire del terrorismo di matrice fascista e dello stragismo, in un primo tempo addirittura protetto dagli apparati dello Stato, e nonostante le inchieste giornalistiche che non riuscirono a fare completamente luce sui fatti. Come ha sottolineato Dondi, «la linea dell'impunità» aumenta a seconda del grado del giudizio. Le sentenze di condanna emesse nei primi gradi di giudizio dei più importanti processi per strage (Piazza Fontana, Brescia e Italicus) non hanno del tutto soddisfatto lasciando diversi punti oscuri e impedendo l'identificazione di complici e dei mandanti. Inoltre, una volta giunti in Cassazione, la Corte ha generalmente assolto gli imputati.¹⁴⁸ Anche secondo Satta, se da un lato «si rileva tuttavia che [le istituzioni repubblicane] hanno vinto», dall'altro, precisa, «hanno vinto assai meglio sotto alcuni profili che sotto altri».¹⁴⁹

(6) In molti casi dunque non si è riusciti a arrivare ad una verità processuale definitiva. Anche quando il processo è terminato con una sentenza definitiva,

¹⁴⁸ Mirco Dondi, *L'eco del boato...*, cit., p. 402 e ss. In riferimento alle sentenze sullo stragismo l'autore parla di un vero e proprio fallimento della giustizia, di fronte al quale tuttavia lo Stato italiano non rimase immobile, ma creò nel 1988 la Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

¹⁴⁹ Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica...*, cit., p. 717.

questa spesso non convince. E quando una verità non convince non può costituire una verità storica. Come affermava qualche anno fa Paolo Mieli, giornalista e scrittore, nel programma *Correva l'anno - Anni di Piombo - Le Stragi di Stato*, «storia da insegnare all'università per quegli anni ancora non c'è». Non c'è, perché non si è riusciti a voltar pagina. Per valutare un periodo storico è necessario non occuparsene per qualche anno per poi riprendere l'analisi in modo più distaccato, da storici e non da politici. Arrivare a questa verità storica è un atto dovuto verso noi stessi e in particolare verso coloro che hanno perduto i loro cari in quei terribili anni.¹⁵⁰

- (7) Per arrivare alla formazione di una memoria effettivamente condivisa pare tuttavia che ciò non basti e sia necessario guardare alla narrativa e alle arti e capire come queste discipline abbiano recepito gli “anni di piombo” ed abbiano saputo indagare nelle pieghe più recondite dell'animo umano.

¹⁵⁰ Vid. il programma RAI dal titolo “Bologna, le testimonianze dei sopravvissuti - Bologna 2 agosto 1980: la strage”, *La storia siamo noi*, in: <http://www.lastoriasiamonoi.rai.it/video/bologna-le-testimonianze-dei-sopravvissuti/1205/default.aspx>, consultato il 03/08/18.

III. LA LETTERATURA CIVILE SUGLI “ANNI DI PIOMBO” NEGLI ANNI DUEMILA

III.1. INTRODUZIONE

Oggetto di questo capitolo è la visione degli “anni di piombo” presentata nella letteratura civile italiana degli ultimi anni.

Fin dagli anni Settanta, accanto alle opere con una componente letteraria prevalente, vedono la luce opere minori, libri di interviste, memorie senza pretese artistiche, ma con un importantissimo valore di testimonianza per la ricostruzione degli “anni di piombo”. Si tratta di esempi di letteratura d’impegno civile, un genere che in Italia ha tradizioni antiche che rimontano agli albori della lingua italiana.¹

Si può affermare che in un primo tempo, quando la macchina giudiziaria si stava lentamente mettendo in moto e in cui la riflessione storica latitava, fu attribuito un grande valore al racconto dei testimoni diretti della lotta armata, ovvero degli ex terroristi, ritenuto in quel tempo il mezzo più veloce per conoscerne le origini, le attività, l’organizzazione, le motivazioni dei protagonisti ecc. Le interviste, le memorie, i documenti, i romanzi, i racconti e le autobiografie degli ex terroristi costituiscono un insieme di fonti estremamente numerosi e ricchi per la ricostruzione della stagione armata e del quale hanno approfittato cinema, narrativa e giornalismo. Fare un

¹ Per una definizione di “letteratura civile” *vid.* quella riportata da Giovanna Pedrazzini sulla rivista online *Radici* del 21 novembre 2013, n. 61-62 in <http://www.radici-press.net/la-letteratura-civile/>, consultata il 29/03/18, attribuita allo scrittore Leonardo Sciascia:

Questa tagliente dichiarazione di Leonardo Sciascia estratta da *La strega e il capitano* del 1986, dà una definizione perfetta della letteratura che è missione, finestra aperta sulla realtà, specchio e coscienza, quasi decodificatore del mondo. Una definizione ideale della letteratura civile.

«Possiamo affermare che la letteratura italiana nasce “civile”, perché è parola che interpreta, trasfigura e giudica la realtà. È Dante Alighieri che crea le basi della letteratura italiana come opera di denuncia, con la più sontuosa e fiammeggiante critica sociale che sia mai stata scritta, La Divina Commedia. In questo incredibile universo letterario Dante rappresenta tutta la società dell’epoca giudicandola secondo un criterio civico e meritocratico: i giusti saranno premiati, i malvagi, i disonesti, i deboli saranno puniti. E crea il concetto del contrappasso per cui la punizione delle colpe è dolore ma, soprattutto, umiliazione. Dante è il primo “poeta civile”: letterato e uomo pubblico, provocatore e fustigatore di costumi, lucido conoscitore dell’uomo e della società. La sua umanità trecentesca, con i suoi vizi e le sue virtù, ha un valore universale e dà forza e legittimità ad una letteratura che attraversa la storia d’Italia, e, quasi naturalmente, si realizza in maniera importante nel secolo che più di tutti gli altri ha visto il mondo tremare e trasformarsi, il Novecento».

censimento di tutti questi testi è addirittura impossibile, dato che molti sono stati pubblicati da case editrici minori.²

Tuttavia, già negli ultimi anni del secolo scorso si faceva strada una critica a quella ricostruzione degli “anni di piombo”, che proponeva una verità incompleta, soggetta a troppe rimozioni e soprattutto nella quale l’esperienza delle vittime non trovava posto o lo faceva in modo troppo tangenziale. E venne quindi messo in discussione il ruolo e il peso dei racconti degli ex militanti della lotta armata.³

Questa posizione critica venne accolta anche dall’allora capo dello Stato Giorgio Napolitano in occasione della celebrazione del primo Giorno della memoria delle vittime del terrorismo, il 9 maggio 2008. Nel suo discorso Napolitano, dopo avere riconosciuto la gravità degli atti commessi sia dal terrorismo rosso che da quello nero, attaccò duramente l’atteggiamento di molti ex terroristi che avrebbero monopolizzato la memoria di quegli anni dando la loro versione dei fatti e quasi mai «riconoscendo esplicitamente la ingiustificabile natura criminale dell'attacco terroristico allo Stato e ai suoi rappresentanti e servitori».⁴ Diventava quindi urgente dar voce a chi non aveva causato la violenza terrorista, ma l’aveva subita.

È stato anche osservato che gli ex terroristi non si sono limitati ad un ruolo di testimone-attore dei fatti a cui avevano partecipato, ma sono stati spesso chiamati in causa come opinionisti o esperti su molteplici argomenti che riguardavano in generale il rapporto fra democrazia e conflitto nel caso italiano.⁵

Con gli anni Duemila si è registrato un rinnovato interesse per i temi legati al terrorismo, dovuto al contesto storico: in particolare al ritorno degli attentati terroristi contro D’Antona e Biagi, e ai tristi avvenimenti in coincidenza con il G8 di Genova, con la morte di un giovane durante le manifestazioni per strada e il ritorno di pratiche

² Emmanuel Betta, “Memorie in conflitto. Autobiografie della lotta armata”, in *Contemporanea*, n. 4, ottobre 2009, doi: 10.1409/30644, pp. 675-677.

³ Emmanuel Betta, “Memorie in conflitto...”, cit., p. 673.

⁴ Il testo del discorso del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in <http://presidenti.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=1246>, consultato 01/04/18.

⁵ Emmanuel Betta, “Memorie in conflitto...”, cit., p. 675-676.

repressive da parte delle forze dell'ordine. Nuovi conflitti sociali e politici che si prestavano ad una riflessione che si ricollegasse agli "anni di piombo".⁶

Tuttavia, se prima degli anni Duemila, il racconto si era centrato quasi esclusivamente sulla vicenda degli ex terroristi, con libri di interviste a terroristi, pentiti e non, filtrati attraverso il punto di vista del giornalista autore dell'intervista⁷ o con alcuni libri scritti direttamente da terroristi, in un primo tempo solo di pentiti,⁸ a partire dagli anni zero, le cose cambiano e appaiono nel panorama letterario i libri dei figli dei terroristi, dei poliziotti che si erano distinti nella lotta contro il terrorismo e, in gran numero, i libri dei familiari delle vittime.

In particolare, questi ultimi vengono a colmare un'importante lacuna: il punto di vista delle vittime del terrorismo. In queste pagine ci proponiamo di mostrare gli aspetti principali che rendono questa operazione necessaria, non solo per una ricostruzione altrimenti incompleta della realtà storica di quegli anni, ma per arricchire

⁶ Emmanuel Betta, "Memorie in conflitto...", cit., p. 679.

⁷ Ne sono un esempio: Giorgio Bocca, *Noi Terroristi: Dodici Anni Di Lotta Armata Ricostruiti E Discussi Con I Protagonisti*, 1a ed. Milano, Garzanti, 1985.; Sergio Zavoli, *La notte della Repubblica*, Roma, Nuova Eri, 1992.

⁸ Primo fra tutti il libro di Patrizio Peci, *Io, l'infame - La mia storia da terrorista pentito*, Mondadori, 1983, è stato il primo esempio di testimonianza diretta, sebbene scritto insieme allo scrittore Giordano Bruno Guerri. Il libro è stato poi ripubblicato nell'ottobre 2008 dalla casa editrice Sperling & Kupfer, in un'edizione aggiornata e con l'aggiunta di una nuova parte riguardante il periodo successivo alla prima pubblicazione. Peci fu il primo terrorista pentito appartenente alle BR, che con le sue confessioni contribuì alla scoperta di covi e di militanti e alla ricostruzione del terrorismo rosso. Dopo di lui si possono ricordare altri due dissociati dalla lotta armata: Enrico Fenzi con *Armi e bagagli. Un diario dalle Brigate rosse*, Genova, Costa & Nolan, 1987. Il libro è stato ripubblicato dalla casa editrice Egg nel 2015. Fenzi militò nella colonna genovese delle BR, una delle più organizzate per quanto riguarda l'azione militare e delle più coerenti sul piano ideologico e che si rese responsabile di una serie di attività tra le quali sei omicidi e quindici ferimenti; Alberto Franceschini con *Mara, Renato e io. Storia dei fondatori delle BR*, insieme ai giornalisti de l'Espresso Pier Vittorio Buffa e Franco Giustolisi, Milano, Mondadori, 1988. Franceschini fu cofondatore delle BR, insieme a Renato Curcio e Mara Cagol. Tutti questi libri hanno avuto un buon riscontro di vendite come sottolinea Betta (Emmanuel Betta, "Memorie in conflitto...", cit., p. 677-678). Vennero scritti fra il 1987, anno dell'entrata in vigore della legge sulla dissociazione e il 1994, quando molti ex terroristi ebbero accesso ai benefici della legge (semilibertà o riduzione della pena).

Sulla vicenda di Patrizio Peci *vid.* <http://www.lastoriasiamonoi.rai.it/puntate/viene-ritrovato-il-corpo-di-roberto-peci/821/default.aspx> (visionato il 14/10/17). All'interno del programma TV *La storia siamo noi*, sono proiettate immagini di *L'infame e suo fratello*, un film documentario di 92 minuti che narra la storia della fine delle BR attraverso le vicende dei fratelli Patrizio e Roberto Peci a partire dalle origini a San Benedetto del Tronto. Il documentario (una coproduzione internazionale Rai (Italia) – NDR (Germania), si può vedere online in <https://www.youtube.com/watch?v=XJqK-PNCNV4>, visionato il 14/10/2017. Un'intervista al regista, Luigi Maria Perotti, rilasciata il 10/06/2009 in <http://www.vuotoaperdere.org/dblog/articolo.asp?articolo=105>, visionata il 14/10/17.

una riflessione su quanto accaduto, non limitata al punto vista degli organi di governo ufficiali o alle memorie degli ex terroristi.

Si potrebbe obiettare che comprendere la storia degli “anni di piombo” esclusivamente attraverso i libri-intervista o le memorie di singoli protagonisti pare quanto meno arduo, se non altro perché i punti di vista personali rappresentano un'ottica troppo ristretta. Tuttavia, attraverso l'analisi, l'accettazione e il confronto di testimonianze spesso contrastanti e inconciliabili si possono ricavare elementi importantissimi perché la società italiana attuale possa intraprendere un cammino di costruzione di una memoria collettiva storica condivisa.

Leggendo queste opere poi mi sono tornati in mente alcuni ricordi personali. Nel 1978 avevo 15 anni e frequentavo la IV Ginnasio al Liceo classico Galvani di Bologna. Erano anni strani anche per noi ragazzi, fatti di scioperi e picchetti, di manifestazioni, di confronti e scontri anche all'interno della classe. L'aggressività verbale era all'ordine del giorno ed era frequente ascoltare frasi dure che auguravano la morte ai rappresentanti delle forze dell'ordine, da parte di ragazzi sia di destra che di sinistra, indistintamente.

Ricordo una mattina in cui il confronto verbale tra due bandi riuscì per un momento a portare una diversa percezione dello stato delle cose. Una compagna di classe, di fronte alle continue provocazioni di alcuni ragazzi, dato che suo padre faceva il carabiniere, rispose, chiedendo loro che cosa avrebbero provato sapendo che il loro padre ogni volta che usciva per andare al lavoro rischiava la vita. E li sfidò ad immedesimarsi in lei e sua madre, a sentire la loro stessa paura. Era riuscita per un attimo ad umanizzare un simbolo, “le forze dell'ordine”, mostrandole come in realtà sono, degli esseri umani, dei padri di famiglia, uomini normali che stavano solo svolgendo il loro lavoro.

Dare la parola alle vittime serve a contrarrestare la loro disumanizzazione operata dai terroristi ma anche da una parte della stampa e dei politici. Per anni si è impiegato un meccanismo perverso consistente nel privare le vittime di un'identità personale,

per convertirli in meri obiettivi, ai quali riferirsi dispregiativamente ad esempio come “servi dello Stato”.

III.2. GLI EX TERRORISTI

È la stessa macchina editoriale ad incoraggiare la messa in circolo di libri scritti da ex terroristi che avevano iniziato a formare un vero e proprio sottogenere già alla fine degli anni Novanta. Simonetti sottolinea che queste testimonianze erano in gran parte “scritte a quattro mani” e privilegiavano le forme del libro-intervista (come nel caso Curcio e Moretti) o della cosiddetta “autobiografia pilotata” (così la chiama Giuliano Tabacco riferendosi specificamente a Peci, Franceschini, Faranda e Braghetti). Secondo questo autore si tratterebbe di una forma particolare di testimonianza, ibrida, con un formato caratteristico e secondo Simonetti “sotto tutela”, ovvero inficiata da un’eccessiva dose di prudenza. Chi è riuscito a scrivere autonomamente avrebbe ottenuto migliori risultati.⁹ Questa forma viene impiegata anche negli anni Duemila soprattutto da ex terroristi non pentiti o dissociati.

Proseguendo nell’analisi di queste opere, come ha rilevato Betta,¹⁰ gli autori sono nati tra il 1945 e il 1955; quando sono stati arrestati avevano all’incirca 25-35 anni e hanno cominciato a scrivere fra i 40 e i 50 anni, quando stavano ormai per uscire di prigione in regime di semilibertà o grazie alla riduzione della pena. Si tratta generalmente di uomini che rievocano le loro esperienze da ragazzi, il che viene considerato da alcuni come uno degli elementi che ha contribuito alla fortuna del genere, in un’epoca molto interessata al mondo giovanile, più autentico ed energico.¹¹

Gli ex terroristi provenivano da ambiti politici, culturali e geografici diversi e si sono espressi mediante forme narrative diverse: chi ha preferito il racconto, chi il romanzo, chi l’autobiografia, o l’intervista. A differenza dei primi anni precedenti, in cui l’autore

⁹ Gianluigi Simonetti, “Nostalgia dell’azione. La fortuna della lotta armata nella narrativa italiana degli anni Zero”, in *Allegoria*, 64, 2 (2011), pp. 97-124. Unibo risorse online. A p. 101 Simonetti cita Enrico Fenzi e il suo *Armi e bagagli*.

¹⁰ Emmanuel Betta, “Memorie in conflitto...”, cit., p. 682 e ss.

¹¹ Gianluigi Simonetti, “Nostalgia dell’azione...”, cit, p. 102.

rinunciava alla propria identità per rappresentare l'organizzazione, ora a parlare sono soprattutto i singoli: raccontano la loro infanzia, le loro relazioni con la famiglia, l'incontro con la politica e l'ingresso nella lotta armata, l'esperienza carceraria, il fallimento, la ricostruzione, caratteri tipici del genere autobiografico o del romanzo di formazione. In particolare le cosiddette "autobiografie pilotate" mostrerebbero «una vera e propria conversione del terrorista» il suo passaggio dal male al bene. In tal senso si è parlato di banalizzazione del tema terroristico, dal momento che in questi libri non viene indagata la contraddizione tra il bene e il male. Tutto viene ridotto alla figura carismatica e romantica del protagonista dipinto come un eroe romantico, cosa che è stata duramente, non ultimo dai familiari delle vittime. Tuttavia, alcuni sostengono che le testimonianze degli ex terroristi hanno una valenza assai positiva in funzione della loro integrazione nella società civile.¹²

La narrazione di solito segue l'ordine cronologico degli eventi, senza salti temporali, ma alcuni preferiscono frantumare il racconto come Balzerani, Braghetti e il Morucci de *La peggio gioventù*. Il racconto temporalmente discontinuo in questi casi pare il sintomo di una difficoltà a collegare la loro identità passata con quella presente.

Il destinatario è a volte un coetaneo degli stessi autori, in altri casi si tratta di un pubblico più giovane: ad esempio Segio opta per includere una serie di annessi che aiutino a spiegare a chi non c'era che cosa fu PL e la lotta armata in generale.

Nonostante le specificità di ogni autore si può dire che in tutti la violenza politica, invece di fungere da elemento caratterizzante, passa ad un secondo piano, sostituita da una serie di esperienze personali o collettive, eventi, riferimenti politici e culturali ecc. che servono a creare un legame con il lettore all'autore. Si è rilevato da più parti una sorta di "raffreddamento del trauma", un allontanamento della violenza che alcuni critici definiscono come una vera e propria rimozione attraverso una ellissi narrativa.¹³ Simonetti rintraccia diverse forme di raffreddamento ne *La peggio gioventù* di Morucci, attraverso le quali si suggerisce con autoindulgenza al lettore che quella della

¹² Gianluigi Simonetti, "Nostalgia dell'azione...", cit, p. 102.

¹³ Gianluigi Simonetti, "Nostalgia dell'azione...", cit, pp. 102-3. Paolin a questo proposito parla più drasticamente di "rimozione del tragico".

lotta armata non fu una scelta ma un destino, una fatalità, giustificando in fondo il comportamento violento.

E ad ogni modo la lotta armata viene sentita in genere come un sacrificio che gli individui fanno in nome di valori e principi della sinistra e dell'Italia democratica e repubblicana, e quindi in un certo senso è giustificata nel quadro della particolare situazione storico-politica in cui si trovava l'Italia in quegli anni.

Dal punto di vista storiografico, le memorie sono servite a ricostruire fatti, culture o mentalità legate a quel mondo, ma sono state considerate colpevoli di avere rimosso almeno parzialmente questa memoria collettiva.

Per quanto riguarda l'opinione pubblica, la loro rilevanza è stata senz'altro maggiore. In questo ambito sono state elevate al rango di verità testimoniali: a narrare i fatti è generalmente un protagonista diretto della lotta armata il quale perciò gode di maggiore autorevolezza presso il pubblico dei lettori, affamati di realtà.¹⁴

Allo stesso tempo però sono state criticate sul piano della loro legittimità politica e morale. Si è messo in dubbio la ricostruzione della verità delle memorie degli ex terroristi per la mancanza di attenzione alle vittime ed ai loro parenti che è stata interpretata come un via per sfuggire alle proprie responsabilità.

I libri di memorie degli ex terroristi appartengono ad aree politiche diverse. Quelli legati all'area della destra sono assai rari. Possiamo citare:

- *Io non scordo*, di Gabriele Marconi, pubblicato nel 1999 presso l'editore di destra Settimo Sigillo. Come racconta la scheda editoriale, il racconta la storia di un latitante di destra che, tornato in Italia, si imbatte per caso nell'archivio segreto dei servizi deviati italiani, dal dopoguerra a oggi. Insieme ai vecchi amici, cercherà di ricostruire la verità sulla strage alla stazione di Bologna, seguendo una pista alternativa a quella neofascista.¹⁵

¹⁴ Gianluigi Simonetti, "Nostalgia dell'azione...", cit, p. 102.

¹⁵ Gabriele Marconi, *Io non scordo*, Settimo Sigillo-Europa Lib., 1999.

- *Io l'uomo nero* di Pier Luigi Concutelli, fondatore del Movimento politico Ordine nuovo, condannato a quattro ergastoli per insurrezione e per gli omicidi Occorsio, Buzzi e Palladino. Pierluigi Concutelli non si è mai pentito e non si è mai dissociato dalla lotta armata. Probabilmente la sua è la prima autobiografia di un militante della destra armata, pubblicata da un editore nazionale.¹⁶

A prevalere, in generale, sono i libri di ex terroristi della sinistra, le cui vicende verranno preferite anche per ispirare romanzi, film e opere teatrali, che si possono distinguere nel modo seguente.

III.2.1. I TERRORISTI PENTITI O DISSOCIATI DAL TERRORISMO

Tra questi si possono citare:

- *Il prigioniero* di Anna Laura Braghetti, ex terrorista che partecipò al sequestro di Aldo Moro, e Paola Tavella, giornalista de *Il manifesto*, ricostruzione dei 55 giorni di prigionia e della vita nella prigione di via Montalcini dell'ostaggio e dei suoi rapitori.¹⁷ *Il prigioniero* uscito nel 1998 per la Mondadori, nel 2003 passa a Feltrinelli che ne stampa 30.000 copie in 6 edizioni. Dal libro è stato anche tratto un film: *Buongiorno notte* di Marco Bellocchio.¹⁸
- *Ritratto di un terrorista da giovane* di Valerio Morucci, in cui l'autore racconta i primi anni del suo percorso, dal liceo all'università a Potere Operaio verso scelte sempre più temerarie, fino all'ingresso nelle BR.
- *Cosa sono le BR* di Alberto Franceschini qui insieme al giornalista e scrittore Giovanni Fasanella, opera basata sulle inchieste giudiziarie e sulla

¹⁶ Pierluigi Concutelli, Giuseppe Ardica, *Io, l'uomo nero. Una vita tra politica, violenza e galera*, Marsilio, 2008.

¹⁷ Anna L. Braghetti, Paola Tavella, *Il prigioniero*, Feltrinelli, 2003. Per un'analisi dell'opera vid. Celia Aramburu Sánchez, "La doble máscara de la mujer terrorista" in *Máscaras femeninas. Ficción Simulación & Espectáculo*, Sevilla, Arcibel Editores, 2010.

¹⁸ Sul film vid. Alan O'Leary, "Dead man walking: the Aldo Moro kidnap and palimpsest history in *Buongiorno notte*", in *Journal of contemporary film*, 1 (2008), pp. 33-45, citato in Emmanuel Betta, "Memorie in conflitto...", cit., p. 679, nota 22.

testimonianza dello stesso Franceschini, che si propone di spiegare l'organizzazione del terrorismo rosso.¹⁹

- *La peggio gioventù* di Valerio Morucci, il racconto della vita di uno dei componenti del nucleo armato che sequestrò l'onorevole Aldo Moro ed uccise tutti i componenti della sua scorta.²⁰ Negli ultimi giorni del sequestro, Morucci, insieme alla sua compagna Adriana Faranda, cercò inutilmente di opporsi alla decisione di uccidere Moro.
- *Il volo della farfalla*, ovvero i racconti scritti sul carcere da Adriana Faranda, compagna di Valerio Morucci, che fu a capo della "colonna romana" delle BR ed ebbe un ruolo importante durante il sequestro Moro.²¹
- *Miccia corta. Una vita in prima linea* di Sergio Segio, uno dei fondatori di PL, che qui narra una delle azioni più clamorose della lotta armata in Italia: l'assalto al carcere di Rovigo nel gennaio del 1982 per liberare la sua compagna, Susanna Ronconi, e altre tre detenute politiche.²²
- *Certificato di esistenza in vita* un libro di racconti quasi tutti autobiografici dell'ex brigatista rossa Geraldina Colotti.²³
- *Un contadino nella metropoli*, del 2006, l'autobiografia di Prospero Gallinari.²⁴

III.2.2. I TERRORISTI NON PENTITI O DISSOCIATI

In questa categoria si trovano principalmente libri-intervista tra i quali si possono annoverare:

- *L'ultimo brigatista* di Aldo Grandi, dedicato a Raffaele Fiore e ai tre latitanti dell'"operazione Moro", Alvaro Loiacono, Rita Algranati e Alessio Casimirri.²⁵

¹⁹ Giovanni Fasanella, Alberto Franceschini, *Che cosa sono le BR. Le radici, la nascita, la storia, il presente*, Milano, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli, 2004.

²⁰ Valerio Morucci, *La peggio gioventù. Una vita nella lotta armata*, Milano, Rizzoli, 2004. Negli ultimi giorni del sequestro, Morucci, insieme alla sua compagna Adriana Faranda, cercò inutilmente di opporsi alla decisione di uccidere Moro.

²¹ Adriana Faranda, *Il volo della farfalla*, Milano, Rizzoli, 2006.

²² Sergio Segio, *Miccia corta. Una storia di Prima Linea*, Roma, DeriveApprodi, 2003. L'autore lo riprende in parte in *Una vita in Prima Linea*, pubblicato l'anno seguente da Rizzoli.

²³ Geraldina Colotti, *Certificato di esistenza in vita*, Milano, Bompiani, 2005.

²⁴ Prospero Gallinari, *Un contadino nella metropoli. Ricordi di un militante delle Brigate Rosse*, Milano, Bompiani, 2008.

²⁵ Aldo Grandi, *L'ultimo brigatista*, Milano, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli, 2007.

- *Mi dichiaro prigioniero politico* di Giovanni Bianconi, che ricostruisce la storia della banda terrorista attraverso le esperienze di sei protagonisti di spicco delle BR: Tonino Paroli (Pippo), Angela Vai (Augusta), Bruno Seghetti (Claudio), Germano Maccari (Gulliver), Francesco Piccioni (Michele), Geraldina Colotti (Paola).²⁶
- *Andata e ritorno* di Tonino Paroli,²⁷ un libro-intervista in cui Paroli, uno dei fondatori delle BR, racconta la sua giovinezza, l'esperienza della lotta armata e la sua reclusione.

Non rientrano tra i libri-intervista quelli di Barbara Balzerani.²⁸ Ex terrorista, aveva partecipato attivamente alla vita politica della sinistra extraparlamentare romana e nel 1975 era entrata a far parte delle BR, giungendo ad occupare posizioni di comando. Viene ricordata tra l'altro per la sua partecipazione alla strage di via Fani e al rapimento di Moro. Dopo il fallimento del sequestro Dozier e le confessioni di Antonio Savasta, fu lei a dare la parola d'ordine della "ritirata strategica" e nel 1985 a Ostia viene arrestata dopo una lunga latitanza. Condannata a più ergastoli, *in primis* per la strage di via Fani e il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro, la Balzerani nel 1995 ha ottenuto il permesso per il lavoro esterno e nel 2011 ha riconquistato la piena libertà.

Non si è mai tecnicamente pentita nè dissociata. Nel corso del processo "Moro ter" ha partecipato all'iniziativa della "Battaglia di libertà", proposta di alcuni militanti delle BR per una soluzione politica del conflitto armato degli anni Settanta e la liberazione dei prigionieri politici senza condizioni. Questa iniziativa non ebbe un esito positivo.

A parte gli ultimi romanzi, i suoi sono piuttosto libri autobiografici, ma che non dimenticano la riflessione politica, storica, sociale, a cominciare dal più famoso *Compagna luna* del 1998,²⁹ che racconta la sua vita dall'infanzia, il rapporto con i genitori e poi la sua militanza, dapprima nel movimento studentesco, poi la scelta della

²⁶ Giovanni Bianconi, *Mi dichiaro prigioniero politico. Storia delle Brigate Rosse*, Torino, Einaudi, 2003.

²⁷ Loris Tonino Paroli, *Andate e ritorni. Conversazioni tra passato presente e futuro*, a cura di Giovanna Panigadi e Romano Giuffrida, Paderno Dugnano, Colibrì, 2009.

²⁸ Vid. <http://www.repubblica.it/2006/12/sezioni/cronaca/balzerani/scheda-balzerani/scheda-balzerani.html>, consultato il 26/03/18 e <http://www.deriveapprodi.org/2017/10/galleria-degli-autori-deriveapprodi-barbara-balzerani/>, consultato il 26/03/18.

²⁹ Barbara Balzerani, *Compagna luna*, Milano, Feltrinelli, 1998. Una nuova edizione: Roma, DeriveApprodi, 2013.

lotta armata, il sequestro e l'uccisione di Aldo Moro, la latitanza per terminare con il suo arresto. In *Perché io perché non tu*³⁰ la Balzerani approfondisce la sua riflessione su quegli anni per spiegare il perché di scelte che hanno cambiato la vita di molte persone. Infine ricordiamo *Cronaca di un'attesa*,³¹ il racconto dell'ultimo anno trascorso dall'autrice in libertà condizionale. Negli ultimi mesi è tornata alla ribalta della cronaca italiana per alcune sue polemiche dichiarazioni.³²

III.3. L'AREA DELL'AUTONOMIA OPERAIA

Vedono anche la luce libri dedicati all'esperienza di Autonomia operaia e in generale al movimento del Settantasette. Tra questi si devono ricordare:

- *La banda Bellini* di Marco Philopat, romanzo tratto dai racconti orali di Andrea Bellini, tra i fondatori del collettivo del quartiere Casoretto, uno dei più importanti servizi d'ordine dei gruppi dell'Autonomia negli anni Settanta a Milano.³³
- *Insurrezione* di Paolo Pozzi che fu militante di Autonomia operaia e redattore della rivista *Rosso*, venne arrestato nel 1979 nell'ambito dell'inchiesta 7 aprile e condannato al carcere.³⁴ Romanzo ambientato nel '77, *Insurrezione* è la storia dell'autore e di una generazione, del movimento autonomo milanese che negli anni Settanta aveva creduto di poter cambiare il mondo, radicalmente, mediante una rivoluzione. Pozzi vuole mostrare le passioni, le emozioni, gli entusiasmi e in generale tutto quello che di positivo rappresentò per lui il movimento del Settantasette. Ma c'è anche il fascino per le armi: nel numero 1977 che impera sulla copertina del libro, infatti, due pistole rovesciate prendono il posto delle ultime due cifre, rappresentando la progressiva

³⁰ Barbara Balzerani, *Perché io, perché non tu*, Roma, Roma, DeriveApprodi, 2009.

³¹ Barbara Balzerani, *Cronaca di un'attesa*, Roma, Roma, DeriveApprodi, 2011.

³² Vid. http://www.corriere.it/cronache/18_marzo_17/ex-br-balzerani-morti-via-fani-la-vittima-mestiere-replica-maria-fida-moro-a8b2135a-29fb-11e8-a69c-c536cc584d87.shtml, consultato il 27/03/18.

³³ Marco Philopat, *La banda Bellini*, Torino, Einaudi, 2007.

³⁴ Paolo Pozzi, *Insurrezione*, Roma, DeriveApprodi, 2007.

riduzione del movimento alla violenza, l'identificazione degli ideali rivoluzionari con lo scontro violento.

- *1977. L'ultima foto di famiglia* della giornalista e conduttrice TV Lucia Annunziata, che fonde i suoi ricordi personali con l'indagine storico-giornalistica.³⁵
- *Maelstrom. Scene di rivolta e autorganizzazione di classe in Italia dal 1960 al 1980* di Salvatore Ricciardi, che ripercorre da militante il ventennio 1960-1980: gli scontri di piazza nel dopoguerra, la costruzione di un nuovo sindacalismo di base, l'esperienza con Autonomia operaia, la lotta armata nelle BR (Ricciardi è stato dirigente nella "colonna romana" negli anni dell'"azione Moro"), la condanna all'ergastolo, la reclusione.³⁶

III.4. I FIGLI DEI TERRORISTI

In questa sezione si devono ricordare:

- *La fuga in avanti. La rivoluzione è un fiore che non muore* di Manolo Morlacchi,³⁷ in cui l'autore racconta la storia della sua famiglia e, in particolare, di suo padre, Pierino Morlacchi, che partecipò alla fondazione del primo nucleo delle BR con Renato Curcio. Morlacchi si sofferma con nostalgia a descrivere il clima degli anni della sua infanzia e adolescenza, tra il 1975 e il 1985. L'autore vuole trasmetterne un'immagine positiva di entusiasmo, di ideali da realizzare, in contrasto con quella tradizionale degli "anni di piombo". Ricorda il suo quartiere, il Giambellino, negli anni Settanta, dove i proletari stavano dalla parte delle BR. Anche se tutti li conoscevano e sapevano dove trovarli, nessuno li denunciava.

³⁵ Lucia Annunziata, *1977. L'ultima foto di famiglia*, Torino, Einaudi, 2007.

³⁶ Salvatore Ricciardi, *Maelstrom. Scene di rivolta e autorganizzazione di classe in Italia (1960 al 1980)*, Roma, DeriveApprodi, 2011.

³⁷ Manolo Morlacchi, *La fuga in avanti. La rivoluzione è un fiore che non muore*, Milano, Agenzia X, 2007. Vid. anche l'articolo pubblicato il 3 gennaio 2008 in *Controinformazione*, in <https://www.carmillaonline.com/2008/01/03/la-fuga-in-avanti/>, consultato il 27/03/18.

Tuttavia, Morlacchi ammette che esiste una sola storia della lotta armata che è anche sanguinaria e militarista, che è costellata di errori, ma anche di conquiste. L'autore è portato a giustificare quella scelta per la necessità di dare una risposta concreta alle lotte operaie, agli studenti, ai dibattiti di politica interna ed internazionale. Parla con ammirazione della coerenza di queste persone sulle quali si poteva sempre contare, del padre che non passò mai dalla parte dei pentiti o dissociati. Il suo è il tentativo di fare un bilancio di quell'esperienza ma sempre mantenendo come meta la lotta contro la società del profitto che è tale oggi come lo era allora.

All'accusa di non aver rispettato con il suo libro il dolore delle vittime del terrorismo Morlacchi nega, affermando di non poter parlare di quel dolore dato che non gli appartiene. E comunque ci tiene a sottolineare che è un errore interpretare la violenza di quegli anni in modo unilaterale, per accreditare la storia scritta dai vincitori. Morlacchi, come tanti ex terroristi, ha provato a scriverla dal punto di vista degli sconfitti; sconfitti, precisa, ma non arresi.

- Merita un luogo a parte *Con un piede impigliato nella storia*, romanzo-testimonianza di Anna Negri (figlia di Toni Negri).³⁸ Nella presentazione del libro la Negri afferma che la motivazione che l'ha spinta a scriverlo è stata innanzitutto l'esigenza di recuperare la propria identità ormai soppiantata da quella del padre, o meglio da quella che i mass-media avevano costruito del padre. In secondo luogo, l'autrice ci teneva ad offrire una prospettiva diversa degli anni Settanta, il punto di vista di chi non ne era protagonista e che guardava il mondo con uno sguardo più innocente e forse più neutro, di bambini.

Anna Negri considera la sua storia anche di interesse antropologico, dato che mostra quello che succedeva in una famiglia italiana di quegli anni ed è convinta che sia utile per cercare di rimediare al taglio netto con la Storia

³⁸ Anna Negri, *Con un piede impigliato nella storia*, Milano, Feltrinelli, 2009. In <https://www.youtube.com/watch?v=h3FIOR2neuM> la presentazione del libro da parte dell'autrice, visionata il 27/03/18.

avvenuto alla fine degli anni Settanta. Una vera e propria cesoia che non ha permesso di ricucire quelle ferite nascoste ma ancora vive nella nostra società.

Questo libro a parere di chi scrive contribuisce a chiarire e delimitare il concetto di vittima del terrorismo, è l'anello che unisce i familiari di tutte le persone coinvolte dal terrorismo negli "anni di piombo", vittime o carnefici che fossero. I figli non possono essere considerati responsabili solidalmente delle colpe dei padri. Eppure, come afferma l'autrice nelle pagine finali:

[...] tanti figli di compagni ingiustamente inquisiti crescendo sono stati male: tentati suicidi, droghe, depressioni, e lo stesso si può dire per i figli delle vittime. E allora ti accorgi che quando si tratta di figli non ci sono vittime o carnefici, siamo stati tutti bambini traumatizzati da una Storia che non ci apparteneva e che non abbiamo scelto.³⁹

L'autrice racconta la storia di quegli anni vissuta da lei, ancora adolescente, e dal suo fratellino, nati per caso in una famiglia apparentemente normale, figli di una coppia di insegnanti, intellettuali di sinistra, molto attivi in politica. La madre eternamente insoddisfatta e depressa. Il padre (Toni Negri) sempre più assente.

Ad un certo punto Anna scopre che il padre è accusato di essere uno dei principali esponenti delle BR ed è ritenuto colpevole dei delitti più efferati commessi dalla banda terrorista. Anna racconta la sua versione dei fatti come testimone privilegiata anche se non imparziale (ma chi può essere imparziale di fronte al terrore?).

Ma soprattutto ci fa capire che anche i familiari dei terroristi o presunti tali hanno perduto in quegli anni la loro vita, e ne hanno dovuta subire un'altra. A condizionare drammaticamente la sua adolescenza sono:

1^o) *La paura*. A causa della vicenda che allontana il padre dalla sua vita, la paura si impossessa della sua anima. «Certo, in seguito saremmo diventati più forti, avremmo fatto il culo a tutto, ma allora eravamo due ragazzini soli, spaventati,

³⁹ Anna Negri, *Con un piede...*, cit., p. 267.

abbracciati nel corridoi buio, e illuminati dal triangolo di luce della porta aperta dello stanzino» confessa.⁴⁰

Paura per sé ma anche per suo padre, che era lontano, in carcere: «Lui era in isolamento, e noi eravamo in pensiero, avremmo voluto sapere come stava [...] ero preoccupata che mio padre stesse male e fosse solo, chiuso in una cella, senza nessuno con cui parlare».⁴¹

Paura per tutta la sua famiglia, in particolare per le difficoltà economiche: «Spendevamo così tanti soldi per gli avvocati che avevo paura che finissero, che il processo di mio padre ci avrebbe ridotti sul lastrico e non avremmo più potuto tirarlo fuori».⁴² Ma anche per l'odio che li circondava: «Temevo le minacce di morte dei fascisti, dei matti, perché non c'era più mio padre a difenderci».

Le paure irrazionali dell'infanzia vengono accresciute dalla mancanza di protezione di una ragazzina che si ritrova improvvisamente a dover sopravvivere senza padre: «Mi mancava mio padre, mi mancava di parlare con lui di tutto quello che stava succedendo».⁴³

2^o) *La prigionia*. Il padre trascorse quattro lunghi anni di carcerazione preventiva.⁴⁴ Anna ricorda che:

Dopo questa rivolta, mio padre e i suoi compagni hanno firmato un documento, detto "Documento dei 51", in cui si dissociavano dal terrorismo, rischiando comunque ripercussioni nelle prigioni, che dividevano con gli esponenti della lotta armata. In prigione, infatti, terroristi e malavitosi si erano alleati, e spesso venivano usati gli stessi metodi della mafia per far fuori chi sgarrava. La prigione era un mondo di uomini duri, dove alla fine si assomigliavano tutti. Era il degrado delle celle, la sporchezza delle sale colloqui, la gente che moriva, la bestialità dei rapporti ridotti a un grado zero di umanità.

⁴⁰ Anna Negri, *Con un piede...*, cit., p. 118.

⁴¹ Anna Negri, *Con un piede...*, cit., pp. 118-9.

⁴² Anna Negri, *Con un piede...*, cit., pp. 209-10.

⁴³ Anna Negri, *Con un piede...*, cit., pp. 118-9.

⁴⁴ Anna Negri, *Con un piede...*, cit., p. 230.

Lì agenti e detenuti erano accomunati dallo stesso odio senza redenzione, ma il conflitto rimaneva tra quelle quattro mura, nascosto agli occhi di tutti». ⁴⁵

3^o) *Il senso di colpa*. Questo sentimento irrazionale le faceva immaginare l'odio della gente su di lei. Toni Negri era stato oggetto di una feroce campagna mediatica stile "sbatti il mostro in prima pagina" nella quale non era stata risparmiata neppure la sua famiglia. Ricorda Anna:

Per una sorta di strana proprietà transitiva, immaginavo l'odio della gente su di me, immaginavo l'odio della gente anche su di me, anche se ero solo la figlia, e mi sentivo costantemente in colpa come se agli occhi della gente i delitti di cui era accusato mio padre li avessi commesso un po' anch'io. Tutto quell'odio si trasformava in odio per il mio corpo, che continuavo a detestare. ⁴⁶

Non sapendo come assimilare quello che le stava succedendo, Anna aveva paura persino nel conoscere nuove persone, ed il suo imbarazzo si manifestava soprattutto con i familiari delle vittime del terrorismo «Quello che temevo di più era incontrare i familiari delle vittime del terrorismo». ⁴⁷

4^o) *La durezza del mondo*. Anna non è diversa in questo senso da nessun altro figlio delle vittime del terrorismo. Anche lei aveva dovuto affrontare fin da giovanissima la parte peggiore della vita, rinunciando presto all'innocenza della sua età: «Noi che conoscevamo la durezza del mondo» dice parlando di sé e del suo fratellino. ⁴⁸

E mentre va a trovare il padre in carcere descrive così la sua vita: «quando finalmente abbiamo ripreso la macchina e sfrecciavamo di nuovo verso il Sud, ho pensato che ora la nostra vita era arida e dura come quelle campagne arse dal sole che vedevo dal finestrino». ⁴⁹

5^o) *Il senso di solitudine e d'abbandono*. Anna si sente abbandonata non solo per la mancanza del padre. La solitudine è un sentimento comune anche ai familiari delle vittime, come è narrato da Mario Calabresi nel suo *Spingendo la*

⁴⁵ Anna Negri, *Con un piede...*, cit., pp. 186-7.

⁴⁶ Anna Negri, *Con un piede...*, cit., p. 128.

⁴⁷ Anna Negri, *Con un piede...*, cit., p. 129.

⁴⁸ Anna Negri, *Con un piede...*, cit., p. 214.

⁴⁹ Anna Negri, *Con un piede...*, cit., pp. 140-1.

*notte più in là*⁵⁰ o come B. Tobagi che racconta nei *Silenzi degli innocenti*. Ci tiene a precisare che «di tutti quelli che avevano frequentato casa mia, Sylvie è stata l'unica e dico l'unica che ha continuato regolarmente venire a trovarci [...] tutti gli altri erano spariti».

In parte questo abbandono si doveva al fatto che «I pochi amici rimasti erano stati messi dentro o erano scappati».⁵¹ Tuttavia, Anna recrimina il fatto che «dopo l'arresto di Toni i compagni erano spariti. Non c'era stato il minimo senso di protezione nei confronti nostri e di mia madre, sarebbe stato quasi meglio se fossimo stati della mala».⁵²

6^o) *La delusione*. La protagonista si sente delusa dai compagni del padre, dal movimento per questo abbandono e mancanza di protezione, ma soprattutto per il comportamento dei pentiti, «che per me erano il segno di una debolezza etica imperdonabile».⁵³ Dice dei pentiti: «Tra dissociati e pentiti era un vero labirinto di posizioni politiche vecchie e nuove, ricatti, lealtà, ripensamenti, opportunismi, pentimenti».⁵⁴

7^o) *L'odio*. L'odio era certamente quello alimentato dalla campagna mediatica contro un padre che non riconosce. La stampa parlava di una doppia vita di Toni Negri: «da una arte ideologo delle BR, dall'altra intellettuale di sinistra nella sua bella casa con i quadri alle pareti con i quadri alle pareti (!?) e i vini pregiati».⁵⁵ Si trattava a suo parere di un vero e proprio accanimento: «quello che mi colpiva di più era la volontà di dipingere Toni come un uomo cattivissimo, di demonizzarlo. Spesso parlavano di com'era fisicamente: lo sguardo luciferino, la risata, la magrezza ascetica».⁵⁶ E questo accanimento non trovava limiti: «In quel periodo ho visto di tutto: dalla bambina che aveva vinto un premio con un tema su quanto è cattivo Toni Negri al giornalista secondo cui Toni doveva per

⁵⁰ Mario Calabresi, *Spingendo la notte più in là. Storia della mia famiglia e di altre vittime del terrorismo*, Milano, Mondadori, 2007, Kindle Ebook, ISBN 9788852011979, cap. VII. "Il naufragio".

⁵¹ Anna Negri, *Con un piede...*, cit., p. 173.

⁵² Anna Negri, *Con un piede...*, cit., p. 230.

⁵³ Anna Negri, *Con un piede...*, cit., p. 230.

⁵⁴ Anna Negri, *Con un piede...*, cit., p. 179.

⁵⁵ Anna Negri, *Con un piede...*, cit., p. 115.

⁵⁶ Anna Negri, *Con un piede...*, cit., p. 127.

forza essere cattivo perché era molto brutto, e i visi ci dicono come sono le persone». ⁵⁷ Rassegnata ammette che a proposito del caso Moro «Mio padre era presentato come colpevole, come un mostro». Prima ancora di essere giudicato. ⁵⁸

Eppure l'odio della società verso il padre lei lo sentiva su se stessa, ed aveva contribuito a peggiorare un atteggiamento tipicamente adolescente, probabilmente iniziato prima della sua drammatica vicenda: la protagonista non accettava il proprio corpo, non si amava: «Da quando ero arrivata al liceo continuavo a ingrassare [...] mi odiavo ma non riuscivo a controllarmi». ⁵⁹ Un odio esterno che alimentava un odio interno: «Tutto quell'odio si trasformava in odio per il mio corpo, che continuavo a detestare». ⁶⁰ e in un anno riesce ad ingrassare trenta chili. «Quell'anno ero ingrassata trenta chili». ⁶¹

8^o) *Il rimpianto*. Si tratta del rimpianto per una vita che sente che le è stata rubata. Una vita parallela alla quale pensava spesso e che avrebbe potuto vivere se suo padre non fosse andato in prigione. In essa Anna sarebbe potuta diventare come il padre che lei considerava «una persona con delle capacità intellettuali, e una sicurezza nel mondo che veniva dalla cultura». ⁶² Si tratta nel fondo del desiderio di normalità comune ai figli delle vittime, come Mario Calabresi ⁶³ e Benedetta Tobagi che racconta dei *Silenzi degli innocenti*.

III.5. I LIBRI SCRITTI DA EX POLIZIOTTI IMPEGNATI NELLA LOTTA AL TERRORISMO

Rientrano in questo gruppo:

- *Lo sbirro. Umberto Improta. Storia personale e professionale in quarant'anni di cronache italiane dal 1960 al 2000* di Piero Alessandro Corsini, perché

⁵⁷ Anna Negri, *Con un piede...*, cit., p. 127.

⁵⁸ Anna Negri, *Con un piede...*, cit., p. 119.

⁵⁹ Anna Negri, *Con un piede...*, cit., p. 94.

⁶⁰ Anna Negri, *Con un piede...*, cit., p. 128.

⁶¹ Anna Negri, *Con un piede...*, cit., p. 138.

⁶² Anna Negri, *Con un piede...*, cit., p. 217.

⁶³ Mario Calabresi, *Spingendo la notte...*, cap. VII. "Il naufragio".

riesaminato dallo stesso Improta. Responsabile dell'ufficio politico della questura di Roma nei primi anni Settanta, questi passò successivamente all'UCIGOS,⁶⁴ e poi divenne questore a Milano. Condusse molte importanti indagini come quelle che portarono alla scoperta del nascondiglio nel quale le BR tenevano prigioniero il generale statunitense James Lee Dozier.⁶⁵

- *Quasi per caso: la mia vita in polizia e gli anni di piombo* di Silvestro Picchi, ispettore della Digos⁶⁶ di Firenze negli anni Settanta, il quale ricorda la sua esperienza di quarant'anni di carriera contro il terrorismo toscano. In particolare, l'evento che ha spinto Picchi a scrivere il libro è stato il tragico arresto di Mario Tuti, fondatore del Fronte nazionale rivoluzionario, organizzazione eversiva di stampo neofascista. Un'operazione finita tragicamente con l'uccisione del brigadiere Leonardo Falco e dell'appuntato Giovanni Ceravolo e il ferimento dell'appuntato Arturo Rocca. Picchi si è salvato per caso, dato che la sua squadra era stata incaricata in un primo momento di arrestare il terrorista, era stata sostituita da altri agenti, forse meno preparati. Nel suo racconto, l'ispettore riflette il suo dolore per le vittime e rende loro omaggio riportando le parole di Anna Falco: la figlia del brigadiere Falco si domanda quali potessero essere stati i motivi di quella drammatica scelta nonché del comportamento successivo delle autorità che avevano sconsigliato alla famiglia di costituirsi parte civile.⁶⁷

⁶⁴ Questa sigla indica l'Ufficio centrale per le investigazioni generali e per le operazioni speciali Nato negli anni Settanta, un ufficio centrale della Polizia di Stato. Fu poi sostituito dalla Direzione centrale della polizia di prevenzione (DCPP).

⁶⁵ Piero A. Corsini, *Lo sbirro. Umberto Improta. Storia personale e professionale in quarant'anni di cronache italiane dal 1960 al 2000*, Roma, Laurus Robuffo, 2006.

⁶⁶ Digos sta per Divisione Investigazioni Generali e Operazioni Speciali. Si tratta di uffici periferici operativi della Polizia di Stato italiana, dotati di competenze specifiche (tra cui la prevenzione del terrorismo). Vid. <https://www.poliziadistato.it/articolo/23277>, consultato il 01/04/18.

⁶⁷ Silvestro Picchi, *Quasi per caso: la mia vita in polizia e gli anni di piombo*, Firenze, Sarnus, 2011. I ricavati per le vendite del libro sono andati a favore dell'Associazione "Memoria", costituita dai familiari dei Caduti, per fatti di terrorismo, delle Forze dell'Ordine e dei Magistrati. Una presentazione del libro di Picchi in <http://www.associazionememoria.it/?p=106> (consultato 18/10/2017).

III.6. I FAMILIARI DELLE VITTIME

Ma la novità più importante nella letteratura civile degli anni Duemila è rappresentata da un aumento significativo della presenza delle testimonianze dei familiari delle vittime del terrorismo.

Prima del 2000 erano davvero poche le testimonianze delle vittime e dei loro familiari nella letteratura dedicata agli “anni di piombo”. Possiamo citare a riguardo *Nella prigione delle BR* del 1979 di Mario Sossi,⁶⁸ giudice rapito dalle BR che raccontava del suo sequestro e *Colpo alla nuca. Memorie di un sopravvissuto a un attentato terroristico* di Sergio Lenci,⁶⁹ vittima di un attentato di PL che ha vissuto da allora con una pallottola in testa.

La massiccia presenza delle memorie e del punto di vista dei terroristi spiega probabilmente in parte il motivo per cui negli ultimi anni si sono moltiplicate le pubblicazioni in cui sono i familiari delle vittime del terrorismo a raccontare la loro parte, la loro versione della storia. Mario Calabresi, figlio di Luigi, si riferisce proprio a questa assenza nel suo libro *Spingendo la notte più in là* che sarà analizzato più avanti.

Nelle librerie più grandi c'è sempre uno scaffale dedicato agli Anni di piombo, in alcune è anche ampio. Sono quasi tutti volumi scritti da terroristi, con mille sfumature, ma raccontano la storia vista da una parte. Ci sono poi i libri che ricostruiscono le vicende del terrorismo ma quasi nulla che racconti le vittime, le persone che sono morte, il loro lavoro. Quattro anni fa si è fatto spazio un libriccino sottile e delicato di memorie, scritto da Agnese Moro. Mi è sembrato che stridesse su quegli scaffali, tanto era diverso.⁷⁰

In altri casi si tratta di una vera e propria ribellione, dello sdegno di molti familiari che hanno per anni dovuto sopportare il “protagonismo” di alcuni ex terroristi, alcuni pentiti, ma non tutti. Tanto che nel 2010 l'allora Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, era intervenuto su Repubblica a proposito delle polemiche originate dall'intervista televisiva all'ex brigatista Alberto Franceschini. Napolitano, in una lettera

⁶⁸ Mario Sossi, *Nella prigione delle BR*, Milano, Editoriale Nuova, 1979.

⁶⁹ Sergio Lenci, *Colpo alla nuca. Memorie di un sopravvissuto a un attentato terroristico*, Roma, Editori Riuniti, 1988.

⁷⁰ Mario Calabresi, *Spingendo la notte...*, cap. III. “Una fotografia”.

indirizzata al giornalista Corrado Augias,⁷¹ chiedeva agli ex brigatisti di adottare «comportamenti pubblici ispirati alla massima discrezione e misura». Sempre su Repubblica,⁷² il professor Edoardo Novelli, docente di Comunicazione Politica all'Università Roma 3, faceva un'interessante riflessione sull'intervento di Napolitano e sull'importanza del ruolo del giornalismo televisivo, ma si potrebbe applicare anche alla carta stampata. Secondo Novelli, «Il problema però non è che gli ex BR, pentiti, dissociati, mai pentiti vadano in tv», ma che assumano il ruolo di protagonisti o di opinionisti televisivi. «Il giornalista ha il dovere della mediazione e di filtrare», di mantenere chiara la distinzione tra un'informazione o una riflessione seria e la spettacolarizzazione del terrorismo, tra i ruoli dei diversi attori.

In comune questi libri hanno diversi elementi. Innanzitutto, secondo Betta sono racconti di indagini su vicende ritenute incomplete, non chiarite, irrisolte. Sono il tentativo di cercare i responsabili di un fatto luttuoso, ma non tanto sul piano individuale quanto ad un livello più generale, politico e culturale. Si ricostruisce la verità, ed allo stesso tempo si ricostruisce l'immagine di chi in quanto vittima ha perduto la sua identità e si è trasformato in un simbolo.

Un altro tema ricorrente è il difficile rapporto con le istituzioni: istituzioni spesso assenti, oppure inadeguate, inefficaci, o, ancora peggio corresponsabili della violenza politica di quegli anni.

I libri dei familiari delle vittime del terrorismo come anche quelli degli ex poliziotti sono libri-testimonianza necessari, ognuno dei quali è un atto dovuto alla verità dei fatti. Tuttavia, si è detto a ragione che non sempre raggiungono lo scopo, la verità. In alcuni casi l'apporto dei parenti delle vittime fungerebbe infatti da mera consolazione. La vittima viene spesso colta esclusivamente nel suo ambito più privato e familiare,

⁷¹ In <http://www.repubblica.it/2007/03/sezioni/politica/napolitano-terroristi/napolitano-terroristi/napolitano-terroristi.html>, consultato il 28/03/18.

⁷² In <http://www.repubblica.it/2007/03/sezioni/politica/napolitano-terroristi/politologo/politologo.html>, consultato il 28/03/18.

mentre gli avvenimenti storici restano in un secondo piano.⁷³ Un'altra critica mossa a queste opere è che spesso l'intento dei familiari è quello di mostrare solo i pregi dei loro cari. Per non parlare delle operazioni di manipolazione politica delle loro testimonianze. È evidente che per comprendere fino in fondo un delitto non si può tralasciare la personalità della vittima, approfondendone ogni lato, mettendone in risalto ogni ambiguità, insita nella natura di ogni essere umano.

Per questo motivo, analizzando queste opere che vogliono giustamente ridare la parola ai familiari delle vittime e studiandone la struttura, il metodo di ricerca impiegato, le conclusioni raggiunte, non si devono dimenticare i rischi che ciò comporta.

Ci accingiamo ora allo studio di alcuni dei libri scritti da familiari delle vittime. In primo luogo quelli scritti in collaborazione con giornalisti, libri-inchiesta, libri di testimonianze, libri di interviste o di dialoghi con le vittime. Infine, i libri scritti direttamente da figli delle vittime.

III.6.1. GUIDO ROSSA, *MIO PADRE*, DI GIOVANNI FASANELLA E SABINA ROSSA

Sabina Rossa è nata a Genova nel 1962.⁷⁴ Suo padre, sindacalista e operaio all'Italsider venne prima gambizzato e poi ucciso dalle BR, davanti a casa. All'epoca lei aveva anni 16 anni. Quando è nata sua figlia, Sabina ha sentito il bisogno di raccontarle chi fosse il nonno. Ha iniziato una ricerca della verità che fino ad allora era stata tenuta nascosta, mai veramente accettata.

Così, ha raccolto più di 40 testimonianze di colleghi di lavoro e amici del padre, ma anche di ex-terroristi e magistrati. Il suo libro risulta interessante, sia per i risultati della sua inchiesta, condotta insieme al giornalista e scrittore Giovanni Fasanella, sia per la riflessione politica sugli anni Settanta in Italia. La morte del padre significò infatti una svolta importante nella sinistra italiana, per il rigetto che causò l'uccisione di uno di loro, un compagno, un uomo di sinistra tanto da cambiare la percezione della lotta

⁷³ Vid. Celia Aramburu Sánchez, "Verdugos y víctimas en el terrorismo italiano de los años 70 y 80: Lidia Ravera y Benedetta Tobagi" in *Caminos, puertas y peajes: La construcción de Europa en la literatura y en los medios de comunicación social*, La Coruña, Andavira, 2010.

⁷⁴ Giovanni Fasanella, Sabina Rossa *Guido Rossa, mio padre*, Milano, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli, 2006.

armata tra la classe operaia e anche nel PCI, che da quel momento in poi condannarono la violenza in modo definitivo ed isolando progressivamente le BR.

La colpa di Guido Rossa era stata quella di denunciare un operaio che nella fabbrica dove lavoravano faceva volantinaggio a favore delle BR. Aveva fatto la spia, si era esposto in prima persona quando nelle fabbriche italiane regnava l'omertà. L'autrice decide quindi di intervistare gli ex brigatisti che avevano ucciso il padre, per capire come erano andate le cose: l'obiettivo gambizzare Rossa o si trattò di un omicidio premeditato? Secondo l'ex terrorista Vincenzo Guagliardo, l'ordine era solo di gambizzare suo padre, ma un altro componente della banda, Riccardo Dura, poi ucciso durante un blitz, lo gli aveva sparato al cuore.

Questo percorso alla ricerca della verità è riuscito a rendere più forte e più serena l'autrice che affrontando gli assassini del padre dice di non aver provato odio. Tuttavia, Sabina ammette che le dichiarazioni di Guagliardo non mettono la parola fine al caso Rossa, e che mettendo a confronto le testimonianze raccolte si è trovata di fronte tante versioni a volte contraddittorie a volte incomplete, come se restasse sempre qualcosa da scoprire sull'organizzazione delle BR e su quegli anni.

III.6.2. *I SILENZI DEGLI INNOCENTI*, A CURA DI GIOVANNI FASANELLA E ANTONELLA GRIPPO

Nel sottotitolo scrivono gli autori: «Sono le vittime di trent'anni di violenza, da Piazza Fontana a oggi. Dopo anni di silenzio, la parola finalmente a loro: a chi non ha mai avuto modo di raccontare la verità».⁷⁵

Perché di silenzio? Perché è il silenzio è il comune denominatore di venti storie, tutte dedicate alle vittime del terrorismo degli "anni di piombo", che fece quasi 600 morti e 5.000 feriti. Un silenzio che deve essere spiegato.

Il libro inizia con una di queste testimonianze, che lascia di ghiaccio il lettore:

«Signore, vorremmo raccontare la sua storia».

«La mia storia! Quale storia?»

⁷⁵ Giovanni Fasanella e Antonella Grippo, *I silenzi degli innocenti*, Milano, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli, 2006.

«La sua... Lei ha perso una persona cara in piazza Fontana...»

«Piazza Fontana? E cos' è successo in Piazza Fontana?»

«Non starà mica scherzando? La bomba nella Banca dell'Agricoltura... il 12 dicembre 1969, 17 morti, decine di feriti...»

«Sto scherzando, io? Lo Stato ha detto che non esiste un colpevole, dunque nessuno ha messo la bomba, dunque non c'è stata nessuna strage, dunque io non ho una storia da raccontarvi. Per favore, lasciatemi in pace! Non è successo niente, proprio niente, il 12 dicembre 1969»⁷⁶

I due autori ammettono che non è stato per niente facile raccogliere le parole di familiari e amici di vittime delle stragi nere e del terrorismo rosso, storie di sofferenza, storie di rabbia. Nel caso di Piazza Fontana è stato addirittura impossibile.

Storie spesso raccontate a bassa voce, tenute rinchiuse nell'ambito familiare, storie che faceva male raccontare o che si vergognavano a narrare, storie che nessuno aveva voluto mai conoscere.⁷⁷ Come quella della madre di una vittima della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980 che si è fatta suora di clausura; quella di un nonno di due ragazze anche loro morte a Bologna che si è suicidato per protestare contro l'inoperanza dello Stato; quella di un dirigente della Democrazia Cristiana milanese, ferito dalle BR, che vorrebbe spiegare il suo punto di vista sul perdono facile, ma non trova spazio sui giornali. Tutti esempi di silenzio, tutti diversi, come anche le reticenze dei colpevoli, l'omertà degli ex-terroristi che non denunciano i loro complici o il silenzio colpevole dello Stato, che continuava a custodire nei suoi archivi i documenti che avrebbero potuto far luce sui tanti punti oscuri di quegli anni.

Gli autori di questo libro si propongono di dar voce a queste storie e a questi testimoni, tutti differenti, per età, ideologia, scelte di vita ecc., ma tutti accomunati dalla protesta verso lo Stato e verso il mondo dell'informazione. Il primo raramente ha

⁷⁶ Giovanni Fasanella e Antonella Grippo, *I silenzi...*, cit. p. 5.

⁷⁷ Ecco lo sfogo di uno dei testimoni, Antonio Iosa, gambizzato nel 1980 (da quel giorno dopo venti ricoveri e cinquantuno interventi, non può più vivere senza dolore):

Sono stanco di parlare al vento, di confrontarmi con dei muri di gomma. Sono giunto al punto da provare quasi imbarazzo a definirmi una vittima del terrorismo. Sì per paura di essere accusato di avere la vocazione al vittimismo o, peggio, di trasformare il mio dramma in una professione. La mia sofferenza è reale... ma il dolore fisico è niente in confronto al dolore provocato dalle ferite dell'anima. È lì, nell'anima, che continuano a spararci e a colpirci.

(Giovanni Fasanella e Antonella Grippo, *I silenzi...*, cit. p. 169 e s.)

fatto giustizia e si è spesso dimostrato più preoccupato della reinserzione degli ex-terroristi nella società che della tutela delle vittime e dei loro familiari.⁷⁸ Il secondo ha spesso trasformato gli ex-terroristi in personaggi mediatici.⁷⁹ Ciò ha fatto sì che questa volta la storia la scrivessero i vinti e non i vincitori. Fasanella e Grippo vogliono far sentire coloro che hanno chiesto, senza essere stati ascoltati, «il riconoscimento dello status di vittima, una pensione, un nome in più su una targa ricordo».⁸⁰ Gli autori hanno quindi deciso di raccogliere i loro ricordi, i ricordi di quei testimoni privilegiati, presenti al momento dell'esplosione della bomba, dell'uccisione dei loro cari, o che sono stati in prima persona colpiti, feriti, gambizzati; li hanno poi rielaborati e trasformati in racconti, ma senza sacrificare il valore della loro testimonianza.

Come si è detto, tutte queste storie sono accomunate dalla protesta contro lo Stato che non è riuscito a fare giustizia, se non una giustizia parziale, perché non è stato capace di trovare la verità.⁸¹ E allo Stato le vittime chiedono unanimemente di ridurre i termini del segreto di Stato e di declassificare i documenti per renderli accessibili agli studiosi. Ma chiedono anche al mondo dell'informazione di continuare a cercare la

⁷⁸ Così dice Iosa in proposito:

Mi è capitato di incontrare anche qualche ex brigatista rosso. [...] È successo casualmente a casa di amici comuni, appartenenti a Comunione e Liberazione. Ci ha fatto una grande opera di proselitismo verso i brigatisti nelle carceri, aiutandoli anche a reinserirsi dal punto di vista lavorativo. Per carità, non voglio dire niente, ma santo cielo! Sapete, per esempio, che fine ha fatto Mario Moretti, il capo militare delle BR, nonché organizzatore del sequestro Moro e di una serie infinita di altri attentati? Vi stupirete, forse: ha avuto dalla Regione Lombardia l'incarico di ingegnere tecnico per l'informatizzazione del carcere San Vittore. Avete capito? Attraverso una cooperativa legata a Comunione e Liberazione, l'"ingegner Borghi" del caso Moro è responsabile dei servizi informatici del carcere di San Vittore! E quando si è trattato di trovare un lavoro a mio figlio Davide, ingegnere anche lui, il posto è saltato fuori solo dalle inserzioni sul "Corriere della Sera".

(Giovanni Fasanella e Antonella Grippo, *I silenzi...*, cit. p. 167)

Il silenzio delle vittime si oppone all'immagine mediatica degli ex terroristi. Dice ancora Iosa:

Avverto un senso profondo di solitudine. Ci hanno isolati per paura del nostro punto di vista. E hanno stretto intorno a noi un cordone sanitario di silenzio. Tutto questo, mentre le televisioni e i giornali sono piene delle versioni dei fatti fornite dai brigatisti. Versioni di comodo, edulcorate e reticenti.

(Giovanni Fasanella e Antonella Grippo, *I silenzi...*, cit. p. 169 e s.)

⁸⁰ Giovanni Fasanella e Antonella Grippo, *I silenzi...*, cit. p. 6.

⁸¹ Così si presenta uno degli intervistati: «Io sono Manlio Milani, il marito di Livia, morta nella strage di Brescia la mattina del 28 maggio 1974. Da quel giorno, ogni istante della mia vita lo dedico alla ricerca della verità. Non è facile, credetemi. Ma io non desisto». Giovanni Fasanella e Antonella Grippo, *I silenzi...*, cit. p. 12.

verità, di mostrare quella che fu secondo gli autori una vera guerra fredda in cui si misero in campo armi al limite della legalità. Non avere fatto i conti con il passato e rimuovere la verità di quegli anni ha prodotto secondo gli autori conseguenze molto gravi nella vita democratica del nostro paese: Tangentopoli, Calciopoli, Intercettopoli, Ricattopoli sarebbero infatti eredità di questo periodo e testimonierebbero l'esistenza di un pericoloso sottofondo della nostra democrazia.

III.6.3. *SEDIE VUOTE*

III.6.3.1. **Genesi e caratteristiche generali**

Viene ora presa in esame l'opera *Sedie vuote. Gli anni di piombo: dalla parte delle vittime*,⁸² un libro scritto con la collaborazione di familiari delle vittime del terrorismo. Scritta nel 2008 da un gruppo di autori, inizia con una premessa dei curatori, cui fa seguito un breve estratto del discorso del Presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano, tenuto nel secondo Giorno della memoria delle vittime del terrorismo (9 maggio 2009). Il cuore del libro è composto dagli 11 capitoli in forma di dialoghi che narrano l'incontro con alcuni familiari delle vittime del terrorismo. Tali capitoli presentano una struttura simile: prima vengono presentati i dati biografici della vittima del terrorismo e del familiare intervistato. Un titolo cerca di condensare in poche parole il contenuto dell'incontro. Infine, il dialogo con il familiare della vittima. La postfazione di Gian Carlo Caselli è dedicata al ruolo della magistratura. L'ultimo capitolo sono le conclusioni. Il libro è corredato da una bibliografia senza pretese di esaustività sul periodo degli "anni di piombo"⁸³ e da un interessante elenco dei principali siti web consultati.⁸⁴

Nella premessa scritta dai tre curatori si possono trovare informazioni preziose sulle diverse chiavi di lettura dell'opera e rispondere ad una serie di interrogativi che servono a chiarirne le caratteristiche principali.

⁸² AA.VV, *Sedie vuote. Gli anni di piombo: dalla parte delle vittime*, Trento, Il Margine, 2011. La prima edizione dell'opera risale al 2008. Per un commento al libro, *vid.* Celia Aramburu Sánchez, "Gli anni di piombo en la narrativa actual", in *Las huellas del pasado en la cultura italiana contemporánea*, Universidad de Murcia, 2013.

⁸³ AA.VV, *Sedie vuote...*, cit., p. 331.

⁸⁴ AA.VV, *Sedie vuote...*, cit., p. 334

1^o) *Che cosa si propone l'opera?* A questa domanda si può cominciare a dare una risposta partendo da quello che non vuole fare: non si tratta di un saggio storico e non si pretende di offrire con esso l'unica verità dei fatti accaduti.⁸⁵ Si tratta di un libro di testimonianze. Da una parte, c'è la testimonianza del percorso realizzato dagli studenti nel tentativo di avvicinarsi alle vittime del terrorismo ed ai loro familiari. Dall'altro, c'è il resoconto di quello che è avvenuto durante quegli incontri.

2^o) *Come può essere definita?* La frase iniziale definisce il libro in esame in poche righe: «Queste pagine raccolgono i dialoghi fra un gruppo di giovani e i familiari delle vittime del terrorismo e delle stragi». La scelta della parola "dialogo", che si usa ripetutamente all'inizio di ogni incontro con i familiari, è ricca di significato. Viene preferita a "intervista", che è un termine più legato all'ambito giornalistico. Il comportamento delle diverse testate durante gli anni del terrorismo era stato quanto meno criticabile: basti ricordare la campagna di diffamazione contro il commissario Calabresi ad opera di *Lotta continua*. Si pensi pure alle connivenze politiche, alla disinformazione, alla copertura delle responsabilità dei servizi segreti. "Dialogo" è invece il modo che gli uomini hanno usato fin dall'antichità per conoscere. E questo pare quindi l'obiettivo che i giovani si sono proposti: mettersi di fronte ai familiari delle vittime senza pregiudizi, per conoscere, grazie alla loro testimonianza, che cosa sono stati gli "anni di piombo" in Italia.

3^o) *Com'è nata l'opera?* L'idea di proporre a un gruppo di studenti di Trento (liceali e universitari) di approfondire il periodo storico degli "anni di piombo" è partita dalla lettura del libro di Mario Calabresi, *Spingendo la notte più in là* e dal riavvivarsi del dibattito pubblico su quel periodo storico.

4^o) *Perché proprio gli "anni di piombo"?* Perché si tratta di un periodo ancora avvolto dal mistero, trascurato, e allo stesso tempo determinante per lo sviluppo democratico dell'Italia.

⁸⁵ AA.VV., *Sedie vuote...*, cit., p. 11.

59) Chi sono gli autori del libro? Innanzitutto, è importante sottolineare che il libro è stato scritto da diversi autori. Da un lato, ci sono Alberto Conci,⁸⁶ Paolo Grigolli⁸⁷ e Natalina Mosna,⁸⁸ che si definiscono piuttosto curatori dell'opera e, probabilmente i suoi promotori. Nessuno dei tre è scrittore di mestiere, e ognuno proviene da esperienze lavorative diverse. Conci e Mosna sono particolarmente attenti ai temi giovanili.

Dall'altro, vengono definiti come «i veri autori di questo libro»⁸⁹ i ragazzi di licei ed università di Trento che si sono incaricati della documentazione, della selezione dei temi, dell'elaborazione delle domande per i dialoghi. In un'intervista rilasciata nell'ambito del premio Ilaria Alpi, rispondendo alla domanda sul perché far raccontare la storia di quegli anni a dei ragazzi, Conci risponde che a suo parere ai ragazzi si dice quello che agli adulti non si racconta. L'autore sottolinea che i ragazzi che hanno collaborato non sapevano nulla del periodo storico esaminato e che per questo si sono dovuti ampiamente documentare e prepararsi. Pertanto, non avevano nessun filtro ideologico, non avevano pregiudizi.⁹⁰ Per questo motivo a loro le vittime si sono aperte con maggiore fiducia, indipendentemente dalle loro tendenze politiche e ideologiche, senza la paura di essere compresi, fraintesi o strumentalizzati. I ragazzi hanno inoltre dimostrato il tatto e la delicatezza necessari per avvicinarsi a chi ha subito una violenza così feroce come quella terrorista.⁹¹

Il terzo polo autorale è costituito dai familiari delle vittime che hanno dialogato con i ragazzi: nell'ordine, Mario Calabresi, Benedetta Tobagi, Silvia Giralucci, Manlio Milani, Giovanni Ricci, Alfredo Bazoli, Agnese Moro, Giovanni Bachelet, Vittorio Bosio e Sabina

⁸⁶ Alberto Conci si è laureato in teologia e filosofia presso l'Università di Innsbruck. Docente nei licei, insegna bioetica nei corsi per operatori sanitari. È curatore, dopo Alberto Gallas, dell'edizione critica delle opere di Dietrich Bonhoeffer.

⁸⁷ Paolo Grigolli lavora presso la SMT-Scuola di Management del Turismo, di Trento, dove si occupa della direzione e del coordinamento delle relazioni istituzionali con i partner ed è anche membro del comitato editoriale della Casa Editrice il Margine che ha pubblicato il libro in esame, dove si si incarica dell'individuazione di proposte editoriali, e della curatela di testi.

⁸⁸ Natalina Mosna è referente Unicef per Trento: si occupa di infanzia, giovani e formazione.

⁸⁹ AA.VV., *Sedie vuote...*, cit., p. 7.

⁹⁰ Per l'intervista a Alberto Conci *vid.* <https://www.youtube.com/watch?v=0HQX1fnNL40>, visionato il 02/04/18.

⁹¹ AA.VV., *Sedie vuote...*, cit., p. 8.

Rossa. A questi si deve aggiungere Gian Carlo Caselli che ha offerto il suo punto di vista sull'operato della magistratura.

6^o) *Perché il titolo *Sedie vuote*?* Nella premessa si dice che la sedia vuota è il simbolo della privazione, dell'assenza, della solitudine, della persona cara che non c'è più.⁹² Nell'intervista sopra citata a Conci, questi afferma che il titolo dell'opera nasce da un episodio importante, che aveva particolarmente colpito gli studenti: quando Manlio Milani, che aveva perso la moglie nella strage di Piazza della Loggia a Brescia nel 1974, ha incontrato i ragazzi, ha tenuto accanto a sé per tutto l'incontro' una sedia vuota a rappresentare il senso di vuoto lasciato dal terrorismo nella sua vita.

7^o) *Quali sono le chiavi di lettura dell'opera?* Oltre al tema dell'assenza, vengono citati:

l'importanza di leggere gli eventi a partire dalla prospettiva delle vittime; la faticosa dialettica fra giustizia e perdono; il rapporto fra democrazia e violenza; il problema della pena e della responsabilità morale; la questione della visibilità pubblica degli autori della violenza e di coloro che la teorizzano; il ruolo delle istituzioni politiche, della Chiesa, dei servizi segreti e dei Paesi stranieri; la scelta degli assassini di spersonalizzare le vittime, riducendoli a simboli, come premessa necessaria per uccidere.

8^o) *Com'è stato svolto il lavoro?* Innanzitutto, con impegno, serietà ed entusiasmo. Per un anno intero i ragazzi e i tre curatori del libro si sono riuniti ogni domenica per documentarsi, individuare i temi e le domande per i dialoghi, con la massima libertà di scelta. In un secondo tempo, le domande sono state rielaborate e selezionate in gruppo. La scelta di dare del tu ai familiari delle vittime obbedisce al tentativo di creare un ambiente il più possibile disteso ed informale.

Salvo poche eccezioni, gli incontri si sono tenuti a Trento, presso la casa editrice Il Margine. Particolarmente interessante, è stata la visita alla casa della memoria di Brescia, che ha consentito agli autori di conoscere l'associazione delle vittime di piazza della Loggia.

⁹² AA.VV., *Sedie vuote...*, cit., p. 8.

Una volta terminati gli incontri, anche i testi sono stati rielaborati. Durante l'estate alcuni ragazzi hanno proceduto alla rilettura dei dialoghi e alla redazione della bibliografia. Per cinque giorni, in una casa a Smarano, in Trentino, i ragazzi hanno alternato il lavoro in piccoli gruppi a quello in comune, riflettendo sul percorso svolto.

9^o) *Infine, da un punto di vista educativo, quali questioni sono state evidenziate?* I curatori dell'opera hanno evidenziato quattro punti.

a) È essenziale trasmettere la fiducia nelle istituzioni e nel valore della democrazia. L'esempio migliore in questo senso è quello offerto dai familiari delle vittime: nonostante tutto quello che hanno sofferto e che continuano a soffrire ancora oggi, non solo per la perdita, ma anche per la mancanza di giustizia (basti pensare alle scarcerazioni *express* dei pentiti), sono loro i primi a ribadire l'importanza di difendere le istituzioni democratiche.

Uno degli aspetti che ha maggiormente colpito i ragazzi è stata l'impossibilità di giungere ad una verità sia storica che processuale. Ciò corre il rischio, com'è logico, di produrre diffidenza e pessimismo generalizzati. È quindi fondamentale approfondire lo studio di quegli anni, per continuare a formare giorno dopo giorno una coscienza collettiva su quel periodo così travagliato. Alberto Conci sottolinea nell'intervista sopra citata il fatto che, analizzando quegli eventi, gli studenti si sono stupiti al vedere che, più o meno velatamente, una parte importante della società italiana aveva accettato l'uso della violenza come strumento per modificare la realtà. La giustificazione ideologica della violenza che era riuscita ad avvolgere le azioni terroriste da un'aura quasi romantica, non poteva essere compresa dai ragazzi che non avevano vissuto quegli anni.

Inoltre, studiare quanto successo allora, è servito e serve a dimostrare che l'uso della violenza per cambiare la realtà ha portato e porta con sé solamente un grandissimo dolore e nessun risultato positivo. Anzi, concretamente in Italia ha condotto all'annichilazione di una classe politica che invece avrebbe potuto contribuire al cambiamento del paese. Perciò, i giovani hanno decisamente rifiutato questa idea, giudicandola inaccettabile. Ed hanno trovato un appoggio alle loro opinioni nelle

parole del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in occasione del Secondo Giorno della memoria dedicato alle vittime del terrorismo (anno 2009), a cui i giovani autori del libro erano stati invitati. Napolitano, pur facendo un appello “al massimo di attenzione e di rigore verso ogni tendenza di segno opposto” afferma che non esiste nessun tipo di attenuante o di giustificazione per gli atti commessi dai terroristi.⁹³

Ricordare e analizzare quegli anni significa infine riuscire a comprendere meglio alcune dinamiche complesse e drammatiche della vita politica del paese Italia oggi.

b) È necessario domandarsi quale significato abbia il dolore delle vittime nella storia di un paese. Si tratta di capire quale ruolo esse possano svolgere oggi per il futuro della democrazia.

c) Quella delle vittime è una categoria eterogenea: è importante non essere superficiali e cogliere similitudini e differenze di opinioni. Per questo sono particolarmente utili le domande ricorrenti, le cui risposte possono essere messe a confronto.

d) È fondamentale presentare quegli anni e la vita delle vittime non prendendo come unico punto di riferimento gli attentati, ovvero la morte. Al contrario, questo libro si prefigge di dare voce alle loro vite, alla quotidianità, agli affetti, all’impegno civile e professionale delle persone che vengono citate. Questo è stato uno dei grandi contributi dei familiari che hanno mostrato ai ragazzi il loro desiderio, o meglio la loro volontà di superare il dolore della perdita, di ricostruire e ricostruirsi una vita, di mettere da parte odio e rancore.

La premessa si conclude con una lunga lista di ringraziamenti di rito.

III.6.3.2. I dialoghi con i familiari delle vittime

Il cuore di *Sedie vuote* è la parte dedicata ai dialoghi con i familiari delle vittime.⁹⁴ Colpisce che siano quasi tutti figli, persone che all’epoca degli attentati erano ancora

⁹³ AA.VV, *Sedie vuote...*, cit., p. 13.

⁹⁴ Vid. Celia Aramburu Sánchez, “Gli anni di piombo ...” cit.

giovanissimi. I loro ricordi diretti sono minimi.⁹⁵ Non si tratta di veri e propri testimoni. Tutti loro hanno dovuto indagare e scoprire chi fossero i loro genitori. Ha quindi fatto ciò che la società italiana avrebbe dovuto fare, se non dall'inizio, almeno quando le acque si calmarono, per giungere a una verità storica dei fatti. E infatti la prima domanda che i ragazzi rivolgono ai familiari è proprio chi fossero in realtà i loro cari, quali erano le loro origini, i loro interessi, la loro vita privata e pubblica. Questa fase è fondamentale per eliminare una serie di pregiudizi che hanno perdurato quasi fino ad oggi, dati falsi, interpretazioni basate sul nulla ecc.

Un altro tema ricorrente è la reazione di fronte al dolore, al lutto. È evidente che non esiste una sola maniera di reagire. Ogni famiglia, e all'interno di ciascuna famiglia ogni individuo, assume atteggiamenti diversi di fronte alla disgrazia e all'assenza. C'è chi rifiuta di parlarne, chi al contrario è ossessionato dal bisogno di sapere o dalla necessità di giustizia, chi ne parla, ma non rinuncia a voltar pagina ecc.

Il tema del perdono, imparare a non odiare il mondo, l'importanza per alcuni della fede religiosa sono alcuni degli argomenti trattati.

Tuttavia, ci si soffermerà particolarmente sull'importanza dell'indagine quasi storica che i familiari delle vittime hanno svolto per spiegare i fatti che li hanno colpiti, indagine che può servire da modello per la nostra società, abituata a etichettare individui e fenomeni senza una previa analisi di fatti, motivazioni, idee. Si tratta di percorsi di ricerca della verità che vengono a colmare una lacuna che né la stampa, né gli studiosi dei fenomeni sociali o della storia avevano veramente affrontato, e che mette al centro della ricostruzione le vittime. Come sostiene Benedetta Tobagi nel suo intervento⁹⁶, il motivo per cui si deve partire dalle vittime è duplice: da un lato, è un motivo umanitario, dato che empatia, solidarietà umana e rispetto per la vita devono essere considerati «valori fondanti che migliorano la qualità della convivenza civile e sono forse l'unico antidoto contro la violenza». Dall'altro, concentrarsi sulle vittime, cittadini colpiti nell'esercizio delle loro normali attività o che manifestavano pacificamente contro la violenza, significa mettere al centro la parola "cittadinanza", i

⁹⁵ È il caso di Benedetta Tobagi. AA.VV, *Sedie vuote...*, cit., pp. 59-60.

⁹⁶ AA.VV, *Sedie vuote...*, cit., p. 77.

diritti e doveri che implica, quello che in tutti questi anni centinaia di cittadini hanno fatto per diffondere la cultura della non violenza e della tutela dei diritti umani.

III.6.3.2.1. "Scommettere sulla vita. Dialogo con Mario Calabresi"

Il primo dialogo è quello con Mario Calabresi. Suo padre Luigi era il giovane commissario capo della questura di Milano quando il 17 maggio 1972 fu ucciso in un attentato.

Mario è autore di un libro *Spingendo la notte piu in là* che ha dato il via all'iniziativa degli autori di *Sedie vuote*. Mette subito in evidenza che il suo libro è nato dall'esigenza di ristabilire l'equilibrio. Guardando i libri degli anni '70 Mario si era reso conto che offrivano solo il punto di vista dei terroristi. Lui, precisa, non pretende di raccontare la storia di quegli anni, ma vuole offrire una visione complementare alla precedente, quella delle vittime.⁹⁷

La sua vicenda è esemplare. Calabresi, che è ora giornalista, in questo caso si trova a svolgere contemporaneamente sia il ruolo di indagatore della realtà, che quello di persona interessata dai fatti.⁹⁸ Cerca delle spiegazioni oggettive, delle cause reali alla morte del padre e le trova nell'ignoranza, nel conformismo e nella mala fede nella società italiana dell'epoca.

19) *La stampa*. In primo luogo, Mario si rende conto di un'anomalia: il ritratto che lui è riuscito a ricostruire di suo padre sia dal punto di vista privato che pubblico è diverso da quello diffuso dalla stampa. A suo parere, ma la sua opinione è basata su fatti concreti e provati, la stampa ha volontariamente diffuso del padre un'immagine falsa, piena di errori e di incongruenze che denotano scarsa serietà professionale. Ad esempio, che Luigi Calabresi fosse un uomo della Cia è assolutamente impensabile, data l'età del commissario e l'assenza di rapporti con gli Stati Uniti e la lingua inglese.

Mario si chiede allora che cosa avesse reso suo padre un bersaglio. Si trattava certamente di un uomo peculiare che si differenziava da tutti i suoi colleghi per la sua

⁹⁷ AA.VV, *Sedie vuote...*, cit., p. 32.

⁹⁸ Non vuole trasmettere del padre un'immagine buonista. AA.VV, *Sedie vuote...*, cit., p. 45.

visibilità, la sua disponibilità a parlare con tutti, anche con i giornalisti. La stampa ne fa un simbolo, sottraendogli ogni umanità. Quando l'anarchico Pinelli muore cadendo in circostanze misteriose dalla finestra dell'ufficio di Calabresi, la stampa, in particolare *Lotta continua*, inizia una violenta campagna contro di lui, divulgando tra l'altro notizie infondate sulla morte di Pinelli, come dimostrano i risultati dell'autopsia.

2⁹) *Lo Stato*. Mario Calabresi non dimentica le responsabilità dello Stato che non si preoccupò di fare realmente chiarezza sulla morte di Pinelli. L'atteggiamento dell'allora questore pare dettato dalla paura di cercare la verità e dalla volontà di mettere tutto a tacere. Mario attribuisce certi comportamenti al modo di intendere il potere da parte di molti ufficiali dello Stato come una forma di controllo e repressione, non come servizio al cittadino.

Lo Stato poi lascia solo il commissario nella sua battaglia legale contro *Lotta continua* e in generale di fronte alla stampa. Nel processo contro *Lotta continua* Calabresi sembra il colpevole invece che la vittima.

3⁹) *Gli intellettuali*. Viene segnalata la responsabilità di ben 800 intellettuali che per conformismo e superficialità avevano firmato una lettera contro suo padre. Il conformismo, ovvero l'incapacità di pensare con la propria testa viene definito da Mario "il male italiano". Solo Pasolini rovescia la prospettiva e analizza chi fossero realmente gli studenti che dimostravano a Valle Giulia, scoprendo che si trattava di "figli di papà" che volevano fare la rivoluzione, mentre i poliziotti erano i "figli dei poveri". Si tratterebbe però dell'unico esempio di intellettuale che rifiuta le facili generalizzazioni, le banalizzazioni della realtà, il conformismo.

Per concludere, nel dialogo con Mario Calabresi colpisce anche la sua riflessione su come reagire al dolore. La sua è certamente una posizione molto positiva, che si potrebbe riassumere con il titolo del suo dialogo "scommettere sulla vita" e con l'espressione «ricerca della tranquillità nel disordine».⁹⁹ Tuttavia, questa non è una reazione immediata, ma il frutto di un lungo cammino e di una riflessione complessa. Così, significativo è il sentimento che prova la madre nei confronti di tutti i figli

⁹⁹ AA.VV., *Sedie vuote...*, cit., p. 44.

incolpevoli, anche figli di assassini. A proposito della responsabilità dei terroristi che una volta scontata la pena escono dal carcere, il giornalista afferma che ciò che termina in quel momento è la pena, non la responsabilità di avere ucciso un uomo la quale invece rimarrà per tutta la vita.¹⁰⁰ E quando parla del perdono, critica la spettacolarizzazione di questo atto favorita dai mass media che è invece un «percorso personale e interiore».¹⁰¹

III.6.3.2.2. “Onestà intellettuale e valore della democrazia. Dialogo con Benedetta Tobagi”

L'importanza attribuita alla vita della vittima è evidente nella quantità di pagine che Benedetta Tobagi dedica a raccontare la figura del padre: le sue origini, la vita familiare, la sua vita professionale, i suoi ideali. Una vita «straordinariamente bella e ricca, perché come giornalista e come storico si è occupato di temi davvero importanti».¹⁰² “Come storico” sono a mio parere le parole chiave per interpretare la figura di Walter Tobagi. Si potrebbe dire che per lui fare il giornalista significasse fare lo storico dell'attualità, guardare con distacco i fatti, ricercarne le cause e prevederne gli effetti.¹⁰³ Nella sua ricerca, Benedetta ha scoperto che suo padre era un intellettuale diverso dagli altri. Lui aveva cercato di studiare il fenomeno terrorista, senza fermarsi a valutazioni superficiali e pericolosamente romantiche, ma ricostruendo il momento storico che stava attraversando l'Italia in quegli anni. Tobagi si era reso conto dell'accesa conflittualità che regnava nella società italiana nonché degli eccessi nella gestione dell'ordine pubblico da parte delle istituzioni. Aveva cercato di capire “veramente” le cause del fenomeno terrorista, chi fossero quei giovani violenti.¹⁰⁴ Implicitamente, in quel “veramente” ritroviamo la stessa denuncia alla stampa e in

¹⁰⁰ Mario Calabresi si rifà qui alle parole di Carole Beebe, vedova Tarantelli. AA.VV, *Sedie vuote...*, cit., p. 40.

¹⁰¹ AA.VV, *Sedie vuote...*, cit., p. 46.

¹⁰² AA.VV, *Sedie vuote...*, cit., p. 49.

¹⁰³ L'importanza della storia per Walter e Benedetta Tobagi è anche oggetto di una domanda specifica. Afferma Benedetta in proposito: «È importante comprendere gli avvenimenti, conoscere i movimenti profondi le idee che hanno motivato l'azione, la dinamica degli eventi, per essere in grado di muoversi in uno scenario nuovo, portandosi dietro quel bagaglio di consapevolezza che permette di non ripetere gli stessi errori». AA.VV, *Sedie vuote...*, cit., pp. 81-82.

¹⁰⁴ AA.VV, *Sedie vuote...*, cit., p. 55.

generale al mondo intellettuale di Mario Calabresi, che poi esplicita quando parla di una «cultura malata che flirtava con la violenza».¹⁰⁵

Così, il padre aveva compreso il momento di flessione in cui si trovava il terrorismo poco prima della sua morte e la possibilità reale che si stava aprendo per lo Stato di sconfiggerlo.¹⁰⁶ E ciò nonostante l'*escalation* della violenza terrorista in quegli anni che poteva far pensare al contrario. Per questa sua onestà e capacità intellettuali entrò probabilmente nel mirino degli assassini, che decisero di colpire lui e non altri giornalisti.

Benedetta Tobagi fa un'interessante riflessione sulla stampa, sulla distinzione tra verità ufficiale e verità alternativa, sull'esperienza della controinformazione. La stampa dell'epoca si divise sulla questione se fosse il caso di dare pubblicità ai comunicati delle BR o seguire la via suggerita dalle autorità del silenzio stampa. Benedetta trova importante ricordare che suo padre studiava i cambiamenti della stampa riferiti alla proprietà ed alla concentrazione dei giornali in mani dei grossi gruppi finanziari ed i pericoli che ciò comportava per la libertà d'informazione. Anche questo aspetto deve essere preso in considerazione per lo studio del fenomeno terrorista.

Le analogie con Mario Calabresi, poi, sono molte. Lei stessa afferma che deve molto al libro scritto da questi.¹⁰⁷ Anche lei, come Mario, si rende conto e rifiuta la strumentalizzazione avvenuta della morte del padre. Nel suo caso il partito socialista ne avrebbe approfittato per ottenere vantaggi elettorali. Anche lei mette in evidenza le storture di una controinformazione certamente necessaria per criticare le menzogne del potere, ma che allo stesso tempo ha spesso deformato la realtà semplificandola in eccesso. Per quanto riguarda il perdono, Benedetta è più radicale. Per la sua concezione di perdono si rifà alla cultura ebraica nella quale il perdono lo può dare soltanto la vittima. Se questa non c'è più il perdono è impossibile. O spetta solo a Dio, l'unico che conosce il cuore degli uomini e distingue il vero pentimento.

¹⁰⁵ AA.VV, *Sedie vuote...*, cit., p. 79.

¹⁰⁶ "Vogliono i morti per sembrare vivi" e "Non sono samurai invincibili" sono gli ultimi due articoli che Tobagi scrive per il *Corriere della Sera*. AA.VV, *Sedie vuote...*, cit., p. 56.

¹⁰⁷ AA.VV, *Sedie vuote...*, cit., p. 76.

A distanza di tanti anni è preoccupante il fatto che secondo lei per cominciare un percorso di recupero collettivo della memoria ci siano ancora molti ostacoli. In particolare Benedetta è convinta che in riferimento al tema della documentazione ci siano ancora grosse reticenze. Tuttavia, almeno due novità positive sono arrivate: sono del 2014 la legge per la tutela delle vittime del terrorismo e la legge che istituisce la giornata della memoria delle vittime del terrorismo e delle stragi.

Per concludere, ciò che Benedetta Tobagi vuole trasmettere del padre è l'immagine di un uomo intellettualmente onesto, libero e indipendente. Walter Tobagi era un riformista che si interrogava con preoccupazione sul fatto che in quegli anni il concetto di cambiamento dovesse per forza andare unito a quello di violenza. Cercava di capire perché si fosse giunti ad un tale punto di lacerazione sociale e di disprezzo dei valori umani. In tal modo, era profondamente convinto di poter contribuire al miglioramento delle condizioni di vita sociale del proprio paese.

III.6.3.2.3. "Non era una guerra civile. Dialogo con Silvia Giralucci"

Graziano Giralucci è stato una delle primissime vittime delle BR. Appassionato di politica (militante nelle file del MSI a Padova) e di rugby (era stato giocatore e poi allenatore), fu ucciso a soli 29 anni. Lasciava la moglie, Bruna, e una figlia, Silvia, che all'epoca aveva solo 3 anni.¹⁰⁸

Silvia ora abita a Padova con la sua famiglia e fa la giornalista. Anche lei ha faticosamente rimesso insieme il puzzle della vita di suo padre. Nel suo caso l'impresa è stata ancor più complessa, dato che Graziano Giralucci stava dalla parte sbagliata e «Tutto quello che ha fatto prima è come se fosse scomparso nel giorno della sua morte». Lei ha dovuto fare i conti con il silenzio della società e della sua stessa famiglia che, forse per proteggerla, non le ha parlato di suo padre.¹⁰⁹ Era un argomento tabù.

In particolare, Silvia insiste sulla trasformazione della vittima in simbolo, fin da prima della sua morte. I terroristi fanno in modo di disumanizzare l'avversario per

¹⁰⁸ AA.VV, *Sedie vuote...*, cit., p. 86.

¹⁰⁹ AA.VV, *Sedie vuote...*, cit., p. 90.

giustificare il diritto di ucciderlo.¹¹⁰ E nel caso di suo padre afferma: «È veramente terribile che il fatto che fosse fascista autorizzi l'estrema sinistra e l'estrema destra a utilizzarlo come un simbolo da colpire o da esaltare».¹¹¹ Non solo suo padre aveva cessato di esistere come persona, ma a ciò si doveva aggiungere che «L'omicidio di un fascista veniva considerato meno grave degli altri».¹¹²

Se all'inizio Silvia, troppo piccola per capire e protetta dalla sua famiglia, non si era resa conto di ciò, con il passare degli anni ha dovuto affrontare questa realtà: infatti, nonostante l'accertamento della verità processuale che aveva individuato i colpevoli e ricostruito il delitto mettendone in evidenza l'efferatezza, ancora nel 2005 c'era chi scriveva sui muri «Uccidere un fascista non è reato».

Lei è riuscita parzialmente a spiegare questo fenomeno: all'epoca i fascisti non erano ritenuti morti innocenti, perché erano quelli che mettevano le bombe, i colpevoli delle stragi. Nel loro caso, la responsabilità da personale era divenuta un fatto di categoria. Tanto fu così, che all'inizio nessuno credeva potessero essere colpevoli le BR. Silvia parla in proposito di oscuramento dell'intelligenza in cui il clima di quegli anni influiva in gran misura.¹¹³

Insieme alla sua famiglia si è sentita abbandonata dalla società in molteplici occasioni. Si è sentita umiliata, come nel caso della nomina di Susanna Ronconi, ex-terrorista riconosciuta colpevole dell'omicidio di suo padre, a consulente del ministero. Secondo lei, gli ex terroristi che hanno scontato la loro pena hanno certamente il diritto di rifarsi una vita, «ma la loro responsabilità rimane. Non si diventa ex assassini». Silvia non trova un unico motivo per il quale gli esecutori del delitto, sia di destra che di sinistra, non si sentono colpevoli dei reati da loro commessi: in parte ciò dipende dalla rimozione della colpa per l'enormità del gesto, in parte da una specie di anestesia della sensibilità, in parte accade perché semplicemente gli fa comodo. In

¹¹⁰ AA.VV, *Sedie vuote...*, cit., p. 100.

¹¹¹ AA.VV, *Sedie vuote...*, cit., p. 90.

¹¹² AA.VV, *Sedie vuote...*, cit., p. 91.

¹¹³ AA.VV, *Sedie vuote...*, cit., p. 93.

parte era il clima della società dell'epoca che tendeva a scusare i loro comportamenti.¹¹⁴

Un'altro fatto che aveva contribuito a riaprire le sue ferite era stata la proposta di grazia per Renato Curcio dell'allora Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. La grazia, in quanto soluzione politica, secondo Silvia Giralucci non poteva e non può essere impiegata per risolvere il problema del terrorismo. Nonostante il fatto che, come lei stessa ammette, molte persone si sentissero in guerra, perché si vedevano abbandonate e prive di tutela o costrette a rispondere alla violenza della parte contraria, non si trattava di una guerra civile e nemmeno di lotta politica. Era terrorismo e basta.

Certamente interessante è il fatto che per Silvia, come per Benedetta, il perdono sia impossibile. In questo caso la sua giustificazione risiede nell'assenza di relazione con gli assassini. Infatti, il perdono per lei può esistere solo all'interno di una relazione di amicizia o di affetto.

Vorrei concludere ricordando l'impegno di questa giornalista nella lotta a favore dei valori fondamentali della nostra convivenza civile: l'onestà e la morale, nonché per l'invito fatto in chiusura del dialogo ad avere il coraggio di non seguire il branco, di ragionare con la propria testa.

III.6.3.2.4. "Oltre l'attimo che è stato. Dialogo con Manlio Milani"

Manlio Milani era sposato con Livia Bottardi un'insegnante di Lettere morta nella strage di Piazza della Loggia a Brescia il 28 maggio 1974. Quando scoppiò la bomba stavano partecipando insieme ad una manifestazione contro il terrorismo neofascista. Il suo punto di vista si differenzia da quello dei familiari con cui si è dialogato in precedenza. Manlio era presente, è stato testimone oculare dei fatti, ha ricordi precisi, nonostante la confusione dei primi istanti, di quei giorni, delle indagini (come sempre piene di errori e di depistaggi) e della reazione della società di fronte a quel brutale attentato. La strage di Piazza della Loggia gli ha cambiato la vita. Da quel momento si è dedicato alla ricerca delle ragioni della strage e promuove iniziative per

¹¹⁴ AA.VV, *Sedie vuote...*, cit., p. 96.

conservarne la memoria. Tra l'altro è il fondatore della Casa della memoria di Brescia. Nonostante ciò, ha trovato la forza di rifarsi una vita, si è risposato e ha due figli.

Della sua testimonianza vorrei mettere in risalto, in primo luogo, la sua presa di coscienza, immediatamente dopo l'attentato, della necessità di dare voce alle vittime innocenti, morte «perché quella mattina scelsero di essere cittadini consapevoli in piazza contro la violenza». Fra loro c'erano cinque insegnanti (tra cui Livia), un operaio in pensione ed ex partigiano, un lavoratore edile, simboli, tutti loro, della volontà di cambiamento di una società civile e democratica. Uccisi perché si volevano colpire le istituzioni, ritenute colpevoli di avere fallito nella loro lotta contro la violenza e la strategia della tensione.

Manlio ha studiato il fenomeno terrorista e ne ha ricercato le cause esterne e interne. Da un lato, è certamente critico nei confronti della classe dirigente dell'epoca e come tanti considerava necessario un cambiamento all'interno delle istituzioni democratiche. Dall'altro, però, è assolutamente chiaro e tassativo nell'affermare che la sua posizione differiva sostanzialmente da quella dei terroristi. La scelta della lotta armata a suo parere riflette innanzitutto un'analisi errata della realtà: una guerra civile non esisteva e richiamare il pericolo di una guerra civile sa molto di giustificazione a posteriori, dice. Inoltre, l'atteggiamento dei terroristi è indicativo della perdita di fiducia nelle persone e nella loro capacità di cambiare le cose. Così, non sentendosi rappresentati dalle istituzioni avevano deciso di abbattere lo Stato attraverso la lotta armata.

Un altro dato importante, una vera e propria autocritica, è la riflessione di Manlio su in che modo sia cambiata la sua percezione della violenza dopo la strage. In quegli anni l'aggressività verbale era generalmente accettata. Milani sostiene di avere preso coscienza del peso delle parole e della loro influenza nell'invitare alla violenza.

Questa presa di coscienza è andata di pari passo con la valorizzazione della persona. Se prima credeva in un mondo ideologizzato e in una responsabilità collettiva, ora Manlio parla invece di responsabilità soggettiva.

Per concludere, vorrei sottolineare come Manlio Milani abbia dedicato tutta la sua vita alla ricerca della verità, che non è solo quella giudiziaria, e alla conservazione della memoria, nella convinzione che solo in questo modo possiamo essere veramente liberi, liberi di andare oltre quel 28 maggio.

III.6.3.2.5. “Gli eroi semplici. Dialogo con Giovanni Ricci”

Giovanni Ricci è figlio di Domenico, uno dei carabinieri che componevano la scorta di Aldo Moro, il dirigente della Democrazia Cristiana prima rapito e poi assassinato dalle BR. Tutta la scorta venne massacrata nell’agguato di via Fani a Roma, il 16 marzo 1978. Giovanni, sociologo e criminologo, lavora presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri e collabora con l’Associazione delle vittime del terrorismo. Ha perso suo padre quando aveva 11 anni.

La sua testimonianza è importante per ricordare tutte le vittime del terrorismo anonime, “gli eroi dimenticati” come li ha definiti il giornalista Giovanni Minoli.¹¹⁵ Nel suo caso, poi, il padre venne incluso tra le vittime del dovere e non del terrorismo. Si è dovuta cambiare la legge e finalmente nel 2007 c’è stata un’unificazione delle vittime della mafia, del terrorismo, delle stragi e del dovere. Come se non ci fossero più vittime di serie A e altre di serie B.

Come nel caso di Milani, Ricci si sofferma sui particolari dell’attentato, specialmente sulle incongruenze e le negligenze delle indagini. «La zona dell’agguato non venne immediatamente chiusa e questo compromise gravemente la raccolta delle prove». Inoltre, si è parlato di «perizie balistiche inadeguate, con modalità di rilevamento discutibili». Restano ancora molti gli aspetti non chiariti: dal numero dei brigatisti presenti, alle armi impiegate *in loco*, dall’effettivo numero dei mezzi di trasporto usati dai brigatisti, alla sparizione di alcune fotografie, dalla ricostruzione dei movimenti degli assassini, alle molte dichiarazioni prima rilasciate e poi smentite. Troppi quesiti lasciati in sospeso, anche per colpa del fatto che i brigatisti non hanno mai detto tutta la verità.¹¹⁶

¹¹⁵ AA.VV, *Sedie vuote...*, cit., p. 52.

¹¹⁶ AA.VV, *Sedie vuote...*, cit., p. 157.

E come Manlio, Giovanni sottolinea l'importanza che la verità sia rivelata in modo completo. È condizione imprescindibile per un eventuale perdono o amnistia.

Ricci ritorna anche sul tema della strumentalizzazione operata dai mass media. Ricorda come, durante i 55 giorni del sequestro Moro, le vedove di via Fani non si fossero mai dichiarate a favore della linea della fermezza. Anzi, sostenevano che si dovesse fare tutto il possibile per liberare Moro e contemporaneamente catturare gli assassini degli uomini della scorta. Ciononostante, alcuni mezzi di informazione cercarono di manipolare le dichiarazioni dei familiari delle vittime. In proposito, narra il raccapricciante episodio di un'intervista inventata ad arte che sua madre non aveva mai rilasciato. Peccato non si faccia il nome del giornalista e della testata che rappresentava. In tal modo, pare che tutta la stampa italiana fosse complice di questa strumentalizzazione, tutt'altro che professionale.

Certo non gli fa piacere che i terroristi, dopo aver scontato pene irrisorie, siano già in libertà. Tuttavia, in una società democratica bisogna comunque rispettare il potere della magistratura. Ma ancor più preoccupante per lui risulta il fatto che alcuni ex terroristi si dedichino oggi a dare conferenze nelle quali propongono un ritratto romantico ed ideologizzato del terrorismo. Secondo Ricci, è necessario tutelare i giovani che potrebbero essere influenzati da queste false ricostruzioni della verità. Perciò, è importante l'opera delle associazioni delle vittime che contribuiscono a mantenere viva la memoria di quegli anni.

III.6.3.2.6. "Ventotto maggio millenovecentosettantaquattro. Dialogo con Alfredo Bazoli"

Questa data, ovvero il giorno dell'attentato di Piazza della Loggia a Brescia costituisce l'elemento che ha determinato la vita di Alfredo Bazoli. Alfredo, infatti, è figlio di Giulietta Banzi in Bazoli, professoressa di francese al liceo classico, vicina ai movimenti della sinistra extraparlamentare, che quel giorno, insieme a tante altre persone, stava manifestando pacificamente in Piazza della Loggia. Alfredo allora aveva 4 anni. Oggi è avvocato presso lo studio di famiglia a Brescia. Non fa parte di alcuna associazione di vittime, anche se crede che queste associazioni svolgano un lavoro molto utile quello di trasmettere la memoria.

Per spiegare ciò che è avvenuto negli anni che vanno dalla strage ad oggi, secondo Bazoli è indispensabile distinguere la sfera privata da quella pubblica. Per quanto riguarda la sua sfera privata, la sua vita è stata segnata dalla strage in modo irrimediabile, la perdita della mamma è un lutto, un'assenza che non si può condividere con nessuno e per i familiari delle vittime non c'è modo di ritrovare la pace dopo quanto è successo, neppure conoscendo la verità. E il perdono dei familiari è un fatto esclusivamente privato.

Su un piano pubblico, invece, la strage ha bisogno di momenti di condivisione, come i funerali, che richiamarono una folla numerosa, perché in quel momento si sentì molto forte l'esigenza di difendere la democrazia che era stata colpita al cuore. È inoltre necessario un processo per comprenderne le cause. Si può anche contemplare la scelta di un condono delle pene in cambio della verità. Infine, fare memoria della strage può risultare utile soprattutto per le nuove generazioni, affinché possano assimilare attraverso le esperienze di chi ha vissuto gli "anni di piombo" alcuni valori che sono essenziali perché certe cose non si ripetano.

Bazoli ricorda uno slogan che era molto in voga in quel periodo tra gli intellettuali più prestigiosi a dimostrazione del clima che si respirava e che ora appare in tutta la sua assurdità: «né con lo Stato né con le BR». Lo Stato non può e non deve essere considerato un nemico da abbattere, perché lo Stato siamo tutti noi e su tutti noi ricade la responsabilità di renderlo migliore.

III.6.3.2.7. "Vivere per un ideale. Dialogo con Agnese Moro"

Agnese Moro è figlia di Aldo Moro, professore universitario ed esponente di spicco della Democrazia Cristiana il partito politico che ha dominato incontrastato in Italia durante la prima repubblica. Moro, divenuto segretario del partito nel 1959, diede avvio all'apertura a sinistra. Successivamente, per far fronte ad una situazione di stallo dovuta ai risultati delle ultime elezioni nelle quali il Partito comunista aveva quasi raggiunto la DC in numero di voti, (ma nessuno dei due partiti aveva il quorum sufficiente per governare), Moro propose la cosiddetta 'strategia dell'attenzione', ovvero cercò il modo di far sì che i due grandi partiti da sempre fieri avversari

riuscissero a camminare insieme, almeno per un po', per garantire stabilità politica allo Stato italiano. Ciò scatenò molte critiche da più parti, anche da dentro il suo stesso partito.

Aldo Moro fu rapito a Roma da un commando delle BR il 16 marzo del '78 e ucciso il 9 maggio dopo 55 giorni di prigionia. Agnese aveva allora 25 anni e a differenza degli altri figli delle vittime, ha ricordi diretti di quegli agosciosi giorni in cui insieme alla sua famiglia cercò di convincere il partito della DC, scelto dai terroristi come interlocutore, a trattare per salvare la vita del loro caro.

Agnese ricorda con amarezza che i loro tentativi furono inutili dato che prevalse in seno al partito la linea della fermezza, e lamenta che il padre fosse abbandonato dai compagni che giunsero a criticare aspramente il comportamento di Moro e della famiglia durante i giorni del rapimento.

Agnese, tuttavia, vuole trasmettere un pensiero positivo alle nuove generazioni, un'idea essenziale di suo padre: la vita va vissuta per un ideale, e questo ideale è il valore della democrazia.

III.6.3.2.8. "La radicalità del perdono. Dialogo con Giovanni Bachelet"

Giovanni Bachelet è figlio di Vittorio Bachelet, professore universitario ed esponente della Democrazia Cristiana. Fu presidente dell'Azione Cattolica dal 1964 al 1973. Grande amico di Aldo Moro, venne assassinato mentre stava parlando con la sua collaboratrice Rosy Bindi davanti alla Facoltà dove insegnava da un commando delle BR il 12 febbraio 1980. Come nel caso di Agnese Moro, Giovanni aveva già 25 anni.

Giovanni, come lo era suo padre, è professore universitario, ma per molto tempo si è tenuto lontano dalla politica attiva e solo negli ultimi anni si è avvicinato al Partito Democratico.

Dopo avere parlato della figura del padre e dell'inizio della sua avventura in politica, Bachelet si sofferma a riflettere sui motivi della scelta di suo padre come vittima dell'attentato e giunge ad affermare che fosse probabilmente dettata dalla comodità. Ovvero, «si sparava alle persone meno protette, quelle più vulnerabili e facili da

colpire»¹¹⁷ A questo proposito ricorda lo slogan che riassume l'obiettivo generale delle BR: «colpirne uno per educarne cento». L'obiettivo era infatti produrre il terrore, far credere che lo Stato stesse per crollare, allo scopo di sollevare le masse in una rivoluzione armata.

E suo padre era un obiettivo facile perché aveva rifiutato la scorta, che era stata incapace di salvare la vita dell'amico Moro. Questa scelta non era frutto di incoscienza o irresponsabilità, ma aveva un significato preciso: Bachelet non si sentiva in guerra con nessuno e non voleva assecondare in nessun modo la strategia dei terroristi.

Egli sapeva che con l'elezione al Csm le probabilità che potesse essere vittima di un attentato erano aumentate, in quanto obiettivo simbolico come capo dell'organo di autogoverno dei magistrati, ma accettava questo rischio, anzi, aveva dato anche precise disposizioni ai suoi familiari di non trattare con i terroristi in caso di un suo sequestro.

Della famiglia Bachelet è senz'altro da evidenziare l'aspetto religioso. Dalle parole di perdono di Giovanni lo stesso giorno del funerale, all'attività di suo zio nelle carceri in difesa di alcuni diritti fondamentali dei detenuti, alla rinuncia a costituirsi parte civile nel processo. Una serie di atteggiamenti che trovano la loro spiegazione più profonda in un sentimento religioso che è sempre stato parte essenziale delle loro vite. L'insegnamento di Vittorio che il figlio vuole donare agli altri è che il Vangelo non è una mera somma di regole, ma un'energia vitale «che ci tiene uniti agli altri e che ci consente di vivere felici e di restare saldi anche nelle tempeste».¹¹⁸ Grazie a questa forza Giovanni Bachelet è l'unico a dire chiaramente che «Il fatto che gli ex terroristi possano uscire dal carcere e vivere fra noi è la prova non di una debolezza, ma della forza dello Stato democratico».¹¹⁹

III.6.3.2.9. "La violenza è inaccettabile. Dialogo con Vittorio Bosio"

Vittorio Bosio ha perso nella strage di Bologna del 2 agosto 1980 sua sorella, suo cognato e il figlio di questi, il piccolo Luca di 6 anni. Di lui vorrei mettere in risalto che

¹¹⁷ AA.VV, *Sedie vuote...*, cit., p. 242.

¹¹⁸ AA.VV, *Sedie vuote...*, cit., p. 264.

¹¹⁹ AA.VV, *Sedie vuote...*, cit., p. 254.

rappresenta quella parte della società italiana, silenziosa, ma maggioritaria, che rifiutava la violenza. Vittorio, che aveva scelto di fare il servizio civile, che aveva come modelli personaggi come don Lorenzo Milani o Gandhi, si è scontrato con la parte opposta, seppur minoritaria, quella dei gruppi terroristi.

A suo avviso non importa la matrice politica della violenza ed è inconcepibile giustificarla per il fatto che provenga da ambienti politicamente più affini a noi. La violenza è e resta tale e come tale va rigettata.

Bosio auspica che il ricordo di queste vittime innocenti perda questo senso di obbligatorietà che oggi lo contraddistingue e che diventi un bisogno spontaneo e sincero nella società.¹²⁰

III.6.3.2.10. "Il coraggio di non tacere. Dialogo con Sabina Rossa"

Sabina Rossa è figlia di Guido Rossa, un operaio e sindacalista dell'Italsider, ucciso dalle BR per aver denunciato Francesco Berardi, fiancheggiatore delle BR nella fabbrica. La sua morte rappresenta un momento di inflessione nella percezione del fenomeno terrorista. All'aver ucciso un uomo di sinistra, uno di loro, si suscitò una profonda riflessione nella società e soprattutto nella sinistra. Per Sabina, da allora in poi fu impossibile mantenere una posizione ambigua come era stata quella rappresentata dallo slogan «né con lo Stato, né con le BR».

Un altro elemento importante che Sabina Rossa apporta all'analisi del fenomeno terrorista è la distinzione fra esecutori materiali dei crimini e coloro che progettavano e volevano la morte di una persona. A suo parere non esiste questa differenza e di fatto, nel caso di suo padre è stato condannato, anche se con pene diverse, anche chi non aveva materialmente sparato.¹²¹

Colpisce della sua testimonianza la freddezza con cui racconta dei suoi incontri con i terroristi, che analizza, differenziando caso per caso. Ne viene fuori comunque un ritratto complessivamente negativo, scarsamente romantico. Erano personaggi banali,

¹²⁰ AA.VV, *Sedie vuote...*, cit., p. 277.

¹²¹ «Credo che le responsabilità morali valgano almeno tanto quanto quelle materiali». AA.VV, *Sedie vuote...*, cit., p. 304.

deludenti anche sotto il profilo intellettuale e culturale. Molti di loro non si sono mai veramente pentiti dei loro delitti, anzi, sono convinti di avere avuto ragione.

Nonostante tutto, giunge ad affermare che secondo lei si può diventare ex assassini, se crediamo che la rieducazione mediante la pena sia possibile e che le persone possano cambiare.

Con lei si chiude la parte di *Sedie vuote* dedicata ai dialoghi con i familiari delle vittime del terrorismo.

III.6.4. SPINGENDO LA NOTTE PIÙ IN LÀ, DI MARIO CALABRESI

Spingendo la notte più in là. Storia della mia famiglia e di altre vittime del terrorismo di Mario Calabresi, figlio del commissario Luigi Calabresi.¹²² L'autore riprende sostanzialmente i temi trattati in *Sedie vuote*: le responsabilità della stampa, dello Stato e degli intellettuali nel caso della morte di suo padre, il tema del perdono e della grazia, ma quello che risulta più interessante è il tema della memoria e del riconoscimento da parte delle istituzioni e della società per le vittime e i loro familiari. Calabresi infatti non si limita alla sua storia familiare che pure occupa una parte importante del libro, ma si preoccupa di conoscere anche altri casi: dalla figlia di Antonio Custra, alle mogli di Marco Biagi o di Ezio Tarantelli.

Le istituzioni che avrebbero dovuto dare l'esempio fin dall'inizio, e che invece arrivano tardi per loro stessa ammissione. Carlo Azeglio Ciampi, allora Presidente della Repubblica lo riconosce quando si accinge ad appuntare una medaglia al valore alla memoria dei caduti del terrorismo ad alcuni di questi familiari, tra cui la stessa vedova Calabresi.¹²³

Ma quando il presidente dice alla madre le parole che lei aspettava da una vita: «Abbiamo ritrovato la memoria [...] è un onore per me consegnarle questa medaglia, anche se tutto ciò accade in grande ritardo», l'effetto causato da un gesto che l'autore aveva sempre considerato «un passaggio burocratico, un rito rigido e freddo», lo

¹²² Mario Calabresi, *Spingendo la notte...*, cit.

¹²³ Mario Calabresi, *Spingendo la notte...*, cap. II. "Piazza del Popolo".

sorprende perché è riuscito a dare serenità, leggerezza, emozione a sua madre e ai suoi fratelli.

III.6.4.1. Primo: mantenere viva la memoria

Per superare il passato e ricucire le ferite non si deve dimenticare. Per chi è sopravvissuto ad un attentato o ha perduto un familiare un amico, mantenere viva questa memoria rende possibile in un certo modo ritrovare le persone perdute e le ragioni della loro scomparsa. Ma anche per tutta la nostra società Eppure ricordare è importante per tutta la nostra società. Dice Calabresi: «In un paese che non riesce a trovare modelli, esempi, che occasione sprecata non ricordare, avere rimosso. Il rigore e lo scrupolo di Vittorio Occorsio, l'onestà intellettuale e il coraggio di Guido Rossa sono lì, patrimonio di tutti».¹²⁴

È importante ricordare le vittime. Ma in che modo? L'uso di questo termine così generico che ricomprende persone così diverse tra loro non è il modo giusto per cominciare. Si deve partire da un nome proprio, da una storia, da una vita vera.

1ª) L'importanza sta nei dettagli. Calabresi parte dalla concezione secondo la quale dietro ogni vittima del terrorismo c'è una persona umana, una vita, una storia, degli affetti, un vuoto lasciato ai suoi familiari. Una persona che ha pregi e difetti, insomma e non un eroe stereotipato senza macchia e senza paura. Per questo l'esperienza che ha vissuto negli Stati Uniti lo colpisce:

Dopo l'11 settembre 2001, il New York Times cominciò a pubblicare ogni mattina i ritratti dei morti delle Torri Gemelle. Erano brevi biografie, scritte con passione, piene di vita e di particolari. Uno dei miei primi giorni rimasi stupito nel leggere una storia di un agente di borsa che aveva da poco coronato il suo sogno di comprarsi una Porsche ma, siccome aveva il vizio del sigaro, l'auto si era subito riempita di fumo e cenere. Mi chiesi che tipo di ricordo fosse, che senso avesse celebrare così il morto di un attentato. Poi provai a immaginare se lo schema classico della celebrazione retorica – "Ottimo padre di famiglia", "benvoluto da tutti", "impiegato modello", "cittadino irreprensibile" – fosse stato ripetuto centinaia di volte, fino ad arrivare a tutte le 2595 vittime di Manhattan. Nessuno li avrebbe letti, nessuno li avrebbe ritagliati, nessuno ne avrebbe conservato memoria. Invece ho ancora in mente la storia di una donna che aveva l'ufficio ai piani più alti ed era felice perché dalle finestre poteva vedere, giù in basso, la scuola del figlio.

¹²⁴ Mario Calabresi, *Spingendo la notte...*, cap. XII. "Occasioni sprecate".

È stata la dimostrazione che sono i particolari a tenere viva la memoria, i ricordi pieni, vissuti e non la prosopopea.¹²⁵

Coltivare la memoria basandosi solo sulle commemorazioni generiche e su riti burocratici risulta estremamente noioso ed irritante, soprattutto se l'obiettivo è (e in gran parte lo è) quello di tramandare questa memoria ai più giovani. Calabresi lo ha constatato nella sua esperienza personale, quando è andato a tenere una conferenza sugli "anni di piombo" e su suo padre in qualche scuola: i ragazzi cominciano subito a distrarsi alle prime frasi di rito tipo «era uno studente modello» ecc. Invece se si racconta qualcosa di curioso, di personale, si risveglia subito la loro attenzione. Calabresi è convinto che perché i giovani ricordino è necessario raccontare loro «qualcosa che valga la pena essere ricordato».

Così l'autore ha scelto di parlare del padre come di un uomo normale, con le sue debolezze e le sue curiosità. Si deve mostrare ai giovani che «"gli eroi" erano persone comuni, ma con la caratteristica di avere passione infinita per le cose che facevano, uomini con cui sia possibile identificarsi, che amavano il loro lavoro e lo facevano con scrupolo. Così Emilio Alessandrini, ucciso perché colpevole di aver contribuito a rendere "efficiente" la procura di Milano; così Luigi Marangoni, che voleva un ospedale funzionante, e non sopportava venisse buttato via il sangue o si facessero affari sui morti».

2^o) *L'importanza dei luoghi della memoria collettiva.* Sarebbe bello, secondo l'autore, se l'Italia avesse un posto come il Memoriale dedicato alle 58.202 vittime della guerra in Vietnam. Gli americani lo hanno costruito a Washington. Sul marmo nero sono incisi i nomi di tutti i caduti. Ogni familiare ed ogni persona comune li può toccare, accarezzare con affetto, trasferirli su un foglio di carta passandoci la matita sopra. Deve essere un luogo facilmente accessibile a tutti, non come il sacrario dei caduti della polizia a Roma.¹²⁶

3^o) *L'importanza di un tempo per la memoria collettiva.* Quando l'autore scriveva questo libro, il Giorno della memoria dedicato alle vittime del terrorismo e delle stragi,

¹²⁵ Mario Calabresi, *Spingendo la notte...*, cap. XI. "Ci riemeremo".

¹²⁶ Mario Calabresi, *Spingendo la notte...*, cap. XI. "Ci riemeremo".

era ancora una proposta che era stata presentata al senato da Sabina Rossa, la figlia di Guido. Vi si proponeva di celebrarlo il 9 maggio, anniversario dell'uccisione di Aldo Moro, oppure il 16 marzo, il giorno del sequestro Moro e della strage di via Fani. In alternativa, le associazioni delle vittime avevano pensato al 12 dicembre, la data della strage di piazza Fontana, perché questo era stato l'inizio di tutto. Infine, la l. 4 maggio 2007, n. 56, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 103 del 5 maggio 2007, che istituisce il "Giorno della memoria" dedicato alle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice" sancisce al 1° comma che «La Repubblica riconosce il 9 maggio, anniversario dell'uccisione di Aldo Moro, quale "Giorno della memoria", al fine di ricordare tutte le vittime del terrorismo, interno e internazionale, e delle stragi di tale matrice». Al 2° comma viene poi precisato che «In occasione del "Giorno della memoria" di cui al comma 1, possono essere organizzate, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, manifestazioni pubbliche, cerimonie, incontri, momenti comuni di ricordo dei fatti e di riflessione, anche nelle scuole di ogni ordine e grado, al fine di conservare, rinnovare e costruire una memoria storica condivisa in difesa delle istituzioni democratiche».¹²⁷ Colpisce, purtroppo, quel «senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica».¹²⁸

Ma sono anche importanti gli incontri con le vittime delle mafie o del terrorismo spesso organizzati dalle stesse associazioni delle vittime. Secondo Manlio Milani, presidente dell'associazione dei familiari dei caduti e che dirige la casa della memoria di Brescia, un centro che organizza cicli di conferenze per le scuole ed altri eventi : «In questo incontrarci, nel mantenere viva questa memoria, è stato ed è possibile ritrovare e persone perdute e le ragioni della loro scomparsa».¹²⁹

III.6.4.2. Secondo: farsi carico delle vittime

Dice Calabresi: «Penso che voltare pagina si possa e si debba fare, ma la prima cosa da ricordare è che ogni pagina ha due facciate e non ci si può preoccupare di leggerne

¹²⁷ Per il testo della legge, *vid.* <http://www.camera.it/parlam/leggi/07056l.htm>, consultato il 02/04/18.

¹²⁸ Mario Calabresi, *Spingendo la notte...*, cap. XI. "Ci riemeremo".

¹²⁹ Il sito web della Casa della Memoria in <http://www.28maggio74.brescia.it/index.php>, consultato il 02/04/18.

una sola, quella dei terroristi o degli stragisti, bisogna preoccuparsi innanzitutto dell'altra: farsi carico delle vittime».¹³⁰

La memoria fine a se stessa non basta: “farsi carico” significa che le istituzioni, la politica, ma anche le televisioni, i giornali, la società civile devono andare incontro alle richieste di giustizia, di assistenza, di aiuto e di sensibilità ancora disattese. E ciò perché «Un Paese capace di voltare pagina in modo sereno e giusto conviene a tutti, non certo e non solo a chi è stato colpito».

Il punto di partenza di Calabresi è che bisogna essere coscienti delle conseguenze negative causate dai terroristi sui sopravvissuti e sui familiari delle vittime, perché se in alcuni casi hanno avuto la fortuna di trovare appoggio in parenti ed amici, in altri casi si sono sentiti lasciati soli. È necessario quindi che ci sia una vicinanza reale, tangibile dello Stato, prevedere una serie di interventi concreti a sostegno delle vedove, gli orfani, non solo economicamente, ma psicologicamente, affettivamente.

Calabresi cita ad esempio fra i tanti, il caso della famiglia di Antonio Custra e, in particolare, della figlia Antonia che, all'epoca della morte del padre, agente di polizia ucciso a Milano il 14 maggio 1977 durante una manifestazione, non era ancora nata. Oltre ad aver dovuto vivere senza la presenza del padre e con una madre anche lei morta in vita, quando ha cercato di inserirsi nel mondo del lavoro, a ventun'anni, le successe questo: «Ero iscritta al collocamento nelle categorie protette come figlia di una vittima del terrorismo. Mi chiamano al comune di Napoli per un posto, c'è da sostenere una prova. Stavo studiando sociologia e avevo fatto il liceo classico, ero contenta e curiosa: si sono ricordati di me, cosa mi faranno fare?». La sua emozione presto si scontrò con la cruda realtà: «Il lavoro è di spazzina, abbiamo deciso di aprire alle donne», le disse il responsabile che l'aveva convocata. Ovviamente ci rimase molto male, ma nonostante ciò non rifiutò l'impiego e lo svolse per due anni a suo dire con orgoglio.

Ci tiene a sottolineare che quello che dà maggiormente fastidio è che nel frattempo i colpevoli o si stavano già reinserendo nella società o erano evasi all'estero. Che lo

¹³⁰ Mario Calabresi, *Spingendo la notte...*, cap. XII. “Occasioni sprecate”.

Stato sembrava più propenso a farsi carico degli ex terroristi che delle vittime. Nel suo caso, il ragazzo che aveva sparato al padre era già fuori dal carcere, impegnato in una comunità di recupero. Inoltre sul luogo dove spararono non c'è nulla che ricordi suo padre. E afferma: «Peccato, tutto ciò che può ricordare è benvenuto. A Cercola c'è una scuola media con il nome di papà, è vicino alla casa dove è nato; quando l'hanno inaugurata, sette o otto anni fa, è stato un giorno felice».

Ma non solo lo Stato non si è preoccupato di aiutare questa ragazza ad inserirsi dignitosamente nel mondo del lavoro, ma non si è nemmeno mai preoccupato delle terribili sequele psicologiche della sua situazione: Antonia soffre di anoressia alternata a bulimia, e le sessioni dallo psicologo se le paga da sola.¹³¹

Nel luglio del 2004 si pensò che le cose potessero finalmente migliorare: dopo anni d'attesa il Parlamento approvò all'unanimità e in commissione la legge con le nuove norme in favore delle vittime del terrorismo e delle stragi. Purtroppo però iniziarono subito i problemi di copertura finanziaria che hanno rallentato o persino impedito in molti casi i risarcimenti, tanto che alcuni decisero di fare causa allo Stato.¹³²

III.6.4.3. Terzo: garantire la parola e la visibilità alle vittime

Si è già parlato della legislazione sui pentiti e sull'impatto che ha avuto sull'opinione pubblica e sulle vittime sopravvissute o sui familiari delle vittime. Si è già parlato della impossibilità in troppi casi della giustizia italiana di arrivare alla verità e fare giustizia.

Tutto ciò ovviamente ha pesato e molto sulle spalle dei familiari delle vittime che nel frattempo si tenevano in un secondo piano. Ma a ciò si è dovuto sommare che: 1º) i terroristi siano stati reinseriti in società addirittura in posti di una certa rilevanza con un trattamento di favore rispetto agli altri detenuti; 2º) si è registrata una presenza mediatica costante e a volte completamente inappropriata degli ex-terroristi. In particolare secondo Calabresi i mezzi di comunicazione avrebbero contribuito a lasciar

¹³¹ Mario Calabresi, *Spingendo la notte...*, cap. III. "Una fotografia".

¹³² Mario Calabresi, *Spingendo la notte...*, cap. IX "Montecitorio". Sullo stato delle leggi di attuazione *vid.* il sito della Aiviter (Associazione Italiana Vittime del Terrorismo e dell'Eversione contro l'ordinamento costituzionale dello Stato), "Legislazione", in <http://www.vittimeterrorismo.it/provisorio/>, consultato il 05/08/18.

passare un'immagine romantica dei terroristi, rappresentati come dei perdenti, «persone che hanno fatto una battaglia ideale ma non sono riusciti a vincere». Così oltre a non dare il giusto rilievo alle vittime, giornali e TV avrebbero trasformato gli ex terroristi in modelli per la nostra società. L'autore afferma che:

[...] la cosa più fastidiosa e pericolosa sono le interviste standard: dei terroristi che parlano non vengono quasi mai ricordate le responsabilità, e questo non è accettabile soprattutto se sono interpellati per discutere proprio sugli anni di piombo. Sergio Segio, per fare un esempio, viene presentato come esponente del Gruppo Abele, quasi mai come il killer di Galli e Alessandrini; di Anna Laura Braghetti, la brigatista che uccise con sette colpi Vittorio Bachelet alla Sapienza di Roma e partecipò al sequestro di Aldo Moro, si dice che «coordina un servizio sociale rivolto ai detenuti».¹³³

Tra i fatti che ferirono la sensibilità dei familiari ci fu la nomina a segretario d'Aula della Camera di Sergio D'Elia, diventato deputato alcune settimane prima. D'Elia è un ex terrorista di PL, condannato a 25 anni di carcere (12 scontati) per l'assalto al carcere di Firenze del 28 gennaio 1978 che provocò la morte dell'agente di polizia Fausto Dionisi (a quanto pare D'Elia non vi partecipò materialmente, ma era a conoscenza del piano e non fece nulla per impedirlo). Dopo 12 anni di carcere è tornato in libertà riabilitato dal tribunale di Roma nonostante il parere contrario della vedova e della figlia.¹³⁴

Nota Calabresi che il dibattito politico si spostò immediatamente dalle vittime ai diritti degli ex terroristi: il diritto a rifarsi una vita, a essere reinseriti, a poter esprimere il loro pensiero. Intanto i familiari delle vittime e le vittime stesse stavano ancora lottando perché le leggi riconoscessero i risarcimenti e l'assistenza a loro dovuti e soprattutto contribuissero a costruire quella Memoria.

Poi Roberto del Bello condannato per banda armata, divenne segretario particolare di Francesco Bonato, sottosegretario al Ministero dell'Interno di Rifondazione.

¹³³ Mario Calabresi, *Spingendo la notte...*, cap. XII "Occasioni sprecate".

¹³⁴ Mario Calabresi, *Spingendo la notte...*, cap. IX "Montecitorio". Sul caso D'Elia *vid.*: <http://www.associazionememoria.it/ilcasodelia.html>; una breve biografia di D'Elia in <http://cinquantamila.corriere.it/storyTellerThread.php?threadId=D%E2%80%99ELIA+Sergio>, consultato il 02/04/18.

E per finire il caso di Susanna Ronconi che aveva fatto parte del commando brigatista che aveva ucciso Graziano Giralucci e Giuseppe Mazzola.¹³⁵ Venne nominata dal Ministro della Solidarietà sociale Paolo Ferrero alla Consulta nazionale per le tossicodipendenze per la sua esperienza nel gruppo Abele e nell'associazione Forum droghe, ma si trattò di una designazione illegittima dato che la Ronconi era interdetta dai pubblici uffici. La vicenda si concluse con le dimissioni del ministro. La Ronconi contesta questa decisione, come ingiusta. Pur non rinnegando le sue responsabilità, dice di avere scontato la sua pena e che la sua vita attuale testimonia il suo cambiamento.

Insomma, nel giro di poco tempo si registrarono diversi episodi che portarono a colmare il vaso della pazienza dei familiari delle vittime. Così, dopo anni di silenzio, alcuni di questi, quando videro che un'intervista ad Alberto Franceschini, uno dei fondatori delle BR, durante uno speciale di Italia 1 del 27 febbraio 2007 aveva luogo in via Fani, luogo in cui furono uccisi cinque servitori dello Stato, decisero di scrivere una lettera aperta al giornalista Corrado Augias su Repubblica, per denunciare il loro dolore.¹³⁶ Quelle immagini li avevano riportati al giorno della strage: «Ci ha inorridito vedere un terrorista accanto alla lapide che ricorda l'eccidio, ci ha disgustato sentirlo parlare di BR proprio in quel luogo di "memoria storica" per la Nazione».

Nella sua risposta Corrado Augias riconosceva che:

[...] le cose stanno proprio come questa lettera dice. Passati alcuni anni di carcere, i brigatisti coinvolti allora in fatti di sangue tornano in libertà sul cedolino di rilascio credo che ci sia scritto "fine pena". La pena di coloro ai quali è stato ucciso un marito o un fratello non credo che sia mai finita e in ogni caso la sua fine non è certificabile con un timbro su un pezzo di carta. La disparità di trattamento tra chi uccise e chi venne ucciso è irreparabile, continua negli anni aggravata dal fatto che chi allora uccise scrive

¹³⁵ Per una sua biografia, *vid.* <http://www.cinquantamila.it/storyTellerThread.php?threadId=RONCONI%20Susanna>, consultato il 02/04/18.

¹³⁶ Il testo della lettera e la risposta di Augias in <http://casamemoriamilano.eu/wp/wp-content/uploads/2014/11/Articolo-Documentazione-varia-52.pdf>, consultato il 02/04/18 o in <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2007/03/09/ascoltare-in-tv-gli-assassini-dei-nostri.html?ref=search>, consultato il 02/04/18. Si fa eco della vicenda anche il *Corriere della Sera* in <http://casamemoriamilano.eu/wp/wp-content/uploads/2014/11/Articolo-Documentazione-varia-53.pdf>, consultato il 02/04/18. Calabrese commenta questo scambio in *Spingendo la notte...*, cap. IX. "Montecitorio". *In fine*.

memorie, viene intervistato dalla tivù, partecipa a qualche film, occupa posti di responsabilità, mentre alla vedova di un appuntato nessuno va a chiedere come vive da allora senza marito, se ci sono figli che hanno avuto un'infanzia da orfani, se il tempo trascorso ha chiuso le ferite, il rimpianto, il dolore.

Augias concludeva con un giudizio globale rivolto alla lotta armata: «Uccisi perché? Per il sogno di un gruppo di esaltati che giocavano a fare la rivoluzione, si illudevano di essere spiriti eletti, anime belle votate a una nobile utopia senza rendersi conto che i veri “figli del popolo”, come li chiamava Pasolini, stavano dall'altra parte, erano i bersagli della loro stupida follia».

Calabresi ricorda poi l'azione di due presidenti della Repubblica: Carlo Azeglio Ciampi e Giorgio Napolitano. Il primo «lavorò per unificare la memoria degli italiani, ricostruire un concetto di patria come di una casa dove tutti potessero trovare uno spazio»; il secondo che si era mosso «partendo da quel percorso ma si sente in lui l'urgenza di sanare il disagio».¹³⁷

L'autore ricorda che Napolitano aveva parlato del rispetto della memoria in un messaggio di fine anno, poi a Milano e a Bologna, dove aveva ricordato Marco Biagi, e il clima in città era cambiato in senso più favorevole a una buona convivenza civile.

Sempre Napolitano aveva scritto a Repubblica dopo la lettera dei familiari degli uomini della scorta di Aldo Moro, per sottolineare di essere «pienamente concorde» con le loro parole:

Il legittimo reinserimento nella società di quei colpevoli di atti di terrorismo, che abbiano regolato i loro conti con la giustizia, dovrebbe tradursi in esplicito riconoscimento della ingiustificabile natura criminale dell'attacco terroristico allo Stato e ai suoi rappresentanti e servitori e dovrebbe essere accompagnato da comportamenti pubblici ispirati alla massima discrezione e misura.¹³⁸

La situazione descritta da Calabresi ormai dieci anni fa, non è ancora stata risolta. Lo si può vedere nelle continue polemiche che ancora oggi suscitano alcuni atteggiamenti di ex terroristi verso le vittime. Proprio in questi giorni in occasione dei 40 anni dalla strage di Via Fani, con il sequestro dell'allora leader della Dc e Presidente del Consiglio

¹³⁷ Mario Calabresi, *Spingendo la notte...*, cap. XII. “Occasioni sprecate”.

¹³⁸ Mario Calabresi, *Spingendo la notte...*, cap. XII. “Occasioni sprecate”.

Aldo Moro e con la morte dei 5 agenti della scorta, Barbara Balzerani ex terrorista mai pentita, e che partecipò attivamente al sequestro ed all'omicidio di Aldo Moro ha dichiarato durante la presentazione del suo ultimo libro: «C'è una figura, la vittima, che è diventato un mestiere, questa figura stramba per cui la vittima ha il monopolio della parola. Io non dico che non abbiano diritto a dire la loro, figuriamoci. Ma non ce l'hai solo te il diritto, non è che la storia la puoi fare solo te».¹³⁹ Queste parole hanno scatenato la reazione tra gli altri di Maria Fida Moro la figlia dello statista ucciso che le ha così risposto in un video su Youtube:¹⁴⁰ «Che palle il quarantennale lo dico io che non l'ho provocato e che l'ho subito e che ho il titolo per dirlo. Perché il quarantennale mi dà dolore. Ma la signora Balzerani non può dirlo perché lei è tra coloro che l'hanno provocato». Dice ancora Maria Fida:

Prendo atto della sua inconsulta dichiarazione - si è sfogata - Avrei immaginato che avrebbe risposto con il silenzio che è d'oro. Negli ultimi quaranta anni mentre io mi arrampicavo sugli specchi per mantenere mio figlio, voi ve la siete goduta senza fatica, senza dolore e senza merito. Io sono quella del perdono nei vostri confronti, che mi è costato un baule di parolacce e minacce di morte (compresa la carta igienica sporca inviata per posta). Altri hanno trasformato in mestiere e in una lucrosa fonte di reddito il nostro dolore. Detesto anche solo l'idea del mestiere di vittima, che ho sempre rifiutato. Sono andata in giro gratis attraverso l'Italia per portare un messaggio di pace amorevole.

E conclude condannando sia l'atteggiamento ipocrita di molti ex terroristi, sia quello di coloro che li hanno in qualche modo premiati: «Se c'è qualcuno che ha trasformato in mestiere una morte totalmente ingiusta siete voi, portati in palma di mano, da gente vile e meschina. È paradossale che viviate da allora a braccetto con il sistema che dicevate di voler combattere».

¹³⁹ Il video delle dichiarazioni della Balzerani in <https://video.panorama.it/news-video/balzerani-frase-vittime-mestiere-caso-moro-polemiche-video/>, visionato il 02/04/18.

¹⁴⁰ Il video della risposta di Maria Fida Moro in https://www.ilmessaggero.it/primopiano/cronaca/moro_ex_brigatista_balzerani_ormai_fare_la_vittima_mestiere-3612758.html o in https://www.youtube.com/watch?time_continue=1&v=LE-uRtt5v4Q, visionati il 02/04/18; la polemica ha fatto molto scalpore ed è stata riportata tra gli altri da: l'agenzia di stampa ADNKRONOS in http://www.adnkronos.com/fatti/cronaca/2018/03/17/choc-vittima-diventato-mestiere_OBIsmaEmDRLfuGdtAlCO8O.html?refresh_ce, consultato il 02/04/18; il quotidiano *Repubblica* in http://firenze.repubblica.it/cronaca/2018/03/17/news/caso_moro_l_ex_br_balzerani_al_cpa_di_firenze_il_16_marzo_uno_spauracchio_-191492238/, consultato il 02/04/18; e il quotidiano *Il giornale* in <http://www.ilgiornale.it/news/cronache/fare-vittima-mestiere-schiaffo-ai-morti-dallex-br-balzerani-1506334.html>, consultato il 02/04/18.

Un'altra reazione è stata quella di Roberto Della Rocca, presidente dell'Associazione vittime del terrorismo, gambizzato dalle BR nel 1980 a Genova:

La vittima non è mestiere ma una calamità che capita a persone e familiari. E dura tutta la vita, perché le ferite morali non si rimarginano. Questi signori se hanno da dire qualcosa si presentino davanti ai giudici e diano brandelli di verità, anche se la giustizia non la possiamo ormai più pretendere. Ci farebbe piacere che invece di esporsi, cercassero di farsi dimenticare.

III.6.4.4. Quarto: andare avanti

Per concludere questa parte dedicata al libro di Mario Calabresi è bene sottolineare che l'autore mette in risalto alcuni elementi molto positivi che appaiono ad una attenta lettura delle sue pagine.

19) Da un lato, racconta di vittime che hanno saputo comunque andare avanti, nonostante tutte le difficoltà sia psicologiche che materiali che significò essere bersaglio di un attentato o assistere impotente alla morte di un loro caro. Dei veri modelli di comportamento, a cominciare da sua madre, Gemma Calabresi, per la quale l'unica strada possibile è stata «battersi per avere verità e giustizia e continuare a vivere rinnovando ogni giorno la memoria. Fare diversamente significherebbe piegarsi totalmente al gesto dei terroristi. Lasciar vincere la loro cultura della morte». Per Gemma si può solo camminare e guardare sempre avanti, lavorare per la riconciliazione, il perdono, e non abbandonarsi mai all'odio o al rancore.

Si deve ricordare che lei è anche una delle due protagoniste dell'incontro con Licia Pinelli il 9 maggio 2009, avvenuto durante la cerimonia ufficiale che commemorava la seconda ricorrenza del Giorno della Memoria davanti al Capo dello Stato Giorgio Napolitano.¹⁴¹ «Due donne coraggiose che tanto hanno sofferto» le ha definite entrambe Benedetta Tobagi che quel giorno era presente anche lei al Quirinale ed è stata testimone di questo momento storico e dell'emozione intensa che si poteva percepire.

¹⁴¹ In merito *vid.* Benedetta Tobagi, "Ricucire un paese lacerato", in *Aggiornamenti sociali*, lug-ago 2009, pp. 511-520, in <http://www.aggiornamentisociali.it/articoli/ricucire-un-paese-lacerato-l-incontro-tra-gemma-calabresi-e-licia-pinelli-al-quirinale/>, consultato il 01/04/2018.

Così, ha saputo andare avanti Manlio Milani che lotta ogni giorno per mantenere viva la memoria della moglie e delle altre vittime e che cerca di avvicinare le loro storie ai più giovani.

Anche Marina Orlandi Biagi ha saputo guardare oltre, mantenendo vivi i principi e i valori che condivideva con il marito Marco Biagi e trasmettendoli ai figli. Lei vive ancora a Bologna, coraggiosamente, perché l'ambiente lì era stato avvelenato da una campagna informativa contro il marito (lo avevano dipinto come uno di destra) simile a quella che aveva dovuto subire la famiglia Calabresi. Oggi Marina si occupa della fondazione Marco Biagi, fondazione universitaria che ha lo scopo di promuovere e consolidare il rapporto tra Università e mondo del lavoro, con particolare riferimento alle istituzioni, le associazioni e le imprese del territorio in cui opera. Lei afferma che: «i terroristi hanno colpito la mia famiglia con una crudeltà inaccettabile, ma non sono riusciti a toglierci la forza di vivere».¹⁴²

L'esempio di queste persone non può che esserci di grandissima utilità oggi, di fronte ad episodi di terrorismo internazionale come quelli che hanno colpito gli Stati Uniti, la Francia, il Regno Unito, la Germania, la Spagna. Un messaggio positivo che ricorda molto da vicino la lettera di Antoine Leiris scritto dopo che l'attentato terrorista del 13 novembre 2015 al Bataclan gli aveva portato via sua moglie.

Ecco il testo della lettera pubblicata sulla sua pagina Facebook e riportata dal quotidiano *Le Monde*:¹⁴³

Vendredi soir vous avez volé la vie d'un être d'exception, l'amour de ma vie, la mère de mon fils, mais vous n'aurez pas ma haine. Je ne sais pas qui vous êtes et je ne veux pas le savoir, vous êtes des âmes mortes. Si ce dieu pour lequel vous tuez aveuglément nous a fait à son image, chaque balle dans le corps de ma femme aura été une blessure dans son cœur.

Alors non je ne vous ferai pas ce cadeau de vous haïr. Vous l'avez bien cherché pourtant mais répondre à la haine par la colère, ce serait céder à la même ignorance qui a fait de vous ce que vous êtes. Vous voulez que j'aie peur, que je regarde mes concitoyens avec

¹⁴² Mario Calabresi, *Spingendo la notte...*, cap. XIV. "Le scuse".

¹⁴³ In http://www.lemonde.fr/attaques-a-paris/article/2016/07/17/vous-n-aurez-pas-ma-haine_4970898_4809495.html#6v7sYwHCHfDkiTd.99, consultato il 01/04/18.

un œil méfiant, que je sacrifie ma liberté pour la sécurité. Perdu. Même joueur joue encore.

Je l'ai vue ce matin. Enfin, après des nuits et des jours d'attente. Elle était aussi belle que lorsqu'elle est partie ce vendredi soir, aussi belle que lorsque j'en suis tombé éperdument amoureux il y a plus de douze ans. Bien sûr je suis dévasté par le chagrin, je vous concède cette petite victoire, mais elle sera de courte durée. Je sais qu'elle nous accompagnera chaque jour et que nous nous retrouverons dans ce paradis des âmes libres auquel vous n'aurez jamais accès.

Nous sommes deux, mon fils et moi, mais nous sommes plus fort que toutes les armées du monde. Je n'ai d'ailleurs pas plus de temps à vous consacrer, je dois rejoindre Melvil qui se réveille de sa sieste. Il a 17 mois à peine, il va manger son goûter comme tous les jours, puis nous allons jouer comme tous les jours et toute sa vie ce petit garçon vous fera l'affront d'être heureux et libre. Car non, vous n'aurez pas sa haine non plus.

Il suo messaggio ai terroristi è stato riproposto da tutta la stampa del mondo ed è divenuto virale. Dalla sua lettera ha tratto poi un libro che testimonia la necessità di continuare a vivere nonostante ogni sentimento di orrore e di dolore.¹⁴⁴ E alla sua vicenda si sono ispirati due cantautori italiani per tradurre in musica popolare, musica leggera, un sentimento così profondo. *Non mi avete fatto niente* è il titolo della canzone di Ermal Meta, Fabrizio Moro e Andrea Febo che vuole essere un invito a vincere la paura dopo gli attentati.¹⁴⁵

2º) Dall'altra lato, Calabresi fa riferimento ad una riflessione in seno agli ex terroristi.

In occasione del 25º anniversario della morte del padre ricevette uno scritto firmato da 11 ex esponenti di primo piano di LC che, a prescindere dalle irregolarità commesse dopo la strage di piazza Fontana e pur credendo nell'innocenza dei loro compagni detenuti per il delitto, avevano sentito la necessità di riconoscere che il commissario Calabresi era stato oggetto di una campagna che aveva oltrepassato i limiti di una pur

¹⁴⁴ In <https://www.hoepli.it/libro/non-avrete-il-mio-odio/9788867001835.html>, consultato il 01/04/18.

¹⁴⁵ In <https://www.gingergeneration.it/n/sanremo-2018-simone-cristicchi-lettera-304537-n.htm>, consultato il 01/04/18. L'esibizione di Fabrizio Moro e Ermal Meta al Festival di Sanremo 2018 con Simone Cristicchi che ha letto la lettera di Antoine Leiris. In <https://www.antiwarsongs.org/canzone.php?lang=it&id=57340> il testo della canzone con i riferimenti ai diversi attentati terroristi citati, consultato il 01/04/18.

decisa contestazione, suscitando verso di lui sentimenti di odio, contribuendo a creare un clima che ha portato alla sua uccisione.

Quella lettera era stato il risultato di un processo lungo e assai faticoso, cominciato da un gruppo inizialmente molto più numeroso, e che aveva subito molti stop e che era il frutto di un compromesso fra tendenze contrapposte. Tutto sommato però era meglio di niente.¹⁴⁶

Il documento entrato in possesso di Calabresi ricorda da vicino altre esperienze che sono state avviate in Italia, visto il parziale fallimento delle vie tradizionali: i processi e i dibattiti mediatici. Si tratta di percorsi alternativi alla giustizia tradizionale ed ispirati al concetto di giustizia riparativa. Questi percorsi sono stati accolti con diffidenza. In particolare i familiari delle vittime hanno sottolineato che si tratta di processi interni ad ogni individuo e che non possono essere imposti dallo Stato.

La giustizia riparativa (*restorative justice*) è «un processo nel quale le parti direttamente e indirettamente coinvolte in un reato si riuniscono per gestire e cercare di risolvere collettivamente le conseguenze del reato e le sue implicazioni nel futuro delle persone coinvolte».¹⁴⁷ Vengono quindi coinvolte in prima persona in questo processo le vittime del reato e la comunità. Secondo la giustizia riparativa il danno deve essere considerato in un senso ampio: è emozionale, fisico o mentale, esistenziale e la soluzione del conflitto richiede lo studio delle emozioni e dei bisogni dei diversi attori coinvolti, realizzato nel presente ma, soprattutto, in prospettiva futura. La via del processo penale viene quindi abbandonata, sostituita dalla negoziazione, dalla partecipazione e dalla mediazione.

¹⁴⁶ *Spingendo la notte...*, cit., cap. XIV "Le scuse".

¹⁴⁷ La definizione è di Tony F. Marshall in *Restorative justice: An overview, Research Development and Statistics Directorate*, Home Office, London, 1999. Citato nell'articolo online "La giustizia riparativa: brevi cenni teorici per un mutamento del paradigma" (a cura dell'avv. Domenico Di Leo) in *Nuove Frontiere del Diritto*, vid. <https://www.nuovefrontierediritto.it/la-justizia-riparativa-brevi-cenni-teorici-per-un-mutamento-del-paradigma-a-cura-dellavv-domenico-di-leo/>, consultato il 01/04/18.

Sul concetto di giustizia riparativa vid. anche Giuseppe Maglione "Capitolo 3 - Giustizia riparativa: tra l'essere e il dover essere", in *L'altro Diritto*, (2008), ISSN 1827-0565, in <http://www.altrodiritto.unifi.it/rivista/2008/maglione/cap3.htm>, consultato il 01/04/18.

Ciò non significa che il reo non debba essere punito ma che insieme al castigo «deve essere posto nella condizione di comprendere il disvalore del fatto commesso e deve essere reso partecipe del dolore cagionato alla vittima con la propria condotta illecita».

In Italia la giustizia riparativa, come si è accennato in precedenza, trova difficoltà ad attecchire in Italia. *Il libro dell'incontro: vittime e responsabili della lotta armata a confronto*, a cura di Guido Bertagna, Adolfo Ceretti e Claudia Mazzucato racconta di un'esperienza di *restorative justice* applicata agli "anni di piombo", quando:

Un gruppo numeroso di vittime, familiari di vittime e responsabili della lotta armata ha iniziato a incontrarsi, a scadenze regolari e con assiduità sempre maggiore, per cercare con l'aiuto di tre mediatori: il padre gesuita Guido Bertagna, il criminologo Adolfo Ceretti e la giurista Claudia Mazzucato - una via altra alla ricomposizione di quella frattura che non smette di dolere; una via che, ispirandosi all'esempio del Sud Africa post-apartheid, fa propria la lezione della giustizia riparativa, nella certezza che il fare giustizia non possa, e non debba, risolversi solamente nell'applicazione di una pena.¹⁴⁸

È di questi ultimi giorni la notizia, risalente allo scorso 12 agosto 2018, di un incontro davvero speciale, avvenuto in una chiesa romana, tra Franco Bonisoli, ex brigatista rosso che partecipò alla strage di via Fani, e Giovanni Ricci, figlio di Domenico Ricci, che all'epoca era un appuntato dei carabinieri e l'autista di Aldo Moro, e che perì nell'attentato.¹⁴⁹

I due si sono riuniti non per un colloquio privato, ma per una veglia di oltre due ore alla quale hanno assistito un gran numero di giovani arrivati a Roma per incontrare il Papa, che hanno avuto la possibilità di interagire con i due protagonisti.

Hanno raccontato due storie di trasformazione, dall'odio verso la pace, dalla disumanizzazione verso l'umanità. All'inizio c'era solo l'odio verso lo Stato e poi quello verso se stesso da parte dell'ex terrorista. C'era invece l'odio verso chi aveva procurato la morte del padre per il figlio della vittima che all'epoca era solo un bambino. Un

¹⁴⁸ Queste righe fanno parte del prologo de *Il libro dell'incontro: vittime e responsabili della lotta armata a confronto*, a cura di Guido Bertagna, Adolfo Ceretti e Claudia Mazzucato, Ed. Il saggiatore, Milano, 2015. Una riflessione posteriore di uno dei curatori, Guido Bertagna, in "Comprendersi nell'ascolto: narrazione e narrazioni in un itinerario di giustizia riparativa", in *Psicoterapia e scienze umane*, vol. LI (2017), fasc. 1.

¹⁴⁹ Vid. "L'ex Br e il figlio dell'autista di Moro. Pace in chiesa davanti a mille giovani", 12 agosto 2018, in https://roma.corriere.it/notizie/cronaca/18_agosto_13/ex-br-figlio-dell-autista-moro-ad57f6c8-9e5d-11e8-89df-b6a0ee1ba25d.shtml, consultato il 12/08/18.

cammino lento, costellato di difficoltà, osteggiato anche da chi stava loro vicino, li ha condotti alla pace, verso la superazione del dolore e la restituzione dell'umanità perduta all'altro, non più considerato simbolo del potere contro il quale si lottava o un mostro privo di sentimenti. Hanno scelto entrambi la vita al posto della morte. Una scelta assolutamente personale, intima e libera, perché non può essere imposta dall'esterno, ma che forse lo Stato avrebbe potuto favorire, attraverso l'adozione di politiche di giustizia riparativa atte a fomentare il riavvicinamento tra vittime e carnefici, e la riconciliazione, senza fermarsi alla mera reinsezione di questi ultimi.

III.6.5. *COME MI BATTE FORTE IL TUO CUORE*, DI BENEDETTA TOBAGI

Esiste un modo di pensare piuttosto esteso. È quello secondo il quale, a fini artistici, le opere letterarie o cinematografiche che hanno come protagonisti le vittime del terrorismo scarseggiano perché le vittime risulterebbero personaggi scialbi, noiosi, mentre il potenziale drammatico delle vite dei terroristi sarebbe assai maggiore. Leggendo il libro di Benedetta Tobagi, *Come mi batte forte il tuo cuore. Storia di mio padre* ci si rende conto di quanto sia superficiale un simile approccio e che la percezione che gran parte della società italiana ha sulla storia degli "anni di piombo" sia dettata da un atteggiamento immaturo, dalla scelta più facile di centrare il proprio racconto in chi ha rifiutato il sistema.¹⁵⁰

L'autrice ha voluto restituire dignità a suo padre e con lui a tutte le vittime del terrorismo, mettendo in evidenza in particolare «la maturità di chi sceglie di fare i conti con la realtà e impegnarsi nel mondo nonostante le molte frustrazioni e contraddizioni». Fare i conti con la realtà significa affrontarne la complessità e i limiti, a differenza del rifiuto assoluto opposto dai terroristi. Significa imparare a convivere con la frustrazione che deriva dalla consapevolezza dei propri limiti. Significa mettere da parte ogni fantasia di onnipotenza. L'autrice non può comprendere come cinema teatro o narrativa non riescano a cogliere quella che lei definisce «l'idealità intensa, la tragicità persino, di un simile sforzo quotidiano».¹⁵¹

¹⁵⁰ Benedetta Tobagi, *Come mi batte forte il tuo cuore. Storia di mio padre*, Torino, Einaudi, 2009, Kindle Ebook, ISBN 9788858400616.

¹⁵¹ Benedetta Tobagi, *Come mi batte forte il tuo cuore...*, cit., cap. 17. "Dove la terra tocca il cielo".

È il 28 maggio 1980 quando i terroristi della Brigata XXVIII Marzo uccidono, a soli 33 anni, Walter Tobagi, giornalista del *Corriere della Sera*, lasciando un vuoto ed un immenso dolore soprattutto nella sua famiglia, ma anche nel mondo della stampa italiana e in tutta la nostra società.

Per cercare di riempire questo vuoto, Benedetta Tobagi, la figlia di Walter, che all'epoca dell'attentato aveva solo 3 anni, decide di fare luce sulla figura paterna attraverso l'analisi dell'immensa eredità di carte, articoli, note che il padre le ha lasciato. E ricostruire Walter Tobagi ha significato per lei anche analizzare e cercare di comprendere gli "anni di piombo", probabilmente il periodo più oscuro, complesso e terribile della recente storia italiana, in cui i valori della società civile italiana, debitori dei valori dell'umanesimo, erano stati seriamente minacciati. La cultura era utilizzata per dividere il paese. L'ideologia e l'appartenenza al partito venivano considerate prioritarie rispetto all'individuo.

Benedetta ha voluto condividere i risultati di questa sua ricerca mediante la stesura del libro *Come mi batte forte il tuo cuore*. Riscoprire quegli anni attraverso la figura di Tobagi offre a tutti noi l'opportunità per comprendere ed interpretare il presente, le nuove forme di terrorismo internazionale e di violenza politica interna che ci circondano.

III.6.5.1. Il punto di partenza della ricerca

Come mi batte forte il tuo cuore è un'opera sugli "anni di piombo" a metà strada fra il romanzo e la biografia.

Da un lato, infatti, l'autrice lo definisce come un «romanzo di formazione al contrario», dato che la sua vita non ha inizio in una situazione di protezione e comodità che si interrompe quando la protagonista viene a contatto con la realtà. Lei si sentiva vecchia già da bambina, dice, perché l'esperienza che aveva dovuto vivere a soli 3 anni aveva rotto ogni rapporto di fiducia con il mondo.¹⁵²

¹⁵² Benedetta Tobagi, *Come mi batte forte il tuo cuore...*, cit., cap. 1. "In principio era il vuoto".

Certamente Benedetta Tobagi non fu l'unica bambina nell'Italia degli anni Settanta a considerare il mondo come un luogo triste in cui gli adulti vivevano sempre preoccupati ed infelici o persino come un posto inquietante nel quale le persone buone morivano e quelle cattive non pagavano per le loro colpe. La storia per lei non era altro che una ininterrotta sequenza di violenza, abusi e morte. Ed oltre alla morte la beffa: gli assassini del padre, processati e condannati, uscirono subito di prigione, circostanza difficilissima da assimilare oltre che per i familiari della vittima, anche per tutta la società italiana. Benedetta sente la necessità di ricostruire una relazione di fiducia con il mondo per riuscire a normalizzare la sua vita. E questo processo passava attraverso la ricostruzione della figura paterna.

Chi era davvero Walter Tobagi? E perché lo avevano ucciso? Questi due interrogativi costituiscono il punto di partenza di questa ricerca storica che è allo stesso tempo un viaggio emozionale alla ricerca di se stessa. Due interrogativi inscindibili l'uno dall'altro visto che la risposta del secondo si sarebbe potuta trovare solo a condizione di rispondere al primo.¹⁵³

III.6.5.2. «Tanti miti da smontare»

Nel tentativo di rimettere insieme i pezzi di questo complesso puzzle, la Tobagi ha dovuto affrontare molteplici difficoltà. L'autrice si è trovata di fronte «immagini incomplete, sbilanciate, falsate, riduttive» che avevano sostituito nell'immaginario collettivo e all'interno della stessa famiglia Tobagi quella dell'uomo reale, con i suoi pregi e i suoi difetti.

Innanzitutto, quando il padre era stato assassinato era troppo piccola e non aveva avuto il tempo per conoscerlo veramente. Inoltre, si rendeva conto che sia l'amore filiale che il dolore causato dall'assenza del padre l'avrebbe potuta allontanare dalla strada verso la verità.

In secondo luogo, il modo in cui era deceduto Tobagi, brutalmente assassinato, aveva prodotto una conseguenza comune ad altre morti simili: la perdita di un'identità reale per la vittima, schiacciata sotto il peso di una morte così violenta e sostituita

¹⁵³ Benedetta Tobagi, *Come mi batte forte il tuo cuore...*, cit., cap. 2. "Rappresentazioni".

dall'immagine dell'eroe o del martire. «Tutti si sentono in dovere di parlare bene dei morti [...] quando poi si tratta della vittima di un brutale assassinio politico, la retorica è pressoché obbligata» afferma Benedetta.¹⁵⁴ Questo fenomeno si è verificato anche per altre vittime illustri della mafia come il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e la moglie, o il giudice Borsellino. Ma si può anche riconoscere oggi, ad esempio, nel vuoto creato attorno al giornalista Roberto Saviano, il giornalista che ha osato raccontare la realtà economica, il mondo degli affari e della criminalità della Camorra.

Nel suo caso, Tobagi si era trasformato in un «martire della libertà di stampa», non più un essere umano con tutte le sue sfaccettature, ma un'entità monolitica, “buona” per definizione. L'autrice rifiuta consapevolmente la «retorica vuota del martire e dell'eroe» e cerca invece di fare un bilancio, il più obiettivo possibile, della sua attività professionale.

Oltre a ciò, Benedetta si rende conto che anche per quello che riguarda i motivi per i quali Tobagi era divenuto “obiettivo” dei terroristi non c'era e non c'è tuttora accordo.

L'autrice cita tra gli altri: Giorgio Galli, politologo che si era a lungo occupato di terrorismo rosso, il quale definisce Walter Tobagi come «il giornalista che meglio aveva capito il partito armato, [...] socialista, attivo nell'organizzazione professionale, anche in polemica con quella che riteneva l'egemonia comunista nel più importante quotidiano italiano, peraltro influenzato dalla loggia P2 di Licio Gelli»; Giorgio Bocca, che parla di lui come di «un giornalista medio, un brav'uomo che si dà da fare nel sindacalismo professionale, perché ormai la politica e i partiti sono entrati nei giornali, [...] trasformato nel nemico numero uno, nel cervello della manipolazione informativa»; Indro Montanelli, il quale scrisse di lui:

Era d'idee (forse anche di tessera non so) socialiste, ma moderate, in tono col suo carattere fermo ma mite, con la sua solida cultura, con la sua etica di galantuomo. Si era occupato, come tutti, di terrorismo, ma facendolo da cronista coscienzioso e misurato qual era, di stile efficacissimo per le sue fresche coloriture ma sobrio, asciutto, allergico

¹⁵⁴ Benedetta Tobagi, *Come mi batte forte il tuo cuore...*, cit., cap. 2. “Rappresentazioni”.

a ogni sensazionalismo. L'unico motivo che può aver richiamato su di lui le pistole dei *killers* è la carica che ricopriva, di presidente dei giornalisti lombardi.¹⁵⁵

Benedetta Tobagi parla di un «fenomeno di sedimentazione dell'iconografia del martire Tobagi» ed ha identificato due miti che principalmente venivano usati per definire il padre: quello del “cronista buono” e quello del “martire socialista”.

Nel primo caso era certamente il *pathos* a prendere il sopravvento, facendo passare in secondo piano la professionalità di Tobagi. Viene citato come esempio “Morte di un cronista buono”, il titolo dell'articolo di fondo del *Corriere della Sera* di cui erano autori il direttore Franco di Bella e il vice direttore Gaspare Barbiellini Amidei.

“Socialista” e “cattolico” sono i due aggettivi che ricorrono maggiormente riferiti a Tobagi.

Anche in questo caso, l'autrice precisa che suo padre aveva una fortissima fede cattolica, ma che la manteneva nella sfera privata, mentre «nell'esercizio della professione fu sempre rigorosamente laico». Benedetta ritorna a parlare della fede cattolica del padre, come fede nella provvidenza. Precisa però che questa non si traduceva in mero fatalismo, ma piuttosto nella fiducia in un senso ultimo in tutte le cose, nella capacità di abbandonarsi a Dio. Ciò ad esempio sarà certamente servito a Tobagi per combattere la paura di essere ucciso.

Il fatto che poi fosse socialista venne troppo spesso utilizzato dal partito di Craxi e portato all'estremo di «strumentalizzazioni controproducenti». Benedetta accusa in generale i partiti italiani di un uso politico della memoria per troppi anni durante i quali si sono limitati a commemorare esclusivamente i propri morti. Dare risalto all'appartenenza politica a scapito dei reali contenuti della sua attività aveva condotto a deformare l'immagine di Walter Tobagi, della sua vita e persino della sua morte.

Da parte sua, Tiziana Maiolo, che in quell'epoca era giornalista di estrema sinistra e che attualmente milita in Forza Italia (circostanza quantomeno curiosa che Benedetta tiene a sottolineare) lo considerava fra i principali responsabili della divisione in atto

¹⁵⁵ Benedetta Tobagi, *Come mi batte forte il tuo cuore...*, cit., cap. 2. “Rappresentazioni”.

all'interno del sindacato dei giornalisti e lo accusava di essere al servizio del partito socialista e di promuovere la scalata al settore dell'informazione di Bettino Craxi. Per lei Walter Tobagi era una sorta di "nuovo Richiellieu".

C'era poi chi lo vedeva come l'«audace cronista investigativo che denuncia anzitempo la presenza della Loggia massonica deviata P2 all'interno del *Corriere*», quando Tobagi è sempre stato piuttosto un inviato, specializzato nell'analisi politica, culturale e sociale. La forma giornalistica in cui aveva raggiunto i risultati più rilevanti era stata l'inchiesta poiché gli permetteva di sfruttare appieno i suoi lavori di preparazione e documentazione sempre estremamente dettagliati. Non è un caso che nel '75 vincessero il Premiolino al miglior giornalista del mese per sua inchiesta sui rapporti tra i poteri politici ed economici in Lombardia. Altri invece lo ricordano solo per i suoi articoli sul terrorismo, dimenticando il resto della sua attività, dalla ricerca storica all'attività sindacale.

III.6.5.3. La ricostruzione di un'immagine più fedele del giornalista e dell'uomo

Cosciente del fatto che delle vittime del terrorismo si parla e si era parlato troppo attraverso semplificazioni e stereotipi spesso poco coerenti, definizioni settarie e parziali (come i miti dell'eroe o del martire), l'autrice ha dovuto prima di tutto smontare l'immagine che di Tobagi si era sedimentata nel tempo, ripartendo da zero, da uno studio critico, dettagliato, degli articoli e i documenti in suo possesso, valutandone scrupolosamente la credibilità. Ed in ciò è stata molto fortunata. Tobagi aveva sempre amato scrivere, anche nella sua sfera privata, fin dall'adolescenza, oltre ad essere la scrittura parte essenziale della sua professione. Nello studio del padre, Benedetta trova un'eredità preziosa: un tesoro fatto di articoli, lettere, appunti, note da lui prodotti fin dall'adolescenza.¹⁵⁶

Così ha potuto riscoprire suo padre, attraverso l'analisi dei suoi scritti nonché grazie alle testimonianze di chi lo aveva conosciuto. Ne ha ricostruito la figura con la precisa idea di evitare i luoghi comuni e le etichette, di non cadere nel pericolo di farsi

¹⁵⁶ Benedetta Tobagi, *Come mi batte forte il tuo cuore...*, cit., cap. 4. "Un mare di carta".

accecare dall'amore filiale, e focalizzandosi innanzitutto sulla sfera professionale, sul Tobagi giornalista e sindacalista.

Si può capire molto di una persona dalla sua biblioteca. Nella stanza dove il padre lavorava, il suo studio, Benedetta comincia a sfogliare e a leggere avidamente i libri che a volte contengono le sue annotazioni scritte a margine a matita. Cerca suo padre tra le opere che hanno contribuito alla sua formazione, ma a parlargli di lui sono anche libri che non aveva avuto il tempo di leggere. Riesce così ad individuare le quattro chiavi di lettura per interpretare la figura di suo padre.

19) *Un profondo rispetto per il lavoro*. In generale Benedetta la definisce come la biblioteca di un intellettuale di sinistra. Quello che più colpisce la figlia però è il fatto che sembri la biblioteca di un maturo studioso con il doppio della sua età. Tobagi aveva vissuto velocemente, sia dal punto di vista personale che professionale. Già sposato e con due figli piccoli a soli 30 anni, come giornalista aveva letteralmente bruciato le tappe.

Originario di San Brizio, un piccolo comune vicino a Spoleto, dove era nato il 18 marzo 1947, all'età di otto anni si era trasferito al nord con la famiglia, una famiglia di umili origini.¹⁵⁷ A Milano aveva frequentato il liceo classico Parini, «una vera e propria istituzione, il liceo della buona borghesia meneghina».¹⁵⁸ In questa scuola Walter, era un *popularis*, come amava lui stesso definirsi, ovvero uno dei pochi figli di famiglie umili, che speravano di trovare in quella scuola un mezzo di avanzamento sociale attraverso lo studio ed il lavoro, perché – diceva - «Lo studio è lavoro per un *popularis*». Negli anni del liceo aveva collaborato con la rivista della scuola *La Zanzara*.

La sua formazione classica era continuata poi all'università dove si era iscritto alla Facoltà di Filosofia con indirizzo storico. La Storia era una delle grandi passioni di Tobagi che lo avrebbe accompagnato durante tutta la sua carriera professionale. Nella sua biblioteca infatti predominano i libri di Storia dall'età moderna in poi, di metodologia della ricerca storica, di storia del pensiero politico.

¹⁵⁷ Benedetta Tobagi, *Come mi batte forte il tuo cuore...*, cit., cap. 6. "Di padre in figlio".

¹⁵⁸ Benedetta Tobagi, *Come mi batte forte il tuo cuore...*, cit., cap. 5. "Lettere di un *popularis*".

Tra i libri della sua biblioteca spiccano anche quelli sull'associazionismo sindacale. Nel 1972 infatti si era laureato con una tesi dal titolo "I sindacati in Italia nel secondo dopoguerra (1945-1950)", quasi novecento pagine dedicate alla storia dei sindacati.

Nel frattempo, nel 1970 aveva superato l'esame di stato come giornalista e aveva cominciato una carriera folgorante che lo avrebbe portato in pochissimi anni a lavorare nelle redazioni di alcuni dei più importanti quotidiani italiani dall'*Avanti* all'*Avvenire*, fino ad arrivare al *Corriere della Sera*. Tutto ciò naturalmente sacrificando tempo ed energie dedicati alla sua famiglia, cosa che si può spiegare solo parzialmente con l'ambizione di un ragazzo di umili origini che cercava di farsi una strada nella grande metropoli del nord Italia.

Nell'archivio privato Benedetta scopre un tesoro fatto di documenti, fotocopie, le sue agende, le fotografie, i quaderni con gli appunti di lavoro o le sue riflessioni, i taccuini da cronista. Nonostante la giovane età, Tobagi era già stato autore di pubblicazioni ed articoli scientifici. Tutto ciò parla di un lavoro svolto con grande passione e meticolosità.

2^a) *La formazione classica e la passione per la storia*. Gli studi classici avevano lasciato un segno profondo in Tobagi, tanto che Benedetta giunge ad affermare: «In un senso molto profondo mio padre era quello che aveva pensato e studiato».¹⁵⁹ Negli autori dell'antichità cercava le soluzioni dei problemi del presente, i valori su cui fondare la propria esistenza. Su uno dei suoi ultimi taccuini Benedetta trova una citazione di Gregorio Magno: «se la verità provoca uno scandalo, è meglio accettare lo scandalo piuttosto che abbandonare la verità».¹⁶⁰ Sembra uno dei comandamenti della professione del buon giornalista di oggi e di sempre. Negli ultimi tempi aveva sul comodino le "carte segrete" di Procopio di Cesarea storico di corte che, caduto in disgrazia, aveva deciso di denunciare la corruzione della corte di Giustiniano e Teodora. Ciò ha fatto sospettare che Tobagi fosse almeno parzialmente al corrente delle oscure manovre di potere intorno al *Corriere della Sera* (che coinvolgevano la Loggia P2 e Licio Gelli), e che si stesse questionando se portarle alla luce.

¹⁵⁹ Benedetta Tobagi, *Come mi batte forte il tuo cuore...*, cit., cap. 10. "Voci"

¹⁶⁰ Benedetta Tobagi, *Come mi batte forte il tuo cuore...*, cit., cap. 12. "Il corrodoio dei passi perduti".

I suoi discorsi in pubblico, poi, sono ricchi di citazioni per le quali attingeva non solo dalla storia del sindacato o del giornalismo, ma anche dalla cultura classica. Queste citazioni non volevano essere «sfoggio di cultura», spiega lui stesso, ma piuttosto segno di umiltà intellettuale, riconoscimento del fatto che molte idee non erano sue invenzioni, ma frutto delle sue letture.¹⁶¹ Ma soprattutto l'influenza degli studi classici si vede nella forma dei suoi discorsi che, secondo Benedetta, mostrano una struttura argomentativa assai solida e congruente in ogni passaggio, il campo del discorso è rigorosamente delimitato, le premesse sono chiaramente espresse.

Tobagi teneva molto alla sua attività di ricerca storica, spesso messa in secondo piano dalla popolarità dei suoi articoli sul terrorismo. In lui la professione giornalistica non poteva separarsi dalla ricerca storica, parte imprescindibile dei lavori preparatori del cronista scrupoloso. Giornalismo e storia erano per Tobagi due mondi complementari, così come quello della professione di giornalista e di professore universitario. Prima come ricercatore e poi come docente di storia contemporanea nell'Università Statale di Milano, si era occupato della storia del movimento sindacale. Nel 1975 aveva pubblicato un volume sulla CGIL, nel 1978 un lungo saggio sul sindacalismo cattolico e un volume sull'attentato a Togliatti. Aveva studiato anche i rapporti fra la politica e la violenza armata nel difficile dopoguerra.

Attraverso gli articoli e la documentazione preparatoria raccolta dal padre, testimone e storico del presente dal 1968 al 1980, Benedetta studia gli “anni di piombo” ed impara un metodo di lavoro: «quaderni, cartelline e appunti contengono qualcosa di completamente diverso: parlano di un metodo. Rigore, ordine, pulizia intellettuale, precisione». afferma.¹⁶²

Il suo metodo partiva dalla constatazione che l'obiettività completa non esiste, e proprio per questo è importante, nell'interpretazione dei fatti e delle fonti, cercare di controllare le proprie passioni politiche. Tobagi era fermamente convinto che le conclusioni debbano venire dopo un'inchiesta, mai prima.¹⁶³

¹⁶¹ Benedetta Tobagi, *Come mi batte forte il tuo cuore...*, cit., cap. 10. “Voci”.

¹⁶² Benedetta Tobagi, *Come mi batte forte il tuo cuore...*, cit., cap. 4. “Un mare di carta”.

¹⁶³ Benedetta Tobagi, *Come mi batte forte il tuo cuore...*, cit., cap. 10. “Voci”.

In tal modo aveva finito per adottare una posizione assai critica nei confronti della “controinformazione”, intesa come prosecuzione della militanza politica. Roberto Saviano nella sua recensione al libro di Benedetta Tobagi pubblicato su *Repubblica* il 02/11/2009 rimane molto colpito da questa frase di Tobagi, pronunciata durante un dibattito, ritenendola di drammatica attualità: «A me pare che si corra il rischio di dire che è democratico il giornale che dice quello che mi piace».¹⁶⁴

3^o) *Un giornalista differente*. Walter Tobagi era un giornalista differente, a suo modo anticonformista, e non solo per l’abbigliamento sempre classico, in giacca e cravatta che lo caratterizzava e che lo invecchiava un po’ o per l’atteggiamento mite, il tono di voce sempre pacato e i modi garbati che però nascondevano un carattere determinato.¹⁶⁵ Era diverso soprattutto per il modo d’intendere la professione giornalistica, modo che si caratterizza negli aspetti seguenti.

a) *La ricerca della verità*. Come molti suoi colleghi, Tobagi aveva constatato con preoccupazione il livello di lacerazione sociale e di disprezzo dei valori umani a cui si era giunti negli anni Settanta e si chiedeva come ciò fosse potuto accadere.¹⁶⁶

A suo parere per cercare la verità e capire realmente la dimensione e lo spessore dei fenomeni sociali in atto era necessario che il sistema di informazione nel suo complesso evitasse di ripetere dei messaggi carichi di pregiudizi, cioè di giudizi dati sulla base di valutazioni politiche precostituite. Ricercare la verità significava per lui accettare l’esistenza di tante verità parziali che non potevano essere né accettate né respinte in blocco e che dovevano essere vagliate una ad una.

Il suo metodo di lavoro si basava quindi sulla necessità di approfondimento, di analisi e di riflessione della e sulla realtà. Grazie a ciò era capace di guardare oltre. E non si tirava indietro di fronte alla complessità o alla scomodità di certi temi considerati quasi tabù.

¹⁶⁴ In <http://www.repubblica.it/2009/10/sezioni/cronaca/terrorismo/libro-tobagi/libro-tobagi.html>, consultato il 02/04/18.

¹⁶⁵ Benedetta Tobagi, *Come mi batte forte il tuo cuore...*, cit., cap. 7 “Sguardi”.

¹⁶⁶ Benedetta Tobagi, *Come mi batte forte il tuo cuore...*, cit., cap. 8. “Parole di morte, ragioni di vita”.

Quando Tobagi si era dedicato il terrorismo lo aveva fatto visitando di persona i quartieri proletari di Milano e studiando la classe operaia. Aveva analizzato la presenza dei terroristi nelle fabbriche, considerata esigua ma allo stesso tempo significativa per l'importanza del mondo operaio nella cultura dell'epoca, andando ad intervistare gli operai della Fiat. Era convinto infatti che lo scontro sociale che si era originato all'interno delle fabbriche si fosse trasferito nella società italiana ed influenzasse i rapporti politici. I brigatisti avevano cercato di inserirsi in questo processo ed erano riusciti in parte ad ottenere il consenso degli operai più intransigenti.¹⁶⁷

Gli stessi terroristi erano per lui materia di analisi, era necessario capire e raccontare chi erano, da dove venivano, cosa volevano. Il motivo per il quale studenti, operai, intellettuali decidevano di entrare nella clandestinità e armarsi, esasperati dalla situazione italiana, andava studiato, approfondito. Era doveroso chiedersi perché esseri come noi, che spesso si erano avvicinati alla militanza politica spinti da un'attenzione a temi di grande rilevanza sociale (come le lotte per la casa, o contro il lavoro nero, o contro l'eroina) si fossero resi colpevoli di comportamenti politici violenti. Oltre all'analisi politica e sociale era a suo parere necessario individuare i fattori psicologici che a livello individuale avevano portato a scelte politiche così drammatiche.¹⁶⁸

Nel settembre del '77 aveva pubblicato l'inchiesta "Dai gruppi organizzati ai 'cani sciolti' la confusa mappa dell'ultra-sinistra". In questa inchiesta Tobagi mostrava la complessità dell'ultrasinistra, suddivisa in molteplici aree tutte diverse ma allo stesso tempo collegate.

Aveva poi cercato di comprendere perché il terrorismo godesse di una certa simpatia o almeno di una relativa indifferenza in ampi settori della società italiana, la cosiddetta "area di contiguità", che comprendeva fiancheggiatori, simpatizzanti, fino ai semplici indifferenti. Ad esempio, voleva capire i giovani dell'area di Autonomia, che avevano contestato Luciano Lama segretario della CGIL, i quali non si sentivano garantiti né rappresentati nel sistema. Ed era convinto che per comprendere il

¹⁶⁷ Benedetta Tobagi, *Come mi batte forte il tuo cuore...*, cit., cap. 9. "Violenza".

¹⁶⁸ Benedetta Tobagi, *Come mi batte forte il tuo cuore...*, cit., cap. 9. "Violenza".

fenomeno dell'Autonomia, l'unico modo fosse conoscere personalmente i ragazzi che vi partecipavano, capire in che tipo di condizione vivessero, raccontare quello che pensavano. E ciò pur sapendo che chi faceva questo, veniva subito etichettato come possibile fiancheggiatore, o almeno come persona ambigua.

Il rifiuto del lavoro, una delle teorie difese da Toni Negri, era uno dei temi che più distanziava ideologicamente dall'Autonomia uno come Tobagi, profondamente ispirato da valori del cristianesimo e dell'umanesimo. Per lui il lavoro era un mezzo di emancipazione dell'uomo. Nonostante questa distanza, aveva cercato di capire il perché di questo rifiuto, che cosa portasse a considerare il lavoro come qualcosa di degradante, alienante. Leggeva *La tribù delle talpe*, il libretto curato da Sergio Bologna ("collettivo *Primo maggio*") che analizzava il radicamento e le dimensioni sociali del fenomeno autonomo. Si preoccupava per le enormi difficoltà che trovavano i più giovani a ottenere condizioni retributive e contrattuali accettabili.

Si era interrogato sul motivo per il quale uno slogan come «né con lo Stato né con le BR», coniato da Lotta Continua dopo la strage di via Fani, fosse condiviso da tanti, intellettuali e non. E si rendeva conto del fatto che l'incapacità delle istituzioni di mettere in atto le riforme promesse, o di individuare e unire i colpevoli delle stragi di quegli anni aveva originato un disgusto e una sfiducia generalizzata verso quelle stesse istituzioni, tali da rendere le persone indulgenti verso la violenza terrorista.

b) *La capacità di interpretare la realtà.* Questo suo modo di interpretare la professione giornalistica e questa sua capacità di analisi gli permisero di giungere a conclusioni importanti in anticipo sui tempi e di evitare così certi errori di valutazione commessi dalla stampa e dal mondo politico dell'epoca.

A soli 24 anni aveva scritto per l'anniversario di Piazza Fontana su *Avvenire*: «Le bombe scoppiano, in quel momento, come un nuovo avventuroso detonatore di paura e di tensione. Ma non provocano le reazioni in cui speravano gli esperti dell'eversione

psicologica». Aveva capito che la società civile, invece che arrendersi, sarebbe rimasta unita ed avrebbe continuato a difendere la democrazia.¹⁶⁹

D'altra parte, era giunto alla conclusione che non fosse sufficiente aumentare i poteri delle forze dell'ordine e modificare le leggi per vincere il terrorismo. Con queste riforme si sarebbe potuto fronteggiare l'emergenza, ma ci voleva ben altro per mettere la parola fine alla ferocia brigatista. Era necessario creare una società più giusta, dando risposte concrete agli operai esasperati, ai giovani arrabbiati, senza prospettive di futuro, cosa che il PCI non sapeva fare, limitandosi alla difesa di valori tradizionali, incapace di cogliere la profondità delle trasformazioni economiche e sociali in atto.¹⁷⁰

Tobagi poi non commise l'errore di tanti giornalisti, intellettuali e politici che sottovalutarono la violenza di sinistra, continuando a parlare di "sedicenti BR" (ossia terroristi neri travestiti a fini di provocazione), almeno fino al 1975, o affermando che Giangiacomo Feltrinelli fosse stato ucciso. La realtà era che molti militanti, addestrati alla violenza nei servizi d'ordine dei gruppi della sinistra extraparlamentare, si stavano armando e progettavano una rivolta armata contro lo Stato.

E aveva capito fin dall'inizio che fra il terrorismo di destra e quello di sinistra non c'era distinzione possibile in termini di gravità della violenza. Questa era in ogni caso inaccettabile. Eppure in Italia moltissimi giornalisti e intellettuali continuarono per anni a discutere su una maggiore o minore gravità da attribuire alle azioni violente in funzione della matrice politica.

Benedetta ricorda la polemica costante del padre contro chi legittimava la violenza come strumento di lotta politica. Tobagi criticava gruppi come LC e ancor più Autonomia Operaia Organizzata. Quest'ultima si limitava a criticare l'operato delle BR o di PL per la tattica, ma ne condivideva l'obiettivo, che non era altro che abbattere lo Stato fondato sulla Costituzione. E metteva in risalto l'ambiguità delle posizioni del gruppo riguardo agli omicidi esemplari (quelli di Guido Rossa e del magistrato Emilio

¹⁶⁹ Benedetta Tobagi, *Come mi batte forte il tuo cuore...*, cit., cap. 4. "Un mare di carta".

¹⁷⁰ Benedetta Tobagi, *Come mi batte forte il tuo cuore...*, cit., cap. 9. "Violenza".

Alessandrini) che erano stati definiti «due azioni di combattimento contro esponenti del revisionismo operaio nostrano».¹⁷¹

Infine, questa sua capacità di analisi gli aveva permesso di capire che il terrorismo aveva di fatto rallentato, se non bloccato, per anni, lo sviluppo democratico del paese, favorendo le forze più conservatrici.

c) *Al servizio della società*. A rendere diverso Walter Tobagi è anche e soprattutto l'idea che esercitare la professione di giornalista costituiva per lui un servizio alla società.

Innanzitutto, secondo lui l'obiettivo di un buon giornalista era informare e fornire al lettore gli strumenti per ragionare e le chiavi interpretative per intendere la realtà. Ma in Tobagi questa idea di servizio alla società si spingeva oltre.¹⁷²

Gad Lerner, che all'epoca lavorava a LC, offre a Benedetta l'opportunità di approfondire questo aspetto. Tra le tante testimonianze più o meno affidabili, quella di Lerner, che all'epoca si trovava "dall'altra parte della barricata" rispetto a Tobagi, è certamente degna di essere presa in considerazione.

Come si è detto la ricerca della verità attraverso un metodo serio e dettagliato era il presupposto dell'attività professionale di Tobagi. Ed il primo obiettivo della stampa era per lui quello di informare onestamente e dettagliatamente i lettori per aiutarli a comprendere la realtà. Ma quale era il motore ultimo che lo spingeva in questa ricerca? Lerner ammette che per quanto riguarda la sinistra extraparlamentare:

Lo interessavano le nostre idee e soprattutto il nostro travaglio, la nostra crisi nei confronti delle ideologie, che avevano portato molti dei nostri compagni, non solo a teorizzare la violenza, cosa che facevano in tanti nel movimento operaio, ma a praticare sistematicamente la gambizzazione e l'omicidio politico.¹⁷³

L'intenzione di Tobagi era quella di aprire il dialogo dei giovani di Lotta Continua per invitarli a incontrare e confrontarsi con il resto del mondo (vescovi, cardinali, familiari

¹⁷¹ Benedetta Tobagi, *Come mi batte forte il tuo cuore...*, cit., cap. 9. "Violenza".

¹⁷² Benedetta Tobagi, *Come mi batte forte il tuo cuore...*, cit., cap. 10. "Voci".

¹⁷³ Benedetta Tobagi, *Come mi batte forte il tuo cuore...*, cit., cap. 7. "Sguardi".

di Aldo Moro, teologi, personalità tra loro lontanissime). In tal modo, «si sviluppava l'idea che ci fossero cose più importanti della politica e che la lotta di classe non poteva passare sopra le persone e i loro corpi».

Il suo obiettivo era dunque cercare la verità mediante un dibattito intellettuale previo necessario, per poi ricucire le relazioni fra le parti, anche le più lontane da lui stesso, e quindi per migliorare la società. La conoscenza delle circostanze, dei differenti ed a volta opposti punti di vista sarebbe servita ad unire gli uomini. Si tratta di un'idea molto antica, debitrice della cultura umanistica: la cultura che unisce i popoli e rompe le frontiere, in questo caso le barriere create dalle ideologie. Una concezione che si opponeva a quella dei terroristi che al contrario credevano e volevano far credere all'esistenza di una vera e propria guerra civile in cui lo Stato era il nemico da abbattere e la cultura doveva servire a questo scopo.

Dice Lerner come ringraziando il collega:

Lui mi ha fatto capire cosa poteva essere il giornalismo. Badate che a "Lotta continua" noi consideravamo una parolaccia anche "giornalista". Noi eravamo dei redattori... portavoci prestati provvisoriamente a rappresentare, a delineare le istanze dei movimenti. L'idea del giornalismo come professione ci pareva la negazione delle ragioni per cui scrivevamo... e invece abbiamo scoperto che c'erano altri giornalisti professionisti del più grande giornale italiano che non scrivevano soltanto per la carriera, ma che erano veramente appassionati al dibattito delle idee, e che anche all'idea che quello che tu scrivevi poteva servire a cambiare la realtà in meglio.¹⁷⁴

d) *La passione per il sindacalismo*. Ma è nel campo sindacale che Tobagi esprime al massimo questa sua vocazione a spendersi al servizio della società.

Il suo interesse per il sindacalismo risale agli anni universitari. Nel 1970 infatti si era laureato in Filosofia con una tesi dal titolo "I sindacati in Italia nel secondo dopoguerra (1945-1950)", uno studio, di quasi novecento pagine.

¹⁷⁴ Benedetta Tobagi, *Come mi batte forte il tuo cuore...*, cit., cap. 7. "Sguardi".

Poi aveva ricoperto la carica di Consigliere dell'Associazione Lombarda dei giornalisti della quale poi divenne presidente. Al *Corriere della Sera* fu membro del comitato di redazione e fondatore della corrente sindacale Stampa democratica.¹⁷⁵

Tobagi aveva a cuore molti temi riguardanti la professione di giornalista e il suo sindacato. Primo fra tutti sentì l'esigenza di rendere il sindacato un organo che rappresentasse in modo più democratico i suoi iscritti e si battè per modificarne in questo senso i suoi statuti.¹⁷⁶

Era preoccupato per i dilemmi che il terrorismo poneva anche al mondo dell'informazione.¹⁷⁷ C'era divisione nel sindacato ad esempio rispetto alla questione se fossero o no da pubblicare i comunicati dei terroristi. In tal modo si rischiava di dare loro quella pubblicità che finiva per fomentare la loro attività. Forse sarebbe stato meglio scegliere il silenzio stampa, per boicottare il terrorismo. Ma allora quali erano i limiti del diritto-dovere di informazione? Era chiaro che esisteva un interesse dei giornali a vendere, ma fino a che punto potevano spingersi?

Sentiva che erano da rivedere i rapporti tra stampa e magistratura e stava lavorando ad un progetto per la creazione dei Comitati Giustizia e Informazione, dei fori di dibattito permanente per trattare i temi più conflittuali.

Era anche preoccupato per i rischi della "superinformazione", ovvero le indiscrezioni filtrate alla stampa a scopi poco trasparenti da magistrati o da uomini dei servizi segreti, «in un rapporto ambiguo di strumentalizzazione reciproca».

Tobagi si era anche interessato alla nascita delle radio libere e si era impegnato affinché anche i giovani giornalisti che vi lavoravano vedessero riconosciuti i loro diritti iscrivendosi all'Ordine.

Si rendeva conto della progressiva concentrazione delle principali testate in mano a pochi editori, e ciò lo inquietava, profondamente convinto come era che la libertà di informazione passasse attraverso la libertà nell'editoria.

¹⁷⁵ Benedetta Tobagi, *Come mi batte forte il tuo cuore...*, cit., cap. 2. "Rappresentazioni".

¹⁷⁶ Benedetta Tobagi, *Come mi batte forte il tuo cuore...*, cit., cap. 8. "Parole di morte, ragioni di vita".

¹⁷⁷ Benedetta Tobagi, *Come mi batte forte il tuo cuore...*, cit., cap. 9. "Violenza".

Questa sua dedizione all'attività sindacale, come anche al lavoro, non furono esenti da altissimi costi personali. Benedetta ricorda quanto facesse male al padre togliere così tanto tempo alla famiglia, tanto che sentiva la necessità di giustificarsi con la moglie e di spiegare ai figli il perché di questa sua assenza.

E poi c'erano le aspre critiche e le feroci contestazioni da parte dei colleghi all'interno del suo stesso sindacato e del Corriere della Sera che andavano dalle accuse di fascista a quella di essere al servizio di Bettino Craxi, l'allora leader del PSI. Tant'è vero che per anni molti anni si è parlato dell'esistenza di mandanti morali dell'omicidio Tobagi da cercare proprio tra i colleghi giornalisti e nel sindacato.

Ma Tobagi era spinto dall'esigenza di sentirsi utile alla società, dal suo fermo impegno di voler migliorare le cose, allo stesso modo di altre vittime della violenza di quegli anni, come Guido Rossa o Giorgio Ambrosoli. Nessuno di loro avrebbe potuto vivere diversamente, nonostante gli altissimi costi personali, perché tutti sentivano questa vocazione a dedicare la propria vita a vantaggio del bene comune, attraverso l'impegno civile e la partecipazione allo sforzo per il miglioramento della società.¹⁷⁸

In una lettera scritta a Natale 1978, Tobagi scrisse alla moglie:

In questi mesi ti ho trascurata molto, in tutti i sensi. In parte mi sono lasciato trascinare dalle cose, ho preferito essere scelto più che scegliere: lavorare per il giornale, sfianarmi per la Lombarda. Perché l'ho fatto? M'è capitato tante volte di domandarmelo, e di stentare a trovare una risposta precisa. Nel giornale certo ci sono tanti fattori: l'ambizione, il desiderio di realizzarsi, di fare qualcosa di buono. Nell'Associazione tutto questo mi è sembrato secondario: ho cercato anche lì di fare il mio dovere, ma il motivo per cui mi sono addossato quella parte è un altro: un gesto di solidarietà verso quei colleghi che considero anche amici, coi quali ho condiviso tante esperienze negli ultimi due anni. Un senso di solidarietà, un modo di non ragionare solo in termini di utilitarismo personale. So bene che tutto questo si ripercuote su di te e sui michelangiolini [così chiamava affettuosamente i figli]. Per questo spero che dalla storia – Lombarda possa uscire al più presto, senza che sia compromessa né la mia immagine personale né la posizione di quei colleghi che ho cercato di rappresentare.¹⁷⁹

¹⁷⁸ Benedetta Tobagi, *Come mi batte forte il tuo cuore...*, cit., cap. 8. "Parole di morte, ragioni di vita".

¹⁷⁹ Benedetta Tobagi, *Come mi batte forte il tuo cuore...*, cit., cap. 8. "Parole di morte, ragioni di vita".

Afferma Benedetta con amarezza: «Elogi postumi e silenzi imbarazzati hanno nascosto quanto mio padre sia stato contestato nell'esercizio di quest'attività»¹⁸⁰ spiegando poi che:

Tanti lo accusarono di manovre politiche e di fame di potere, ma papà assunse la carica di presidente quasi contro voglia, con forte spirito di servizio. Fu accusato di essersi fatto eleggere con un "golpe", spaccando la corrente di sinistra e alleandosi con la destra, ma l'anno dopo fu rieletto a larga maggioranza. [...] Papà lavorò per un sindacato che fosse più vicino ai problemi concreti dei giornalisti e soprattutto più pluralista. Il risultato che lo inorgogli maggiormente fu di essere riuscito a far approvare, mediante un democraticissimo referendum, la riforma dello statuto dell'associazione, che introduceva un metodo di rappresentanza proporzionale, più adeguato a dare spazio alla varietà di posizioni e problematiche presenti all'interno della categoria. Vedeva in questo anche un possibile antidoto alla lottizzazione imposta dall'alto che aveva ormai preso piede.¹⁸¹

III.6.5.4. Ma perché proprio Tobagi?

Una volta risposto al primo dei due interrogativi di partenza, Benedetta può finalmente dare risposta al secondo, ovvero: perché proprio lui?

L'autrice ripercorre le tappe principali dell'attacco terrorista alla stampa, che era cominciato nel 1977 con una campagna di ferimenti ad opera della BR. Tra le vittime si devono ricordare: Vittorio Bruno, vicedirettore del *Secolo XIX* di Genova; il direttore del *Giornale*, Indro Montanelli, a Milano; il direttore del *tg1*, Emilio Rossi, a Roma; Nino Ferrero, critico cinematografico, gambizzato da due giovani di Azione Rivoluzionaria. La campagna era culminata con l'assassinio di Carlo Casalegno, giornalista, vicedirettore de *La Stampa* di Torino che fu gravemente ferito con quattro colpi di pistola a Torino il 16 novembre 1977 e deceduto il 29 novembre, dopo un'agonia durata 13 giorni. Era la prima volta che i brigatisti sparavano ad un giornalista con l'intenzione di ucciderlo.¹⁸²

Le BR avevano poi ripreso la campagna contro la stampa nel 1978 con la risoluzione strategica trasmessa ai quotidiani, il documento delle BR che tracciava le linee lungo le quali sarebbe stato condotto il sequestro di Aldo Moro e che conteneva un'intera

¹⁸⁰ Benedetta Tobagi, *Come mi batte forte il tuo cuore...*, cit., cap. 2 "Rappresentazioni".

¹⁸¹ Benedetta Tobagi, *Come mi batte forte il tuo cuore...*, cit., cap. 8. "Parole di morte, ragioni di vita".

¹⁸² Benedetta Tobagi, *Come mi batte forte il tuo cuore...*, cit., cap. 11. "Paura".

sezione dedicata a “La mobilitazione reazionaria delle masse attraverso i mass-media”.¹⁸³

Nel 1979 con il caso “7 aprile” ricominciarono le intimidazioni alla stampa, accusata di avere appoggiato la magistratura, mediante l’organizzazione di una campagna diffamatoria contro Toni Negri e altri intellettuali che lideravano l’Autonomia Operaria Organizzata padovana. Queste intimidazioni continuarono poi durante il processo Alunni.

Nel frattempo una nuova formazione, Guerriglia Rossa, commetteva azioni di sabotaggio ai danni della distribuzione dei grandi quotidiani (*Unità, Avanti, Corriere della Sera*). Ne facevano parte anche Marco Barbone, Paolo Morandini e Daniele Laus, che di lì a poco avrebbero formato la Brigata XXVIII Marzo.

Nel 1980 furono due i giornalisti attaccati dai brigatisti e concretamente dalla Brigata XXVIII Marzo: Guido Passalacqua, i terroristi gli spararono alle gambe il 7 maggio e, tre settimane più tardi, Walter Tobagi, ucciso da quegli stessi uomini.

Non furono quindi le BR a pianificare quella morte, ma giovani terroristi, quasi tutti di buona famiglia, che per farsi accettare nelle BR pensarono di dover perpetrare azioni eclatanti.

Sul volantino che rivendicava la morte del giornalista possiamo leggere queste parole:

L’OPERAIO DOVREBBE SAPERE CHE IL GIORNALE BORGHESE (QUALUNQUE SIA LA TINTA) È UNO STRUMENTO DI LOTTA MOSSO DA IDEE E DA INTERESSI CHE SONO IN CONTRASTO CON I SUOI. TUTTO CIÒ CHE È STAMPA È COSTANTEMENTE INFLUENZATO DA UN’IDEA: SERVIRE LA CLASSE DOMINANTE, CHE SI TRADUCE IN UN FATTO: COMBATTERE LA CLASSE LAVORATRICE” (queste erano le parole che scriveva Antonio Gramsci sull’Avanti nel 1916).¹⁸⁴

La stessa citazione si ritrova in apertura della sezione dedicata ai mass media nella “Risoluzione strategica” delle BR già citata risalente al febbraio 1978.

¹⁸³ In <http://www.fisicamente.net/MEMORIA/index-1131.htm>, consultato il 28/03/18.

¹⁸⁴ Benedetta Tobagi, *Come mi batte forte il tuo cuore...*, cit., cap. 8. “Parole di morte, ragioni di vita”. I caratteri maiuscoli sono stati mantenuti come nell’originale.

A quel documento i giovani terroristi si ispirarono per l'invettiva contro i giornalisti, descritti come «funzionari della guerra psicologica sotto la direzione dell'Esecutivo», «agenti distaccati del ministero dell'Interno».

D'altra parte spesso sui comunicati dell'estrema sinistra i giornalisti erano definiti vermi, in quanto fiancheggiatori dello Stato, con precise «responsabilità politico-militari». Allo stesso modo, le squadre antiterrorismo dei Carabinieri del Generale Dalla Chiesa diventavano «bande d'annientamento» o «bande armate», i giornalisti «fiancheggiatori».

Secondo i terroristi c'era una guerra civile in atto e lo Stato era il loro nemico. Si trattava di una distorsione o una manipolazione della realtà che si appoggiava anche su un uso specifico e martellante del linguaggio in cui la presenza della parola guerra ed espressioni semanticamente contigue era assidua.

E come accade in ogni conflitto bellico, la prospettiva delle vittime era annientata. Esse venivano trasformate in membri di questo immaginario esercito nemico. Eppure non si può e non si deve dimenticare, ribadisce l'autrice, che si trattava di «persone normali, colte nell'ordinario svolgimento della loro professione, nell'esercizio delle loro libertà civili o impegnate nella tutela dell'ordine pubblico».¹⁸⁵

Suo padre formava quindi parte di questo esercito nemico dei terroristi in quanto giornalista. Ma perché proprio lui era stata la vittima prescelta?

Non convincono le dichiarazioni di Marco Barbone rese in aula durante il processo:

Il nostro scopo era di fare del vero e proprio terrorismo, cioè di far scaturire in tutti i giornali un clima di intimidazione... avevamo scelto questi personaggi [Passalacqua e Tobagi] perché pensavamo fossero più appartenenti ad una fascia intermedia, perché colpire il direttore, come avevano fatto le BR, ci sembrava fosse meno congruo rispetto a questo obiettivo di seminare il terrore nelle redazioni.¹⁸⁶

Benedetta preferisce mettere da parte ogni dietrologia, pur ammettendo che probabilmente non è stata fatta completamente luce sulla morte del padre. Sul caso

¹⁸⁵ Benedetta Tobagi, *Come mi batte forte il tuo cuore...*, cit., cap. 8. "Parole di morte, ragioni di vita".

¹⁸⁶ Benedetta Tobagi, *Come mi batte forte il tuo cuore...*, cit., cap. 8. "Parole di morte, ragioni di vita".

Tobagi restano diverse zone d'ombra. Da un lato, quello di Tobagi era un delitto annunciato, poiché si sapeva che era nel mirino dei terroristi. Dall'altro, si intravede la lunga mano della Loggia P2 e di Licio Gelli: si sospetta infatti che il giornalista potesse essere ritenuto scomodo rispetto ai loro piani di conquista del *Corriere della Sera*. Era anche molto odiato all'interno del sindacato fra i suoi stessi colleghi. Tuttavia, l'autrice crede fermamente che la ricerca della verità debba essere fatta con la massima serietà e rispetto, con rigore, e non basandosi su illazioni o congetture.¹⁸⁷

E alla fine è giunta alla conclusione che suo padre non sia stato ucciso in quanto socialista, o giornalista, ma per il modo in cui intendeva la propria attività professionale. Nel fondo le accuse che i terroristi facevano a Tobagi erano tutte vere, ma «questi capi d'accusa che sanciscono la sua condanna a morte sono in realtà i meriti di un buon giornalista d'inchiesta che era anche sindacalista e lottò affinché il sindacato fosse più vicino ai problemi concreti dei giornalisti e soprattutto più pluralista».¹⁸⁸

Benedetta accomuna suo padre ad altre due illustri vittime del terrorismo: Guido Galli, che apparteneva alla frazione riformista e garantista della magistratura, ed Emilio Alessandrini, uno dei magistrati che aveva contribuito a rendere efficiente la procura di Milano. In entrambi i casi, il criterio di scelta delle vittime era stato lo stesso: erano morti come tanti altri, «non malgrado il loro valore, ma per il loro valore», scrive citando una frase di Primo Levi.¹⁸⁹

Erano quindi «i più meritevoli, i più capaci, i più progressisti a essere eliminati: essi restituiscono un volto credibile alla magistratura, al mondo dell'informazione, allo Stato che ha messo a dura prova la fiducia dei cittadini con le vicende collegate alla "strategia della tensione" e i primi grandi scandali di corruzione e malgoverno». Si trattava di «individuare le eccellenze nei vari settori professionali come obiettivi da colpire (il giornalista più attento al retroterra sociale dell'eversione, il magistrato che ha svolto istruttorie approfondite sulle organizzazioni, l'agente che ha accumulato esperienze investigative nei nuclei antiterrorismo)».

¹⁸⁷ Benedetta Tobagi, *Come mi batte forte il tuo cuore...*, cit., cap. 15. "Coni d'ombra".

¹⁸⁸ Benedetta Tobagi, *Come mi batte forte il tuo cuore...*, cit., cap. 8. "Parole di morte, ragioni di vita".

¹⁸⁹ Benedetta Tobagi, *Come mi batte forte il tuo cuore...*, cit., cap. 8. "Parole di morte, ragioni di vita".

Per concludere si può affermare che Benedetta Tobagi sia riuscita a dimostrare che si può parlare delle vittime del terrorismo e si deve farlo usando un metodo di analisi rigoroso che consente di sottrarle ad un pericoloso appiattimento sotto la stessa etichetta e restituendo loro l'umanità e la professionalità perdute. L'autrice ha messo in luce le paure, la fatica di vivere ogni giorno cercando di «riempire di senso il suo ideale di democrazia», le scelte impopolari per cui fu accusato Tobagi da più parti di essere asservito al potere, o troppo conservatore, o uomo di Craxi. Ha inoltre inserito una parte più politica in cui ha cercato di far luce su alcuni fatti drammatici di cronaca legati alla figura del padre. Insomma, ha creato le basi affinché l'opinione pubblica possa avvicinarsi con una maggior maturità alla figura di Walter Tobagi e delle altre vittime del terrorismo.

III.6.6. *L'INFERNO SONO GLI ALTRI*, DI SILVIA GIRALUCCI

L'inferno sono gli altri. Cercando mio padre, vittima delle BR, nella memoria divisa degli anni Settanta di Silvia Giralucci, figlia di Graziano Giralucci che, con Giuseppe Mazzola, fu nel '74, la prima vittima mortale dei brigatisti rossi. Silvia Giralucci narra l'incontro con alcuni dei testimoni di quegli anni e ricostruisce così la sua Padova, attraverso un *collage* di storie contraddittorie ed incompatibili, per ricordare e soprattutto per cercar di capire che cosa avvenne.¹⁹⁰

III.6.7. *IL SOGNO CHE UCCISE MIO PADRE. STORIA DI EZIO TARANTELLI CHE VOLEVA LAVORO PER TUTTI*, DI LUCA TARANTELLI

Figlio dell'economista scomparso il 27 marzo del 1985, Luca Tarantelli, dopo venticinque anni di silenzio, ha cercato di ricostruire la vita, la personalità e il pensiero di suo padre attraverso le testimonianze e le interviste di chi lo aveva conosciuto. Ne emerge il ritratto di un intellettuale indipendente, non sottomesso a logiche di partiti o istituzioni, il cui principale obiettivo era stata la lotta contro la disoccupazione in un'Italia alle prese con una gravissima crisi economica. Tarantelli aveva cercato di trovare soluzioni concrete per i problemi sociali, modificando il mercato del lavoro e le relazioni industriali. Era stato un innovatore, in anticipo sui tempi, le cui idee erano

¹⁹⁰ Silvia Giralucci, *L'inferno sono gli altri. Cercando mio padre, vittima delle BR, nella memoria divisa degli anni Settanta*, Milano, Mondadori, 2011.

state tergiversate e tradite. Si ricordi il contributo di Tarantelli alla riforma del lavoro, alla lotta contro l'inflazione, mediante una riforma della scala mobile.¹⁹¹

III.7. CONCLUSIONI DEL CAPITOLO III

- (1) In questo capitolo si è cercato di mostrare come la letteratura civile abbia contribuito alla ricostruzione di una memoria storica condivisa sugli “anni di piombo”.
- (2) Ci si è resi conto dell’esistenza di uno squilibrio esistente tra le testimonianze provenienti da coloro che avevano fatto la lotta armata e le loro vittime, squilibrio durato fino alla fine del secolo scorso. Questo squilibrio era assolutamente da evitare dal momento che non sarebbe stato altrimenti possibile superare tutto ciò che avevano significato gli “anni di piombo” senza tenere conto delle vittime del terrorismo
- (3) Da un lato, la società italiana ha dato una grande dimostrazione di civiltà, dimostrando una rinnovata volontà di sapere, di capire, di non fermarsi alla verità ufficiale, o agli atteggiamenti di moda. Passati gli anni più duri dello scontro violento, ha compreso che era suo dovere ricostruire la propria storia, allo scopo di evitare che cose del genere possano accadere di nuovo.
- (4) I familiari delle vittime hanno partecipato attivamente a questo processo, perché hanno sentito l’esigenza di colmare la perdita subita e voltar pagina. Hanno chiesto, si sono informati, hanno indagato per chiarire i fatti, ma soprattutto per conoscere chi fossero veramente le vittime dei brutali attentati. Poi, hanno messo a disposizione dei lettori l’esito della loro ricerca.
- (5) L’atteggiamento dei familiari, seppur differenziato, ha in comune la voglia di reagire, di superare un profondo senso di solitudine ed abbandono, di rifarsi una vita, ma in molti casi di mettere la loro vita al servizio degli altri, fondando o partecipando in associazioni che vogliono mantenere la memoria delle vittime

¹⁹¹ Luca Tarantelli, *Il sogno che uccise mio padre. Storia di Ezio Tarantelli che voleva lavoro per tutti*, Milano, Rizzoli, 2013.

o in associazioni con scopi umanitari o partecipando a esperienze di giustizia riparativa.

- (6) L'aspetto essenziale delle opere dei familiari delle vittime risiede nel rimettere al centro le persone, le loro vite, i loro affetti. Al contrario i terroristi avevano spersonalizzato la loro lotta, trasformando le persone in simboli. I familiari delle vittime intendono ridare loro questa umanità perduta.
- (7) Ne emerge un ritratto impietoso della società italiana dell'epoca, una lista interminabile di errori commessi dalle istituzioni, dai mass media e dai terroristi e da tutta la società civile che non sono stati capaci di compensare il dolore delle vittime, facendo giustizia e soprattutto cercando la verità di quanto era accaduto. Ad ogni modo, questo ritratto va unito al messaggio di speranza consapevole trasmesso sia dagli ex terroristi che, seppure con atteggiamenti non sempre condivisibili, hanno cercato di reintegrarsi nella società, sia dai familiari delle vittime che hanno fornito un esempio di superazione del dolore subito.

IV. LA NARRATIVA LETTERARIA E GLI “ANNI DI PIOMBO”

IV.1. INTRODUZIONE

Oggetto di questo capitolo è la narrativa letteraria che ha a che fare con gli “anni di piombo”, limitatamente al campo della fiction, ovvero ai racconti e ai romanzi e considerata soprattutto a partire dagli anni Duemila.

In particolare verranno studiati i contributi della critica che negli ultimi anni ha cominciato ad interessarsi alle opere degli scrittori italiani che hanno raccontato gli anni Settanta. A questo tema sono stati dedicati alcuni convegni e mostre ed hanno visto la luce saggi di una certa rilevanza.¹ Tali contributi, come si vedrà in seguito, hanno permesso di sfatare alcuni luoghi comuni e di confermarne altri.

Alle soglie del nuovo secolo era opinione generalizzata che la letteratura italiana non si fosse occupata del terrorismo e degli anni Settanta ed era anche diffusa l'idea che non esistesse un grande libro sul terrorismo.²

Dopo il verificarsi di atti così violenti come quelli a cui si è fatto riferimento nel capitolo II, sarebbe stato forse legittimo attendersi una vera esplosione in campo sia letterario che artistico. Italo Calvino nella prefazione alla sua opera *Il sentiero dei nidi di ragno* parlava dell'“esplosione letteraria” avvenuta all'indomani della seconda

¹ Come rilevato da Gabriele Vitello, *L'album di famiglia. Gli anni di piombo nella narrativa italiana*, Massa, Transeuropa, 2014, p. 23.

Tra i convegni, si può ricordare ad esempio quello dal titolo “«Non siamo riusciti a far capire cos'è stato per noi». I racconti della violenza politica sull'Italia degli anni di piombo”, che si è tenuto presso la biblioteca della Camera dei Deputati, a Roma, il 19 ottobre 2011, dove una serie di studiosi, giornalisti e scrittori hanno provato a riflettere sul perché sia difficile raccontare e far comprendere gli anni '70. Vid. http://memoria.san.beniculturali.it/web/memoria/news/dettaglio-news?p_p_id=56_INSTANCE_nK42&articleId=28934&p_p_lifecycle=1&p_p_state=normal&groupId=11601&viewMode=normal, consultato il 27/06/18. Tra le mostre, *Annisettanta. Il decennio lungo del secolo breve*, Triennale di Milano (ottobre 2007 – marzo 2008) o *Gli anni di marzo* (Bologna, marzo 2008).

² Gabriele Vitello, *L'album di famiglia...*, cit., p.24; Cecilia Ghidotti, *Narratori degli anni zero. Storia, critica, poetiche*, [Dissertation thesis], Alma Mater Studiorum Università di Bologna, 2015, Dottorato di ricerca in Culture letterarie, filologiche, storiche, 27 Ciclo, doi 10.6092/unibo/amsdottorato/7043149; Gianluigi Simonetti, “Nostalgia dell'azione...”, cit., p. 107; Demetrio Paolin, *Una tragedia negata*, Nuoro, Il Maestrale, 2008, p. 19. Quest'ultimo autore giunge ad affermare che «Gli anni di piombo sono materia per storici e sociologi, non certo per romanzieri».

guerra mondiale come di «un fatto fisiologico, esistenziale, collettivo», prima ancora che un «fatto d'arte».³

Tuttavia, benché si debba ammettere che alcune delle opere scritte in quel periodo siano di grande rilevanza e qualità artistica, si deve riconoscere che non tutti i punti di vista furono rappresentati: a scrivere furono soprattutto i vincitori, mentre per conoscere le memorie dei vinti si è dovuto attendere molto più tempo.

Inoltre, si deve riconoscere con Donnarumma che non esiste alcuna garanzia in base alla quale fatti drammatici e complessi debbano generare immediatamente una letteratura di grande qualità. Ciò a volte è accaduto, come dopo la Prima Guerra mondiale o dopo la rivoluzione bolscevica, o per la Resistenza, come aveva sottolineato Calvino. Più recentemente si può ricordare l'attentato alle Torri Gemelle. Altre volte non è successo, come nel caso della Rivoluzione francese o del mito di Napoleone.⁴ Per alcuni eventi trovare una realizzazione narrativa adeguata ha avuto bisogno di più tempo. E così sarebbe avvenuto per gli "anni di piombo": a differenza del dopoguerra, la ricostruzione della memoria del paese sarebbe stata un processo più lento, almeno per quanto riguarda le forme finzionali.

E ciò sarebbe accaduto non solo per ragioni di tipo interno al campo letterario (abbandono del realismo), ma anche perché la violenza di quegli anni sarebbe stata così «sgradevole, distruttiva e priva di sbocco» da non costituire un materiale adatto ad una riflessione realizzata nel campo della narrativa.⁵ In tal senso, Arbasino considerava inevitabile che la letteratura sul terrorismo fosse noiosa e ripetitiva (la sua affermazione si basava probabilmente nel proliferare della memorialistica degli ex terroristi), paragonabile ad una malattia così brutta come il cancro.⁶

³ Sul differente impatto della Resistenza in campo narrativo *vid.* Raffaele Donnarumma "Storia, immaginario, letteratura...", cit., p. 439.

⁴ Raffaele Donnarumma, "Storia, immaginario, letteratura...", cit. p. 445; Gabriele Vitello, *L'album di famiglia...*, cit., p. 36.

⁵ Gianluigi Simonetti, "Nostalgia dell'azione...", cit., p. 109.

⁶ Alberto Arbasino, *Un paese senza, Milano, Garzanti*, 1990, p. 120 cit. in Gabriele Vitello, *L'album di famiglia...*, cit., p. 23 e in Giuliano Tabacco, *Libri di piombo: memorialistica e narrativa della lotta armata in Italia*, Milano, Bietti, 2010, p. 13.

Ad ogni modo, a partire dagli anni Novanta, c'è anche chi parla del passaggio ad una fase di iper-lettura degli "anni di piombo", ad opera sia di scrittori che avevano vissuto quegli anni, sia di autori più giovani, non più testimoni diretti, ma seconde generazioni.⁷

Non manca, d'altro canto, chi sostiene che gli anni Settanta sarebbero stati «fin troppo raccontati», ma a farlo è chi amplia il suo campo di indagine a tutta la letteratura (comprendendo i saggi e la memorialistica), al cinema, alla televisione, alle politiche di gestione della memoria che, soprattutto negli ultimi anni, sono state attivate per commemorare ogni tipo di evento collegato a questo tema.

Nella prima parte di questo capitolo si è cercato innanzitutto di mostrare, attraverso le opinioni degli studiosi che si sono occupati dell'argomento, come è cambiato nel tempo il modo di approcciarsi degli scrittori italiani con gli "anni di piombo", per passare ad elencare quali forme narrative abbiano preferentemente impiegato e quali temi o altri elementi caratteristici comuni presentino le loro opere. Si è prestata particolare attenzione al modo in cui i narratori italiani di oggi hanno interpretato questo periodo storico e in concreto la violenza, la lotta armata, e quale sia stato il ruolo da essi assegnato alle vittime (che nella letteratura non finzionale hanno fatto il loro ingresso tra i protagonisti del racconto degli "anni di piombo").

Nella seconda parte del capitolo è stato analizzato il romanzo di Lidia Ravera, *La guerra dei figli*, uno dei romanzi degli anni Duemila che, a parere di chi scrive, presenta elementi caratteristici di grande interesse di questo *corpus* di opere.⁸

⁷ È la cosiddetta *postmemory*. Questo ramo dei *memory studies*, che ha avuto come oggetto *in primis* le opere dei discendenti degli ebrei sopravvissuti ai campi di sterminio, ha messo in luce il ruolo dell'immaginazione e della creazione artistica giocato in queste opere. Cecilia Ghidotti, *Narratori degli anni zero...*, cit. p. 153 e s.

⁸ Lidia Ravera, *La guerra dei figli*, Milano, Garzanti, 2009. Per una critica dell'opera, cfr. Celia Aramburu Sánchez, "Verdugos y víctimas en el terrorismo italiano de los años 70 y 80: Lidia Ravera e Benedetta Tobagi" in *Caminos, puertas y peajes: La construcción de Europa en la literatura y en los medios de comunicación social*, La Coruña, Andavira, 2010.

IV.2. PERIODIZZAZIONE DELLA LETTERATURA ITALIANA SUGLI “ANNI DI PIOMBO”

Donnarumma nel suo articolo “Storia, immaginario e letteratura: il terrorismo nella narrativa italiana (1969-2010)”, ha suddiviso la storia della letteratura italiana sugli “anni di piombo” in diverse fasi.⁹ Come riconosce lo stesso autore, questa periodizzazione non corrisponde alla sequenza dei principali eventi della storia degli “anni di piombo”. Ad esempio, il 1978 con il sequestro Moro e l’uccisione dello statista democristiano hanno costituito un momento fondamentale, l’inizio del declino della lotta armata, tuttavia questo evento così tragico fu preso in esame solo dalla letteratura non finzionale. È stato molto più tardi, con i fatti di Genova in occasione del G8, gli attentati delle nuove BR e con l’11 settembre, quando è rinato un grande interesse intorno agli anni Settanta.

IV.2.1. PRIMA FASE: DAL 1971 AL 1981

Come sostenuto da Ermanno Conti nel suo saggio *Gli “anni di piombo” nella letteratura italiana*, «a partire dagli anni Settanta, gli autori italiani hanno mostrato attenzione verso il fenomeno della violenza politica e hanno prodotto non poche opere letterarie sul tema». ¹⁰ Questa fase infatti è contraddistinta da un numero importante di libri (almeno due romanzi all’anno) sul terrorismo e a scriverli furono principalmente autori di prestigio (come Sciascia, Volponi, La Capria, Ginzburg e Moravia) o scrittori della neoavanguardia (Balestrini, Vassalli, Eco). Alle loro opere sono da aggiungere due romanzi inediti e pubblicati negli anni Novanta: *Petrolio* di Pier Paolo Pasolini e *L’odore del sangue* di Goffredo Parise. L’interesse degli scrittori più affermati si centrava prevalentemente nel terrorismo di destra, sulle stragi e sulla strategia della tensione.¹¹

Questo dato dimostrerebbe pertanto che l’affermazione proveniente da più parti, in base alla quale i romanzieri italiani non si sarebbero occupati del terrorismo, non sia altro che un luogo comune.¹²

⁹ Raffaele Donnarumma, “Storia, immaginario, letteratura...”, cit. p. 446 e ss.

¹⁰ Ermanno Conti, *Gli anni di piombo nella letteratura italiana*, Ravenna, Longo, 2013, p. 8.

¹¹ Gabriele Vitello, *L’album di famiglia...*, cit., p.25 e ss. e gli autori ivi citati.

¹² Gabriele Vitello, *L’album di famiglia...*, cit., p.23.

Ciononostante, alcuni autori hanno sottolineato che, a differenza dello stragismo e della teoria della tensione, il tema della lotta armata sarebbe stato oggetto di una sorta di rimozione, a causa della difficoltà di raccontare e far comprendere quella parte di storia. In questo senso, Luca Rastello sostiene ad esempio che questa *damnatio memoriae* sarebbe avvenuta perché la lotta armata delle bande terroriste uscite dall'estrema sinistra era inconciliabile con la visione della storia della sinistra italiana, per la quale gli ideali del Sessantotto erano stati portati avanti in modo non violento dal PCI.¹³ Inoltre, il PCI non aveva ancora capito la pericolosità dei gruppi estremisti o si rifiutava di vederla.

Le forme narrative preferite in questa fase sono “esibitamente letterarie”.¹⁴ Il realismo è messo da parte e gli vengono preferite soluzioni allusive e simboliche.¹⁵ Donnarumma ha spiegato le caratteristiche delle opere di questo periodo in base ad una presunta volontà della letteratura di allontanarsi dalla comunicazione di massa che prevaleva sulla letteratura, dal momento che giornalisti, storici e sociologi si stavano occupando abbondantemente del tema.¹⁶

In questo periodo non ci sono grandi opere, non esiste “il libro italiano sul terrorismo”.¹⁷ L'unica eccezione potrebbe essere considerata *L'affaire Moro* di Leonardo Sciascia, ma non si trattava di un romanzo. Tuttavia, Ermanno Conti ha definito quest'opera come «apparentemente saggistica», mettendo in risalto che in essa prevale la componente letteraria, e includendola pertanto in questa prima fase.¹⁸

Questi anni vengono piuttosto ricordati per le polemiche sul silenzio e le presunte colpe degli intellettuali italiani di fronte alla degenerazione violenta della contestazione giovanile. I letterati non si riconoscevano nello Stato e si rifiutavano di

¹³ Intervista telefonica del 22 agosto 2014 riportata da Cecilia Ghidotti, *Narratori degli anni zero...*, cit., p. 152 in nota 44.

¹⁴ Raffaele Donnarumma, “Storia, immaginario, letteratura...”, cit., p. 447.

¹⁵ Gabriele Vitello, *L'album di famiglia...*, cit., p.23 e gli autori ivi citati.

¹⁶ Gianluigi Simonetti, “Nostalgia dell'azione...”, cit. p. 97.

¹⁷ Raffaele Donnarumma, “Storia, immaginario, letteratura...”, cit. p. 446; Gabriele Vitello, *L'album di famiglia...*, cit., pp. 27-28; Gianluigi Simonetti, “Nostalgia dell'azione...”, cit., p. 107.

¹⁸ Ermanno Conti, *Gli anni di piombo...*, cit. p. 52.

difenderlo e per questo vennero additati come co-responsabili della nascita del terrorismo.¹⁹

IV.2.2. SECONDA FASE: DAL 1982 AL 2002

Gli scrittori di questo secondo periodo dedicano inizialmente pochissimo spazio a questo tema.²⁰ Si tratta di una nuova generazione di scrittori (da Tondelli o Palandri a De Carlo e Busi) che prediligono temi giovanili come il viaggio, l'esotismo, la fuga. O di autori già affermati che si rifugiano nel mito, nelle allegorie come Eco e il suo *Il nome della rosa*, in cui, sotto il travestimento allegorico del romanzo storico, l'autore parla anche di terrorismo.²¹ O in poetiche postmoderniste. Si può affermare che l'assenza del terrorismo nella letteratura di questo periodo è parallela alla crisi delle poetiche realistiche.²²

Alcuni fatti importanti che avvengono tra gli anni Ottanta e Novanta finiranno per modificare questa situazione:

1^o) gli scrittori spostano la loro attenzione dal terrorismo di destra a quello di sinistra.

2^o) La non fiction prevale sulla fiction: da una parte, si moltiplicano le testimonianze degli ex terroristi, messe in circolo dalla macchina editoriale,²³ dall'altra vedono la luce le inchieste di importanti giornalisti quali Corrado Stajano con *L'Italia nichilista* o Sergio Zavoli e la sua *La notte della Repubblica*.

3^o) Poco prima della metà degli anni Novanta il terrorismo diventa uno dei temi preferiti dal genere *noir*.

¹⁹ Gabriele Vitello, *L'album di famiglia...*, cit., p. 25 e s.

²⁰ Raffaele Donnarumma, "Storia, immaginario, letteratura...", cit. p. 328; Gabriele Vitello, *L'album di famiglia...*, cit. p. 27 e s.

²¹ Ermanno Conti, *Gli anni di piombo...*, cit. p. 123 e ss. Eco si era occupato a lungo degli "anni di piombo" prima della stesura del romanzo, perciò non stupisce trovarvi diversi riferimenti al periodo storico che ha inizio con la contestazione giovanile. L'allegoria viene impiegata ad esempio da Tabucchi in *Il piccolo naviglio* del 1978 e da Consolo *Il sorriso dell'ignoto marinaio* del 1976.

²² Gabriele Vitello, *L'album di famiglia...*, cit., p. 28; Gianluigi Simonetti, "Nostalgia dell'azione...", cit., p. 99.

²³ Raffaele Donnarumma, "Storia, immaginario, letteratura...", cit. p. 446; Gabriele Vitello, *L'album di famiglia...*, cit., p. 28.

Secondo Simonetti, a partire dalla seconda metà degli anni Novanta il rapporto tra fiction e non fiction si inverte gradualmente e si decanterà a favore della fiction. Dalla memorialistica, infatti, si passa sempre di più al *noir* e a forme vicine.

L'ambientazione delle vicende dal passato cambia al presente, come si può notare già in alcuni romanzi che rielaborano i contenuti autobiografici dei protagonisti diretti in modo più creativo: si pensi a *L'ultimo sparo* di Battisti (1998), a *Clandestina* (2000) e *Rosso di Maria* (2007) di Teresa Zoni Zanetti. Questo si può apprezzare altresì in scritture più strettamente autobiografiche come quelle di Balzerani e Fenzi di cui si è già detto nel capitolo precedente.

Accanto a temi già noti, come il conflitto generazionale, appaiono temi nuovi, come l'influenza dei "cattivi maestri" e la questione degli "esuli", i rifugiati politici in Francia.²⁴ Questi temi sono presenti ad esempio in *Il cattivo maestro* di Vincenzo Mantovani (1997),²⁵ in *Alonso e i visionari* di Anna Maria Ortese (1996)²⁶ e in *Lo spasimo di Palermo* di Vincenzo Consolo (1998).²⁷

Il tema del terrorismo si allontana dallo schema della confessione e diverrà un tema di successo prima nel romanzo di genere e poi nel romanzo in generale.²⁸ I motivi di tale cambio risiederebbero, da un lato, nel «lungo oblio del trauma sociale» e, dall'altro, nel «nuovo bisogno di spettacolarità alimentato dai mezzi di comunicazione di massa». Fatto sta che ad un certo punto l'editoria italiana si rende conto del potenziale commerciale degli anni Settanta e decreta il passaggio dalla rimozione al loro sfruttamento commerciale.²⁹

Secondo Donnarumma, in questa seconda fase il rapporto tra letteratura e media si inverte: la letteratura racconterebbe il terrorismo proprio perché ne parlano i media. Ad ogni modo, sia nella prima che nella seconda fase la letteratura agirebbe

²⁴ Ermanno Conti, *Gli anni di piombo...*, cit. p. 127 e ss.

²⁵ Vincenzo Mantovani, *Il cattivo maestro*, Giunti Editore, 1997.

²⁶ Anna Maria Ortese, *Alonso e i visionari*, Adelphi, 1996.

²⁷ Vincenzo Consolo, *Lo spasimo di Palermo*, Mondadori, 1998.

²⁸ Gianluigi Simonetti, "Nostalgia dell'azione...", cit., p. 107.

²⁹ Gianluigi Simonetti, "Nostalgia dell'azione...", cit., p. 110.

sentendosi attaccata dai media e motivata dall'intenzione di difendersi da questo attacco.³⁰

IV.2.3. TERZA FASE: DAL 2002 AD OGGI

Negli anni zero il terrorismo diventa un tema letterario alla moda, non circoscritto alla letteratura di genere, al *noir*. Ciò che sorprende, non è solo la quantità di romanzi sugli "anni di piombo",³¹ ma il fatto che siano stati i maggiori editori italiani a fare uscire sul mercato opere nuove o a recuperarne altre già uscite in precedenza (generalmente in case editrici minori): da Mondadori, Einaudi, Fazi a Marsilio, Garzanti, Feltrinelli e Rizzoli. Solo nel 2004 hanno visto la luce dieci romanzi sul terrorismo. Inoltre, come si analizzerà nel capitolo seguente, questo fenomeno non ha interessato solo la letteratura, ma anche gli altri ambiti artistici: dal cinema alla televisione, dal teatro alla musica, ai fumetti.³²

A che cosa è dovuto questo rinnovato interesse per gli "anni di piombo"? Il fenomeno è stato spiegato ed interpretato come:

- il segnale del superamento di una rimozione collettiva. Questo aspetto viene spesso citato nelle presentazioni di libri anche recenti sugli anni Settanta.³³ Secondo Vitello, tuttavia, potrebbe piuttosto significare il contrario, dal momento che si continua a parlare proprio di ciò che non si riesce a superare;³⁴ secondo Simonetti, invece, per i lettori di oggi gli "anni di piombo" costituirebbero «qualcosa di lontano, che non fa più male e non crea più problemi – e che per questo si può fruire turisticamente».³⁵

³⁰ Raffaele Donnarumma, "Storia, immaginario, letteratura...", cit. p. 447. Gianluigi Simonetti, "Nostalgia dell'azione...", cit., p. 110.

³¹ Per un elenco abbastanza aggiornato dei romanzi sugli "anni di piombo", almeno fino al 2014, *vid.* Cecilia Ghidotti, *Narratori degli anni zero...*, cit. p. 137 e ss. L'autrice vede come il biennio 2004-2006 sia uno dei più ricchi dal punto di vista quantitativo con ben 14 romanzi, ma questa tendenza non si arresterà almeno fino al 2010 che definisce come un anno di stasi per poi riprendere l'anno seguente, nel 2011.

³² Gabriele Vitello, *L'album di famiglia...*, cit., p.30; Gianluigi Simonetti, "Nostalgia dell'azione...", cit., p. 107; Demetrio Paolin, *Una tragedia...*, cit., p. 21-22.

³³ Cecilia Ghidotti, *Narratori degli anni zero...*, cit. p. 150 e s.

³⁴ Gabriele Vitello, *L'album di famiglia...*, cit., p. 32. Ghidotti fa riferimento al trauma mai veramente superato della morte dell'onorevole Aldo Moro.

³⁵ Gianluigi Simonetti, "Nostalgia dell'azione...", cit., p. 112. In senso analogo Ermanno Conti, *Gli anni di piombo...*, cit., p. 153.

- La reazione al crollo delle Torri Gemelle, al G8 e al ritorno delle nuove BR.³⁶ Secondo Paolin si sarebbe trattato di una scelta che lui definisce “manzoniana”: essendo incapaci di parlare di questi eventi così dolorosi, si sarebbe preferito guardare al passato.³⁷
- Una forma di compensazione immaginaria alla mancanza di un processo di riconciliazione collettiva con la memoria degli anni Settanta.³⁸
- Un ritorno al reale della narrativa italiana, in base alle dinamiche proprie dell’ambito letterario.³⁹ Questo ritorno si deve al bisogno di “storie vere romanzate” o almeno verosimili e l’epoca della lotta armata offre agli scrittori un ampio repertorio di storie realmente accadute da rielaborare narrativamente. Da ricordare, come testi emblematici di questa tendenza: *Romanzo brigatista*, di Gianremo Armeni (2009) e il più famoso *Romanzo criminale*, di De Cataldo (2001). Donnarumma inserisce questo cambiamento nel panorama letterario internazionale, nel quale fin dalla fine degli anni Novanta gli scrittori più importanti pare abbandonino il postmoderno in favore di una rinascita di poetiche realistiche. L’evento traumatico che a parere di molti avrebbe decretato la fine simbolica del postmoderno sarebbe stato l’attentato contro le Torri Gemelle, l’11 settembre 2001. Tuttavia, questo ritorno al reale non è stato certamente immediato, nè totale. Il postmoderno ha continuato a sopravvivere in molti scrittori più giovani che erano nati durante la sua auge.
- La necessità di raccontare “storie forti”, storie che incidano sulla collettività: la lotta armata sarebbe l’ultima “storia forte” prima dei nuovi attentati terroristici degli anni 2000.⁴⁰ Questo aspetto, che viene completato dal precedente, dato che una storia forte lo è ancora di più se è vera o lo appare, aveva originato il

³⁶ Ermanno Conti, *Gli anni di piombo...*, cit. p. 153.

³⁷ Ghidotti mette l’accento sul parallelismo tra la figura di Carlo Giuliani ucciso durante il G8 il 21 giugno 2001 a Genova e Francesco Lo Russo ucciso a Bologna l’11 marzo 1977, citando le parole di Andrea Hajeck.

³⁸ È questa la posizione di Antonello e O’Leary citati in Gabriele Vitello, *L’album di famiglia...*, cit., p. 31.

³⁹ Raffaele Donnarumma, “Nuovi realismi e persistenze postmoderne”, in *Allegoria*, XXIX, 76, luglio/dicembre 2017, p. 26 e ss. In <https://www.allegoriaonline.it/index.php/i-numeri-precedenti/allegoria-n57/23-il-tema/5756/102-nuovi-realismi-e-persistenze-postmoderne-narratori-italiani-di-oggi>, consultato il 02/06/18.

⁴⁰ Gianluigi Simonetti, “Nostalgia dell’azione...”, cit., p. 108.

grande successo del filone non fiction che andava dell'inchiesta giornalistica e alla memorialistica degli ex terroristi (diario o romanzo a base autobiografica).⁴¹

- Il fascino per l'ultimo periodo di agitazione sociale da parte di «una generazione costretta a morire di precarietà» nella speranza o illusione di un vero cambiamento.⁴²
- L'esigenza di intrattenere il pubblico dei lettori attraverso la suspense offerta dalle storie sulla lotta armata. Almeno questo è il caso dell'enorme aumento delle opere di letteratura poliziesca.⁴³
- Il frutto di un sentimento di nostalgia, nostalgia per un passato che ha fatto parte della giovinezza di molti degli autori e dei lettori e ne ha determinato la formazione, nostalgia per i programmi televisivi di quegli anni, gli eventi mediatici, i film, le canzoni, per cui la narrativa contemporanea sarebbe anche «evocazione [...] dei prodotti mediali del passato recente».⁴⁴ La nostalgia per ciò che serve a identificarci.
- L'influenza del cinema che per primo si era avvicinato a questo periodo storico con opere importanti come *I cento passi* e *La meglio gioventù* di Marco Tullio Giordana e *Buongiorno, notte* di Marco Bellocchio e che è penetrato nella narrativa italiana sugli "anni di piombo".⁴⁵ Il successo di film importanti come quelli segnalati sopra, capaci di influenzare più di qualsiasi romanzo il discorso pubblico sul terrorismo e l'immaginario può avere avuto inizialmente un effetto negativo sugli scrittori italiani che potrebbero avere avvertito la superiorità del mezzo cinematografico e quindi rinunciato ad esprimersi rispetto alla politica ed all'attualità.⁴⁶

La maggior parte di questa produzione narrativa sugli "anni di piombo" presenta alcune caratteristiche comuni, tra le quali si possono ricordare:

⁴¹ Gianluigi Simonetti, "Nostalgia dell'azione...", cit., p. 111.

⁴² Silvia Dai Prà, *Lo sterminato romanzo degli anni settanta*, Lo Straniero, n. 60, giugno 2005, citato da Cecilia Ghidotti, *Narratori degli anni zero...*, cit. in nota 10.

⁴³ Gianluigi Simonetti, "Nostalgia dell'azione...", cit., p. 118.

⁴⁴ In tal senso Emiliano Morreale, 2009, citato da Cecilia Ghidotti, *Narratori degli anni zero...*, cit. p. 143 e s.

⁴⁵ Demetrio Paolin, *Una tragedia...*, cit. pp. 25-26; Cecilia Ghidotti, *Narratori degli anni zero...*, cit., p. 144; Ermanno Conti, *Gli anni di piombo...*, cit., p. 153.

⁴⁶ Gabriele Vitello, *L'album di famiglia...*, cit., p. 36 e s.

1º) Il terrorismo dell'estrema sinistra ne è il grande protagonista, grazie anche alla proliferazione di autobiografie e libri intervista di esponenti di quella parte politica.⁴⁷ D'altra parte, le stragi di matrice neofascista rappresentate dagli scrittori italiani raramente sono state viste dal punto di vista degli autori delle stesse, per cui «le figure dei terroristi di destra sono poco indagate e rare».⁴⁸ Certamente si deve considerare anche l'ostacolo che supponeva la difficoltà di provare qualsiasi sentimento di empatia per chi aveva compiuto crimini così atroci.⁴⁹

2º) I terroristi nei romanzi italiani sono quasi sempre di estrazione borghese ed intellettuale, e quasi mai proletari, il che si deve attribuire secondo Vitello al fascino esercitato da Toni Negri, Enrico Fenzi o Cesare Battisti⁵⁰ o anche alla volontà degli scrittori di «ridurre la lotta armata entro schemi cognitivi dell'uomo di lettere.»⁵¹

3º) La maggior parte degli scrittori secondo Vitello è incapace di dare vita a personaggi credibili. Nessun omicidio viene commesso da questi «terroristi di carta», oppure l'azione violenta viene rappresentata in modo indiretto, spesso filtrata attraverso i media.

4º) Gli scrittori di quest'ultimo periodo cercano di ricostruire la storia intorno ai terroristi, prestando attenzione a tutto ciò che le immagini dell'epoca lasciavano in secondo piano. Perciò, sarebbe forse preferibile riferire questi romanzi agli anni Settanta e non agli «anni di piombo», se si intende questa locuzione solo legata alla lotta armata.

5º) La maggior parte di queste opere hanno come punto di partenza un giudizio negativo sugli anni Settanta, che sono percepiti come un fallimento, un tradimento agli ideali del Sessantotto, visto al contrario come un periodo assai positivo, o alla Resistenza, della quale i gruppi armati si proclamavano eredi. In questa ottica, gli anni

⁴⁷ Beverly Allen, *They're not children anymore. The novelization of 'Italians' and 'Terrorism'*, in Allen, Beverly, Russo, Mary (a cura di), *Revisioning Italy: national identity and global culture*, Minneapolis-London, University of Minnesota Press, 1997, p. 63 citato da Cecilia Ghidotti, *Narratori degli anni zero...*, cit., p. 146.

⁴⁸ Cecilia Ghidotti, *Narratori degli anni zero...*, cit. p. 146. Secondo l'autrice una parziale eccezione è rappresentata da Nero di Romano criminale. Gabriele Vitello, *L'album di famiglia...*, cit., p. 173 e s.

⁴⁹ Gabriele Vitello, *L'album di famiglia...*, cit., p. 173.

⁵⁰ Gabriele Vitello, *L'album di famiglia...*, cit., p. 174.

⁵¹ Gabriele Vitello, *L'album di famiglia...*, cit., p. 175.

Ottanta con le trasformazioni sociali ed economiche che hanno portato sarebbero la prova di questo fallimento.⁵²

6^o) La figura della donna terrorista è preponderante nella narrativa italiana degli ultimi anni, eccezion fatta per il *noir*. In alcuni casi si tratta di donne politicamente poco mature, che devono la loro scelta ai sentimenti che provano per un uomo. In altri casi, si tratta di donne forti, virili, che evidenziano la debolezza e l'immaturità degli uomini che stanno loro accanto.⁵³

7^o) Le vittime sono per lo più assenti dal racconto sugli "anni di piombo", mentre il terrorista viene rappresentato in alcuni casi come un vero eroe romantico o comunque persona degna di ammirazione.

IV.3. LE FORME NARRATIVE

In questa parte verranno analizzate le forme narrative che il terrorismo assume negli anni Duemila.

IV.3.1. LA NARRAZIONE STORICA

Prima degli anni Duemila, le narrazioni storiografiche che cercano di raccontare i fatti avvenuti sono assai scarse. E sono rare anche quelle in cui tali fatti fanno solo da sfondo a vicende immaginate.⁵⁴

Il romanzo storico si era prestatato in genere più ad occultare che a raccontare le cronache del terrorismo. Così, il medioevo era diventato l'allegoria dell'Italia di oggi, come ne *Il nome della Rosa*.⁵⁵

A predominare negli scrittori italiani sarebbe stato il bisogno di parlare del terrorismo in modo sensibilmente diverso da quello impiegato dalla cronaca o da discipline specialistiche.⁵⁶

⁵² Cecilia Ghidotti, *Narratori degli anni zero...*, cit. p. 148 e gli autori ivi citati; tuttavia non si possono dimenticare anche letture meno negative del decennio, come quella di Ginsborg a cui si è fatto riferimento nel capitolo II di questo studio.

⁵³ Gabriele Vitello, *L'album di famiglia...*, cit., p. 168 e ss.

⁵⁴ Raffaele Donnarumma, "Storia, immaginario, letteratura...", cit., p. 448 e ss.

⁵⁵ Raffaele Donnarumma, "Storia, immaginario, letteratura...", cit. p. 452; Raffaele Donnarumma, "Nuovi realismi...", cit., p. 31.

Da un lato, Donnarumma spiega questa resistenza a parlare del terrorismo come un imbarazzo politico. Infatti, sarebbe stato inammissibile per gli scrittori di sinistra così come all'interno del PCI riferirsi al terrorismo rosso; si poteva parlare solo di stragismo e di strategia della tensione.

D'altra parte, si deve tenere conto della funzione stessa dell'intellettuale, il quale non potrebbe soffermarsi alle storie individuali, alla cronaca. L'intellettuale guarda alla generalità, al profondo, al vero. Si tratterebbe di un prolungamento del postmoderno italiano che perdura anche negli anni zero, ad opera di scrittori nati dentro la postmodernità.

Negli ultimi anni, grazie al ritorno al reale, gli scrittori che rielaborano temi ed eventi degli anni Settanta, hanno una maggiore predisposizione verso la forma del romanzo storico, anche se questo non si trova quasi mai allo stato puro, ma sempre in forme ibride. Così possiamo citare tra gli altri:

- *Romanzo criminale*, il *noir* di Giancarlo De Cataldo (2002),⁵⁷ il quale afferma di avere ricostruito accuratamente il periodo storico degli anni Settanta, mentre i personaggi sarebbero figure inventate, ma sempre basate su persone reali. L'autore avrebbe poi rispettato completamente la cronologia degli avvenimenti storici.
- *Amici e nemici* di Giampaolo Spinato (2004)⁵⁸ che porta al centro della narrazione il sequestro Moro e gli avvenimenti che ne seguirono. La storia segue la strage di via Fani, avvenuta il 16 marzo 1978, e racconta i fatti come avvennero nella realtà: dalla prigionia, al processo, alle lettere di Moro ai membri del suo partito, fino al ritrovamento del cadavere dello statista. Tuttavia, Spinato innesta nel racconto veridico un elemento di invenzione romanzesca: uno dei rapitori di Moro viene a sua volta rapito da un terrorista di destra. Questo elemento creativo è funzionale ad una lettura complottistica del rapimento Moro. Allo stesso tempo dà un significato simbolico al rapimento del

⁵⁶ Raffaele Donnarumma, "Storia, immaginario, letteratura...", cit., p. 450.

⁵⁷ Giancarlo De Cataldo, *Romanzo criminale*, Einaudi, 2002.

⁵⁸ Giampaolo Spinato, *Amici e nemici*, Fazi Editore, 2004.

terrorista: se si fa uso della violenza e del terrore si finisce per fare il gioco del nemico e si diventa prigionieri del male che si cercava di combattere.⁵⁹

- Una prospettiva storiografica verrà portata a espressione compiuta nel 2006, quando Bruno Arpaia scrive *Il passato davanti a noi*.⁶⁰ Quello di Arpaia è un romanzo corale pieno di riferimenti storici e geografici che dà voce a quella generazione di giovani che volevano fare la rivoluzione, ma hanno fallito, schiacciati tra il peso dello Stato e della lotta armata. In questo senso *Il passato davanti a noi* è stato equiparato a *La meglio gioventù*, il film di Marco Tullio Giordana, dal quale si allontana per il differente intreccio.⁶¹

IV.3.2. FANTASMIZZAZIONI

Lontani da ogni realismo, molti autori hanno preferito narrare i fatti della strategia della tensione e degli “anni di piombo” trasponendoli in un clima onirico, mediante simboli, metafore, allusioni che allontanano dalla realtà e che Donnarumma definisce “fantasmizzazioni”.⁶² Ciò accade ad esempio in:

- *Lettera a Dio* di Pardini (2004): il terrorismo è un incubo che torna dal passato e con il quale non si sa fare i conti e non si riesce a vederne la concretezza.⁶³
- *Prima esecuzione* di Starnone (2007): la possibilità di un nuovo terrorismo all’inizio degli anni Duemila si rivela una beffa ordita contro un vecchio professore da due suoi ex allievi.⁶⁴
- *Il tempo materiale* di Giorgio Vasta (2008).⁶⁵ Tre bambini nella Palermo del 1978 creano una cellula brigatista e, dopo qualche atto di teppismo, rapiscono e uccidono un compagno di scuola. Vasta usa questa metafora per raccontare la progressiva radicalizzazione violenta dei movimenti di protesta degli anni Settanta e per spiegare come l’assolutismo del terrorismo annienta la vita umana. Descrive dei presunti bambini siciliani come dei perfetti militanti della

⁵⁹ Ermanno Conti, *Gli anni di piombo...*, cit., p. 180 e ss.

⁶⁰ Bruno Arpaia, *Il passato davanti a noi*, Guanda, 2006.

⁶¹ Cecilia Ghidotti, *Narratori degli anni zero...*, cit. p. 160 e ss.

⁶² Donnarumma parla di un “effetto derealizzante”. Raffaele Donnarumma, “Storia, immaginario, letteratura...”, cit. p. 453.

⁶³ Vincenzo Pardini, *Lettera a Dio*, Pequod, 2004.

⁶⁴ Domenico Starnone, *Prima esecuzione*, Feltrinelli, 2007.

⁶⁵ Giorgio Vasta, *Il tempo materiale*, Minimum Fax, 2008.

lotta armata che dell'infanzia conservano solo una pericolosa presunzione d'innocenza. I protagonisti sono undicenni che si comportano come adulti: leggono i giornali, guardano il telegiornale e seguono le cronache politiche. Impiegano anche un linguaggio adulto «imprigionato nella fraseologia [delle BR] che volevo riformare», dice il protagonista.⁶⁶ Il ragazzino rapito, Morana, è una vittima che non oppone nemmeno resistenza. Il suo nome e la sua vicenda rievocano quella di Aldo Moro, ed in tal modo l'autore riesce a togliere alla vittima ogni patina di eccellenza, eroicità, santità. Il racconto si allontana anche dal tema del conflitto generazionale che tanta fortuna ha avuto nelle narrazioni sugli "anni di piombo".⁶⁷

- *Adesso viene la notte* di Ferruccio Parazzoli (2008) presenta il caso Moro in modo visionario, adottando la forma del romanzo metafisico, del *noir*, del romanzo fantastico e di quello filosofico religioso. Il nodo narrativo è costituito dalla lotta tra Papa Montini e Satana: il papa aveva più volte sottolineato nei suoi discorsi la presenza del maligno. La vicenda Moro resta in secondo piano, mentre i temi principali sono questioni filosofico-teologiche, quali la presenza del male nel mondo, il silenzio di Dio di fronte al male che colpisce il giusto e lo "scandalo" della sua assenza.⁶⁸

IV.3.3. PROIEZIONI

Un altro modo per allontanare dal reale consiste nel trasladare dei fatti degli anni Settanta in altri luoghi e altri tempi. La cronaca viene travestita e metaforizzata.

I casi più semplici sono quelli in cui il terrorismo si proietta in un futuro più o meno recente, come in *Sono stato io*, di Oliviero Beha (2004)⁶⁹ e *2005 dopo Cristo*, del

⁶⁶ Giorgio Vasta, *Il tempo materiale*, cit., p. 204.

⁶⁷ Vid. Raffaele Donnarumma, "Storia, immaginario, letteratura...", cit. p. 453; Ermanno Conti, *Gli anni di piombo...*, cit. p. 172; cfr. Anche su *ILSOLE24ORE.COM* l'articolo di Giorgio Fontana "Libri / "Il tempo materiale" di Giorgio Vasta" in <http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/Tempo%20libero%20e%20Cultura/2008/11/tempo-materiale-vasta.shtml?uid=083ffd58-aaa6-11dd-9c6a-39fa5cb05797&DocRulesView=Libero>, consultato il 01.05.18.

⁶⁸ Ermanno Conti, *Gli anni di piombo...*, cit. p. 175 e ss.

⁶⁹ Oliviero Beha, *Sono stato io*, Milano, Tropea, 2004.

collettivo Babette factory (2005)⁷⁰ che pongono al loro centro un attentato buffonesco e un rapimento ai danni di Silvio Berlusconi.

Queste opere si rifanno a *Il contesto* di Sciascia del lontano 1971, in cui l'autore operava uno spostamento geografico: alcuni omicidi di magistrati venivano attribuiti a gruppuscoli rivoluzionari in un paese dell'America Latina. Sempre Sciascia nei *Pugnatori* optava per uno spostamento temporale: l'autore vuole interpretare la strategia della tensione, raccontando una congiura politica avvenuta a Palermo nel 1862.⁷¹

IV.3.4. TABUCCHI: MUTAMENTI DEL POSTMODERNO ITALIANO

Fra gli autori che pur all'interno di limiti postmoderni "rivela[no] una volontà di partecipazione civile più intensa rispetto al passato" è Antonio Tabucchi.⁷²

Come ha analizzato Klopp nel suo articolo "Terrorismo e "anni di piombo" nella narrativa di Antonio Tabucchi",⁷³ Tabucchi ha trattato il tema della violenza politica degli "anni di piombo" in cinque sue opere: nei romanzi *Il piccolo naviglio* (1978)⁷⁴ e *Tristano muore* (2004),⁷⁵ e in tre racconti: *Dolores Ibárruri versa lacrime amare*, del *Gioco del rovescio* (1981),⁷⁶ *Piccoli equivoci senza importanza*, della raccolta omonima, (1985),⁷⁷ e *Il battere d'ali di una farfalla a New York può provocare un tifone a Pechino?* tratto da *L'Angelo nero* (1991).⁷⁸

In particolare, *Tristano muore* viene ritenuta l'opera più estesa e complessa di Tabucchi sugli "anni di piombo". Il romanzo si basa sulle memorie che un ex partigiano gravemente malato, Tristano, racconta ad un giornalista. L'agonia di Tristano è il

⁷⁰ Babette factory, *2005 dopo Cristo*, Einaudi, 2005. Sotto il nome collettivo di Babette Factory si celano Christian Raimo (1975), Francesco Pacifico (1977), Francesco Longo (1978) e Nicola Lagioia (1973).

⁷¹ Raffaele Donnarumma, "Storia, immaginario, letteratura...", cit., p. 453-454.

⁷² Raffaele Donnarumma, "Nuovi realismi...", cit., p. 32.

⁷³ Charles Klopp, "Terrorismo e anni di piombo nella narrativa di Antonio Tabucchi", in *Littérature et Temps des révoltes, (Italie, 1867-1980)*, Université Stendhal, 3, Grenoble, 2009. In <http://colloque-temps-revoltes.ens-lsh.fr/spip.php?article137>, consultato il 01/05/18.

⁷⁴ Antonio Tabucchi, *Il piccolo naviglio*, Milano, Mondadori, 1978.

⁷⁵ Antonio Tabucchi, *Tristano muore*, Milano, Feltrinelli, 2004.

⁷⁶ Antonio Tabucchi, *Il gioco del rovescio*, Milano, Feltrinelli, 1988.

⁷⁷ Antonio Tabucchi, *Piccoli equivoci senza importanza*, Milano, Feltrinelli, 1985.

⁷⁸ Antonio Tabucchi, *L'angelo nero*, Milano, Feltrinelli, 1991.

simbolo della morte di un secolo, il Novecento, «ambiguo e contraddittorio così come la vita del protagonista».⁷⁹

Questa scelta dell'autore di partire dalle memorie del personaggio pare una scelta in senso realista. Tuttavia, il racconto di Tristano è confuso, non segue un filo logico e coerente, per colpa della morfina che gli serve per calmare il dolore causato dalla gamba in cancrena. Spesso i sogni si confondono con la realtà e Tristano finisce per deformare l'elemento reale delle sue memorie. Tabucchi, inoltre, arricchisce il suo racconto di riflessioni metaletterarie che contribuiscono anch'esse a creare una sensazione di irrealtà nel lettore. Pare in tal modo che l'autore voglia dire che non è possibile un racconto storico, analitico di quegli anni. Perciò, si potrebbe concludere che l'opera di Tabucchi rimane ancora legata al postmoderno.⁸⁰

Ad un certo punto il lettore comprende che Tristano non è l'eroe senza macchia che in un primo tempo ci si poteva immaginare. Presunto eroe della Resistenza, Tristano aveva denunciato ai nazisti il comandante della sua brigata, che fu ucciso, anche se poi ne aveva vendicato la morte mediante lo sterminio di un intero reparto di tedeschi.

La storia si centra successivamente sul rapporto tra il protagonista e il figlio adottivo di questi che è diventato terrorista nero. Questo dato è abbastanza eccezionale all'interno delle storie familiari, ma può essere giustificato in quanto funzionale alla lettura storica che Tabucchi vuole fare dell'Italia repubblicana segnata dalla continuità del fascismo.⁸¹

Il figlio muore in un attentato che lui stesso stava mettendo in atto. Tristano cercherà chi ha indotto il figlio a mettersi dalla parte sbagliata e lo ucciderà. Il padre non riesce a condannare il figlio e, al contrario, assume la colpa dei suoi errori, decretando allo stesso tempo la fine dei sogni della Resistenza. In tal modo, secondo

⁷⁹ Gabriele Vitello, *L'album di famiglia...*, cit., p. 78.

⁸⁰ Gabriele Vitello, *L'album di famiglia...*, cit., p. 80.

⁸¹ Vitello nota questa particolarità e la interpreta anche come un mezzo usato dall'autore per evitare il tema della lotta armata.

Klopp, l'autore assolverebbe dalle loro colpe i terroristi, colpe che invece ricadrebbero sui padri.⁸²

Tristano parla con sarcasmo e indignazione degli anni seguiti al dopoguerra e fa fatica a capire come sia potuto accadere che il nuovo regime, che ha sostituito il fascismo, abbia ridotto gli italiani a sudditi mediante la televisione. Ne risulta un giudizio negativo sia per gli "anni di piombo", considerati anni di spreco, di morti futili, che non portarono a niente di positivo, sia degli anni della Resistenza che aveva fallito nei propri obiettivi di creare un mondo migliore.

IV.3.5. GIALLO E NOIR

Sarebbe forse meglio usare una formula più ampia per parlare della letteratura poliziesca: il termine tedesco "Krimi" comprende diversi sottogeneri che sono fra i più sfruttati nella narrativa italiana degli ultimi anni e che comprendono il giallo, il *thriller* e il *noir*.⁸³

Nell'uso italiano, *noir* si contrappone a "giallo", distinguendo quel particolare filone della letteratura poliziesca nel quale i crimini restano impuniti, o il protagonista è il delinquente o un personaggio che ne assume gli atteggiamenti.

Si tratta di due modi di raccontare il terrorismo iniziati da Sciascia. Il giallo, tuttavia, mostrerà presto la sua incapacità a narrare le vicende legate al terrorismo, in primo luogo per la fiducia che i protagonisti hanno nella ragione e nella giustizia. La realtà aveva irrimediabilmente rotto questa fiducia: basti pensare alla complessità del caso Moro.

Così, dal giallo si è passati al *noir* o "giallo sociale", impegnato e realistico, che è stato anche designato come neo-*noir*. Questo genere che intreccia fiction e non fiction, intrattenimento e indagine è oggi uno dei settori principali dell'editoria letteraria italiana ed è stato ampiamente studiato, individuandone un'infinità di sottogeneri. Si è visto che il tema del complotto è presente in modo stabile, e che le

⁸² Charles Klopp, "Terrorismo e anni di piombo...", cit. pp. 4-6.

⁸³ Definizioni tratte dall'*Enciclopedia della Letteratura Garzanti*, in <http://www.wuz.it/articolo-libri/7019/Glossario-giallo-noir-polar.html>, consultata il 01/05/18.

conclusioni raggiunte presentano verità in genere difformi da quelle ufficiali.⁸⁴ Da un lato, il complotto offre allo scrittore i seguenti vantaggi:

- innanzitutto, una sintassi narrativa comoda, basata sulla suspense, l'inversione delle apparenze e la rivelazione di una verità segreta;
- in secondo luogo, risponde al bisogno di restituire a chi scrive un ruolo sociale. Lo scrittore, infatti:
 - ritorna alla realtà che analizza attraverso un'indagine storica per svelarne i meccanismi occulti e denunciarli;
 - si sente in tal modo partecipe della vita sociale;
 - il suo obiettivo finale è ristabilire la verità giudiziaria.
- in terzo luogo, è fonte di intrattenimento per i lettori e lo rende ideale come romanzo di consumo.
- Infine, risponde al vuoto di romanzo popolare sulla lotta armata nella letteratura italiana.

D'altra parte, però, questa operazione finisce per banalizzare, depotenziare il tema terroristico in parte a causa di limiti insiti nello stesso genere. Si pensi a:

- la scarsa cura per gli aspetti formali, tipica della letteratura di consumo;
- l'impiego di convenzioni e stereotipi specialmente per quanto riguarda i protagonisti dei romanzi, dai caratteri psicologici appena abbozzati o semplificati o stereotipati e pertanto prevedibili;
- l'assenza di antagonisti sfaccettati e credibili;
- la riduzione delle vittime spesso a semplici bersagli funzionali esclusivamente allo sviluppo della storia.

Accanto a queste si possono ricordare altre limitazioni, come il ricorso a schemi psicologici di tipo edipico, che relega il fenomeno terrorista ad uno scontro interno alla famiglia italiana tra padri e figli.⁸⁵

⁸⁴ Raffaele Donnarumma, "Storia, immaginario, letteratura...", cit., p. 456; Gianluigi Simonetti, "Nostalgia dell'azione...", cit., p. 119; Raffaele Donnarumma, "Nuovi realismi...", cit., pp. 34 e 36.

⁸⁵ Gianluigi Simonetti, "Nostalgia dell'azione...", cit., p. 120.

Infine, il tema del terrorismo trattato nell'ambito del neo-*noir* corre il rischio di perdere forza per l'idea stessa che tutto possa essere interpretato come fiction e che quindi risponda al bisogno di spettacolarizzazione di questa letteratura di genere. Inoltre, il complotto, tema di moda dalla metà degli anni Ottanta, finisce per essere un luogo classico dell'intrigo, del *feuilleton*, dell'immaginario postmoderno e del sentire comune. Il complotto diviene un elemento tranquillizzante e che prevale su quello della complessità della storia di quegli anni, anni dei quali si tende ad offrire una visione "semplificata e manichea – appagante dal punto di vista spettacolare, ma conoscitivamente ed emotivamente sedativa". Secondo Simonetti, "nella maggior parte dei casi, e magari contro le buone intenzioni di buoni autori, il neo-*noir* italiano ha badato soprattutto a sfruttare il terrorismo come serbatoio di eventi, e come occasione di protesta".⁸⁶

IV.4. TEMI ED ALTRI ELEMENTI UTILI PER INTERPRETARE IL TERRORISMO

IV.4.1. IL COMLOTTO O CONGIURA

Il complotto serve innanzitutto ad interpretare le stragi di Stato ed il terrorismo neofascista.⁸⁷ È un tema impiegato in abbondanza dagli scrittori italiani soprattutto ma non esclusivamente nell'ambito del *noir*. Si prefigge di offrire una versione alternativa alla realtà ufficiale considerata insoddisfacente nel sentire generale della società italiana.

Donnarumma ha rilevato che il complotto giunge ad unificare la strategia della tensione e la lotta armata sotto uno stesso schema nel quale la seconda è ridotta a una funzione della prima: dietro il terrorismo falsamente spacciato per rosso o anarchico, si celerebbe il Potere. Di fronte a ciò il romanziere è impotente, non interviene nella storia, ma si deve limitare a rivelarla a cose fatte.

⁸⁶ Gianluigi Simonetti, "Nostalgia dell'azione...", cit., p. 121-122.

⁸⁷ Raffaele Donnarumma, "Storia, immaginario, letteratura...", cit. p. 456 e s.; Gabriele Vitello, *L'album di famiglia...*, cit., p. 39 e ss.

In tal modo lo stragismo diverrebbe una forza metastorica che riesce a garantire l'impunità degli artefici. Inoltre, il terrorismo rosso verrebbe così privato di ogni carattere sociale, della sua identità, delle sue origini. Per ultimo, questo abuso del ricorso alla teoria della congiura finirebbe per toglierle credibilità agli occhi dei lettori.

IV.4.2. CHIAVE GENERAZIONALE E FAMILIARE

Una caratteristica comune a molti romanzi sugli "anni di piombo" è la centralità della famiglia e i difficili rapporti tra i suoi membri. Lo scontro familiare diviene una possibile chiave di lettura di queste opere e della stessa epoca.⁸⁸ Ne sono state individuate almeno tre varianti che, anche in ordine cronologico, sono:

IV.4.2.1. Il conflitto tra padri e figli in cui il figlio terrorista si ribella contro il padre depositario dell'ordine e dell'autorità

Questa variante si può ricondurre alla figura mitica di Edipo. In questi libri, da un lato il terrorismo mostra il dissesto profondo nella società italiana che mina la famiglia, la sua struttura portante. Dall'altro, la difficoltà dei genitori a capire i figli rappresenta la difficoltà dei narratori a comprendere e raccontare il presente.⁸⁹ Il conflitto tra padri e figli che implode entro le mura domestiche può rappresentare da un lato quello tra le vecchie forze politiche come la DC o il PCI e le nuove forze estremiste, dall'altro quello tra l'intellettuale e la realtà che sfugge ai suoi tentativi di comprenderla.⁹⁰

Lo studio di Vitello sui romanzi centrati nel mito familiare rivelerebbe tuttavia che un'interpretazione esclusivamente edipica di questi romanzi sarebbe ormai superata ("esaurimento del modello edipico"). Secondo questo autore si deve piuttosto parlare di una degenerazione della figura paterna: il padre autoritario contro cui ribellarsi scompare, evapora. Le figure paterne sono spesso impotenti, preda di sensi di colpa, ben lontane dal prototipo autoritario al quale si era abituati. Come esempi di questo sottogenere si possono ricordare *Tristano muore* di Tabucchi (2004) di cui si è parlato

⁸⁸ Demetrio Paolin, *Una tragedia...*, cit., p. 29; Raffaele Donnarumma, "Storia, immaginario, letteratura...", cit. p. 458 e ss.; Gabriele Vitello, *L'album di famiglia...*, cit., p. 38 e ss. Vitello distingue i romanzi sugli "anni di piombo" tra narrazioni complottistiche e storie di famiglia.

⁸⁹ Raffaele Donnarumma, "Storia, immaginario, letteratura...", cit. p. 459.

⁹⁰ Gabriele Vitello, *L'album di famiglia...*, cit., p. 45 e ss.

in precedenza, *Anatomia della battaglia* di Giacomo Sartori (2005),⁹¹ *Piove all'insù* di Rastello (2006).⁹² *Anatomia della battaglia* si basa sul parallelismo o continuità fra il protagonista narratore, reduce dalla lotta armata, e il padre di questi ormai alla fine della sua vita, un fascista che non ha mai rinnegato la sua scelta politica. Nonostante il narratore riconosca di essere diventato comunista come reazione al fascismo del padre, in realtà si scopre che i due hanno molti tratti comuni: la loro intransigenza, l'odio che nutrono verso i loro avversari e soprattutto la loro fragilità ed inettitudine alla vita, la condanna per entrambi ad una vita in solitudine. Come Tristano anche questo padre che a prima vista poteva sembrare un padre tirannico, forte e virile, si allontana anch'egli dal modello edipico tradizionale, per passare ad una figura indebolita e segnata da una colpa storica.⁹³

Vitello giunge a parlare di una restituzione della figura paterna, riferendosi in particolare ad un'opera cinematografica, *Buongiorno notte* di Bellocchio, nella quale Aldo Moro, che occupa il ruolo del "padre" nei confronti dei terroristi suoi "figli" ribelli, è un essere mite e umano che cerca di trovare una soluzione di compromesso con questi. Secondo questo autore, in una società segnata dal problema della ricerca del padre, il regista opta per una soluzione che trasgredisce il principio di realtà: Moro non muore e tornerà dunque a ricoprire il suo ruolo.

⁹¹ Giacomo Sartori, *Anatomia della battaglia*, Sironi, 2005.

⁹² Luca Rastello, *Piove all'insù*, Bollati Boringhieri, 2006.

⁹³ Gabriele Vitello, *L'album di famiglia...*, cit., p. 92; Ermanno Conti, *Gli anni di piombo...*, cit. p. 154 e ss. Secondo Conti, Sartori, pur non scrivendo un libro sul terrorismo, cerca di spiegarlo unendo le ragioni che hanno spinto il figlio ad unirsi alla lotta armata a quelle della generazione precedente. Il culto alla violenza e della guerra viene descritto come un'eredità che si trasmette in modo latente di padre in figlio. Da fatto privato questa trasmissione diventerebbe poi il paradigma di un destino universale che spiegherebbe la relazione tra presente e passato. La trasmissione della violenza da padri a figli è anche un tema del romanzo di Roberto Cotroneo, *Il vento dell'odio*, Milano, Mondadori, 2008, che adotta però una forma narrativa diversa, quella della *spy-story* e del complotto. Qui i padri dei due protagonisti utilizzano i figli per continuare la loro guerra, iniziata con la guerra civile duante la Seconda Guerra Mondiale. Il loro obiettivo immediato è identico: fomentare il terrorismo interno, anche se per fini contrapposti.

IV.4.2.2. Il terrorista come genitore (per lo più madre) che cerca di spiegare al figlio un'esperienza di lotta armata fallita

In questo caso il riferimento mitologico è a Medea. Ne sono un esempio, *Il segreto* di Geraldina Colotti (2003),⁹⁴ *Tuo figlio* di Gian Mario Villalta (2004),⁹⁵ *Tornavamo dal mare* di Doninelli (2004),⁹⁶ romanzi che ritraggono il genitore ex terrorista che cerca di spiegare il proprio passato. La madre è generalmente rappresentata come la madre snaturata che ha abbandonato il figlio. Questi romanzi si possono interpretare come una risposta all'esigenza di comprendere le ragioni della lotta armata, al problema politico e giudiziario posto dagli ex terroristi e relativo all'opportunità di un indulto, al rinascere del terrorismo con gli attentati Biagi e D'Antona. L'influsso della memorialistica degli ex terroristi è evidente. Anche se il terrorista è generalente la madre, esistono anche libri in cui è il padre ad essere un reduce della lotta armata: *La scoperta dell'alba*, di Walter Veltroni (2006) e *L'amore degli insorti*, di Stefano Tassinari (2005).

IV.4.2.3. Il confronto (non scontro) tra fratelli e/o coniugi/amanti, all'interno della stessa generazione.

Le figure mitologiche a cui si rinvia sono quelle di Antigone ed Eros Thanatos.

I libri che parlano di fratelli o di relazioni di coppia nascono prima degli anni Duemila con autori affermati come Moravia, Parise o Pasolini.

Negli anni Duemila questo filone riprende. Nelle storie di fratelli il mito fraticida è assente. I temi sono piuttosto il confronto, la scoperta tardiva, la comunicazione mancata, il lutto da rielaborare. Il terrorista è il fratello o la sorella maggiore che ha compiuto la scelta sbagliata. Ma è pur sempre parte della famiglia. Si possono ricordare come esempi: *Il fasciocomunista*, di Antonio Pennacchi (2003),⁹⁷ *Il paese*

⁹⁴ Geraldina Colotti, *Il segreto*, Mondadori, 2003. È interessante ricordare che il romanzo fu pubblicato in una collana di narrativa per ragazzi la Shorts, appunto della Mondadori.

⁹⁵ Gian Mario Villalta, *Tuo figlio*, Mondadori, 2004. Cfr. Ermanno Conti, *Gli anni di piombo...*, cit. p. 164 e ss.

⁹⁶ Luca Doninelli, *Tornavamo dal mare*, Milano, Garzanti, 2004. Cfr. Ermanno Conti, *Gli anni di piombo...*, cit. p. 167 e ss.

⁹⁷ Antonio Pennacchi, *Il fasciocomunista*, Mondadori, 2003.

delle meraviglie, di Giuseppe Culicchia (2004),⁹⁸ *La guerra dei figli*, di Lidia Ravera (2009),⁹⁹ *I fratelli minori*, di Enrico Palandri (2010).¹⁰⁰

Nei romanzi di fratelli e sorelle il terrorista è il personaggio secondario, mentre i protagonisti sono i fratelli o sorelle minori, che vivono da spettatori, spesso solo in televisione, i grandi eventi a cui partecipano i fratelli maggiori.

A differenza di questi quattro romanzi ne *La guerra di Nora* di Antonella Tavassi La Greca (2003),¹⁰¹ la figura della sorella terrorista è messa in primo piano, anzi, come poi si scoprirà, la sua gemella, Tosca, non è altro che la proiezione di se stessa, di come sarebbe stata la sua vita se la protagonista non avesse intrapreso la via della lotta armata.¹⁰²

La guerra di Nora è un romanzo centrato nel privato, nella dimensione psicologica della protagonista. Per Nora creare un alter ego 'normale' è un modo per risarcire il padre che sente di aver tradito. Un padre conservatore, borghese, ipocrita, esponente di una serie di valori contro i quali Nora si era ribellata. Ma che è allo stesso tempo debole nei suoi confronti, dato che è colui ad aiutare la figlia a fuggire all'estero dopo l'uccisione di un magistrato. In realtà, quindi, più che una storia di fratelli, si tratta di una storia sulla relazione tra padri e figli.

Nelle storie di coppia, invece, il conflitto e l'incomprensione sono i temi prevalenti. Si possono ricordare fra gli altri: *Voi grandi* di Lidia Ravera (1990),¹⁰³ *Il marito muto* di Claudio Castellani (2007)¹⁰⁴ e *Libera i miei nemici* di Rocco Carbone (2005).¹⁰⁵

Il terrorismo è qui rappresentato dalla parte femminile, con personaggi fragili e falliti.¹⁰⁶ Il libro di Carbone in particolare è un romanzo sull'impossibilità di

⁹⁸ Giuseppe Culicchia, *Il paese delle meraviglie*, Milano, Garzanti, 2004.

⁹⁹ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit.

¹⁰⁰ Enrico Palandri, *I fratelli minori*, Milano, Bompiani, 2010.

¹⁰¹ Antonella Tavassi La Greca, *La guerra di Nora*, Venezia, Marsilio, 2003.

¹⁰² Gabriele Vitello, *L'album di famiglia...*, cit., p.131 e ss.; Demetrio Paolin, *Una tragedia...*, cit., p. 66.

¹⁰³ Lidia Ravera, *Voi grandi*, Roma-Napoli, Theoria, 1990.

¹⁰⁴ Claudio Castellani, *Il marito muto*, Milano, Tropea, 2007.

¹⁰⁵ Rocco Carbone, *Libera i miei nemici*, Milano, Mondadori, 2005.

¹⁰⁶ Gabriele Vitello, *L'album di famiglia...*, cit., p.138.

riconciliazione tra chi ha usato la violenza e chi invece ha lottato pacificamente per i suoi ideali. È anche dedicato al carcere e alle difficoltà della vita carceraria.

Esito opposto ha invece *Il sogno cattivo* di Francesca D'Aloja (2006)¹⁰⁷ nel quale la protagonista Penelope stabilisce una relazione di amicizia prima e poi sentimentale con Riccardo, terrorista in carcere, ex capo del gruppo armato di cui faceva parte Margherita, la più cara amica di Penelope, misteriosamente scomparsa. In questo caso però non c'è un trauma, un atto di violenza che ha portato alla morte di una persona cara. Margherita è viva e Penelope riuscirà a trovarla. La pacificazione è possibile, anche se dolorosa. Penelope e Riccardo avranno un figlio, «frutto positivo dell'incontro tra una persona che ha causato i traumi della lotta armata e chi quei traumi li ha subiti».¹⁰⁸

Raccontare il terrorismo attraverso la metafora familiare appare una scelta legittimata dal fatto che il terrorismo (in particolare quello di sinistra) non può essere decontestualizzato: esso fa parte della società italiana presa in un momento storico di grandi cambiamenti sociali, culturali e antropologici, come ben segnala Vitello.¹⁰⁹ Invece di svelare una verità nascosta, come i *noir*, questi romanzi si propongono di mostrare le conseguenze della violenza politica in un ambito privato. Tuttavia, in tal modo si rischia di «offrire un'immagine esclusivamente privata del terrorismo» che lo banalizza, eliminando la storia e l'elemento politico, al quale si preferisce quello individuale.

Inoltre, ridurre il terrorismo a un fenomeno nato in seno alla borghesia, significa anche ignorare il coinvolgimento della classe operaia nei fatti accaduti, coinvolgimento che è consistito in un chiaro appoggio ai terroristi rossi.

Se in un primo tempo ambientare le storie di terrorismo in un contesto familiare aveva un obiettivo conoscitivo (gli scrittori negli "anni di piombo" volevano conoscere le origini dei terroristi per comprendere le ragioni della loro scelta), posteriormente la famiglia ha assunto per gli autori compiti differenti: da quello di riconciliare vittime e

¹⁰⁷ Francesca D'Aloja, *Il sogno cattivo*, Milano, Mondadori, 2006.

¹⁰⁸ Ermanno Conti, *Gli anni di piombo...*, cit., p. 184 e s.

¹⁰⁹ Gabriele Vitello, *L'album di famiglia...*, cit., p. 40.

carnefici, a quello di reintegrare il terrorista nella società civile, a garantire la corretta trasmissione della memoria. In questo senso si è detto anche che si è passati da una concezione negativa della famiglia, considerata come incubatrice di terroristi, ad una concezione positiva con un ruolo di mediazione nella risoluzione dei conflitti sociali, ruolo che non può essere svolto dallo Stato e dalle sue istituzioni, nelle quali la cultura italiana continua a non avere fiducia.¹¹⁰

IV.4.3. LOTTA ARMATA FIGLIA DELLA RESISTENZA

Alcuni autori attribuiscono alla lotta armata un'aura rivoluzionaria, di grandezza, che mancherebbe al terrorismo di oggi legato al fondamentalismo religioso o allo stragismo mafioso. L'eversione rossa viene infatti considerata omologa della Resistenza antifascista. Paolin ricorda che la "Resistenza tradita" è stato un dei miti di fondazione del primo brigatismo rosso.¹¹¹ Questo autore riporta le parole di Alberto Franceschini che racconta di essere stato influenzato nelle sue scelte da suo nonno e dai suoi racconti sulla Resistenza. E racconta anche che, una volta finita la guerra di Liberazione, gli ex partigiani «avrebbero voluto continuare a combattere per costruire una società socialista, ma il PCI, il loro partito, li aveva traditi. Non avevano più l'età per ritornare sulle montagne, e passarono a noi ragazzi le loro armi, con la certezza che le avremmo usate».¹¹²

La relazione tra Resistenza ed eversione terrorista è stata oggetto di riflessione nella narrativa italiana. Si possono citare in tal senso Tabucchi in *Dolores ibarruri versa lacrime amare* (nel *Gioco del rovescio*) o in *Tristano muore* (di cui si è parlato sopra), Battisti, in *Cargo sentimentale* e *Ultimo sparo*, Villalta in *Tuo figlio*, Sartori in *Descrizione di una battaglia*, Rastello in *Piove all'insù*. Nel libro di Villalta, ad esempio, il protagonista, Riccardo, vive un'esperienza simile a quella di Franceschini: suo nonno Adamo era stato partigiano e un legame profondo lo unisce alla figlia terrorista. Entrambi si sentono in guerra, per loro esiste una parte giusta e una parte sbagliata ed è necessario scegliere da che parte stare. Riccardo invece non riesce a capire il modo di

¹¹⁰ Gabriele Vitello, *L'album di famiglia...*, cit., p.41-42.

¹¹¹ Demetrio Paolin, *Una tragedia...*, cit., p. 60 e ss.

¹¹² Giovanni Fasanella e Alberto Franceschini, *Che cosa sono le BR*, BUR, 2004, p. 15, cit. in Demetrio Paolin, *Una tragedia...*, cit., p. 60.

pensare di sua madre e nemmeno quello di suo nonno. Non vede una guerra in atto in cui le vittime non sono il nemico, ma solo persone che vogliono vivere e basta.

IV.4.4. LO STRETTO LEGAME CON I MASS-MEDIA

La nuova generazione di scrittori che si occupa del terrorismo non è più formata da testimoni diretti di quell'epoca. La loro rielaborazione non nasce dalla partecipazione diretta ma dalle suggestioni, dalle immagini televisive, dagli articoli o le inchieste dei giornali. La presenza del terrorismo nella narrativa italiana passa attraverso la lente dei mezzi di comunicazione che la distorce.

In alcuni casi la loro è una presenza fisica: ad esempio in *2005 dopo Cristo* il tema del terrorismo si unisce in modo organico a quello della televisione; in *Sono stato io* di Beha, si può vedere una satira del giornalismo italiano. Paolin sostiene che i testi che affrontano il tema della violenza terrorista lo fanno passivamente, come semplici fruitori dell'immagine vista in televisione, sui giornali e oramai diffusa e alla portata di tutti su internet.¹¹³

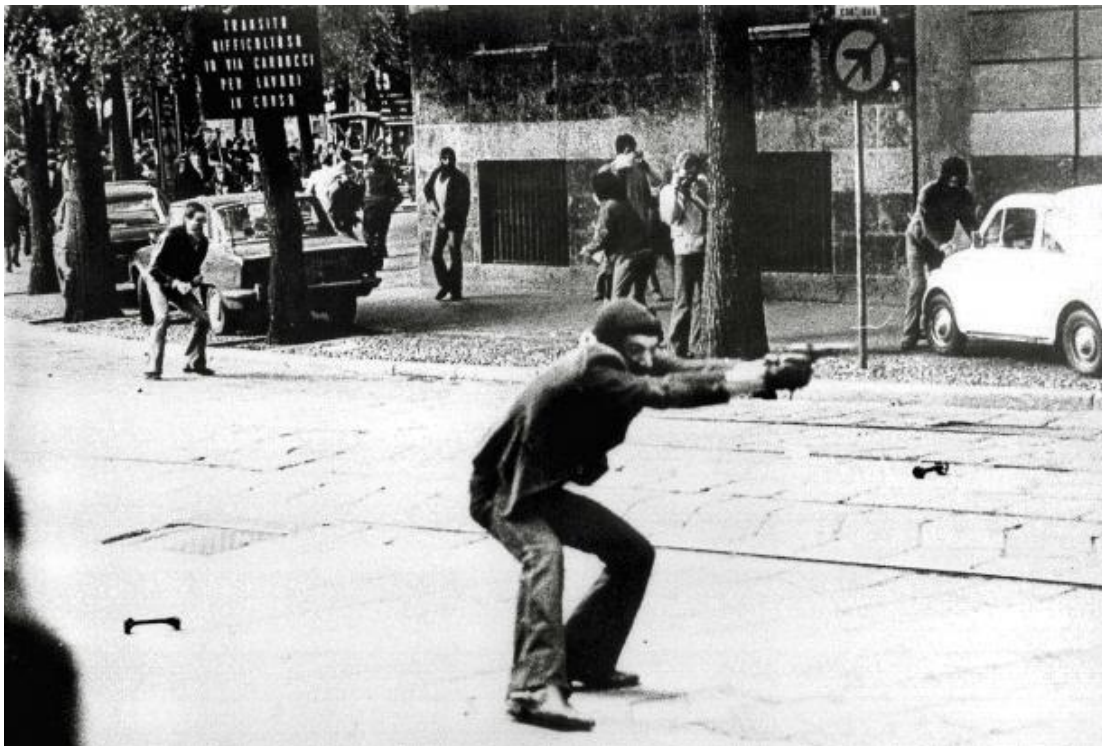
Inoltre, si è notato che spesso gli autori degli anni Duemila prendono avvio per le loro narrazioni dalle immagini televisive dell'epoca, immagini iconiche che si sono cristallizzate nella memoria collettiva, come il corpo senza vita di Aldo Moro.¹¹⁴

¹¹³ Demetrio Paolin, *Una tragedia...*, cit., p. 60 e in generale pp. 59-63. Gianluigi Simonetti, "Nostalgia dell'azione...", cit., p. 114. Ne sono un esempio anche di Giuseppe Culicchia, *Il paese delle meraviglie*, cit., p. 311; Gian Mario Villalta, *Tuo figlio*, cit., p. 58.; Luca Rastello, cit. *Piove all'insù*, p. 107; Bruno Arpaia, *Il passato davanti a noi*, cit. p. 345; Giampaolo Spinato, *Amici e nemici*, Roma, Fazi, 2004, p. 42.

¹¹⁴ Ad esempio, Bruno Arpaia, *Il passato davanti a noi*, cit., p. 438. Lo storico Giovanni De Luna ha scritto che "tutta la memoria di quegli anni si è raccolta intorno alla figura carica di sofferenza e di dolore di Aldo Moro", in Gabriele Vitello, *L'album di famiglia...*, cit., p. 21. Fotografia presa da *Panorama*, in <https://www.panorama.it/news/cronaca/sequestro-moro-cadavere-renault-4-rossa-storia-foto/>, consultato il 10/08/18.



Oppure quella dell'autonomo che spara.¹¹⁵



¹¹⁵ Vid. Marco Belpoliti; Gianni Canova; Stefano Chiodi (a cura di) *Annisettanta*, Milano, Skira, 2007. La foto è stata presa da *Doppio zero*, in <http://www.doppiozero.com/materiali/speciali/speciale-%E2%80%99977-colpo-di-pistola>, consultato il 10/08/18.

Un'altra immagine topica è quella della corsa immortalata in tante foto o filmati dell'epoca, impiegata più volte nelle narrazioni sugli "anni di piombo", sempre in modo diverso: a volte come atto irrazionale e inconsapevole, come arte che si apprende e non si dimentica più, come incipit che serve a strutturare la narrazione, come momento epico.¹¹⁶



¹¹⁶ Demetrio Paolin, *Una tragedia...*, cit., p. 15. Paolin fa riferimento ad una foto di Uliano Lucas che è stata utilizzata per la copertina del *noir Tre uomini paradossali* di Girolamo De Michele, Torino, Einaudi, 2004. Una corsa epica è quella descritta da Alessandro Perisier in *Avene selvatiche*, Venezia, Marsilio, 2004, p. 153. Fotografia in <https://www.futura.news/2017/11/30/torino-77-gli-anni-di-piombo-nella-citta-fabbrica/>, consultato il 10/08/18.

O ancora l'immagine di un edificio sventrato dopo un'attentato terroristista.¹¹⁷



A causa dell'importanza dei mezzi di comunicazione nella ricostruzione degli anni Settanta, Simonetti è giunto ad affermare riguardo ai romanzi su questi anni che non si tratterebbe di romanzi storici ma di romanzi che proverebbero come i media servono a trasmettere il passato.¹¹⁸

Ancora Simonetti sottolinea che l'interesse narrativo per la lotta armata è anche un fenomeno *vintage*, come si può apprezzare nell'indugiare del narratore sui dettagli della moda degli anni Settanta. Pertanto, il punto di vista del narratore è in realtà anacronistico, anche quando parla al presente.

La nostalgia secondo Simonetti sarebbe all'origine del recupero degli anni Settanta non solo nel romanzo, ma anche nel cinema e in televisione e persino nel campo della moda.¹¹⁹ A proposito della letteratura sugli "anni di piombo" questo autore afferma

¹¹⁷ Demetrio Paolin, *Una tragedia...*, cit., p. 33. Paolin cita la poesia *Patmos* di Pasolini. Fotografia della sede della Banca dell'Agricoltura dopo l'esplosione. Strage di Piazza Fontana, in <http://www.cosavostra.it/approfondimenti/strage-di-piazza-fontana-origine-male/>, consultato il 10/08/18.

¹¹⁸ Gianluigi Simonetti, "Nostalgia dell'azione...", cit., p. 2011.

¹¹⁹ Gianluigi Simonetti, "Nostalgia dell'azione...", cit., pp. 116-117 e in particolare nota 54, p. 117.

che «Mentre sembra parlare di uno scottante passato, molta narrativa contemporanea parla forse del modo in cui i mass-media agiscono nel presente; del modo in cui lo assorbono nella dimensione estetica per ottenerne suggestioni, emblemi e miti: [...]».

IV.4.5. IL REALE ENTRA NEL ROMANZO

Gli scrittori tornano a guardare alla realtà, alla cronaca, alla storia degli “anni di piombo”. A partire dagli anni Novanta nei romanzi italiani si può osservare «un affanno documentaristico e cronachistico che all'estero non pare di riscontrare». A differenza di altri paesi in Italia il romanziere centra la sua attenzione nella sfera pubblica la quale appare filtrata e manipolata dai mass media.¹²⁰

Eppure, gli scrittori fanno quasi tutti riferimento agli stessi fatti, alle stesse immagini considerate simboliche, come l'immagine del corpo senza vita di Aldo Moro, simbolo di un momento trascendentale della storia del paese.

Ritorno al realismo significa anche vivere il presente con partecipazione, impegno e militanza. Molti scrittori di oggi lo dimostrano usando i nuovi media: sono sempre più attivi sul web, partecipano a siti di interesse politico e sociale, sentono la necessità di prendere posizione su tutto, non solo sui temi letterari, ma appunto anche su argomenti politici e sociali di attualità.¹²¹ Benché non pretendano di dotare la letteratura di un valore politico e civile, gli scrittori sanno che «i temi politici e sociali [...] fanno *audience*. Realismo e pronunciamento sui temi della vita pubblica stanno diventando di moda».¹²²

Tuttavia, per diverse ragioni, questo recupero del reale finisce spesso per essere vanificato e i confini tra fiction e non fiction diventano sempre più indefiniti. D'altra parte questi autori vivono ormai in un mondo, quello di Internet, in cui è difficile scindere la storia dall'invenzione e controllare le fonti. Ed il carattere romanzesco delle storie, fa sì che gli intrighi ivi narrati appaiano falsi, a prescindere dal fatto che si siano effettivamente verificati. Per gli autori che rimangono all'interno di strutture narrative

¹²⁰ Raffaele Donnarumma, “Nuovi realismi...”, cit. p. 37 e s.

¹²¹ Raffaele Donnarumma, “Nuovi realismi...”, cit. p. 33.

¹²² Raffaele Donnarumma, “Nuovi realismi...”, cit. p. 44.

postmoderne, la volontà di partecipare alla vita civile e diventare storico del presente non basta quindi a conferire realismo agli eventi narrati.¹²³

Esiste negli scrittori più recenti il desiderio di affrancarsi completamente dal postmoderno. Questi autori presentano le loro narrazioni come testimonianze veridiche, il racconto è più simile ad un reportage giornalistico, a metà tra documentazione e denuncia. Le forme sono quelle dell'autobiografia o del racconto credibile in prima persona. L'esempio più chiaro è Roberto Saviano e il suo *Gomorra*.

Nonostante tutto, dunque, come sostenuto da Donnarumma, «il realismo mostra oggi la sua vitalità», ma lo si deve intendere come una convenzione, un codice fra altri codici, dando per scontato che esso inventa una realtà. Non si tratta di un realismo di scuola, ma piuttosto di una “tensione realistica”, dal momento che le cose oppongono resistenza alla scrittura.¹²⁴

IV.4.6. LA NEGAZIONE DELLA TRAGEDIA

La tesi di Demetrio Paolin è più che altro, come lui stesso ci tiene a precisare, una proposta di lavoro: il suo studio sulla narrativa dedicata agli “anni di piombo” non ha pretese di esaustività e di scientificità. Lo stesso autore definisce il suo libro *Una tragedia negata* come un saggio aperto a contributi, spunti, precisazioni. Non rappresenta neppure il punto di vista di un testimone di quella parte di storia italiana: Paolin infatti è troppo giovane per avere vissuto quegli anni, e non può nemmeno contare sulle esperienze di familiari ed amici. Nonostante ciò, la sua tesi è interessante perché alcuni dei punti analizzati da questo autore sono sotto gli occhi di tutti. Secondo Paolin, nella letteratura sugli “anni di piombo”, pur ricca di pagine davvero interessanti, si sarebbe verificata una rimozione dell'elemento tragico, che sarebbe stato negato. In che modo? «Proibendo alcune voci, trasformando gli scenari tragici in interni di casa borghese, anestetizzando la violenza agita, ed eclissando la figura del nemico».¹²⁵

¹²³ Raffaele Donnarumma, “Nuovi realismi...”, cit. p. 33 e s.

¹²⁴ Raffaele Donnarumma, “Nuovi realismi...”, cit. p. 54.

¹²⁵ Demetrio Paolin, *Una tragedia...*, cit., p. 104.

Con un'attenta analisi, sostiene Paolin, si può osservare che nelle opere sugli "anni di piombo" è assente la figura antagonica a quella del protagonista: i poliziotti e in generale le forze dell'ordine, restano un soggetto anonimo e piatto, e non vengono mai analizzati i motivi che stanno dietro la scelta di stare dall'altra parte, quali fossero i sentimenti che provavano ecc.¹²⁶

E non sono quelle degli antagonisti le uniche voci a mancare: mancano anche quelle, altrettanto essenziali per ricostruire la verità degli "anni di piombo", le voci dei morti, delle vittime.¹²⁷ E spesso anche la gente, il mondo, restano sullo sfondo o appaiono ma filtrati attraverso lo schermo televisivo.

Secondo Paolin l'assenza delle vittime deriverebbe dal fatto che una vittima è buona per definizione, ed i narratori italiani faticano a considerare vittime chi è stato scelto come bersaglio dai terroristi, perché ritenuti colpevoli di qualcosa di cattivo (Stato oppressore). In tal modo, i terroristi restano nonostante tutto gli unici eroi del racconto.

Ma per Paolin «la debolezza di molti tra questi romanzi sta nell'orizzonte angusto, da dramma familiare e borghese che sembra essere l'unica ambientazione possibile». Riducendo la vicenda della lotta armata entro le pareti domestiche, con la centralità della famiglia, si è finito per edulcorarla e sdrammatizzarla.

La tragedia verrebbe meno anche perché la violenza agita viene normalmente giustificata, dimenticata, o raccontata in modo mediato, mentre quella subita è sempre raccontata. Ciò d'altra parte va perfettamente d'accordo con l'incapacità di gran parte degli intellettuali italiani di affrontare la realtà, soprattutto per quanto riguarda il fenomeno brigatista di sinistra.

La tragedia è dimenticata in un racconto indiretto, che fa uso dell'ellissi. E inoltre viene scartata per colpa di un'incapacità endemica degli italiani a provare certi stati

¹²⁶ Demetrio Paolin, *Una tragedia...*, cit., p. 31. Paolin mette in evidenza che il cinema al contrario aveva già dato voce ai poliziotti almeno in alcune opere come *La meglio gioventù* di Giordana e *Lavorare con lentezza* di Guido Chiesa.

¹²⁷ Duccio Cimatti, *Piombo*, Piemme, 2005, pp. 92-93 citato in Demetrio Paolin, *Una tragedia...*, cit., p. 37.

d'animo. E se non c'è tragedia, conclude Paolin, non c'è neppure immedesimazione nè catarsi. Non ci si libera dalle passioni distruttive e non ne siamo purificati.

La visione di questo autore viene confermata in parte da Donnarumma: «Nell'assoluta maggioranza dei racconti sui terroristi gli antagonisti appaiono non sfocati, ma del tutto assenti».¹²⁸ Sui media questi vengono spesso liquidati con formule di prammatica: si parla di "servitori dello Stato" e dei "barbaramente trucidati". La letteratura, spesso li dimentica.

Al contrario è il terrorista che continua ad occupare un ruolo centrale, è lui ad esercitare una fascinazione ipnotica sulla società. A nulla serve il tentativo del discorso pubblico di annullarlo sotto definizioni come folle o vile.

L'enorme spazio di cui i terroristi dispongono nei romanzi corrisponde a quello che essi occupano nell'immaginario collettivo. E le istituzioni sono incapaci di contrarrestare questo fenomeno.

Purtroppo, si deve rilevare che l'emarginazione delle vittime nella narrativa è da equiparare all'emarginazione che essi subiscono nella vita reale, e che le tante commemorazioni e celebrazioni non riescono a scalfire se non superficialmente: i narratori non sanno raccontare le vittime, forse perché la società civile le vuole dimenticare.

Secondo Paolin, le eccezioni sono poche: l'autore cita il personaggio dell'ispettore Rogas del *Contesto* di Sciascia, considerato come una figura credibile, prima prigioniero delle circostanze e poi sconfitto.

La tesi di Paolin è stata contraddetta da Vitello che la ritiene fuorviante. Da un lato, l'elemento tragico deve essere considerato solo una delle possibili chiavi di lettura del terrorismo. Non si possono sminuire opere come *La troga* di Giampaolo Rugarli (1988)¹²⁹ che è una satira grottesca sull'Italia degli "anni di piombo". O nel cinema *Vogliamo i colonnelli* di Mario Monicelli. Negli anni Duemila ha raccontato il terrorismo

¹²⁸ Raffaele Donnarumma, "Storia, immaginario, letteratura...", cit. p. 462.

¹²⁹ Giampaolo Rugarli, *La troga*, Milano, Adelphi, 1988.

in forma tragicomica ad esempio Sergio Lambiase nel suo romanzo *Terroristi brava gente* (2005).¹³⁰ Si tratta di un'opera di formazione in cui l'elemento comico risiede soprattutto nei personaggi, giovani universitari napoletani di estrazione borghese. Il protagonista, Febo, è un terrorista inetto nell'uso delle armi. Durante le azioni criminali viene colto da attacchi di narcolessia e cataplessia oppure è distratto da faccende sentimentali. La commedia si trasforma in tragedia quando si accingono ad un ennesimo attentato, nel quale paradossalmente la vittima è proprio uno di loro, incapace a manipolare gli esplosivi.

L'autore prende spunto da un gruppo terrorista realmente esistito i NAP con caratteristiche simili a quelle descritte da Lambiase. Molti dei componenti di questa formazione persero la vita per l'imperizia con la quale fabbricavano gli ordigni per gli attentati.

Anche Marco Amato, autore di *Una bomba al Cantagiuro* (2007)¹³¹ racconta con leggerezza alcune vicende avvenute pochi mesi prima della strage di Piazza Fontana e ambientate nel mondo della musica. Impiegando elementi umoristici, D'Amato cerca di bilanciare la drammaticità degli eventi storici che si stavano succedendo in Italia. Questa leggerezza non sarà più ammissibile dopo la strage vera, che decreterà l'inizio degli "anni di piombo".¹³²

D'altro lato, secondo Vitello ad essere censurata sarebbe tutta la realtà storica e sociale del terrorismo, un tradimento alla realtà che l'autore interpreta come l'indice di una difficoltà a capire. Perciò, i romanzi sul terrorismo non apporterebbero nulla di nuovo che aiuti a comprendere quel periodo.¹³³ E ciò si potrebbe attribuire ad un fenomeno più generale di incapacità della narrativa italiana a rappresentare la società.¹³⁴

¹³⁰ Sergio Lambiase, *Terroristi brava gente*, Cava de' Tirreni, Marlin, 2005.

¹³¹ Marco Amato, *Una bomba al Cantagiuro*, Piemme, 2007.

¹³² Ermanno Conti, *Gli anni di piombo...*, cit., p. 192 e ss.

¹³³ Gabriele Vitello, *L'album di famiglia...*, cit., p. 33 e ss. Vitello insiste su un paragone con i romanzi sulla Resistenza, molto più utili ai lettori.

¹³⁴ Pier Vincenzo Megaldo, "L'Italia senza narrativa", in *L'indice dei libri del mese*, XI (1994), n. 12, cit. in Gabriele Vitello, *L'album di famiglia...*, cit., p. 35.

Secondo Donnarumma, tuttavia, lo scrittore non può assumere responsabilità che esulano dal suo ruolo. Egli non ha il compito di conservare la memoria, non può e non deve dire che cosa è realmente accaduto, perché non ha gli strumenti per farlo. L'ambito dello scrittore è l'immaginario e non la cronaca.

Donnarumma è estremamente scettico anche per quanto riguarda la possibilità che la letteratura avrebbe di contribuire alla costruzione di una "memoria condivisa", ammesso e non concesso che questo processo sia possibile ed eticamente giusto. Secondo questo autore, «ciò che la narrativa sugli "anni di piombo" e sulla strategia della tensione racconta non è un tentativo di conciliare: piuttosto, rimuove, mitizza, fallisce nella riparazione simbolica o, più spesso, assume un atteggiamento agonistico nei confronti della cosiddetta storia ufficiale».¹³⁵ Inoltre, promuove i terroristi a eroi romanzeschi, mentre i loro antagonisti raramente lo diventano, e comunque restano sempre dei personaggi stereotipati, così come le vittime sono private di una identità, di una personalità, sono assenti.

Compito delle forme narrative può essere al massimo quello di «raccontarci il senso dei destini individuali nel loro difficile rapporto con i destini collettivi, le contraddizioni e i conflitti della storia, la nostra difficoltà di comprendere quello che è stato, e sfugge a una piena razionalizzazione». Insomma, «Ciò a cui la letteratura può servire è più aprire le ferite, che illudersi di sanarle».¹³⁶

IV.4.7. LA RIMOZIONE DELLE VITTIME

Come già anticipato all'inizio di questo capitolo e come è stato rilevato sopra da Paolin e Donnarumma, le vittime sono per lo più assenti dal racconto sugli "anni di piombo". In parte ciò si deve a quella che è stata definita da Donnarumma "la fascinazione ipnotica" del terrorista nel nostro immaginario collettivo.¹³⁷ Mentre quest'ultimo viene rappresentato in alcuni casi come un vero eroe romantico, le «vittime, al contrario, sia nel cinema che nella letteratura, sono in generale delle figure

¹³⁵ Raffaele Donnarumma, "Storia, immaginario, letteratura...", cit. p. 462.

¹³⁶ Raffaele Donnarumma, "Storia, immaginario, letteratura...", cit. p. 462.

¹³⁷ Raffaele Donnarumma, "Storia, immaginario, letteratura...", cit. p. 455.

sfocate e scialbe, considerate per lo più come meri obiettivi».¹³⁸ Paolin attribuisce questa lacuna alla scelta della maggior parte degli scrittori di usare “in modo acritico e passivo” esclusivamente le autobiografie e le altre opere basate sulle memorie degli ex terroristi come fonti delle loro narrazioni e senza tenere conto del fatto che queste memorie sono motivate da un intento di giustificare le scelte dei loro autori, mettendo da parte gli errori commessi e creando un sentimento di empatia con il lettore.¹³⁹

Vitello, dal canto suo, spiega questa assenza rimandando ad una più generale difficoltà degli scrittori italiani di raccontare il quotidiano, ovvero, citando Casadei, la «vita degli individui comuni collocati nella loro società, in genere nel mezzo di situazioni problematiche».¹⁴⁰

La vittima viene rappresentata a volte come un disegno, come in *Tornavamo dal mare*, come l'agnello della favola del lupo e l'agnello, o il nemico del popolo, un bersaglio, come ne *La guerra di Nora*. Della vittima non si deve sapere niente, e se viene umanizzata, la sua figura è così stereotipata da togliere concretezza ed individualità al personaggio.¹⁴¹

Nei romanzi in cui sono protagonisti ex terroristi che a distanza di qualche decennio cercano di trovare posto nella società e di fare i conti con il passato le vittime sono spesso assenti. Ad esempio, in *L'acquario dei cattivi*, di Antonella del Giudice (2008), quattro ex membri di un gruppo terrorista che si ritrovano in una casa vicino al mare per fare i conti con il passato, si perdono in sterili discussioni sulla misteriosa morte del leader del gruppo, mai chiarita, ma non dedicano un minuto del loro tempo a parlare delle vittime delle loro azioni. Il loro reinserimento nella società civile è in verità impossibile: la vicenda si conclude con la decisione dei 4 di riprendere la lotta armata contro il sistema.

¹³⁸ Gabriele Vitello, *L'album di famiglia...*, cit., p. 180.

¹³⁹ Demetrio Paolin, “Tra memoria e finzione: gli anni di piombo nella letteratura”, in *Minima et Moralia*, 21 novembre 2011, in <http://www.minimaetmoralia.it/wp/tra-memoria-e-finzione-gli-anni-di-piombo-nella-letteratura/>, consultato il 20/09/17.

¹⁴⁰ Alberto Casadei, *Stile e tradizione del romanzo italiano contemporaneo*, Bologna, Il Mulino, 2007, cit. in Gabriele Vitello, *L'album di famiglia...*, cit., p. 181 nota 21.

¹⁴¹ Gabriele Vitello, *L'album di famiglia...*, cit., p. 182.

Nessun segno di pentimento si avverte nel protagonista di *L'amore degli insorti*, di Stefano Tassinari (2005).¹⁴² Emilio Calvesi non rinnega nulla del suo passato nella lotta armata, non prova nessun pentimento (e pare abbia anche ucciso). Nella sua riflessione sugli anni Settanta, le vittime non trovano posto. È il personaggio di Alba, un tempo amata da Emilio e con la quale aveva condiviso la militanza politica, ma non la scelta della violenza, a riferirsi all'atrocità degli attentati. Emilio ricorda le sue parole quando diceva di non poter accettare l'uso delle armi «per fare secco uno mentre esce di casa subito dopo aver baciato i bambini».¹⁴³ Le parole di Sonia, la figlia ritrovata, sono ancora più dure: «Vorrei sapere che cosa si provava a sparare a freddo a una persona inerme, o a rompere la testa a un nemico politico a colpi di chiave inglese».¹⁴⁴ Ma le vittime continuano ad essere soggetti privi di personalità, di una individualità definita.

Nelle opere che cercano di affrontare il tema della riconciliazione e del perdono l'assenza della vittima colpisce ancor di più. Vitello nota che in *Il segreto* e *Tuo figlio*, le terroriste finiscono per chiedere perdono ai loro stessi figli per averli abbandonati, ma non alle vittime o alle loro famiglie.

Ne *La scoperta dell'alba*, di Walter Veltroni (2006)¹⁴⁵ e in *Libera i miei nemici*, le vittime occupano un luogo più rilevante, ma non raggiungono lo spessore che meriterebbero. Secondo Vitello:

Veltroni si rifiuta di guardare in faccia e rappresentare il dolore delle vittime e la loro emarginazione; ciò comporterebbe uno scavo psicologico di cui è incapace e, allo stesso tempo, presupporrebbe un senso del conflitto bandito per principio dalla sua ideologia. Si tocca qui un punto importante: se la vittima è assente, potrebbe trattarsi di una semplice proiezione paranoica degli stessi terroristi, il risultato della loro immaginazione ideologica; da questo punto di vista, la loro rimozione ha un effetto psicologico rassicurante nel lettore, in quanto agevola una fruizione evasiva e "turistica" degli "anni di piombo".¹⁴⁶

¹⁴² Stefano Tassinari, *L'amore degli insorti*, Milano, Tropea, 2005.

¹⁴³ Stefano Tassinari, *L'amore...*, cit., p. 105.

¹⁴⁴ Stefano Tassinari, *L'amore...*, cit., p. 164.

¹⁴⁵ Walter Veltroni, *La scoperta dell'alba*, Milano, Rizzoli, 2006.

¹⁴⁶ Gabriele Vitello, *L'album di famiglia...*, cit., p. 183 e s.

Sempre secondo Vitello, in *Libera i miei nemici* l'assassina avrebbe una personalità più complessa e marcata della vittima. L'autore «racconta quindi come la società civile [...] dimentichi le proprie vittime e si lasci sedurre dalla "fascinazione ipnotica" del terrorista». ¹⁴⁷

Certamente la vittima più ricordata nei romanzi italiani sul terrorismo è Aldo Moro, ma anche in questo caso, a quanto pare, non è la persona di Moro che interessa il narratore, ma la spettacolarità del rapimento e i misteri che si celano dietro di esso. ¹⁴⁸

Nelle storie di famiglia studiate da Vitello, il caso Moro serve da sfondo storico agli eventi dei protagonisti come pure per compiacere il lettore: fa parte della sua storia personale, è il grande evento collettivo del quale si sente parte. ¹⁴⁹

Un modo di interpretare questa assenza delle vittime nell'immaginario letterario italiano è certamente a causa della separazione esistente tra immaginario e discorso pubblico. Se la vittima è un rappresentante dello Stato (giudice, poliziotto, uomo politico) la censura nei suoi confronti è massima, mentre si lascia uno spazio maggiore alle persone comuni e anche ai giornalisti. ¹⁵⁰

Se nella fiction tv più direttamente sotto il controllo dello Stato, impera una vera e propria retorica della vittima, della sua quasi santità, non mancano opere che mettono in crisi questa immagine, come *Sangue del suo sangue* di Gaja Cenciarelli (2011), ¹⁵¹ in cui, il generale Scarabosio, assassinato dalle BR nel 1986, è un padre pedofilo, e una seconda vittima, Bruno Chialastri, è un imprenditore senza scrupoli. ¹⁵²

Infine, secondo Vitello, Giorgio Vasta nel suo *Il tempo materiale* riesce a parlare delle vittime e dei carnefici al di là di ogni retorica, ma lo deve fare allontanando la narrazione ed inserendola in un clima surreale: i terroristi sono infatti dei ragazzini. Morana, il cui nome ricorda quello di Moro, è presentato come un ragazzino sporco e

¹⁴⁷ Gabriele Vitello, *L'album di famiglia...*, cit., p. 184.

¹⁴⁸ Demetrio Paolin, *Una tragedia...*, cit., p. 96 e Gabriele Vitello, *L'album di famiglia...*, cit., p. 184.

¹⁴⁹ Gabriele Vitello, *L'album di famiglia...*, cit., p. 184 e s.

¹⁵⁰ Gabriele Vitello, *L'album di famiglia...*, cit., p. 186.

¹⁵¹ Gaja Cenciarelli, *Sangue del suo sangue*, Milano, Nottetempo, 2011.

¹⁵² Gabriele Vitello, *L'album di famiglia...*, cit., p. 186.

debole, che non oppone resistenza ad i suoi esecutori. I suoi esecutori vengono così ridicolizzati perché la loro lotta non ha un oppositore.

IV.5. LA GUERRA DEI FIGLI, DI LIDIA RAVERA

Dopo avere ricostruito il quadro che gli studiosi hanno tracciato sulla narrativa degli anni Duemila dedicata agli “anni di piombo”, si analizzerà uno dei romanzi di questo corpus che ne contiene molti degli elementi caratteristici. Si cercherà di studiare l’immagine degli “anni di piombo” attraverso le pagine della scrittrice Lidia Ravera e del suo *La guerra dei figli*, analizzandone la trama, i protagonisti e i temi trattati.

IV.5.1. LA TRAMA

Il romanzo di Lidia Ravera è diviso in 4 parti a loro volta suddivise in capitoli (da 3 a 5). Ogni parte contiene nel titolo un anno fondamentale nella vita della protagonista, ma che allo stesso tempo corrisponde a momenti essenziali nella vita pubblica italiana.

IV.5.1.1. “I. Millenovecentosessantasette. Sarò il tuo specchio”

Nella prima parte, intitolata “Millenovecentosessantasette. Sarò il tuo specchio”, la protagonista Emma è una ragazzina di tredici anni che vive a Torino con la sua famiglia: padre, madre e una sorella un po’ più grande di lei, Maria, una ragazza alternativa che contesta la società e la famiglia in cui vive. Quando la sorella scappa di casa insieme a ragazzi più grandi ed entra nel movimento dell’Autonomia, la vita di Emma cambia radicalmente. La fuga di Maria rompe gli equilibri familiari già precari, la madre entra in un costante stato di depressione, aggravato da un aborto spontaneo, e si allontana dal padre. Emma si sente sola, senza la protezione della sorella. Quando riceve una lettera da Maria che le rivela il luogo dove abita, decide di andare a trovarla, per convincerla a tornare a casa. Ma pare tutto inutile. Il titolo *Sarò il tuo specchio* è dovuto allo stretto legame che unisce i destini delle due sorelle. Quando guarda Maria, Emma sta come guardando se stessa nel futuro, sta vedendo il suo destino. Almeno questo è quello che lei crede.

IV.5.1.2. “II. Millenovecentosettantasette – Eroi”

Nella seconda parte ritroviamo Emma la protagonista già adulta. Vive ormai fuori casa in una comune a Lorenteggio con altre sei persone ed è incinta. Il padre del bambino potrebbe essere un compagno, Guido, oppure un giornalista con il quale ha lavorato come passante, Sandro, che lei aveva conosciuto anni prima nella casa che condivideva tra gli altri con Maria. Emma probabilmente è innamorata di Sandro, ma lui è già sposato, e non vuole sapere nulla del bambino che Emma ha deciso di tenere. Anche Guido è fidanzato, ma pare innamorato di lei, tanto che decide di lasciare la sua ragazza. Emma sceglie di stare con Guido, ma la sua decisione sarà dettata dalla paura e dal desiderio di protezione, dato che non ha ancora un lavoro capace di mantenere lei e il bambino. Guido, infatti, è di famiglia ricca ed è disposto ad aiutarla.

IV.5.1.3. “III. Millenovecentosettantotto – Voglio sopravvivere”

Questa parte si apre con Emma che è già diventata mamma. Vive a Roma insieme a Guido, come marito e moglie, ma non è felice. Guido non guadagna niente, devono sopravvivere con quello che guadagna lei, caporedattore di una piccola rivista musicale, 250.000 lire al mese, ovviamente insufficienti.

Ad un certo punto, Emma ha una brutta avventura: durante la detenzione di 4 ragazzi da parte della polizia, si becca un ceffone da un poliziotto, solo per essersi avvicinata a domandare e avere risposto in modo non sottomesso. Questo episodio rivela a Emma che i tempi sono cambiati perché è avvenuto un fatto straordinariamente tragico: ha appena avuto luogo il sequestro di via Fani in cui sono stati uccisi 4 poliziotti ed è stato rapito Aldo Moro.

Intanto, la sua relazione con Guido non attraversa un buon periodo. Emma gli rinfaccia di non volere realmente occuparsi di lei e del bambino e di giocare a fare il rivoluzionario, partecipando alle riunioni dell'area dell'estrema sinistra in cui si comincia a mettere in discussione la scelta della lotta armata e soprattutto quali ne debbano essere i limiti. Emma si sente sempre più lontana dal movimento e da Guido.

Emma riceve la visita della madre con la quale finge una felicità ed una stabilità che non ha mai raggiunto. Riceve anche una lettera dalla sorella che è venuta a sapere della sua maternità.

Ma è prima la notizia del fatto che Sandro è considerato un nemico dei terroristi e un loro obiettivo, e poi la notizia dell'uccisione degli uomini della scorta di Aldo Moro che mettono in moto un ripensamento radicale della sua ideologia, dato che Emma comincia a sentire per la prima volta un legame con le vittime.

Emma decide di contattare Sandro perché in fondo prova dell'affetto per lui e lo vuole mettere in guardia.

Questa terza parte si conclude con la fine del caso Moro, con il ritrovamento del cadavere dello statista democristiano. Emma ha avuto l'impressione che si sia trattato di un pezzo di teatro: prigionia, processo e verdetto. Invece era tutto reale.

Dopo l'ennesima discussione per gelosia, Emma decide di lasciare Guido e se ne va a vivere da sola, con il suo bambino.

IV.5.1.4. "IV. Millenovecentottantuno. Vita nuova"

Ritroviamo Emma che ha un nuovo, sorprendente lavoro come autrice di un varietà televisivo di successo di Canale 5. Lo ha trovato grazie a Sandro.

Non è felice di questo lavoro, ma è ben pagata e questo le consente di cambiare casa. Da tre anni è l'amante di Sandro e lui non ha nessuna intenzione di abbandonare la sua famiglia (ha moglie e una figlia).

Questo periodo storico è segnato anche da alcuni importanti processi ai terroristi come quello a PL. Sandro ha scritto un articolo che non è ben visto dall'estrema sinistra, e che invece è piaciuto alla borghesia stanca di sangue. Questa parte è centrata sull'attentato a Sandro che viene ferito gravemente alle gambe sulla porta di casa sua da terroristi, dopo una notte passata con Emma. Emma resterà con lui fino all'arrivo dei soccorsi. Poi però si manterrà a distanza per rispetto alla famiglia. Seguirà

la guarigione di Sandro grazie alle informazioni che le passa Susanna, la moglie di Sandro. La relazione fra le due donne è molto corretta, di rispetto reciproco.

Emma prenderà la decisione di tornare a vivere vicino ai suoi, per avere un aiuto con il bambino e Guido tornerà da lei. Sandro troverà un'altra per sostituire Emma.

Emma proverà del risentimento sia nei confronti di Maria, che nel frattempo è stata costretta ad espatriare, che di Sandro.

Il capitolo finale rappresenta la volontà di Emma e dell'Italia intera di voltare pagina. L'immagine di una scena natalizia che sembra presa da una pubblicità del *Mulino bianco* segna il ritorno alla normalità, l'accettazione della normalità, della vittoria della famiglia, nonostante tutte le sue ipocrisie, i suoi limiti, su qualsiasi altra scelta personale. E la scena si completa con il ritorno di Guido che viene a riprendersi il ruolo di padre.

IV.5.2. UNA STORIA FAMILIARE

L'ambiente familiare e privato caratterizza *La guerra dei figli*, il romanzo di Lidia Ravera, in cui l'autrice raccontando la storia di una famiglia italiana racconta contemporaneamente la storia politica di quegli anni.

Possiamo inserire *La guerra dei figli* nel genere di storie familiari tra persone della stessa generazione, in questo caso sorelle. Il ruolo del terrorista spetta alla sorella maggiore, Maria, in ossequio alla femminilizzazione del terrore, a cui fa riferimento Vitello. Inoltre, il suo non è il ruolo protagonista, come è ormai abituale in molte storie di famiglia degli anni Duemila. Il ruolo centrale del romanzo è quello di Emma.

IV.5.3. I PERSONAGGI

IV.5.3.1. Emma

Quando inizia il romanzo, Emma ha appena tredici anni, è una ragazzina che ha voglia di essere felice. Emma ha «il viso grazioso, il naso largo, gli occhi a forma di

foglia», è carina come sua madre.¹⁵³ È una ragazzina ancora ingenua, meno critica della sorella rispetto alla vita ed alla famiglia, ma pensa di essere destinata a seguire le orme di Maria, come se questo fosse il suo destino. Presto comprenderà che non sarà così.

Nella seconda parte, quando la ritroviamo ormai adulta, Emma ha perduto questa innocenza che la caratterizzava. Lei comincia un'avventura di vita simile a quella di Maria, ma due fatti cambieranno il suo destino: prima di tutto, si innamora di Sandro,¹⁵⁴ poi rimarrà in cinta e vorrà tenere il bambino, il cui padre non sa se è Sandro o Guido. I temi politici la interessano di meno rispetto alla sorella, anzi smetteranno progressivamente di interessarle.¹⁵⁵

A differenza di Maria, che ha rotto completamente i ponti con i genitori, i rapporti di Emma con la famiglia continuano, nella lontananza, con bigliettini e telefonate, fra bugie e mezze verità. Gli studi, che promette sempre di finire, non li terminerà mai, perché studia senza entusiasmo, «come l'impiegata di un ente inutile. Timbrando il cartellino, ritirando i 30 (senza lode), i 29, come chi riceve lo stipendio». Queste parole descrivono cosa c'è nell'animo di Emma e forse di un'intera generazione:

Vuole soltanto vivere. Vuole che vivere sia il suo incarico, il suo capolavoro. È questo che vogliono tutti. Vite forti, vite piene, vite emozionanti, vite nobili, vite speciali.

Nutrono progetti d'egoismo su vasta scala. Saranno intelligenti, saranno sprezzanti, saranno come nessuno è mai stato prima di loro.¹⁵⁶

Insomma, vogliono essere "eroi", come quelli della canzone di David Bowie citata sotto il titolo del capitolo II.

Sappiamo anche che Emma tiene un diario, indicato nel testo dalla lettera corsiva, un quaderno sulla cui copertina c'è scritto «follia e/o determinazione».¹⁵⁷

¹⁵³ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 12 e s.

¹⁵⁴ Sappiamo che se ne innamora, se si può chiamare amore, ad appena tredici anni. Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 105.

¹⁵⁵ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 91.

¹⁵⁶ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 104.

¹⁵⁷ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 101.

Emma nei rapporti con la sua famiglia continua a mentire, non solo riguardo agli studi che dice di voler terminare, ma anche sul bambino che aspetta, che dice di aver voluto, mentre si è trattato di un incidente, di un caso.¹⁵⁸ E non parlerà ai suoi genitori di Sandro. Quando nascerà il bambino, continuerà a mentire sul lavoro di Guido, che non fa nulla, nè studia nè lavora, e non può mantenere la famiglia.

La relazione con la sorella inevitabilmente si trasforma con gli anni e, soprattutto, a causa della scelta di Maria di passare alla lotta armata. Da un lato, continua a sentire la sua mancanza, dall'altro la critica: anche la scelta di mettere a rischio la sua vita non le pare affatto un valore, una competenza, non le ispira il rispetto che ispira ad altri (Sandro).¹⁵⁹ Rimarrà però per lungo tempo una relazione di dipendenza, come bene esprimono le parole di Guido, quando dice: «e tu sempre dietro, sempre a farle la corte».¹⁶⁰

Emma non riesce a spiegare il motivo di quello che è successo a Maria ai genitori. «Maria è in guerra, pensate di avere una figlia al fronte» ha detto loro, «Ma la guerra non c'è, o almeno loro non la vedono, e neanche Emma la vede, in fondo, anche se molti dei suoi amici fingono di vederla e la nominano spesso».¹⁶¹ Per i genitori Maria è in guerra da sola e contro di loro. È la guerra dei figli.

Eppure Emma simpatizza con il movimento, e in parte anche con la lotta armata: quando assiste all'arresto di quattro ragazzi da parte della polizia, è dalla loro parte, «sente un impeto di fratellanza verso i fermati».¹⁶² Da una parte, ci sono gli agenti di polizia con le mitragliette in mano, dall'altra, quattro ragazzi che non conosce, ma che le risultano familiari: «Il modo di vestire glieli rende familiari, le sono familiari i capelli arruffati e gli occhi che nascondono, sotto un'accurata parvenza di noia, una rabbiosa voglia di reagire».¹⁶³

¹⁵⁸ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 128.

¹⁵⁹ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 132.

¹⁶⁰ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 209.

¹⁶¹ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 132 e s.

¹⁶² Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 173.

¹⁶³ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 172.

Emma si distanzierà profondamente dall'attività politica, quando scoprirà che Sandro è uno degli obiettivi dei terroristi. Per la prima volta, una vittima ha per lei un nome ed un volto e, inoltre, nonostante tutto, Emma è innamorata del padre di suo figlio. A ciò si aggiunge l'efferatezza del sequestro Moro. Ma è anche il confrontarsi con la concretezza della quotidianità della vita di madre, con le necessità del figlio piccolino che le fa ripensare alla carenza di senso di una vita dedicata alla politica. All'ipocrisia di ragazzi, eterni studenti, dipendenti dal portafoglio di papà per pagare le proprie velleità politiche.¹⁶⁴

La relazione con la sorella entrerà definitivamente in crisi dopo l'attentato a Sandro, così come l'opinione pubblica si distanziò dai terroristi smettendo di coprirli o giustificarli dopo l'attentato a Moro. Da questo momento in poi, Emma, pur non potendo odiare Maria, non riesce più giustificarla.

Ci accorgiamo che il suo atteggiamento è cambiato quando, parlando di Maria con la madre, lo fa con una durezza che non aveva mai impiegato prima. Tanto che persino sua madre si accorge della sua severità: «Ninin non difende più Maria».

Emma decide di spedire a Sandro una lettera che ha scritto per Maria. Emma sente la necessità di dire alla sorella quanto segue:

sparare contro la gamba di un uomo che hai fatto coricare per terra, nell'ingresso di casa sua, è un gesto da torturatori. Da fascisti.

È somministrare dolore. Freddamente. È seviziare un prigioniero inerme, in balia della tua arma, della tua forza, della tua volontà omicida.

Non è possibile non vedere la sua paura. È lì davanti a te. È pallido, suda. Si è appena alzato dal letto, guarda gli individui (uomini? Ragazzi? Donne?) che hanno fatto irruzione in casa sua, sa che lo vogliono uccidere. Sa anche perché. Ma è un perché malato: non uccidi un uomo che ha scritto degli articoli che non ti sono piaciuti su un giornale. Non uccidi un capo del personale. Un operaio che ha denunciato un altro operaio. Un barista. Non uccidi neanche un generale o un carabiniere o un industriale, non uccidi un avvocato, un giudice, un professore.

Uccidi una persona, uno che come te vuole campare, che ha i tuoi stessi diritti, anche se abita dall'altra parte della linea immaginaria che avete voluto tracciare. Voi. Tu, i tuoi

¹⁶⁴ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 200.

amici, i tuoi soci o commilitoni, siano delle BR o di PL o delle FCC o dei NAP o dei NAR o di qualche altra sigla da battaglia.

[...] mi hai raccontato che avevate PUNITO un tizio... e l'hai detto così, come se si trattasse di una scelta professionale. ...

[...] mi auguro che tu non abbia preso parte al rituale macabro a cui è stato sottoposto Sandro. Sparare a un uomo che ti sta davanti. Fare di un uomo sano un invalido. Togliergli la salute, l'integrità, la pace, l'equilibrio. Per sempre.

Ascoltarlo mentre grida, mentre chiede pietà.

Ascoltarlo, e poi sparare.¹⁶⁵

E poi un dubbio: «Sandro non ha gridato. Se avesse gridato io sarei uscita dal rifugio della sua stanza da bagno, dove mi aveva ordinato di chiudermi a chiave. Per questo non ha gridato. Se io fossi uscita subito avrebbero sparato anche a me o mi avrebbero graziata?» e si avverte un certo sarcasmo nelle sue parole.¹⁶⁶

Eppure Emma ricorda che Maria era una ragazzina animata da principi altruistici. Da piccola voleva fare la missionaria infermiera per aiutare i bambini più poveri. Nei loro giochi infantili sapevano distinguere tra il bene e il male. I buoni usavano la violenza solo per difendersi. Ad un certo punto della sua vita però i buoni sono diventati aggressori. «Quando hai cominciato a sentire il fascino dei fucili?» chiede Emma a Maria. Ormai ammette di non sapere più chi sia la sorella.¹⁶⁷

Emma conclude prendendo una decisione radicale: «quindi basta, quindi vattene via da me, dalla mia intimità, dai miei ricordi, dal mio cuore... non voglio più pensarti».¹⁶⁸

Emma continuerà a lavorare per la televisione e riuscirà a sentirsi soddisfatta del suo lavoro, cosa che le produrrà uno strano disagio, il disagio di sentirsi soddisfatta, per qualcosa che non dovrebbe provocarle quella sensazione.

Ma sul lavoro Emma riesce a farsi ascoltare, ad essere considerata. E poi il lavoro le dà il denaro che la fa sentire protetta, che è capace di comprare autostima e una vita

¹⁶⁵ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 276.

¹⁶⁶ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 276 e s.

¹⁶⁷ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 277.

¹⁶⁸ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 278.

comoda per il suo bambino. Accettando il fallimento della sua vita precedente Emma comincia a sentirsi libera, come chi non ha nulla da perdere.¹⁶⁹

IV.5.3.2. Maria

Fin dalla prima parte sappiamo che Maria è intelligente, come suo padre.¹⁷⁰ Fisicamente è alta e magra, e crescendo, diventando donna, lei si trasforma in un'antagonista per la madre, perché rappresenta tutto quello che la madre non ha, oppure non ha mai avuto.

La madre la chiama dispregiativamente: «la disgraziata, la poco di buono, la signorina che fa i comodi suoi e la Grandooonna».¹⁷¹

È un personaggio moderno che si oppone ad un punto di vista tradizionale. A differenza dei genitori, lei usa il linguaggio con maggiore libertà, anche impiegando termini volgari.

Libertà è il suo lemma, anche quando scrive a Emma si firma come «Santa Maria della Libertà». Resta però da domandarsi se questa libertà sia reale.

Al contrario dei genitori, Maria è estremamente attratta dalla società esterna, dalle lotte di classe che si stanno portando avanti in quegli anni. Sappiamo ad esempio che lei non vuole sapere nulla di un ragazzo che è «troppo poco interessato alle sorti della classe operaia».¹⁷² Appassionata di politica, è lei ad occuparsi dell'iniziazione politica di Emma e a farle conoscere Sandro.¹⁷³

Il suo personaggio è presente nella storia solo nella prima parte. Poi diventerà una specie di ombra, di fantasma di cui si avvertirà l'assenza.¹⁷⁴

¹⁶⁹ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 292.

¹⁷⁰ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 13.

¹⁷¹ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 46.

¹⁷² Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 19.

¹⁷³ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 99.

¹⁷⁴ «tua sorella non lo saprà mai... di essere diventata zia» frase pronunciata dalla madre che richiama in causa, anche se per poco, il «fantasma di Maria»: la conversazione si interrompe e lascia spazio al silenzio. «Piano piano, il fantasma di Maria si è di nuovo allontanato». Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 129.

Maria sarà un personaggio da raccontare,¹⁷⁵ un personaggio degno di ammirazione, invidiato: «il riassuntino della gesta di sua cognata» dice Guido con un pizzico di ironia.¹⁷⁶ O criticato. Secondo Sandro, sta solo scappando di casa (spiegando così le origini del terrorismo di quegli anni, nella famiglia). Mentre Emma nel fondo continua ad ammirarla, lui le dice «No, tu sei mille volte meglio di lei, tu sei una bambina coraggiosa, tu accetti di non capire e ti sbatti di qua e di là e adesso ti tieni questo bambino....».¹⁷⁷

La storia di Maria viene raccontata solo nella terza parte, nelle pagine del diario di Emma che riporta a sua volta quelle di Guido:

Prima è scappata di casa, poi è tornata e l'hanno spedita in ospedale perché secondo loro aveva l'esaurimento nervoso... le davano tutte quelle pillole, lei te le passava e tu le buttavi nello scarico del cesso, [...] Quando l'hanno dimessa è scappata di nuovo, è sparita in Irlanda, è tornata e parlava solo dell'IRA. Poi si è messa con quel tizio che la menava...

Sandro racconta ad Emma di averla incontrata «adesso è bionda e ha i capelli corti e pare che sia magrissima e maniaca ossessiva e ha parlato tutto il tempo di colpire i simboli dello sfruttamento del proletariato [...] Maria è come ubriaca, parla per formule astratte e un orgoglio tremendo la tiene in piedi». Orgoglio «della sua diversità, del suo eroismo, del suo estremismo». È orgogliosa di non fare una vita standard, una normale vita di lavoro e di crescere dei figli.¹⁷⁸ Una vita che non avrebbe mai potuto sopportare.

Quando Maria sa che Emma ha avuto un bambino le scrive una lettera nella quale riafferma la sua scelta, nonostante l'alto costo personale (l'impossibilità di formare una famiglia, avere dei figli).¹⁷⁹

La libertà di Maria è messa in discussione quando capiamo che a dominare le sue scelte sono i suoi superiori gerarchici nella banda di cui fa parte. Del resto, come in un vero esercito, lei deve obbedienza ai suoi superiori.¹⁸⁰

¹⁷⁵ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 145.

¹⁷⁶ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 209.

¹⁷⁷ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 155 e s.

¹⁷⁸ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 155.

¹⁷⁹ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 184.

Maria nel fondo ride di Emma e di Guido che giocano a fare la rivoluzione solo a parole, magari chiamando Ernesto il figlio che aspettano in onore a Che Guevara, ma che non hanno fatto il salto, «chiacchierano» di lotta di classe, ma senza sporcarsi le mani, «senza rischiare niente».¹⁸¹ La lotta di classe si può fare solo punendo i padroni che sfruttano i lavoratori mediante azioni violente: incendi delle fabbriche, gambizzazioni, rapine e sequestri per autofinanziarsi.

Maria giudica negativamente la vita di Emma, per il fatto che non vive con il padre di suo figlio, Sandro, che considera un vile.

Nell'ultima lettera in cui Maria risponde ad Emma, lettera che viene poi spedita come secondo allegato a Sandro, Maria riconosce che la guerra contro la famiglia si è trasformata e ora si combatte fuori di casa. I ruoli sono cambiati e Maria sa di non poter più contare sull'appoggio di Emma come quando la guerra era la guerra dei figli.

Maria fa quindi un bilancio della sua vita: «Non è una bella vita. La solitudine si è insediata tanti anni fa e non se ne è più andata». Le relazioni con i compagni di lotta, che non erano certo di amicizia, ma almeno di complicità e condivisione, non ci sono più da quando è dovuta espatriare. È ormai convinta che la sua vita non sia molto diversa da un carcere.¹⁸²

Maria non giustifica la sua scelta, ma la difende, in quanto era l'unica possibile per lei per mantenere l'equilibrio, l'unico modo per lei per sentirsi felice. Perché per lei felicità è scampare alla paura, sfidarla, vincerla.

Lei pensa che Sandro si sia meritato la punizione, perché li ha traditi: era uno di loro e li conosce bene. Sa che non sono dei criminali, ma combattenti per il comunismo.

Maria paragona la loro lotta a quella della Resistenza, un paragone che a suo parere legittima la sua lotta, proprio come aveva fatto Sandro.¹⁸³

¹⁸⁰ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 203.

¹⁸¹ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 206.

¹⁸² Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 279.

¹⁸³ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 280.

Riconosce di non essere libera ma soggetta alla gerarchia come in un esercito in guerra, eppure dice alla sorella che neanche lei è libera:

Tu sei agita, condizionata dai valori dominanti, dalla cultura del sistema... soltanto che non lo sai. Credi di fare quello che vuoi e non è vero. Tu non hai mai scelto niente. Nemmeno la maternità: sei rimasta incinta per caso, per distrazione, per leggerezza. Non hai abortito per paura. Tu nemmeno te ne accorgi di essere una pedina minuscola del processo di ristrutturazione del capitale. Non ti accorgi di niente.¹⁸⁴

La sua vita finisce per essere popolata di fantasmi che chiedono di fare i conti con lei, come quello della madre.¹⁸⁵

Maria, rappresenta l'intransigenza di quei settori dell'estrema sinistra, che contribuì al loro isolamento dalla società incapace di comprenderli. La sua vita, dal punto di vista umano, è andata perduta: ha dovuto rinunciarvi per amore alla sua ideologia che diventa ossessione. Nonostante le apparenze, lei capirà di avere sacrificato troppo alla causa. Mentre Emma sceglie la *normalità*, una vita forse borghese, ma che le consente di essere mediamente felice, Maria finirà isolata da tutti e prigioniera nell'organizzazione gerarchica di cui fa parte. Lidia Ravera pare qui invitare il lettore a riflettere sulla falsità di certi miti dell'estrema sinistra che alla fine tolgono alla persona, anche a quella del carnefice, la propria libertà ed umanità e la trasformano a sua volta in vittima.

IV.5.3.3. La Madre

Della madre sappiamo che ha i capelli ossigenati e arricciati:

È stata certamente una bellezza, e la cosa è tenuta nella più grande considerazione, il padre non permette alle figlie di dimenticarlo. La madre tiene sempre le spalle aperte, la schiena mirabilmente diritta, nonostante il peso di due seni sproporzionati alla statura (è una donna piccola, poco più di un metro e cinquanta) cammina con grazia studiata su due gambe lunghe rispetto all'insieme e perfettamente tornite, cammina spedita nonostante nove centimetri di tacchi a spillo.¹⁸⁶

¹⁸⁴ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 281.

¹⁸⁵ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 282.

¹⁸⁶ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 15.

Da quando è iniziata la guerra con la figlia primogenita, (non si sa esattamente quando) la madre soffre di emicranie. Il malessere si manifesta in modo teatrale. Mancamenti, svenimenti, improvvisi languori che imbarazzano Emma e obbligano il padre ad un ruolo di protettore. «Madama fa il teatrino» dice Maria. La loro è una relazione basata sulla protezione: «Lei fa la grande inferma e lui la cura».¹⁸⁷

La Madre è una donna difficile: «una donnetta insopportabile» la definisce la maestra di piano.¹⁸⁸

La relazione con le figlie è complicata, soprattutto con Maria, che viene considerata come un'antagonista. Lei rifiuta la sua figlia maggiore perché «Nessuno può essere condannato a produrre il proprio nemico, il corpo che lo sovrasterà, che lo supererà, in forza, in bellezza».¹⁸⁹ L'invidia, così come invidierà Emma, colpevole di aver trovato un compagno ricco, Guido, come padre di suo figlio.¹⁹⁰ È una madre indagatrice che cerca le lettere d'amore della figlia maggiore, giudicando la vita privata di questa e scatenando così il suo odio. Viene paragonata da Maria ad una «spia al servizio di un dio fascista».

Il rapporto con Emma è meno conflittivo ma pieno di falsità. Da un lato, Emma finge di continuare ad essere la figlia buona, Ninin, come la chiamano i genitori, con il suo soprannome da bambina, come se non fosse mai cresciuta. Dall'altro, la Madre viene descritta come una donna ipocrita, che recita di essere diversa a seconda del pubblico che ha davanti.¹⁹¹ È classista, piena di pregiudizi. Ha sposato il padre perché proviene da una famiglia ricca e decaduta. Disprezza i vicini perché sono dei piccolo borghesi.¹⁹²

La sua scala di valori mette al primo posto la posizione sociale e il denaro: la notizia della maternità di Emma ad esempio non la sconvolge come lo avrebbe fatto invece la

¹⁸⁷ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 15.

¹⁸⁸ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 45.

¹⁸⁹ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 29.

¹⁹⁰ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 127.

¹⁹¹ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 122.

¹⁹² Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 57.

notizia di un buon lavoro o della laurea all'università. Secondo Maria, la madre è un essere incapace di preoccuparsi per gli altri.¹⁹³

Le figlie sono convinte che, nel rapporto fra i loro genitori, entrambi abbiano sacrificato la loro intimità di coppia e che ormai l'unica funzione che svolgono sia quella di genitori. Eppure, si viene a sapere in seguito che la Madre è rimasta in cinta, anche se purtroppo la gravidanza terminerà in un aborto spontaneo.

Emma ricorda l'educazione alla paura alla quale Maria si era ribellata, ricorda il clima opprimente di chiusura al mondo esterno. Questo cambia quando i genitori rimangono a vivere da soli e la zona del soggiorno viene ampliata. Di conseguenza, si trasforma anche la loro vita, che si apre alla società e alla modernità.¹⁹⁴

Tuttavia la loro relazione peggiora con gli anni, per colpa del rancore dovuto alla «mancata evoluzione del rapporto fra loro»: il padre è immutabile, fedele come un cane che non muta mai i propri sentimenti.¹⁹⁵

IV.5.3.4. Il Padre

Entrambe le figlie hanno un rapporto leggermente migliore con il padre. Tuttavia, di lui si sa poco, la sua è una figura debole, che soffre per la partenza di Maria, ma che è incapace di reagire. Ad un certo punto pare voglia farlo per ritrovare Maria che teme sia in pericolo, ma non riesce ad affrontare sua moglie e alla fine non prende nessuna decisione. È una figura scolorita, impotente, preda di sensi di colpa, ben lontana dal prototipo di padre autoritario al quale si era abituati. Si tratterebbe di un esempio di quella che Vitello chiama "degenerazione della figura paterna" per la quale il padre autoritario contro cui ribellarsi scompare, evapora.

Della relazione con la madre si è detto in precedenza. L'unico dato che potrebbe contraddire, almeno in parte, questa descrizione è che la madre si lamentava del fatto che non aiutasse nei lavori domestici e lo considerava un marito padrone.¹⁹⁶

¹⁹³ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 184.

¹⁹⁴ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 125.

¹⁹⁵ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 170.

Ad ogni modo, Maria non ha una buona opinione nemmeno del padre: «è un dirigente e quindi un cane da guardia degli operai della fabbrica in cui lavora».¹⁹⁷

IV.5.3.5. Guido

Anche Guido, come Emma e Maria, proviene da una famiglia borghese. Il padre è ricco, fa il dentista e lo mantiene a Milano dove “dovrebbe” studiare legge. Decide poi di andare a stare a Roma con Emma quando questa rimane incinta. Guido sceglie di stare con lei e di fare da padre al bambino anche se sa che potrebbe non essere suo figlio: dice di non importargli se il bambino non è suo, si adatta a Emma, si «traveste» per lei, per farle piacere.

Tuttavia, il suo rapporto con Emma non è affettuoso. Le rompe un dente in una discussione e parla del bambino come di un bastardo.¹⁹⁸

Neanche Guido è un uomo forte: economicamente come si è detto dipende dai genitori ricchi che pensa di “mungere” per dare a Emma e a lui un’esistenza comoda.¹⁹⁹ Anche quando il bambino di Emma nasce, Guido continua a dipendere dai genitori e dalla compagna, non finisce i suoi studi di laurea, non fa pratica in qualche studio legale, si dedica solo al movimento: riunioni su riunioni che per Emma hanno sempre meno senso.

Guido rimane fedele al movimento anche dopo il sequestro Moro, quando Emma si rende conto che si è oltrepassato il limite. Questo personaggio rappresenta un punto di vista molto esteso nella sinistra italiana, che si poteva sintetizzare con il motto «nè con lo Stato nè contro di lui». Guido, infatti, pur non approvando il sequestro, non riesce a considerare Cattivi i cattivi e tanto meno i Buoni buoni. Non può provare pietà per un democristiano come Moro che rappresentava il male, lo Stato oppressore.

¹⁹⁶ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 130.

¹⁹⁷ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 77.

¹⁹⁸ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 122.

¹⁹⁹ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 123.

Guido rappresenta un'intera generazione della sinistra italiana in preda ad un disordine mentale di fronte agli avvenimenti e all'inasprirsi della lotta armata.²⁰⁰

Guido incarna anche il rifiuto al lavoro: non solo non lavora, nè vuole farlo, ma disprezza chi lo fa. Dietro c'è una concezione negativa del lavoro: «in una società marcia dalle fondamenta come la nostra, chi fa carriera è funzionale al riprodursi del marciume».²⁰¹ Emma invece dubita di questo aspetto.

IV.5.3.6. Sandro

Conosciuto da Emma ai tempi della comune con Maria, Sandro è la persona che lei ritiene più interessante: «Quello da cui imparo di più è Sandro». Fisicamente attraente, «Sandro ha una testa bellissima, grossa, ha una barba bionda e folta, ha gli occhi verdeazzurri e una bocca da donna, ha un bel naso e orecchie carine, anche le ciglia le ha bionde». L'unico difetto è la statura: «Questa testa da gigante sta su un metro e sessantacinque massimo». Insomma, è appena più alto di Emma, per colpa delle gambe eccessivamente corte. Anche lui fa parte della borghesia, di quella «borghesia della guerra di liberazione, l'aristocrazia della Resistenza».²⁰²

Sposato con Susanna, ha una figlia, ed un'amante, Emma.

Questo personaggio presenta una serie di tratti comuni con Walter Tobagi, il giornalista ucciso in un attentato terrorista e del quale si è ampiamente parlato nel capitolo III. Come Tobagi, Sandro insegna Storia contemporanea all'università. E diventerà giornalista.

Dopo il periodo vissuto alla comune, Sandro comincia a lavorare in un importante quotidiano («il giornale del padrone»)²⁰³. Si occupa di BR e ben presto diventa un esperto di terrorismo. Scrive due importanti inchieste sulle BR, proprio lui che era stato molto vicino alla lotta armata nei primi anni Settanta, ma se ne era tirato indietro in

²⁰⁰ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 199.

²⁰¹ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 213.

²⁰² Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 156.

²⁰³ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 89.

tempo.²⁰⁴ Per questo diviene presto un obiettivo dei terroristi che lo considerano colpevole di alto tradimento.²⁰⁵ Nonostante tutto, però, Sandro «certe volte, soprattutto se avevano bevuto o avevano fatto l'amore, indulgeva a una specie di ammirazione. È gente che rischia la vita, diceva».²⁰⁶ Questo aspetto rappresenta l'ambivalenza nei confronti del terrorismo da parte di molti intellettuali e di molti uomini politici italiani: da un lato, non accettavano i comportamenti violenti dei terroristi, dall'altro, ne erano allo stesso tempo affascinati.

In un passaggio del romanzo, le parole di Sandro, che Emma riporta nel suo diario, sembrano nobilitare il suo impegno e ricordano il modo di interpretare il giornalismo di Walter Tobagi: «le aveva detto [a Maria] che avrebbe scritto sul giornale perché a loro interessava spiegare il senso delle loro azioni e lui metteva a disposizione il suo strumento».²⁰⁷ La sua preoccupazione pare messa in discussione da Emma che invece è preoccupata più per la sua vita e per il suo bambino e meno per le sorti del paese. Emma sembra mettere in discussione l'importanza stessa che la stampa e l'intera società italiana danno al terrorismo e all'ideologia. Il suo modo d'intendere la vita, soprattutto dopo la maternità, è cambiato e nella sua nuova gerarchia la lotta ideologica non occupa più il primo posto.

D'altra parte, le scelte di Sandro non sono esenti da critiche: per lui, la professione viene prima di tutto, prima della famiglia e anche di qualsiasi altro legame sentimentale. Lui sa che il bambino di Emma potrebbe essere suo, ma non ne vuole sapere nulla, ma non per fedeltà alla moglie, alla quale, anzi, continuerà ad essere infedele anche dopo la fine della sua relazione con Emma.

Prima dell'attentato Sandro aveva scritto un articolo che non era ben visto dall'estrema sinistra, che lo definisce "forcaiolo".²⁰⁸ Anche questo elemento ricorda la

²⁰⁴ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 149 e s.

²⁰⁵ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 89.

²⁰⁶ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 132.

²⁰⁷ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 155.

²⁰⁸ "Forcaiòlo (letter. forcaiuòlo) s. m. (f. -a) [der. di forza]. – 1. Nella pubblicistica politica, vocabolo polemico (spreg. o scherz.) con cui si indica il reazionario che applica o auspica l'uso di mezzi di repressione spietati contro gli elementi progressisti o contro la criminalità comune; per estens., persona di indirizzo politicamente retrivo o semplicemente conservatore." Definizione tratta dal *Dizionario Treccani online* in <http://www.treccani.it/vocabolario/forcaiolo/>, consultata il 22/04/18.

figura di Walter Tobagi, autore di un importante articolo poco tempo prima della sua morte.²⁰⁹

Quando Emma lo chiama per metterlo in guardia dal pericolo che corre, lui spiega che:

lo sa benissimo di essere “nel mirino del terrorismo” [...] lo sa da quando le squadre del generale Dalla Chiesa hanno fatto irruzione in una base di PL e hanno sequestrato, fra le varie carte e armi, anche una “simpatica noticina” in cui lui figurava insieme ad altri quattro poveri cristi nell’elenco delle future vittime: Adriano Sollazzo, Giampaolo Pansa, Marco Nozza, Walter Tobagi...²¹⁰

Anche per questo aspetto la somiglianza con Tobagi è forte, così come in relazione al fatto che Walter Tobagi non avesse voluto una scorta per proteggersi. Dice Sandro: «Mi hanno proposto una scorta, ma le scorte non servono a niente. Se la accetti hai sulla coscienza anche la vita di un paio di poveracci. Se ti vogliono ammazzare ti ammazzano».

Se è vero che sono molte le categorie ad essere minacciate: «i giudici, gli avvocati, i presidenti dei partiti, gli accademici, gli industriali, i generali di corpo d’armata... ce n’è tanti di nemici del popolo e servi dei padroni...», Sandro, in quanto giornalista, si trova particolarmente sotto tiro: «I giornalisti garantiscono grandi titoli sui giornali. E questo è quello che vogliono. Vogliono che si parli di loro, vogliono far paura, e vogliono che questo fatto, il fatto che fanno paura, sia pubblicamente riconosciuto. Se ti ammazzano avranno la prima pagina del *Corriere della Sera*».²¹¹

Il personaggio di Sandro è una vittima, una vittima che ha un nome, una famiglia, ma che è pur sempre un personaggio secondario, privo di quella complessità che meriterrebbe.

La paura, l’angoscia, la tensione che deve sopportare appare solo quando, verso la fine, il narratore ci mostra i suoi pensieri. Sandro vive sotto la minaccia di un attentato.

²⁰⁹ Si tratta probabilmente del più noto e del più citato tra gli articoli sul terrorismo di sinistra di Walter Tobagi, apparso sul *Corriere della Sera* in prima pagina il 20 aprile 1980, dal titolo “Non sono samurai invincibili”, in <http://www.vittimeteorismo.it/iniziative/nonsonosamurai.pdf>, consultato il 02/06/18.

²¹⁰ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 220.

²¹¹ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 221.

Lo sa da tempo, ma ne ha parlato solo con la moglie, e solo perché non aveva altra scelta per proteggere lei e la figlia. Invece, di fronte ad Emma non ammette che avrebbe bisogno di «Un antidoto alla tensione dei giorni, alla paura che lo aggredisce di notte... o quando esce di casa la mattina... una pausa nell'ossessione di cambiare orario, di cambiare percorso, dalla sensazione di essere seguito, dall'angoscia con cui scruta la strada...».²¹²

Ha la sensazione di essere costantemente spiato, è ossessionato dalla paura ed è stanco, esausto.

Sandro sopravviverà all'attentato, due colpi di 7,65 in una gamba,²¹³ ma gli resteranno sequele che i numerosi interventi non potranno eliminare. Tornerà alla sua vita professionale ed alla sua doppia vita sentimentale. Se vogliamo vedere in Sandro una proiezione di Walter Tobagi, la scelta di non farlo morire e quindi di cambiare la storia potrebbe ripetere quella di Marco Bellocchio nel suo *Buongiorno notte*, in cui Aldo Moro riusciva a tornare in libertà.

L'autrice mette sulla stessa bilancia terroristi e vittime e allontana la vittima da ogni aurea di santità. Sandro aveva fatto carriera ed era diventato un giornalista abbastanza quotato, ma era uno «stronzo» perché aveva sacrificato l'attivismo politico per la carriera e perché non si prendeva cura del figlio di Emma. Non solo. La mancata morte di Sandro è funzionale al suo ruolo: quando Emma lo rivede insieme ad un'altra donna che non è la moglie, il lettore ha la conferma della sua colpa.

IV.5.4. I TEMI

IV.5.4.1. La famiglia

La famiglia o il rifiuto della famiglia è certamente uno dei temi centrali del libro. Nella parte iniziale l'impiego della lettera maiuscola conferisce alla "Famiglia" un significato specifico, quello di un'istituzione paragonabile allo Stato. Un'istituzione autoritaria che reprime al proprio interno i suoi membri: il Padre e la Madre (anch'essi scritti con l'iniziale in maiuscola) decidono cosa si può o non si può fare: ad esempio

²¹² Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 249.

²¹³ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 259.

«... chiudersi dentro non è ben visto dalla Famiglia»;²¹⁴ la Famiglia fa uso di una “premurosa violenza” verso i suoi membri.²¹⁵ Appare come un’istituzione disumanizzata, incapace di riconoscere il male di vivere nelle figlie, non lo vuole ammettere, lo riduce a qualche semplice disturbo fisiologico. I genitori non parlano dei problemi con le figlie. Le crisi si discutono a porte chiuse.²¹⁶ Non si parla di sesso nella famiglia: quando la figlia maggiore ha una relazione amorosa, la madre le fa un vero processo.²¹⁷

Maria sente di vivere una vita che è una guerra familiare in cui sa che deve rimanere sola; la Famiglia per lei è qualcosa di estraneo, un nemico da abbattere, tant’è così che quando nomina i genitori lo fa senza mai usare termini come “mamma” o “papà”. Preferisce usare «lui» e «lei» o persino «Madama», privi di ogni carica affettiva.²¹⁸ «La famiglia è una dittatura che presto verrà rovesciata» dice.²¹⁹

L’unico legame affettivo pare quello fra le due sorelle. Tuttavia, apprendiamo che anche questo rapporto ha delle regole: «non bisogna essere bambine. Non bisogna essere capricciose. Non bisogna chiedere attenzione, l’attenzione viene elargita come un regalo».²²⁰ Regole imposte a Emma da Maria.

Apparentemente, all’interno di questa Famiglia tutto si giustifica in base alla necessità di proteggere i propri membri: il padre protegge la madre che non sa gestire i problemi con le figlie ed è sempre nervosa; i genitori proteggono le figlie dal mondo esterno, dipinto come un mondo che fa paura.

In realtà, ciò si traduce in una sorta di prigionia, in cui i figli non devono crescere. Il fatto che Emma, anche da adulta, continui ad essere chiamata come quando era bambina, Ninin, lo dimostrerebbe.

²¹⁴ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 10.

²¹⁵ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 11.

²¹⁶ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 26.

²¹⁷ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 30.

²¹⁸ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., pp. 13 e 15.

²¹⁹ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 23.

²²⁰ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 13.

Il senso di reclusione è opprimente all'interno della Famiglia. Le due sorelle non vedono l'ora di uscire con gli amici perché allora «si apre il sipario», si può stare «alla sfavillante presenza degli altri». Il mondo esterno è percepito da loro come qualcosa di meraviglioso, mentre la casa non è altro che una «reclusione domestica».

E da questa prigionia si deve scappare per poter essere liberi: «tutti se ne andranno di casa dopo l'esame di maturità. Contrattando la libertà con la Famiglia».²²¹

Questa famiglia così protettrice ed autoritaria non ha basi solide e alla scomparsa di Maria «comincia a franare, come un villaggio costruito sul fango, durante un'alluvione». Anche i riti sacri del pranzo e della cena, «quella cadenza immutabile che scandisce la vita della famiglia», diventano irregolari dopo la fuga di Maria.²²²

Quando la figlia se ne va di casa, i genitori, in particolare la madre non vuole che si sappia. Rosa dà più importanza al decoro o all'immagine che gli altri hanno di loro piuttosto che velare per l'incolumità della figlia, chiamando la polizia. Il padre sembra contrario, ma non ha la forza di reagire. La tenerezza verso la moglie viene però sostituita da «addolorato stupore».

Il dolore non viene affrontato, ma è messo da parte perché la Famiglia è incapace di affrontare la realtà.

Si ha l'impressione che invece di una opposizione tra famiglia e società, Lidia Ravera voglia mostrare una società fagocitata dalla famiglia, in quanto unica vera istituzione che ingloba tutto:

Alla spinta delle figlie verso il mondo (la politica, le manifestazioni per il Vietnam, uscire la sera, l'amica del cuore), centrifuga, si impegna a far corrispondere una spinta equivalente in senso contrario, centripeto.

Al centro c'è la Famiglia.

«Dite quello che volete, finché siete giovani, ve ne accorgete, dopo, che non c'è nient'altro, alla fine, non c'è altro che la vostra famiglia».²²³

²²¹ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 19.

²²² Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 26.

²²³ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 30.

E come la famiglia, la società italiana degli anni Settanta è incapace di comprendere il disagio giovanile, è impreparata di fronte alle proteste degli operai nelle fabbriche. Non sa nemmeno dare un nome esplicito alle relazioni sessuali,²²⁴ o alle malattie: non si dice “cancro”, ma “una brutta malattia”, non si può parlare di malessere, di male di vivere. Per dire che una donna è incinta si dice che è in stato interessante: come se una donna per essere interessante dovesse avere un figlio.²²⁵ È un linguaggio che riflette una difficoltà profonda a fare i conti con la realtà.

Così, per la protagonista Emma la famiglia è qualcosa di estremamente negativo, ricalcata sulla sua famiglia di origine, una prigione:

avrò anch’io una famiglia, con dei bambini miei da ricattare, da malmenare, potrò essere stronza e violenta e farla franca perché ho dei figli miei da educare e poi avrò anche un marito da cornificare, uno che mi porterà la colazione a letto quando avrò il mal di testa, naturalmente, perché la mia testa sarà piena di frittatine e merendine e merdine e cacchine e pediatri e scoiattoli di peluche e altri svuotapensieri e quando avrò figli nel numero di due e mariti nel numero di uno avrò riprodotto la mia galera ideale, la galera da cui provengo...²²⁶

Anche quando Emma vive più o meno stabilmente con Guido e il bambino a Roma, non riesce a chiamare questa famiglia. In realtà, la sua è “una non famiglia”: non è sposata e non lo vuole fare, il bambino non ha un padre, ma un possibile padre, basandosi sulla convinzione che i figli sono di chi li vuole. Emma non vuole essere una donna come sua madre e tante altre donne brave in cucina.²²⁷ «Io non ho nessuna famiglia» dice a Sandro. È Sandro che non ha paura di usare questa parola e replica «Ce l’hai, anche se non hai ancora rinunciato a chiamarla con un altro nome...».²²⁸

IV.5.4.2. La maternità

Lidia Ravera presenta il tema della maternità in modi diversi a seconda del personaggio preso in considerazione.

²²⁴ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 27 e ss.

²²⁵ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 62.

²²⁶ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 97.

²²⁷ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 170.

²²⁸ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 221.

Secondo la madre, la maternità non è una festa di fiocchi, il grazioso dovere delle donne, ma uno «stato morboso», «dolore puro».

La maternità per Maria è qualcosa di inviabile a causa della sua scelta di vita. Riferendosi alla madre, che aveva appena abortito dopo poche settimane dal concepimento, Maria dice del bambino che sarebbe nato: «E non era un maschietto, era un grumo. Il sesso si vede dopo».

Il linguaggio usato da Emma quando scopre di essere incinta è molto diverso da quello di Maria. A Emma non piace l'espressione "incinta": questa «è un'idea di Grasso A Termine, pensa. Una malattia curabile mediante aspirazione. Un incidente nel percorso dell'amore fisico in età fertile. Lei non è incinta, lei aspetta un bambino». ²²⁹ E si sente felice.

Rimanere incinta è stato per caso, il bambino non era voluto. Emma non sa neppure con certezza chi sia il padre: Sandro del quale è innamorata o Guido, l'unico padre disponibile.

Ma è probabilmente l'esperienza della maternità che finisce per differenziare irrimediabilmente le due sorelle nel modo di rapportarsi alla vita. Per Emma la sfera privata prende nettamente il sopravvento su quella pubblica e politica.

La protagonista è spinta a fare delle scelte per la paura di non farcela da sola e per la necessità di assicurare il futuro del bambino.

Il padre è per lei un elemento funzionale alla maternità. Per questo si appoggia a Guido che le offre una serie di garanzie: «l'ottima famiglia del padre, il danaro che possiede suo padre, l'amore che prova per lei. È amore univoco, come mi hai insegnato tu, mamma: una donna deve sposare un uomo innamorato, se poi anche lei si innamora, meglio, ma è un di più, non è strettamente necessario. E neanche frequente». ²³⁰

²²⁹ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 90.

²³⁰ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 126 e s.

La protagonista si rende conto che sta fondando una famiglia basata sugli stessi elementi della sua famiglia di origine, che tanto detestava.

IV.5.4.3. Il reale entra nel romanzo

Nel romanzo appaiono alcuni riferimenti storici che servono come ad incorniciare le vicende familiari: l'11 marzo viene ricordato come «il giorno che hanno ammazzato il compagno Lorusso» e la legge del 21 gennaio 1977, la legge sull'aborto.²³¹

Emma ricorda come era tranquilla la vita prima, quando la gente restava fuori, nelle piazze fino a tardi nelle notti d'estate, a Torino, a bere e a mangiare gelati:

Ma questo prima. Prima che i giornali incominciassero a dedicarsi, tutti i giorni, alla cronaca della violenza nelle città. A Torino, a Bologna, a Milano, a Roma. Muoiono studenti, muoiono combattenti, muoiono carabinieri. Muoiono professionisti, magistrati, capireparto a vario titolo identificati come obiettivi. È una guerra che nessuno ha dichiarato, sfuggente, disordinata. Esci di casa e non sai se ci ritornerai. Tutti quelli che non stanno dalla parte dei carnefici si sentono vittime potenziali. Hanno paura. Escono il meno possibile.²³²

Il grande evento che segna una svolta anche nella vita privata di Emma è un evento storico: il sequestro Moro. Emma lo viene a sapere da un poliziotto incontrato per caso: «oggi non è un giorno come tutti gli altri. Ne hanno ammazzati cinque, dei nostri [...]. I nostri sono rimasti sul selciato. A via Fani».

Successivamente, Emma legge sull'edizione straordinaria della *Repubblica* la cronaca dei fatti che sconvolsero l'Italia. Il giornalista che firma l'articolo è uno simile a Sandro «nato non troppo lontano nello spazio e nel tempo dai cattivi dell'edizione straordinaria».²³³

In questo articolo i terroristi vengono descritti come un esercito nemico: «Il commando», «la pattuglia armata e organizzata come un nucleo addestramento di un

²³¹ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 97.

²³² Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 136.

²³³ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 176.

esercito che combatte una folle guerra civile»²³⁴ sono i termini che usa questo giornalista. In questo passaggio si può riscontrare come la guerra dei figli contro la famiglia sia diventata una guerra contro l'intera società.

Prima l'articolo della stampa aveva fornito un resoconto particolareggiato del sequestro Moro e dell'uccisione degli uomini della scorta, poi è la televisione a mandare in onda le immagini dell'azione criminale. Lentamente Emma si rende conto che quanto è accaduto è qualcosa di «smisurato».²³⁵

Nei giorni seguenti, il caso Moro la fa ancora da padrone sui giornali che parlano delle lettere dello statista democristiano per i capi del suo partito. Si accenna anche agli assurdi metodi per ritrovare Moro, come la seduta spiritica.²³⁶

L'autrice insiste sul fatto che la percezione del terrorismo era cambiata nella società italiana dopo il 1978, quando ricorda la petizione per la pena di morte a iniziativa del movimento sociale che aveva raccolto moltissime firme, le firme di molte persone desiderose di tornare ad una esistenza più serena.²³⁷

Emma non è testimone diretto degli eventi più tragici, ma solo indiretto e i suoi ricordi sono quindi mediati dal filtro dei mezzi di comunicazione, che in un certo senso appiattiscono la memoria, la uniformano.²³⁸

Nel romanzo si fa qualche menzione all'organizzazione delle bande terroriste. Nella lotta armata bisogna distinguere tra diverse formazioni, si dice: Maria, ad esempio, non fa parte delle BR, autrici del sequestro Moro, ma di PL che, secondo Emma, hanno un'idea della guerra più spontaneista.²³⁹ Secondo Emma, PL non è affatto d'accordo con il sequestro Moro: «Sono per una lotta di massa, non per la violenza isolata dei commando».²⁴⁰ Si evince da queste pagine l'importanza che ebbe la tragica vicenda di

²³⁴ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 176.

²³⁵ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 187.

²³⁶ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 199.

²³⁷ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., pp. 261 e 286.

²³⁸ L'influenza dei media è importante in tutto il racconto di Lidia Ravera la quale impiega metafore come la vita paragonata ad un film. Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 28

²³⁹ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 180.

²⁴⁰ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 186.

Aldo Moro nel debilitare la lotta armata dal di dentro, dall'interno delle stesse formazioni terroriste, suscitando aspre polemiche e disaccordi tra gli appartenenti alle bande armate e all'interno del movimento.

Con il passare degli anni, il lettore scopre che il movimento è cambiato, si è imborghesito. Ad esempio, si parla di un ex capetto dell'Avanguardia operaia che ha sposato una con un sacco di soldi e vive in un appartamento di lusso.²⁴¹ E poi c'è Guido che continua a fare politica, ma a spese della sua ricca famiglia. Ed Emma che trova lavoro in una TV commerciale.

La protagonista riconosce che «siamo tutti rientrati nei ranghi», ma certo le pare impossibile che tra i primi anni Settanta e la protesta giovanile e gli anni Ottanta, il culto del denaro, del consumismo, sia trascorso solo un decennio. La distanza in termini di tempo pare a Emma infinitamente maggiore.

IV.5.4.4. Il triangolo amoroso

L'unità della famiglia borghese non viene messa in crisi solo dalla difficile relazione con i figli, ma anche dai tradimenti.

Della storia di Emma con Sandro sappiamo attraverso una serie di ricordi che è nata presto. Lei lo aveva già notato nella comune dove era andata a stare Maria, poi a Milano avevo iniziato una relazione amorosa: «Fino a due mesi fa stavo a Milano, con un giornalista importante. Mi portava a cena tutte le sere in un ristorante diverso. Ordinava vino in bottiglia».

Ma la sua storia con Sandro è una storia di un doppio triangolo amoroso. Dapprima il triangolo è con Susanna, la moglie di Sandro. Poi subentra anche Guido.

Mentre Susanna si mantiene sempre al margine e pare addirittura instaurarsi una relazione di rispetto mutuo tra lei ed Emma, soprattutto dopo l'attentato a Sandro, Guido è geloso di Sandro e reagisce a volte con violenza ed allontanandosi da Emma.

²⁴¹ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 222.

IV.5.4.5. Il lavoro

La concezione del lavoro che appare nel romanzo è per la maggior parte negativa.

Il lavoro è uno dei temi contro il quale si posiziona il movimento, il cui punto di vista è incarnato da Guido.

Guido rappresenta il rifiuto al lavoro, perché non solo non lavora e si rifiuta di farlo, ma giunge a disprezzare chi lo fa. Questo atteggiamento rispecchia una concezione estremamente negativa del lavoro, considerato funzionale agli interessi del capitalismo.²⁴² È il personaggio di Ombretta, un'amica di Emma, a mettere in evidenza l'ipocrisia nel comportamento di Guido, che prende i soldi dal padre, anche se lo disprezza, ma anche di Emma che sta con Guido solo perché ha paura di non farcela da sola. «E perché non va a fare il muratore... Può fare politica facendo il muratore invece che facendo il mantenuto, se vuol fare politica facendo il mantenuto deve lottare per la liberazione dei mantenuti» è il suo sarcastico commento, ma pieno di buon senso.²⁴³

Per Emma invece il lavoro è un modo per realizzarsi. Dapprima non retribuito, quando scriveva sul giornalino dei Circoli del proletariato giovanile. Poi comincia a lavorare in un mensile musicale a Roma, dove finalmente verrà pagata, ma non in modo sufficiente per mantenere lei e il figlio senza preoccupazioni.

Nell'ultima parte del romanzo Emma comincia a lavorare per una famosa televisione privata. Si sente un pesce fuor d'acqua nel nuovo lavoro. I colleghi, tutti un po' più grandi di lei, pare siano passati attraverso gli anni Settanta senza nessun tipo di coinvolgimento. L'unica cosa che interessa loro è il denaro:

nutrono per i soldi un rispetto fanatico, non è quello parsimonioso del padre e della madre, è un sentimento nuovo, più vicino all'ambizione: in base alla quantità di soldi posseduti, siano essi guadagnati o ereditati o truffati, stabiliscono il proprio e l'altrui valore, il fascino, il potere, la salute mentale e la salute morale.

²⁴² Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 213.

²⁴³ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 225 e s.

Del resto, sono gli anni Ottanta, l'epoca degli yuppies, dei faccendieri, in Spagna dei mario conde ecc. Ha detto ad Emma un collega: «sotto i trecento milioni all'anno sei un fallito. Sei quello che guadagni, il resto sono balle».²⁴⁴

La protagonista non condivide questa concezione del lavoro, questo «entusiasmo generale per il professionismo» che le sembra il contrario della passione e del divertimento.²⁴⁵

Emma non riesce ad omologarsi ai suoi colleghi: «Tiro continuamente fuori dalla borsa dei libri, mi rifiuto di riciclare le barzellette degli anni Cinquanta, non faccio ridere, non rido, non mi sintonizzo mai sugli umori dominanti e continuo a provare un sincero disgusto per la televisione in tutte le sue forme».²⁴⁶

Nonostante tutto, Emma non solo continuerà a lavorare in TV, ma riuscirà perfino a provare soddisfazione per il suo lavoro e ciò la farà sentire a disagio.

Tuttavia, deve ammettere che riesce a farsi ascoltare dai colleghi, che la rispettano. Il lavoro le permette di garantire una vita degna a lei e al suo bambino, la fa sentire protetta. È il denaro che sente sempre di più il bisogno di accumulare a darle questa protezione.²⁴⁷

IV.5.4.6. Il fascino per i terroristi

Questo tema, che è sicuramente di grande interesse, viene trattato da Lidia Ravera in diversi punti del romanzo e tocca diversi personaggi.

Guido, che fa parte del movimento, sente una stima particolare per chi è passato alla clandestinità. Lui rimarrà fedele al movimento anche dopo il sequestro Moro. Come si è già osservato, questo personaggio rappresenta un punto di vista molto esteso nella sinistra italiana, sintetizzato con il motto «nè con lo Stato nè contro di lui». Guido non approva il sequestro, ma non riesce a considerare cattivi i terroristi e buoni i rappresentanti dello Stato. Non riesce neppure ad empatizzare con la vittima, perché si

²⁴⁴ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 236.

²⁴⁵ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 238.

²⁴⁶ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 248.

²⁴⁷ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 288 e s.

tratta di un democristiano che, in quanto tale, rappresentava il male, lo Stato oppressore. Guido è l'esponente di una generazione della sinistra italiana incapace di comprendere gli avvenimenti e in particolare la svolta violenta di alcuni dei suoi compagni.²⁴⁸

Sandro rappresenta quegli intellettuali e uomini politici italiani che nei confronti del terrorismo mantennero un atteggiamento duplice: da un lato, non ne accettavano i comportamenti violenti, dall'altro, provavano un sentimento di ammirazione. Quando comincia ad occuparsi delle BR in qualità di giornalista, Sandro dimostra tutta la sua preoccupazione per il fenomeno, ma in fondo ne era allo stesso tempo affascinato: «È gente che rischia la vita, diceva».²⁴⁹

Emma si sente vicina a chi spara, mentre non riesce ad empatizzare con le vittime. Anche dopo avere letto la notizia del sequestro Moro e della morte degli uomini della scorta, Emma ammette di non sentirsi nè da una parte nè dall'altra, ma dice di comprendere le ragioni di tutti, pur ammettendo che alcuni... hanno torto.²⁵⁰

Dopo aver visto le immagini del sequestro Moro in televisione, Emma riflette sui responsabili di questo atto:

Un gruppo di ragazzi poco più vecchi di lei, gente che forse ha incontrato, con cui potrebbe aver diviso conti in pizzeria e discussioni astratte su progetti teorici, gente così, universitari fuori corso, figli infelici di impiegati preoccupati dalle rate del divano, figli di partigiani che hanno restituito i fucili ma non la voglia di usarli (visto che le cose non sono andate come dovevano andare). Hanno compiuto un gesto enorme, che li travolgerà tutti.

Lidia Ravera indugia qui sulla provenienza sociale dei terroristi, cresciuti in famiglie "normali" ed individua nel sequestro Moro un punto di inflessione che cambiò la storia degli "anni di piombo", ovvero il distacco dall'area di favoreggiamento.²⁵¹

Dopo questa sorta di rivelazione avvenuta con l'impatto del caso Moro, troviamo per la prima volta un distanziamento di Emma dal comportamento e dalle scelte della

²⁴⁸ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 199.

²⁴⁹ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 132.

²⁵⁰ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 177.

²⁵¹ Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 188.

sorella terrorista. Si tratta delle parole che Emma attribuisce a Maria in parte al fine di addolcire la situazione alla madre, ma forse è quello che lei spera stia avvenendo nell'animo di Maria: «forse ha capito che è tutto sbagliato, che non si può fare... che non arriverà da nessuna parte...». ²⁵²

IV.5.4.7. La debilitazione dell'elemento tragico

La teoria esposta nelle pagine precedenti ed elaborata da Demetrio Paolin pare trovare in questo romanzo parzialmente riprova:

1^o) innanzitutto la vittima, Sandro, non muore, ma resta ferito; tuttavia, questa volta la vittima non è solo un simbolo, è un uomo che ha un volto, una famiglia, un passato, un lavoro che lo appassiona. Pur restando un personaggio secondario, Sandro è un uomo pieno di contraddizioni. Ad esempio, dopo aver conosciuto da vicino il terrorismo e la lotta armata, ha scelto di non aderirvi, eppure continua ad esserne affascinato. La ha indagata a fondo, è diventato un esperto del tema, oltretutto conosce bene le motivazioni che hanno spinto i compagni ad intraprenderla, ma pare averle dimenticate (come la continuazione dei valori della Resistenza) e per questo viene considerato dai terroristi, ma anche dagli appartenenti al movimento, un traditore da punire. Nel privato, la sua vita familiare non è esente da punti oscuri: Sandro tradisce la moglie prima con Emma, poi con altre donne, e rifiuta di prendersi cura del figlio di Emma, che è anche suo figlio, adducendo il fatto di avere già una figlia e la sua volontà di non lasciare mai la moglie. C'è da ricordare però che Sandro salva probabilmente la vita di Emma al non urlare durante l'attentato, al non chiederle aiuto. Nella professione, si sa che è un giornalista molto intelligente, preparato, ma allo stesso tempo molto ambizioso. Lidia Ravera cerca quindi di togliere alla sua vittima l'aurea di santità tipica di questo ruolo.

2^o) In secondo luogo, la violenza non è mai raccontata direttamente:

- a) la terrorista Maria non si rende colpevole dei delitti più atroci, non la vediamo mai fare del male anche se sappiamo indirettamente che aveva partecipato ad azioni violente: castighi esemplari ad imprenditori, rapine ecc.

²⁵² Lidia Ravera, *La guerra...*, cit., p. 189.

- b) Il delitto più efferato, quello dell'onorevole Aldo Moro e prima ancora degli uomini della sua scorta, non viene narrato da testimoni diretti, ma è sempre filtrato attraverso i media: attraverso gli articoli dei giornali e attraverso le immagini televisive.
- c) Anche l'attentato a Sandro non viene mostrato *in fieri*, neppure il rumore degli spari. Viene mostrato solo il corpo a terra e una grande macchia di sangue.

3º) Tutto viene ridotto ad un ambito interno, le ragioni del terrorismo sarebbero tutte riconducibili alla famiglia. La guerra dei terroristi contro lo Stato sarebbe stata la logica continuazione della guerra dei figli. E la conclusione di questa guerra è il fallimento del terrorismo e il ritorno alla famiglia. Da un lato, infatti Emma comincia ad allontanarsi dall'impegno politico quando rimane incinta, modificando la sua scala di valori e mettendo al primo posto la sopravvivenza del suo mini nucleo familiare. Si allontanerà sia da Sandro che da Guido perché nessuno dei due si dimostra idoneo a proteggerlo insieme a lei. Troverà un lavoro che le permetterà di sentirsi al sicuro. Ritournerà nella casa dei genitori, ricucendo i rapporti con loro, per il bene del bambino.

4º) La sensazione che trasmettono le pagine finali del romanzo è che la società italiana abbia voluto cancellare l'esperienza degli "anni di piombo", così come Emma chiede a Maria di sparire dalla sua vita nell'ultima lettera che le scrive. Non vuole più pensarla. Pare che questo periodo non abbia lasciato una traccia tangibile e che gli anni Ottanta abbiano rappresentato un'involuzione, un passo indietro nel progresso etico e dei diritti sociali. Dalla sfera pubblica si è ritornati al primato di quella privata.

5º) L'ammirazione per i terroristi viene sostituita dalla solitudine nella quale si sono ritrovati, abbandonati dalla società e dalle loro stesse famiglie, traditi da quelli come Sandro. Questo è quello che è accaduto a Maria che ora vive l'espatrio come fosse una prigionia, isolata, con la sola compagnia dei fantasmi del passato.

IV.6. CONCLUSIONI DEL CAPITOLO IV

- (1) Per quanto riguarda la narrativa dedicata agli "anni di piombo", risulta piuttosto chiara la difficoltà di raccontare e far comprendere quella parte della storia da parte degli scrittori italiani.

- (2) Analizzando il contenuto della maggior parte delle opere scritte negli anni Duemila si può osservare come esse tendano essenzialmente alla semplificazione e razionalizzazione del fenomeno, riducendolo ad un fenomeno meramente familiare.
- (3) Tali opere si fondano preminentemente sulla visione della realtà dei carnefici e scelgono come unica fonte le memorie degli ex terroristi.
- (4) Spesso giungono a creare un clima “giustificatorio” intorno ai personaggi dei terroristi, che vengono piuttosto descritti in scene della loro vita quotidiana, e non mentre compiono un’azione violenta, tanto da stabilire una relazione di empatia con il lettore che, affascinato, tende a dimenticare le atrocità da loro commesse.
- (5) Gli antagonisti e le vittime sembrano assenti, svuotate della loro identità ed umanità. La vittima si trasforma in un mero *obiettivo* e perciò, quando viene *annientato*, non può suscitare empatia nel lettore.
- (6) L’ambiente familiare e privato caratterizza anche *La guerra dei figli*, il romanzo di Lidia Ravera, in cui l’autrice raccontando la storia di una famiglia italiana racconta contemporaneamente la storia politica di quegli anni.
- (7) Nella contrapposizione delle vite di due sorelle, Lidia Ravera riflette sul mutare dell’atteggiamento dei giovani nei confronti della partecipazione alla vita politica: la maggiore, Maria, rappresenta la scelta radicale, per lei la politica è tutto e tutto viene sacrificato in suo nome, fino ad abbracciare il terrorismo; la più piccola, Emma, è invece colei che preferisce restare nell’ambito privato, avere figli e rimanere padrona della propria vita. Il lettore ha quindi davanti agli occhi due modelli contrapposti, le due facce della gioventù ribelle degli “anni di piombo”.
- (8) Le vittime ne *La guerra dei figli* esistono ed hanno una voce ed un’identità. Accanto alla vittima simbolo, Aldo Moro, c’è anche uno dei personaggi del romanzo, Sandro, di cui la protagonista è innamorata, una figura che ricorda da vicino quella del giornalista Walter Tobagi. Anche se a differenza di Tobagi, che fu brutalmente ucciso, Sandro viene gambizzato e non muore, porterà le sequele delle ferite per tutta la vita. La stessa protagonista, Emma, si sente come una vittima collaterale potenziale. Le sue ferite non sono visibili, ma sono

altrettanto dolorose, visto che ha perduto sua sorella. E poi c'è Maria. La sua vita, dal punto di vista umano, è andata perduta: ha dovuto rinunciare per amore alla sua ideologia che diventa ossessione. Nonostante le apparenze, lei capirà di avere sacrificato troppo alla causa. In fondo anche Maria è da considerare una vittima, vittima di sé stessa, delle proprie scelte.

- (9) La riflessione finale del romanzo è che la società italiana abbia cercato di rimuovere l'esperienza degli "anni di piombo", così come Emma chiede a Maria, nell'ultima lettera che le scrive, di sparire dalla sua vita. Non vuole più pensarla. Pare che questo periodo non abbia lasciato una traccia tangibile, almeno nella maggior parte degli italiani, meri testimoni televisivi degli eventi, e che gli anni Ottanta abbiano rappresentato un'involuzione, un passo indietro nel progresso etico e dei diritti sociali. Dalla sfera pubblica si è ritornati al primato di quella privata. Tuttavia, le vittime o i loro familiari sono ancora vivi, le loro ferite ancora aperte.

V. GLI “ANNI DI PIOMBO” NEL CINEMA, IL TEATRO, LA MUSICA, I FUMETTI E LA FOTOGRAFIA DEGLI ANNI DUEMILA

V.1. INTRODUZIONE

Negli anni Duemila il terrorismo e gli anni Settanta, come si è già studiato nei capitoli precedenti, sono divenuti un tema di moda, all'interno di un'attenzione più generale alle questioni di carattere storico, ma anche consapevoli del fatto che ancora non si era riusciti a rappresentare in modo soddisfacente quel periodo.¹ E questo fenomeno ha toccato tutti gli ambiti dell'immaginario artistico, non solo la letteratura, ma anche il cinema, il teatro, la musica, i fumetti e le nuove tecnologie si sono cimentati in un revival degli anni Settanta che ha portato con sé alcune novità rispetto all'epoca precedente.² Obiettivo di questo capitolo è mostrare come hanno ritratto quegli anni il cinema e la televisione, il teatro, i fumetti e la musica italiani degli anni Duemila e quale apporto hanno offerto le nuove tecnologie.

V.2. IL CINEMA

Cinema e letteratura hanno reagito al terrorismo in maniera diversa: mentre gli scrittori, soprattutto all'inizio e negli anni Ottanta, non hanno dimostrato eccessiva fiducia nella loro capacità di parlare al pubblico di temi così duri come il terrorismo, i registi sono stati più coraggiosi.

Il cinema ha avuto un ruolo fondamentale nel rappresentare la ricezione degli “anni di piombo” da parte della società italiana e nell'individuare i vari modi in cui gli italiani hanno assimilato e ricordano i fatti di quegli anni.³ Non è un caso che la locuzione

¹ Manuela Gieri, “L'urgenza della storia nel cinema italiano contemporaneo”, in *Incontri cinematografici e culturali tra due mondi*, Pesaro, Metauro, 2012, pp. 397 – 408. Unibo risorse online. L'autrice parla di un'intera generazione, la stessa che aveva superato momenti così drammatici come la seconda guerra mondiale, il boom economico e gli anni Sessanta, ma «che non era forse riuscita a dare un senso a quel passaggio generazionale ed epocale che sono stati gli anni '70, e cioè gli anni di piombo». Manuela Gieri, *art. cit.*, p. 398.

² Gabriele Vitello, *L'album di famiglia...*, cit., p. 30. Dello stesso autore cfr. “Letteratura e anni di piombo: una storia possibile?”, in *WordPress.com*, in <https://memoriaediritto.files.wordpress.com/2013/12/vitello-20131.pdf>, consultato il 30/08/17.

³ Alan O'Leary, *Tragedia all'italiana. Cinema e terrorismo tra Moro e memoria*, Tissi, Angelica, 2007, p. 24. Dello stesso autore *vid.* “*Terrorism and the 'anni di piombo' in Italian cinema*”, in *ISLG Bulletin: the Annual Newsletter of the Italian Studies Library*, Italian Studies Library Group, 2010, p. 45. Unibo risorse online; “*Italian cinema and the 'anni di piombo'*”, in *Journal of European Studies*, 40, 3, (2010), pp. 243-

“anni di piombo” cominci a diffondersi in occasione della distribuzione in Italia di un film di Margarethe von Trotta. Questo film fu presentato alla Mostra del cinema di Venezia nel 1981 dove vinse in Leone d’Oro. Viene considerato come il primo film che riesce a parlare efficacemente di terrorismo. Il film racconta la vicenda di due sorelle, una delle quali entra in un gruppo rivoluzionario, mentre l’altra si mantiene al margine, seguendo dall’esterno gli eventi in cui sarà coinvolta la sorella.

Il titolo originale è *Die bleierne Zeit*, letteralmente “il tempo plumbeo”, che, nelle intenzioni della von Trotta, faceva riferimento al peso “plumbeo” della storia, la storia degli anni Settanta della quale il suo film vuole trasmettere la memoria. Al Festival di Venezia fu presentato con due titoli in alternativa: *Tempi di piombo* e *Anni plumbei*. Il secondo, è stato notato, riusciva a mantenere le connotazioni metaforiche del titolo originale, derivato da un poema di Hölderlin, e vuol dire “tempi opprimenti”. Nella traduzione italiana si perde parzialmente il significato che ha in tedesco, assumendo quello del piombo sparato dalle pallottole. In tal modo, per quanto riguarda l’ambito italiano, la dicitura “anni di piombo” farebbe riferimento alla violenza della sinistra e non comprenderebbe quella delle bombe usate prevalentemente dalla destra. Inoltre, il terrorismo verrebbe considerato una causa delle difficoltà di quegli anni, quando forse si tratta solo di un sintomo di una situazione ben più complessa che comprende anche il malgoverno della nazione per troppo tempo esercitato dai partiti storici.⁴

Certamente nel sistema della produzione dell’intrattenimento contemporaneo, cinema e letteratura si sono influenzati a vicenda nella creazione di storie che hanno interessato molto il pubblico.⁵ Riguardo alla relazione tra queste due arti, è stata sostenuta da più parti la superiorità del cinema nella costruzione dell’immaginario collettivo e del discorso pubblico sul terrorismo. Ad esempio, è stato notato che, a proposito del tema dell’indulto, molti registi hanno manifestato senza troppi indugi la

257, in https://www.academia.edu/313355/Italian_Cinema_and_the_anni_di_piombo, consultato il 24/08/17.

⁴ Sull’origine e il significato della dicitura “anni di piombo” vid. Alan O’Leary, *Tragedia all’italiana...*, cit., p. 49 e ss.

⁵ Cecilia Ghidotti, *Narratori degli anni zero...*, cit., p. 144.

loro posizione politica in film come *La mia generazione* (1996), *La seconda volta* (1995), *Vite in sospeso* (1998), *I riconciliati* (2001).⁶

Inoltre, il cinema è stato, tra le diverse arti, quella più prolifica, dato che quasi ogni anno sono usciti film sugli anni Settanta. L'importanza del cinema in questo settore è stata riconosciuta dalla critica e la ricerca accademica ha dato origine ad un'ampia gamma di interpretazioni e valutazioni storiche sul cinema dedicato agli "anni di piombo", anche se in modo frammentario. Esistono anche un paio di tesi di dottorato sulla violenza con motivazione politica in Italia, pur limitate alla violenza di sinistra.⁷

In particolare, due opere hanno cercato di tracciare un quadro dell'apportazione del cinema al processo di assimilazione del trauma degli "anni di piombo" nella società italiana: il libro di Christian Uva *Schermi di piombo. Il terrorismo nel cinema italiano* del 2007⁸ offre una panoramica della filmografia analizzata nel saggio introduttivo scritto dallo stesso Uva, per passare poi ad alcuni approfondimenti di autori vari sui generi e la storiografia, e per finire con una serie di interviste a scrittori, autori di film e ex terroristi; il libro di Alan O'Leary *Tragedia all'italiana. Cinema e terrorismo tra Moro e Memoria* del 2007 è un'analisi articolata dei diversi generi e presenta una periodizzazione della filmografia sugli "anni di piombo".

A differenza di *Schermi di piombo* di Uva, si deve ricordare che il libro di O'Leary oltre che della bibliografia italiana tiene conto anche di studi elaborati nell'ambito accademico anglosassone che testimoniano il grande interesse all'estero per le vicende politiche e la cultura dell'Italia repubblicana.

O'Leary parte da una ridefinizione del concetto di cinema nazionale, per passare ad una serie di film che trattano della vicenda di Moro, analizza poi la questione del genere come strumento epistemologico utilizzato per capire il fenomeno del terrorismo, poi tratta dei film che tentano di negoziare l'eredità del terrorismo in Italia

⁶ Gabriele Vitello, *L'album di famiglia...*, cit., p. 38.

⁷ Le due tesi citate da O'Leary sono: Max Henninger, *Humble Killers: Literary and Cinematic Representations of the German and Italian Militant Left (1970-1999)*, tesi di dottorato non pubblicata, City University of New York, 2004 e Rachele Tardi, *Representations of Italian Left Political Violence in Film, Literature and Theatre (1973-2005)*, tesi di dottorato non pubblicata, University of London, University College, 2005. Vid. Alan O'Leary, *Tragedia all'italiana...*, cit., p. 24.

⁸ Christian Uva, *Schermi di piombo. Il terrorismo nel cinema italiano*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007.

e termina con lo studio di due film recenti *Romanzo criminale* e *Arrivederci amore, ciao* e con la mini serie tv *Attacco allo Stato*.

V.2.1. PERIODIZZAZIONE

Accogliamo qui la periodizzazione proposta da O'Leary che divide gli oltre trent'anni della storia del cinema dedicato agli "anni di piombi" in quattro parti.

V.2.1.1. Gli anni Settanta: la commedia all'italiana e il poliziesco

Il decennio degli anni Settanta si è contrastivamente distinto per un'iniziale «latitanza», come la definisce Uva, «nell'affrontare la questione della violenza politica e del terrorismo» da parte dei registi più importanti, a suo parere «restii a misurarsi con un tema il cui retroterra culturale e politico è il medesimo nel quale alcuni di essi si sono formati».⁹

È stato invece il cinema di genere a cogliere per primo le tensioni del periodo e a descrivere in maniera diretta i problemi della società italiana e gli eventi politici che si susseguirono in Italia durante gli "anni di piombo", sebbene fosse poco considerato dalla critica dell'epoca.

Nasce in quegli anni il poliziesco all'italiana che fu dispregiativamente chiamato da certa critica "poliziottesco" e che oggi è invece stato in parte rivalutato: strategia della tensione, eversione nera, servizi segreti deviati, violenza di Stato, stragi e terrorismo entrano nelle trame di questi film tra i quali si possono citare: *La polizia ringrazia*, di Stefano Vanzina (1972), ritenuto l'iniziatore di questo genere; *San Babila ore 20: un delitto inutile*, di Carlo Lizzani (1976); *Indagine di un cittadino al di sopra di ogni sospetto*, di Elio Petri (1970).¹⁰ Questi film erano spesso considerati opere di intrattenimento e non pellicole di denuncia sociale.

Negli stessi anni registi come Risi, Monicelli e Scola, e sceneggiatori come Amidei, Agenore Incrocci (meglio conosciuto con il suo nome artistico "Age"), Zapponi ecc.,

⁹ Christian Uva, *Schermi di piombo...*, cit., p. 10 e s.

¹⁰ Cecilia Ghidotti, *Narratori degli anni zero...*, cit., p. 156.

intuendo il «profondo potenziale tragicomico» degli “anni di piombo”,¹¹ riuscirono a offrire un impietoso ritratto della società italiana in questo genere di commedia, abitata dai “nuovi mostri” nati dal boom economico, una generazione di imprenditori di classe media che avevano ormai abbandonato ideali e valori etici.

Nella maggior parte di questi film i terroristi restavano al margine della narrazione e costituivano una piccola «parte di una più ampia denuncia satirica della società italiana e dell'apparato dello Stato italiano»¹² come si può riscontrare ad esempio in film come *Vogliamo i colonnelli*, di Mario Monicelli (1973), che mette in scena una tragicomica versione di un colpo di Stato che ricorda da vicino i tentativi di golpe falliti di inizio anni Settanta o *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*, di Elio Petri (1970).

Questo tipo di satira non è stata risparmiata da serie critiche in quanto è stata considerata responsabile di fomentare il disprezzo dei valori democratici, favorendo l'odio verso il nostro sistema e alimentando il favore intorno alla lotta armata.¹³

Nel 1976 si assiste tuttavia ad una ripresa del cinema politico d'autore che torna ad occuparsi della difficile situazione in cui si trovava immersa l'Italia in due film tratti da opere di Leonardo Sciascia: *Todo modo*, di Elio Petri e *Cadaveri eccellenti*, di Francesco Rosi, a cui fa seguito *Io ho paura*, di Damiano Damiani (1977), un poliziesco che si allontana dai cliché del genere per descrivere «il senso di minaccia e di perdita di ogni certezza, politica e civile, che allora emergeva per la prima volta» in tutta la società italiana.¹⁴

Resta da segnalare *Italia: ultimo atto?*, di Massimo Pirri (1977), il primo film poliziesco che si è interessato del terrorismo rosso e nel quale i terroristi diventano i veri protagonisti della vicenda.

¹¹ Christian Uva, *Schermi di piombo...*, cit., p. 16.

¹² Alan O'Leary, *Tragedia all'italiana...*, cit., p. 15.

¹³ Pellitteri è citato in Alan O'Leary, *Tragedia all'italiana...*, cit., p. 15.

¹⁴ Christian Uva, *Schermi di piombo...*, cit., p. 37.

V.2.1.2. Il delitto Moro

Il sequestro prima e poi l'uccisione di Aldo Moro costituiscono la prima linea di separazione nella storia del cinema italiano dedicato al terrorismo. Tra il 1979 e il 1982 si registrò infatti un aumento esponenziale di violenza. «Dopo Moro il sorriso sarcastico della commedia all'italiana si contorce in una smorfia» afferma O'Leary.¹⁵

Dopo la vicenda Moro tornano ad occuparsi della lotta armata molti autori già affermati, come Gillo Pontecorvo, Francesco Rosi, Giuseppe e Bernardo Bertolucci, Gianni Amelio, Federico Fellini, o registi che facevano il loro esordio, come Marco Tullio Giordana.

Tuttavia, si registra ancora una certa difficoltà a rapportarsi al fenomeno terrorista. Molti autori scelgono una dimensione individuale, mentre altri preferiscono la metafora o l'allegoria, come Gillo Pontecorvo in *Ogro* che parla dell'Eta e del terrorismo basco in realtà per spiegare la violenza politica in Italia o Federico Fellini in *Prova d'orchestra* (1979).

Come rileva O'Leary, i film di questo secondo periodo presentano una visione intimista degli "anni di piombo" che rappresentano in chiave preminentemente di conflitto edipico, similmente a quanto accaduto nell'ambito della narrativa italiana, nel capitolo precedente. Essi cercano un'interpretazione psicoanalitica delle origini del terrorismo italiano: in una società nella quale il potere era nelle mani di una gerontocrazia inamovibile, si era verificato un blocco generazionale.¹⁶ Film come *Caro papà*, di Dino Risi (1979), *La tragedia di un uomo ridicolo*, di Bernardo Bertolucci (1981) e *Colpire al cuore*, di Gianni Amelio (1983), ne costituiscono un esempio. Essi mostrano lo smarrimento dei loro protagonisti, non solo i figli privati dei loro padri, ma anche padri senza figli.¹⁷

¹⁵ Alan O'Leary, *Tragedia all'italiana...*, cit., p. 16.

¹⁶ Alan O'Leary, *Tragedia all'italiana...*, cit., p. 16 e ss.; Rachele Tardi, "Altri in casa? La violenza politica e rapporti tra genitori e figli", in *Transitions: prospettive di studio sulle trasformazioni letterarie e linguistiche nella cultura italiana*, Fiesole (Firenze), Cadmo, 2004.

¹⁷ Christian Uva, "Echi e macerie del terrorismo nel cinema italiano degli anni Ottanta", in *Cinema e storia: rivista annuale di studi interdisciplinari*, I (2012), pp. 121-131. Rientrano in questa tendenza intimista anche *Maledetti vi amerò* (1980) e *La caduta degli angeli ribelli* (1981) di Marco Tullio Giordana

Secondo lo storico De Felice si tratterebbe di una moda presente da tempo nella cinematografia italiana che si può inserire in un fenomeno più generale da attribuire a diverse cause.

Prima di tutto, parlando del ventennio fascista, De Felice rilevava che la vicinanza nel tempo conduce a analisi psicologiche piuttosto che storiche.

Si tratterebbe inoltre di una maniera per ricondurre questo tipo di conflitti ad un archetipo comune. O forse si spiegherebbe come il sintomo dell'incapacità di spiegare correttamente eventi traumatici.

Queste opere mostrano quindi i cambiamenti avvenuti all'interno della famiglia italiana, dal modello patriarcale si stava trasformando in una famiglia di tipo nucleare, composta da padre madre e figli, mentre meno frequente era il caso di famiglia mononucleare, formata da un solo genitore e i figli. Ciò si deve probabilmente al fatto che la famiglia nucleare era maggiormente diffusa all'epoca, favorita dal miracolo economico che aveva spinto molte famiglie a trasferirsi nelle grandi città, inseguendo migliori condizioni di vita e allentando di conseguenza i legami di parentela con il resto della famiglia; invece, la famiglia monoparentale era originata dal divorzio dei genitori (o dalla loro separazione), che in Italia venne introdotto proprio nel 1970 e quindi non era ancora molto generalizzato.¹⁸

Le relazioni familiari nella famiglia nucleare sono cambiate rispetto a quelle della famiglia patriarcale, venendo meno una rigida gerarchia. All'interno delle relazioni familiari è quella tra padre e figlio ad essere presa in esame da questi film. Il padre non è più incapace come un tempo di mostrare la propria affettività e al contrario cerca il dialogo con il figlio, anche a costo di perdere la propria autorità. In questi film infatti sono i figli a rifiutare i tentativi di avvicinamento dei genitori.

sulla caduta degli ideali del Sessantotto rappresentata in modo impietoso ed ironico. Secondo Uva, «*Maledetti di amerò* ha il merito di registrare a caldo lo sbandamento di un'epoca in cui gli impeti edonistici degli incipienti anni Ottanta appaiono la risposta conseguente alla pulsione annientatrice ma anche autodistruttiva che, parzialmente, ha connotato il decennio precedente». Christian Uva, "Echi e macerie...", cit., p. 127.

¹⁸ Per un'analisi di questi film, *vid.* Rachele Tardi, "Altri in casa?...", cit., p. 257 e ss.

In *Caro papà* e ne *La tragedia di un uomo ridicolo* è il figlio terrorista che agisce contro il padre in quanto rappresentante nella società del potere economico da rovesciare. Invece, in *Colpire al cuore* è il figlio a rappresentare gli interessi più reazionari della società, mentre il padre appoggia alcuni studenti che sono entrati nella lotta armata. Ma la cifra che accomuna questi film è l'incomunicabilità tra le generazioni.¹⁹

Ad ogni modo, queste opere, certamente pregevoli, possono essere criticate in quanto approfondiscono poco i motivi che stanno alla base del fenomeno terrorista e del ricongiungimento finale della famiglia.

Un'eccezione importante allo schema edipico è costituita da *Tre fratelli* di Francesco Rosi (1981), che però rientra sempre nell'ambito del dramma familiare. Con questo film che, da un lato, è erede del cinema neorealista del dopoguerra e, dall'altro, anticipa film come *La meglio gioventù* per l'impiego di immagini incantevoli dell'Italia, il regista condanna qualsiasi tipo di comportamento ambiguo verso la violenza politica.

V.2.1.3. Fra gli anni Ottanta e Novanta. Il pentitismo.

A metà degli anni Ottanta lo Stato pare avere sconfitto il terrorismo e si assiste al fenomeno del pentitismo, che viene definito da O'Leary uno «spettacolo».

Nei film di questo periodo i terroristi vengono descritti in modo abbastanza critico: sarebbero infatti colpevoli di avere iniziato la lotta armata per motivi futili, infantili. Inoltre, sono criticati per avere accettato di pentirsi al fine di godere dei benefici di riduzione delle pene, come avviene ad esempio in *Segreti segreti* di Giuseppe Bertolucci (1984) o *Il diavolo in corpo* di Marco Bellocchio (1986). In questi casi non si tratta di film politici. Il primo, che pone al centro del racconto la famiglia borghese, dominata da una serie di relazioni tra madri e figlie, è un tentativo di mostrare gli effetti del terrorismo e di altri mali sociali nella società italiana.²⁰ Il secondo cerca di

¹⁹ Christian Uva, "Echi e macerie...", cit., p. 129.

²⁰ Christian Uva, "Echi e macerie...", cit., p. 126.

portare sullo schermo il disagio della generazione sopravvissuta agli “anni di piombo”.²¹

Non si può dimenticare la figura del terrorista descritto da Nanni Moretti nel suo *La messa è finita* (1985). Una volta uscito di prigione, questi chiama in causa tutta la generazione di coloro che, proprio come lui, volevano cambiare il mondo, considerandola colpevole, insieme a lui, di quanto avvenuto.²²

V.2.1.4. Dalla metà degli anni Novanta. La reintegrazione dell'ex-terrorista

In questa fase il tema centrale è l'esilio letterale o figurato (carcerazione, pentiti inviati in Svizzera, profughi) e la reintegrazione (o sua impossibilità) dell'ex terrorista nel corpo della nazione. Ne costituiscono un esempio, *La mia generazione*, di Wilma Labate (1996), *La seconda volta*, di Mimmo Calopresti (1996), *Le mani forti*, di Franco Bernini (1997) e *Vite in sospenso*, di Marco Turco (1998).²³

Opere come *La mia generazione*, di Wilma Labate, possono essere considerate esempi di una grande integrazione: le circostanze sono ormai cambiate, lo Stato ha vinto e si sente così al sicuro che ai nemici, resi inoffensivi, è consentito esprimersi. Tuttavia, la libertà di parola lasciata agli ex terroristi viene spesso contestata dai parenti delle vittime.

L'esilio a volte è rappresentato in senso letterale, (ad es. Parigi o il carcere) oppure diventa figurato, è l'esilio da se stesso, oppure l'esclusione dallo Stato e, per affrontare la reintegrazione ed imparare ad assimilare il passato, l'ex terrorista deve andare dallo psicologo.²⁴

L'immagine del terrorista offerta da questi film è sostanzialmente quella proiettata da altri media (l'immagine televisiva e giornalistica) e queste opere si devono misurare con la rappresentazione di persone ed eventi che la stampa e la TV proponevano. In particolare, le modalità televisive condizionano l'immagine del terrorismo nelle

²¹ Christian Uva, “Echi e macerie...”, cit., p. 124.

²² Christian Uva, “Echi e macerie...”, cit., p. 124.

²³ Christian Uva, *Schermi di piombo...*, cit., p. 60 e s.

²⁴ Alan O'Leary, *Tragedia all'italiana...*, cit., p. 19.

fiction.²⁵ Ne è un esempio *La meglio gioventù* la mini-serie Tv di sei ore prodotta per la TV nel 2003.

Il caso di questo film è curioso. Inizialmente concepito per la TV, prodotto da RAI 2, la sua messa in onda viene accantonata *sine die*. Il regista Giordana allora accetta l'invito di partecipare al *Festival di Cannes*, nella sezione *Un certain regard* e, sorprendentemente, il film viene premiato e riscuote un grandissimo successo di pubblico e critiche. Da allora è distribuito in 35 Paesi e registra ovunque ottimi incassi. Nonostante ciò la televisione di Stato continua ad avere dubbi sul gradimento del pubblico e perciò la sua emissione viene ulteriormente ritardata. Questi timori si rivelarono poi infondati, dato che il film ottenne ascolti altissimi. Inoltre, si deve aggiungere che negli anni seguenti il film ha continuato a ricevere premi e riconoscimenti anche all'estero e gli sceneggiatori sono stati spesso invitati nelle scuole per parlarne ancora.²⁶

È dunque legittimo chiedersi come sia accaduto che un film creato per la TV e ostacolato dallo stesso ente sia poi divenuto un grande successo in Italia e all'estero, e sia riuscito ad avviare un dibattito sui temi trattati che continua ancora oggi.²⁷

La meglio gioventù costituisce un "testo sociale", secondo la definizione di Allen e McGann, ovvero un prodotto collettivo che tiene conto anche delle possibili reazioni del pubblico. È un racconto che serve per conoscere il passato, ma, allo stesso tempo, per comprendere il presente che trascina da quel passato questioni non ancora risolte. Per valutare quest'opera si deve tenere conto poi della sua ricezione, ovvero delle aspettative del pubblico televisivo verso lo sceneggiato televisivo. È stato sostenuto da John Ellis che la natura della ricezione del film è parte del significato del film stesso. Secondo questo autore la televisione ha la funzione di mitigare il dolore degli eventi traumatici per un vasto pubblico perché permette l'elaborazione di questo dolore.²⁸

²⁵ Alan O'Leary, *Tragedia all'italiana...*, cit., p. 21.

²⁶ Marcella Rizzo, "La meglio gioventù e la produzione *factual* sul '68: storia, militanza, memorie", in *Ricerche storiche*, XLIII (2013), 1, pp. 149-159. Unibo risorse online.

²⁷ Marcella Rizzo, "La meglio gioventù...", cit., p. 149 e s.

²⁸ John Ellis, *Seeing things: Television in the Age of Uncertainty*, London, I.B.Taurus, 2000, citato in Alan O'Leary, *Tragedia all'italiana...*, cit., p. 21.

Ne *La meglio gioventù* il terrorismo è rappresentato come una parte, seppure oscura, del ritratto familiare: la terrorista non è una figura predominante nel racconto.

Ed è parte anche di quel patrimonio culturale che il film lotta per conservare patrimonio che comprende anche i luoghi meravigliosi presentati in apertura del film. Lo stesso elemento visuale da cartolina appare anche in *Piazza delle Cinque Lune*, un thriller sul sequestro Moro di Renzo Martinelli del 2003, come se la corruzione e la slealtà rappresentate dal sequestro Moro possano essere considerate alla stregua delle attrazioni turistiche italiane.

Gli ultimi film sul terrorismo o meglio sul post-terrorismo insistono sul problema della reintegrazione dell'ex brigatista, tema che ritorna in altre due recenti opere sul terrorismo: *Arrivederci amore, ciao* e *Attacco allo Stato*, di Michele Soavi (2006).

Il primo è un giallo horror che rappresenta l'esasperazione di chi si rende conto che ormai molti dei protagonisti di quegli anni fa stabilmente parte della vita pubblica nazionale, del sistema. Il secondo, la mini-serie televisiva *Attacco allo Stato* trasmette una visione del terrorismo come un problema cronico di sicurezza nella società italiana.

Mio fratello è figlio unico, di Daniele Lucchetti (2007), e *Il grande sogno*, di Michele Placido (2009), sono due film incentrati sul primo Sessantotto, gli anni della protesta studentesca ed operaia, dei nuovi ideali di libertà sessuale, del pacifismo, del femminismo, e lasciano in secondo piano il passaggio alla violenza, alla lotta armata, al terrorismo degli "anni di piombo". Tuttavia, nel primo, adattamento cinematografico del romanzo *Il fasciocomunista. Vita scriteriata di Accio Benassi*, di Antonio Pennacchi,²⁹ che presenta la formazione del protagonista da bambino a giovane adulto, gli effetti della violenza e dell'estremismo sono narrati in modo più esplicito e credibile. Il fratello del protagonista, Manrico, sceglierà la clandestinità: ex leader del movimento operaio diviene terrorista, abbandonando definitivamente la famiglia e la sua compagna. Lucchetti riesce a staccarsi dalla retorica dell'"ideologicamente corretto" e questiona gli stereotipi e le immagini che hanno ormai cristallizzato

²⁹ Antonio Pennacchi, *Il fasciocomunista...*, cit.

l'immaginario di quella epoca. Ne *Il grande sogno*, al contrario, che si presentava come il ritratto di un'epoca, basata sulle esperienze dello stesso Placido e di altri, il regista non riesce a sviluppare veramente gli aspetti trattati che restano spesso meri stereotipi.³⁰

La Prima Linea, di Renato de Maria (2009), è «liberamente» tratto da *Miccia corta*,³¹ libro autobiografico di Sergio Segio, ex “comandante Sirio” dell'organizzazione armata comunista PL, condannato a 30 anni per l'omicidio del giudice Emilio Alessandrini nel 1979. Nel 1982, insieme ai suoi compagni, assalta il carcere femminile di Rovigo per liberare la sua compagna, la terrorista Susanna Ronconi e altre tre detenute politiche.

Come ricorda Catherine O'Rawe, la produzione e il finanziamento del film sono stati circondati dalle polemiche: la pellicola era stata finanziata dal Ministero per i beni e le attività culturali come “film di interesse culturale”. Le associazioni delle vittime per il terrorismo hanno protestato contro questo finanziamento, e ciò ha condotto alla celebrazione di un incontro fra i rappresentanti del Ministero, gli autori del film e le associazioni stesse, incontro che non ha prodotto nessun tipo di accordo sul modo migliore di rappresentare i drammatici fatti dei primi anni Settanta.³²

Non si tratta però di un film che esalti il terrorismo. Piuttosto, ciò che si propone è mostrare l'umanità di personaggi, considerati per troppo tempo degli “alieni” e la presa di coscienza del loro fallimento. Cerca altresì di indagare in quello che succede nell'animo umano e che permette ad una persona di ucciderne un'altra senza rimorsi, disumanizzandola e sostituendola con la sua funzione.

Il film infatti comincia con il protagonista rinchiuso in carcere che racconta la propria vicenda ed assume il peso della responsabilità per i fatti delittivi commessi e, forse, comincia a pentirsi. Dopo qualche anno Segio deciderà di abbandonare PL al

³⁰ Silvia Casilio, Andrea Hajek, Inge Lanslots, “Il Sessantotto sullo schermo”: memoria, generazione e identità”, in *Storia e problema contemporanei*, fasc. 66, maggio agosto 2014, doi 10.3280/SPC2014-066001, p. 18 e ss. Unibo risorse online.

³¹ Sergio Segio, *Miccia corta*, cit.

³² Catherine O'Rawe, “«Un passato che non passa»: *La prima linea* e il ritorno agli anni Settanta”, in *Bianco e nero*, fasc. 1, gennaio-aprile 2012, doi 10.7371/71286, pp. 97-106. L'autrice mette in rilievo che l'uso ripetitivo di immagini di archivio in molti dei film contemporanei a *La prima linea* dimostrerebbe il perdurare del trauma causato dalla violenza politica degli anni Settanta. Unibo risorse online.

contrario della sua compagna, che invece non lo farà mai. Gli sceneggiatori hanno anche creato un personaggio immaginario, Piero, che rappresenta una generazione di giovani che come Segio volevano cambiare il mondo, ma senza l'uso delle armi.

La critica ha elogiato il tentativo di mostrare un punto di vista interno alla lotta armata, raccontando la storia a partire dai vinti, da coloro che avevano fatto la scelta sbagliata, ma ha lamentato la mancanza del racconto degli antecedenti, cosa che renderebbe la storia difficile da comprendere.

Tuttavia, c'è anche chi si è domandato se sia eticamente giusto e corretto simpatizzare con i terroristi, dato che pare quasi impossibile non farlo con Segio (interpretato dall'attore Riccardo Scamarcio) «alle prese coi suoi roveli interiori e comunque protagonista, eroe – seppur negativo – della vicenda».³³

Il sorteggio, di Giacomo Campiotti (2010), è un film per la TV che ha come protagonista Giuseppe Fiorello, un attore molto popolare presso il pubblico televisivo italiano. *Il sorteggio* ricostruisce il primo processo al nucleo storico delle BR del 1977 a Torino, attraverso la vicenda di Tonino, un operaio della fabbrica Fiat di Mirafiori che viene sorteggiato come giudice popolare. Il soggetto e la sceneggiatura originali sono stati scritti nel 1995 da Giovanni Fasanella, che all'epoca del processo era cronista della redazione torinese de *L'Unità*.

Infine, ricordiamo il film *Romanzo di una strage*, di Marco Tullio Giordana (2012), liberamente tratto dal libro *Il segreto di piazza Fontana*, di Paolo Cucchiarelli, che verrà analizzato in seguito. Questo film cerca di ricostruire l'attentato avvenuto a Milano in piazza Fontana il 12 dicembre 1969 e le indagini che seguirono. In particolare, mostra le diverse piste degli inquirenti intorno alla morte di Giuseppe Pinelli avvenuta in circostanze poco chiare. Si tratta di un thriller politico che mette in luce le difficoltà nel dare tutte le risposte e trovare la verità riferita agli eventi legati al terrorismo di matrice neofascista e all'eversione. I produttori del film hanno manifestato la loro

³³ Vito Zagarrìo, "Staccare la spina alla memoria. Riflessioni su cinema italiano e terrorismo", in *Bianco e nero*, fasc. 3, settembre-dicembre 2012, doi 10.7371/73239, pp. 91-105. Unibo risorse online.

intenzione di realizzare una trilogia sugli “anni di piombo”, prima con un film sulle BR e poi uno sul sequestro Moro.³⁴

Tutti questi film lasciano intendere che il terrorismo, per motivi di diverso tipo, sia una questione tuttora aperta nella società italiana attuale.

V.2.2. L'IMPORTANZA DELLA VICENDA MORO NEL CINEMA

L'importanza del caso Moro nella vita politica e sociale italiana è indubbio ed è testimoniato dalla quantità di scritti e di materiale audiovisuale elaborato sul tema. Ad esempio, O'Leary vi dedica l'intero secondo capitolo della sua opera sul cinema italiano.

Fra tutti gli eventi degli “anni di piombo” si deve riconoscere che questo è certamente quello a cui è dedicato il maggior numero di film e molti altri vi fanno un riferimento significativo. Tra essi si possono ricordare:³⁵

- *I cento passi*, di Marco Tullio Giordana (2000), film che mette a confronto la morte violenta di Peppino Impastato ad opera della mafia e quella di Aldo Moro, avvenute lo stesso giorno, e rivendicando per la prima almeno la stessa rilevanza culturale della seconda.
- Un altro film sul sequestro Moro è *Buongiorno notte* di Marco Bellocchio (2003). La trama è ripresa liberamente dal libro del 1988 *Il prigioniero*, della ex brigatista Anna Laura Braghetti e racconta il rapimento, la prigionia e l'omicidio di Moro da parte delle BR. Il regista torna alla rappresentazione edipica del fenomeno terrorista e descrive le persone che alloggiano nella prigione di

³⁴ In <http://espresso.repubblica.it/visioni/cultura/2011/12/08/news/lunga-vita-agli-anni-70-1.38320> consultato il 7/07/18.

³⁵ Il capostipite dei film su Moro era stato *Il caso Moro* di Giuseppe Ferrara (1986). Il film è tratto dal libro *I giorni dell'ira. Il caso Moro senza censure* di Robert Katz (1982), che è stato coautore della sceneggiatura. Si tratta del primo film che ha raccontato l'intero episodio del sequestro di Aldo Moro. Ad interpretare i panni del presidente, l'attore Gian Maria Volonté, icona del cinema politico italiano. È invece più discutibile che *Ogro* di Pontecorvo sia un film sul sequestro Moro, anche se le analogie tra questa vicenda e l'uccisione di Carrero Blanco ad opera dei terroristi dell'ETA presenta molti elementi in comune. È giusto ricordare infatti che sebbene fosse uscito nelle sale nel 1979, *Ogro* era già in lavorazione anni prima del sequestro Moro.

Moro come un'«unità familiare convenzionale italiana» completando così la reintegrazione del terrorista nella società italiana, non più aliena ad essa.³⁶

- *Piazza delle Cinque Lune*, di Renzo Martinelli (2003), un film che si inserisce nel filone della dietrologia o della teoria del complotto. Martinelli non mette però al centro la politica, ma adotta un approccio che vuole restituire alla vittima una sua umanità, proprio come aveva fatto anni prima Sciascia nel suo *L'affaire Moro*, un thriller sul sequestro Moro.
- La reintegrazione del terrorista nella società viene invece rigettata in *Romanzo criminale*, di Michele Placido (2005), che, come il precedente, inserisce il sequestro Moro nello schema del complotto e si centra sulla colpevolezza dello Stato, attribuendo ai terroristi un ruolo marginale. Il film fa riferimento anche alla strage di Bologna, l'altro evento significativo e spettacolare che definisce gli "anni di piombo".
- Risale al 2008 *Aldo Moro - Il presidente*, una miniserie televisiva diretta da Gianluca Maria Tavarelli e trasmessa in Italia su Canale 5 il 9 e l'11 maggio 2008. La serie è stata circondata dalle polemiche. Da un lato, i familiari delle vittime hanno criticato la produzione per cercare di strumentalizzare il loro dolore. Dall'altro, i politici democristiani non hanno riconosciuto la ricostruzione di quei giorni in seno al loro partito profondamente diviso.³⁷
- *Aldo Moro il professore*, una docu-fiction diretta da Francesco Miccichè ed ispirata all'omonimo libro di Giorgio Balzoni, ex allievo di Moro e poi cronista politico del Tg1, è andata in onda martedì 8 maggio 2018 su Rai1, in prima serata, alla vigilia del quarantesimo anniversario del ritrovamento del cadavere di Moro. Questa fiction racconta i 55 giorni del rapimento Moro attraverso gli occhi e i sentimenti di quattro studenti del corso di Procedura Penale della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università La Sapienza di Roma, allievi di Moro. I quattro ragazzi protagonisti ricordano la relazione con il loro professore, il

³⁶ In questa famiglia i terroristi sarebbero i figli premurosi anche se assassini dei quali Moro sarebbe il vecchio padre. Alan O'Leary, *Tragedia all'italiana...*, cit., p. 23 e 99. In una scena l'attrice che impersona la brigatista viene ripresa mentre sta stendendo i panni e sbrigando le faccende domestiche proprio come una brava donna borghese degli anni '70. In tal modo, secondo Paolin si riduce il terrorismo ad un ambiente di interni borghesi, togliendolo dalla Storia. Demetrio Paolin, *Una tragedia...* cit., p. 49-50.

³⁷ In http://www.repubblica.it/2008/04/sezioni/spettacoli_e_cultura/fani-accuse/fiction-aldo-moro/fiction-aldo-moro.html consultato il 24/06/18.

quale alle lezioni in aula alternava occasioni fuori dall'Università per far conoscere ai suoi studenti la realtà della materia che insegnava. Queste le parole del direttore di Rai Fiction, Eleonora Andreatta:

La scelta di Rai Fiction insieme ad Aurora è stata di mettere al centro un aspetto inedito e poco esplorato dell'esperienza umana e professionale di Moro, di uscire dall'inchiesta sul rapimento, e di raccontare principalmente il suo rapporto con i giovani, con gli studenti del suo corso universitario, e la grandissima eredità che lascia con le sue parole ed il suo esempio.³⁸

Da questo studio di alcuni film su Moro potrebbe sembrare che l'attenzione per le vittime del terrorismo sia finalmente riuscito ad occupare il luogo che gli spetta nella cinematografia sul terrorismo. Tuttavia, anche se dalla fine degli anni Novanta si comincia a dare spazio alle vittime, si deve pur sempre riconoscere che la vicenda Moro resta un caso a parte.

V.2.3. I generi del terrore

Nel cinema italiano il terrorismo è stato proposto attraverso diversi generi e con modalità che testimoniano approcci a volte opposti al fenomeno.

V.2.3.1. La commedia all'italiana e la tragedia di costume

A causa della difficoltà degli intellettuali ad interpretare e comprendere gli "anni di piombo", non fu il cinema d'autore il primo a rappresentare il fenomeno terrorista, ma i generi del poliziesco e della commedia all'italiana.

Snobbata dalla critica, la commedia all'italiana con titoli come *Mordi e fuggi*, di Dino Risi (1973), *Caro Michele*, di Mario Monicelli (1976), *Un borghese piccolo piccolo*, ancora di Monicelli (1977), alcuni episodi de *I nuovi mostri* di Monicelli, Risi e Scola (1977), e *Caro papà*, di Dino Risi (1979), accusati di essere al servizio delle convenzioni di genere. Tuttavia, si deve riconoscere che la commedia all'italiana è riuscita per

³⁸ In http://www.adnkronos.com/intrattenimento/spettacolo/2018/05/04/castellitto-rida-voce-moro-professore_kr3EG4slzbhMHbEYg0I1PJ.html?refresh_ce, consultato il 24/06/18.

prima a studiare gli effetti sociali del terrorismo e a cogliere l'atmosfera di quegli anni.³⁹

In *Un borghese piccolo piccolo*, ad esempio, attraverso le tragiche e meschine vicende della famiglia di Vivaldi, Mario Monicelli mostra alcuni dei fattori di conflittualità esistenti nella società italiana, che possono considerarsi collaterali all'insorgere del fenomeno terrorista: la crisi del paternalismo borghese, la fine del miracolo economico e il passaggio in atto nel sociale dalla "produzione" al "consumo". Ciò viene poi inserito in una realtà alienante, caratterizzata dalla modernizzazione e dalla meccanizzazione, nella quale il televisore occupa un luogo privilegiato, le periferie metropolitane sono massificate, il traffico è selvaggio, e in cui la famiglia tradizionale ha lasciato il posto a quella nucleare e non c'è più tempo per le relazioni umane nei quartieri, nelle comunità.⁴⁰

In particolare, *La tragedia di un uomo ridicolo*, di Bernardo Bertolucci (1981), è un film d'autore che si riallaccia alla tradizione della commedia all'italiana e che riesce a ritrarre l'emarginazione e l'impotenza dell'intellettuale di fronte alla realtà del terrorismo. In tal modo, Bertolucci mette in evidenza la problematicità che il cinema incontra nel parlare di questo fenomeno e, per farlo, è costretto a trasportare gli eventi pubblici all'interno di una commedia familiare di costume. Molti sono gli elementi che uniscono questo film a *Caro papà*. Entrambi, infatti, si centrano nella figura paterna, interpretata da attori notissimi: rispettivamente da Vittorio Gassman e da Ugo Tognazzi e spiegano il terrorismo rifacendosi al modello edipico di cui si è già parlato in riferimento alla letteratura sugli "anni di piombo".⁴¹ Ex membri della Resistenza, questi padri rappresentano il passaggio dall'idealismo al materialismo nel secondo Dopoguerra. Sono imprenditori che tentano incontri sessuali con le ragazze dei rispettivi figli. Questi ultimi sono personaggi con sentimenti ambivalenti verso i loro progenitori.

³⁹ Alan O'Leary, *Tragedia all'italiana...*, cit., p. 113 e ss.

⁴⁰ Domenico Guzzo, "Un borghese piccolo piccolo: retaggi patriarcali, crisi economica e violenza diffusa all'alba del 1977", in *Cinema e storia: rivista annuale di studi interdisciplinari*, III (2014), pp. 68-82.

⁴¹ *Vid.* cap. IV.

La conclusione è ambigua, perché entrambi i film rifiutano i modi tipici della commedia all'italiana.

Il merito della commedia di costume è stato quello di inserire la violenza terrorista all'interno di una violenza diffusa che pervadeva la società italiana di quegli anni. Era, in altre parole, un altro degli aspetti grotteschi del comportamento contemporaneo. In tal modo, metteva in discussione la demonizzazione del terrorista portata avanti dai media.

In questi film la generazione di chi aveva vissuto la guerra, i padri e i loro coetanei, è rappresentata soprattutto da modelli maschili stereotipati, goffi, qualunque, sui quali poggia una società di tipo ancora patriarcale.

I giovani, d'altro canto, venivano rappresentati come degli esseri strani, cupi, taciturni, pericolosi, spesso brutti e barbuti. Una nuova generazione che i padri non riescono a comprendere e con i quali non sono capaci di comunicare.

V.2.3.2. Il cinema e le stragi

A partire dagli anni Novanta, quando il cinema italiano comincia a commemorare le vittime del terrore, i temi della ricezione e della ricevitività delle memorie degli eventi diventano più visibili.⁴² Il cinema assume anche il compito di perpetuare la memoria delle vittime delle stragi.

O'Leary mette l'accento sulla spettacolarità come «cifra del tardo capitalismo» e per estensione anche dell'azione terroristica, la quale impiegherebbe lo spettacolo per fini di coercizione politica. Si pensi, ad esempio, all'attentato alle Twin Towers, ma non si può non riconoscere che lo spettacolo del terrore era anche il metodo che caratterizzava la "strategia della tensione" che aveva colpito l'Italia negli anni Settanta con la collaborazione dei servizi segreti dello Stato.

⁴² Alan O'Leary, *Tragedia all'italiana...*, cit., p. 125 e ss.

Si devono ricordare a questo proposito i film *Per non dimenticare*, di Massimo Martelli (1992), e *Le mani forti*, di Franco Bernini (1997), che cercano allo stesso tempo di commemorare e di condannare lo spettacolo terroristico.⁴³

Il primo, un breve film di fiction in collaborazione con RAI 3, cerca di onorare le vittime della strage di Bologna.

Il secondo è una presentazione commerciale che utilizza alcuni elementi del *conspiracy film* e del thriller per chiedere giustizia per le vittime della strage di Brescia.

Questi due film cercano di frenare il fenomeno della spersonalizzazione della vittima che nel momento dell'attentato trasforma le vittime da gente comune in un ferito qualunque o un morto qualunque.

Per non dimenticare è in parte espressione collettiva del lutto che, dopo la strage di Bologna, pervase immediatamente la società italiana fino al 1994, e in parte funge da testimonianza morale e civica. Tale esigenza di commemorazione si sarebbe manifestata nella società italiana in particolare a partire dal 1995 in poi.⁴⁴

Al posto delle immagini dell'attentato e quelle seguenti dei soccorsi, il film mette al centro le storie di alcune delle vittime, diverse storie familiari narrate da un presunto testimone sopravvissuto alla strage che ritorna a Bologna come tutti gli anni per ricordare. La scelta di non centrarsi sull'attentato e i colpevoli, ma sulle vittime colte prima del tragico epilogo è dovuta alla volontà di insistere sull'integrità e l'importanza di quelle vite. Anche di quelle che potrebbero sembrare meno degne o assurde.

In una commistione di generi che vanno dalla commedia al melodramma, al realismo sociale, il film simula la realtà di storie di tutti i giorni che potrebbero sembrare banali se non fossero accomunate dal comune tragico destino dei suoi protagonisti.

⁴³ Su un confronto tra i due film cfr. Alan O'Leary, *Tragedia all'italiana...*, cit., p. 130 e ss.

⁴⁴ Questa interpretazione è da attribuire a Anna Lisa Tota, citata da Alan O'Leary, *Tragedia all'italiana...*, cit., p. 130.

Le mani forti è invece un film strutturato come un film d'impegno secondo le modalità del *conspiracy thriller*. Veicola il bisogno di giustizia e con esso il desiderio di far luce sulla verità da parte delle associazioni dei parenti delle vittime di stragi ma è anche un modo per commemorare i morti e i feriti dell'attentato di Brescia.

La conclusione lascia insoddisfatto lo spettatore che non troverà certamente una verità, ma piuttosto la sensazione opposta ovvero che la verità sia inafferrabile come inafferrabili sono i colpevoli. Tuttavia, è stato detto che l'elemento cospirativo è secondario in *Le mani forti* che è la storia di una donna, la psicologa Claudia, che decide di uscire dal suo ambito privato e familiare e di entrare in quello pubblico per testimoniare contro lo Stato responsabile della morte della sorella, avvenuta nella strage di Brescia. La sua vita subirà un drastico cambiamento e sarà condannata a vivere in clandestinità e isolata, in un modo che ricorda la vita delle terroriste nei film.

La contrapposizione fra gli scopi del film di denuncia dei crimini dello Stato e di sostegno al bisogno di giustizia delle vittime e dei loro familiari e quelli del *conspiracy* tradizionale rischiano di trasmettere un messaggio negativo, che afferma l'onnipotenza dei poteri occulti dello Stato. Inoltre, il film mostra l'alto prezzo che una donna deve pagare per essere una brava cittadina, che consiste nell'essere perseguitata dallo stesso Stato che ti dovrebbe proteggere.

V.2.3.3. Questioni di genere

O'Leary si è anche soffermato sulla costruzione dell'ideologia dei ruoli legati ai due sessi e sulla questione della femminilizzazione del terrorismo.

Il sesso del terrorismo entra a far parte di queste narrazioni cinematografiche con due differenti significati: o all'interno di un filone di film erotici (che prendono avvio da un film non di terrorismo come *Ultimo tango a Parigi*) in cui si tratta il motivo dell'amore folle, oppure in un filone che associa il fenomeno del terrorismo alla donna, carnefice o vittima. Ne sono un esempio *Kleinhoff Hotel*, di Carlo Lizzani (1977), *Desideria: la vita interiore*, di Gianni Barcelloni (1980), *La caduta degli angeli ribelli*, di Marco Tullio Giordana (1981) e *Diavolo in corpo*, di Marco Bellocchio (1986).

Nei primi due la protagonista è sempre una donna ricca, moglie di un intellettuale, che diviene l'amante di un terrorista. L'amore folle è il segno della crisi di noia e dolore della donna che cercherà la felicità nell'amore fisico irrazionale al posto della razionalità rappresentata dal marito intellettuale.

La trasgressione sessuale alle convenzioni sociali nella sfera privata è parallela alla trasgressione della violenza del terrorismo nella vita pubblica.

In questi film il ritratto dei terroristi appare diverso. In *Kleinhoff Hotel*, girato prima degli eventi chiave degli "anni di piombo" (l'uccisione di Moro e la strage di Bologna), i terroristi sono rappresentati nelle loro motivazioni ideologiche e viene ammessa una certa demonizzazione del terrorista mista ad un'ammirazione non ben definita. Nel secondo film, *La caduta degli angeli ribelli*, il terrorista non è diverso da un delinquente comune.

In entrambi i casi il terrorista è ad ogni modo una figura isolata dalla società in opposizione ai film che lo collocano all'interno della famiglia, come *Caro Michele* e *La meglio gioventù*. Il terrorista non fa parte della famiglia, è un fuorilegge ed è dotato di fascino erotico, di carisma distruttivo, rappresenta il fascino della lotta armata.

V.2.3.4. I women's film

Da considerare separatamente sono i cosiddetti *women's film*, film nei quali i protagonisti sono donne, il punto di vista è prettamente femminile e la narrazione ruota intorno all'esperienza della donna. Gli elementi principali sono il familiare, il domestico, il romantico. In questi film l'amore, le emozioni e le relazioni hanno la prevalenza sull'azione e sugli eventi.⁴⁵

Nel caso di *Segreti segreti*, di Bertolucci, il *women's film* si mescola con altri generi: il film d'essai, per cui il ritratto femminile è quello di una donna enigmatica, la soap opera per la prevalenza dell'ambientazione domestica, e il tutto è inserito in un intreccio maschile di film d'azione.

⁴⁵ Alan O'Leary, *Tragedia all'italiana...*, cit., p. 148 e ss.

Diavolo in corpo, di Bellocchio, è un film anche sul post terrorismo e il desiderio di normalità degli ex terroristi. In tal modo, sembra dimostrare come il vero obiettivo del movimento del Sessantotto non fosse ribaltare l'ordine sociale, ma redimere la classe borghese dalla quale provenivano in gran parte i suoi adepti.

Donne armate, di Sergio Corbucci (1990), si presenta come una specie di sequel di *Segreti segreti*. È un film per la tv trasmesso su RAI 2, con la stessa protagonista, Lina Sastri, il cui personaggio però appare più buono. Questa ex terrorista si pente e anche se ritorna in carcere le viene simbolicamente concessa la riammissione in società e nel paese.

Anche il più recente *La scoperta dell'alba*, di Susanna Nicchiarelli (2012), tratto dal romanzo omonimo di Walter Veltroni, può inserirsi in questo filone al femminile. Il film ad ogni modo mescola diversi generi, dal giallo, al film d'impegno civile, dal fantasy, alla commedia sentimentale e soprattutto, il melodramma familiare.⁴⁶

V.2.4. LA RICOSTRUZIONE DI UNA MEMORIA CONDIVISIBILE E IL TRATTAMENTO DELLE VITTIME

Partendo dal presupposto che il terrorismo continua ad operare come forza divisoria della società italiana, si è detto che i film dell'ultima generazione come *La seconda volta*, di Mimmo Calopresti (1995), o *La meglio gioventù*, di Marco Tullio Giordana, hanno contribuito a stabilire una memoria condivisibile e nazionale di quel periodo, operando in modo simile a quello delle commissioni per la verità e la riconciliazione nate negli ultimi anni in Sudafrica, Argentina o Cile e che in Italia non è mai stata istituita.

Ad esempio si è detto che il documentario sul terrorismo di Sergio Zavoli, *La notte della Repubblica*, trasmesso su RAI 1 nel 1989-90, mostrava ex terroristi di destra e di sinistra intervistati a lungo e in modo approfondito e rispettoso della dignità dell'ex terrorista, mostrandone una versione diversa da quella demonizzante prevalente nella stampa e alla TV.

⁴⁶ Per un'analisi del film, *vid.* Vito Zagarrò, "Staccare la spina alla memoria...", cit., p. 93 e ss.

Nel cinema, si deve riconoscere che alcuni film, come *La meglio gioventù*, rappresentano il tentativo di guarire le ferite e di superare le divisioni della società italiana, accostando racconti contrastanti che rappresentano diverse memorie settoriali, le quali insieme compongono una memoria nazionale.

Tuttavia, da più parti queste pellicole sono state accusate di fornire un punto di vista unico, al servizio di un'ideologia di sinistra e di una memoria settoriale. In esse i terroristi sono spesso descritti come esseri più umani e più vittime delle vittime stesse. L'operato del centro sinistra viene difeso, non è colpevole del terrorismo, non lo ha originato. In questi film viene fatto spesso uso di un certo sentimentalismo e di immagini da cartolina delle località italiane in una discutibile commistione di generi televisivi. Per questi motivi O'Leary giunge alla conclusione che «la produzione di una memoria nazionale condivisibile degli "anni di piombo" continua a essere differita. Una ricostruzione globale della memoria è un compito ancora da realizzare».

Betta ha affermato che è stata la memorialistica degli ex terroristi rossi (come Braghetti e Segio) ad alimentare il cinema, mentre *La seconda volta*, di Mimmo Calopresti, è uno dei pochissimi film ad avere raccontato quegli anni dal punto di vista delle vittime. Liberamente ispirato al libro-diario autobiografico *Colpo alla nuca* che racconta la vicenda di Sergio Lenci, l'architetto vittima di un attentato da parte di un gruppo di terroristi di PL. Sopravvissuto, ha trascorso i 21 anni rimanenti della sua vita con un proiettile nella nuca.⁴⁷ Questo proiettile assume il significato simbolico del permanere dell'esperienza del terrorismo, non solo come un ricordo, ma come una presenza reale che continua a minacciare la società. Una forza che continua a dividere la vita sociale in Italia.⁴⁸

Vitello, da parte sua, ha sottolineato che in molti film i terroristi sono dipinti in modo accattivante. In particolare questo autore cita, *La prima linea* di Renato De Maria, nel quale Riccardo Scamarcio interpreta il ruolo di Sergio Segio. Qui i terroristi sarebbero dotati addirittura di un certo *sex appeal*. Le vittime al contrario nel cinema

⁴⁷ Emmanuel Betta, "Memorie in conflitto...", cit., p. 696; Cecilia Ghidotti, *Narratori degli anni zero...*, cit., p. 158-9.

⁴⁸ O'Leary, Alan, "Terrorism and the 'anni di piombo'...", cit., p. 45. Unibo risorse online; dello stesso autore: "Italian cinema...", cit., p. 250.

così come è accaduto nella letteratura, «sono in generale delle figure sfocate e scialbe, considerate per lo più come meri obiettivi».⁴⁹

Viceversa, sempre secondo Vitello, nelle fiction televisive (in particolare RAI) dove si manifesta un controllo maggiore delle istituzioni pubbliche, i protagonisti sono stati spesso vittime (esponenti delle forze dell'ordine o vittime del terrorismo rosso). Si è trattato tuttavia di personaggi rappresentati spesso in modo stereotipato e buonista, tenuto conto della funzione stessa delle fiction TV, che è sostanzialmente quella di ricucire le ferite della società e tranquillizzare il pubblico.⁵⁰

Oltre alle fiction su Moro di cui si è già parlato, si può citare a questo proposito il docu-film per la TV dal titolo *La Linea Gialla - Bologna, 2 agosto* uscito nel 2015 in occasione del 35° anniversario della Strage di Bologna per mantenere vivo il ricordo della stagione dello stragismo di stato, per non dimenticare quel 2 agosto 1980.⁵¹ Un'operazione diretta soprattutto ai giovani che non sanno quasi nulla di quell'epoca o peggio ne hanno un'immagine distorta (molti pensano che le BR abbiano causato la strage), anche perché spesso nelle scuole non si studia il Novecento. Il film è ispirato ad Angela Fresu, la piccola di tre anni che morì nell'esplosione ed immagina la vita che Angela avrebbe avuto. L'altra protagonista è la città di Bologna, l'umanità dei suoi cittadini, e la dignità con cui ha cercato di superare quel tragico evento.

Dal canto suo, invece, Paolin afferma che il cinema avrebbe dato voce per primo ai poliziotti, almeno in opere come *La meglio gioventù* di Giordana e *Lavorare con lentezza* di Guido Chiesa (2004), forse perché più abituato allo schema buoni vs cattivi.⁵²

Ad ogni modo, ci sentiamo di affermare con O'Leary che questo continuo interesse per gli anni Settanta non fa altro che testimoniare "il fascino dei terrorismi", il cui ruolo

⁴⁹ Gabriele Vitello, *L'album di famiglia...*, cit., p. 179-80.

⁵⁰ Gabriele Vitello, *L'album di famiglia...*, cit., p. 186.

⁵¹ In <https://www.bo.cna.it/news/articolo/la-linea-gialla-il-film-sul-2-agosto> e www.repubblica.it/cultura/2015/07/27/news/bologna_2_agosto_la_storia_di_angela_una_vita_mancata-119881332/?ref=HREC1-18, consultati il 6/07/18. Il film si può vedere diviso in episodi in <https://video.repubblica.it/spettacoli-e-cultura/la-linea-gialla-il-film-sulla-strage-di-bologna-in-11-puntate/213375/212549>, consultato il 6/07/18.

⁵² Demetrio Paolin, *Una tragedia...* cit., p. 31.

resta quello di un elemento essenziale e avvincente dell'epopea nazionale. C'è persino chi si domanda come mai, nonostante il vasto repertorio di film, il cinema sul terrorismo non sia mai diventato un genere a parte, inteso come «un prodotto industrialmente organizzato e ripetuto secondo precisi codici».⁵³ E il motivo per cui ciò accade è che il terrorismo non è solo un ricordo, ma una realtà ancora presente nell'Italia contemporanea.

V.2.5. ANALISI DEL FILM *ROMANZO DI UNA STRAGE*

Uno degli ultimi film sul terrorismo è *Romanzo di una strage*, un dramma storico di Marco Tullio Giordana (2012), liberamente tratto dal libro *Il segreto di piazza Fontana* di Paolo Cucchiarelli.⁵⁴

Il film cerca di ricostruire l'attentato avvenuto a Milano in piazza Fontana il 12 dicembre 1969 e i drammatici avvenimenti posteriori alla strage. In particolare si centra nella morte di Giuseppe Pinelli, sospettato del crimine o almeno di coprire i responsabili, morte avvenuta in circostanze misteriose durante un interrogatorio in questura, e quella posteriore del commissario Luigi Calabresi incaricato delle indagini.

Operazioni come *Romanzo di una strage* costituiscono un omaggio alla memoria e a tutte le vittime, un tentativo di ricomporre il passato drammatico di quegli anni nel ricordo degli italiani e di trasmetterlo ai più giovani.

Il film presenta un'attenzione speciale alla scenografia e costumi e la fotografia di Roberto Forza che conferisce alle immagini una patina sbiadita, da immagini d'epoca, anni Settanta. La sceneggiatura, molto complessa, di cui sono autori lo stesso Giordana insieme a Sandro Petraglia e Stefano Rulli, mantiene un ritmo non veloce, ma costante nel montaggio di Francesca Calvelli. Cerca di mostrare allo spettatore le diverse ideologie e i diversi attori coinvolti nei fatti, in modo sufficientemente chiaro, nonostante la complessità del reale. Racconta i fatti ma non li mostra mai nel loro

⁵³ Vito Zagarrò, "Staccare la spina alla memoria...", cit., p. 102 e s. Zagarrò sembra auspicare che in futuro il cinema sul terrorismo diventi un genere alla stregua del *gangster movie* americano, del *Vietnam movie* ecc.

⁵⁴ Paolo Cucchiarelli, *Il segreto di Piazza Fontana*, Firenze, Ponte alle Grazie, 2012.

accadere. Il film è una successione di colloqui e interviste tra i diversi personaggi che discutono di quei fatti.

Il cast numeroso e di qualità serve a dare vita ad un film corale, ad interpretazioni eleganti e misurate. Nel cast spiccano i personaggi di Luigi Calabresi interpretato da Valerio Mastandrea e quello di Giuseppe Pinelli, un brillante Pierfrancesco Favino, mentre Fabrizio Gifuni è Aldo Moro. Il film è diviso in diverse parti (*Autunno caldo, Gli innocenti, Pista Rossa, La ragion di Stato* etc.).

V.2.5.1. La trama

A Milano si succedono le manifestazioni dell'autunno caldo. Luigi Calabresi è un giovane commissario appena sposato; la moglie aspetta il primo figlio.

Calabresi viene chiamato sul luogo dei disordini (le immagini non possono non ricordare al pubblico attuale quelle del G8 di Genova) e si rende subito conto che le forze dell'ordine sono in grande difficoltà e rischiano di perdere il controllo (infatti alcuni agenti finiscono per maltrattare un giornalista che conosce il commissario). Nei disordini un agente di pubblica sicurezza, Antonio Annarumma, viene ucciso.

Il ministro degli esteri dell'epoca è Aldo Moro che, parlando con il suo confessore, dimostra il suo smarrimento di fronte a una situazione così ambigua in cui la distinzione tra buoni e cattivi non esiste più. Viltà, egoismo, opportunismo e violenza hanno preso il posto dei valori etici. In un colloquio con il presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, Moro chiede al presidente prudenza e di non usare la linea dura voluta da parte del Governo d'accordo con gli Stati Uniti.

Contemporaneamente al cinema impero si riuniscono i neofascisti sotto la guida del principe Borghese preoccupati per l'evolversi degli eventi e manifestandosi a favore di una svolta autoritaria.

Il commissario Calabresi sta indagando sui circoli anarchici ritenuti responsabili di diversi attentati. Viene a sapere che due anarchici, Giuseppe Pinelli e Pietro Valpreda, hanno discusso sulla linea politica da adottare e che Valpreda ha lasciato il circolo.

Intanto, i servizi segreti stanno favorendo alcune cellule neofasciste di Ordine Nuovo coordinate da Franco Freda e li aiutano a far ricadere la responsabilità di questi attentati sugli anarchici. Freda sostiene la necessità di combattere la società moderna, decadente e democratica.

Nelle sue indagini Calabresi ha l'opportunità di scambiare qualche idea con Pinelli che gli pare una persona ragionevole e che si oppone alla violenza. I due si scambiano anche un regalo, un libro.

Arriviamo al 12 dicembre 1969. Nella riunione del Consiglio dei ministri d'Europa la Grecia si ritira per evitare un voto sfavorevole. Aldo Moro mantiene la posizione di condanna italiana e consiglia ai greci il ritiro spontaneo.

Alle 16.37, nella sede della Banca Nazionale dell'Agricoltura ubicata in piazza Fontana un'esplosione causa la morte di diciassette persone ed il ferimento di altre ottantotto. Lo stesso giorno viene ritrovato a Milano un secondo ordigno inesplosivo, mentre altre tre bombe scoppiano a Roma. Il commissario Calabresi si reca immediatamente sul luogo dell'esplosione.

Nel governo italiano si fatica a trovare un accordo sulle misure da prendere: il Ministro degli interni Franco Restivo appoggia l'introduzione di misure repressive, alle quali Moro si oppone.

Gli anarchici vengono subito interrogati, sospettati di essere i colpevoli dell'attentato. Il principe Borghese e i suoi seguaci si aspettano la dichiarazione dello stato d'emergenza che però non arriva.

Cominciano subito una serie di irregolarità nelle indagini che suscitano i sospetti del giudice sull'operato della polizia. Contemporaneamente viene trovato un manifesto di rivendicazione della strage presuntamente a firma anarchica.

All'inizio gli inquirenti seguono la pista rossa. Franco Valpreda sospettato dell'attentato pare essere riconosciuto dal taxista romano Rolandi. Intanto vengono celebrati i funerali di Stato delle vittime dell'attentato.

L'episodio centrale del film è *L'interrogatorio*. Il commissario Calabresi ferma un'ottantina di aderenti al movimento, e tra questi c'è anche Giuseppe Pinelli che, dopo tre giorni di interrogatorio, muore cadendo da una finestra ubicata al quarto piano della questura. Il resto di questa storia è noto. Negli anni seguenti il caso sarà archiviato come morte accidentale causata da "malore attivo". Nonostante ciò il commissario viene fatto oggetto di una campagna mediatica di condanna senza precedenti e additato come colpevole.

La sua storia si intreccia con le indagini sulla strage di Piazza Fontana. Il film sostiene la teoria del coinvolgimento dei servizi segreti, che sapevano tutto e avrebbero potuto evitare l'esplosione. Si comincia a parlare di strage di stato. Aldo Moro lo avrebbe scoperto ma avrebbe preferito tacere per evitare il pericolo di una guerra civile.

Il processo ai colpevoli viene trasferito a Roma dove è praticamente insabbiato e di nuovo si registrano nuove irregolarità ed incongruenze nello svolgimento del processo.

Calabresi è convinto della presenza di due bombe nella sede della Banca dell'agricoltura: la prima, di poca entità, sarebbe dovuta esplodere a banca chiusa e non avrebbe dovuto causare danni alle persone. La seconda, portata da un sosia di Valpreda, era quella che aveva causato la strage. Il vero attentato sarebbe stato da attribuire probabilmente a settori della destra, protetti o addirittura guidati dai servizi segreti dello Stato.

Il commissario riferisce le sue conclusioni al capo dell'ufficio Affari Riservati Federico Umberto D'Amato ma questi è deciso a non rendere pubblica la verità.

Pochi giorni dopo il commissario viene ucciso.

Nei titoli di coda si ricorda che per la strage di Piazza Fontana dopo ben 33 anni di processi i colpevoli non sono stati condannati. Al termine dell'ultimo grado del terzo processo (1987), risultarono colpevoli solo Freda e Ventura, i quali tuttavia non erano più giudicabili poiché già assolti in via definitiva.

Per la morte di Pinelli la questura è stata assolta da qualsiasi responsabilità, mentre per l'uccisione di Calabresi sono stati condannati alcuni esponenti e dirigenti della formazione Lotta Continua (Adriano Sofri, Ovidio Bompresi, Giorgio Pietrostefani e Leonardo Marino).

V.2.5.2. Personaggi principali

Nonostante si tratti di un film corale, *Romanzo di una strage* si centra sul rapporto umano fra il commissario Calabresi e Giuseppe Pinelli, due persone estremamente diverse che per anni sono state utilizzate come simboli da contrapporre l'uno all'altro. Il film cerca di restituire loro l'umanità della quale erano stati privati.

Tuttavia, trattandosi di due persone realmente esistite, è molto difficile restituire la loro umanità senza in qualche modo appiattirla all'interno di un formato, quello cinematografico, soggetto a limitazioni inevitabili.

19) Luigi Calabresi, il commissario incaricato delle indagini di Piazza Fontana, viene descritto come un uomo tormentato che si rende conto dei problemi e del cattivo agire della questura e di alcuni politici. Cerca di continuare a fare il suo dovere in modo onesto, ma è costretto ad accettare questi comportamenti da parte dei suoi superiori che vogliono mettere a tacere la vicenda della morte di Pinelli senza indagare previamente i fatti. La novità principale del film è quella di evitare la contrapposizione tra Calabresi e Pinelli, alimentata per troppi anni nella società italiana. Nella versione fornita da Giordana i due non erano amici, ma si rispettavano, si stimavano, avevano trovato un modo tutto loro per comunicare.

Come rileva Mario Calabresi, tuttavia, al personaggio del film «manca almeno una volta una battuta, un sorriso, un tentativo di sdrammatizzare» almeno nelle scene familiari, in privato, atteggiamenti che probabilmente facevano parte della persona del padre. Se, da una parte, il personaggio riesce a mostrare i tormenti dell'uomo, dall'altra ne offre un'immagine unidimensionale, appiattita. Secondo Gemma Capra, la vedova di Calabresi, il film trasmette del marito un'immagine di «duro, tutto d'un pezzo, non sorride mai» che non riconosce perché non corrisponde a quella del marito,

che era un romano (e questo nel film non si capisce) spiritoso, che prendeva in giro i suoi superiori («gli faceva il verso»).

2^o) Pinelli è un padre de famiglia, lavora nelle ferrovie ed è un anarchico. È il presunto colpevole. È un personaggio molto vero, diretto, sincero, ma non vuole fare la spia a Calabresi sui suoi compagni, convinto che Valpreda sia nel fondo innocente. Il suo carattere è meno uniforme di quello di Calabresi: Pinelli si arrabbia, si preoccupa, si indigna ecc. è molto espressivo. Calabresi al contrario pare costretto da convenzioni non scritte a non manifestare le proprie emozioni, al silenzio, al non poter indignarsi pubblicamente. Solo raramente si arrabbia e chiede giustizia per se e per la sua famiglia. Questo aspetto lo rende forse meno empatico con il pubblico e soprattutto rischia di lasciare qualche sospetto sulla sua connivenza con l'apparato dello Stato colpevole.

3^o) Infine, non si può non ricordare Aldo Moro. Nel fondo è lui insieme a Pinelli e a Calabresi la terza vittima di questa terribile vicenda, anche se la sua morte si verificherà in un momento successivo. Anche Moro è un personaggio tormentato. La missione di governare è difficilissima, sembra dirci Giordana, perché non è sempre chiara la distinzione tra il bene e il male, tra gli interessi del partito e quelli di un intero paese, tra la verità e la menzogna.

Moro viene rappresentato come un personaggio molto umano, con valori etici profondi, valori che lo portano ad opporsi all'ingerenza degli Stati Uniti nella politica italiana e a mettersi contro la parte più conservatrice del suo partito. Tuttavia, Moro prende anche la decisione di non dire la verità sulla strage, perché a volte è necessario mettere sulla bilancia i rischi che comporta dire la verità.

V.2.5.3. Temi: tra complottismo e realtà storica

Per quanto riguarda la vicenda di Pinelli, *Romanzo di una strage* sembra riconoscere che Calabresi non fosse nella stanza quando Pinelli cadde. Smentisce che fosse stato impiegato «il siero della verità» per farlo confessare: si sarebbe trattato del segno di una flebo infilata dai barellieri nel braccio di Pinelli dopo la caduta. Non ci sarebbe stato nessun «colpo di karate» a causare la caduta e l'ematoma sarebbe stato causato

dal tavolo dell'obitorio. Infine, si riconosce che Calabresi non aveva mai lavorato per la CIA e che si trattava di un caso di omonimia. Mario Calabresi si sente di ringraziare chi ha voluto e realizzato il film, riconoscendogli «il coraggio della verità storica, che in questo caso coincide con la verità giudiziaria».⁵⁵

Tuttavia, il modo di affermare questa verità, solo attraverso le parole di una delle parti, mai attraverso le immagini, desta qualche perplessità sulle intenzioni dell'autore. Non si mostra l'attimo della caduta di Pinelli, nè la flebo o il tavolo dell'obitorio. Le immagini di ciò che è realmente successo allo spettatore non è dato vederle, nel film come nella realtà. In tal modo, a parere di chi scrive, il regista lascia ancora aperta la possibilità di dimostrare una realtà storica alternativa a quella giudiziaria o almeno Giordana pare ricordarci che la verità è anche e soprattutto un atto di fede negli altri.

Mario Calabresi non è invece d'accordo con il punto di vista trasmesso dal film riguardo ad alcuni elementi d'interesse:

1º) In primo luogo, gli anni della campagna mediatica contro il padre, «i due anni terribili» come li definisce, sono solo accennati. Mancano nel racconto «il clima del tempo, il linciaggio, la disperazione» per cui non si riesce a comprendere fino in fondo la condanna di Lotta continua. Continua Calabresi:

Nel film non si vedono la campagna d'odio, i titoli macabri, le lettere minatorie, gli insulti per strada. Mio padre si sentiva seguito, pedinato. Si doveva nascondere. Con mia madre non potevano più andare al ristorante, al cinema lei si sedeva e lui si chiudeva in bagno fino a quando non si spegnevano le luci...⁵⁶

2º) In secondo luogo, nel film non si vedrebbe neppure un altro elemento importante per la comprensione della vicenda: fin dall'inizio il commissario avrebbe sospettato che la destra fosse stata responsabile dell'attentato che avrebbe espresso

⁵⁵ Le parole di Mario Calabresi nell'articolo sul *Corriere della Sera* "Calabresi e il film su Piazza Fontana «Sparita la campagna contro papà». *Romanzo di una strage* visto dal direttore de *La Stampa* figlio del commissario ucciso nel 1972" di Aldo Cazzullo del 25/03/12, in https://www.corriere.it/cronache/12_marzo_25/calabresi-cazzullo_3e597db2-764d-11e1-a3d3-9215de971286.shtml, consultato il 24/06/18.

⁵⁶ In https://www.corriere.it/cronache/12_marzo_25/calabresi-cazzullo_3e597db2-764d-11e1-a3d3-9215de971286.shtml, cit.

con la frase «menti di destra, manovalanza di sinistra» che avrebbe immediatamente detto non solo alla moglie, ma anche al questore, al ministero e agli Affari riservati.

3^o) In terzo luogo, per quanto riguarda la responsabilità dell'assassinio di Calabresi, il film pare indicare il colpevole nei corpi deviati dello Stato. Il figlio invece è convinto che la verità giudiziaria coincida con la verità storica: «Se lo Stato ha una colpa, è aver lasciato mio padre solo, aver permesso che diventasse un simbolo».⁵⁷

4^o) Nel racconto proposto dal film, poi, Gemma Calabresi sembra contraria a denunciare *Lotta continua*. Eppure non era vero. Ciò che pensava era che essendo suo marito funzionario del ministero degli Interni, doveva essere il ministero a sporgere la denuncia. In caso contrario, Calabresi si sarebbe ritrovato solo in questa lotta, come è effettivamente accaduto, unico bersaglio.

5^o) Infine, la conclusione del film, rientrando nei cliché del genere, lascia nello spettatore la sensazione che, nonostante qualche piccolo passo in avanti, la verità non si conosce nè la si potrà mai conoscere. Secondo Mario Calabresi:

Invece la verità storica c'è, eccome. Noi oggi, come ha detto il presidente Napolitano, sappiamo chi è stato, e perché. Conosciamo le responsabilità oggettive e morali. Sappiamo che è stata la destra neofascista veneta, conosciamo complicità e depistaggi dei servizi deviati e dell'ufficio Affari riservati, sappiamo che nel Paese esistevano forze favorevoli a una svolta autoritaria. È pericoloso dare l'idea che non si sappia niente. Sappiamo quanto affermano le sentenze che, se non hanno più potuto condannare, nelle loro motivazioni hanno chiarito le responsabilità.⁵⁸

È proprio questo il maggior limite del film, che non riesce a affrancarsi completamente dal *conspiracy thriller* all'italiana: tutto resta avvolto da una nube di sospetto, il sospetto che i veri colpevoli non possano mai essere identificati e che coloro che si avvicinano alla verità e che si oppongono al sistema vengono uccisi, come Pinelli, Calabresi e lo stesso Moro dal sistema stesso.

⁵⁷ In https://www.corriere.it/cronache/12_marzo_25/calabresi-cazzullo_3e597db2-764d-11e1-a3d3-9215de971286.shtml, cit.

⁵⁸ In https://www.corriere.it/cronache/12_marzo_25/calabresi-cazzullo_3e597db2-764d-11e1-a3d3-9215de971286.shtml, cit.

Deve essere invece apprezzato l'obiettivo principale del film che è quello di spiegare ai ragazzi d'oggi cosa sono stati quegli anni. Come sostiene il regista:

È piuttosto il tentativo di spiegare la nascita di un fenomeno costitutivo della nostra Seconda Repubblica, promulgata non ufficialmente proprio quel 12 dicembre 1969 e fondata su un doppio Stato. Uno legale nel quale vigono le garanzie della Costituzione e un altro parallelo e sotterraneo fatto di scambio, patto, contrattazione e trattativa segreta col crimine.⁵⁹

Romanzo di una strage è anche un film che si allontana dalla mitografia, prospettiva ricorrente nei film sugli anni Settanta, in cui prevale la testimonianza di chi c'era sulla ricostruzione storiografica dei fatti, finendo per offrire spesso una ricostruzione stereotipata degli "anni di piombo", cristallizzata in immagini prefissate.

V.3. Il teatro degli anni Duemila e gli "anni di piombo"

V.3.1. Antecedenti

Gli antecedenti teatrali sugli "anni di piombo" non sono molti numerosi, come se gli autori avessero considerato questo tema trascurabile dal punto di vista teatrale. Ciò pare quanto meno strano, visto che la drammaturgia italiana contemporanea è spesso scesa in campo per raccontare e denunciare le problematiche sociali, dalla mafia (si pensi al teatro di denuncia di Giuseppe Fava, ucciso dalla Mafia nei primi anni Ottanta), alla violenza contro le donne (il teatro femminista di Franca Rame ne è un esempio) ecc. Per quanto riguarda il fenomeno del terrorismo, tuttavia, manca in teatro una riflessione seria sulle sue cause, i motivi, i limiti. Tra i fattori che hanno contribuito a questa situazione si possono ricordare:

- La paura del confronto con alcuni mostri sacri del teatro universale come Schiller e i suoi *I masnadieri* o Dostojevskij con *I demoni*.
- A ciò si somma il problema di una certa mancanza di libertà nel teatro italiano contemporaneo, nel quale l'autore è soggetto al sentire dei capocomici, degli

⁵⁹ Vid. "Risposta alle critiche dal regista di *Romanzo di una strage*. Il mio film dalla parte delle vittime" del 29/03/12, in https://www.corriere.it/opinioni/12_marzo_29/giordana-film-parte-vittime_7d9a7900-7976-11e1-a69d-1adb0cf51649.shtml, consultato il 24/06/18.

attori, degli organizzatori teatrali finanziati dallo Stato. In teatro diventa di moda il “minimalismo”, fatto di piccole commedie che rappresentano il quotidiano di una generazione che non ha più tempo per le ideologie, per i grandi temi sociali e politici.

- Infine, il fatto che portare in scena il tema del terrorismo significava prendere posizione di fronte ad un tema che la *intelighenzia* di sinistra aveva enorme difficoltà a metabolizzare (esemplificato dalla frase di Sciascia «Né con lo Stato né con le BR»).

Questa è l’opinione di Enrico Bernard, classe 55, drammaturgo e regista di cinema e teatro, autore dell’articolo “Il teatro italiano ‘su’ gli anni di piombo”.⁶⁰

Bernard ripercorre la scena teatrale italiana dagli anni Settanta ad oggi, cercando di rintracciare gli autori che si sono occupati di terrorismo e rileva che in un panorama nel quale i drammaturgi italiani non avevano avuto il coraggio o la possibilità di mostrare sul palco i terroristi che dialogavano e spiegavano le loro motivazioni,⁶¹ i pochi che lo avevano fatto, avevano usato il meccanismo delle proiezioni nel tempo e nello spazio delle quali si è già parlato a proposito della letteratura sugli “anni di piombo”, trasladando i fatti degli anni Settanta in altri luoghi e altri tempi, in particolare ritornando al movimento della Resistenza. La cronaca veniva travestita e metaforizzata. Il reale allontanato.

V.3.1.1. Dario Fo

Di Dario Fo, uno dei principali autori italiani che hanno dato vita ad un teatro d’impegno civile, sono da ricordare innanzitutto tre opere dei primi anni Settanta oltre ad un altro lavoro più recente, legati al tema degli “anni di piombo”:

- *Morte accidentale di un anarchico*, rievocando la morte di un anarchico, un emigrante italiano negli Stati Uniti, avvenuta nel 1921 in circostanze avvolte dal mistero (era volato da una finestra di una stazione di polizia), vuole in realtà ricostruire la morte dell’anche lui anarchico Giuseppe Pinelli, anche lui caduto

⁶⁰ In https://www.academia.edu/15503874/Il_teatro_su_Gli_Anni_di_piombo, consultato il 30/06/18.

⁶¹ Bernard parla di un “clima di paura” e della difficoltà di “sfidare l’opinione pubblica”.

da una finestra, quella della Questura di Milano nel 1969. Questo episodio viene indicato come il probabile inizio dell'entrata in clandestinità di tanti.

- *Vorrei morire anche stasera se dovessi pensare che non è servito a niente* è un testo che tratta il tema della Resistenza antinazista attraverso le testimonianze di ex-partigiani. Si tratta di tre storie diverse, raccontate nei vari dialetti delle valli del Nord Italia, che diventano comprensibili grazie ai gesti e all'espressività che accompagnano l'oralità. L'autore approfitta di quest'opera ad esempio per criticare l'uso della violenza da parte di un'élite intellettuale che pretende di fare una rivoluzione senza o addirittura contro la volontà popolare. Tale critica era certamente diretta alle BR piuttosto che alla Resistenza, che si fu espressione del popolo italiano.
- Due anni più tardi, nel 1972, Fo scrisse *Fedayn* per raccontare le ragioni della rivoluzione palestinese attraverso la sua cultura e i suoi canti. L'autore vede nella rivolta palestinese una lotta di classe tra ricchi e poveri, tra sfruttati e sfruttatori. I terroristi palestinesi descritti da Fo non perdono mai di vista l'elemento principale di ogni rivoluzione: il popolo.
- Nel 1996, con *Marino libero! Marino innocente*, Fo si occupa del processo a tre militanti di LC accusati dell'omicidio Calabresi, sostenendone l'innocenza. Sebbene nelle opere di Fo sia senza dubbio di grande interesse la ricostruzione della realtà italiana del tempo, secondo Bernard non si può dire però che l'autore abbia analizzato a fondo il fenomeno terrorista in Italia.

V.3.1.2. Carlo Bernari

Carlo Bernari, padre di Enrico Bernard, è autore di *Roma 335*, un testo commissionato allo scrittore nel 1974 dal Teatro di Roma diretto dal regista Franco Enriquez, in occasione del trentennale dell'eccidio delle Fosse Ardeatine a Roma nel 1944. Qui persero la vita 335 italiani a causa di una rappresaglia dei tedeschi per un attentato dei partigiani in cui erano state uccise 33 guardie naziste.

Nell'opera di Bernari, il figlio rintraccia due elementi di interesse: da un lato, l'autore questionava «l'effettiva utilità militare dell'azione partigiana», avvenuta probabilmente in un momento sbagliato e che avrebbe messo a rischio inutilmente

vite umane innocenti, mettendo in guardia dal pericolo di fare la rivoluzione senza l'appoggio popolare, dall'altro inserisce nella storia la figura di un "compagno indeciso" che sceglie di non partecipare all'attentato, forse intuendo i dubbi che avrebbero diviso il movimento verso la metà degli anni Settanta e che poi avrebbe aperto la strada al pentitismo.

V.3.1.3. Dacia Maraini

Il primo riferimento esplicito al terrorismo degli anni Settanta in un testo teatrale risale al 1976: *Squadra speciale anti terrorismo* è un dramma di Dacia Maraini nel quale tuttavia i protagonisti non sono terroristi, ma alcuni poliziotti che vengono addestrati alla lotta contro il terrorismo e in questo percorso che li abbruttisce sono indottrinati e avviati all'uso di comportamenti ai limiti della legalità o peggio. Non si tratta quindi di un testo sul terrorismo, afferma Bernard, ma della denuncia dei metodi autoritari e repressivi delle forze dell'ordine nella lotta contro la lotta armata.

V.3.1.4. Mario Moretti

Visto il tema trattato è bene avvisare subito il lettore che si trova di fronte ad un caso di omonimia. Questo Mario Moretti non è l'ex dirigente terrorista delle BR, responsabile fra l'altro del sequestro di Aldo Moro, ma è stato invece un commediografo, regista teatrale e fondatore di teatri, tra i quali il Teatro dell'orologio a Roma, che ha anche diretto fino alla morte avvenuta nel 2012. Di questo autore Bernard ricorda:

- *Terroristi* è un testo del 1981. Si tratta di un poema drammatico corale nel quale i protagonisti sono appunto dei terroristi. Dopo un'iniziale proiezione nella Russia de *I demoni* di Dostojevskij, allo scopo di rilevare un'origine psicologica comune con i terroristi degli anni Settanta, la narrazione ritorna al presente, agli "anni di piombo" per mostrare il fallimento della lotta armata che non è riuscita a coinvolgere il popolo e che è ormai senza ideali.
- *Angelo nero* del 1998, storia del rapporto tra un professore universitario che è stato simpatizzante e fiancheggiatore delle BR e una sua studentessa militante brigatista che lo coinvolge nelle trame terroriste e poi è chiamata ad ucciderlo.

Anche in quest'opera l'autore mostra la fase fallimentare del terrorismo che non ha più un nemico da abbattere se non tra gli stessi compagni ritenuti pericolosi perché cominciano a dubitare.

- *Gli occhiali del professor Caffè*, del 2002, ricordato da Enrico Bernard come l'ultima parte della trilogia teatrale di Mario Moretti dedicata al terrorismo italiano e riproposto in un'edizione a stampa nel 2017, in occasione del trentennale della misteriosa scomparsa di Federico Caffè.⁶²

Caffè è stato un prestigioso economista italiano, docente di Politica Economica e Finanziaria presso l'Università di Roma La Sapienza. Di formazione keynesiana si era dedicato in particolare ai temi del *Welfare*. Aveva formato diverse generazioni di economisti poi divenuti personaggi di rilievo nell'università, nella vita pubblica e in istituzioni di prestigio. Si possono ricordare tra gli altri Mario Draghi, ex governatore della Banca d'Italia e attuale presidente della BCE; Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia; Ezio Tarantelli, l'economista del lavoro ucciso nel 1985 dalle BR davanti alla Facoltà di Economia di Roma.

L'opera di Moretti ha inizio precisamente con l'assassinio di Ezio Tarantelli, che era stato consulente economico della CISL nell'accordo tra governo e sindacati relativo al taglio degli scatti della scala mobile, e termina con l'uccisione di Marco Biagi, che aveva promosso una riforma del mercato del lavoro e lo aveva avviato verso una maggiore flessibilità contrattuale. Fra eventi così drammatici emerge la figura di Caffè del quale si ricordano la straordinaria relazione con gli studenti ed i suoi studi che forniscono una chiave di lettura particolare sulla realtà italiana di quegli anni. I suoi studi, i convegni, le pubblicazioni scientifiche e gli articoli offrono delle lenti speciali (gli "occhiali" del Professor Caffè, appunto) che permettono di leggere criticamente il mondo contemporaneo.

Quest'opera di Moretti porta qualche novità rispetto alle precedenti. Gli anni Duemila sanciscono il timido ingresso nel racconto degli "anni di piombo" delle

⁶² Sulla presentazione del libro *vid.* Marina Moretti, "La scomparsa di Federico Caffè a Rete8 Libri", 5 aprile 2017, in <http://www.rete8.it/cronaca/12345678la-scomparsa-di-federico-caffe-a-rete8-libri/> consultato il 01/07/2018.

vittime del terrorismo. In particolare, la scelta di Ezio Tarantelli, che era un uomo di sinistra, impegnato nella lotta contro la disoccupazione e quindi nella difesa dei lavoratori, non è casuale. La sua morte ebbe un enorme impatto su coloro che ancora simpatizzavano per la lotta armata. Moretti viene quindi ulteriormente ad incidere sui rischi della separazione della lotta armata dall'appoggio popolare.

Gli occhiali del professor Caffè usano una prosa realistica che avvicina quest'opera al genere "teatro-documento" che oggi sta riscuotendo un discreto successo di pubblico sia teatrale che televisivo con autori quali Paolini, Ascanio Celestini e altri.

V.3.1.5. Altri autori

Con minore assiduità altri autori si sono avvicinati al tema in esame:

- *Piste e pistole*, di Roberto Mazzucco (1977), e *Il mio vicino è un terrorista*, di Aldo Nicolaj (1981), sono due testi che rasentano la farsa e la parodia e che non rappresentano un serio approccio agli ideali e all'etica che soggiaciono al terrorismo.
- *Il pentapentito*, di Enrico Bernard (1983), narra la storia di «un terrorista che sta per pentirsi e poi si pente di essersi pentito, rivendicando il diritto alla ribellione e alla violenza di una società che annulla ogni differenza ideologica, ogni progetto alternativo di società, unificandole in un calderone di interessi affaristici», il pentapartito appunto. Questa formazione politica si creò in Italia nei primi anni Ottanta e comprendeva destra e sinistra moderate, con accordi segreti con il PC. L'opera si conclude con il suicidio del terrorista che, nel disegno dell'autore, viene a significare l'ultima forma di ribellione che resta a chi vuole cambiare il sistema, ma ha constatato l'inefficacia della lotta armata (che finisce addirittura per rafforzare lo Stato).
- *La tana*, di Alberto Bassetti (1995), e *Segue comunicato*, di Alessandro Trigona Occhipinti (1999), sono drammi che raccontano di ex terroristi che stanno

fuggendo dal loro passato e che cercano una giustificazione a quello che hanno fatto.

V.3.2. GLI ANNI DUEMILA

Gli anni Duemila hanno portato con sé una ripresa dell'interesse verso gli "anni di piombo" anche in campo teatrale, nel quadro di un generale ritorno all'impegno politico e sociale a livello internazionale.⁶³

Alcuni autori che avevano già trattato il terrorismo ritornano ad occuparsi del tema come Mario Moretti con *Gli occhiali del professor Caffè*, del 2002, del quale si è già detto.

Gabriele Vitello, parlando di questo *revival* del terrorismo che interessa diversi ambiti dell'immaginario artistico ricorda, per quanto riguarda il teatro, alcune opere di autori teatrali più o meno famosi: *Corpo di Stato* di Marco Baliani (1998), *Aldo morto* di Daniele Timpano (2012) e *Avevo un bel pallone rosso* di Angela Dematté (2010).⁶⁴ A questi se ne aggiungono molti altri dei quali è impossibile fare un resoconto esaustivo.

V.3.2.1. Marco Baliani

Corpo di Stato, che verrà analizzato in seguito, è un racconto teatrale di Marco Baliani del 1998 sul rapimento di Aldo Moro, andato in onda in diretta televisiva la notte del 9 maggio, in occasione del ventennale della morte di Aldo Moro e che ha conosciuto il successo soprattutto negli anni Duemila.

Baliani è considerato uno degli iniziatori di una corrente teatrale italiana, che in Spagna è ancora abbastanza sconosciuta: il teatro di narrazione.⁶⁵ Lo stesso autore ha

⁶³ Di questa tendenza si parla nell'articolo "Il teatro torna a essere politico. Sfida i regimi. Denuncia le crisi. Si impegna contro violenze e razzismi. Da Roma a New York, mette in scena i nervi scoperti della società: dalla violenza sulle donne alle identità di genere" di Sabina Minardi, in http://espresso.repubblica.it/visioni/2018/02/27/news/il-teatro-torna-a-essere-politico-1.318686?refresh_ce, consultato il 30/07/18.

⁶⁴ Gabriele Vitello, *L'album di famiglia...*, cit., p. 30.

⁶⁵ In http://www.treccani.it/enciclopedia/teatro-di-narrazione_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/ consultato il 28/06/18, una definizione di teatro di narrazione inteso come «Modalità teatrale esplosa negli anni Novanta del XX secolo le cui radici si possono far risalire ai monologhi teatrali di Dario Fo (*Mistero buffo*, 1969), in cui si recupera la forza delle narrazioni popolari. L'attore-narratore, sul palco senza scenografia o costume di scena, metabolizza il proprio vissuto e la storia, operando un recupero

offerto una definizione di che cosa sia il teatro di narrazione in un incontro radiofonico promosso da Marina Sanfilippo, professoressa di lingua e letteratura italiane della UNED:⁶⁶ «Quando un attore artisticamente, da solo, riesce a raccontare un'intera storia davanti a degli spettatori, senza nulla, senza scenografia, senza apparati scenici, e riesce comunque a mostrare l'invisibile agli spettatori che alla fine dello spettacolo hanno visto e vissuto tutto quello che l'attore è riuscito a fargli vivere».

L'autore passa poi in rassegna alcune delle principali caratteristiche del teatro di narrazione.

- Si tratta di opere che restano in repertorio per molti anni, perché si adattano ai diversi spazi, al pubblico.
- A volte il testo viene modificato e in alcuni casi queste modifiche diventano strutturali.
- La caratteristica principale di questa corrente teatrale è che, in un modo che sancisce l'onnipotenza del visibile, si mette al primo posto l'ascolto. Lo spettatore è chiamato a ricreare emotivamente tutto quello che il raccontatore evoca e a completarlo. Quindi la rappresentazione per ogni spettatore è unica e diversa potenzialmente da quella di tutti gli altri e anche da quella del raccontatore.

Baliani attribuisce il successo del teatro di narrazione alla fragilità della nostra specie umana che teme un mondo che le appare terribile. Le persone reagiscono a questa paura o in modo violento, con le armi, o mediante il racconto. Per questo, anche al di fuori dell'ambito teatrale, nella vita quotidiana, la gente sente ancora la necessità di raccontare.

della memoria collettiva; è il testimone e non il protagonista della storia che narra. Nel corso degli anni si è andata delineando una molteplicità di tentativi e di percorsi, spesso originali e indipendenti, intrapresi da attori-drammaturghi dotati di grande capacità di affabulazione, spinti dalla voglia di riscoprire e riappropriarsi della cultura orale, supportati da un lavoro di raccolta di materiale lungo e approfondito. Generalmente si indicano come narratori appartenenti alla prima generazione Marco Baliani, Laura Curino, Marco Paolini, Gabriele Vacis, cui si sono aggiunti quelli della seconda generazione Ascanio Celestini, Davide Enia (n. Palermo 1974; Maggio '43, 2004), Andrea Cosentino (n. Chieti 1967). Ma la figura e i percorsi dell'attore-solista sono in continua evoluzione».

⁶⁶ L'incontro è stato pubblicato il 22/11/17 su Radio Uned, in <https://www.youtube.com/watch?v=YvncJC1bjc&t=202s>, consultato il 30/06/18.

Inoltre, l'autore vede un futuro abbastanza roseo per questa corrente teatrale che, a suo giudizio, non deve chiudersi nei cliché (di un attore che narra sempre allo stesso modo, con lo stesso ritmo o la stessa poetica), ma deve continuare ad esplorare la narrazione per proporla attraverso modalità sempre differenti.

Nello stesso incontro Baliani ha fatto riferimento ad uno dei suoi primi lavori, *Kolhass*, del 1989. La storia di *Kohlhaas* è un fatto di cronaca realmente accaduto nella Germania del 1500, scritto da Heinrich von Kleist. Come possiamo leggere nel sito dell'autore si tratta de

la storia di un sopruso che, non risolto attraverso le vie del diritto, genera una spirale di violenze sempre più incontrollabili, ma sempre in nome di un ideale di giustizia naturale e terrena, fino a che il conflitto generatore dell'intera vicenda, cos'è la giustizia e fino a che punto in nome della giustizia si può diventare giustizieri, non si risolve tragicamente lasciando intorno alla figura del protagonista una ambigua aura di possibile eroe del suo tempo.⁶⁷

Ma *Kohlhaas* è soprattutto un modo per parlare degli anni Settanta, dei conflitti in cui venne a trovarsi la generazione dell'autore, quella del Sessantotto. È un'opera dedicata a tutti coloro che, aspirando alla realizzazione di alti ideali di giustizia, divennero a loro volta giustizieri, assassini, persecutori, insanguinando piazze e città. Il riferimento alle BR appare chiaro.

Con quest'opera l'autore lancia un interrogativo morale di enorme rilevanza: partendo dal presupposto che non esiste una giustizia perfetta, che cosa succede quando questa è applicata in modo difforme a ricchi e a poveri? Il testo teatrale però non pretende di dare delle soluzioni, ma solo di mostrare questo conflitto.

Kohlhaas rappresenta un antecedente indispensabile per la scrittura di *Corpo di Stato*. In *Corpo di Stato* si ritrova lo stesso conflitto, ma questa volta la narrazione avviene dall'interno, ad opera di chi è stato partecipe dei fatti narrati.

Un riferimento alla violenza e quindi al terrorismo si ritrova in *Trincea* (2015), opera dedicata alla prima guerra mondiale, una catastrofe nella storia dell'umanità nella

⁶⁷ In <http://www.marcobaliani.it/kohlhaas/> consultato il 01/07/18.

quale per la prima volta gli individui erano diventati una massa. In *Trincea* la narrazione è completamente frammentata e si conclude prematuramente, proprio come le vite di molti soldati. Tutto il racconto viene supportato dalla tecnologia mediante suoni, rumori, musica, e immagini.

V.3.2.2. Daniele Timpano

Daniele Timpano, classe 1974, autore di *Aldo morto* (2012), all'epoca dei fatti aveva 4 anni. La sua esperienza degli anni Settanta si basa quindi sulle ricostruzioni viste nei film, nei documentari come *La notte della Repubblica* di Zavoli, nei quali si presenta, a suo stesso dire, un punto di vista unico, quello dello Stato che ha sconfitto il terrorismo. Invece, di punti di vista ce ne sono tanti e Timpano li interpreta diventando successivamente il figlio di Aldo Moro, Adriana Faranda, Renato Curcio, un non pentito, un non dissociato, un integrato al sistema ecc. La sua critica estremamente ironica si rivolge contro i comunisti, contro l'immagine icona di Moro, contro lo Stato, contro i falsi storici, contro i giornalisti e i media colpevoli di avere logorato testimonianze drammatiche come la celebre telefonata a Franco Tritton, allora assistente di Moro, nella quale i terroristi gli chiedevano di avvisare la famiglia dello statista sul luogo nel quale avrebbero potuto trovarne il corpo senza vita.

Quello di Timpano è un altro esempio di teatro di narrazione, in cui l'attore è solo in scena ad interpretare diversi personaggi e a raccontare.⁶⁸

V.3.2.3. Angela Dematté

Avevo un bel pallone rosso (2010) racconta la storia della gioventù e dei rapporti col padre di Mara Cagol, fondatrice delle BR. Angela Dematté, autrice-attrice trentenne e di origine trentina, per spiegare le origini di un'ideologia, ha scelto di centrare la propria storia nella relazione tra un padre e una figlia, una relazione all'insegna dell'incomunicabilità e dell'incomprensione, ma accomunati da una lingua, il dialetto trentino. L'autrice cerca di raccontare come una ragazza cattolica di nome Margherita,

⁶⁸ Il sito dell'autore in <http://danieletimpano.blogspot.com/p/aldo-morto.html>, consultato il 30/07/18. In <https://www.youtube.com/watch?v=N9lzzHZEvsu> si trova il promo dello spettacolo, consultato il 30/07/18.

nata in una città di montagna, divenne in pochi anni una pericolosa brigatista. Si tratta quindi di un dramma storico che è allo stesso tempo un dramma borghese, familiare. Dematté porta in scena un conflitto politico che è prima ancora conflitto generazionale. Due soli personaggi in scena, uno dei quali interpretato dalla stessa autrice, che si confrontano rimanendo chiusi in sé stessi: il padre, attaccato ai suoi valori cattolici e alla figlia, ma incapace di darle affetto, che poi si scoprirà essere malato; la figlia, che da Trento, dove partecipa all'occupazione della facoltà di Scienze politiche e sociali, si trasferisce a Milano, dove è cofondatrice delle BR ed entra nella lotta armata. Gli altri personaggi restano nell'ombra, la madre assente, i compagni studenti, perfino Renato Curcio, il marito di Mara.⁶⁹

V.3.2.4. Roberto Scarpetti

Roberto Scarpetti è l'autore di *Viva l'Italia*, portato in scena dal regista argentino César Brie.⁷⁰

Il testo è stato insignito della Menzione speciale Franco Quadri – Premio Riccione per il Teatro 2011 e l'autore ha vinto il Premio Enriquez 2014 – Città di Sirolo, nella categoria *Teatro di impegno sociale e civile*, sezione *Premio per la drammaturgia*.

Viva l'Italia ricorda la storia di Fausto Tinelli e Lorenzo Iannucci, due studenti vicini all'esame di maturità che il 18 marzo del 1978 vengono uccisi da tre ragazzi loro quasi coetanei per essere degli antifascisti, impegnati politicamente. Una nuova tragedia accaduta subito dopo il sequestro di Aldo Moro. La *pièce* percorre i due anni che vanno dalla morte di Fausto e laio (così veniva chiamato) e la strage di Bologna, un periodo di

⁶⁹ Per alcune recensioni dello spettacolo teatrale, *vid.* <http://www.teatrocritica.net/2011/01/avevo-un-bel-pallone-rosso-di-angela-dematte-storia-di-una-figlia-studentessa-e-brigatista/>; <http://www.hystrio.it/testo/avevo-un-bel-pallone-rosso-2/>; <http://www.ilgrido.org/recensioni/avevo-un-bel-pallone-rosso/>; <http://franzmagazine.com/2012/03/05/avevo-un-bel-pallone-rosso-a-rovereto-lo-spettacolo-e-un-incontro-con-i-protagonisti/>, consultati il 30/07/18.

⁷⁰ Per alcune recensioni dello spettacolo teatrale *vid.* <http://www.giornalemropolitano.it/viva-litalia-a-teatro-gli-anni-di-piombo-quarantanni-dopo/>; <http://www.milanoteatri.it/recensione-viva-litalia/>; <https://www.elfo.org/spettacoli/vivalitalia/recensioni/corrieredellasera2014.html>; <https://www.fermataspettacolo.it/teatro/il-teatro-contemporaneo-di-cesar-brie-da-lezioni-di-regia-viva-litalia/>; <http://www.milanoinscena.it/spettacolo/viva-litalia-elfo-puccini/>; <http://www.saltinaria.it/recensioni/spettacoli-teatrali/viva-l-italia-roberto-scarpetti-cesar-brie-teatro-india-roma-recensione-spettacolo.html>, consultati il 04/07/18.

forti tensioni politiche e sociali, di morti e assassinii, che culminerà il 2 agosto 1980, con la strage di Bologna.

A differenza dell'Italia attuale, quella degli anni Settanta era un Paese in cui c'erano giovani che si appassionavano di politica e si impegnavano nel sociale, giovani che combattevano la droga, davano vita all'associazionismo, promuovevano la cultura, molto diversi dai giovani edonisti degli anni Ottanta.

L'elemento umano ed emotivo della vicenda prevale sulla ricostruzione storico-politica dei fatti. I personaggi vengono colti nella loro umanità, non sono presentati come eroi: laio (lo studente Lorenzo Iannucci) è un adolescente che mangia le fettuccine al ragù preparate dalla mamma, studia, si innamora e ha fiducia nel futuro. La madre, incolpa la propria figlia, la sorella di laio, della morte del figlio. C'è poi un commissario meridionale che indaga sulle morti dei due giovani e che viene presto trasferito in un'altra città, probabilmente perché poco obbediente. C'è l'assassino di Fausto e laio, rappresentato da un giovane che percepisce la realtà in modo distorto e che è manipolato dal potere. Infine, ci sono anche un giovane giornalista che morirà in circostanze sospette, un onesto brigadiere che purtroppo non può fare nulla, un informatore.

L'ultimo protagonista è la città di Milano negli anni Settanta con i suoi luoghi di ritrovo e le differenze tra Nord e Sud, tra città e provincia.

V.3.2.5. Ivana Ferri

Ivana Ferri, regista e autrice teatrale è responsabile dell'adattamento per il teatro del romanzo di Alessandro Perissinotto, *Torino 1968-1978. Quello che l'acqua nasconde*, un thriller che mette a confronto la Torino degli anni Settanta, con le BR, i sequestri, gli atti di terrorismo, e la Torino di oggi, completamente diversa, che pare abbia dimenticato ciò che è stata.⁷¹

⁷¹ Alcune recensioni dello spettacolo in <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2018/05/22/ivana-ferri-vi-racconto-10-anni-di-una-torino-che-va-riscopertaTorino15.html>; <https://www.teatrostabiletorino.it/torino-1968-1978-quello-che-lacqua-nasconde-teatro-gobetti-22-maggio-3-giugno-2018/>;

La regista parte da una domanda mutuata da Perissinotto: cosa è rimasto, oggi, degli “anni di piombo”? A quanto pare esisterebbe una tendenza collettiva a rimuovere le terribili esperienze di quegli anni.

La storia è quella di Susan un’americana sposata con Edoardo Rubessi, genetista di Torino mondialmente famoso per le sue scoperte scientifiche. Rubessi ha un passato nascosto che Susan cercherà inutilmente di portare alla luce.

V.3.2.6. Considerazioni speciali sugli “anni di piombo” nel teatro musicale italiano

Questo rinnovato interesse per gli anni Settanta e per il terrorismo si manifesta anche in un genere teatrale tradizionalmente considerato in Italia più “leggero”: il teatro musicale. Negli ultimi anni infatti vedono la luce:

- *Musica ribelle – La forza dell’amore*, di Francesco Niccolini (2017), su soggetto di Pietro Contorno e con le musiche del cantautore Eugenio Finardi, è un’opera rock che racconta una storia ambientata a Milano: alcuni giovani di oggi, membri di una street gang di rapper e graffittari, sta preparando uno spettacolo in uno scantinato e si trovano ad affrontare diversi problemi. Ad un certo punto scoprono che quarant'anni prima, in quello stesso scantinato, altri giovani avevano vissuto un’avventura simile, per realizzare le proprie aspirazioni. Il musical mette in scena il confronto tra due epoche apparentemente lontane: quella attuale, in cui predomina l’individualismo, e quella degli anni Settanta, gli anni della contestazione giovanile, delle radio libere, dei collettivi. La parte musicale è affidata al cantautore milanese Eugenio Finardi e alle sue canzoni storiche (ma con nuovi arrangiamenti), come *La radio*, *Dolce Italia*, *Patrizia*, *Extraterrestre*, *La forza dell'amore* e, naturalmente, *Musica ribelle* che dà il titolo al musical, la prima traccia del secondo disco di Eugenio Finardi *Sugo* del 1976 che cantava gli ideali e i sogni di una generazione. Si tratta di un ritratto ricordo degli anni Settanta un tanto

<https://www.teatrionline.com/2018/06/cosa-e-rimasto-oggi-degli-anni-di-piombo/>, consultati il 04/07/18. Lo spin off dello spettacolo in <https://www.youtube.com/watch?v=3-sk9WFF8tk>, visionato il 04/07/18.

nostalgico, ma anche crudo, realistico.⁷² Il protagonista della storia ambientata in quegli anni, Vento, vive la fine dei sogni di una generazione che aveva voluto cambiare il mondo e si rifugia nell'eroina. È l'inizio della lotta armata, degli attentati. La protagonista di oggi, Lara93, soffre di anoressia. Questo spettacolo dimostra che anche il musical serve per parlare, soprattutto al pubblico più giovane, di temi estremamente seri (dal disagio adolescenziale, all'abuso di sostanze stupefacenti, dall'autolesionismo, al rapporto morboso con il web) e risulta essere uno straordinario veicolo atto a trasmettere alle nuove generazioni il ricordo degli "anni di piombo".

- *Piombo. Una canzone vi seppellirà*, libretto, musiche, testi e regia di Gipo Gurrado.⁷³ Cinque attori e due musicisti portano in scena quest'interessante musical dedicato al sequestro Moro con l'obiettivo di perpetuare la memoria degli "anni di piombo". *Piombo*, basato sulle lettere dalla prigionia di Moro, sui comunicati delle BR e sulle interviste dell'epoca ai politici, cerca di presentare uno degli avvenimenti più tragici e della storia dell'Italia contemporanea attraverso un punto di vista inedito, allontanandosi dalla retorica e dai luoghi comuni.

I personaggi in scena sono: al centro, Aldo Moro, con le sue fragilità, i suoi valori e la sua fermezza. Insieme a lui c'è la macchina da scrivere con la quale Mario Moretti scrive i resoconti del processo allo Stato. Un Moretti che non può fare a meno di provare una certa dose di empatia per il prigioniero, anche se sarà proprio lui ad uccidere Aldo Moro. A sinistra c'è la brigatista Anna Laura Braghetti, che è stata la carceriera di Aldo Moro durante la sua prigionia e della

⁷² Per alcune recensioni dello spettacolo *vid.* <http://www.ilgiornale.it/news/milano/scena-musica-ribelle-lopera-rock-che-si-ispira-finardi-1447668.html>; <https://www.fermataspettacolo.it/musical/il-musical-piu-rock-e-ribelle-dellanno>; <http://www.teatrodellapergola.com/evento/musica-ribelle-2/>, consultati il 02/07/18. Immagini della prima milanese in <https://www.youtube.com/watch?v=qXyoFIEDEPk>, visionate il 02/07/2018.

⁷³ Per alcune recensioni dello spettacolo *vid.*: <http://www.klpteatro.it/piombo-gipo-gurrado-recensione>; <https://www.teatridivita.it/tdv/portfolio/piombo/>; <https://www.modulazionitemporali.it/gli-anni-di-piombo-in-scena-al-teatro-menotti/>; <http://www.metronews.it/18/05/08/i-ricordi-teatro-gli-anni-di-piombo-e-unestate.html>; <http://www.lastampa.it/2017/03/21/spettacoli/gli-anni-di-piombo-e-il-caso-moro-diventano-un-musical-1mUXxiqiKzvw9Itt27pnoK/pagina.html>; http://www.ilsecoloxix.it/p/eventi/2018/03/08/ACnfBktB-sequestro_musical_raccontare.shtml, consultati il 03/07/2018. In <https://teatro.online/piombo-gurrado/> una breve intervista all'autore, consultata il 03/07/2018. In https://www.youtube.com/watch?v=2qn_dxeNGnk il teaser dello spettacolo, visionato il 03/07/2018.

quale affiorano le preoccupazioni; a destra, c'è Eleonora Chiavarelli, la moglie dello statista, chiamata affettuosamente da Moro, nell'ultima lettera che le scrisse dalla prigione delle Brigate Rosse, la «dolcissima Noretta». Accanto a lei, ai suoi silenzi, alle sue speranze ed alle sue paure, su un tavolino da salotto, c'è un telefono che annuncia con i suoi squilli le cattive notizie in arrivo. Sullo schermo poi viene proiettata l'immagine impacciata di un giornalista che funge da filo conduttore dello spettacolo. Da ricordare la sua lettura delle previsioni meteorologiche: «instabilità, nubi, addensamenti, rovesci», parole che paiono una perfetta metafora della situazione politica in Italia.

L'obiettivo di Gipo Gurrado nel portare in scena un tema come il sequestro Moro è spiegato dallo stesso autore:

Cosa avrei fatto io se avessi avuto venticinque o trent'anni nel 1978? Cosa avrei fatto se fossi stato un operaio della Siemens? Mi sarei unito alle proteste e alle lotte operaie? E se fossi stato un politico da che parte mi sarei schierato durante il caso Moro, con il fronte della fermezza o con chi chiedeva una trattativa? E se fossi stato un militante della lotta armata avrei avuto il coraggio di darmi alla clandestinità o sarei rimasto con la mia famiglia? E se fossi stato un ostaggio avrei implorato pietà o mi sarei mostrato forte e coraggioso? E se avessi avuto una pistola in mano alla fine avrei avuto il coraggio di sparare? Sono domande impossibili alle quali non si può rispondere, ma si può cercare di capire, di ricostruire, di immaginare. Perché il nodo con il passato è legato stretto e bisogna cercare di scioglierlo delicatamente altrimenti si strappa il filo che ci lega al passato e tutto va perso. E il teatro, la musica, possono provare a sciogliere questo nodo. (Gipo Gurrado)⁷⁴

- *PB82. Anni di piombo. Storie di rinascita* (2016) non è propriamente un musical, ma uno spettacolo che cerca di integrare in un *unicum* drammaturgia, musica (con canzoni originali) e danza. *PB82* è stato portato in scena dall'Associazione Culturale Arte3, formata da artisti professionisti, danzatori, musicisti, attori e videomakers, che produce spettacoli di ricerca con musica dal vivo. Lo spettacolo è liberamente tratto dal libro *SEDIE VUOTE Gli anni di piombo: dalla parte delle vittime* a cura di Alberto Conci, Paolo Grigolli e Natalina Mosna, del quale si è parlato nel cap. III di questa tesi, e si propone di dare voce a donne e

⁷⁴ In <https://www.teatridivita.it/tdv/portfolio/piombo/> consultato il 03/07/2018.

uomini qualunque, con le loro debolezze e le loro paure, «ma con una passione infinita per la giustizia, per il loro lavoro, per il bene comune, persone divenute degli eroi dopo la loro scomparsa». Questo spettacolo vuole essere un momento di condivisione della memoria, affinché, ricordando il passato, possiamo agire meglio nel presente.⁷⁵

V.3.3. ANALISI DI *CORPO DI STATO* DI MARCO BALIANI

Corpo di Stato è, come si è detto, un monologo per la TV di Marco Baliani, girato il 9 maggio 1998 per una diretta di Rai Due a Roma, nei fori traianei, in occasione del ventennale della morte di Aldo Moro. Questo monologo ripercorre la storia del sequestro e della morte di Aldo Moro e mostra il contesto politico e sociale che il narratore protagonista ricorda di quei fatidici 55 giorni.⁷⁶

La scelta di soffermarsi su un'opera come quella di Baliani è stata fatta in parte per ragioni contingenti: di quest'opera è stato possibile trovare due versioni video integrali, oltre al testo pubblicato. Si trattava della ripresa TV Rai e di una registrazione dello spettacolo andato in scena il 28 febbraio 2000 presso Arena del Sole - Sala InterAction a Bologna, spettacolo nell'ambito del progetto *Narrazioni. Il Teatro di Marco Baliani*.⁷⁷

Tuttavia, non si può non sottolineare che *Corpo di Stato* è un'opera che, nonostante sia stata scritta alla fine del secolo scorso e contenga alcuni temi già visti e rivisti, come una concezione del terrorismo in chiave di conflitto generazionale,⁷⁸ resta un testo di grande attualità. Baliani, infatti, riporta in scena gli anni Settanta

⁷⁵ In <http://arte3.net/pb82-anni-di-piombo-storie-di-rinascita/>, consultato il 03/07/18, dove si può vedere anche il promo dello spettacolo; altre immagini in <https://www.youtube.com/watch?v=WVEag131St8>. Un'altra recensione in <http://www.giornaletrentino.it/cultura-e-spettacoli/gli-anni-di-piombo-a-teatro-terrorismo-e-storie-di-rinascita-1.891306>.

⁷⁶ In <https://www.raiplay.it/video/2018/04/TEATRO-CORPO-DI-STATO-BALIANI-37e9bd49-ca64-4a4f-adfb-eafc935c555a.html> visionato il 3/09/17. Il testo è stato successivamente pubblicato. *vid.*: Marco Baliani, *Corpo di Stato: il delitto Moro*, Milano, Rizzoli, 2003.

⁷⁷ *Corpo di Stato: Il delitto Moro: una generazione divisa* / di e con Marco Baliani; regia di Maria Maglietta; collaborazione drammaturgica di Alessandra Ghiglione; produzione Casa degli Alfieri in collaborazione con Trickster Teatro e Rai 2. - [2000] in 1 DVD (ca. 70 min.): son., color. ; 19 cm. (Dati tratti da: Programma on line (www.muspe.unibo.it/soffitta/2000) della stagione teatrale La Soffitta 2000 promossa dal Dipartimento di Musica e Spettacolo-Università di Bologna.

⁷⁸ Come sottolinea Conti in Ermanno Conti, *Gli anni di piombo...*, cit., p. 169 e ss.

proponendo un tema a lui caro, e che aveva già affrontato in *Kohlhaas*, ovvero quello dei limiti per coloro che si rendono conto che non esiste una giustizia perfetta e vogliono cambiare le cose. Trasformarsi in giustizieri non è la soluzione. Ma allora la soluzione qual è? Non certo il silenzio,⁷⁹ al quale pare furono condannati tutti coloro che volevano cambiare il sistema senza ricorrere alle armi come ci ricorda l'autore nelle pagine finali, ma piuttosto la memoria, il ricordo. Un tema universale particolarmente interessante oggi sia a livello nazionale, dove il malcontento per i temi sociali è sempre alto, sia sul piano internazionale, con i nuovi terrorismi provenienti dai paesi mediorientali.

V.3.3.1. Il Diario: esegesi di *Corpo di Stato*

La versione testuale risulta particolarmente interessante: divisa in due parti, la prima parte è costituita dall'opera teatrale vera e propria. La seconda parte, dal titolo *Diario*, è appunto un resoconto dei preparativi per l'allestimento scenico dell'opera.

In questa seconda parte Baliani ricorda che il promotore dello spettacolo fu la Rai, nella persona di Felice Cappa, il quale aveva proposto anche il titolo, *Corpo di Stato*, appunto, che era particolarmente piaciuto a Baliani per due motivi: primo, per l'idea di un corpo alla mercé di uno Stato; secondo, per il gioco di parole tra "corpo" e "colpo di Stato": la paura di un *golpe* alla maniera greca, di una svolta verso un regime autoritario di destra era molto presente nella società italiana degli anni Settanta.

Il luogo prescelto come scenario erano state le rovine dei mercati traianei a Roma. Gli spettatori presenti in loco non potevano essere molti, ma lo spettacolo era destinato a raggiungere il ben più numeroso pubblico televisivo di Rai 2.

Nel diario Baliani parla anche della sua preparazione previa alla scrittura dell'opera: da un lato, c'era stato Sciascia e il suo *L'affaire Moro*, citato a pagina 83 e poi «gli atti dei vari processi, le autobiografie dei brigatisti, l'infinita mole degli articoli giornalistici».⁸⁰ Una mole enorme di dati, punti di vista, verità presunte o dimostrate all'interno delle quali era arduo districarsi. Si parla, in queste pagine, della

⁷⁹ Silenzio che viene spiegato come una condanna, ma anche come una scelta rituale da Demetrio Paolin, *Una tragedia...*, cit., p. 19.

⁸⁰ Marco Baliani, *Corpo di Stato...*, cit., p. 86.

preparazione dello scrittore, ma anche di quella dell'attore, che è anche fisica, e che implica fare attenzione anche all'alimentazione.

Baliani aveva chiaro che tutto apportava una dimensione di tragedia non solo alla vicenda di Moro ma alla storia di un'intera generazione che andava in rovina insieme a quel corpo. La sua intenzione dichiarata era quella di mostrare Moro come il capro espiatorio, la vittima sacrificale uccisa come se la sua morte fosse necessaria per una catarsi rigenerativa che riuscisse a ricomporre un mondo in decomposizione.

Tuttavia, spiegare questa storia con parole semplici costituiva una sfida difficile per l'autore. Per l'autore, ma sappiamo che in generale per gli scrittori italiani affrontare gli anni Settanta ed in particolare il sequestro Moro è stato complesso. Demetrio Paolin ha affermato che, da un lato, la fisicità del corpo di Moro e, dall'altra, l'immensità del materiale sulla vicenda,⁸¹ ha spaventato e spaventa gli scrittori italiani che hanno preferito lasciare più spesso la vicenda sullo sfondo.

Di fronte a queste difficoltà, Baliani accetta il consiglio di Maria Maglietta, sua collaboratrice e poi regista dello spettacolo teatrale: «essere sincero, è questa l'arma vincente, non far percepire l'artificialità, essere diretti e raccontare solo cose davvero vissute, cercando di ricordarsi chi eravamo, coi nostri sentimenti, slogan e desideri».⁸²

Ed è stato un libro di Adriano Sofri, *L'ombra di Moro* a servirgli da modello e a permettergli di scegliere una via allo stesso tempo singolare ed efficace: «entrare in prima persona, con le proprie esperienze, dentro una Storia più grande e di colpo illuminarla, di traverso».

Maria Maglietta gli dà anche il punto d'avvio, con una domanda semplicissima: «Dov'ero io in quei 55 giorni della prigionia di Moro?». Così Baliani fa della grande Storia uno sfondo sul quale si innestano tante piccole storie di compagni che avevano fatto parte della sua vita. Come si è visto, però non si tratta di una scelta nè nuova nè tanto meno originale nel panorama italiano.

⁸¹ Marco Baliani, *Corpo di Stato:...*, cit., p. 92.

⁸² Marco Baliani, *Corpo di Stato:...*, cit., p. 92.

Ad ogni modo Baliani inizia così un viaggio all'interno della città dell'anima, nella sua intimità, un percorso doloroso di rivelazione di ciò che era stato rimosso e di una faticosa graduale accettazione. E come centro, come asse della narrazione, c'è il corpo di Moro, non il politico, non la dietrologia legata ai misteri della sua morte, ma la fisicità del suo corpo divenuto «ingombrante» prima da vivo, durante la prigionia, e poi da morto.

La preoccupazione di Baliani di non riuscire ad arrivare al pubblico si erano diradate quando si era reso conto, provando davanti ai tecnici della Rai, suoi primi spettatori, che l'effetto del racconto non finiva nel narratore, ma si diffondeva in chi ascoltava che a sua volta cercava dentro di sé, nei luoghi della sua personale memoria, che cosa aveva fatto e quali erano i sentimenti che aveva provato in quei 55 giorni cruciali per la storia italiana.

Per ottenere un impatto maggiore sul pubblico la realizzazione ha impiegato anche frammenti di foto inedite di quegli anni, mescolate con suoni di quei giorni, canzoni e reperti dei telegiornali che servono a separare un racconto e un altro (immagini di caschi, spranghe, lacrimogeni, camionette, cortei, scontri, striscioni) presentano un mondo che sembra lontano mille anni da quello attuale.⁸³

Un altro elemento importante per Baliani, del quale tenere conto, è il pubblico di ventenni che avrà davanti durante la rappresentazione, come suo figlio Mirto che si troverà lì. Baliani vuole far conoscere ai ragazzi di oggi un periodo della storia del loro paese che non hanno vissuto ma che è essenziale per comprendere l'Italia attuale.

L'autore comincia così il suo racconto costellato dalle storie di persone che aveva realmente incontrato in quei giorni. Tutti hanno un nome di finzione, perché si crede necessario mantenere un certo rispetto nei loro confronti. Tutti meno il primo, Peppino Impastato, perché Baliani vuole toglierlo da quell'oblio che lo aveva inghiottito per tanti anni.

⁸³ Marco Baliani, *Corpo di Stato:...*, cit., p. 97-98.

V.3.3.2. La storia o le storie narrate

La storia, divisa in episodi, ha inizio con l'accostamento tra Moro e Impastato: uno, il potente politico che sapeva cosa significava il potere e come si muovono e come si usano gli uomini, trasformato in una «pedina».⁸⁴ L'altro, il giornalista che aveva osato denunciare la mafia dai microfoni della sua radio, ridotto ad «una cosa, una cosa da schiacciare, da annullare».⁸⁵

Entrambe le vittime paiono accomunate da un destino che le rende non più uomini ma «soltanto una figura, una finzione di qualcosa». Dopo gli spari il corpo della vittima si fa «ingombro, cosa».⁸⁶

Eppure il trattamento riservato a Moro e a Impastato non è stato simile perché mentre il corpo senza vita di Moro diverrà un'icona degli "anni di piombo", quello di Impastato svanisce nel nulla come se non fosse mai esistito. Di lui non sono rimaste immagini per la memoria.

Come ha sottolineato Paolin,⁸⁷ l'idea di Baliani di strutturare il testo sul paragone tra la morte di Moro e quella di Peppino Impastato, "Un parallelismo tra due capri espiatori, tra due vittime innocenti che segnano la fine di un'epoca" non è originale. Questo espediente era già stato impiegato da Marco Tullio Giordana nel finale de *I cento passi*. Lo stesso Baliani lo riconosce quando afferma che *Corpo di Stato* non poteva che nascere in quella maniera.⁸⁸

Baliani sottolinea anche un'altra differenza: riguardo alla vicenda di Impastato, la verità si è saputa molto tardi, dopo circa 20 anni dalla sua morte. Nel caso di Moro, invece, alcune cose si sono sapute subito, tuttavia esiste la sensazione che una parte di verità non sia ancora venuta a galla e che questa verità sia molto scomoda, ingombrante come quel corpo.

⁸⁴ Marco Baliani, *Corpo di Stato:...*, cit., p. 11. Rispetto al testo scritto, il primo episodio dal titolo *Valle Giulia, facoltà di Architettura, Roma, anno 1973*, viene quasi completamente saltato.

⁸⁵ Marco Baliani, *Corpo di Stato:...*, cit., p. 12.

⁸⁶ Marco Baliani, *Corpo di Stato:...*, cit., p. 13-14.

⁸⁷ Demetrio Paolin, *Una tragedia...*, cit., p. 25-26.

⁸⁸ Marco Baliani, *Corpo di Stato:...*, cit., p. 15.

Baliani insiste poi su un tema caro a molti intellettuali di sinistra: il sequestro Moro fu «come uno spartiacque per un'intera generazione» e spiega la sua intenzione di intrecciare la cronaca e la storia con la sua vicenda personale, intima. Così racconta senza pudore la sensazione di esaltazione, di ebbrezza che provò alla notizia del rapimento. E descrive senza falsa ipocrisia in un crescendo avvolto da ironia come in alcuni ambienti si giunse persino a brindare per il sequestro.

Il crescendo del racconto rallenta quando Baliani si sofferma su una donna del mercato, l'unica ad avere qualche parola per la scorta, i cinque poveretti morti: per lei è stato un errore ucciderli. Purtroppo, l'importanza del sequestrato aveva lasciato in secondo piano la morte di 5 uomini, di cui non si ricordano neppure i nomi. In questo punto all'ironia si sostituisce una profonda riflessione sul trattamento delle vittime del terrorismo. Moro fu nel fondo un'eccezione, l'unica vittima ad avere un nome, che da subito venne ricordata, che venne studiata e analizzata nei minimi dettagli (ad esempio lo studio delle lettere dalla prigionia). Per gli altri non ci fu lo stesso trattamento.

Baliani riconosce che solo dopo un periodo di riflessione iniziò a capire l'entità del fatto, ad intuire l'assurdità del sequestro del più dialogante fra i dirigenti democristiani e comincia ad interrogarsi sul senso di un tale atto. E mentre gli organi della controinformazione davano ad intendere che la responsabilità di tutto era dello Stato, l'organo del PCI invitava a isolare i terroristi, preannunciando la fine della rete di sostegno alla lotta armata e quindi la fine del terrorismo.

Fin dalle prime pagine Baliani cerca di spiegare il conflitto come uno scontro tra padri e figli, i primi che «chiusero le porte al dialogo» e i figli che risposero mettendosi a urlare sempre più forte fino ad arrivare alle armi.⁸⁹ I figli sempre secondo l'autore furono una generazione con troppa "Fede".

L'effetto delle immagini di Moro durante la prigionia è detonante di un senso di colpa in Baliani, ma con lui in tutta una generazione di giovani di sinistra che fino ad

⁸⁹ Marco Baliani, *Corpo di Stato:...*, cit., p. 22.

allora avevano appoggiato, compreso, o almeno non condannato la lotta armata e che ora sentivano di aver contribuito in qualche modo a quel sequestro.⁹⁰

Il narratore ammette per la prima volta con se stesso che le vittime dei brigatisti, davanti alle quali prima aveva provato indifferenza, erano vittime «senza scampo, senza possibilità di uno scontro reale».

Baliani si pone allora la domanda «Ma come si è arrivati a tutto questo?», non si può certo dire che sia stato da un giorno all'altro, i segnali erano già presenti nell'organizzazione dei cortei e delle manifestazioni in cui la parte più importante era dedicata al servizio d'ordine. All'inizio si trattava di rispondere alle provocazioni della polizia o dei fascisti che facevano esplodere le bombe.

A queste riflessioni si mescolano i ricordi delle prime manifestazioni in cui le bombe molotov fanno la loro prima apparizione. Baliani descrive abilmente l'escalation di violenza mista ad indignazione per il comportamento delle forze dell'ordine, sempre più duro, che lo porta a sentire la necessità di armarsi anche lui, per essere più preparato in una situazione come quella, perché la violenza chiama altra violenza, sempre di più. Baliani sente che anche lui sarebbe potuto diventare un terrorista. Solo che si fermò a pensare.

Si passa poi alla storia di Giorgio, un compagno con il quale aveva militato nello stesso gruppo politico, e che era morto, ucciso dai carabinieri durante una rapina. Sia nella ripresa Rai che in quella teatrale, Baliani vuole avvicinarlo al pubblico e quindi sottolinea «Avrà avuto l'età vostra, 20 anni». Ora di lui resta solo qualche fotografia, un eskimo verde.

Giorgio lo aveva frequentato alle riunioni del movimento. Baliani presenta queste riunioni con una certa nostalgia, animate da un'energia vitale rivoluzionaria e dalla convinzione che il mondo sarebbe veramente cambiato. Tuttavia, la sua analisi va oltre. Si rende conto che esistono due tipi di riunioni, e per quelle più ristrette provava insofferenza, verso una disciplina ferrea, che pretendeva di dirigere il pensiero degli

⁹⁰ Marco Baliani, *Corpo di Stato:...*, cit., p. 27.

affiliati, persino le loro letture. È proprio durante una di queste riunioni che il protagonista sente parlare per la prima volta di clandestinità, della necessità di dare una svolta all'attività del movimento.⁹¹ Il protagonista non riuscì a capire cosa stesse succedendo, non si unì a questa decisione, e si sentì subito escluso da questo clima di esaltazione che invase tutti i presenti.

Dopo la condanna a morte di Moro, pronunciata dalle BR nel loro sesto comunicato, il movimento si divide tra quelli che continuano ad appoggiare le BR, "compagni che sbagliano", quelli che pensano che i brigatisti siano manovrati dai servizi segreti dello Stato e, infine, coloro che pensano che il vero problema sia quello di ottenere la liberazione di Moro.

Il processo di riflessione interna a Baliani è arrivato ad un punto decisivo, e si concreta nel cambiamento della sua concezione di Moro: da l'onorevole democristiano da combattere a «un uomo come tutti gli altri, un uomo come me, uno che non si poteva lasciar crepare così, un uomo da salvare, da salvare e basta».

Armando è un altro compagno che Marco va a trovare in prigione. È stato arrestato per una stupidaggine, per avere tenuto delle armi di un compagno in casa. Marco sente che potrebbe esserci lui al posto di Armando in carcere. Sì, lui non avrebbe mai sparato, ma quello che aveva fatto Armando avrebbe potuto farlo anche lui, ed è solo la fortuna che aveva deciso chi restava fuori di prigione e chi andava dentro. E si sentiva colpevole di questa fortuna.

Marco ricorda lo slogan «nè con le BR nè con lo Stato». Gli era sembrato lo slogan perfetto quando era uscito. Ora gli pareva il segno dell'impotenza che aveva condannato il movimento al suicidio.⁹²

L'episodio dal titolo *Giornali* è una satira grottesca del caso Moro: i centomila aggettivi, tutto e il contrario di tutto, che i giornalisti avevano usato per descriverlo, l'ossessione per i covi dei brigatisti, le vignette umoristiche (come quella del

⁹¹ Marco Baliani, *Corpo di Stato:...*, cit., p. 41.

⁹² Marco Baliani, *Corpo di Stato:...*, cit., p. 59.

disegnatore Andrea Pazienza)⁹³ e la necessità di ridere di questi eccessi, non di Moro ma del trattamento che i media gli dedicavano o delle indagini della polizia che si affidava a psicografologi per ritrovare lo statista scomparso. Riuscire a ridere è fondamentale per superare eventi così tragici.

Ma lo scenario che appare negli articoli di quei giorni non è solo grottesco, ma persino macabro. Moro era già morto in vita (politicamente morto, disse Indro Montanelli). Quando scriveva le lettere non era più lui, cosa che faceva comodo al fronte della Fermezza, che non voleva scendere a patti con i terroristi.

Negli ultimi due episodi l'autore dà le ultime stoccate alla lotta armata. Nell'episodio *Petrosinella*, Marco conversa con Pietro, il bidello di una scuola dove è andato a recitare. Pietro, con poche parole, smonta uno dei miti della lotta armata, il suo legame con la Resistenza antifascista della quale si considerava continuatrice. Per lui le circostanze sono estremamente cambiate: «Guerra? Ma quale guerra» risponde lui. «Qui non c'è nessuna guerra».

Nell'episodio conclusivo *Agenda*, l'immagine icona di una generazione, la Renault 4, auto di sinistra suscita questa riflessione: «La guardo ora, e vedo che in questo modo ci stanno togliendo anche questo. Quel carro era un carro funebre, ma non si sta celebrando soltanto il funerale di Aldo Moro» è la fine del movimento, dei suoi simboli, è la fine delle speranze di cambiare il modo.

Il suo gesto finale di bruciare l'agenda con i numeri delle persone che avevano fatto parte della vita di Marco durante gli "anni di piombo" rappresenta la fine dei sogni di eguaglianza e di giustizia di un'intera generazione.



⁹³ Immagine ripresa da <http://lettermagazine.it/libri/i-ragazzi-del-77/>, consultato il 10/08/18.

V.3.3.3. La diretta RAI e lo spettacolo teatrale

Lo scenario scelto per la diretta TV erano state le rovine dei mercati traianei a Roma. Gli spettatori presenti in loco non potevano essere molti, ma tra loro c'erano molti ragazzi appena ventenni, tra cui lo stesso figlio di Baliani, Mirto. Lo spettacolo era comunque diretto al pubblico televisivo di Rai 2. Nel *Diario* si ricorda che alla sinistra del narratore, che è solo sul palco, appaiono delle colonne che, per uno strano gioco del destino, appartengono ad un tempio dedicato alla giustizia (tema centrale nell'opera di Baliani). Quel palcoscenico era adatto a mostrare il tema delle due città: quella visibile e quella interiore, i luoghi della Storia e quelli della nostra crescita personale, ovvero i due piani narrativi dell'opera.

A teatro il narratore è sempre solo su un palcoscenico questa volta più scarno dove ci sono solo due sgabelli e lo sfondo è completamente nero. Le luci si concentrano sul narratore.

Nello spettacolo televisivo e in quello teatrale il narr-attore o raccontatore arricchisce la storia con i suoi gesti, le espressioni, con i cambiamenti di tono, con i crescendo, le pause. Riesce così a creare momenti di grande ironia o di pathos, e a sottolineare i diversi piani dell'opera: quello intimo, quando parla fra sé e sé come una riflessione interiore; quello in cui parla al pubblico, raccontando la sua storia o invitando il pubblico ad una riflessione, con un chiaro intento pedagogico. Ad esempio, quando introduce il concetto di clandestinità, Baliani sente il bisogno di fermarsi e dirigersi con forza al pubblico: «Ma voi lo sapete che cosa significa?» domanda ai presenti e al pubblico a casa. E risponde con un tono particolarmente drammatico, per essere sicuro di attirare l'attenzione ed essere compreso, che clandestinità significava «bruciare la carta d'identità». Poi continua con il testo convenuto, spiegando che clandestinità voleva dire cambiare vita, essere sempre pronti ad uccidere e «vivere dentro strutture ferree, rigide, di tipo militare».⁹⁴

⁹⁴ Marco Baliani, *Corpo di Stato:...*, cit., p. 41.

In alcuni punti è possibile riscontrare delle differenze testuali tra le diverse versioni. Il testo viene modificato, ci sono alcuni salti, si cambia l'ordine di alcuni passaggi o si arricchisce il testo per renderlo più spontaneo e attuale:

- Ad esempio nella ripresa teatrale bolognese, il testo è stato integrato con alcune novità emerse grazie ai lavori della Commissione Stragi: «Qualche tempo fa la Commissione Stragi ha dichiarato che i carabinieri di Dalla Chiesa hanno mentito sul ritrovamento di fascicoli sul caso Moro a via Montenevoso a Milano». Questa parte non era contenuta invece nella diretta Rai e non si trova a pagina 16 del testo scritto.
- Nella ripresa Rai Baliani sottolinea la giovane età degli assistenti quando rivolgendosi al pubblico dice «Di questo vorrei raccontare [*a voi come a mio figlio che ha quasi 20 anni*]», aggiunge l'autore al testo.
- Nell'episodio *Giornali*, Baliani aggiunge una citazione della famosa vignetta di Moro che squote la testa rileggendo una sua lettera e dice «è troppo mia, non ci crederanno mai», suscitando così le risa del pubblico. E subito sottolinea che si tratta di uno scenario agghiacciante.
- Nello spettacolo teatrale così come nella diretta Rai manca l'episodio intitolato *Riccardo*, dal nome di un altro compagno che prese la decisione di entrare nella lotta armata e che aveva cercato inutilmente di convincere anche lui a non allontanarsi dal movimento.
- Mentre la rappresentazione teatrale si conclude con le stesse parole del testo scritto, ma tra le note della canzone di Rino Gaetano *Ma il cielo è sempre più blu*, una canzone che trasmette un senso di positività unito agli applausi scroscianti del pubblico, nella versione Rai la conclusione si allunga in omaggio all'obiettivo didattico che lo aveva ispirato e di fronte alla possibilità di parlare ad un pubblico così vasto. Baliani aggiunge queste parole che sottolineano il compito che i morti hanno lasciato ai vivi:

C'è bisogno di scrivere delle morti perché altrimenti i morti diventano ombre potenti. E quale nuova Repubblica si potrà mai fondare se i morti resteranno senza verità, Impastato e tutti gli altri morti nelle strade e piazze, precipitati da una finestra, dallo schianto di un aereo, uccisi sulle strade di casa. Si aspettano da noi le loro storie, non le chiedono per loro, ma per noi. Fine

Un elemento importante è la diversa reazione del pubblico Rai rispetto a quello teatrale. Mentre il primo rimane pressoché impassibile durante tutto lo spettacolo (ma non si sa che cosa stia accadendo nelle abitazioni degli spettatori televisivi), quello teatrale partecipa al crescendo narrativo, ride di fronte ai momenti più ironici, forse in modo catartico, forse perché il narratore ha il coraggio di dire scomode verità da tutti risapute. Ride forse di se stesso, forse per superare la vergogna di aver pensato qualcosa di sconveniente. Ride ad esempio quando si ricorda che qualcuno, appena si diffuse la notizia del rapimento Moro, gridava che sarebbe stato meglio se avessero preso Andreotti o Cossiga. Nella ripresa televisiva sembra in un certo qual modo di essere ritornati al teatro tradizionale in cui lo spettatore si limita a guardare cosa succede sul palco, separato dalla scena dalla cosiddetta quarta parete. Nella ripresa teatrale si può vedere appieno una delle caratteristiche del teatro di narrazione (e in concreto del teatro di Marco Baliani), nel quale il narratore si rivolge direttamente al pubblico e perciò il pubblico si sente più coinvolto, come se entrasse a far parte della storia.

Infine, le tecnologie audiovisuali hanno la loro importanza nell'immersione del pubblico in un'altra epoca, epoca che appare distante anni luce da quella attuale. Tra un episodio e l'altro una breve pausa viene riempita da immagini d'epoca e musica: le immagini dei cortei e degli scontri tra manifestanti e polizia, immagini di Moro prigioniero, le parole di Paolo VI sostenitore della via delle trattative con i terroristi, registrazioni dei notiziari dell'epoca ecc.

V.3.3.4. Temi e altre caratteristiche dell'opera

- *I mitici anni Settanta*. Baliani traccia un affresco degli anni Settanta fatto di tante piccole storie, in una sorta di "Come eravamo" che mostra con una certa dose di nostalgia i sogni di una generazione che partì da un sogno comune, quello di cambiare il mondo per migliorarlo. Oltre agli entusiasmi e alle contraddizioni, Baliani risalta le atmosfere di quegli anni. Non mancano alcuni

dei simboli del movimento e della sinistra anni Settanta, come l'eskimo o la Renault 4, o immagini di culto, come quella della corsa.⁹⁵

Secondo Demetrio Paolin, questa scelta narrativa finisce per affievolire e persino per rimuovere la dimensione tragica della vicenda. Moro non è protagonista del racconto, neppure il suo cadavere. In tal modo, la figura della vittima resta in secondo piano, è l'agente scatenante che serve per iniziare un'esplorazione interiore, insieme a quella di Peppino Impastato, ma subito svanisce, rimanendo come un fantasma sullo sfondo.⁹⁶

- *Il conflitto generazionale*. Per spiegare questa rivolta contro il sistema, Baliani si rifà al modello edipico, al conflitto tra le generazioni, divise tra fortissime tensioni ideali, violenza collettiva e assolutismo ideologico. Baliani riprende il tema dello scontro generazionale tra padri e figli per interpretare gli anni Settanta e in cui l'assassinio di Moro rappresenta l'uccisione edipica dell'autorità paterna, identificata nello Stato borghese.⁹⁷
- *L'ingiustizia e i giustizieri*. Il tema principale che sta a cuore allo scrittore è quello del rapporto conflittuale tra esigenza di rivolta contro l'ingiustizia e assunzione del ruolo di giustiziere, un argomento che causò un profondo dibattito nella società italiana soprattutto nei giorni del sequestro Moro, quando, anche chi aveva sempre se non giustificato almeno non condannato l'operato dei terroristi, cominciò a riflettere seriamente sui limiti da non oltrepassare.

Non è facile risalire al momento esatto in cui il movimento si divise ed alcuni dei suoi membri scelsero la clandestinità e la lotta armata. La violenza entrò gradualmente nelle rivolte studentesche, all'inizio come reazione alle provocazioni delle forze dell'ordine, ma in seguito divenne una pratica fissa dei cortei di manifestanti.

⁹⁵ Come ha evidenziato Demetrio Paolin, *Una tragedia...*, cit., p. 15-16, nota 2, commentando Baliani (Marco Baliani, *Corpo di Stato...*, cit., pp. 31-33).

⁹⁶ Demetrio Paolin, *Una tragedia...* cit., p. 100.

⁹⁷ In tal senso, *vid.* Demetrio Paolin, *Una tragedia...* cit., p. 18.

Per cercare risposte a questi interrogativi e ricostruire la Storia più grande, Baliani ritorna agli anni Settanta, per offrirne una visione soggettiva, legata alle sue esperienze personali, ad un insieme di “piccole storie” che insieme compongono un mosaico di quegli anni.⁹⁸

Dietro la grande Storia c'è la storia intima e personale di Baliani che può essere presa come modello per quello che accadde ad una maggioranza silenziosa di persone che criticavano il sistema, ma che non presero la strada delle armi.

L'autore cerca di spiegare il perché di questa divisione all'interno del movimento. I motivi si intuiscono, ad esempio, quando Baliani parla del suo attaccamento alla libertà, alla vita, all'amore, alla famiglia. Lotta armata al contrario significava sacrificare la vita personale in nome di un ideale, rinunciare ad avere una famiglia, degli affetti, significava obbedienza, non ragionare con la propria testa ma parlare attraverso slogan imposti da altri. Il racconto di Baliani sulle riunioni ristrette del movimento è abbastanza significativo in merito. Così come significativa è la rabbia che aveva provato durante i cortei, quando si era sentito manipolato da quelli, una minoranza, che usavano già le molotov.⁹⁹

- *Liberazione o fermezza?* Un altro tema trattato è quello della necessità di negoziare con i terroristi. Il “caso Moro” divise profondamente i partiti dell'arco costituzionale tra quelli disposti a lavorare per la Liberazione di Moro e, dall'altro, il fronte dello Stato della fermezza.¹⁰⁰ Baliani si dice assolutamente favorevole alle trattative, perché una volta rotto il muro, l'unica sua preoccupazione era divenuta salvare una vita umana.
- *Il sequestro Moro e il fallimento dei sogni del Sessantotto.* Il sequestro e la morte di Moro hanno improvvisamente cambiato la percezione della Storia decretando la fine di un'epoca: i sogni di cambiamento sono diventati un'illusione, o peggio si sono pervertiti, scambiati per una politica fatta di

⁹⁸ In tal senso, *vid.* le dichiarazioni dell'autore in <http://www.teatrosocialequaltieri.it/spettacolo/corpo-di-stato/> consultato il 28/06/18.

⁹⁹ *Vid.* Marco Baliani, *Corpo di Stato:...*, cit., rispettivamente p. 39 e 31.

¹⁰⁰ Marco Baliani, *Corpo di Stato:...*, cit., p. 85.

esecuzioni a sangue freddo, gambizzazioni, minacce. La società civile riuscirà ad isolare i terroristi privandoli di quella rete di appoggio che li aveva fino ad allora protetti.

V.4. LA MUSICA DI OGGI E GLI “ANNI DI PIOMBO”

Musica e storia hanno in Italia una relazione antica, che è possibile far rimontare almeno al XIX secolo, quando, durante le manifestazioni popolari in piazza a Milano del 1898, originate dalla crisi di fine secolo, erano state sedate nel sangue dall'esercito italiano guidato dal generale Bava Beccaris. Da questo episodio storico era nata una canzone spontanea, *Il feroce monarchico Bava* che oggi può servire da documento storico per ricostruire il clima dell'epoca. Molte altre invece sono state scritte successivamente agli eventi che narrano, si sono ispirate ad essi, come *Auschwitz* o *Locomotiva* di Francesco Guccini, scritte tra la fine degli anni Sessanta e i primi Settanta. Ciò mostra come la relazione tra storia e musica sia un rapporto biunivoco di scambio reciproco.¹⁰¹

Da allora sono stati in particolare i periodi caratterizzati da grandi divisioni sociali, politiche o generazionali, come le grandi emigrazioni o le guerre, quelli che hanno prodotto un'intensificazione di tale rapporto.

In tempi più recenti, il movimento del Sessantotto ne aveva prodotto molti esempi, quali *Come potete giudicarci* dei Nomadi e *Ma che colpa abbiamo noi* di Shel Shapiro e i Rokes hanno testimoniato l'avvenuta separazione dei giovani dal resto della società, rivendicando i valori della libertà individuale di fronte all'ipocrisia del mondo adulto. Si tratta di canzoni che parlano dell'incomunicabilità generazionale, del disagio giovanile e che mettono in discussione i valori della società italiana dell'epoca: dalla famiglia, alla scuola, alla Chiesa. Si parla di antimilitarismo, di protesta contro l'autorità e contro l'emarginazione sociale (tema contenuto in tante canzoni di Fabrizio de André (ad esempio *La canzone di Marinella*).

¹⁰¹ Amoreno Martellini, “La parola al testimone: voci dagli anni di piombo e immagini dell'Italia di oggi”, in *Storia e problemi contemporanei*, settembre-dicembre 2010, pp. 121-127. Unibo risorse online.

A proposito degli anni Settanta, molti autori hanno saputo inserire nelle loro canzoni temi particolarmente rappresentativi di questa stagione, come la strada, divenuta simbolo degli scontri durante le dimostrazioni (*vid. La strada* di Giorgio Gaber o *Piazza, bella piazza* di Claudio Lolli) o quello della libertà, che negli anni Settanta si trasforma in una richiesta di partecipazione (*La libertà* di Giorgio Gaber).¹⁰² Tra gli autori che maggiormente hanno portato avanti gli ideali della protesta contro i valori tradizionali della società, ricordiamo appunto i milanesi Giorgio Gaber e il suo teatro-canzone ed Eugenio Finardi esponente di un rock libertario e sognante, Pierangelo Bertoli, di Sassuolo, che denuncia le ingiustizie sociali, Claudio Lolli, insegnante di lettere, che si oppone con forza a qualunqueismi, perbenismi e istituzioni della società dell'epoca, mentre a Napoli il rock di Edoardo Bennato e i suoi testi pieni di allegorie che nascondono neanche troppo forti denunce e accuse.

Dopo gli anni Settanta la musica, come la società intera, mise da parte l'impegno e la protesta politici, ma oggi gli "anni di piombo" sono entrati a far parte dell'immaginario di alcuni giovani autori di musica indipendente. Si possono ricordare, tra gli altri:

V.4.1. GLI OFFLAGA DISCO PAX

Gli Offlaga Disco Pax sono un gruppo emiliano fondato nel 2003.¹⁰³ Il loro brano *Sensibile*, che fa parte dell'album *Bachelite* del 2008, parla dell'attentato alla stazione di Bologna nel 1980, in particolare della ricerca dei responsabili, della mancanza di una giustizia a distanza di tanti anni da quella strage. La conclusione denuncia questo senso di fallimento: «La signora Mambro e il camerata Fioravanti sono fuori di galera. Fa male ammettere che al momento vincono due a zero...». Lo stile è molto particolare, più che di una vera e propria canzone, si tratta di un pezzo recitato con sottofondo di musica. Ecco il testo:

La parola "sensibile" è vaga come stelle dell'Orsa.

Francesca Mambro, protagonista dell'eversione nera degli anni Settanta,

¹⁰² Un contributo fondamentale è quello della canzone d'autore, della quale ha scritto una breve storia Roberto Vecchioni: "La canzone d'autore in Italia", in *Enciclopedia Italiana*, VI Appendice (2000), in http://www.treccani.it/enciclopedia/la-canzone-d-autore-in-italia_%28Enciclopedia-Italiana%29/.

¹⁰³ Il sito ufficiale in <https://www.facebook.com/offlagadiscopax/>, consultato il 6/07/18.

si è presa qualche ergastolo
per omicidi organizzati, realizzati, rivendicati, confessati,
ma si è proclamata innocente rispetto alla strage di Bologna.
Francesca Mambro era allora come oggi la donna di Giusva Fioravanti,
un tizio colpevole di decine di delitti a sfondo labilmente politico.
Delitti diventati famosi per la ferocia e la facilità con cui vennero commessi,
spesso a danno di gente che nulla aveva a che fare con le sue cause,
e a volte dettati dalla follia piuttosto che da un qualche credo neofascista.
Un ragazzo la cui gioventù venne violentata da troppa televisione.
Giusva era uno pronto per la Uno Bianca prima della Uno Bianca.
Qualche anno fa un giudice chiese a Francesca
perchè lo scelse come compagno di vita.
A questa domanda rispose con una frase da ginnasio nichilista,
lapidaria,
nel senso di lapide:
«Giusva era il ragazzo più sensibile che avessi mai incontrato».
Che razza di tipacci fossero gli altri ragazzi che aveva frequentato
non ci è dato sapere.
Di sicuro Francesca con gli uomini non è stata fortunata,
e la parola "sensibile" resta dubbia e ambivalente
come il coinvolgimento dei NAR per i fatti del 2 agosto 1980.
Francesca Mambro è citata nei ringraziamenti di un disco intitolato:
«Abbiamo pazientato 40 anni, ora basta!»
Sensibili anche loro.
Per evitare di confondere la sensibilità con l'eversione fascista e stragista,
stabiliremo dei limiti.
Definiamo quindi neosensibilismo il nostro modo di essere sensibili.
E tutto si distacca dalle ambiguità di Francesca Mambro
da cui ci dissociamo anche per l'uso sconsiderato e irresponsabile del vocabolario.
La signora Mambro e il camerata Fioravanti sono fuori di galera.
Fa male ammettere che al momento vincono due a zero...

V.4.2. LE LUCI DELLA CENTRALE ELETTRICA

Sotto questo nome artistico si cela il cantautore ferrarese Vasco Brondi.¹⁰⁴ Nei suoi testi ermetici e visionari i riferimenti agli "anni di piombo" sono frequenti: la lotta armata, la *peggio* gioventù, i brigatisti, i terroristi, i lacrimogeni, i cassonetti incendiati ecc., immagini simbolo non solo degli "anni di piombo", ma anche della violenza nella società attuale, delle guerre più recenti, dei nuovi terrorismi. Brondi descrive la Milano degli anni Settanta nella canzone *Nei garage a Milano Nord*, tratta da *Canzoni da*

¹⁰⁴ Il sito ufficiale de Le Luci Della Centrale Elettrica, in <http://www.leluci.org/>, consultato il 6/07/18.

spiaggia deturpata, album d'esordio del suo progetto musicale, pubblicato nel 2008.

Ecco il testo:

I semafori cominciano a lampeggiare
Centimetri tra le nostre bocche con un contratto andato a male
Le istruzioni per abbracciarsi
E per ballare negli scompartimenti delle metropolitane
Sarà l'effetto serra il nostro carcere speciale
Le fotocopie del cielo milanese
Che Milano era veleno, che Milano era veleno
Era un deserto al contrario
Un cielo notturno illuminato a giorno
Da stelle cianotiche da stelle con tuo nome
Le insegne luminose e i tifosi violenti
Arruoliamo brigatisti
Arruoliamo brigatisti
Arruoliamo brigatisti
Nei bar deserti sui navigli
La curiosità ci divorava
E staremo ad abbaiare a questo cielo da rottamare
Abiteremo in un centro sociale affacciato sulle discariche e sul mare
Ma lavoreremo ancora in nero
Milano era veleno, Milano era veleno
Era un deserto al contrario
Un cielo notturno illuminato a giorno
Da stelle militanti, da stelle deficienti
Dalle p-38 caricate a sale
Milano da bere, Milano da pere
Amori interinali e poliziotti di quartiere
Nei bar deserti sui navigli
Per ammazzare il tempo ci siamo sconvolti
Per ammazzare il tempo ci siamo sconvolti
Per ammazzare il tempo ci siamo sconvolti
Per ammazzare il tempo ci siamo sconvolti
Nei garage a Milano nord...
Nei garage a Milano nord...
Nei garage a Milano nord...
Nei garage a Milano nord...
Chi odia i Terroni
Chi ha crisi interiori
Chi scava nei cuori
Chi legge la mano
Chi regna sovrano
Chi suda e chi lotta

Chi mangia una volta
Chi gli manca una casa
Chi vive da solo
Chi prende assai poco
Chi gioca col fuoco
Chi vive in Calabria
Chi vive d'amore
Chi prende i sessanta
Chi arriva all'ottanta
Chi muore a lavoro
Chi muore a lavoro
Chi muore a lavoro
Chi muore a lavoro
Chi muore a lavoro
Chi muore a lavoro

V.4.3. I KHORAKHANÈ

Questo gruppo è nato come tribute band a Fabrizio De André, ma dal 2003 propone brani inediti.¹⁰⁵ Come si può leggere sul loro sito ufficiale, il 14 agosto 2010 si esibiscono nella sala d'aspetto della II classe della stazione di Bologna, luogo dove scoppiò la bomba del 2 agosto. Una frase tratta dalla canzone *Non ho scordato (La mia vendetta è la memoria)* verrà infatti usata come slogan dall'Associazione tra i familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980, in occasione del trentennale della ricorrenza della strage.¹⁰⁶ Ecco il testo di *Non ho scordato* dall'album *L'esploratore* del 2010.¹⁰⁷

I nostri anni migliori imbottite di odio
cupe trame faceste Gladio
ragionieri tranquilli a fine settimana
Piazza Fontana.
Nero duro il principe Borghese
nascosto in ombra
voleva il Paese voleva portar via
la democrazia.

Scoppiò la gente a Brescia
in Piazza della Loggia

¹⁰⁵ Il sito ufficiale de I Khorakhanè in <http://www.khorakhane.com/index.php>, consultato il 6/07/18.

¹⁰⁶ In <http://www.khorakhane.com/index.php/bio/ita> consultato il 6/07/18.

¹⁰⁷ In <https://www.antiwarsons.org/canzone.php?id=37358> il testo e il video della canzone, consultato il 6/07/18.

ad ogni sangue sul treno di Natale
neve e pioggia,
mare riposo riviera ferie un'illusione birre e gelati
Bologna stazione
Bologna ultima stazione.

La mia gioventù dicevo è in un angolo che piange
le vostre bombe l'hanno annegata nel sangue
di perdono sono capace
ma no non ho scordato le vostre pistole
e giovane no io non sono mai stato.

Drappi rossi opposero
oliarono la 38
folle delirio
tradito il '68
la rivoluzione
operai poliziotti a terra
tutta povera gente
povero ricco giudice
al boia importava niente.

Scoppiò la gente a Brescia
in Piazza della Loggia
ad ogni sangue sul treno di Natale
neve e pioggia
mare riposo riviera ferie un'illusione birre e gelati
Bologna stazione
Bologna ultima stazione.

La mia gioventù dicevo è in un angolo che piange
le vostre bombe l'hanno annegata nel sangue
di perdono sono capace
ma no non ho scordato le vostre pistole
e giovane io non sono mai stato.

Di orrore e sangue caldo
avete tinto la Storia
sparerò anch'io la mia vendetta è la memoria.
Di orrore e sangue caldo
avete tinto la storia
sparerò anch'io la mia vendetta è la memoria.
La mia gioventù dicevo è in un angolo che piange
le vostre bombe l'hanno annegata nel sangue.

V.4.4. LO STATO SOCIALE

Questo gruppo musicale bolognese nato nel 2009, oggi è uno dei più amati della scena indie.¹⁰⁸ Tratta dall'album *L'Italia Peggior*e del 2014, la canzone *Linea 30* ricorda la strage alla Stazione di Bologna il 2 Agosto 1980. Lo stile richiama quello del pezzo *Sensibile* degli Offlaga Disco Pax, ovvero un testo recitato con un sottofondo musicale. Vi si racconta la storia del padre di Alberto "Bebo" Guidetti (membro de Lo Stato Sociale), che all'epoca era il conducente dell'autobus Linea 30 che ogni giorno passava dalla stazione. Ad un certo punto, sull'autobus sale un uomo ben vestito che domanda se ferma in stazione e che poco dopo annuncia che è scoppiata una bomba. Quando l'autobus fa l'ultima curva per arrivare in stazione il conducente si trova di fronte ad uno scenario drammatico: un mucchio di macerie e tanti corpi umani straziati, morti o feriti. Alla fine c'è anche un elenco di coloro che sono a conoscenza dei responsabili, (Francesca Mambro e Fioravanti, la P2, lo Stato ecc.) e chi non sa la verità (il padre di Bebo, gli autisti, i dipendenti della ferrovia, alcuni che era lì per caso, i passeggeri che stavano per partire, e quelli che tornavano ecc. Di seguito il testo:¹⁰⁹

Il turno chiamato corta e quello più estremo della cortissima sono due turni molto adatti a chi, come il babbo, preferisce alzarsi presto, lavorare e staccare presto.

Dice che così ha la giornata libera anche se poi alle 10 di sera si addormenta.

L'azienda, chiamata così senza mai davvero nominarla, è uno di quei posti dove lavorare è quasi un piacere.

Sicuramente quasi un titolo per gente che, sicuramente di titoli non ne ha.

Durante tutti gli anni 70 i dipendenti dei servizi dei trasporti pubblici bolognesi sono stati vestiti con uno stile invidiabile: camicie azzurre, pantaloni a zampa, mocassini e libertà di barba, baffi e capelli; tipo George Harrison e Gianni Rivera.

Il babbo di storie sulla guida te ne potrebbe raccontare per ore.

Per 30 anni ha portato a spasso l'unità più varia con il solo obbiettivo di finire il turno puntuale;

perché se sei puntuale finisci il turno in orario.

¹⁰⁸ Sito ufficiale de Lo Stato Sociale, in <http://lostatosociale.net/home/>, consultato il 6/07/18.

¹⁰⁹ Da <https://ombresullarepubblica.wordpress.com/linea-30-stato-sociale-2014/> consultato il 6/07/18. Una versione più lunga si può leggere sul sito facebook della band in <https://www.facebook.com/statosociale/posts/10153117453765595> consultato il 6/07/18. Nel concerto al Paladonna di Bologna, il 21 Novembre 2015, Alberto Guidetti ha cantato *Linea 30* insieme al padre Eriano, vero protagonista del pezzo, in <https://www.youtube.com/watch?v=9tUc5siUUuI>, consultato il 09/08/18.

L'Azienda era una roba fresca, giovane.

Gli autisti avevano fatto un bel ricambio e non c'erano più quelli del Tramvai.

Malgrado le rotaie di via Rizzoli ti facciano ricordare un'urbanistica di tempi andati.

La linea 30 tagliava Bologna in direzione Nord-Sud, da San Michele in Bosco alla Bolognina.

Portava in centro gli impiegati degli uffici e gli operai della Casaralta alla Casaralta.

E non è un caso che la squadra del quartiere si chiamasse BO.CA con il puntino fra Bo e Ca.

Lo leggi come Bocajuniors, ma in realtà significa Bolognina Casaralta.

Un giorno in via Marconi il babbo fa fermata, dalla porta anteriore si affaccia uno tutto di corsa e chiede: «Questo va in stazione?» Scoprì poi di aver imbarcato un giornalista dell'odiatissimo Resto del Carlino.

Il babbo è sempre stato uno di molte parole e buoni sentimenti, ma con una freddezza che in molti punti della mia vita ho scambiato per menefreghismo.

Anche quel giorno aveva il solito obiettivo di staccare il turno in orario, andare a prendere mio fratello all'asilo e ritornare a casa da mia mamma.

Il 2 Agosto 1980 la Linea 30, come al solito, scendeva da via Marconi verso Piazza dei Martiri, dritto in via Amendola e poi a destra, davanti alla stazione dei treni.

Sembra distantissimo, ma se la fai a piedi in 5 minuti sei arrivato.

Il tipo di corsa dice: «è scoppiata una bomba!»

Uno, due, tre, 10, 20, 50, 76 alla prima conta, 85 al definitivo.

Centinaia i feriti.

Eppure la Linea 30 alle 10 e mezza passò per viale Pietramellara non sospettando nulla del genere.

La stazione dei treni non era più una stazione dei treni.

Era una cosa, una roba senza senso o forma.

Polvere e macerie, gente ferita e grida.

L'ambulanze per prime, la polizia.

Una bomba in stazione il 2 di Agosto.

Chi ci avrebbe mai pensato?

Chi è stato?

Mambro e Fioravanati, la P2, sicuramente lo Stato lo sa.

Non lo sanno gli autisti degli autobus fra cui il babbo.

Non lo sanno gli autisti dei taxi,

i dipendenti della ferrovia, i lavoratori della CIGAR,

chi passava per caso, chi andava via, tornava,

se ne stava nella sala d'aspetto della seconda classe.

Non lo so io nato nel 1985.

Non lo sai tu.

Non lo sanno i vigili del fuoco, i medici.

Non lo sa ancora nemmeno l'autobus 37 con Agide Melloni che per 16 ore prestò servizio come soccorritore.

La linea 30 oggi passa ancora dalla stazione dei treni di Bologna.

Fa ancora quel percorso.

In verità chiunque passi dalla stazione fa ancora quel percorso.

Lo Stato Sociale ha anche curato, insieme a Paolo Fresu, le musiche di *La Linea Gialla*, il docu-film per la TV sempre sulla strage di Bologna, di cui sopra,¹¹⁰ per il quale hanno espressamente composto un brano strumentale e impiegato alcune canzoni del loro repertorio, tra le quali *Linea 30*, *Cromosomi* e *Sogni in technicolor*.¹¹¹

V.4.5. OLTRE LA MUSICA INDIPENDENTE

Tuttavia, se si esce dall'ambito della musica indipendente è più difficile trovare riferimenti agli "anni di piombo". A parte *Non mi avete fatto niente*, la canzone di Ermal Meta e Fabrizio Moro di cui si è già parlato nel capitolo precedente e che comunque è dedicata alle vittime dei nuovi terrorismi, il mondo del cantautorato italiano si è dedicato dopo gli anni Settanta a temi più privati, intimi.

Ricordo recentemente nella canzone di Luciano Ligabue *Made in Italy*, nella quale passa in rassegna alcune città italiane dandone un'immagine non da cartolina, il verso dedicato alla città di Bologna: «Bologna ha nel cuore una vecchia stazione» dice. È chiaro il riferimento ad una città che non vuole dimenticare, e che ha contribuito e continua a farlo alla ricostruzione della memoria e alla ricerca della verità.

V.5. I FUMETTI E GLI ANNI SETTANTA

V.5.1. BECCO GIALLO

BeccoGiallo è una casa editrice italiana, per essere precisi, padovana, fondata e diretta da Guido Ostanel e Federico Zaghis nel 2005, che pubblica libri a fumetti

¹¹⁰ Vid. paragrafo V.2.4.

¹¹¹ Vid. intervista in <https://tg24.sky.it/spettacolo/cinema/2015/07/30/lo-stato-sociale-canta-la-linea-gialla.html>, consultato il 6/07/18.

d'impegno civile, interpretando il fumetto, come una forma di giornalismo (di cronaca, di reportage, di inchiesta).¹¹²

Il nome fa riferimento alla rivista satirica antifascista *Il Becco Giallo*, che tra gli anni Venti e Trenta con i suoi disegni criticava il potere. Il suo simbolo era un merlo che aveva il becco aperto, per gridare le verità di cui non si voleva parlare.

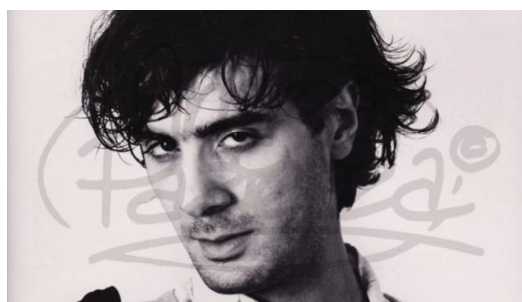
BeccoGiallo ha un ampio catalogo con una sessantina di titoli. Da ricordare, tra gli altri: *Peppino Impastato*, *Il delitto Pasolini*, *Dossier Genova G8*, *Ilaria Alpi*, *Ustica*, *Porto Marghera*, *Ballata per Fabrizio De André*.

Alcuni titoli sono dedicati agli "anni di piombo" come *Il sequestro Moro* di Paolo Parisi (2009), *La strage di Bologna* di Alex Boschetti e di Anna Ciammitti (2010); *Piazza Fontana* di Francesco Barilli e Matteo Fenoglio (2012); *Piazza della Loggia* ancora di Barilli e Fenoglio in due volumi: il primo dal sottotitolo *Non è di Maggio*, in cui gli autori hanno raccontato il contesto in cui avvenne la strage dei Brescia, e il secondo *In nome del popolo italiano* che ricostruisce l'iter processuale della vicenda.

V.5.2. ANDREA PAZIENZA

Accanto a questi nuovi autori, è d'obbligo ricordare come recentemente è stata riscoperta per il pubblico l'opera di Andrea Pazienza, in arte Paz.

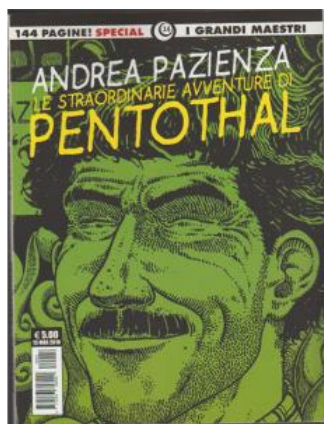
Andrea Pazienza è stato un disegnatore di fumetti, uno di quelli che ha lasciato il segno, che ha influenzato la stessa forma di fare i fumetti in Italia. Nato a San Benedetto Del Tronto (Ascoli Piceno), il 23 maggio del 1956, aveva scoperto la sua passione fin da



piccolo. Nel 1974 arriva a Bologna, si iscrive al Dams e si dedica al lavoro di fumettista. Qui frequenta gli ambienti universitari, in particolare quelli degli studenti fuorisede, che all'epoca a Bologna erano assai numerosi e da questi prende la maggior parte

¹¹² Il sito ufficiale in <http://main.beccogiallo.net/>, consultato il 6/07/18.

dell'ispirazione artistica. Il mondo dei suoi personaggi è molto caotico, un mescolanza di politica, sesso, impegno e *sballo*.



Nel 1977 diventa famoso, quando la rivista *Alter Alter* pubblica *Le straordinarie avventure di Pentothal* che hanno un grandissimo successo. Pentothal si presenta un po' come l'alter ego di Andrea, è un giovane artista disincantato, in crisi con la sua vita e apatico. Allo stesso tempo, rappresenta il disagio giovanile di tanti ragazzi dell'epoca.

Nel 1981 pubblica *Giallo scolastico*, dove fa la sua prima apparizione Zanardi. Questo nuovo personaggio appare come l'evoluzione di Pentothal: ha ormai abbandonato gli ideali, è cattivo, nutre una forte rabbia contro ogni tipo di autorità, ma è anche individualista e materialista. Zanardi sembra rappresentare la svolta degli anni Ottanta, l'involuzione del Movimento del Sessantotto che lascia il passo a quello del Settantasette.



Grazie a *Giallo scolastico* la popolarità di Pazienza esplose e gli vengono offerte alcune collaborazioni anche

nella creazione di pubblicità, poster, calendari, dischi, cinema e teatro. Una produzione senza sosta, prodotto probabilmente anche del consumo dell'eroina, che era entrata drammaticamente nella sua vita. Insegna a Santa Cristina di Gubbio nella Libera università di Alcatraz, coordinata da Jacopo Fo, e poi a Bologna, alla scuola del fumetto *Zio Feininger*, insieme ad altri fumettisti abbastanza noti.

Con Andrea Pazienza il fumetto ottiene finalmente in Italia una maggiore considerazione artistica. Nel 1983 la rassegna *Registrazione di Frequenza* presso la Galleria Comunale d'Arte Moderna di Bologna ospita le sue opere e quelle del gruppo Valvoline. Poi è la volta della galleria milanese Nuages e della mostra *Nuvole a go-go* nel Palazzo delle Esposizioni di Roma.

Nel 1984 si trasferisce in Toscana, a Montepulciano, in provincia di Siena. Un anno dopo, conosce Marina Comandini, che diventerà sua moglie e andrà a vivere in Toscana con lui.

Andrea Pazienza continua a lavorare instancabilmente fino alla fine, avvenuta prematuramente a soli 32 anni. In Toscana scrive il romanzo grafico *Pompeo*, probabilmente la sua opera più autobiografica. Muore a Montepulciano il 16 giugno 1988.¹¹³ La causa della morte non è mai stata rivelata ufficialmente né dalla famiglia né dalla moglie Marina Comandini, dando per certa la morte per cause naturali.¹¹⁴

Paz non è mai stato dimenticato. Negli anni Novanta riedizioni delle sue opere, mostre, articoli di riviste hanno mantenuto viva la sua memoria.



Nel 2001 il regista Renato de Maria, che aveva conosciuto Pazienza ai tempi del Dams, ha l'idea di realizzare un film sulla Bologna del Settantasette. Il suo obiettivo era mostrare le difficoltà provate quando si cresce e ci si ritrova ad affrontare il mondo apparentemente ostile che ci circonda. Allora, si è accorto che questa storia la aveva già raccontata Andrea Pazienza nei suoi fumetti che De Maria possedeva. Così è nato *Paz*. Ad oggi uno dei pochissimi film italiani che abbiano messo in scena dei fumetti.¹¹⁵

Paz è stato accolto dalla critica in modi alquanto difformi: da un lato c'è chi lo considera un affresco originale e interessante sugli anni Settanta, o almeno lo ritiene

¹¹³ Sul sito ufficiale dell'artista *vid.* la biografia in <http://www.andreapazienza.it/paz-l-artista/biografia.html>, consultato il 09/08/18. Anche le immagini di questa sezione sono tutte state prese dallo stesso sito.

¹¹⁴ Il disegnatore Sergio Staino, che aveva diretto Pazienza sul giornale satirico *Tango*, raccontò in un'intervista a *La Stampa* che aveva prestato parecchi soldi al disegnatore dopo il suo ritorno dal Brasile, dove Paz era stato a disintossicarsi dall'eroina. Secondo Staino, Pazienza si sarebbe comprato l'eroina con il denaro prestato e sarebbe morto per overdose. In <https://www.tpi.it/2018/06/15/andrea-pazienza-morte-mostra-roma/>, consultato il 09/08/18.

¹¹⁵ Un'intervista con Renato de Maria in <http://www.fumettologica.it/2016/05/paz-film-de-maria-pazienza/>, consultato il 09/08/18. Valentina Griner, "Paz e gli anni della Traumfabrik. Intervista a Renato De Maria", 24 maggio 2016. In occasione dei 60 anni dalla nascita di Andrea Pazienza, la rivista *Fumettologica* aveva dedicato al fumettista una settimana di articoli, interviste, ricordi e approfondimenti, iniziativa che poteva essere seguita sui social tramite l'hashtag #pazweek.

uno spettacolo d'intrattenimento riuscito, dall'altro c'è invece chi lo vede come un omaggio non riuscito a Paz, un tentativo, fallito in partenza, di condensare in due ore quello che richiederebbe una vita intera.

Premesso che un artista non si può ridurre entro i limiti di una pellicola senza sacrificarne parti importanti, il film di De Maria ha il merito di cercare un linguaggio diverso, un linguaggio fuori da retoriche buoniste e che potesse essere compreso sia da un pubblico che aveva vissuto quegli anni, testimoni o protagonisti di quella Bologna, sia dal pubblico più giovane che si avvicina con difficoltà al cinema tradizionale. Un linguaggio mutuato dai fumetti di Paziienza, un artista che come pochi altri aveva saputo trasmettere, in modo molto diretto, ciò che accadeva in quegli anni a Bologna.

La ricostruzione dell'ambiente, attraverso gli oggetti e le atmosfere è interessante: l'università, con le pareti coperte di slogan politici e la mensa in cui il cibo è pessimo anche se per entrare si dovevano fare file chilometriche, le assemblee, le case degli studenti, sporche, malandate e tappezzate di proclami, ricostruiscono fedelmente la realtà dell'epoca, e poi il linguaggio di allora: lo *sballo*, le *canne*, le *sbarbine*. Non manca neppure la musica punk-rock degli Skiantos.

I personaggi non sono stereotipati, al contrario ognuno di loro presenta elementi di realtà. Abitano tutti insieme (ed insieme ad altri rumorosi compagni) in un'enorme casa dove neppure si conoscono. Ci sono: Pentothal, artista del sud molto pigro, la cui unica via è l'apatia; è il più intellettuale del gruppo, ma è ossessionato dalla perdita della fidanzata che lo ha appena lasciato. Vive in uno stato di stordimento continuo, forse a causa delle droghe, forse perché è come in shock permanente di fronte a ciò che non può accettare. Non riesce a lavorare e a terminare i suoi disegni a causa del caos che regna nella casa. C'è Massimo "Zanna" Zanardi, uno studente che frequenta il liceo, è quasi cattivo e con altri due compagni ripetenti dirige la sua rabbia contro le istituzioni scolastiche. E poi c'è Enrico Fiabeschi, studente universitario del Dams fuoricorso, che non ha molta voglia di studiare. Ognuno di loro rappresenta a suo modo il disagio di una generazione e la loro opposizione ad un tipo di società e di vita che non li soddisfa. Questo personaggio a differenza dei precedenti è stato creato a

partire da una sola striscia di Pazienza e quindi ha permesso di sintetizzare in sé tutto quello che De Maria considerava essenziale dell'universo di Andrea Pazienza. Ed ognuno di loro è una parte di Paz.

Il tutto è condito da tanta ironia proprio come accade alle tavole del disegnatore che sono estremamente divertenti, ma fanno anche pensare: è il caso della scena dell'esame di Fiabeschi al Dams che finisce per arrabbiarsi con la professoressa che le ha fatto una domanda su *Apocalypse now* e un'altra su Conrad, rinfacciandole che, nel fondo, a lui non importa nulla di questi temi, che peraltro non ha studiato.

Il film riesce a far emergere anche se solo in parte l'universo artistico di Pazienza, la solitudine dei suoi protagonisti, le divertentissime imprese di gruppo, le spedizioni contro i simboli dell'autoritarismo e le avventure sessuali. È un ritratto non buonista di un'epoca in cui l'impegno politico si mescolava con la scoperta della libertà sessuale, delle droghe. La scelta di far convivere nello stesso appartamento personaggi che appartengono a epoche diverse della produzione artistica di Pazienza, sembra volere trasmettere l'idea di un movimento del Sessantotto e del Settantasette strettamente legati, come due facce della stessa medaglia: quella dei buoni ideali, ma apatica, bloccata in un'eterna indecisione, la prima, e quella cattiva, dell'individualismo, dell'azione violenta, la seconda.

Lo spettatore non può che assumere che non esiste un concetto univoco del movimento che in quegli anni cercò di cambiare il Paese. E si può sentire nostalgia, di certe atmosfere, persone, modo di vivere, ma non nasconderne la parte negativa di grande confusione, sofferenza, rabbia, violenza, in cui si viveva. Perciò, alla fine sembra esistere un unico messaggio da trasmettere ai posteri, una specie di comandamento unico: «Mai tornare indietro, neanche per prendere la rincorsa», una frase di Pazienza, che era solito dire spesso e che appare come una gigantesca scritta su un muro.

Forse per questa grande sincerità Pazienza ancora oggi è apprezzato e vivo anche nelle reti sociali: esiste un sito ufficiale dedicato ad Andrea Pazienza¹¹⁶ «che aspira a

¹¹⁶ In <http://www.andreapazienza.it/>, consultato il 09/08/18.

contenere la quasi totalità delle informazioni legate alla sua opera e alla sua vita, fornendo così un valido strumento di ricerca e di studio accessibile a tutti».

Dai suoi fumetti alle illustrazioni, ai quadri. Dalle collaborazioni con il teatro, il cinema, la moda, la musica alle sue foto, i suoi appunti, i suoi viaggi. Ed anche le fonti, le recensioni e gli interventi ai suoi lavori.

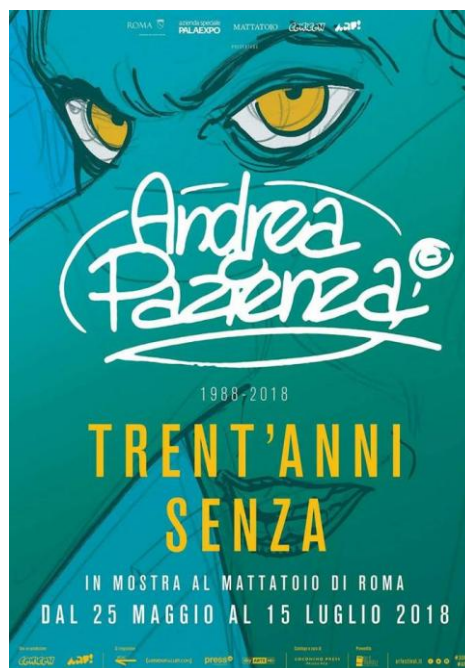
Il vantaggio di essere uno spazio sul web consiste nella possibilità di essere continuamente aggiornato e modificato, e di essere aperto ai contributi esterni, agli scambi di informazione.

Nella sezione News del sito veniamo a sapere che Paziienza è arrivato anche in America, grazie alla casa editrice Fantagraphic di Seattle che ha appena pubblicato la prima edizione americana di Zanardi.

E sul web c'è anche una official fan page su facebook che continua a diffondere materiali di interviste, informazioni su mostre o altri eventi, testimonianze su questo artista.¹¹⁷

In occasione dei 60 anni dalla nascita, nel 2016, Repubblica aveva fatto uscire una raccolta con le opere più conosciute, ma anche con inediti e rarità.

Ora, per il trentennale della sua scomparsa ancora molte manifestazioni e articoli dedicati ad Andrea Paziienza si succedono, come la mostra *Trent'anni senza*, dal 25 maggio al 15 luglio 2018 al mattatoio di Roma.¹¹⁸ La mostra ha avuto una buona copertura da parte dei media che ne hanno approfittato per fare comprendere anche ai più



¹¹⁷ In <https://www.facebook.com/andreapazienzafanpage/>, consultato il 09/08/18.

¹¹⁸ Il sito ufficiale della mostra in <http://www.arfestival.it/mostre/andreapaziienza/>, consultato il 09/08/18.

giovani chi era Andrea Pazienza e quanto fosse straordinario.¹¹⁹

Anche il recentissimo articolo apparso su *the vision*, “Andrea Pazienza, storia di un genio che non voleva esserlo” di Lorenzo Rotella dimostra l’interesse che circonda ancora oggi l’arte di questo autore.¹²⁰

V.6. LA FOTOGRAFIA E LE NUOVE TECNOLOGIE

Si è già detto nei capitoli precedenti che la fotografia insieme agli altri media ha plasmato in buona parte l’immaginario degli italiani relativamente agli “anni di piombo”, influenzando anche la narrativa, i cui autori si sono spesso dedicati a descrivere immagini di eventi ai quali non avevano assistito mediati dall’obbiettivo fotografico, o della cinepresa o del racconto giornalistico. Foto come quella dell’autonomo che spara o del corpo senza vita di Aldo Moro fanno parte dei ricordi dell’italiano medio, come si è rilevato nel capitolo IV di questa tesi. Rispetto agli altri media c’è da dire che la fotografia non si limita a mostrare una realtà concreta, ma spesso contiene un messaggio, un ideale che sta dietro quell’immagine.¹²¹

L’immagine pubblica degli anni Settanta è stata purtroppo uniformata dalla lotta armata, le stragi, il terrorismo che hanno occupato quasi in esclusiva i media. Come afferma Andrea Hajek nel suo articolo “«Mmmmm quanti, ma quanti ricordi mi evocano queste foto...»: *Facebook and the 1977 Family Album: The Digital (R)evolution of a Protest Generation*, dalla fine degli anni Novanta, si è avvertita l’esigenza di riequilibrare questa immagine, completandola o sostituendola con un’altra più

¹¹⁹ Il servizio andato in onda su RAI gulp, la TV dei ragazzi, in <https://www.youtube.com/watch?v=Ty5sTfLJCrE>, consultato il 09/08/18; il video di Repubblica, in <https://video.repubblica.it/edizione/roma/andrea-pazienza-paz-a-30-anni-dalla-morte-a-testaccio-la-mostra-con-due-inediti/308152/308784>, consultato il 09/08/18.

¹²⁰ Lorenzo Rotella, “Andrea Pazienza, storia di un genio che non voleva esserlo”, 6 agosto 2018, in <https://thevision.com/cultura/andrea-pazienza/>, consultato il 09/08/18.

¹²¹ Barbie Zelizer, “The Voice of the Visual in Memory” in *Framing Public Memory*, a cura di Kendall R. Phillips, Tuscaloosa, The University of Alabama Press, 2004, p. 159, cit. da Andrea Hajek, “«Mmmmm quanti, ma quanti ricordi mi evocano queste foto...»: Facebook and the 1977 Family Album: The Digital (R)evolution of a Protest Generation, *Italian studies*, Vol. 67, n. 3, Novembre 2012, doi 10.1179/0075163412Z.00000000025, p. 377. Unibo risorse online. Zelizer distingue tra forza connotativa e denotativa dell’immagine.

orientata al significato culturale della protesta studentesca.¹²² Una serie di pubblicazioni, in particolare quelle uscite in occasione del XXV e poi del XXX anniversario del Settantasette a Bologna, proposero, mediante l'impiego di foto alternative, ad esempio di gruppi musicali e mimi che precedevano i cortei, di graffiti ironici che imbrattavano i muri delle università ecc., una storia diversa da quella ufficiale.



Bologna, 24 settembre 1977. Convegno contro la repressione.¹²³

Così, nel 2002 uscì *1977. L'anno in cui il futuro incominciò*,¹²⁴ e venne ripubblicato *Alice è il diavolo. Storia di una radio sovversiva*, dedicato a Radio Alice, portavoce del

¹²² Questo tema è stato affrontato da Andrea Hajek, «Mmmmm quanti, ma quanti ricordi mi evocano queste foto...», cit., p. 378 e s. La versione in italiano dell'articolo in Andrea Hajek, "Facebook e l'album di famiglia del Bologna '77. La ricostruzione di una storia collettiva attraverso fotografia e social network", in *Bollettino '900*, n. 1-2, I-II Semestre (2013), in <https://boll900.it/2013-i/Hajek.html>, consultato il 10/08/18.

¹²³ In <https://www.facebook.com/photo.php?fbid=10202597028726295&set=pb.1814225313.-2207520000.1533976744.&type=3&theater>, consultato l'11/08/18.

movimento studentesco.¹²⁵ Nel 2007 fu ristampato un vecchio album del 1977, e l'anno seguente *Volevamo solo cambiare il mondo*,¹²⁶ un racconto fotografico degli anni Settanta attraverso foto che rappresentavano i momenti drammatici, ma anche quelli più felici di quei giorni. Al 2007 risale anche *Gli anni di marzo* libro sul Settantasette a Bologna, pubblicato da due associazioni fotografiche come parte di una serie per la salvaguardia del patrimonio fotografico territoriale.¹²⁷

Per il XX, XXV, XXX anniversario furono organizzate anche delle mostre fotografiche. L'università di Bologna diede incarico al suo Centro di servizi Archivio storico di preparare una mostra che doveva affiancare un convegno sull'eredità degli anni Settanta in Italia, dal titolo *Ripensare gli anni 70*. In questa mostra venivano esposti: fotografie, quotidiani, un documentario, registrazioni audio di Radio Alice, ed alcuni oggetti come il famoso pianoforte dipinto del Dams. Risale allo scorso anno la mostra fotografica *Qui Radio Alice*, tenutasi a Bologna tra febbraio e marzo 2017 in occasione del XXXX anniversario dall'inizio delle trasmissioni di Radio Alice, la prima emittente libera bolognese, mostra che faceva uso di QR code abbinati alle immagini che arricchivano l'esperienza dell'esposizione con interviste, video o e audio dell'epoca. La storia di Radio Alice aveva anche ispirato il film *Lavorare con lentezza* di Guido Chiesa (2004).¹²⁸

Inoltre, alcuni dei mitici complessi e cantanti (della sinistra) degli anni Settanta furono riportati sul palco per la celebrazione di una serie di eventi musicali tra il 1997 e il 2002.

¹²⁴ Veronica Bridi e Franco Berardi (Bifo) (a cura di), *1977 l'anno in cui il futuro incominciò*, Roma, Fandango Libri, 2002.

¹²⁵ Franco Berardi (Bifo) ed Ermanno Guarneri (Gomma) (a cura di), *Alice è il diavolo. Storia di una radio sovversiva*, Milano, ShaKe, 2007.

¹²⁶ Tano D'Amico, *Volevamo solo cambiare il mondo. Romanzo fotografico degli anni '70*, Napoli, Intra Moenia, 2008.

¹²⁷ Gilberto Veronesi (a cura di), *È accaduto a Bologna. Gli anni di Marzo*, Bologna, Minerva Edizioni, 2008.

¹²⁸ Un estratto della conferenza stampa con regista e attori principali in <http://flashgiovani.it/il-movimento-77>, consultato il 12/08/18.

Nel 2007 furono prodotti due documentari sulle proteste del 1977. Il primo è *La luna e il dito: Bologna 1977*,¹²⁹ dedicato principalmente alle morte di Francesco Lorusso a Bologna, durante gli scontri con la polizia dell'11 marzo 1977 e ai successivi disordini. Il documentario cerca di offrire un'interpretazione obiettiva dei fatti, impiegando testimonianze delle diverse parti politiche. Tuttavia, le immagini in bianco e nero che mostrano le storie di alcuni settantasettini e la malinconica colonna sonora, finirebbero per cercare la partecipazione emotiva dello spettatore.¹³⁰

Il secondo documentario ha per titolo *1977. Immagini per un diario*.¹³¹ In esso un'attrice legge il diario di un anonimo sessantasettino. Alla narrazione fanno da sfondo delle fotografie e filmati, ed una musica, ancor più malinconica, alla quale si alternano gli slogan, a volte esilaranti, di quegli anni e spezzoni di telegiornali con i discorsi dei protagonisti politici dell'epoca.

E poi è arrivato anche *Diari del '77 - Viaggio attraverso i ricordi*, trasmesso in una puntata di *La storia siamo noi*, che, per raccontare il 1977, unisce tre diversi linguaggi: quello della memoria della gente comune, rintracciata nei diari conservati nell'Archivio di Pieve Santo Stefano, quello delle immagini di repertorio e quelle dei ricordi d'infanzia di quel periodo di un testimone particolare, l'attore Ascanio Celestini, il cui compito è quello di far percepire le conseguenze di eventi importantissimi della sfera politica internazionale nella quotidianità della gente comune.¹³²

Assalto al cielo, invece, è stata la retrospettiva della Cineteca di Bologna sul Settantasette, celebratasi tra il 9 e il 31 marzo 2017, che ha offerto una selezione di pellicole molto ampia e variata. Oltre ai film, sono stati proposti molti documenti d'archivio di quei mesi ed incontri con i protagonisti, tra cui ha aperto la

¹²⁹ In <http://www.lastoriasiamonoi.rai.it/puntate/la-luna-e-il-dito/614/default.aspx>, consultato l'11/08/18.

¹³⁰ Questa è l'opinione di Andrea Hajek, "«Mmmm quanti, ma quanti ricordi mi evocano queste foto...", cit., p. 379.

¹³¹ Il documentario in <http://www.rai.it/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-f68519fc-313b-4c46-9c7e-8e009407a7fc.html>, consultato l'11/08/18. *Vid*, anche Alessandra Vitali, "1977, un diario in bianco e nero - com'era l'Italia prima del piombo", 30 dicembre 2007, in http://www.repubblica.it/2007/12/sezioni/spettacoli_e_cultura/grande-storia-77/grande-storia-77/grande-storia-77.html, consultato l'11/08/18.

¹³² Celestini racconta le reazioni di sua nonna, donna del popolo, agli eventi. In <http://www.lastoriasiamonoi.rai.it/puntate/diari-del-77/689/default.aspx>, consultato il 12/08/12.

manifestazione un incontro dedicato al fotografo Enrico Serio e le sue immagini degli anni Settanta del quale si parlerà in seguito.¹³³

Come ha sottolineato Andrea Hajek, la funzione delle fotografie è quella di servire da stimoli o pretesti per ricordare. Quando sono esposte in album, mostre o documentari e proposte al pubblico, funzionano come un album di famiglia: facendo il proprio album, ogni famiglia crea il proprio ritratto, la propria identità. In altre parole, durante il processo di selezione e riordino delle proprie fotografie, la famiglia si sta costruendo nel presente. Inoltre, il racconto privato fa parte di una storia più ampia, per cui questi album diventano anche pubblici.¹³⁴

La circolazione dei ricordi e della memoria oggi è stata potenziata dall'avvento delle nuove tecnologie, in primis dai *social networks*, che affiancano la TV e gli altri media tradizionali.

Così, nel 2007, sotto il titolo *1977, un anno della nostra storia*, *Repubblica.it* ha pubblicato una serie di contributi sugli anni Settanta. Si trattava di un dossier che conteneva tra l'altro un'iniziativa, lanciata in collaborazione con il Festival Internazionale di FotoGrafia di Roma, con la quale invitava i lettori a riconoscersi in una foto dell'epoca di Tano D'Amico e ad inviare le loro foto personali del 1977 che sarebbero state pubblicate sul sito il giorno seguente. Si faceva espresso riferimento anche alle foto di «quelli che stavano "dall'altra parte": gli agenti, gli appartenenti alle forze dell'ordine, i funzionari».¹³⁵

Una selezione di 12 fotografie, scelte in quanto maggiormente significative, sarebbero anche state esposte nell'ambito del Festival accanto a quelle di D'Amico.

¹³³ La programmazione della manifestazione in http://www.cinetecadibologna.it/assalto_cielo_77/ev/programmazione, consultato il 12/08/18.

¹³⁴ Andrea Hajek, «Mmmmm quanti, ma quanti ricordi mi evocano queste foto...», cit., p. 380

¹³⁵ «E voi dove eravate nel 1977? Mandateci le vostre fotografie», 22 gennaio 2007, in <http://www.repubblica.it/2007/01/speciale/altri/2007dossier1977/presentazione/presentazione.html>, consultato l'11/08/18.



La foto di Tano D'Amico dal sito di *Repubblica*.

Attraverso questa iniziativa si è riusciti a rintracciare molti dei giovani ritratti nella foto: la foto è stata ripubblicata e cliccando su alcuni dei volti si ha accesso alle storie personali.¹³⁶ «Ne esce fuori la storia di una giornata all'università di politica e protesta, amore e rivolta» dice Gaia Giuliani, autrice dell'articolo "Il '77 non fu solo terrorismo, ma le nostre risate facevano paura".¹³⁷ Inoltre, sono state pubblicate in album online le foto dei lettori, che rappresentano situazioni quotidiane e che vengono a formare un album di famiglia digitale.

Questa iniziativa editoriale mostra senz'altro il potenziale del web, che favorisce la partecipazione degli utenti alla ricostruzione "dal basso" della memoria. Tuttavia, si era trattato di un partecipazione limitata a brevi didascalie. Inoltre, la selezione e organizzazione del materiale era rimasta a carico della redazione di *Repubblica.it*, che quindi aveva mantenuto il controllo su cosa e come pubblicare.

¹³⁶ In http://www.repubblica.it/speciale/2007/dossier_1977/foto.html, consultato l'11/08/18.

¹³⁷ Gaia Giuliani, autrice dell'articolo "Il '77 non fu solo terrorismo, ma le nostre risate facevano paura", 20 aprile 2007, in <http://www.repubblica.it/2007/01/speciale/altri/2007dossier1977/quelli/quelli.html>, consultato l'11/08/18.

Hajek menziona anche un'altro tentativo di interazione con i lettori, che purtroppo non è più accessibile, di un giornalista di Repubblica che aveva aperto una discussione con i lettori del suo blog partendo dal commento di una sua esperienza personale del 1977. In questo caso non si faceva uso di fotografie. Si trattò di un nuovo esperimento di ricostruzione della memoria dal basso, al quale parteciparono soprattutto ex settantasettini, ma anche alcuni giovani.



In un articolo su *Repubblica* del 2007 dal titolo “Chi sei Marianna del '77 bolognese?”,¹³⁸ nel quale si metteva a confronto una fotografia scattata da Enrico Scuro durante una manifestazione del '77 a Bologna e la più famosa della *Marianne de Mai*, si è

ripetuto qualcosa di simile.

Il giornalista, infatti dopo aver sottolineato la somiglianza tra le due foto, spiegando che «Le immagini simboliche della storia tendono a ripetersi, o meglio i fotografi e gli artisti tendono a replicarle inconsapevolmente» faceva un appello ai lettori: «Chi sarà, dove sarà invece la nostra Marianna, questa ragazza non molto più che ventenne, il volto semi-coperto dalla sciarpa, i jeans, la borsa di corda lavorata, il pugno alzato che sembra quasi impugnare la torre degli Asinelli come una bandiera? Se si riconosce nella foto, se qualcuno la riconosce, si faccia viva e ci racconti la sua storia».¹³⁹



¹³⁸ “Chi sei Marianna del '77 bolognese?”, 6 marzo 2007, in <http://bologna.repubblica.it/dettaglio/chi-sei-marianna-del-77-bolognese/1278206>, consultato l'11/08/18.

¹³⁹ La *Marianne du Mai*, divenuta un'icona del maggio francese è considerata una figura allegorica come la Libertà di Delacroix. *Le Monde* trovò la ragazza: era la figlia di un nobiluomo britannico che, vista la foto, la diseredò.

Colpisce il riferimento al racconto della storia che rievoca la fotografia, per un bisogno di narrare connaturale all'essere umano che si serve della narrazione del passato per comprendere il presente. A questo servono anche le fotografie. Ad aiutare a raccontare queste storie.

Così, Hajek ha concluso dicendo che le iniziative di *Repubblica.it* possono essere definite come la ricostruzione di una storia collettiva attraverso una serie di storie personali narrate in un contesto condiviso, una comunità virtuale, ben lontane da un resoconto storico dei fatti.

Fino ad oggi l'esperienza più riuscita di memoria partecipata attraverso le nuove tecnologie abbinate alla fotografia è stata quella di Enrico Scuro e del suo progetto *I ragazzi del 77*.¹⁴⁰ Come si legge nella prefazione di Marzia Bisognin, «Il 5 febbraio 2011 Enrico Scuro [fotografo del movimento] pubblica su Facebook la foto scattata in Piazza VIII agosto al termine del Convegno contro la repressione del settembre 1977 a Bologna. Dario Fo sul palco e una folla sterminata davanti a lui che riempie la piazza, a perdita d'occhio. In poche ore decine e decine di persone si taggano: "io c'ero"».



Dario Fo mentre parla dal palco in piazza VIII Agosto, davanti a un'immensa folla.

¹⁴⁰ Su Enrico Scuro, studente Dams negli anni Settanta e oggi webmaster e fotografo, *vid.* <http://www.enricoscuro.it/> (purtroppo i link di questa pagina non funzionano) e <https://www.facebook.com/scuro.enrico>, <https://www.facebook.com/I-Ragazzi-del-77-255774697805568/>, consultati il 12/08/18. Per capire cosa fu il 1977 a Bologna *vid.* tra gli altri il sito del 2018 dal titolo *Bologna marzo 1977*, un racconto mediatico di quanto accadde a Bologna tra l'11 e il 18 Marzo 1977. Si tratta delle registrazioni audio di Radio Alice, Radio Città, Radio Quartiere, Radio Ricerca Aperta, Tele Radio Bologna, Radio città Futura (Roma) e dei servizi radiofonici della RAI. Sono riportate interviste e dichiarazioni di partiti e sindacati. In <http://www.bologna1977.it/>, consultato il 12/08/18.

Allora, Scuro comincia a pubblicare altre fotografie di quell'anno, il 1977, un anno violento, segnato dalle occupazioni delle università, dall'uccisione dello studente Francesco Lorusso da parte di un carabiniere, in via Mascarella, a Bologna, e dagli autoblindo inviati dal ministro degli interni Cossiga ad espugnare la città universitaria occupata, ma anche da quel *Convegno contro la repressione* che cercava di normalizzare lo stato delle cose, attraverso la creatività, facendo della città un palcoscenico per rappresentazioni teatrali e musicali, in un clima che voleva essere più disteso. Intanto, all'interno del palazzo dello sport i gruppi più politicizzati si confrontavano duramente sul futuro del movimento studentesco.

In appena due settimane Scuro ha già tre album di fotografie,¹⁴¹ a cui si sommano anche decine di commenti, discussioni, ricordi e anche tentativi di storicizzare quei ricordi. Alla fine del terzo album, invita i lettori a spedire le loro fotografie e a raccontare le loro storie. A fine ottobre 2011 le foto raccolte sono 3.200.

Guardando l'esperimento di Enrico Scuro, si deve riconoscere che la condivisione di foto sui *social networks* come Facebook ha ampliato enormemente la possibilità di creare un album di famiglia attraverso le apportazioni dei numerosi utenti che si correggono e si completano a vicenda, favorendo il passaggio dal privato al pubblico, e facendo dell'album una sorta di ipertesto di storie diverse che insieme formano un ritratto collettivo.

Inoltre, Facebook offre la possibilità di mantenere l'oralità, come in un vero incontro familiare o di un gruppo di amici, con i commenti e i tag lasciati sulle foto che riprendono le caratteristiche della lingua parlata, dove è assente la punteggiatura. Ad essi si devono aggiungere i simboli ed emoticon che lo potenziano.

¹⁴¹ Il primo album dal titolo *Ricordi televisivi*, conteneva foto della sua carriera televisiva, il secondo *On the road* con una collezione delle sue migliori foto degli anni Settanta, e il terzo con fotografie che presentavano qualche elemento particolare. Andrea Hajek, "«Mmmmm quanti, ma quanti ricordi mi evocano queste foto...", cit., p. 384. Gli album fotografici di Enrico Scuro de *I ragazzi del '77* in <https://www.facebook.com/media/albums/?id=1814225313>, consultato il 12/08/18. Una sequenza di foto montate in video: *I Ragazzi del Movimento del '77 nelle foto di Enrico Scuro*, parte 1, in <https://www.youtube.com/watch?v=Yi4xKvWXc6Q&feature=related>, e parte 2 in <https://www.youtube.com/watch?v=QjYZprfJGkQ&feature=related>, consultati il 10/08/18.

Le foto de *I ragazzi del '77* rievocano atmosfere, persone, luoghi, situazioni, suoni, musica, sensazioni, sentimenti. Il racconto comprende anche persone decedute, ma che continuano a vivere nelle storie dei loro amici o conoscenti.

È stato anche detto che grazie a Facebook è stato meglio rappresentato l'elemento corale caratteristico del movimento del Settantasette.¹⁴²

Certo si tratta di un'operazione dettata in parte dalla nostalgia, nostalgia per un passato che sembrava ormai perduto, o addirittura mai esistito.¹⁴³ Anche perché la generazione dei settantasettini probabilmente non possiede molte foto dell'epoca. Da un lato, perché più propensi all'azione che all'osservazione e, dall'altro, perché le foto erano viste con sospetto, come riconosce lo stesso Scuro: lui era uno dei pochi privilegiati perché era uno di loro, uno del movimento.¹⁴⁴ D'altra parte, non si deve dimenticare che Facebook nasce proprio per ritrovare vecchi amici che si erano persi di vista. A questi vecchi vecchi amici se ne uniscono dei nuovi (chi non era lì ma che ci sarebbe potuto o voluto essere e può sentirsi parte di questa esperienza). Scuro interviene raramente, solo per chiarire alcuni fatti, chiedere informazioni, dare coerenza ai diversi interventi al fine di ricostruire questa storia di una generazione.

Tutto ciò finisce per creare una comunità di affini con cui condividere storie, ricordi, opinioni. Questo però è anche il limite di Facebook e del gruppo de *I ragazzi del 77*. Il numero degli utenti resta limitato. Inoltre, l'instabilità della memoria digitale, a causa della facilità con cui si possono rimuovere o fare i tag, i commenti e le foto, senza controllo, permette di manipolare il passato, plasmarlo a nostro piacimento.

Per questo motivo, probabilmente, già a febbraio 2011 si era formato un gruppo, intitolato "I ragazzi del '77", con l'obiettivo di dare forma e stabilità a quel «marasma»

¹⁴² È l'opinione di Luca Alessandrini sostenuta durante la presentazione del libro a Bologna il 17 gennaio 2012. cit. in Andrea Hajek, "Facebook e l'album di famiglia del Bologna '77...", cit., p. 13-14.

¹⁴³ Alcuni degli autori dei commenti definiscono la loro esperienza nel movimento come un "sogno", che forse non era mai stato reale, sensazione che viene accentuata dal confronto con un presente così diverso dagli ideali di allora. Forte è anche un sentimento di fallimento rispetto a quello che si pretendeva e non si è ottenuto.

¹⁴⁴ Fernando Pellerano, "Marzo '77. Le sei fotografie più amate da Enrico Scuro, il fotografo del movimento", 11 marzo 2012, in http://boblog.corrieredibologna.corriere.it/2012/03/11/marzo_77_le_sei_fotografie_piu/, consultato il 23/07/18. Le interviste a Scuro si trovano nei due video.

che univa il passato (le foto) con il presente (i commenti). Più di 600 persone hanno collaborato alla stesura del libro *I ragazzi del '77. Una storia condivisa su Facebook* uscito nelle librerie nello stesso 2011.¹⁴⁵

Il libro è un volume rettangolare di grande formato che raccoglie moltissime delle fotografie pubblicate su Facebook, più di 1200, corredate da una parte dei commenti riflessioni, ricordi e dalle discussioni iniziate online. Divisa in capitoli (le camere in cui alloggiavano gli studenti, il Settantasette, Radio Alice, l'11 marzo, l'omicidio di Francesco Lorusso, Piazza Verdi, i concerti, i viaggi, i figli, il convegno di settembre ecc.), l'opera di Scuro segue non tanto un ordine cronologico quanto tematico.

Nel libro c'è una buona dose di autocompiacimento, come per dirsi «Come eravamo belli» che appare in alcune testimonianze.¹⁴⁶



¹⁴⁵ Enrico Scuro, *I ragazzi del '77: una storia condivisa su Facebook* (con la collaborazione di Marzia Bisognin e Paolo Ricci), Bologna, Baskerville e Sonic Press, 2011.

¹⁴⁶ La fotografia seguente si trova in <https://www.facebook.com/I-Ragazzi-del-77-255774697805568/>, consultato il 12/08/18.

Ma c'è soprattutto la voglia di riscoprire il passato e con esso una parte di sé: dai principi di giustizia sociale e libertà che guidavano quel movimento, alla rivoluzione delle radio libere, con Radio Alice, la trasformazione della protesta in lotta politica organizzata e magari violenta, lo scontro con lo Stato, il terrorismo, l'eroina. Ci sono tante scene d'interni, di stanze di studenti arredate con creatività e pochi soldi e mobili improbabili, le case aperte dove gli studenti, quelli fuori sede, vivevano in comunità, le osterie dove si ritrovavano, l'abbigliamento colorito e raffazzonato, da mercatino.¹⁴⁷





LE CUCINE RAZIONALISTE DEI RAGAZZI DEL '77

La cucina di San Biagio, sulla Portentosa, a 2 km da Casalecchio.

ALDO JONATA Allora, se vi va ci possiamo trovare anche qui, qualche volta. Anche se niente incensi, né patchouli, né stoffe alle pareti e dai soffitti... Però vi posso offrire vino (sì, in bottiglione, ma è dignitoso), oppure caffè. Ma di? Thai vista la borsa della Toffa, appoggiata con studiata noncuranza sulla sedia, quasi invisibile? originale, con tanto di marchio a fuoco, mi ha accompagnato per tutti gli anni 70, perfino negli Usa, dove non ci voleva niente e ti prendevano per gay, figurati con una borsa

a bracolla e col costume da bagno a slip... Ci sono oggetti che mi seguono da decenni, tutti i traslochi, tutte le città... Cose di nessun valore, almeno apparente. Ogni tanto mi libero di qualcosa. Questa borsa l'ho data via a Bologna, solo qualche anno fa, nel 2000 direi, poco prima di partire, senza un vero motivo. Le voglio ancora 'berse', ma non ho rimpianti. (Che io stia finalmente imparando a vincere gli attaccamenti?) Tempo fa mi ero inventato un modo di dire: "Meglio trattare gli oggetti come persone,

che le persone come oggetti". Dirai che vale ancora, no? Questa casa... è stata la mia prima casa 'vera', a Bologna. All'inizio ci viveva Laura, la mia prima fidanzata bolognese, poi sono arrivato io, poi sono arrivati 4 gatti - Vanya, Fedor (Fiddor), Marilyn e La Piccola. E poi tutti i miei strumenti musicali... pure il Mollifono, il mitico! Laura a un certo punto andò via, praticamente mi abbandonò, e io rimasi coi gatti e gli strumenti. Tra il Gorilla Quadrumano e Marzo '77, due spartacque, per me. Ora la chiamerei depressione, allora dicevo che stavo "molto da solo". E durato qualche mese, mi sono lasciato sopravvivere, fino a che è arrivata la primavera, mi sono accorto finalmente che attorno a me stava succedendo qualcosa di grosso, quasi la rivoluzione per le strade di Bologna, mi ci sono buttato dentro senza pensarci, mi sono pure portato uno degli strumenti più ingombranti che avevo, il sax bariton... e sono rinato.

PANI GI Grazie per l'invito nella misteriosa cucina razionalista... ma tu cucinavi? Io molto poco... grandi stobbe di riso integrale, affacci sul macrobiotico, per il resto mortadella e stracchino, latte e cornetti.

Dai cassetto di Aldo Jonata.

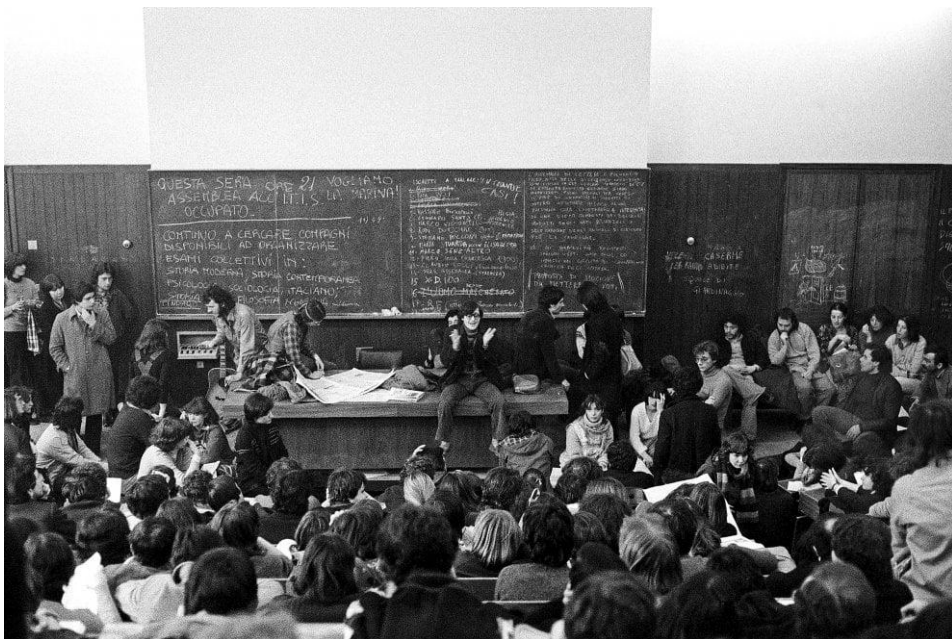


¹⁴⁷ Le due fotografie seguenti sono prese da <https://www.facebook.com/I-Ragazzi-del-77-255774697805568/>, consultati il 12/08/18.

Ci sono anche eventi politici e collettivi, le manifestazioni, le barricate dopo l'uccisione di Lorusso, gli incarceramenti.



3 marzo 1977. Umberto Eco e Luigi Squarzina all'assemblea del DAMS occupato.¹⁴⁸



Aula universitaria occupata.¹⁴⁹

¹⁴⁸ Fotografia in Silvia De Santis, "Bologna e la Rivoluzione del '77 negli scatti di Enrico Scuro. I cortei, le occupazioni, Umberto Eco e Francesco Lorusso raccontati 40 anni dopo dal fotografo del Movimento", 26/03/2017, in https://www.huffingtonpost.it/2017/03/26/i-ragazzi-del-77-enrico-scuro-fotografo-movimento_n_15282282.html, consultato il 10/08/18.

Ecco alcune immagini che evocano l'alto livello di tensione che si respirava nei momenti peggiori.



In queste due fotografie l'intervento delle forze dell'ordine.¹⁵⁰



¹⁴⁹ Fotografia in <http://www.repstatic.it/content/localirep/img/rep-bologna/2017/03/08/203420642-6b2831fa-5093-4a09-a82b-1376508aa764.jpg>, consultato il 28/08/18.

¹⁵⁰ Fotografia in <http://www.doppiozero.com/materiali/recensioni/i-ragazzi-del-%E2%80%99977>, consultato il 12/08/18.

C'è il teatro di strada, i clown che assaltano il palazzo del Comune, i murales, la banda che apriva cortei e feste. Non mancano gli slogan dell'epoca.¹⁵¹



Le foto sono di Enrico Scuro.

FULVIA MONTEROSSO La mia preferita... ma anche Dite a Lama... non era male...

TEZIANA ATTILI È talmente bella quest'immagine che sembra finta: la scena di un film.

181

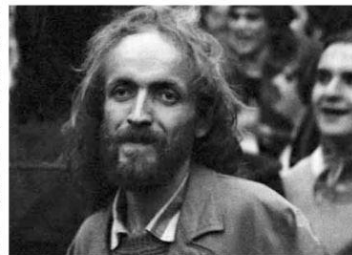
E il famoso pianoforte che suonava tra le barricate.¹⁵²

IL PIANOFORTE BORGHESE

Alle 22.30 viene assalato l'urmeria Grandi: rezzati cento fuochi e quindici pistole. Il ministro Cossiga è attaccato al telefono con i vertici della questura di Bologna. Alle 23.15 Radio Alce, accusata di avere sollecitato via etere i discordi, viene chiusa per ordine della Procura della Repubblica. I compagni che si muovono in vedazione vengono arrestati. La questura ha posto un ultimatum: abbandonare l'università entro l'una della notte oppure sarà sgomberata con la forza. Diciassette il numero dei feriti. Molti non vanno a dormire e risano per paura di venire arrestati.

Trascinato sulla strada fra due barricate si trova stupito a suonare note più calde, più dolci. Il mogano lucido circondato dal fumo sporco dei lacrimogeni. Ed uno strano pianista depositi i sampietrini suona imprevedibile la sua serenata. Sul suo capo sassi e cose passano. E una voce allarmata oltre la barricata più in là 100 metri «un pianoforte, attenti può essere nocivo». Sorridono i compagni e la tensione cala l'aria si fa più dolce sul legno lucente si ammicchiano i pavé. Il pianoforte borghese accompagna gli scontri e si sorprende più giovane in mezzo alla strada guidato da un pianista senza il frac.

MARIO IVAN GROSSI Penso fosse sabato sera, il 12 marzo. Mi ricordo che la strada era bagnata, che c'era fumo, immagino fossero lacrimogeni, e uno di noi si è messo a suonare "Chicago" di Graham Nash su un pianoforte che fungeva da incongrua barricata, mentre gli altri tenevano il tempo sbattendo i sampietrini l'uno contro l'altro. Tutte le volte che ci ripenso mi sembra un sogno, non mi pare possibile che sia avvenuto. MAURIZIO SICURO Ricordi bene... GINETTA MARIA FINO Veramente lo ricordo anch'io e mi ricordo d'aver gridato insieme ad altri: NON SPARATE SUL PIANISTA! Ricordo "lui" che suonava, minuto, biondo scuro, ricurvo sulla tastiera; hai ragione, invecchiando ancora un po' potrei credere d'averlo sognato... STEFANIA PAPERINA MAGGIO Antonio Mariani, magro, stempiato, con lunghi capelli biondi, amatissimo amico e compagno che purtroppo ci ha lasciato a causa di un incidente in moto. BEATRICE NEFERITTI È bellissimo questo ricordo... sembra veramente un sogno... ALBERTO MASALA Antonio... caro... il pianista di "Chicago" sulle barricate... zoppicava per la polio ed era di una bontà sovrumana...



AUGUSTO Q. BRUNI Nativo di Campobasso. Una notte in piazza, mi insegnò "Lucky Man" di Emerson Lake & Palmer.

Antonio Mariani. Foto di Enrico Scuro.

SANDRO RAVALDINI Era insieme alla Barbara Bongiovanni e andavano con la Guzzi di lui verso Napoli. Per noi tutti fu un dispiacere tremendo.

ALBERTO MASALA Me la ricordo la Guzzi... un Falcone rosso se non sbaglia - e anche Barbara, mi ricordo. Cari ricordi.

LEILA FALÀ Ricordo tutti anche io. Antonio era una persona carissima. In via Petroni c'era spesso.

MARZIA BISOGNIN Fummo arrestati insieme, a Radio Ricerca Aperta, il giorno del funerale di Francesco.

PINO DE MARCHI Sì, me lo ricordo suonare il pianoforte tra i fumi dei lacrimogeni, esilarante. FRANCESCO TABARRINI Cazz se suonava! e come suonava...

FILIPPO SCOZZARI E di 'sta Barbara sulla Guzzi con lui non dite niente? Si salvò, non si salvò, cose come queste. Marginali rispetto a un pianoforte fra i fumi, mi rendo conto, MA...

MARZIA BISOGNIN Ottima domanda...

Il Pianoforte borghese è tratto da: Autori molti compagni, Bologna marzo 1977... fatti nostri... Bertani, Venezia, 1977.



Tavola di Pablo Eucharren.

¹⁵¹ Fotografia presa da <https://www.facebook.com/I-Ragazzi-del-77-255774697805568/>, consultato il 12/08/18. Alcuni slogan dell'epoca denotavano spensieratezza e creatività come "Mettete più crema nei krapfen", "Comitato autonomo Ridi che la Mamma ha fatto i Gnocchi", "Decreto lo stato di felicità permanente", "Dite a Lama che l'amo".

¹⁵² Fotografia presa da <https://www.facebook.com/I-Ragazzi-del-77-255774697805568/>, consultato il 12/08/18.

E poi i viaggi, come Umbria Jazz o l'India, il femminismo, i fumetti di Scozzari o Pazienza, la musica dei Gaznevada e degli Skiantos. Si vedono anche gli "anni di piombo". Insomma, quasi tutto quello che è avvenuto in quella comunità, tra il 1976 e il 1978 viene condiviso da chi ha portato fotografie o ricordi. Si avverte l'esigenza di riportarlo alla luce e di fare un bilancio critico del passato. Non si tratta solo un'operazione nostalgica, ma della ricerca di una verità su ciò che di buono quegli anni hanno realmente apportato, e su quali siano stati gli errori che hanno fatto fallire tanti sogni di cambiamento.¹⁵³

V.7. CONCLUSIONI DEL CAPITOLO V

- (1) Il terrorismo, sia nero che rosso, e gli "anni di piombo" continuano a far parte, anche se in misura diversa, dell'immaginario artistico negli anni Duemila, poiché il terrorismo non è solo un ricordo, ma una realtà ancora presente nell'Italia contemporanea.
- (2) Fra tutti i rami dell'arte, il cinema è stato quello che ha rappresentato in modo più efficace gli anni Settanta, ha contribuito a costruire una storia condivisa e probabilmente ha avuto un impatto maggiore nella divulgazione della storia di quel periodo alle nuove generazioni.

¹⁵³ Sul libro di Enrico Scuro, oltre a Fernando Pellerano, "Marzo '77...", cit., *vid.* "I Ragazzi Del '77 – Una storia condivisa su Facebook", 27 novembre 2014, sul sito Radio Rock Revolution Anni 70, dedicato agli anni 70, il maggio 68, il movimento del 77, la politica, la musica, la società, il costume, i protagonisti e gli avvenimenti, da cui si può accedere all'archivio fotografico "I Ragazzi del '77" vol. 1, "I Ragazzi del '77" vol. 2, "I Ragazzi del '77" Appendice, in <http://glianni70.it/ragazzi-del-77-una-storia-condivisa-su-facebook/>, consultato il 10/08/18 (sullo stesso sito si può ascoltare anche l'intervista di Giorgia Delfini di AeliaMedia a Maurizio Marinelli e a Oderso Rubini, editori dell'opera di Scuro sulle forme della creatività e della progettualità negli anni dei ragazzi del '77); Beatrice Nefertiti, "I ragazzi del '77", 13 febbraio 2012, in <http://lettermagazine.it/libri/i-ragazzi-del-77/>, consultato il 10/08/18; Massimo Marino, "I ragazzi del '77", in *Doppiozero*, 4 gennaio 2012, in <http://www.doppiozero.com/materiali/recensioni/i-ragazzi-del-%E2%80%9977/>, consultato il 10/08/18; Paolo Merlini "I Ragazzi del '77, racconto per immagini di una generazione. Un libro sul "movimento" a Bologna. I protagonisti sardi di quell'esperienza", 11 gennaio 2012, in <http://www.lanuovasardegna.it/sassari>, consultato il 10/08/18; Cristiano Governa, "Il '77 secondo il fotografo Enrico Scuro: «1272 foto raccolte da Facebook»", 15 dicembre 2011, in <https://www.ilfattoquotidiano.it/2011/12/15/secondo-fotografo-enrico-scuro-1272-foto-raccolte-facebook-gallery/177756/>, consultato il 12/08/18. In quest'ultima intervista l'autore spiega il suo libro con queste parole: «Certamente, il volume ha un linguaggio "alla Facebook", lo puoi navigare più che leggere. La nostra sfida era proprio questa. Per me Facebook è uno strumento e lo uso come voglio; attraverso di esso il mio materiale lo trasformo da reale a virtuale e dal virtuale lo rimetto su carta stampata, e ne faccio un volume che sembra un album delle foto di famiglia unito ai diari che scrivevamo da giovani, con l'appunto sotto la fotografia».

- (3) La preoccupazione prevalente da parte di artisti e promotori pare essere quella di contribuire al recupero della memoria di quell'epoca, dato che le generazioni più giovani non erano nate o erano troppo giovani per ricordare, nella convinzione che ciò sia necessario per comprendere l'Italia di oggi e dare soluzione ai problemi che la affliggono.
- (4) Fra i cineasti, gli autori di teatro, i cantautori e disegnatori di fumetti ormai molti appartengono a generazioni che non hanno vissuto in prima persona gli "anni di piombo". Questi autori hanno sentito la necessità di indagare, di documentarsi, di fare chiarezza, di cercare una spiegazione a fatti che, per una persona che non è vissuta negli anni Settanta, appaiono inspiegabili, così come arduo è per un ragazzo di oggi immaginare quel clima plumbeo che aveva in parte caratterizzato quel periodo.
- (5) Il fatto che siano autori o cantautori nati negli ultimi anni a testimoniare gli "anni di piombo" fa sperare che questa loro conoscenza possa essere trasmessa ai ragazzi più giovani attraverso dei canali a loro più vicini, come la musica e i fumetti così come forum, blog, social network, website, gruppi amici in Internet.
- (6) Le nuove tecnologie, e soprattutto i *social networks* abbinati alla fotografia, si sono rivelati degli strumenti potentissimi, non solo di diffusione della memoria, ma di creazione di una memoria collettiva e di un'identità per una generazione disorientata che aveva bisogno di fare i conti con il passato per comprendere ed intervenire sul proprio presente.
- (7) Il ruolo delle vittime è entrato timidamente nel racconto degli "anni di piombo" offerto da cinema, TV, teatro, canzoni e fumetti. Tuttavia, solo la TV ha iniziato a dedicare gran parte delle sue fiction alla celebrazione del coraggio o più semplicemente dell'umanità delle vittime e dei loro familiari, anche se con risultati non sempre soddisfacenti. In generale, negli altri ambiti artistici sono ancora i terroristi ad essere protagonisti e spesso ad affascinare il pubblico, mentre le vittime continuano ad occupare un luogo di secondo piano.

VI. PROPOSTA DIDATTICA PER UNA LEZIONE SUGLI “ANNI DI PIOMBO” NELL’AULA DI ITALIANO COME LS

VI.1. INTRODUZIONE

Ci si è riavvicinati a questo periodo della storia italiana, gli “anni di piombo”, cercando di soddisfare due tipi di necessità: da un lato, comprendere le motivazioni di un rinnovato interesse per questo periodo della storia italiana che si è registrato nei diversi ambiti dell’immaginario artistico, dall’altra analizzare come nei diversi ambiti dell’arte quest’epoca è stata valutata e rappresentata.

Una delle conclusioni che è stata tratta da questo studio è che, nella stragrande maggioranza dei casi, scrittori, autori di teatro, cineasti, e persino musicisti hanno incluso, tra gli obiettivi delle loro opere, quello di trasmettere ai più giovani la conoscenza di questo periodo storico. Ciò si deve in gran parte al fatto che gli anni Settanta hanno faticato e faticano ancora a oggi a trovare posto sui libri di storia, soprattutto a causa della difficoltà di raggiungere una versione dei fatti sufficientemente chiara e condivisibile dalle diverse parti in gioco.

Si tratta di un atto doveroso nei confronti delle nuove generazioni, tenendo conto del fatto che i giovani delle scuole di oggi dimostrano di avere una percezione approssimativa e a volte persino distorta del periodo in questione e conoscere la storia, e in particolare quella storia, ci pare indispensabile per comprendere l’Italia di oggi, dai cambiamenti che si stanno verificando sulla scena politica italiana agli eventi internazionali come la nascita dei nuovi terrorismi.

Anche l’obiettivo degli educatori dovrebbe essere quello di offrire agli studenti delle scuole italiane gli strumenti per elaborare un passato spesso considerato scomodo, che provoca un certo fastidio, e che pertanto si preferiva rimuovere dalle aule.

Partendo dal presupposto che oramai la moderna glottodidattica ha adottato una concezione della lingua indissolubilmente legata alla cultura del popolo che la parla, anche in un corso di lingua e cultura italiana all’estero, i docenti sono chiamati a promuovere la culturizzazione dei discenti, ovvero ad «insegnare ad osservare i

comportamenti e i valori di fondo di un popolo in un'ottica di confronto interculturale».¹

Insegnare la cultura italiana in un contesto di immersione linguistica può essere, se fatto in modo adeguato, molto più efficace, per la miriade di occasioni che il discente ha per osservare i modelli culturali del paese nel quale sta vivendo e per la qualità di questa osservazione finalizzata ad evitare generalizzazioni e banalizzazioni.

Sebbene all'estero, ovviamente, questo risulti più complicato, tuttavia la presenza di limiti evidenti non dovrebbe scoraggiare il docente. Innanzitutto, questi può sensibilizzare i discenti e renderli consapevoli del fatto che lo studio di una lingua significa approcciarsi a modelli culturali che possono essere diversi da quelli del proprio paese e che non devono ridursi a meri stereotipi.² Per chi insegna lingua e cultura italiane all'estero non è difficile rendersi conto del fatto che dell'Italia viene spesso trasmessa un'immagine da cartolina, che anche tanti film italiani e stranieri hanno contribuito a formare. Così, le unità didattiche privilegiano temi quali la cucina italiana, la musica, l'arte o il made in Italy, spesso in modo superficiale.

In secondo luogo, può offrire ai discenti materiali autentici o verosimili, degli *input* che permettano loro di osservare tali modelli, che li stimolino ad interrogarsi sulle loro origini e a paragonarli a quelli accettati nei loro paesi.

Il docente deve insomma proporre al discente un metodo di analisi che questi possa fare proprio ed usare autonomamente, una volta che si trovi in una situazione di immersione linguistica. Deve cioè offrire allo studente la possibilità di acquisire "abilità interculturali" che dimostrino che sa vivere in quel paese, che sa rispettare e interessarsi per le tradizioni e i comportamenti dei suoi abitanti, che sa riconoscere quali comportamenti della propria cultura deve evitare in quanto considerati offensivi

¹ Michele Daloisio, "La cultura nei corsi di lingua in immersione: dalla lezione all'azione", in *ITALS*, vol. VIII (2010), p. 9 e s. La glottodidattica italiana ha scelto, per una definizione di "cultura", la prospettiva antropologica, che consiste nel modo di rispondere ai bisogni naturali (come coprirsi, alimentarsi, iniziare e regolamentare le relazioni interpersonali, creare e governare gruppi sociali ecc.). "Culturizzare" significa dare a conoscere e fomentare il rispetto per i modelli culturali e i valori di civiltà che caratterizzano il popolo che parla la lingua meta.

² Daloisio accoglie le riflessioni di Hofstede e propone di declinare la competenza di "saper osservare una cultura" in tre sottocompetenze: consapevolezza, conoscenza e abilità interculturali e meta-culturali. In Michele Daloisio, "La cultura nei corsi di lingua in immersione...", cit., p. 10 e s.

nell'altro paese e che sa scegliere quali modelli culturali può adottare mentre si trova in quel paese.

Il discente dovrebbe inoltre acquisire “abilità di tipo meta-culturale”, ovvero essere in grado di riflettere su una cultura, attraverso l'osservazione, l'analisi e il confronto fra le culture, documentandosi, anche attraverso il dialogo con i parlanti madrelingua.

La scelta di temi “piacevoli” come la musica, la cucina, l'arte, la moda, su cui centrare i corsi di lingua e cultura italiana, è in parte giustificata dall'aspetto motivazionale: è infatti importantissimo fomentare la motivazione interna dei discenti, e ciò è più facile con argomenti di questo genere.³

Tuttavia, a mio parere, è importante tenere conto delle aspettative degli studenti, i quali, nel caso che ci riguarda, o hanno intenzione di trascorrere un lungo periodo di studio in Italia o lo hanno appena fatto, in un contesto di mobilità studentesca universitaria. Sarebbe quindi un errore privarli della possibilità di conoscere argomenti ritenuti aprioristicamente scomodi, ma che fanno parte integrante della cultura del Belpaese e che sono essenziali per comprendere la società italiana attuale, nella quale questi studenti hanno intenzione di vivere. Così, le leggi razziali, la corruzione di tangentopoli, la mafia, il bullismo ecc. e, perché no, il terrorismo, e, di conseguenza, la letteratura, il cinema, la musica che si dedicano a questi temi, possono entrare a far parte della programmazione di questi corsi, sebbene con il dovuto tatto.

VI.2. SULLA CONVENIENZA DI TRATTARE IL TERRORISMO NELL'AULA DI ITALIANO COME LS

Chi scrive è un'insegnante di lingua e cultura italiana per stranieri. Lavoro con studenti ispanofoni, generalmente di un'età compresa tra i 18 e i 24 anni, che studiano l'italiano in maggioranza perché hanno intenzione di chiedere una borsa di studio Erasmus (le relazioni tra Italia e Spagna si sono oramai consolidate grazie anche ai programmi di mobilità nell'ambito della formazione universitaria e post-universitaria). La loro motivazione è mista, in parte esterna, o strumentale, visto che gli permette di

³ Patrizia Mazzotta, “Gli aspetti psico-affettivi nella didattica dell'italiano”, in *ITALS*, vol. I (2003), n. 1, p. 52 e ss.

raggiungere obiettivi accademici, ma allo stesso tempo interna, legata al piacere, dato che l'Italia è, per quello che conoscono, un paese molto simile alla Spagna e la distanza culturale tra i due paesi è ridotta, e la lingua italiana è da loro considerata più facile e gradevole da apprendere rispetto ad altre lingue europee.

Così, mi sono interrogata in profondità sulla convenienza di portare gli “anni di piombo” nell’aula di italiano come LS e ciò ha portato alle seguenti considerazioni: 1^o) ciò rientra in una riflessione più generale sul confronto tra i due Paesi e sulla necessità di evitare giudizi basati su stereotipi e luoghi comuni, dato che Spagna e Italia hanno avuto uno sviluppo differenziato sia dal punto di vista economico, che politico e anche sotto l’aspetto delle conquiste sociali tra gli anni Cinquanta e Ottanta; 2^o) l’esistenza di alcune analogie nella Storia dei due paesi, tra le quali il fatto che entrambi hanno vissuto dolorose esperienze legate al terrorismo, seppure di differente matrice, costituiva un nesso importante fra le due culture; 3^o) gli studenti, per la loro età anagrafica, non hanno vissuto gli anni Settanta e non hanno tutti gli strumenti necessari per capire quel periodo e le conseguenze che ha nell’attualità; 4^o) episodi di terrorismo internazionale più recenti rendono questo tema di grande attualità.

La risposta quindi alla mia domanda è stata affermativa. Soppesando i diversi argomenti, e tenendo conto del fatto che sarebbe stata una sfida difficile, ho ritenuto che ne valesse la pena, pensando che l’obiettivo finale di un processo di insegnamento/apprendimento veramente significativo dovrebbe mirare alla crescita personale e sociale del discente.

VI.3. COME PRESENTARE IL TEMA DEGLI “ANNI DI PIOMBO” IN CLASSE: IL COMPITO

Presentare l’Italia degli “anni di piombo” significa affrontare diversi tipi di problemi, non ultimo quello temporale, dato che il numero di ore complessivo del corso di B1 è di 60 + 60 ore (4 ore settimanali) distribuite in due quadrimestri (B1.1 – B1.2). Inoltre, si deve tenere presente la difficoltà di stimolare studenti spesso refrattari allo studio della storia, non solo quella italiana, ma anche quella del loro stesso paese. Come rilevato da Daniela Orlandi, nel suo articolo “Insegnare cultura e civiltà italiana

moderna con il cinema di Marco Tullio Giordana”, la meta più realistica non può essere che quella di dare “un’infarinatura” su questo periodo.⁴

Si tratta innanzitutto di mostrare previamente agli studenti, in sede motivazionale, il collegamento esistente tra quegli anni e il presente, il fatto che conquiste sociali che appaiono ora scontate, come la maggiore autonomia dei giovani o delle donne, trovi la sua origine in quegli anni. E che non è la prima volta che in Europa ci si trova a combattere il fenomeno del terrorismo.

L’altro aspetto fondamentale è la scelta del tipo di attività didattica più adatta a questo scopo.

La classe a cui si dirige l’attività didattica è una classe di livello B1.2 di una quindicina di studenti. La loro conoscenza di quest’epoca della storia italiana e parzialmente anche di quella spagnola degli anni Settanta, come si è detto, è piuttosto scarsa o persino nulla, vista la loro età (tutti nati molto più tardi) e le scarse informazioni che abitualmente ricevono a scuola. Solo una parte provengono da facoltà umanistiche e in una percentuale ancora più bassa si dedicano allo studio della storia.

Così, per prima cosa si ritiene opportuno includere questa attività dedicata agli “anni di piombo” all’interno di un’unità didattica centrata sui ricordi di gioventù di alcune generazioni di italiani (e spagnoli) che erano giovani negli anni Cinquanta e Sessanta (gli anni del boom economico), Settanta e Ottanta, facendo particolare attenzione al paragone tra questi due Paesi. In tal modo, si offre allo studente il contesto storico-culturale in cui gli “anni di piombo” si inserirono.

Questa unità didattica è a sua volta integrata in un modulo dedicato alla Storia e nel quale gli studenti, in un’unità precedente, dedicata alle biografie di personaggi famosi del passato, hanno la possibilità di conoscere elementi grammaticali come il passato remoto e di familiarizzarsi con tipologie testuali di tipo storico. In tal modo, si intende promuovere negli studenti l’interesse per eventi che hanno segnato la Storia di questi due Paesi nella seconda metà del secolo scorso.

⁴ Daniela Orlandi, “Insegnare cultura e civiltà italiana moderna con il cinema di Marco Tullio Giordana”, in *Italica*, vol. 83, n. 1, (primavera 2006), American Association of Teachers of Italian, p. 65. Orlandi in particolare si è occupata delle donne italiane negli anni Settanta e della violenza nei manicomi prima della Legge 180 o “legge Basaglia” che ha sancito la fine dell’istituzione del manicomio.

Infine, ci si è domandati quale tipo di *input* fosse più opportuno utilizzare.

Da un punto di vista teorico, a questa domanda si può dare una risposta solo se la si unisce al fattore motivazionale. Le caratteristiche dell'*input* devono essere funzionali alla motivazione sia esterna che interna, che tiene conto del complesso delle necessità razionali ed affettive dei discenti. In particolare, ci si riferisce qui ai modelli motivazionali che tengono conto dell'elemento psicologico, come il modello di *stimulus appraisal* di Schumann, che si può così riassumere:⁵ lo studente, quando è esposto all'*input* lo valuta in base a criteri emozionali quali: 1º) la *novità*, intesa come varietà di materiali e attività; 2º) l'*attrattiva*, lo stimolo deve essere attraente, piacevole, bello; la *funzionalità*, in quanto deve permettere la soddisfazione delle necessità di cui il discente è consapevole; 3º) la *realizzabilità*, un compito impossibile o ritenuto troppo difficile è demotivante; 4º) la *sicurezza psicologica e sociale* dell'apprendente che non deve essere messa a rischio durante l'attività cognitiva. Se l'*input* non presenta queste caratteristiche si corre il rischio che l'apprendente, valutando lo stimolo, alzi una sorta di barriera affettiva, un filtro, che ne pregiudicherebbe i benefici.

In modo simile, Caon, riprendendo gli studi di Balboni, propone un modello motivazionale basato su "bisogno" (lo studente consapevole delle proprie necessità e del fatto che l'apprendimento della lingua lo aiuta a soddisfare tali necessità sarà più motivato), "senso del dovere" (l'apprendente accetta i consigli del docente se questi è riuscito a instaurare una relazione di fiducia con lui) e "piacere" (un'attività piacevole è per natura motivante), rappresentati in una sorta di cerchio e in una relazione di continuità.⁶

Entrambe queste teorie, come si può notare, si basano sul rapporto tra discente, l'apprendimento e la motivazione che ne deriva, la quale, per garantire un apprendimento significativo, deve essere intrinseca.⁷

⁵ I criteri emozionali di Schumann sono stati riproposti in Paolo Balboni, *Italiano lingua materna. Fondamenti di didattica*, Torino, UTET, 2006, p. 54 e s.

⁶ Paolo Balboni, *Italiano lingua materna... cit.*, p. 56 e ss.

⁷ Silvia Lovison, *Le canzoni che facilitano l'apprendimento dell'italiano L2 in carcere*, Tesi di laurea magistrale, Venezia, Università Ca' Foscari, 2013, pp. 55-58, in <http://dspace.unive.it/handle/10579/3174>, consultato il 27/08/18.

Tenendo conto di questi modelli, sono stati presi in considerazione i seguenti tipi testuali per elaborare un compito adatto al fine di far conoscere gli “anni di piombo” agli studenti.

VI.3.1. IL FILM O SEQUENZA FILMICA

Un’alternativa molto interessante è costituita dal cinema. Concordo infatti con Daniela Orlandi⁸ quando riconosce «l’importanza dell’utilizzo di film, come strumento da affiancare all’uso delle fonti, dei documenti e dei testi in generale, sovente ritenuti dallo studente lontani dal loro vissuto», in primo luogo, perché le giovani generazioni si sono formate in un ambiente multimediale. E che il linguaggio visivo sia quello che i ragazzi preferiscono lo testimonia ad esempio il grande successo riscontrato dalle serie che i ragazzi seguono online. E ciò si riflette in un aumento nella motivazione nei discenti.

Il cinema ha una struttura di tipo narrativo e usa più di altri media il “discorso narrativo” che rende i fatti raccontati di più facile comprensione, mettendo in relazione sensazioni, sentimenti e esperienze personali con il mondo esterno.⁹

Rispetto ad altri testi audiovisivi, come i talk show o i documentari, la segmentazione di un film in sequenze che possono essere didattizzate è più facile. I giovani sono più abituati ad usare frammenti, per cui l’uso di spezzoni di film al posto dell’opera integrale serve a stimolarne la partecipazione attiva, evitando perdite di concentrazione e calo nella motivazione.

Il cinema si propone come uno specchio della società dalla quale proviene e consente allo spettatore di entrare in contatto con una cultura diversa dalla propria, in modo particolarmente efficace attraverso il meccanismo dell’immedesimazione. Quindi, l’uso di spezzoni di film può risultare molto utile nell’insegnamento della cultura e della civiltà contemporanea, e consentire anche di mostrare gli aspetti negativi, incivili che spesso non si trovano nei libri di testo.

⁸ Daniela Orlandi, “Insegnare cultura e civiltà italiana moderna...”, cit., pp. 62-63.

⁹ Meris Nicoletto, “Potenzialità didattiche del cinema e della fiction televisiva attraverso un esempio pratico: *La meglio gioventù* di Marco Tullio Giordana”, in *ITALS*, vol. III (2005), n. 9, p. 43.

Naturalmente, si deve tener presente che un film è il prodotto di una creazione artistica di un regista e che tutto ciò che vediamo è filtrato attraverso lo sguardo di questo autore. Spesso, poi, è anche il risultato di un processo di censura, ancora forte soprattutto nelle fiction televisive. Infine, si deve tenere conto anche del destinatario al quale il film è diretto e del fine che si propone. Tutto ciò deve essere preso in considerazione nell'aula e il docente deve aiutare i discenti a sviluppare un tipo di analisi critica che permetta di interpretare il film, contestualizzandolo, senza lasciarsi influenzare da questi elementi che potrebbero risultare fuorvianti.

Agli studenti dei livelli più alti si può proporre un tipo di "lettura socio culturale", più profonda, mentre per i livelli elementari o intermedi si dimostra più efficace un tipo di lettura chiamata "efferente" finalizzata ad acquisire e potenziare conoscenze di vario genere (grammaticali, lessicali, sintattiche, linguaggi non verbali, argomenti) che potranno essere re-impiegate e fissate successivamente.¹⁰

Un altro elemento a favore dell'uso del cinema nelle aule di italiano è il fatto che il film permette di riflettere anche sui linguaggi paralinguistico (pronuncia, intonazione, pause, accento) ed extraverbale, come la gestualità, la mimica facciale, (cinesica), la distanza fra gli interlocutori (prossemica), il significato sociale di oggetti e vestiti (oggettemica e vestemica).¹¹

La meglio gioventù, il film di Marco Tullio Giordana, del quale si è già parlato nel capitolo precedente, nella sezione dedicata al cinema, è stato oggetto di alcune proposte didattiche veramente convincenti.¹² Il film si presenta come un ritratto di una generazione che è stata testimone di 40 anni di storia d'Italia, dall'alluvione di Firenze del 1966 all'avvento in politica di Silvio Berlusconi, e passa in rassegna gli eventi più rappresentativi di questa storia, che fanno da sfondo, ma allo stesso tempo influenzano le vite dei protagonisti. Il film segue un ordine cronologico facile da seguire, e quindi particolarmente adeguato per i fini didattici, caratteristica tipica delle fiction TV (come si è detto il film era nato per il mezzo televisivo).

¹⁰ Meris Nicoletto, "Potenzialità didattiche del cinema...", cit., p. 44 e ss.

¹¹ Vid. l'articolo di Gloria Corbucci, "Gli audiovisivi nella glottodidattica: un'unità di apprendimento basata su sequenza tratte dal film *Viaggi di nozze* di Carlo Verdone", in *Studi di Glottodidattica*, n. 1 (2008), pp. 70-88.

¹² Daniela Orlandi, "Insegnare cultura e cività italiana moderna...", cit.; Meris Nicoletto, "Potenzialità didattiche del cinema...", cit.

Tuttavia, interrogando gli studenti di questi ultimi corsi, questi in maggioranza ammettono di non essere appassionati di cinema. Non sono abituati a vedere un film intero, eccezion fatta per pochi cinefili. Preferiscono le fiction di Netflix che offrono loro perfino la possibilità di scegliere come audio la lingua italiana, sono serie di intrattenimento che consumano con frequenza. Peccato che siano in gran parte prodotte negli Stati Uniti e che quindi non abbiano molto a che vedere con la società italiana.

VI.3.2. IL TESTO LETTERARIO

D'atra parte, vista la profondità dell'argomento e la delicatezza con la quale conviene trattare il tema degli "anni di piombo", non era da rigettare neppure l'alternativa di partire da un testo letterario, una tipologia testuale spesso trascurata in omaggio ad una metodologia preminentemente comunicativa, che ha privilegiato testi giornalistici, descrittivi, tecnici, pubblicitari ecc., legati a situazioni comunicative quotidiane più o meno realistiche e pertanto ritenuti più adatti all'insegnamento della lingua e della cultura italiana.¹³

Il testo letterario veniva accusato di essere troppo complesso ed impegnativo, adatto ad una tipologia di studente particolarmente dotato e motivato. Inoltre, veniva impiegato all'interno di percorsi di apprendimento predeterminati nei quali il discente manteneva un ruolo passivo, limitato alle ripetizione a sua volta finalizzata all'apprendimento di nuovo lessico e nuove strutture linguistiche, e in cui non c'era spazio per la negoziazione del significato del testo stesso.¹⁴

Tuttavia, in questi ultimi anni il testo letterario è stato oggetto di interessanti sperimentazioni nella scuola in lingua italiana della Provincia di Bolzano, che ne hanno messo in evidenza le grandi potenzialità come strumento dinamico, che stimola la rielaborazione autonoma da parte dei discenti e favorisce il processo di creazione della lingua. È stato così proposto, per il testo letterario, un nuovo ruolo all'interno del percorso glottodidattico, basato sull'approccio ermeneutico teorizzato da Hunfeld, come uno stimolo alla comunicazione.

¹³ Mirco Magnani, "Il testo letterario e l'insegnamento delle lingue straniere", in *Studi di Glottodidattica*, n. 1 (2009), pp. 107-113.

¹⁴ Mirco Magnani, "Il testo letterario...", cit., p. 110.

I testi letterari, narrativi o lirici (integri o manipolati dal docente in funzione delle esigenze didattiche) sono scelti in base al tema che si vuole trattare ed alle caratteristiche degli studenti, i quali li rielaborano, individualmente o a gruppi. In tal modo, l'esito della riflessione non è prefissato, ma può portare a risultati imprevedibili a priori e molteplici. Non esiste una sola interpretazione del testo, ma tutte quelle date dagli studenti sono ugualmente valide, a condizione che siano sufficientemente motivate. E tutte saranno a loro volta, insieme agli interventi del docente, stimoli ulteriori per la comunicazione.

VI.3.3. LA CANZONE E LA FOTOGRAFIA

Nonostante i vantaggi che indubbiamente presentavano queste due tipologie di materiali, la nostra attenzione si è centrata su altri due strumenti: la canzone e la fotografia.¹⁵

Il motivo per il quale la fotografia è sembrata uno stimolo forse più adatto ad un destinatario di giovane età sia rispetto al film o sequenza cinematografica sia al testo letterario, è duplice: da un lato, c'è la grande fortuna di cui sta godendo oggi giorno la fotografia, se si considera che attraverso gli smartphone tutti abbiamo sempre una macchina fotografica in mano e, soprattutto i giovani, sono abitudinari a comunicare tramite foto, gift o emoticon, più sintetici e diretti di un testo scritto o un filmato (si pensi all'enorme diffusione di *Instagram*). In secondo luogo, le caratteristiche proprie del mezzo fotografico e la sua capacità di comunicare anche quello che non appare, di suscitare la voglia di descrivere, di commentare, di raccontare, di completare l'immagine ricorrendo alle proprie esperienze, fanno pensare che sia uno stimolo adatto a favorire la comunicazione.

¹⁵ Si era presa in esame anche la possibilità di impiegare il fumetto, un genere testuale generalmente gradito dagli studenti, ma a volte considerato difficile, per l'impiego di un linguaggio spesso denso di contenuti culturali impliciti. Ad esempio, i fumetti della casa editrice Becco Giallo in commercio sono a volte complicati anche per un madrelingua. Si tratta, infatti, di fumetti per adulti, di impegno civile, e persino di indagine, che prendono approfonditamente in esame alcuni dei tragici eventi degli anni Settanta. Densi di personaggi e particolari riferiti alle indagini, non sono sembrati adatti in considerazione dei destinatari. Lo stesso dicasi per i fumetti di Andrea Pazienza, che richiederebbero un lavoro interpretativo eccessivo per i discenti destinatari dell'attività o un lavoro preparativo previo di adattamento e semplificazione da parte del docente. Così, pur tenendo conto di alcuni vantaggi di questo tipo testuale, come la ludicità o l'approccio multisensoriale con testo e immagine, a volte accompagnato da audio e da animazione, si è preferito scegliere un'altra strada.

Il secondo strumento è la canzone, che da molti anni viene usata nelle aule per promuovere l'insegnamento della lingua e cultura italiana.¹⁶

La canzone presenta molti vantaggi,¹⁷ quali fomentare la motivazione intrinseca fondamentale per generare un apprendimento significativo nel discente. Ascoltare una canzone trasmette generalmente, anche se non sempre, piacere, agendo sulla motivazione intrinseca dell'apprendente,¹⁸ incuriosisce, rilassa creando un ambiente favorevole all'apprendimento, alla concentrazione e alla memorizzazione. Agisce sia sull'emisfero destro che sul sinistro, integrando stimoli cognitivi con altri di tipo emotivo-sentimentale, come il cinema. E come il cinema può aiutare a migliorare la pronuncia, permette varie possibilità di didattizzazione, è uno stimolo polisemico che può essere mono- o multisensoriale (generalmente è accompagnata da immagini, brevi filmati scenografati, i videoclip). Può anche essere usata in autoapprendimento.

Dal punto di vista culturale, la canzone è parte fondamentale del modo dei giovani e per questo è servita e serve a costruire percorsi di apprendimento che hanno come oggetto la storia e in generale la cultura. E permette anche di sviluppare percorsi interdisciplinari.

¹⁶ Sui vantaggi dell'impiego in aula delle canzoni italiane *vid.* Fabio Caon, "Canzone pop e canzone d'autore per la didattica della lingua, della cultura italiana e per l'approccio allo studio della letteratura", in *Filim – Formazione degli Insegnanti di Lingua Italiana nel Mondo*, in <https://www.itals.it/filim/materiali-la-formazione>, consultato il 27/08/18, pp. 5-29; Fabio Caon e Fabrizio Lobasso, "L'utilizzo della canzone per la promozione della lingua, della cultura e della letteratura italiana all'estero", in *Studi di Glottodidattica*, n. 1 (2008), pp. 54-69; Elisabetta Mauroni, "Imparare l'italiano L2 con le canzoni. Un contributo didattico", in *Italiano LinguaDue*, n. 1 (2011), pp. 397-438; Rita Pasqui, "L'utilizzo della canzone in glottodidattica", in *Bollettino ITALS*, settembre 2003.

¹⁷ Rita Pasqui individua ben dodici ragioni per cui è utile usare le canzoni in classe, riprese poi da Fabio Caon: Le ragioni per cui utilizzare le canzoni in classe: 1) Facilita la memorizzazione. 2) Favorisce la ripetizione. 3) Stimola il riconoscimento e la produzione dei ritmi linguistici. 4) Accresce la motivazione. 5) Promuove l'interazione. 6) La canzone costituisce materiale autentico. 7) Permette la presentazione di elementi culturali. 8) Offre la possibilità di una sua presentazione come testo poetico scritto, come materiale di ascolto (per esercitare la listening comprehension) o come materiale audiovisuale (video-clip). 9) Rappresenta un piacevole "stacco" (importanza dell'aspetto ludico per favorire la motivazione). 10) La canzone è polisemantica. 11) Il linguaggio musicale è "universale". 12) La canzone favorisce la disponibilità a divenire ascoltatori "attivi". Sulle potenzialità della canzone dal punto di vista psicologico, linguistico e culturale *vid.* anche lo studio di Silvia Lovison, *Le canzoni...*, cit., p. 66 e ss.

¹⁸ Roberta Ferencich, "Alcuni spunti sull'uso della musica", in *Bollettino ITALS*, settembre 2003, in <https://www.itals.it/articolo/alcuni-spunti-sull%E2%80%99uso-della-musica>, consultato il 27/08/18. In special modo la parte riguardante il ruolo della musica nel metodo suggestopedico. Ricorda l'autrice: «È già stato ben dimostrato quanto e come la musica agisca sul ritmo cardiaco e su quello respiratorio, sul sistema limbico, sul comportamento e sulle emozioni, attraverso il ritmo, la velocità, il volume, l'intensità e sulla base delle esperienze personali».

In particolare, la canzone d'autore, che presenta testi stilisticamente più curati e argomenti più impegnati socialmente, è sembrata in questi anni particolarmente adatta a veicolare la lingua e la cultura italiana. Il testo di una canzone colta può riflettere un determinato momento storico, lo sviluppo socio-ambientale di un paese.¹⁹ D'altra parte, l'uso di una lingua colta permette di studiare metafore, simboli e concetti più tipici della lingua letteraria o lirica. Inoltre, esistono in commercio manuali didattici di italiano LS centrati sulla canzone d'autore che agevolano il lavoro del docente (non sempre i ritmi di lavoro permettono la creazione e la sperimentazione di materiale personalizzato). Ultimamente anche la canzone rap, che negli ultimi anni è entrata prepotentemente a far parte della cultura musicale dei più giovani (si parla di cultura hip-hop), è un tipo testuale particolarmente interessante, sia dal punto di vista contenutistico che formale. Rap e canzone d'autore hanno in comune la centralità del testo rispetto alla musica.

D'altra parte, tutti questi indubbi benefici che può offrire l'utilizzo della canzone nell'aula di italiano come LS possono essere annullati se non si tiene conto di una serie di fattori:²⁰

19) Nella scelta della canzone da proporre non basta tenere conto del tema che si vuole trattare, ma anche del destinatario, delle sue usanze, dei suoi argomenti taboo, le diverse sensibilità nel valutare alcuni valori. Inoltre, è necessario considerare gli interessi e le competenze di questo destinatario per non andare incontro a difficoltà demotivanti. Un effetto negativo possono avere i contenuti culturali impliciti che presentano il rischio di rendere inaccessibile per lo studente il contenuto del testo e che il docente deve preoccuparsi di spiegare preventivamente.²¹ Nel caso degli "anni di piombo", è evidente che preparare gli studenti riguardo al contesto storico e sociale nel quale ebbero luogo è fondamentale. È importante che gli studenti considerino l'attività legata alla canzone funzionale alle loro necessità. L'isoritmia, ovvero la relazione tra il ritmo del parlato e del cantato, e le difficoltà che può causare un

¹⁹ Mario Cardona, "Accrescere la competenza lessicale attraverso l'uso della canzone", in *Bollettino ITALS*, settembre 2003, in <https://www.italis.it/accrescere-la-competenza-lessicale-attraverso-luso-della-canzone>, consultato il 27/08/18.

²⁰ Sui possibili punti critici nell'impiego della canzone *vid.* Fabio Caon, "Canzone pop...", cit. p. 7 e s.; Silvia Lovison, *Le canzoni...*, cit., p. 66 e ss.

²¹ Fabio Caon, *L'italiano parla Mogol. Imparare l'italiano attraverso il testo delle sue canzoni*, Perugia, Guerra, 2011, p. 74.

accompagnamento che copre parzialmente il cantato, possono essere altri elementi da valutare nella scelta della canzone. O ancora più semplicemente, se ad alcuni studenti non piacesse la musica, ciò potrà inficiare la motivazione intrinseca di questi discenti e pertanto il loro apprendimento.

2º) È importante preparare in anticipo schede di lavoro organizzate con precisione e che devono essere «motivanti, piacevoli, sfidanti».²²

3º) La programmazione delle attività deve tenere conto degli stili cognitivi degli apprendenti, e deve cercare di combinare attività di tipo globale e analitico, per stimolare sia l'emisfero destro che quello sinistro e che rispetti la direzione dal destro al sinistro.

4º) Conviene alternare attività individuali ad altre di tipo collaborativo. Queste ultime saranno centrali, dato che perseguono anche l'obiettivo di sviluppare le abilità sociali e sviluppano l'interdipendenza positiva tra gli studenti. Normalmente sono attività più motivanti se bene organizzate.

5º) I tempi devono essere contenuti per evitare che gli apprendenti si possano annoiare.

6º) Non è necessario limitarsi ai pochi cantanti conosciuti internazionalmente per fare presa sugli studenti, anche se è vero che hanno maggior credito quei gruppi che i discenti hanno avuto occasione di conoscere grazie al consiglio di amici italiani o all'assistenza ad alcuni concerti o per caso navigando su *youtube*. Il lavoro fatto in aula può servire ad ampliare ed aggiornare la percezione della musica italiana all'estero. La canzone d'autore e negli ultimi anni anche la canzone rap offrono la possibilità di uscire dagli stereotipi della canzone italiana ultra melodica che canta solo dell'amore.

Alla fine, tenuto conto di tutto ciò, si è preferito combinare linguaggio della canzone con quello della fotografia, tenendo conto del fatto che nella situazione culturale nella quale sono immersi attualmente gli studenti, soprattutto i più giovani, la lingua scritta ha perduto il suo ruolo centrale come canale di fruizione estetica. Ciò rende necessario l'utilizzo, accanto alla parola scritta, di forme dell'«esperienza estetica basate

²² Fabio Caon, "Canzone pop...", cit. p. 7.

sull'immagine, sulla musica, sulla contaminazione dei linguaggi».²³ In questo modo si cercherà di creare un'unità didattica che possa appassionare lo studente alla conoscenza della storia, alla lettura critica del presente attraverso una ricerca del passato. Contemporaneamente, si vuole far conoscere la musica italiana intesa in un senso più ampio rispetto a quello internazionalmente conosciuto.

VI.4. METODOLOGIA

Per quanto riguarda la metodologia che si applicherà durante lo svolgimento del corso di Italiano come LS, e pertanto anche alla lezione sugli “anni di piombo”, è importante ricordare che:

- innanzitutto si impiegherà l'approccio orientato all'azione e si promuoverà l'apprendimento della lingua italiana mediante lo svolgimento di compiti (*tasks* o *tasks*), intesi come unità essenziali di programmazione e insegnamento. L'unità didattica sarà costruita come un percorso che, attraverso una serie di compiti intermedi, permette all'apprendente di acquisire le conoscenze necessarie per svolgere il compito finale. Si vuole permettere al discente di “imparare facendo”, perché ciò potenzia i suoi meccanismi di apprendimento.
- Il processo di insegnamento/apprendimento sarà centrato nello studente, che diviene così attore sociale, protagonista del proprio processo di apprendimento. Allo stesso tempo, in un nuovo concetto di classe *capovolta* il docente si trasforma in mero facilitatore dell'apprendimento, crea situazioni di apprendimento, è organizzatore delle attività che si svolgono in classe. È anche incaricato di creare un ambiente idoneo rilassato.
- Durante il corso si promuoverà in modo continuo e graduale l'autonomia dello studente nel processo di apprendimento, considerata come «la capacità di sapersi fare carico del proprio apprendimento e di scegliere di farlo in modo consapevole e responsabile».²⁴ Il ruolo del docente resta comunque

²³ La citazione di Guido Armellini è in Fabio Caon, “Canzone pop...”, cit. p. 9.

²⁴ Marcella Menegale, “L'apprendimento autonomo e le lingue straniere: stato dell'arte e nuovi percorsi di ricerca”, in *Studi di Glottodidattica*, n. 2 (2009), pp. 68-69.

importante e si configura come un supporto esterno capace di aiutare il discente durante il processo di apprendimento e la sua crescita personale.²⁵

- Il docente dovrà agire continuamente sulla motivazione all'apprendimento dei discenti, potenziando sia fattori di tipo esterno (condizionamenti ambientali, premi e penalizzazioni) che interno (basata su un'esigenza personale di arricchimento cognitivo). Nel caso in esame, gli studenti, da un lato, sono spesso sottoposti a pressioni di tipo familiare o del gruppo di amici che, essendo l'italiano considerata una lingua minoritaria e relativamente facile, scoraggiano da un maggiore investimento di tempo e energie. È quindi importante motivare gli alunni, mostrando loro i vantaggi dell'apprendimento, da un punto di vista sia accademico che professionale. Dall'altro, è essenziale lavorare sui fattori di tipo emotivo-affettivo, come l'ansia, la paura di sbagliare, la mancanza di autostima, e potenziare quella che Balboni chiama la "motivazione culturale", legata al prestigio dell'arte, la musica, il cinema ecc. italiani, che stimola il piacere nel discente, insieme all'impiego di attività a sfondo ludico e multisensoriali.²⁶
- Si adotterà un approccio glottodidattico di tipo induttivo, che lo stesso alunno metterà in atto mediante l'osservazione, la classificazione, il confronto, l'ordinamento, l'inclusione, la categorizzazione dei contenuti grammaticali, lessicali ecc. fino all'elaborazione di principi o regole generali.
- Nella classe si fomenterà l'aspetto cooperativo di collaborazione tra i discenti attraverso la divisione del lavoro in gruppi. L'aiuto ricevuto da pari, infatti, facilita la comprensione ed è meno probabile che possa inficiare la motivazione e l'emotività dello studente, rispetto ad una correzione del docente. Un certo grado di competitività fra gruppi normalmente incentiva l'impegno di tutti i componenti del gruppo al fine di raggiungere al meglio il compito fissato.

²⁵ Nel processo di sviluppo dell'autonomia sono fattori essenziali la "responsabilità" (il discente deve farsi carico e controllare le diverse fasi dell'apprendimento), la "volontà" (deve decidere liberamente di gestire il suo apprendimento), la "capacità" (deve progressivamente sentire di essere capace di farlo) e l'"atteggiamento" (deve essere convinto della metodologia da seguire e non condizionato da metodologie di insegnamento/apprendimento superate). Marcella Menegale, "Qual è il grado di autonomia degli studenti nell'apprendimento delle lingue straniere?", in *Studi di Glottodidattica*, n. 1 (2011), p. 4 e s.

²⁶ Paolo Balboni, "Per una didattica umanistico-affettiva dell'italiano", in *La formazione di base del docente di italiano per stranieri*, a cura di Roberto Dolci e Paola Celentin, Roma, Bonacci, 2000.

- Si opta per un approccio globale che comprende aspetti pragmatici, comunicativi, lessicali, socioculturali, interculturali ecc. e multisensoriali, tenendo conto degli stili di apprendimento dei diversi studenti.
- Si useranno brevi filmati e soprattutto fotografie per promuovere la loro descrizione e commento nonché il loro abbinamento con aspetti che hanno caratterizzato il periodo storico di cui si parla. “Foto parlanti”, prendendo in prestito il titolo di un articolo di Catia Mugnani.²⁷
- Infine, l’obiettivo finale del docente sarà quello di promuovere nei discenti lo sviluppo di abilità utili per la loro crescita individuale e sociale, e perché la motivazione all’apprendimento continui anche una volta terminata l’esperienza del corso.

VI.5. STRUTTURA DELL’UNITÀ DIDATTICA

VI.5.1. TEMA

Ricordi di gioventù. Il tema del ricordo serve a collegare l’aspetto storico-scientifico a quello emotivo e sentimentale, mettendo così in gioco entrambi gli emisferi cerebrali.

VI.5.2. OBIETTIVI

In questa unità didattica si svilupperanno le abilità necessarie per:

- Creare un questionario bilingue italo-spagnolo, al fine di intervistare persone che hanno vissuto la loro gioventù nella seconda metà del secolo scorso.
- Intervistare familiari e altre persone su come si viveva in quegli anni e quali eventi rilevanti ricordano.
- Presentare i risultati delle interviste al gruppo in italiano, evidenziando i punti in comune tra i diversi intervistati.

²⁷ Catia Mugnani, “Le foto parlanti”, in *Studi di Glottodidattica*, n. 1 (2009), pp. 114-128. L’interessante articolo di Mugnani si riferisce in verità ad una sperimentazione portata a termine con il sistema autore Comic Life che permette di costruire fumetti o fotoromanzi insieme agli studenti. È quindi un sistema per far parlare delle fotografie.

- Paragonare l'Italia e la Spagna in riferimento all'evoluzione storica durante il XX secolo e, in special modo, all'ambiente socioculturale negli anni Settanta.
- Discutere i risultati in piccoli gruppi.

VI.5.3. CONTENUTI

1^a) *Contenuti grammaticali*. Si vuole praticare l'uso di:

- passato prossimo e imperfetto dell'indicativo;
- discorso indiretto, con principale nel presente o passato;
- verbi di opinione con il congiuntivo presente e passato.

2^a) *Contenuti lessicali*. Si vuole introdurre lessico legato alla società civile, alla politica e all'economia.

3^a) *Contenuti comunicativi*. Il discente imparerà a:

- comprendere e raccontare i ricordi e le opinioni di altre persone;
- fare paragoni;
- esprimere la propria opinione;
- descrivere fotografie.

4^a) *Contenuti culturali*. In questo caso, i contenuti culturali sono centrali nell'unità didattica e si riferiscono ovviamente agli anni Settanta, agli "anni di piombo" e in particolare al fenomeno del terrorismo.

VI.3.4. SUCCESSIONE DEI COMPITI

VI.5.4.1. Introduzione

L'unità didattica inizia con una fase di stimolo e motivazione attraverso il commento di fotografie rappresentative del costume, della vita del Novecento, immagini iconiche, simboliche dagli anni Venti, fino ad oggi. Per questa fase è utile l'impiego di un questionario sui principali eventi della storia di quegli anni, che servirà anche al docente per testare le conoscenze dei discenti e quindi calibrare meglio i compiti.

VI.5.4.2. Primo compito. I mitici anni...

Un'attività didattica di comprensione scritta e orale, dedicata agli anni Cinquanta e Sessanta, gli anni del boom economico, con foto d'epoca che rappresentano i grandi cambiamenti verificatisi nella vita degli italiani nei diversi campi, dall'economia, ai diritti civili, dalla situazione politica, alla musica ecc. Si tratta di un'attività di abbinamento nella quale gli studenti, in piccoli gruppi, devono mettere in relazione foto o parti di un video con brevi testi che raccontano che cosa accadde. Per fare un paragone con la Spagna si può chiedere agli studenti di cercare foto e video relativi alla Spagna di quegli anni.

Di seguito si svolgono attività lessicali e grammaticali per assimilare i nuovi contenuti: passato remoto (forme regolari e irregolari) e marcatori temporali.

VI.5.4.3. Secondo compito. Come eravamo...

Si tratta di un'attività di comprensione orale per conoscere gli anni Settanta mediante l'ascolto di testimonianze di parlanti che descrivono le condizioni di vita di quegli anni, con particolare riferimento al costume e ai diritti sociali. Quest'attività è preparatoria ad un compito specifico dedicato agli "anni di piombo".

Di seguito, si svolgono attività grammaticali e lessicali per assimilare i contenuti: in particolare sugli usi dell'imperfetto e del passato remoto dell'indicativo.

VI.5.4.4. Terzo compito. Gli "anni di piombo"

La scelta è stata quella di impiegare il testo di una canzone indie degli ultimi anni, partendo dal presupposto che alcune forme artistiche particolarmente vicine all'universo giovanile offrono linguaggi che possono essere meglio compresi dai ragazzi, e sono quindi capaci di avvicinarli alla complessità della storia. La canzone prescelta è stata *Non ho scordato* dall'album *L'esploratore* del 2010 dei Khorakhanè²⁸ principalmente perché si tratta di un testo contenente molti riferimenti a concetti chiave, emblematici degli "anni piombo".

²⁸ In <https://www.antiwarsongs.org/canzone.php?id=37358> il testo e il video della canzone, consultato il 6/07/18.

La canzone ha una base ritmica molto orecchiabile e la buona pronuncia dell'esecutore la rende particolarmente adatta, nonostante il fatto che in alcuni momenti l'accompagnamento si sovrapponga alle parole e ne renda più difficile la comprensione. L'uso delle rime e l'andamento ritmico possono facilitare l'acquisizione del lessico e delle strutture sintattiche e retoriche. Le numerose dislocazioni tipiche del parlato devono essere sottolineate per facilitare la comprensione.

Il testo si presenta come una narrazione di un "io" che ricorda gli anni della sua gioventù segnati dalla violenza e dall'odio. In tal modo, si presta all'immedesimazione da parte di chi ascolta. Stimola sia la comprensione globale che quella analitica, attraverso l'acquisizione di alcuni concetti che sono chiave per capire gli "anni di piombo".

I concetti chiave contenuti nel testo sono stati in gran parte eliminati per un'attività di comprensione scritta, un esercizio di *cloze*, che prevede l'inserimento delle parole mancanti.

Il testo infatti deve essere completato con le parole contenute in tessere speciali su cui appaiono non solo le parole eliminate, ma una foto e una spiegazione, imitando lo schema di un ipertesto. Si tratta quindi di preparare una sorta di originale ipertesto basato su una canzone.

VI.5.4.4.1. La scheda del compito e le soluzioni per il docente

Tema: gli "anni di piombo".

Obiettivi:

- conoscere la particolare situazione politica in Italia negli anni Settanta
- riflettere sul tema del terrorismo (dove esiste o dove è esistito)
- lavorare in gruppo
- dedurre significati dal contesto

Contenuti:

- sviluppare abilità di produzione e comprensione scritta e orale
- praticare l'uso di passato prossimo, passato remoto, imperfetto e futuro dell'indicativo
- acquisire il lessico riferito alla violenza politica negli anni Settanta

Materiali:

- fotocopie con il testo della canzone da completare (1 copia per alunno)
- per ogni gruppo: 10 tessere (a-l) che contengono in neretto le parole per completare il testo e, di seguito, la spiegazione di queste parole, da abbinare a 10 fotografie. Ci sono due tessere in più, la e) e la i), distrattori, che non corrispondono a nessuno degli spazi vuoti nella canzone.
- computer collegato a proiettore per l'ascolto della canzone e per mostrarne il video

Tempo stimato:

- 2 ore circa

Modalità:

- attività individuali, in coppia, in piccoli gruppi e in plenum

Classe:

- studenti di età compresa fra i 18 e i 24 anni studenti universitari ispanofoni provenienti da distinte facoltà.

Attività degli studenti:

- Prima dell'ascolto (individuale e in piccoli gruppi):
 - Comprensione del testo delle tessere (abbinamento foto - spiegazione)
 - Lettura e interpretazioni del testo della canzone
 - Completamento del testo con le tessere a disposizione (*cloze*).
- Durante l'ascolto (individuale):
 - Completamento del testo e controllo della parte già completata
- Dopo l'ascolto (in piccoli gruppi – in plenum):
 - Condivisione e commento dei risultati e delle difficoltà incontrate
 - Attività di espansione sintattiche e grammaticali (in coppia). Gli studenti:
 - a) individuano e analizzano i diversi tipi di dislocazioni presenti nel testo, completando una tabella;
 - b) individuano i diversi tempi verbali usati nel testo e li analizzano grammaticalmente con appositi esercizi di reimpiego e consolidamento.

Attività del professore:

- dare le istruzioni per lo svolgimento del compito, integrando la spiegazione con eventuali lacune culturali (ad esempio, il significato dell'espressione "anni di piombo")
- motivare ed incoraggiare gli studenti ad interpretare la canzone e a risolvere il compito
- restare a disposizione degli studenti per risolvere eventuali dubbi sul funzionamento dell'attività

Fase di controllo e feed back:

- individualmente gli studenti ascoltano la canzone per controllare il risultato

- in piccoli gruppi riflettono sui risultati e il portavoce si incarica di prendere nota delle difficoltà incontrate e delle cose che li hanno maggiormente colpiti
- in plenum i rappresentanti di ogni gruppo espongono i risultati
- l'insegnante dà il suo feedback sul lavoro dei diversi gruppi

Proposte supplementari:

- successivamente le tessere possono servire per costruire un poster con foto, disegni e scritte che rappresenti gli anni Settanta in Italia e in Spagna, completato da foto e altri materiali sulla Spagna apportati dagli studenti
- le parole chiavi possono servire come punto di partenza per ulteriori ricerche da parte degli studenti, anche di tipo interdisciplinare.
- Nell'ambito di un paragone tra Italia e Spagna si può chiedere agli studenti di cercare una canzone spagnola che tratti temi simili.

Di seguito, ecco il testo della canzone con le soluzioni per il docente.

Non ho scordato

I nostri anni migliori imbottite di odio
 cupe trame, faceste (1) f) *Gladio*
 ragionieri tranquilli a fine settimana
 (2) l) *Piazza Fontana* .
 Nero duro (3) b) *il Principe Borghese*
 nascosto in ombra
 voleva il Paese, voleva portar via
 la democrazia.

(Ritornello)

Scoppiò la gente a Brescia
 in (4) q) *Piazza della Loggia*
 ad ogni sangue sul (5) h) *treno di Natale*
 neve e pioggia,
 mare, riposo, riviera, ferie, un'illusione, birre e gelati
 (6) c) *Bologna stazione*
Bologna ultima stazione .

La mia gioventù, dicevo, è in un angolo che piange
 le vostre bombe l'hanno annegata nel sangue
 di perdono sono capace
 ma no, non ho scordato le vostre pistole
 e giovane no, io non sono mai stato.

Drappi rossi opposero
 oliarono (7) d) *la trentotto*
 folle delirio
 tradito (8) a) *il Sessantotto*

la rivoluzione
operai, poliziotti a terra
tutta povera gente
povero, ricco, giudice,
al boia importava niente.

(Ritornello)

Di orrore e sangue caldo
avete tinto la Storia
sparerò anch'io, la mia vendetta è la memoria.
Di orrore e sangue caldo
avete tinto la storia
sparerò anch'io, la mia vendetta è la memoria.
La mia gioventù, dicevo, è in un angolo che piange
le vostre bombe l'hanno annegata nel sangue.

VI.5.4.4.2. Materiali e consegne per gli studenti

Dopo una fase previa di motivazione, in cui si può domandare agli studenti come denirebbero gli anni della loro infanzia e quali eventi storici li hanno caratterizzati, si passerà all'esecuzione di due consegne.

Per la prima consegna, le tessere con le fotografie e quelle con le spiegazioni vanno consegnate separatamente agli studenti che abbineranno ogni foto alle parole in neretto e alle relative spiegazioni. Questa attività serve a familiarizzare i discenti con le parole chiave e con il tema della canzone. Tempo previsto per questa prima consegna: 30 minuti circa.

Questo è il testo della prima consegna.

Consegna n. 1: leggete le parole in neretto con le relative spiegazioni. Poi abbinate ognuna di queste 10 fotografie alle spiegazioni corrispondenti e scrivete la lettera in alto a sinistra, come nell'esempio. La lettera a) è l'esempio.

Nelle pagine seguenti si trovano le tessere da ritagliare lungo la linea tratteggiata prima di consegnarle agli studenti.

a



a) il Sessantotto

Con il termine Sessantotto si indica il movimento di studenti e operai che esplose alla fine degli anni Sessanta del Novecento nelle università, nelle scuole, nelle fabbriche e nelle piazze, contestando i valori tradizionali e le istituzioni. Tale contestazione prese di mira sia la società occidentale – e dunque il capitalismo – sia quella di tipo sovietico – e dunque il socialismo nella sua realizzazione storica.



b) Il principe Borghese

Nella notte fra il 7 e l'8 dicembre del 1970 a Roma il principe Junio Valerio Borghese, già comandante militare durante la Repubblica di Salò, con forze neofasciste e la complicità di corpi "devianti" dello Stato tentò un "golpe" penetrando nel ministero degli Interni. L'obiettivo era probabilmente la costituzione in Italia di un regime neofascista del tipo di quello instaurato dai colonnelli in Grecia.

Il golpe fallì in circostanze ancora oggi non chiarite.



c) Bologna stazione Bologna ultima stazione

Il 2 agosto 1980 alle 10:25, nella sala d'aspetto di seconda classe della stazione di Bologna, affollata di turisti e di persone in partenza o di ritorno dalle vacanze, una bomba, contenuta in una valigia abbandonata, venne fatta esplodere. Causò il crollo dell'ala Ovest dell'edificio ed investì anche il treno Ancona-Chiasso, che al momento si trovava in sosta sul primo binario, distruggendolo. L'esplosione causò la morte di 85 persone e il ferimento o la mutilazione di oltre 200.



d) la trentotto

Negli anni Settanta la P38 era una delle armi usate dai gruppi armati extraparlamentari e divenne uno dei simboli delle principali formazioni terroriste, tra cui le Brigate Rosse o Prima Linea.

“Poliziotto fa fagotto, arriva la P38”, proclamavano già nel 1975 gli slogan dei cortei che manifestavano contro lo Stato. Nel 1977 cominciarono ad usarla i servizi d'ordine dei manifestanti che si opponevano alle forze dell'ordine.

La Walther P38 era una pistola semiautomatica nata nel 1938 come arma d'ordinanza della Wehrmacht, l'esercito tedesco agli ordini di Hitler.



e) Renault 4

La mitica R4, chiamata “l'auto dei panettieri”, era un'utilitaria anticonformista e spartana divenuta simbolo della sinistra con l'eskimo. Un esemplare, l'auto su cui le Brigate Rosse fecero ritrovare il corpo di Aldo Moro nel maggio del 1978 si trova, restaurata e conservata, nel garage del Viminale. Ancora oggi rimane l'icona di uno stile di vita essenziale.



f) Gladio

Operazione Gladio è il nome in codice di un'operazione promossa dalla CIA, il servizio di spionaggio per l'estero degli Stati Uniti, e dalla NATO, per costituire varie strutture paramilitari segrete durante la guerra fredda. L'obiettivo era quello di contrastare un eventuale attacco delle forze del Patto di Varsavia ai Paesi dell'Europa occidentale, nonché combattere il comunismo. Si fecero molte ipotesi sulle relazioni tra questa organizzazione, o parti di essa, con l'eversione di destra o di sinistra o con attentati o con tentativi di colpo di Stato avvenuti in Italia negli anni Settanta.



g) Piazza della Loggia

La strage di piazza della Loggia è stato un attentato terroristico compiuto il 28 maggio 1974 a Brescia, nella centrale piazza della Loggia. Una bomba nascosta in un cestino portarifiuti fu fatta esplodere mentre era in corso una manifestazione contro il terrorismo neofascista. L'attentato provocò la morte di otto persone e il ferimento di altre centodieci.



h) treno di Natale

Strage del Rapido 904 o strage di Natale è il nome attribuito a un attentato dinamitardo avvenuto il 23 dicembre 1984 nella Grande Galleria dell'Appennino, subito dopo la stazione di Vernio, ai danni del treno rapido n. 904, proveniente da Napoli e diretto a Milano. Era il fine settimana precedente le feste natalizie. Il treno era pieno di viaggiatori che ritornavano a casa o andavano in visita a parenti per le festività.



i) l'eskimo

I ragazzi di sinistra indossavano l'immane eskimo, divenuto simbolo del rifiuto del consumismo, del capitale e icona della controcultura, per il suo essere fondamentalmente economico e pratico.



I) Piazza Fontana

Il 12 dicembre 1969 la sede della Banca Nazionale dell'Agricoltura in piazza Fontana, a Milano, era piena di clienti venuti soprattutto dalla provincia.

L'esplosione avvenne alle 16:37, quando nel grande salone dal tetto a cupola scoppiò un ordigno contenente 7 chili di tritolo, uccidendo 17 persone (13 sul colpo) e ferendone altre 87.

Una volta terminato l'abbinamento, si consegnerà agli studenti il testo della canzone con gli spazi lasciati vuoti per il *cloze* e si chiederà loro di eseguire la seconda consegna. Vanno chiariti in anticipo i significati impliciti (ad esempio, dei colori rosso e nero rappresentativi di tendenze politiche precise) e le parole di uso poco comune (ad esempio, "drappi" = usato per indicare stoffe di un certo valore, qui è usato metaforicamente al posto di bandiere, bandiere rosse). Le domande alla fine della consegna non hanno una risposta univoca, ma si prestano ad un'interpretazione soggettiva. Tempo previsto 30 minuti circa.

Ecco il testo della seconda consegna e, nella pagina seguente, la canzone da consegnare agli studenti.

Consegna n. 2: completate il testo della canzone con le parole in neretto che trovate nelle tessere. Attenzione: ci sono due tessere in più che non corrispondono a nessuno degli spazi vuoti.

Poi, ascoltate la canzone per completare e controllare il testo.

Infine, rispondete a queste domande: secondo voi, chi è l'"io narrante"? A chi si rivolge? Che cosa non ha dimenticato? Perché l'autore ha scritto questa canzone?

Non ho scordato

dall'album *L'esploratore* dei Khorakhanè (2010)

I nostri anni migliori imbottiste di odio
cupe trame faceste (1) _____
ragionieri tranquilli a fine settimana
(2) _____ .
Nero duro (3) _____
nascosto in ombra
voleva il Paese, voleva portar via
la democrazia.

Scoppiò la gente a Brescia
in (4) _____
ad ogni sangue sul (5) _____
neve e pioggia,
mare, riposo, riviera, ferie, un'illusione, birre e gelati
(6) _____.

La mia gioventù, dicevo, è in un angolo che piange
le vostre bombe l'hanno annegata nel sangue
di perdono sono capace
ma no, non ho scordato le vostre pistole
e giovane no, io non sono mai stato.

Drappi rossi opposero
oliarono (7) _____
folle delirio
tradito (8) _____
la rivoluzione
operai, poliziotti a terra
tutta povera gente
povero, ricco, giudice,
al boia importava niente.

Ritornello.

Di orrore e sangue caldo
avete tinto la Storia
sparerò anch'io, la mia vendetta è la memoria.
Di orrore e sangue caldo
avete tinto la storia
sparerò anch'io, la mia vendetta è la memoria.
La mia gioventù, dicevo, è in un angolo che piange
le vostre bombe l'hanno annegata nel sangue.

Il tempo rimanente viene dedicato ad esercizi di analisi ed espansione grammaticale e lessicale, alla condivisione dei risultati dei diversi gruppi ed al feedback del docente.

VI.6. CONCLUSIONI DEL CAPITOLO VI

Alla fine di questo capitolo queste sono le conclusioni:

- (1) La convenienza del trattamento di argomenti che a priori sono considerati scomodi, che possono urtare la sensibilità dei discenti, deve essere convenientemente soppesata prima di proporli agli studenti, ed è necessario tenere conto dell'età, della formazione culturale, dell'ambiente culturale nel quale questi ultimi sono immersi.
- (2) Il tema degli "anni di piombo" riunisce alcuni elementi che lo rendono interessante per i discenti, sia per interpretare l'attualità sociale e politica che sta vivendo l'Italia, sia perché il terrorismo è stato ed è parte della storia di questi due paesi.
- (3) La letteratura, il cinema, i fumetti, la musica offrono al docente testi che possono essere in grado di trasmettere ai discenti una visione di quel periodo storico, della successione dei fatti, attraverso un racconto personale, nel quale i discenti hanno la possibilità di immedesimarsi e in tal modo avvicinarsi anche emotivamente a fatti a loro estranei.
- (4) Il docente è chiamato a mostrare ai discenti e potenziare in loro sia la motivazione esterna sia, soprattutto, quella interna e a favorire un apprendimento significativo.
- (5) Un fattore determinante è la scelta del tipo di attività che si può impiegare e che deve riunire caratteristiche tali da poter risultare interessante e stimolante per gli alunni. L'uso di immagini unite a parole e musica permette un approccio globale multisensoriale che può rivelarsi favorevole all'apprendimento.
- (6) La proposta didattica spiegata in questo capitolo costituisce il punto di partenza per un prossimo studio, consistente nel mettere in pratica il compito elaborato e osservarne l'impiego in aula. Questo pilotaggio è necessario ai fini di una

corretta valutazione del compito stesso e per procedere ad eventuali modifiche. Allo stesso tempo, può servire come un inizio per elaborare nuove proposte didattiche in grado di avvicinare gli alunni di un corso di Italiano come LS alla complessità dell'universo Italia.

CONCLUSIONI

Al termine della ricerca documentata nelle pagine precedenti, appare evidente che la percezione degli “anni di piombo” è cambiata in Italia a partire dagli anni Duemila, grazie ad un approccio più distaccato ed obiettivo in tutti i rami dell’arte che sono stati presi in esame ed anche dal punto di vista strettamente storico. Una percezione che era stata sostanzialmente negativa, basata in un sentimento di fallimento degli ideali del Sessantotto, annegati nel sangue, nella violenza politica, nel piombo. Ciò si può articolare nelle seguenti otto conclusioni.

- (1) In ambito storico, le opere analizzate hanno il merito di avere messo in discussione la concezione che degli anni Settanta si era consolidata, cercando di evidenziare stereotipi e falsi miti che occultavano la verità.

Esse dimostrano che, grazie al distacco prodotto dal passare del tempo, è possibile guardare a quel periodo con una visione d’insieme, come se si trattasse di un grande mosaico formato da centinaia, migliaia di tasselli, molti dei quali nascondono questioni ancora irrisolte, che necessitano di un’ulteriore autocritica, capace di separare dal reale ogni tipo di invenzione o falsità.

È quindi necessario analizzare nuovamente e soppesare la validità di ognuno di questi tasselli, senza però perdere di mira tale visione d’insieme, osservando nel loro complesso le diverse facce di questo fenomeno per poter cogliere non solo una verità parziale, viziata in partenza, limitata, ma per riuscire ad andare oltre.

- (2) Tali opere offrono un’analisi storica più positiva degli anni Settanta, in base alla quale è possibile affermare che l’opinione di molti, studiosi, narratori, artisti o semplici testimoni di quell’epoca, secondo i quali gli anni Ottanta avevano spazzato via i sogni e gli ideali del movimento del Sessantotto e del Settantasette, può essere condivisa solo parzialmente, e che degli anni Settanta restano molte delle conquiste, soprattutto nel campo dei diritti civili, di cui la società italiana attuale è assolutamente debitrice.

Una volta accertate poi le corresponsabilità dello Stato e delle sue istituzioni e delle istanze della società civile nella nascita della violenza terrorista, questi autori hanno restituito un ritratto più obiettivo al loro operato, e contribuito a mostrarne una visione meno pessimista e meno fallimentare. Oggi, non è più possibile non riconoscere l'instancabile e arduo lavoro delle forze dell'ordine, di uomini di governo, partiti politici, sindacati, giornalisti, giudici e comuni cittadini che quotidianamente, senza sosta, hanno lottato contro il fenomeno terrorista e hanno contribuito alla sua fine.

Persino riguardo alla legislazione dell'emergenza, giustamente criticata, viene precisato che era stata sì usata come modo di governo, ma per un periodo di tempo determinato, ed era stata accompagnata da altre misure che, pur non esenti da polemiche, hanno propiziato dapprima la cattura degli integranti delle bande terroriste, e, in un secondo tempo, la loro reinserzione nella società.

- (3) È opinione unanime degli studiosi considerati che, all'interno di questa concezione più positiva degli "anni di piombo", i risultati della politica dello Stato e degli altri agenti della società civile sono stati difformi.

Per quanto riguarda il terrorismo rosso, si è giunti nella maggior parte dei casi alla scoperta della verità e all'arresto e condanna di gran parte dei suoi esponenti, anche grazie alla collaborazione del PCI e dei sindacati, inizialmente più comprensivi verso questo tipo di violenza.

Quanto al terrorismo di matrice neofascista e allo stragismo, non si può affermare lo stesso: inizialmente sottovalutato o persino protetto dai servizi segreti e da alcuni membri del Governo, si deve ammettere che i più importanti processi per strage non hanno quasi mai condotto a risultati soddisfacenti e all'identificazione di complici e mandanti.

Ciò non può assolutamente essere messo sotto silenzio e, in questo terreno, lo storico è chiamato a cercare di colmare le lacune e sciogliere i nodi delle questioni ancora insolute, elaborando i dati, insufficienti e contraddittori, in suo possesso. Dare risposte alle domande sui diversi livelli di connivenza degli

apparati dello Stato con l'eversione nera è un obbligo morale per lo studioso. La società italiana ha bisogno di chiarire i sospetti che continua ancora oggi a nutrire nei confronti dell'azione delle autorità e la sfiducia nello Stato è un male che continua ad attanagliarla.

La ricerca della verità e di una memoria storica condivisa o almeno condivisibile sugli "anni di piombo" è un obiettivo che nè sul piano storico, nè su quello giudiziale è ancora stato raggiunto, come dimostrerebbero le sequele che gli anni Settanta hanno lasciato nella società e nella vita politica italiana attuale. Un obiettivo che si sono prefissi anche la letteratura e l'arte degli anni Duemila.

- (4) La presente ricerca evidenzia che sia stato proprio negli anni Duemila quando, nell'ambito della letteratura civile, ci si è resi conto dell'esistenza di un profondo squilibrio esistente tra le testimonianze provenienti da coloro che avevano fatto la lotta armata e quelle delle loro vittime. I libri di memorie scritti da ex terroristi pentiti o dissociati o non, stavano prendendo il posto degli studi storici nell'opinione pubblica, come fonte esclusiva di conoscenza di quel periodo, o almeno l'unica degna di essere creduta in quanto proveniente dagli stessi protagonisti. Eppure, si trattava di una prospettiva estremamente pericolosa, dato che quella dei terroristi è una visione soggettiva, non da studioso che affronta criticamente il fenomeno, ma da persona direttamente interessata dai fatti.

È stato allora che la società italiana ha dimostrato una grande maturità e civiltà, non accontentandosi della verità ufficiale, o adagiandosi su atteggiamenti di moda, ma tornando ad interrogarsi, ad indagare, a fare i conti con il passato con rinnovate energie.

Passati gli anni più duri e riappacificatosi il clima generale, una parte importante della società italiana ha voluto sapere di più per ricostruire la propria storia, allo scopo di evitare che cose del genere possano accadere ancora. E il superamento della parte più cruenta della violenza politica non

potrebbe avvenire senza riservare un luogo privilegiato alle testimonianze delle vittime del terrorismo o dei loro familiari.

Così, i familiari delle vittime, che sentivano l'esigenza di riempire il vuoto lasciato dalla morte dei loro cari e spinti dalla necessità di superare questo dolore immenso, sono divenuti attori, protagonisti, di questo processo. Hanno assunto in prima persona l'iniziativa: hanno chiesto, si sono informati ed hanno analizzato criticamente i fatti, per chiarire che cosa era avvenuto.

Essi non si sono fermati all'attimo dell'attentato, alla violenza, alla morte. Hanno innanzitutto cercato di ricostruire la figura dei loro cari, sia umana che professionale, cercando di tenersi alla larga da stereotipi e sentimentalismi. Poi, hanno divulgato questa loro esperienza, mettendo i risultati della loro ricerca a disposizione di tutta la comunità.

L'aspetto essenziale delle opere scritte dai familiari delle vittime consiste proprio nel rimettere al centro le persone, le loro vite, i loro affetti, riparando parzialmente il danno che i terroristi avevano causato, al trasformare le persone in simboli. I familiari delle vittime intendono ridare loro quell'umanità e quella dignità che la retorica terrorista era riuscita a togliere ai loro cari, spesso con l'accettazione, se non la complicità, di una parte della società sia italiana che straniera. Il loro è, per la maggior parte, un atteggiamento di speranza consapevole ed un esempio di superazione del dolore e di voglia di voltar pagina.

Dal canto loro, anche nelle testimonianze provenienti da ex terroristi è possibile riscontrare un messaggio positivo, centrato nello sforzo di reintegrarsi nella società civile, anche se, in alcune occasioni, con modi e atteggiamenti non sempre condivisibili.

Ciò non toglie che dalle apertizzazioni di entrambe le parti si evince un ritratto della società italiana dell'epoca estremamente crudo, tempestato da una lista interminabile di errori commessi dalle istituzioni, dai partiti politici, di sindacati, dai mass media e da tutta la società civile.

I familiari delle vittime hanno dimostrato di voler reagire al dolore, alla solitudine ed alla situazione di abbandono in cui si trovavano in molti casi mettendo la loro vita al servizio degli altri, fondando o partecipando in associazioni che vogliono mantenere la memoria delle vittime o in associazioni con scopi umanitari o partecipando a esperienze di giustizia riparativa. Quest'ultima via deve essere intesa come una scelta assolutamente personale, intima e libera da parte delle vittime e degli ex terroristi. Tuttavia, anche se non può essere imposta dall'esterno, lo Stato avrebbe potuto fomentarla, attraverso l'adozione di politiche di giustizia riparativa atte a favorire il riavvicinamento tra vittime e carnefici e la riconciliazione, senza fermarsi alla mera reinserzione di questi ultimi.

- (5) Per quanto riguarda i diversi rami artistici considerati, il cinema è stato quello che ha rappresentato in modo più efficace gli anni Settanta, ha influenzato la narrativa (e ne è stato a sua volta influenzato), e probabilmente si tratta del mezzo di comunicazione che ha ottenuto i maggiori risultati nella divulgazione della storia degli anni Settanta. Grazie ad una grande varietà e quantità di opere e di generi, fin dall'inizio del fenomeno ha affrontato le criticità della società italiana e le ha rappresentate in modo piuttosto efficace, contribuendo a costruire una storia condivisa. D'altra parte, non si può negare l'importanza dell'immagine nella società attuale, aumentata in questi ultimi anni grazie all'impiego massivo delle nuove tecnologie.

Negli anni Duemila, non solo nel cinema, ma anche nella narrativa e nel teatro si va verso il superamento della concezione della violenza terrorista come un edipico rifiuto dell'autorità dello Stato che tanta fortuna aveva avuto in questi diversi ambiti. La rappresentazione del fenomeno terrorista continua ad essere circoscritta all'ambiente familiare, ma le relazioni fra padri e figli stanno cambiando e, con esse, le motivazioni che stanno dietro il fenomeno terrorista.

- (6) Nel complesso, si deve affermare che l'assenza delle vittime o la loro marginazione ad un secondo piano del racconto degli "anni di piombo" sia stata superata solo parzialmente e, in special modo, in alcuni campi: a) nel campo della letteratura civile, grazie alle opere scritte dai familiari delle vittime ed al

cammino intrapreso dalle autorità e dagli altri agenti della società civile, verso il riconoscimento sociale e giuridico delle vittime; b) nell'ambito televisivo che ha dedicato gran parte delle sue fiction a celebrare il coraggio, o più semplicemente l'umanità, delle vittime e dei loro familiari (purtroppo, i risultati di queste operazioni non sono sempre stati soddisfacenti).

Per il resto, salvo alcune eccezioni, nel racconto degli "anni di piombo" offerto da narrativa, cinema e teatro, i terroristi restano personaggi di rilievo, capaci spesso di affascinare il pubblico, mentre le vittime continuano ad occupare un luogo di secondo piano.

- (7) La sensazione attuale è che la memoria storica degli anni Settanta resti tuttora divisa, tra due o più versioni contrapposte. Anche quelle opere che hanno cercato di offrire una visione d'insieme degli anni Settanta, facendo convivere all'interno della stessa cornice storie diverse e spesso contrastanti, rappresentative ognuna di una diversa memoria settoriale, non possono dirsi rappresentative di una memoria nazionale. Si deve infatti tenere conto delle critiche che da più parti sono state mosse a questo genere di opere: da quella di presentare in realtà solo uno dei punti di vista in gioco, all'immagine dei terroristi spesso troppo umani e troppo "vittime" se paragonati con le vere vittime, all'uso di un certo sentimentalismo e di un'immagine stereotipata del Belpaese.
- (8) La rilevanza che gli anni Settanta continuano ad avere nei diversi settori considerati trasmette prepotentemente l'idea che il terrorismo non sia solo un ricordo, ma una realtà ancora presente nell'Italia contemporanea, riscontrabile nell'alto grado di conflittualità della società italiana. Si pensi alle reazioni di Maria Fida Moro alle recenti dichiarazioni di Barbara Balzerani che aveva affermato che quello delle vittime sarebbe un mestiere.

È significativo il fatto che negli anni Duemila, molti cineasti, autori di teatro, cantautori e disegnatori di fumetti appartenenti a generazioni che non hanno vissuto in prima persona gli "anni di piombo", continuino a dedicarsi a queste tematiche. Tali autori hanno avvertito la necessità di indagare, di documentarsi,

di fare chiarezza, di cercare una spiegazione a fatti che oggi appaiono inspiegabili e persino irreali.

Essi sono spesso spinti dal desiderio di contribuire al recupero della memoria di quell'epoca, nella convinzione che ciò sia necessario per permettere alle generazioni più giovani di comprendere l'Italia di oggi e dare soluzione ai problemi che la attanagliano.

Una considerazione simile vale anche per coloro che gli anni Settanta li avevano vissuti, ma nel loro caso l'obiettivo pare duplice. Accanto a quello di aiutare le generazioni più giovani c'è anche un'altra esigenza.

La sensazione che tutto sia stato solo un sogno è frequente negli ex sessantottini e settantasettini che sentono l'esigenza di ritornare a quegli anni, per capire che cosa sia accaduto a loro stessi, alle loro vite, ai loro ideali. Hanno bisogno di fare un bilancio di quelle esperienze che erano rimaste nascoste per molto tempo e di ritrovare un filo conduttore alla propria esistenza che sembrava come spezzata in due dall'arrivo degli anni Ottanta. Stentano a riconoscere se stessi nelle vecchie foto di gioventù e sentono la necessità vitale di recuperare una soluzione di continuità con il passato e con ciò la propria identità.

Le nuove tecnologie, e soprattutto i *social networks* abbinati alla fotografia, si sono rivelati degli strumenti potentissimi, non solo di diffusione della memoria, ma di creazione di una memoria collettiva e di un'identità per una generazione disorientata, che aveva bisogno di fare i conti con il passato per comprendere ed intervenire sul proprio presente. Allo stesso tempo, sono riusciti, almeno in parte, ad incuriosire i più giovani, a stimolare le loro domande, a sollevare i loro dubbi.

Pertanto, i tentativi fatti dimostrano anche che la memoria di quegli anni comincia ad essere condivisa. Si tratta di un cammino ancora lungo da percorrere, ma i passi che sono stati dati in ogni ambito, istituzionale, sociale ed

artistico lasciano la porta aperta alla ricostruzione di una memoria storica condivisa o almeno condivisibile sugli “anni di piombo”.

Tenuto conto di tutto ciò, vista l'importanza di un tema di così grande attualità, e del fatto che la dottoranda si dedica all'insegnamento dell'Italiano a stranieri, non si poteva concludere questa tesi di dottorato in altro modo che con una proposta di unità didattica per una lezione di italiano come lingua straniera, finalizzata a far conoscere questo periodo alle nuove generazioni di studenti spagnoli, un'operazione che può aiutare anche chi osserva da fuori la realtà italiana a capirla meglio e a non giudicarla in base a falsi miti.

Questa proposta didattica necessita della relativa sperimentazione per poter essere correttamente valutata, tuttavia è sembrato opportuno presentarla affinché serva come punto di partenza per una ricerca nel campo della glottodidattica che, ne sono certa, è una delle vie da percorrere per avvicinare i popoli e far crescere e maturare i loro cittadini. Me compresa.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV, *Sedie vuote. Gli anni di piombo: dalla parte delle vittime*, Trento, Il Margine, 2011. La prima edizione dell'opera risale al 2008.
- Beverly Allen, "They're not children anymore. The novelization of 'Italians' and 'Terrorism'", in Allen, Beverly e Russo, Mary (a cura di), *Revisioning Italy: national identity and global culture*, Minneapolis-London, University of Minnesota Press, 1997, pp. 52-81.
- Amato, Marco, *Una bomba al Cantagiò*, Milano, Piemme, 2007.
- Annunziata, Lucia, 1977. *L'ultima foto di famiglia*, Torino, Einaudi, 2007.
- Aramburu Sánchez, Celia, "Gli anni di piombo en la narrativa actual", in *Las huellas del pasado en la cultura italiana contemporánea*, Universidad de Murcia, 2013, pp. 317-324.
- Aramburu Sánchez, Celia, "La doble máscara de la mujer terrorista", in *Máscaras femeninas. Ficción Simulación & Espectáculo*, Sevilla, Arcibel, 2010, pp. 105-120.
- Aramburu Sánchez, Celia, "Verdugos y víctimas en el terrorismo italiano de los años 70 y 80: Lidia Ravera y Benedetta Tobagi", in *Caminos, puertas y peajes: La construcción de Europa en la literatura y en los medios de comunicación social*, La Coruña, Andavira, 2010, pp. 293-299.
- Arbasino, Alberto, *Un paese senza*, Milano, Garzanti, 1990.
- Arpaia, Bruno, *Il passato davanti a noi*, Milano, Guanda, 2006.
- Ascherson, Neal; Davie, Michael; Cairncross, Francis, "480 held in terrorist bomb hunt. Italy: fear of revolts returns", in *The Observer*, 14 dicembre 1969, pp. 1-2.
- Babette factory, *2005 dopo Cristo*, Torino, Einaudi, 2005.
- Bachelet, Giovanni B. e Kessler, Giovanni, "Leggi d'emergenza e riconciliazione cristiana: distinguere per non separare", in *Il Margine*, mensile dell'associazione culturale Oscar A. Romero, gennaio 1986, in <http://www.giovannibachelet.it/scritti/GBBMargine86.html>, consultato il 02/08/18.
- Baliani, Marco, *Corpo di Stato: il delitto Moro*, Milano, Rizzoli, 2003.
- Balzerani, Barbara, *Compagna luna*, Roma, DeriveApprodi, 2013 (prima edizione Milano, Feltrinelli, 1998).
- Balzerani, Barbara, *Cronaca di un'attesa*, Roma, DeriveApprodi, 2011.

- Balzerani, Barbara, *Perché io, perché non tu*, Roma, DeriveApprodi, 2009.
- Barilli, Francesco e Fenoglio, Matteo, *Piazza della Loggia. In nome del popolo italiano*, vol. 2, Sommacampagna, BeccoGiallo, 2014.
- Barilli, Francesco e Fenoglio, Matteo, *Piazza della Loggia. Non è di Maggio*, vol. 1, Sommacampagna, BeccoGiallo, 2012.
- Barilli, Francesco e Fenoglio, Matteo, *Piazza Fontana*, Sommacampagna, BeccoGiallo, 2012.
- Beha, Oliviero, *Sono stato io*, Milano, Tropea, 2004.
- Belpoliti, Marco; Canova, Gianni; Chiodi, Stefano (a cura di), *Annisettanta*, Milano, Skira, 2007.
- Berardi, Franco (Bifo); Guarneri, Ermanno (Gomma) (a cura di), *Alice è il diavolo. Storia di una radio sovversiva*, Milano, ShaKe, 2007.
- Bernard, Enrico, "Il teatro italiano "su" gli anni di piombo", in [https://www.academia.edu/15503874/Il teatro su Gli Anni di piombo](https://www.academia.edu/15503874/Il_teatro_su_Gli_Anni_di_piombo), consultato il 30/06/18.
- Bertagna, Guido, "Comprendersi nell'ascolto: narrazione e narrazioni in un itinerario di giustizia riparativa", in *Psicoterapia e scienze umane*, LI (2017), 1, pp. 61-74.
- Bertagna, Guido; Ceretti, Adolfo; Mazzucato, Claudia (a cura di), *Il libro dell'incontro: vittime e responsabili della lotta armata a confronto*, Milano, Il saggiatore, 2015.
- Betta, Emmanuel, "Memorie in conflitto. Autobiografie della lotta armata", in *Contemporanea*, n. 4, ottobre 2009, doi 10.1409/30644, pp. 673-701.
- Bianconi, Giovanni, *Mi dichiaro prigioniero politico. Storia delle Brigate Rosse*, Torino, Einaudi, 2003.
- Bocca, Giorgio, *Noi Terroristi: Dodici Anni Di Lotta Armata Ricostruiti E Discussi Con I Protagonisti*, 1a ed. Milano, Garzanti, 1985.
- Boschetti, Alex e Ciammitti, Anna, *La strage di Bologna*, Sommacampagna, BeccoGiallo, 2010.
- Braghetti, Anna L. e Tavella, Paola, *Il prigioniero*, Milano, Feltrinelli, 2003.
- Bridi, Veronica e Berardi, Franco (Bifo) (a cura di), *1977 l'anno in cui il futuro incominciò*, Roma, Fandango Libri, 2002.

- Calabresi, Mario, *Spingendo la notte più in là. Storia della mia famiglia e di altre vittime del terrorismo*, Milano, Mondadori, 2007, Kindle Ebook, ISBN 9788852011979.
- Carbone, Rocco, *Libera i miei nemici*, Milano, Mondadori, 2005.
- Casadei, Alberto, *Stile e tradizione del romanzo italiano contemporaneo*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- Casilio, Silvia; Hajek, Andrea; Lanslots, Inge, "Il Sessantotto sullo schermo": memoria, generazione e identità", in *Storia e problema contemporanei*, fasc. 66, maggio agosto 2014, doi 10.3280/SPC2014-066001, pp. 5-27. Unibo risorse online.
- Castellani, Claudio, *Il marito muto*, Milano, Tropea, 2007.
- Catia Mugnani, "Le foto parlanti", in *Studi di Glottodidattica*, n. 1 (2009), pp. 114-128.
- Cenciarelli, Gaja, *Sangue del suo sangue*, Milano, Nottetempo, 2011.
- Cimatti, Duccio, *Piombo*, Milano, Piemme, 2005.
- Cohn, Dorrit, *The distinction of Fiction*, Baltimor and London, The Johns Hopkins University Press, 1999.
- Colotti, Geraldina, *Certificato di esistenza in vita*, Milano, Bompiani, 2005.
- Colotti, Geraldina, *Il segreto*, Milano, Mondadori, 2003.
- Concutelli, Pierluigi e Ardica, Giuseppe *Io, l'uomo nero. Una vita tra politica, violenza e galera*, Venezia, Marsilio, 2008.
- Conti, Ermanno, *Gli anni di piombo nella letteratura italiana*, Ravenna, Longo, 2013.
- Corsini, Piero A., *Lo sbirro. Umberto Improta. Storia personale e professionale in quarant'anni di cronache italiane dal 1960 al 2000*, Roma, Laurus Robuffo, 2006.
- Cotroneo, Roberto, *Il vento dell'odio*, Milano, Mondadori, 2008.
- Cucchiarelli, Paolo, *Il segreto di Piazza Fontana*, Firenze, Ponte alle Grazie, 2012.
- Culicchia, Giuseppe, *Il paese delle meraviglie*, Milano, Garzanti, 2004.
- D'Aloja, Francesca, *Il sogno cattivo*, Milano, Mondadori, 2006.
- D'Amico, Tano, *Volevamo solo cambiare il mondo. Romanzo fotografico degli anni '70*, Napoli, Intra Moenia, 2008.

- Dai Prà, Silvia, "Lo sterminato romanzo degli anni settanta", *Lo Straniero*, n. 60, giugno 2005.
- Daniela Orlandi, "Insegnare cultura e civiltà italiana moderna con il cinema di Marco Tullio Giordana", in *Italica*, vol. 83, n. 1, (primavera 2006), American Association of Teachers of Italian, pp. 62-72. Unibo risorse online.
- De Cataldo, Giancarlo, *Romanzo criminale*, Torino, Einaudi, 2002.
- De Luna, Giovanni *Le ragioni di un decennio. 1969-1979. Militanza, violenza, sconfitta, memoria*, Milano, Feltrinelli, 2009.
- De Michele, Girolamo, *Tre uomini paradossali*, Torino, Einaudi, 2004.
- Di Giovanni, Eduardo e Ligini, Marco, *La strage di stato. Controinchiesta*, Roma, Samoná e Savelli, 1970.
- Di Leo, Domenico, "La giustizia riparativa: brevi cenni teorici per un mutamento del paradigma" (a cura dell'avv.) in *Nuove Frontiere del Diritto*, in <https://www.nuovefrontierediritto.it/la-giustizia-riparativa-brevi-cenni-teorici-per-un-mutamento-del-paradigma-a-cura-dellavv-domenico-di-leo/>, consultato il 01/04/18.
- Dondi, Mirco, *L'eco del boato. Storia della strategia della tensione 1965-1974*, Roma-Bari, Laterza, 2015.
- Doninelli, Luca, *Tornavamo dal mare*, Milano, Garzanti, 2004.
- Donnarumma, Raffaele, "Nuovi realismi e persistenze postmoderne", in *Allegoria*, XXIX, 76, luglio/dicembre 2017, pp. 25-54. In <https://www.allegoriaonline.it/index.php/i-numeri-precedenti/allegoria-n57/23-il-tema/5756/102-nuovi-realismi-e-persistenze-postmoderne-narratori-italiani-di-oggi>, consultato il 02/06/18.
- Donnarumma, Raffaele, "Storia, immaginario, letteratura: il terrorismo nella narrativa italiana (81969.2010)", in AA.VV., *Per Romano Luperini*, Cataldi, Pietro (a cura di), Palumbo, Palermo, 2011, pp. 439-465, in https://www.academia.edu/5689182/Storia_immaginario_letteratura_il_terrorismo_nella_narrativa_italiana_1969-2010, consultato il 27/05/18.
- Elisabetta Mauroni, "Imparare l'italiano L2 con le canzoni. Un contributo didattico", in *Italiano LinguaDue*, n. 1 (2011), pp. 397-438;
- Ellis, John, *Seeing things: Television in the Age of Uncertainty*, London, I.B.Taurus, 2000.

- Fabio Caon e Fabrizio Lobasso, "L'utilizzo della canzone per la promozione della lingua, della cultura e della letteratura italiana all'estero", in *Studi di Glottodidattica*, n. 1 (2008), pp. 54-69;
- Fabio Caon, "Canzone pop e canzone d'autore per la didattica della lingua, della cultura italiana e per l'approccio allo studio della letteratura", in *Filim – Formazione degli Insegnanti di Lingua Italiana nel Mondo*, in <https://www.italy.it/filim/materiali-la-formazione>, consultato il 27/08/18, pp. 5-29.
- Fabio Caon, *L'italiano parla Mogol. Imparare l'italiano attraverso il testo delle sue canzoni*, Perugia, Guerra, 2011.
- Faranda, Adriana, *Il volo della farfalla*, Milano, Rizzoli, 2006.
- Fasanella, Giovanni e Franceschini, Alberto, *Che cosa sono le BR*, BUR, 2004.
- Fasanella, Giovanni e Franceschini, Alberto, *Che cosa sono le BR. Le radici, la nascita, la storia, il presente*, Milano, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli, 2004.
- Fasanella, Giovanni e Grippo, Antonella, *I silenzi degli innocenti*, Milano, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli, 2006.
- Fasanella, Giovanni e Rossa, Sabina, *Guido Rossa, mio padre*, Milano, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli, 2006.
- Fazio, Antonio, voce "Lettera G (gambizzare)", in *Dizionario della comunicazione giornalistica*, Roma, Rai-ERI, 2008.
- Fenzi, Enrico, *Armi e bagagli. Un diario dalle Brigate rosse*, Genova, Costa & Nolan, 1987.
- Ferrajoli, Luigi, "Ravvedimento processuale e inquisizione penale" in *Questione giustizia*, Milano, Franco Angeli, 1982, pp. 209-226.
- Franceschini, Alberto, *Mara, Renato e io. Storia dei fondatori delle BR*, Milano, Mondadori, 1988.
- Gallinari, Prospero, *Un contadino nella metropoli. Ricordi di un militante delle Brigate Rosse*, Milano, Bompiani, 2008.
- Ghidotti, Cecilia, *Narratori degli anni zero. Storia, critica, poetiche*, [Dissertation thesis], Alma Mater Studiorum Università di Bologna, 2015, Dottorato di ricerca in Culture letterarie, filologiche, storiche, 27 Ciclo, doi 10.6092/unibo/amsdottorato/7043149. Unibo risorse online.

- Gieri, Manuela, "L'urgenza della storia nel cinema italiano contemporaneo", in *Incontri cinematografici e culturali tra due mondi*, Pesaro, Metauro, 2012, pp. 397-408. Unibo risorse online.
- Ginsborg, Paul, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 1989 e 2006.
- Giralucci, Silvia, *L'inferno sono gli altri. Cercando mio padre, vittima delle BR, nella memoria divisa degli anni Settanta*, Milano, Mondadori, 2011.
- Gloria Corbucci, "Gli audiovisivi nella glottodidattica: un'unità di apprendimento basata su sequenza tratte dal film *Viaggi di nozze* di Carlo Verdone", in *Studi di Glottodidattica*, n. 1 (2008), pp. 70-88.
- Gotor, Miguel *Il memoriale della Repubblica*, Torino, Einaudi, 2011.
- Grandi, Aldo, *L'ultimo brigatista*, Milano, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli, 2007.
- Grevi, Vittorio, "Sistema penale e leggi dell'emergenza: la risposta legislativa al terrorismo", in *Il Mulino*, XXXII, n. 289, settembre-ottobre 1983, pp. 699-737.
- Guzzo, Domenico, "Un borghese piccolo piccolo: retaggi patriarcali, crisi economica e violenza diffusa all'alba del 1977", in *Cinema e storia: rivista annuale di studi interdisciplinari*, III (2014), pp. 68-82.
- Hajek, Andrea, "«Mmmmm quanti, ma quanti ricordi mi evocano queste foto ...»: Facebook and the 1977 Family Album: The Digital (R)evolution of a Protest Generation, in *Italian studies*, Vol. 67, n. 3, Novembre 2012, doi 10.1179/0075163412Z.00000000025, pp. 375-96. Unibo risorse online.
- Hajek, Andrea, "Facebook e l'album di famiglia del Bologna '77. La ricostruzione di una storia collettiva attraverso fotografia e social network", in *Bollettino '900*, n. 1-2, I-II Semestre, 2013, in <https://boll900.it/2013-i/Hajek.html>, consultato il 10/08/18. Unibo risorse online.
- Ingroia, Antonio; Lo Bianco Giuseppe; Rizza, Sandra, *Io so*, Milano, Chiarelettere, 2012.
- Charles Klopp, "Terrorismo e anni di piombo nella narrativa di Antonio Tabucchi", in *Littérature et Temps des révoltes, (Italie, 1867-1980)*, Université Stendhal, 3, Grenoble, 2009, in <http://colloque-temps-revoltes.ens-lsh.fr/spip.php?article137>, consultato il 01/05/18. Lambiase, Sergio, *Terroristi brava gente*, Cava de' Tirreni, Marlin, 2005.
- Laudi, Maurizio, voce "Terrorismo (dir. interno)" [XLIV, 1992], in <https://www.iusexplorer.it.ezproxy.unibo.it/Enciclopedia/Enciclopedia?IdDatabanks=38&IdUnitaDoc=2677808&IdDocMaster=297725&NVigUnitaDoc=1>, consultato il 02/09/17. Unibo risorse online.

- Lenci, Sergio, *Colpo alla nuca. Memorie di un sopravvissuto a un attentato terroristico*, Roma, Editori Riuniti, 1988.
- Lorenzo Rotella, "Andrea Pazienza, storia di un genio che non voleva esserlo", 6 agosto 2018, in <https://thevision.com/cultura/andrea-pazienza/>, consultato il 09/08/18.
- Maglione, Giuseppe, "Capitolo 3 - Giustizia riparativa: tra l'essere e il dover essere", in *L'altro Diritto* (2008), ISSN 1827-0565, in <http://www.altrodiritto.unifi.it/rivista/2008/maglione/cap3.htm>, consultato il 01/04/18.
- Mantovani, Vincenzo, *Il cattivo maestro*, Firenze, Giunti, 1997.
- Marcella Menegale, "L'apprendimento autonomo e le lingue straniere: stato dell'arte e nuovi percorsi di ricerca", in *Studi di Glottodidattica*, n. 2 (2009), pp. 60-73.
- Marcella Menegale, "Qual è il grado di autonomia degli studenti nell'apprendimento delle lingue straniere?", in *Studi di Glottodidattica*, n. 1 (2011), pp. 1-14.
- Marconi, Gabriele, *Io non scordo*, Roma, Fazi 2004, (prima edizione Roma, Settimo Sigillo-Europa Lib., 1999).
- Mario Cardona, "Accrescere la competenza lessicale attraverso l'uso della canzone", in *Bollettino ITALS*, settembre 2003, in <https://www.italis.it/accrescere-la-competenza-lessicale-attraverso-luso-della-canzone>, consultato il 27/08/18.
- Martellini, Amoreno, "La parola al testimone: voci dagli anni di piombo e immagini dell'Italia di oggi", in *Storia e problemi contemporanei*, settembre-dicembre 2010, pp. 121-127. Unibo risorse online.
- Megaldo, Pier Vincenzo, "L'Italia senza narrativa", in *L'indice dei libri del mese*, XI, dicembre 1994, n. 12, p. 9.
- Meris Nicoletto, "Potenzialità didattiche del cinema e della fiction televisiva attraverso un esempio pratico: *La meglio gioventù* di Marco Tullio Giordana", in *ITALS*, vol. III, n. 9 (2005), pp. 43-65.
- Michele Daloisio, "La cultura nei corsi di lingua in immersione: dalla lezione all'azione", in *ITALS*, vol. VIII (2010), pp. 7-26.
- Mirco Magnani, "Il testo letterario e l'insegnamento delle lingue straniere", in *Studi di Glottodidattica*, n. 1 (2009), pp. 107-113.
- Montanelli, Indro e Cervi, Mario, *L'Italia degli anni di piombo (1965-1978)*, Milano, BUR Biblioteca univ. Rizzoli, 1991.

- Morando, Paolo, "Anni '70, politica e terrorismo: la memoria evaporata: se gli studenti (anche quelli di giornalismo) non conoscono la storia d'Italia", in *Problemi dell'informazione*, (2007), fasc. 3, pp. 307-317.
- Morlacchi, Manolo, *La fuga in avanti. La rivoluzione è un fiore che non muore*, Milano, Agenzia X, 2007.
- Morucci, Valerio, *La peggio gioventù. Una vita nella lotta armata*, Milano, Rizzoli, 2004.
- Murialdi, Paolo, "Stampa, radio e Tv nell'Italia in fermento", in *Storia del giornalismo italiano. Dalle gazzette a Internet*, cap. IX, Bologna, Il Mulino, 2014, pp. 258 e ss.
- Naccarato, Alessandro, *Difendere la democrazia. Il PCI contro la lotta armata*, Roma, Carocci, 2015.
- Negri, Anna, *Con un piede impigliato nella storia*, Milano, Feltrinelli, 2009.
- O'Leary, Alan, "Italian cinema and the 'anni di piombo'", in *Journal of European Studies*, 40, 3, pp. 243-257, in [https://www.academia.edu/313355/Italian Cinema and the anni di piombo](https://www.academia.edu/313355/Italian_Cinema_and_the_anni_di_piombo) consultato il 24/08/17.
- O'Leary, Alan, "Terrorism and the 'anni di piombo' in Italian cinema", in *ISLG Bulletin: the Annual Newsletter of the Italian Studies Library*, Italian Studies Library Group (2010), pp. 40-46. Unibo risorse online.
- O'Leary, Alan, *Tragedia all'italiana. Cinema e terrorismo tra Moro e memoria*, Tissi, Angelica, 2007.
- O'Rawe, Catherine, "«Un passato che non passa»: *La prima linea* e il ritorno agli anni Settanta", in *Bianco e nero*, 1/2012, gennaio-aprile, doi 10.7371/71286, pp. 97-106. Unibo risorse online.
- Orsini, Alessandro, *Anatomia delle Brigate rosse*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010.
- Ortese, Anna Maria, *Alonso e i visionari*, Milano, Adelphi, 1996.
- Palandri, Enrico, *I fratelli minori*, Milano, Bompiani, 2010.
- Paolin, Demetrio, *Una tragedia negata*, Nuoro, Il Maestrato, 2008.
- Paolin, Demetrio. "Tra memoria e finzione: gli anni di piombo nella letteratura", in *Minima et Moralia*, 21 novembre 2011, in <http://www.minimaetmoralia.it/wp/tra-memoria-e-finzione-gli-anni-di-piombo-nella-letteratura/>, consultato il 20/09/17.

- Paolo Balboni, "Per una didattica umanistico-affettiva dell'italiano", in Dolci, Roberto e Celentin, Paola (a cura di) *La formazione di base del docente di italiano per stranieri*, Roma, Bonacci, 2000.
- Paolo Balboni, *Italiano lingua materna. Fondamenti di didattica*, Torino, UTET, 2006, p. 54 e s.
- Pardini, Vincenzo, *Lettera a Dio*, Ancona, Pequod, 2004.
- Parisi, Paolo *Il sequestro Moro*, Sommacampagna, BeccoGiallo, 2009.
- Paroli, Loris Tonino, *Andate e ritorni. Conversazioni tra passato presente e futuro*, Panigadi, Giovanna e Giuffrida, Romano (a cura di), Paderno Dugnano, Colibrì, 2009.
- Pasolini, Pier Paolo, *Una vita violenta*, Milano, Garzanti, 1965.
- Patrizia Mazzotta, "Gli aspetti psico-affettivi nella didattica dell'italiano", in *ITALS*, vol. I, n. 1 (2003), pp. 47-63.
- Peci, Patrizio e Guerri, Giordano Bruno, *Io, l'infame - La mia storia da terrorista pentito*, Milano, Mondadori, 1983. Nuova edizione aggiornata per Sperling & Kupfer, Milano, 2008.
- Pedrazzini, Giovanna, "La letteratura civile", *Radici*, 21 novembre 2013, n. 61-62, in <http://www.radici-press.net/la-letteratura-civile/>, consultato il 29/03/18.
- Pennacchi, Antonio, *Il fasciocomunista*, Milano, Mondadori, 2003.
- Perisier, Alessandro, *Avene selvatiche*, Venezia, Marsilio, 2004.
- Philopat, Marco, *La banda Bellini*, Torino, Einaudi, 2007.
- Picchi, Silvestro, *Quasi per caso: la mia vita in polizia e gli anni di piombo*, Firenze, Sarnus, 2011.
- Pignatelli, Amos, "Dissociazione dal terrorismo e soluzioni giuridiche", in *Questione giustizia* (1983), n. 2, pp. 251-272.
- Pozzi, Paolo, *Insurrezione*, Roma, DeriveApprodi, 2007.
- Rastello, Luca, *Piove all'insù*, Torino, Bollati Boringhieri, 2006.
- Ravera, Lidia, *La guerra dei figli*, Milano, Garzanti, 2009.
- Ravera, Lidia, *Voi grandi*, Roma-Napoli, Theoria, 1990.

- Re, Matteo, *La Italia actual: evolución histórica y cultural desde 1945 hasta nuestros días*, Editorial Universitas, Edición actualizada, Madrid, 2011.
- Ricciardi, Salvatore, *Maelstrom. Scene di rivolta e autorganizzazione di classe in Italia (1960 al 1980)*, Roma, DeriveApprodi, 2011.
- Rita Pasqui, "L'utilizzo della canzone in glottodidattica", in *Bollettino ITALS*, settembre 2003.
- Rizzo, Marcella, "La meglio gioventù e la produzione factual sul '68: storia, militanza, memorie", in *Ricerche storiche*, XLIII 1 (2013), pp. 149-159. Unibo risorse online.
- Roberta Ferencich, "Alcuni spunti sull'uso della musica", in *Bollettino ITALS*, settembre 2003, in <https://www.itals.it/articolo/alcuni-spunti-sull%E2%80%99uso-della-musica>, consultato il 27/08/18..
- Rugarli, Giampaolo, *La troga*, Milano, Adelphi, 1988.
- Saraceni, Luigi, "Ancora sulla dissociazione dal terrorismo", in *Questione giustizia* (1983), n. 4, pp. 769-802.
- Sartori, Giacomo, *Anatomia della battaglia*, Sironi, 2005.
- Satta, Vladimiro, "La risposta dello Stato al terrorismo: gli apparati e la legislazione", in *Vene aperte del delitto Moro: terrorismo, PCI, trame e servizi segreti. - (Radici del presente)*, Firenze, Mauro Pagliai, 2009, pp. 203-243. Unibo risorse online.
- Satta, Vladimiro, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Milano, Rizzoli, 2016.
- Scuro, Enrico, *I ragazzi del '77: una storia condivisa su Facebook* (con la collaborazione di Marzia Bisognin e Paolo Ricci), Bologna, Baskerville e Sonic Press, 2011.
- Segio, Sergio, *Miccia corta. Una storia di Prima Linea*, Roma, DeriveApprodi, 2003.
- Segio, Sergio, *Una vita in Prima Linea*, Milano, Rizzoli, 2004.
- Silvia Lovison, *Le canzoni che facilitano l'apprendimento dell'italiano L2 in carcere*, Tesi di laurea magistrale, Venezia, Università Ca' Foscari, 2013, pp. 51-83, in <http://dspace.unive.it/handle/10579/3174>, consultato il 27/08/18.
- Simonetti, Gianluigi, "Nostalgia dell'azione. La fortuna della lotta armata nella narrativa italiana degli anni Zero", in *Allegoria*, 64, 2 (2011), pp. 97-124. Unibo risorse online.
- Sossi, Mario, *Nella prigione delle BR*, Editoriale Nuova, Milano, 1979.
- Spinato, Giampaolo, *Amici e nemici*, Roma, Fazi, 2004.

- Starnone, Domenico, *Prima esecuzione*, Milano, Feltrinelli, 2007.
- Tabacco, Giuliano, *Libri di piombo: memorialistica e narrativa della lotta armata in Italia*, Milano, Bietti, 2010.
- Tabucchi, Antonio, *Il gioco del rovescio*, Milano, Feltrinelli, 1988.
- Tabucchi, Antonio, *Il piccolo naviglio*, Milano, Mondadori, 1978.
- Tabucchi, Antonio, *L'angelo nero*, Milano, Feltrinelli, 1991.
- Tabucchi, Antonio, *Piccoli equivoci senza importanza*, Milano, Feltrinelli, 1985.
- Tabucchi, Antonio, *Tristano muore*, Milano, Feltrinelli, 2004.
- Tarantelli, Luca, *Il sogno che uccise mio padre. Storia di Ezio Tarantelli che voleva lavoro per tutti*, Milano, Rizzoli, 2013.
- Tardi, Rachele, "Altri in casa? La violenza politica e rapporti tra genitori e figli", in *Transitions: prospettive di studio sulle trasformazioni letterarie e linguistiche nella cultura italiana*, Fiesole (Firenze), Cadmo, 2004.
- Tassinari, Stefano, *L'amore degli insorti*, Marco Tropea, 2005.
- Tavassi La Greca, Antonella, *La guerra di Nora*, Venezia, Marsilio, 2003.
- Tobagi, Benedetta, "Ricucire un paese lacerato", in *Aggiornamenti sociali*, luglio-agosto 2009, pp. 511-520, in <http://www.aggiornamentisociali.it/articoli/ricucire-un-paese-lacerato-l-incontro-tra-gemma-calabresi-e-licia-pinelli-al-quirinale/>, consultato il 01/04/2018.
- Tobagi, Benedetta, *Come mi batte forte il tuo cuore. Storia di mio padre*, Torino, Einaudi, 2009, Kindle Ebook, ISBN 9788858400616.
- Uva, Christian, "Echi e macerie del terrorismo nel cinema italiano degli anni Ottanta", in *Cinema e storia: rivista annuale di studi interdisciplinari*, I (2012), pp. 121-131.
- Uva, Christian, *Schermi di piombo. Il terrorismo nel cinema italiano*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007.
- Vasta, Giorgio, *Il tempo materiale*, Roma, Minimum Fax, 2008.
- Vecchioni, Roberto, voce "La canzone d'autore in Italia", in *Enciclopedia Italiana*, VI Appendice (2000), in http://www.treccani.it/enciclopedia/la-canzone-d-autore-in-italia_%28Enciclopedia-Italiana%29/.
- Veltroni, Walter, *La scoperta dell'alba*, Milano, Rizzoli, 2006.

- Veronesi, Gilberto (a cura di), *È accaduto a Bologna. Gli anni di Marzo*, Bologna, Minerva, 2008.
- Vigna, Piero Luigi, *La finalità di terrorismo ed eversione*, in Conso, Giovanni (a cura di) *La legislazione dell'emergenza*, Roma, Giuffrè, 1981.
- Villalta, Gian Mario, *Tuo figlio*, Milano, Mondadori, 2004.
- Vincenzo Consolo, *Lo spasimo di Palermo*, Milano, Mondadori, 1998.
- Vitello, Gabriele, "Letteratura e anni di piombo: una storia possibile?", in *WordPress.com*, in <https://memoriaediritto.files.wordpress.com/2013/12/vitello-20131.pdf>, consultato il 30/08/17.
- Vitello, Gabriele, *L'album di famiglia. Gli anni di piombo nella narrativa italiana*, Massa, Transeuropa, 2014.
- Zagarrio, Vito, "Staccare la spina alla memoria. Riflessioni su cinema italiano e terrorismo", in *Bianco e nero*, fasc. 3, settembre-dicembre 2012, doi 10.7371/73239, pp. 91-105. Unibo risorse online.
- Zavoli, Sergio, *La notte della Repubblica*, Roma, Nuova Eri, 1992.
- Zelizer, Barbie, "The Voice of the Visual in Memory" in Phillips, Kendall R. (a cura di), *Framing Public Memory*, Tuscaloosa, The University of Alabama Press, 2004, pp. 157–186. Unibo risorse online.

SITOGRAFIA

<http://archive.li>: Mieli, Paolo, "Attenti alle firme in calce agli appelli e ai manifesti", in Archivio storico del *Corriere della Sera. Lettere al Corriere - Risponde Paolo Mieli*, 3 luglio 2002, in <http://archive.li/NtqAu>, consultato il 02/08/18.

<http://arte3.net>: "PB82. Anni di piombo. Storie di rinascita. (2016)", in <http://arte3.net/pb82-anni-di-piombo-storie-di-rinascita/>, consultato il 03/07/18.

<http://boblog.corrieredibologna.corriere.it>: Pellerano, Fernando, "Marzo '77. Le sei fotografie più amate da Enrico Scuro, il fotografo del movimento", 11 marzo 2012, in http://boblog.corrieredibologna.corriere.it/2012/03/11/marzo_77_le_sei_foto_grafie_piu/, consultato il 23/07/18.

<http://bologna.repubblica.it>: "Chi sei Marianna del '77 bolognese?", 6 marzo 2007, in <http://bologna.repubblica.it/dettaglio/chi-sei-marianna-del-77-bolognese/1278206>, consultato l'11/08/18.

<http://casamemoriamilano.eu> : la lettera di Giorgio Napolitano, "Ex BR in TV chiedo rispetto per le vittime del terrorismo" e la risposta di Corrado Augias, "Ascoltare in TV gli assassini dei nostri cari", in <http://casamemoriamilano.eu/wp/wp-content/uploads/2014/11/Articolo-Documentazione-varia-52.pdf>, consultato il 02/04/18.

<http://casamemoriamilano.eu>: Iossa, Mariolina, "Ora basta con i brigatisti in televisione", *Corriere della Sera*, 10 marzo 2007, in <http://casamemoriamilano.eu/wp/wp-content/uploads/2014/11/Articolo-Documentazione-varia-53.pdf>, consultato il 02/04/18.

<http://cinquantamila.corriere.it>: Biografia di Sergio D'Elia in <http://cinquantamila.corriere.it/storyTellerThread.php?threadId=D%E2%80%999ELIA+Sergio>, consultato il 02/04/18.

<http://danieletimpano.blogspot.com>: "ALDO MORTO", sito ufficiale di Daniele Timpano, in <http://danieletimpano.blogspot.com/p/aldo-morto.html>, consultato il 30/07/18.

<http://espresso.repubblica.it>: Minardi, Sabina, "Il teatro torna a essere politico.", 28 febbraio 2018, in http://espresso.repubblica.it/visioni/2018/02/27/news/il-teatro-torna-a-essere-politico-1.318686?refresh_ce, consultato il 30/07/18.

<http://espresso.repubblica.it>: Simonetti, Maria, "Lunga vita agli anni '70", 08 dicembre 2011, in <http://espresso.repubblica.it/visioni/cultura/2011/12/08/news/lunga-vita-agli-anni-70-1.38320>, consultato il 7/07/18.

- <http://firenze.repubblica.it>: Adinolfi, Gerardo e Montanari, Laura, "Cinismo-shock dell'ex br Balzerani: Romano, Luca «Vittima è diventato un mestiere...» Polemica a Firenze, rabbia di Fida Moro", 17 marzo 2018, in cronaca/2018/03/17/news/caso_moro_l_ex_br_balzerani_al_cpa_di_firenze_i_l_16_marzo_uno_spaucchio_-191492238/, consultato il 02/04/18.
- <http://flashgiovani.it>: "Il Movimento del '77", in <http://flashgiovani.it/il-movimento-77>, consultato il 12/08/18.
- <http://franzmagazine.com>: Campagna, Emilia, "Avevo un bel pallone rosso: a Rovereto lo spettacolo e un incontro con i protagonisti", 5 marzo 2012, in <http://franzmagazine.com/2012/03/05/avevo-un-bel-pallone-rosso-a-rovereto-lo-spettacolo-e-un-incontro-con-i-protagonisti/>, consultato il 30/07/18.
- <http://glianni70.it> : "I Ragazzi Del '77 – Una storia condivisa su Facebook", 27 novembre 2014, sul sito Radio Rock Revolution Anni 70, in <http://glianni70.it/ragazzi-del-77-una-storia-condivisa-su-facebook/>, consultato il 10/08/18.
- <http://lettermagazine.it>: Nefertiti, Beatrice "I ragazzi del '77", 13 febbraio 2012, in <http://lettermagazine.it/libri/i-ragazzi-del-77/>, consultato il 10/08/18.
- <http://lettura.corriere.it>: Vitiello, Guido, "Più Sciascia e meno Pasolini", *La Lettura*, supplemento domenicale del *Corriere della Sera*, 19 dicembre 2012, in <http://lettura.corriere.it/piu-sciascia-meno-pasolini/>, consultato il 28/08/18
- <http://lostatosociale.net>: Lo Stato Sociale, sito web ufficiale, in <http://lostatosociale.net/home/>, consultato il 6/07/18.
- <http://main.beccogiallo.net>: Casa editrice Becco giallo, sito web ufficiale, in <http://main.beccogiallo.net/> consultato il 6/07/18.
- <http://memoria.san.beniculturali.it>: Convegno "«Non siamo riusciti a far capire cos'è stato per noi». I racconti della violenza politica sull'Italia degli anni di piombo", tenutosi presso la biblioteca della Camera dei Deputati, a Roma, il 19 ottobre 2011, in http://memoria.san.beniculturali.it/web/memoria/news/dettaglio-news?p_p_id=56_INSTANCE_nK42&articleId=28934&p_p_lifecycle=1&p_p_state=normal&groupId=11601&viewMode=normal, consultato il 27/06/18.
- <http://parlamento17.camera.it>: Legge 30 maggio 2014, n. 82, "Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro", pubblicata nella Gazzetta Ufficiale 31 maggio 2014, n. 125, in <http://parlamento17.camera.it/185>, consultato il 02/08/18.
- <http://presidenti.quirinale.it>: Discorso del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in occasione del "Giorno della Memoria dedicato alle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice", Palazzo del Quirinale, 9 Maggio 2008, in

<http://presidenti.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=1246>
consultato 01/04/18.

<http://ricerca.repubblica.it>: la risposta di Corrado Augias, “Ascoltare in TV gli assassini dei nostri cari” alla lettera del Presidente Giorgio Napolitano, in <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2007/03/09/ascoltare-in-tv-gli-assassini-dei-nostri.html?ref=search>, consultato il 02/04/18.

<http://ricerca.repubblica.it>: Sesia, Maura, “Ivana Ferri «Vi racconto 10 anni di una Torino che va riscoperta»”, 22 maggio 2018, in <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2018/05/22/ivana-ferri-vi-racconto-10-anni-di-una-torino-che-va-riscopertaTorino15.html>, consultato il 04/07/18.

<http://www.28maggio74.brescia.it>: Sito web della Casa della Memoria in <http://www.28maggio74.brescia.it/index.php>, consultato il 02/04/18.

<http://www.adnkronos.com>: “Ex BR choc: «La vittima è diventato un mestiere», 17 marzo 2018, in http://www.adnkronos.com/fatti/cronaca/2018/03/17/choc-vittima-diventato-mestiere_OBlsmaEmDRLfuGdtAlCO8O.html?refresh_ce, consultato il 02/04/18.

<http://www.adnkronos.com>: Nesi, Antonella, “Castellitto ridà voce al Moro professore”, 04 maggio 2018, in http://www.adnkronos.com/intrattenimento/spettacolo/2018/05/04/castellitto-rida-voce-moro-professore_kr3EG4slzbhMHbEYg0I1PJ.html?refresh_ce, consultato il 24/06/18.

<http://www.agesol.it>: Legge 10 ottobre 1986, n. 663, dal titolo “Modifiche alla legge sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà” (Legge Gozzini), in http://www.agesol.it/documenti_upload/testo_legge_gozzini.htm, consultato il 02/08/18.

<http://www.andreapazienza.it>: Andrea Pazienza, sito web ufficiale dell'artista, biografia, in <http://www.andreapazienza.it/paz-l-artista/biografia.html>, consultato il 09/08/18.

<http://www.arfestival.it>: “Trent'anni senza”, sito web ufficiale della mostra, in <http://www.arfestival.it/mostre/andreapazienza/>, consultato il 09/08/18.

<http://www.associazionememoria.it>: “Il caso D'Elia 2006 – 2007, nel sito web dell'Associazione in memoria dei caduti, per fatti di terrorismo, delle forze dell'ordine e dei magistrati in <http://www.associazionememoria.it/ilcasodelia.html>, consultato il 18/10/2017.

<http://www.associazionememoria.it>: Mariani, Franco, “Libri: Quasi per caso, la mia vita in Polizia e gli anni di piombo”, recensione del libro di Silvestro Picchi sul sito

dell'Associazione "Memoria", costituita dai familiari dei Caduti, per fatti di terrorismo, delle Forze dell'Ordine e dei Magistrati, in <http://www.associazionememoria.it/?p=106>, consultato 18/10/2017.

<http://www.bologna1977.it>: *Bologna marzo 1977*, in <http://www.bologna1977.it/>, consultato il 12/08/18.

<http://www.camera.it>: Legge 4 maggio 2007, n. 56 dal titolo "Istituzione del "Giorno della memoria" dedicato alle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice", pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 103 del 5 maggio 2007, in <http://www.camera.it/parlam/leggi/07056l.htm>, consultato il 02/04/18.

<http://www.cinetecadibologna.it>: "Assalto al cielo. Le immagini del '77", programmazione della manifestazione, in http://www.cinetecadibologna.it/assalto_cielo_77/ev/programmazione, consultato il 12/08/18.

<http://www.cinquantamila.it>: biografia di Susanna Ronconi, in <http://www.cinquantamila.it/storyTellerThread.php?threadId=RONCONI%20Susanna>, consultato il 02/04/18.

<http://www.corriere.it>: Del Frate, Claudio, "L'ex BR Balzerani sui morti di via Fani: «La vittima è un mestiere», 18 marzo 1917, in http://www.corriere.it/cronache/18_marzo_17/ex-br-balzerani-morti-via-fani-la-vittima-mestiere-replica-maria-fida-moro-a8b2135a-29fb-11e8-a69c-c536cc584d87.shtml, consultato il 27/03/18.

<http://www.corriere.it>: Pasolini, Pier Paolo, "Cos'è questo golpe? Io so", 14 novembre 1974, in <http://www.corriere.it/speciali/pasolini/ioso.html>, consultato il 02/08/18.

<http://www.deriveapprodi.org>: "Galleria degli autori DeriveApprodi: Barbara Balzerani", in <http://www.deriveapprodi.org/2017/10/galleria-degli-autori-deriveapprodi-barbara-balzerani/>, consultato il 26/03/18.

<http://www.doppiozero.com>: Enrico Scuro, fotografia, in <http://www.doppiozero.com/materiali/recensioni/i-ragazzi-del-%E2%80%9977>, consultato il 12/08/18.

<http://www.doppiozero.com>: Marino, Massimo, "I ragazzi del '77", 4 gennaio 2012, in <http://www.doppiozero.com/materiali/recensioni/i-ragazzi-del-%E2%80%9977>, consultato il 10/08/18.

<http://www.enricoscuro.it>: Enrico Scuro, sito web ufficiale, in <http://www.enricoscuro.it/>, consultato il 12/08/18.

- <http://www.fisicamente.net>: Risoluzione della direzione strategica delle BR (febbraio 1978), in <http://www.fisicamente.net/MEMORIA/index-1131.htm>, consultato il 28/03/18.
- <http://www.fumettologica.it>: Griner, Valentina, "Paz e gli anni della Traumfabrik. Intervista a Renato De Maria", 24 maggio 2016, in <http://www.fumettologica.it/2016/05/paz-film-de-maria-pazienza/>, consultato il 09/08/18.
- <http://www.gazzettaufficiale.it>: Decreto del Presidente della Repubblica 22 maggio 1970, n. 283, Concessione di amnistia e di indulto. (*GU Serie Generale* n.127 del 22-05-1970), in <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1970/05/22/070U0283/sg;jsessionid=qYxWWsb1U652zu5oGQ2WJg.ntc-as4-guri2b>, consultato il 06/12/17.
- <http://www.giornalemetropolitano.it>: Timpanaro, Laura, "Viva l'Italia: a teatro gli Anni di Piombo quarant'anni dopo", 17 aprile 2018, in <http://www.giornalemetropolitano.it/viva-litalia-a-teatro-gli-anni-di-piombo-quarantanni-dopo/>, consultato il 04/07/18.
- <http://www.giornaletrentino.it>: "Gli anni di piombo a teatro: terrorismo e storie di rinascita", 03 aprile 2016, in <http://www.giornaletrentino.it/cultura-e-spettacoli/gli-anni-di-piombo-a-teatro-terrorismo-e-storie-di-rinascita-1.891306>, consultato il 03/07/18.
- <http://www.hystrio.it>: "Avevo un bel pallone rosso", in *Hystrio*, n. 1, gennaio – marzo 2011, in <http://www.hystrio.it/testo/avevo-un-bel-pallone-rosso-2/>, consultato il 30/07/18.
- <http://www.ilgiornale.it>: "«Fare la vittima è un mestiere». Lo schiaffo ai morti dall'ex BR Balzerani", 17 marzo 2018, in <http://www.ilgiornale.it/news/cronache/fare-vittima-mestiere-schiaffo-ai-morti-dallex-br-balzerani-1506334.html>, consultato il 02/04/18.
- <http://www.ilgiornale.it>: Gattuso, Ferruccio, "In scena Musica Ribelle l'opera rock che si ispira a Finardi", 30 settembre 2017, in <http://www.ilgiornale.it/news/milano/scena-musica-ribelle-lopera-rock-che-si-ispira-finardi-1447668.html>, consultato il 02/07/18.
- <http://www.ilgrido.org>: Vitrugno, Patrizia, "Avevo un bel pallone rosso", 2 gennaio 2011, in <http://www.ilgrido.org/recensioni/avevo-un-bel-pallone-rosso/>, consultato il 30/07/18.
- <http://www.ilsecoloxix.it>: Barsanti, Andrea, "Piombo, alla Tosse un musical per raccontare il sequestro Moro", 08 marzo 2018, in <http://www.ilsecoloxix.it/p/eventi/2018/03/08/ACnfBktB-sequestro-musical-raccontare.shtml>, consultato il 03/07/2018.

- http://www.ilsole24ore.com: Fontana, Giorgio, "Libri / *Il tempo materiale* di Giorgio Vasta", in <http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/Tempo%20libero%20e%20Cultura/2008/11/tempo-materiale-vasta.shtml?uuid=083ffd58-aaa6-11dd-9c6a-39fa5cb05797&DocRulesView=Libero>, consultato il 01.05.18.
- http://www.ilsole24ore.com: Liucci, Raffaele, "L'Italia negli anni settanta. Luce sugli anni di piombo", 26 giugno 2016, in <http://www.ilsole24ore.com/art/cultura/2016-06-24/luce-anni-piombo-162759.shtml?uuid=AD8Hlaf>, consultato il 02/08/18.
- http://www.khorakhane.com: I Khorakhanè, biografia, in <http://www.khorakhane.com/index.php/bio/ita> consultato il 6/07/18.
- http://www.khorakhane.com: I Khorakhanè, sito web ufficiale, in <http://www.khorakhane.com/index.php> , consultato il 6/07/18.
- http://www.klpteatro.it: Sardelli, Vincenzo, "*Piombo* di Gipo Gurrado. Canzone per Aldo Moro", Recensioni, 4 Aprile 2017, in <http://www.klpteatro.it/piombo-gipo-gurrado-recensione> , consultato il 03/07/2018.
- http://www.lanuovasardegna.it: Merlini, Paolo, "*I Ragazzi del '77*, racconto per immagini di una generazione. Un libro sul 'movimento' a Bologna. I protagonisti sardi di quell'esperienza", 11 gennaio 2012, in <http://www.lanuovasardegna.it/sassari>, consultato il 10/08/18;
- http://www.lastampa.it: Weiss, Michele, "Piombo" al Menotti è la "Gli anni di piombo e il caso Moro diventano un musical", 21 marzo 2017, in <http://www.lastampa.it/2017/03/21/spettacoli/gli-anni-di-piombo-e-il-caso-moro-diventano-un-musical-lmUXxiqKzvw9lTt27pnoK/pagina.html>, consultato il 03/07/2018.
- http://www.lastoriasiamonoi.rai.it: "Diari del '77 - Viaggio attraverso i ricordi", documentario, in <http://www.lastoriasiamonoi.rai.it/puntate/diari-del-77/689/default.aspx>, consultato il 12/08/12.
- http://www.lastoriasiamonoi.rai.it: "La luna e il dito - Il 1977 a Bologna e in Italia", documentario, in <http://www.lastoriasiamonoi.rai.it/puntate/la-luna-e-il-dito/614/default.aspx>, consultato l'11/08/18.
- http://www.lastoriasiamonoi.rai.it: programma RAI dal titolo *1972 Il delitto Calabresi - Tg della Storia 1970 - 1974*, in <http://www.lastoriasiamonoi.rai.it/video/1972-il-delitto-calabresi/92/default.aspx>, consultato il 02/08/18.
- http://www.lastoriasiamonoi.rai.it: programma RAI dal titolo *1974 Strage in Piazza della Loggia e dell'Italicus - Tg della Storia 1970 - 1974*, in <http://www.lastoriasiamonoi.rai.it/video/1974-strage-in-piazza-della-loggia-e-dellitalicus/96/default.aspx>, consultato il 02/08/18.

<http://www.lastoriasiamonoi.rai.it>: programma RAI dal titolo *Attentato al treno Italicus - Tg della Storia 1970 - 1974*, in <http://www.lastoriasiamonoi.rai.it/video/attentato-al-treno-italicus/1734/default.aspx>, consultato il 02/08/18.

<http://www.lastoriasiamonoi.rai.it>: programma RAI dal titolo *Bologna, le testimonianze dei sopravvissuti - Bologna 2 agosto 1980: la strage*, in <http://www.lastoriasiamonoi.rai.it/video/bologna-le-testimonianze-dei-sopravvissuti/1205/default.aspx>, consultato il 03/08/18.

<http://www.lastoriasiamonoi.rai.it>: Programma RAI dal titolo *L'infame e suo fratello - Storia di Patrizio e Roberto Peci*, in <http://www.lastoriasiamonoi.rai.it/puntate/viene-ritrovato-il-corpo-di-roberto-peci/821/default.aspx>, visionato il 14/10/17.

<http://www.leluci.org>: Le Luci Della Centrale Elettrica, sito web ufficiale, in <http://www.leluci.org/>, consultato il 6/07/18.

<http://www.lemonde.fr>: Leiris, Antoine, “« Vous n’aurez pas ma haine ». Antoine Leiris a publié une lettre ouverte sur Facebook après la mort de sa femme le 13 novembre au Bataclan. La voici.”, 17.07.2016, in http://www.lemonde.fr/attaques-a-paris/article/2016/07/17/vous-n-aurez-pas-ma-haine_4970898_4809495.html#6v7sYwHCHlfDkiTd.99, consultato il 01/04/18.

<http://www.marcobaliani.it>: “Kohlhaas”, sito ufficiale di Marco Baliani, in <http://www.marcobaliani.it/kohlhaas/> consultato il 01/07/18.

<http://www.metronews.it>: Garbisa, Antonio, “I ricordi a teatro: gli anni di piombo e un'estate”, 08 maggio 2018, in <http://www.metronews.it/18/05/08/i-ricordi-teatro-gli-anni-di-piombo-e-unestate.html>, consultato il 03/07/2018.

<http://www.milanoinscena.it>: scheda dello spettacolo *Viva l'Italia*” e recensione di Roberto Scarpetti, in <http://www.milanoinscena.it/spettacolo/viva-litalia-elfo-puccini/>, consultato il 04/07/18.

<http://www.milanoteatri.it>: Coralli, Massimiliano, “Recensione: *Viva l'Italia*”, 6 marzo 2018, in <http://www.milanoteatri.it/recensione-viva-litalia/>, consultato il 04/07/18.

<http://www.rai.it>: “1977. Immagini per un diario ritrovato”, documentario, in <http://www.rai.it/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-f68519fc-313b-4c46-9c7e-8e009407a7fc.html>, consultato l'11/08/18.

<http://www.repstatic.it>: Enrico Scuro, fotografia, in <http://www.repstatic.it/content/localirep/img/rep-bologna/2017/03/08/203420642-6b2831fa-5093-4a09-a82b-1376508aa764.jpg>, consultato il 28/08/18.

<http://www.repubblica.it>: “Barbara Balzerani, la vita in armi della ‘Primula rossa’ delle Br”, *la Repubblica*, 18 dicembre 2006, in <http://www.repubblica.it/2006/12/sezioni/cronaca/balzerani/scheda-balzerani/scheda-balzerani.html>, consultato il 26/03/18.

<http://www.repubblica.it>: “E voi dove eravate nel 1977? Mandateci le vostre fotografie”, 22 gennaio 2007, in <http://www.repubblica.it/2007/01/speciale/altri/2007dossier1977/presentazione/presentazione.html>, consultato l’11/08/18.

<http://www.repubblica.it>: “Una foto del ’77”, fotografia, in http://www.repubblica.it/speciale/2007/dossier_1977/foto.html, consultato l’11/08/18.

<http://www.repubblica.it>: *Cronache di un sequestro*, video serie in dieci puntate sul sequestro Moro, 16 marzo - 9 maggio 2018, in <http://www.repubblica.it/static/speciale/2018/cronachediunsequestro/>, consultato il 14/07/18.

<http://www.repubblica.it>: Fusani, Claudia, “Docente di Comunicazione politica a Roma 3, il docente avverte i mass media: «Sono loro che devono fare filtro». «Gli ex brigatisti in televisione. Solo testimoni, mai protagonisti». Il professor Novelli dopo l'intervento di Napolitano su Repubblica. «L'Italia non è ancora un paese pacificato con la sua storia»”, 13 marzo 2007, in <http://www.repubblica.it/2007/03/sezioni/politica/napolitano-terroristi/politologo/politologo.html>, consultato il 28/03/18.

<http://www.repubblica.it>: Giuliani, Gaia, “Il ’77 non fu solo terrorismo, ma le nostre risate facevano paura”, 20 aprile 2007, in <http://www.repubblica.it/2007/01/speciale/altri/2007dossier1977/quelli/quelli.html>, consultato l’11/08/18.

<http://www.repubblica.it>: Napolitano, Giorgio, “LA LETTERA. Una lettera del presidente della Repubblica al nostro giornale. Il capo dello Stato chiede più attenzione nell'informazione televisiva. Ex BR in tv, chiedo rispetto per le vittime del terrorismo”, 13 marzo 2007, in <http://www.repubblica.it/2007/03/sezioni/politica/napolitano-terroristi/napolitano-terroristi/napolitano-terroristi.html>, consultato il 28/03/18.

<http://www.repubblica.it>: Saviano, Roberto, “Tobagi, il terrorismo e il cuore di una figlia”, 2 novembre 2009, in <http://www.repubblica.it/2009/10/sezioni/cronaca/terrorismo/libro-tobagi/libro-tobagi.html>, consultato il 02/04/18.

<http://www.repubblica.it>: Scalfari, Eugenio, “Il commissario Calabresi e quella firma del 1971”, 20/05/17, in

http://www.repubblica.it/politica/2017/05/20/news/il_commissario_calabresi_e_quella_firma_del_1971-165894165/, consultato il 02/08/18.

<http://www.repubblica.it>: Serra, Michele, "Strage di Bologna, 2 agosto. La storia di Angela, una vita mancata", 27 luglio 2015, in http://www.repubblica.it/cultura/2015/07/27/news/bologna_2_agosto_la_storia_di_angela_una_vita_mancata-119881332/?ref=HREC1-18, consultato il 06/07/18.

<http://www.repubblica.it>: Vitali, Alessandra, "Il film su Moro fra le polemiche. Niente applausi dagli ex Dc", 23 aprile 2008, in http://www.repubblica.it/2008/04/sezioni/spettacoli_e_cultura/fani-accuse/fiction-aldo-moro/fiction-aldo-moro.html, consultato il 24/06/18.

<http://www.repubblica.it>: Vitali, Alessandra, "1977, un diario in bianco e nero - com'era l'Italia prima del piombo", 30 dicembre 2007, in http://www.repubblica.it/2007/12/sezioni/spettacoli_e_cultura/grande-storia-77/grande-storia-77/grande-storia-77.html, consultato l'11/08/18.

<http://www.rete8.it>: Moretti, Marina, "La scomparsa di Federico Caffé a Rete8 Libri", 05 aprile 2017, in <http://www.rete8.it/cronaca/12345678la-scomparsa-di-federico-caffe-a-rete8-libri/>, consultato il 01/07/2018.

<http://www.saltinaria.it>: Lena, Serena, "Viva l'Italia - Teatro India (Roma)", 25 maggio 2018, in <http://www.saltinaria.it/recensioni/spettacoli-teatrali/viva-l-italia-roberto-scarpetti-cesar-brie-teatro-india-roma-recensione-spettacolo.html>, consultato il 04/07/18.

<http://www.studiliberale.it>: Cederna, Camilla, "Colpi di Scena e Colpi di Karatè. Gli Ultimi Incredibili Sviluppi del Caso Pinelli", *l'Espresso*, 13 giugno 1971, in <http://www.studiliberale.it/uploads/Criminalita/APPELLO%20ESPRESSO%20CALABRESI.pdf>, consultato il 02/08/18.

<http://www.teatrodellapergola.com>: Contorno, Pietro, "Musica ribelle. La forza dell'amore", in <http://www.teatrodellapergola.com/evento/musica-ribelle-2/>, consultato il 02/07/18.

<http://www.teatrocritica.net>: Pocosgnich, Andrea, "Avevo un bel pallone rosso di Angela Demattè: storia di una figlia, studentessa e brigatista", 16 gennaio 2011, in <http://www.teatrocritica.net/2011/01/avevo-un-bel-pallone-rosso-di-angela-dematte-storia-di-una-figlia-studentessa-e-brigatista/>, consultato il 30/07/18.

<http://www.teatrosocialequaltieri.it>: "Corpo di Stato", presentazione di Marco Baliani, in <http://www.teatrosocialequaltieri.it/spettacolo/corpo-di-stato/> consultato il 28/06/18.

- <http://www.treccani.it>: voce “Forcaiò”, in <http://www.treccani.it/vocabolario/forcaiolo/> , consultata il 22/04/18.
- <http://www.treccani.it>: (voce) “Teatro di narrazione”, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/teatro-di-narrazione %28Lessico-del-XXI-Secolo%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/teatro-di-narrazione_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/) , consultato il 28/06/18.
- <http://www.vittimeterrorismo.it>: l’articolo di Walter Tobagi, apparso sul Corriere della Sera in prima pagina il 20 aprile 1980, dal titolo “NON SONO SAMURAI INVINCIBILI”, in <http://www.vittimeterrorismo.it/iniziative/nonsonosamurai.pdf>, consultato il 02/06/18.
- <http://www.vittimeterrorismo.it>: sito della Aiviter (Associazione Italiana Vittime del Terrorismo e dell’Eversione contro l’ordinamento costituzionale dello Stato), “Legislazione”, in <http://www.vittimeterrorismo.it/provvisorio/>, consultato il 05/08/18.
- <http://www.vuotoaperdere.org>: Castronuovo, Manlio, “Intervista a Luigi Maria Perotti. Patrizio e Roberto Peci: storie di ordinaria follia”, del 10 giugno 2009, in <http://www.vuotoaperdere.org/dblog/articolo.asp?articolo=105>, visionata il 14/10/17.
- <http://www.wuz.it>: definizioni tratte dall'*Enciclopedia della Letteratura Garzanti* in <http://www.wuz.it/articolo-libri/7019/Glossario-giallo-noir-polar.html>, consultato il 01/05/18.
- <https://ombresullarepubblica.wordpress.com>: *Linea 30* (Lo Stato Sociale, 2014), commento e testo della canzone, in <https://ombresullarepubblica.wordpress.com/linea-30-stato-sociale-2014/> , consultato il 06/07/18.
- <https://roma.corriere.it>: “L’ex Br e il figlio dell’autista di Moro. Pace in chiesa davanti a mille giovani”, 12 agosto 2018, in https://roma.corriere.it/notizie/cronaca/18_agosto_13/ex-br-figlio-dell-autista-moro-ad57f6c8-9e5d-11e8-89df-b6a0ee1ba25d.shtml, consultato il 12/08/18.
- <https://teatro.online>: Simonesu, Andrea, “Gli anni di piombo raccontati da Gipo Gurrado”, 20 marzo 2017, in <https://teatro.online/piombo-gurrado/>, consultato il 03/07/2018.
- <https://tg24.sky.it>: “Lo Stato Sociale canta *La Linea Gialla*”, 31 luglio 2015, in <https://tg24.sky.it/spettacolo/cinema/2015/07/30/lo-stato-sociale-canta-la-linea-gialla.html> , consultato il 6/07/18.

- <https://video.panorama.it>: “Balzerani: ecco la frase sulle "vittime, un mestiere" del caso Moro” con il video in <https://video.panorama.it/news-video/balzerani-frase-vittime-mestiere-caso-moro-polemiche-video/>, visionato il 02/04/18.
- <https://video.repubblica.it>: . “*La linea gialla*: il film sulla strage di Bologna in 11 puntate”, 06 ottobre 2015, in <https://video.repubblica.it/spettacoli-e-cultura/la-linea-gialla-il-film-sulla-strage-di-bologna-in-11-puntate/213375/212549>, consultato il 06/07/18.
- <https://video.repubblica.it>: “Andrea Pazienza ‘Paz’ a 30 anni dalla morte. A Testaccio la mostra con due inediti il video di Repubblica”, 17 giugno 2018, in <https://video.repubblica.it/edizione/roma/andrea-pazienza-paz-a-30-anni-dalla-morte-a-testaccio-la-mostra-con-due-inediti/308152/308784>, consultato il 09/08/18.
- <https://www.antiwarsongs.org>: Meta, Ermal e Moro, Fabrizio, *Non mi avete fatto niente*, testo e video della canzone vincitrice del *Festival di Sanremo* 2018, in <https://www.antiwarsongs.org/canzone.php?lang=it&id=57340> (insieme al testo della canzone si trovano i riferimenti ai diversi attentati terroristi citati, consultato il 01/04/18.
- <https://www.antiwarsongs.org>: *Non ho scordato*, il testo e il video della canzone de I Khorakhané, in <https://www.antiwarsongs.org/canzone.php?id=37358>, consultato il 6/07/18.
- <https://www.bo.cna.it>: “*La linea gialla*, il film sul 2 agosto”, Archivio notizie CNA, 27 luglio 2015, in <https://www.bo.cna.it/news/articolo/la-linea-gialla-il-film-sul-2-agosto>, consultato il 6/07/18.
- <https://www.carmillaonline.com>: Morlacchi, Manolo, *La fuga in avanti*, in *Controinformazione*, 3 gennaio 2008, in <https://www.carmillaonline.com/2008/01/03/la-fuga-in-avanti/>, consultato il 27/03/18.
- <https://www.corriere.it>: Carioti, Antonio, “Aldo Moro e De Gasperi nella Maturità 2018: ma la traccia sulla «distensione» è confusa”, 20 giugno 2018, in <https://www.corriere.it/scuola/maturita/notizie/maturita-2018-de-gasperi-moro-distensione-traccia-confusa-17e9cf02-746f-11e8-993d-4e6099a1c06b.shtml>, consultato il 14/07/18.
- <https://www.corriere.it>: Cazzullo, Aldo, “Calabresi e il film su Piazza Fontana «Sparita la campagna contro papà».”, 25 marzo 2012, in https://www.corriere.it/cronache/12_marzo_25/calabresi-cazzullo_3e597db2-764d-11e1-a3d3-9215de971286.shtml, consultato il 24/06/18.
- <https://www.corriere.it>: Giordana, Marco Tullio, “Risposta alle critiche dal regista di *Romanzo di una strage*. Il mio film dalla parte delle vittime”, 29 marzo 2012 (modifica il 30 marzo 2012), in

https://www.corriere.it/opinioni/12_marzo_29/giordana-film-parte-vittime_7d9a7900-7976-11e1-a69d-1adb0cf51649.shtml, consultato il 24/06/18.

<https://www.elfo.org>: Cordelli, Franco, "Il mistero di Fausto e Iaio è cronaca che commuove", da *Il Corriere della Sera*, 6 novembre 2014, in <https://www.elfo.org/spettacoli/vivalitalia/recensioni/corrieredellasera2014.html>, consultato il 04/07/18.

<https://www.facebook.com>: "Andrea Pazienza. Il sito web ufficiale dedicato ad Andrea Pazienza", in <https://www.facebook.com/andreapazienzafanpage/>, consultato il 09/08/18.

<https://www.facebook.com>: Enrico Scuro, album fotografici de *I ragazzi del '77*, in <https://www.facebook.com/media/albums/?id=1814225313>, consultato il 12/08/18.

<https://www.facebook.com>: Enrico Scuro, fotografia, in <https://www.facebook.com/l-Ragazzi-del-77-255774697805568/>, consultato il 12/08/18.

<https://www.facebook.com>: Enrico Scuro, fotografia, in <https://www.facebook.com/photo.php?fbid=10202597028726295&set=pb.1814225313.-2207520000.1533976744.&type=3&theater>, consultato l'11/08/18.

<https://www.facebook.com>: Enrico Scuro, fotografia, in <https://www.facebook.com/l-Ragazzi-del-77-255774697805568/>, consultato il 12/08/18.

<https://www.facebook.com>: Enrico Scuro, fotografia, in <https://www.facebook.com/l-Ragazzi-del-77-255774697805568/>, consultato il 12/08/18.

<https://www.facebook.com>: Enrico Scuro, fotografia, in <https://www.facebook.com/l-Ragazzi-del-77-255774697805568/>, consultato il 12/08/18.

<https://www.facebook.com>: Enrico Scuro, sito facebook ufficiale, in <https://www.facebook.com/scuro.enrico>, consultato il 12/08/18.

<https://www.facebook.com>: *I ragazzi del '77*, sito facebook ufficiale, in <https://www.facebook.com/l-Ragazzi-del-77-255774697805568/>, consultato il 12/08/18.

<https://www.facebook.com>: *Linea 30* (Lo Stato Sociale, 2014), testo della canzone, *extended version*, in <https://www.facebook.com/statosociale/posts/10153117453765595>, consultato il 6/07/18

<https://www.facebook.com>: Offlaga Disco Pax, sito facebook ufficiale, in <https://www.facebook.com/offlagadiscopax/>, consultato il 6/07/18.

- <https://www.fermataspettacolo.it>: Granato, Tessa, "Il musical più rock e ribelle dell'anno", 14 febbraio 2017, in <https://www.fermataspettacolo.it/musical/il-musical-piu-rock-e-ribelle-dellanno>; consultato il 02/07/18.
- <https://www.fermataspettacolo.it>: Vezzosi, Andrea, "Il teatro contemporaneo di Cèsar Brie dà lezioni di regia in *Viva l'Italia*", 1 dicembre 2013, in <https://www.fermataspettacolo.it/teatro/il-teatro-contemporaneo-di-cesar-brie-da-lezioni-di-regia-viva-litalia>, consultato il 04/07/18.
- <https://www.gingergeneration.it>: Muraro, Alberto, "Sanremo 2018: Simone Cisticchi legge la lettera del marito di una vittima del Bataclan", 9 febbraio 2018, (l'esibizione di Fabrizio Moro e Ermal Meta al *Festival di Sanremo 2018* con Simone Cisticchi che ha letto la lettera di Antoine Leiris), in <https://www.gingergeneration.it/n/sanremo-2018-simone-cisticchi-lettera-304537-n.htm>, consultato il 01/04/18.
- <https://www.hoepli.it>: alcune note dell'editore Hoepli sul libro di Antoine Leiris *Non avrete il mio odio*, in <https://www.hoepli.it/libro/non-avrete-il-mio-odio/9788867001835.html>, consultato il 01/04/18.
- <https://www.huffingtonpost.it> : De Santis, Silvia, "Bologna e la Rivoluzione del '77 negli scatti di Enrico Scuro. I cortei, le occupazioni, Umberto Eco e Francesco Lorusso raccontati 40 anni dopo dal fotografo del Movimento", 26/03/2017, in https://www.huffingtonpost.it/2017/03/26/i-ragazzi-del-77-enrico-scuro-fotografo-movimento_n_15282282.html, consultato il 10/08/18.
- <https://www.ilfattoquotidiano.it>: "Esami di maturità 2018: le tracce della prima prova. Analisi del testo: Bassani e le persecuzioni razziali. Poi temi su Aldo Moro, Costituzione e Alda Merini", 20 giugno 2018, in <https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/06/20/esami-di-maturita-2018-la-diretta-le-tracce-della-prima-prova-analisi-del-testo-bassani-e-le-persecuzioni-razziali-poi-temi-su-aldo-moro-costituzione-e-alda-merini-foto/4438471/3/>, consultato il 14/07/18.
- <https://www.ilfattoquotidiano.it>: Governa, Cristiano, "Il '77 secondo il fotografo Enrico Scuro: «1272 foto raccolte da Facebook»", 15 dicembre 2011, in <https://www.ilfattoquotidiano.it/2011/12/15/secondo-fotografo-enrico-scuro-1272-foto-raccolte-facebook-gallery/177756/>, consultato il 12/08/18.
- <https://www.ilmessaggero.it>: Mangani, Cristiana, "Moro, l'ex brigatista Balzerani: «Ormai fare la vittima è un mestiere». È polemica", e il video della risposta di Maria Fida Moro in https://www.ilmessaggero.it/primopiano/cronaca/moro_ex_brigatista_balzerani_ormai_fare_la_vittima_mestiere-3612758.html, consultato il 02/04/18.
- <https://www.modulazionitemporali.it>: Usardi, Roberta, "Gli anni di piombo in scena al teatro menotti", 15 maggio 2018, in <https://www.modulazionitemporali.it/gli-anni-di-piombo-in-scena-al-teatro-menotti/>, consultato il 03/07/2018.

<https://www.poliziadistato.it>: sito web della polizia di Stato dove si trova la descrizione della Digos, la Divisione Investigazioni Generali e Operazioni Speciali, in <https://www.poliziadistato.it/articolo/23277>, consultato il 01/04/18.

<https://www.pressreader.com>: Vecchi, Gian Guido, "Lo stragismo di Stato? Categoria che non esiste", intervista a Giovanni Sabbatucci, *Corriere della Sera*, 15 settembre 2008, in <https://www.pressreader.com/italy/corriere-della-sera/20080915/281805689734907>, consultato il 10/07/17.

<https://www.raiplay.it>: "Corpo di Stato", in <https://www.raiplay.it/video/2018/04/TEATRO-CORPO-DI-STATO-BALIANI-37e9bd49-ca64-4a4f-adfb-eafc935c555a.html>, visionato il 3/09/17.

<https://www.stragi.it>: Comunicazione letta dal presidente Paolo Bolognesi a nome dell'Associazione tra i familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980, in <https://www.stragi.it/associazione/discorso-2017>, consultato il 02/08/18.

<https://www.teatridivita.it>: "Piombo. Una canzone vi seppellirà", in <https://www.teatridivita.it/tdv/portfolio/piombo/>, consultato il 03/07/2018.

<https://www.teatridivita.it>: "Piombo. Una canzone vi seppellirà", in <https://www.teatridivita.it/tdv/portfolio/piombo/> consultato il 03/07/2018.

<https://www.teatrionline.com>: Rupo, Valerio, "Cosa è rimasto, oggi, degli anni di piombo?", 3 giugno 2018, in <https://www.teatrionline.com/2018/06/cosa-e-rimasto-oggi-degli-anni-di-piombo/> consultato il 04/07/18.

<https://www.teatrostabiletorino.it>: "Torino 1968-1978 *Quello che l'acqua nasconde*, Teatro Gobetti – 22 maggio – 3 giugno 2018", in <https://www.teatrostabiletorino.it/torino-1968-1978-quello-che-lacqua-nasconde-teatro-gobetti-22-maggio-3-giugno-2018/>, consultato il 04/07/18.

<https://www.tpi.it>: "La mostra di Andrea Pazienza a 30 anni dalla morte", 15 giugno 2018, in <https://www.tpi.it/2018/06/15/andrea-pazienza-morte-mostra-roma/>, consultato il 09/08/18.

<https://www.youtube.com>: "ALDO MORTO | Daniele Timpano (promo 2011)", pubblicato il 19 agosto 2016, in <https://www.youtube.com/watch?v=N9lzzHZEvsW>, consultato il 30/07/18.

<https://www.youtube.com>: "Andrea Pazienza, 30 anni senza", pubblicato dalla Rai il 6 giu 2018, in <https://www.youtube.com/watch?v=Ty5sTfLjCrE>, consultato il 09/08/18.

<https://www.youtube.com>: "Anna Negri presenta a Roma *Con un piede impigliato nella storia*", 14 aprile 2009, in <https://www.youtube.com/watch?v=h3FiOR2neuM>, consultato il 27/03/18.

[https://www.youtube.com: “El teatro di narrazione de Marco Baliani”](https://www.youtube.com/watch?v=YvncJC1bjc&t=202s), incontro andato in onda su Radio Uned e pubblicato il 22 novembre 2017, in <https://www.youtube.com/watch?v=YvncJC1bjc&t=202s>, consultato il 30/06/18.

[https://www.youtube.com: “Il Premio racconta - Intervista ad Alberto Conci”](https://www.youtube.com/watch?v=0HQX1fnNL40) in occasione della presentazione del libro *Sedie vuote*, pubblicato il 19 giugno 2010, in <https://www.youtube.com/watch?v=0HQX1fnNL40>, visionato il 02/04/18.

[https://www.youtube.com: “La prima a Milano di *Musica ribelle*, opera rock su musiche di E. Finardi – Teatro Nuovo, 29.9.2017”](https://www.youtube.com/watch?v=qXyoFIEDEPk), pubblicato il 30 settembre 2017, in <https://www.youtube.com/watch?v=qXyoFIEDEPk>, visionato il 02/07/2018.

[https://www.youtube.com: “Lo stato sociale - *Linea 30* - live @ Paladonna, Bologna”](https://www.youtube.com/watch?v=9tUc5siUUuI), pubblicato da Garrincha Dischi il 2 agosto 2017, in <https://www.youtube.com/watch?v=9tUc5siUUuI>, consultato il 09/08/18.

[https://www.youtube.com: “PB82. Anni di piombo. Storie di rinascita”](https://www.youtube.com/watch?v=WVEag131St8), pubblicato da Arte 3 il 6 marzo 2016, in <https://www.youtube.com/watch?v=WVEag131St8>, consultato il 03/07/18.

[https://www.youtube.com: “PIOMBO – teaser”](https://www.youtube.com/watch?v=2qn_dxeNGnk), pubblicato da Gipo Gurrado il 3 luglio 2017, in https://www.youtube.com/watch?v=2qn_dxeNGnk, visionato il 03/07/2018.

[https://www.youtube.com: “Spin.off dello spettacolo *Torino 1968 1978 Quello che l'acqua nasconde*”](https://www.youtube.com/watch?v=3-sk9WFF8tk), pubblicato da Tangram Teatro, il 5 mag 2018, in <https://www.youtube.com/watch?v=3-sk9WFF8tk>, consultato il 04/07/18.

[https://www.youtube.com: *I Ragazzi del Movimento del '77 nelle foto di Enrico Scuro*](https://www.youtube.com/watch?v=Yi4xKvWXc6Q&feature=related), parte 1, in <https://www.youtube.com/watch?v=Yi4xKvWXc6Q&feature=related>, e parte 2 in <https://www.youtube.com/watch?v=QjYZprfJGkQ&feature=related>, sequenza di foto montate in video, consultate il 10/08/18.

[https://www.youtube.com: *L'infame e suo fratello*](https://www.youtube.com/watch?v=XJqK-PNCNV4), film documentario, coproduzione internazionale Rai (Italia) – NDR (Germania), in <https://www.youtube.com/watch?v=XJqK-PNCNV4>, visionato il 14/10/2017.

ANEXOS

RESUMEN EN CASTELLANO

de la Tesis doctoral

“Gli anni di piombo nella letteratura e nell’arte degli anni Duemila”

de Lilia Zanelli

En el presente resumen se detallarán las distintas partes de la tesis doctoral *“Gli anni di piombo nella letteratura e nell’arte degli anni Duemila”*.

La tesis comprende tres partes, además de una **introducción** en la que se delimita el objeto de estudio, se justifica la elección del tema y se expone el método de investigación seguido.

La **primera parte** constituye un *excursus* histórico para enmarcar el fenómeno terrorista en un período de grandes cambios sociales y políticos.

La **segunda parte** se compone a su vez de tres capítulos en los que se analiza cómo en la literatura Italiana y en el arte se han representado los *“anni di piombo”* a través del estudio de las obras escogidas.

Una **tercera parte** consiste en la elaboración de una unidad didáctica sobre los *“anni di piombo”* para la enseñanza del Italiano a alumnos hispanófonos.

INTRODUCCIÓN

El tema objeto de la presente tesis doctoral es el tratamiento que, a partir del año 2000 hasta hoy, la literatura italiana y otras formas artísticas han dedicado a una época especialmente interesante de la historia italiana, la llamada época de los *“anni di piombo”*, es decir, el período de los años Setenta y el terrorismo.

Es necesario precisar que la definición *“anni di piombo”* no puede acogerse de forma literal, ya que, como han subrayado muchos autores, hace referencia

exclusivamente a la violencia política de aquellos años y especialmente a la violencia procedente de la extrema izquierda italiana que mayoritariamente empleaba como método de lucha el plomo de la pistolas.

Esta definición debe matizarse, ya que, por un lado, los años Setenta no pueden reducirse a este único aspecto, sino que también fueron años de grandes avances económicos y sociales y, por otro lado, los aspectos negativos ciertamente no se limitan a la violencia de la izquierda más radical. Debe, pues, incluirse en el concepto la violencia indiscriminada de los grupos neofascistas que preferían la utilización de bombas y que fueron culpables de algunas de las peores masacres de la historia de la República italiana. Además la violencia política no puede servir para olvidar o tratar de ocultar el mal funcionamiento del aparato estatal italiano, su corrupción extendida en todos los ámbitos políticos y administrativos, las connivencias con los terroristas o incluso su manipulación o instrumentalización para garantizarse una ventaja electoral.

El tema objeto de este estudio reviste especial interés en la actualidad por varias razones:

1º) Por un lado, el análisis de los años Setenta a través de la nueva literatura sobre los "*anni di piombo*" puede ayudar a acercarse, a interpretar y a comprender los motivos que han impulsado las nuevas formas de terrorismo cada vez más presentes tanto a nivel mundial (atentado a las Torres gemelas, París, Madrid, etc.) como a nivel nacional italiano (enfrentamientos durante la reunión del G8 en Génova y la muerte de Carlo Giuliani en 2001, el asesinato de Massimo D'Antona en 1999 y de Marco Biagi en 2002).

2º) Por otro lado, la verdad histórica sobre esos años aun hoy no está completamente aclarada. Muchos de los crímenes cometidos en esos años no se han esclarecido, los responsables no han sido encontrados o no han pagado por sus culpas y la verdad judicial, la que han dictado los tribunales, aparece como borrosa, incompleta, parcial. Este renovado interés por aquellos años puede entenderse como un intento de superación del dolor de un pueblo ante el drama humano que los años de plomo representaron para Italia y superación también de la frustración de un

pueblo ante la imposibilidad de llegar a la construcción de una memoria colectiva. La literatura, el cine y otras formas de expresión artística pueden ayudarnos a descubrir los entresijos del ánimo humano e intentar dar sentido a lo que ocurrió, además de ofrecer apoyo y consuelo a las víctimas.

3º) Es necesario destacar la aportación de los hijos y de las parejas de las víctimas que han suministrado un nuevo punto de vista sobre la cuestión. Las familias de las víctimas que durante los primeros años se habían mantenido al margen, se convierten hoy en una voz importante gracias a algunas obras de literatura, quizás menor, literatura civil, sin embargo esenciales para devolver humanidad y dignidad a las víctimas. En efecto, la retórica terrorista había deshumanizado las víctimas, cosa que una parte de la sociedad italiana y extranjera había, si no apoyado, al menos aceptado. Además hay que recordar también el papel de las instituciones que han iniciado un largo camino hacia el reconocimiento de los derechos de las víctimas del terrorismo y de sus familias.

4º) No se puede olvidar el fin educativo de muchas obras cuyo fin es acercar el público más joven a aquellos años, para que los que no habían nacido aun, puedan analizar este período e identificar los mecanismos que se subyacen al fenómeno terrorista, así como reflexionar sobre los peligros derivados del uso de la violencia.

5º) Por último, a partir del año 2000 el terrorismo se ha convertido en un tema de moda: numerosas novelas, películas, series televisivas, obras de teatro y comics sobre el terrorismo han visto la luz. Quizás también porque, como muchos han subrayado, aun no existe una obra, la novela definitiva de aquellos años, y ello puede ser un desafío para todo escritor que se atreva a enfrentarse a este tema.

PRIMERA PARTE. ANÁLISIS HISTÓRICO

En esta primera parte se analiza históricamente el período de los años Setenta en Italia, incluidos sus antecedentes. Se trata de una época que ha sido recordada durante mucho tiempo solo en lo que se refiere a sus aspectos más negativos: los

atentados, el autoritarismo el Estado, las tramas golpistas, la lucha armada. En este punto, se ha empleado, pues, el método histórico.

Capítulo I. Antecedentes históricos

Objeto de este capítulo han sido los problemas relacionados con el desarrollo económico italiano del segundo “*dopo guerra*” las luchas de los estudiantes en las universidades y de los obreros en las fábricas durante el bienio 1968-1969 y las reformas que las fuerzas políticas y sindicales llevaron a cabo en distintos ámbitos: económico y social en primer lugar.

Italia había crecido económicamente de una forma muy rápida después de la Segunda Guerra Mundial, gracias a una serie de factores económicos externos e internos: por un lado, a nivel internacional, se pueden recordar el desarrollo del consumismo y del *fordismo*, por otro, en el ámbito interno, el fin del proteccionismo y el Plan Marshall habían contribuido a su crecimiento económico, con la época de la motorización de masa, el florecer de la industria automovilística (Fiat), electrodoméstica (Candy, Ignis, Zanussi), de las máquinas de escribir (Olivetti), la industria petroquímica y de la fabricación de fibras sintéticas y fertilizantes (Eni, Edison e Montedison).

Sin embargo, se trató de un proceso mayoritariamente espontáneo, en el cual el Estado participó con la edificación de importantes infraestructuras, con políticas fiscales favorable, pero nunca asumió la iniciativa y la gestión del mismo.

Por tanto, la otra cara de la moneda del progreso fueron una serie de desequilibrios y carencias que Italia arrastraría en los años siguientes: la emigración interna masiva, del campo a las grandes ciudades y del Sur hacia el Norte, fenómeno que produjo el crecimiento desmesurado de las ciudades, especialmente en el Norte, y el consiguiente abandono de las aéreas agrícolas que se empobrecieron aun más que antes. Los nuevos barrios ciudadanos crecieron en ausencia de una verdadera planificación por parte de las autoridades que no predispusieron la financiación indispensable para crear y mantener los servicios públicos necesarios.

A nivel social, el papel de la familia tradicional fue derivando hacia un modelo de familia atomizada en la cual empezó a verse el conflicto entre generaciones y sucesivamente entre los sexos. Además a las familias del Sur les resultó particularmente difícil adaptarse a las nuevas condiciones de vida y a las nuevas relaciones sociales.

Desde el punto de vista político la historia de aquellos años pasaba por intentar conciliar, por un lado, los intereses electorales de los principales partidos del arco constitucional y, por el otro, las necesidades del pueblo italiano que anhelaba una serie de reformas capaces de dar respuestas eficaces a los problemas de la vida real.

Vista la incapacidad de crear un consenso suficientemente grande alrededor de las reformas, el partido de la *Democrazia Cristiana* que gobernaba entonces en Italia optó por un programa *minimalista* de reformas meramente correctivas y por tanto insuficientes, que acabó por dejar que la situación social empeorase profundamente.

Se llegó así a los años de las grandes reivindicaciones colectivas: a las protestas, llevadas a cabo entre 1968 y 1973 por los estudiantes de las universidades y por los obreros de las principales fábricas del Norte de Italia.

Los estudiantes clamaban contra las pésimas condiciones de las universidades italianas que necesitaban modernizarse y adecuarse a los nuevos tiempos y, por otro, pedían un cambio más radical del sistema político italiano, influidos además por una serie de acontecimientos internacionales (tales como la guerra del Vietnam, la revolución cultural china y los intentos revolucionarios en América del Sur).

Los obreros, inicialmente fascinados por la actitud de los estudiantes, de desprecio a las autoridades, iniciaron una serie de huelgas y manifestaciones para pedir mejoras en sus en sus condiciones de trabajo.

Sin embargo, ambas protestas llegaron a su fin. Los obreros, más pragmáticos y fieles a los partidos y sindicatos tradicionales, consiguieron negociar mejores condiciones laborales, aunque no todas las que habían pedido.

Los estudiantes, acabaron siendo víctimas de sus propias limitaciones: los ideales marxistas-leninistas no calaron en la sociedad italiana, más deseosa de reformas que de revoluciones. Los votantes de la izquierda permanecieron fieles a los partidos tradicionales y a los sindicatos que supieron interpretar el malestar de sus afiliados. Finalmente, la política consiguió activar algunas de las reformas pedidas, aunque a menudo de forma incompleta y no siempre eficaz.

Para concluir, en este capítulo se ha puesto de relieve, por un lado, la importante herencia que aquellos años dejaron, empezando por una nueva actitud hacia las autoridades, la apertura de la sociedad, el cambio en las relaciones entre los sexos.

Por otro lado, se ha hablado del fracaso del movimiento del '68 que causó un profundo sentimiento de frustración y empujó a que algunos de los que habían creído en sus ideales buscaran vías nuevas y menos pacíficas para acabar por completo con el sistema democrático.

Capítulo II. Los “*anni di piombo*”

En el **capítulo II**, dedicado específicamente a los “*anni di piombo*”, el estudio de este período ha sido llevado a cabo bajo dos perspectivas: la histórica y la jurídica. Se ha intentado proporcionar una visión de conjunto, de los hechos y de los principales aspectos tanto históricos como jurídicos que caracterizaron el fenómeno estudiado.

La investigación se ha centrado (aunque no limitado) al análisis de dos obras escogidas principalmente según dos clases de criterios: su fecha de publicación (ambas son muy recientes, siendo escritas entre 2015 y 2016) y su representatividad, ya que, mantienen dos claves interpretativas diversas, puede que opuestas o bien complementares, del fenómeno de los “*anni di piombo*”. Se trata de: *I nemici della Repubblica* de Vladimiro Satta y *L'eco del Boato* de Mirco Dondi.

Distintas teorías intentan explicar los primeros atentados terroristas: en la opinión de algunos estudiosos, se trata de la reacción de la derecha a las reivindicaciones colectivas del bienio '68 - '69, para otros se deben integrar en un plan más ambicioso

de “estrategia de la tensión”, plan con el cual la derecha italiana quería consolidar su poder e incluso provocar un giro hacia un régimen más autoritario.

Se analiza con más detenimiento el primero de una serie de atentados de marca neofascista: la masacre de Piazza Fontana del 1969, que marcó el inicio de los “*anni di piombo*” y que sirve como modelo para explicar las inmensas dificultades que se dieron a la hora de explicar lo ocurrido y encontrar los responsables.

Un corolario de la investigación sobre la masacre fue la muerte en circunstancias poco claras de Giuseppe Pinelli, un anarquista sospechoso del delito. Gran parte de la opinión pública culpó de su muerte al entonces comisario de policía Luigi Calabresi, encargado de las investigaciones. El estudio se detiene en el relato del caso Calabresi y de su consiguiente asesinato. En el sucesivo juicio, el comisario fue exculpado por completo de la muerte de Pinelli. Sin embargo hoy día sigue viva la convicción de su culpabilidad.

Las investigaciones y el iter judicial de los procesos celebrados para esclarecer la verdad sobre Piazza Fontana estuvieron llenos de una serie de malas prácticas por parte de los investigadores. Los aparatos del Estado se revelaron faltos de preparación para enfrentarse a un caso de tal complejidad. Todo ello conllevó una duración excesiva de los juicios, con sospechas de sabotajes internos y externos. Después de rechazar la pista anarquista que veía como principal sospechoso a Pietro Valpreda, se emprendió una nueva investigación que apuntaba a grupos neofascistas vénetos, con Franco Freda y Giovanni Ventura al frente. Aun reconociendo culpables a los dos acusados, después de muchos juicios finalmente no se les pudo condenar por el atentado de Piazza Fontana.

Posteriormente, además de otros atentados, como el de Piazza de la Loggia y el del tren *Italicus*, hubo que registrar también unos intentos de golpes de Estado, también de sentido neofascista, que afortunadamente no llegaron a producirse.

A partir de 1974 el terrorismo neofascista adoptó formas de luchas diferentes, ya que las estrategias anteriores no habían dado los frutos pretendidos, de modo que los terroristas se dedicaron a agredir de forma directa a sus adversarios políticos o atentar

contra bienes inmuebles. Sus mayores organizaciones fueron disueltas (*Avanguardia nazionale* y *Ordine Nuovo*) y se derivó hacia una fase de “espontaneismo armado”, de grupos que carecían de una organización eficaz y de una planificación.

El terrorismo de extrema derecha parecía definitivamente debilitado cuando el 2 de agosto de 1980 se produjo una nueva masacre mediante la explosión de una bomba dejada en la estación de trenes de Bolonia.

El terrorismo de matriz neofascista fue interpretado, por un sector relevante de la opinión pública y de los estudiosos del fenómeno, de forma unitaria, como un gigantesco sistema de protección del poder, organizado por la clase dominante que, sin ningún tipo de escrúpulos, guiaba en la sombra las operaciones terroristas para sacar ventajas políticas. Es decir, el terrorismo *nero* no era otra cosa que una rueda del complejo mecanismo de la “estrategia de la tensión”.

Sin embargo, esta teoría, por si sola, no parece suficiente para explicar lo que ocurrió. Una serie de hechos demuestran que la realidad es mucho más compleja y contradictoria para que pueda ser explicada con arreglo a una única teoría. Esta es la principal aportación de las obras estudiadas, obras que ponen en duda las explicaciones tradicionales del terrorismo y proponen una revisión a la luz de las nuevas averiguaciones.

La otra cara de la violencia política de los años Setenta es la del terrorismo procedente de la extrema izquierda y del que se ofrece un retrato menos romántico y heroico que en el pasado.

El nacimiento de estos grupos terroristas de extrema izquierda es también una cuestión controvertida. Algunos estudiosos lo interpretan como una respuesta desproporcionada a los desequilibrios de la sociedad italiana que se produjeron tras boom económico. Otros, en cambio, lo ven como el inicio de un proceso revolucionario que tenía como fin sublevar a las masas contra el Estado e imponer un nuevo sistema político.

Después de una primera fase denominada “de propaganda armada”, la lucha terrorista continuó con una fase más cruenta, llamada “de ataque al Estado” y que tuvo su ápice en 1978 con la masacre de via Fani y el consiguiente secuestro y asesinato de Aldo Moro, por aquel entonces presidente de la *Democrazia Cristiana*, el partido de centro que dominaba la política italiana.

En particular, entre 1977 y 1978 se llevó a cabo la fase de la “estrategia de aniquilación”, cuando los terroristas mataron o hirieron gravemente decenas de víctimas, especialmente policías, magistrados y periodistas, al fin de impedir el regular funcionamiento del Estado y convertir su lucha en una lucha de masas.

Aunque los atentados continuaron en los años siguientes, los terroristas quedaron cada vez más aislados y muchos decidieron abandonar. Muchos reconocen en el secuestro Moro el punto de inflexión del favor del que gozaban los terroristas en un entorno bastante amplio en la sociedad italiana, que empezó a alejarse cada vez más de actitudes ambiguas y a condenar con cada vez más contundencia las acciones de los terroristas.

En los años Ochenta los grupos armados atravesaron una crisis profunda y muchos se disolvieron. No fue así para las *Brigate Rosse*, la formación terrorista más importante de la izquierda, aunque su actividad delictiva fue más escasa. El número de militantes bajó de forma considerable y un sentimiento de fracaso y de marginación respecto al resto de la realidad política y social italiana se extendió entre los distintos grupos.

A ello había contribuido también la acción del Estado, aun con iniciativas no exentas de críticas, como ha subrayado la obra de Satta analizada en esta tesis doctoral.

En efecto, ya en 1973 el Gobierno italiano había decretado la disolución de *Ordine Nuovo* y a partir de 1974 varios datos pueden subrayarse: 1º) empezó un proceso de modernización y especialización de las fuerzas policiales, 2º) se elaboró una serie de leyes en materia de orden público para adecuar el sistema jurídico italiano a las nuevas exigencias de la lucha contra el terrorismo, 3º) se reformaron los servicios secretos, que habían demostrado sus muchos límites y habían sido acusados de colaboración

con las tramas golpistas, 4º) se empezó la reforma de las cárceles y 5º) se inició una serie de reformas que intentaron mejorar el sistema judicial.

El estudio se centra en este punto en las respuestas legislativas al terrorismo, empezando por la ley 22 de mayo 1975, n. 152, titulada «*Disposizioni a tutela dell'ordine pubblico*» (la llamada “*legge Reale*”, del nombre del Ministro de Justicia italiano Oronzo Reale). Se trataba de una ley relativa a la criminalidad en general que modificaba la disciplina de la custodia preventiva y aumentaba los poderes de los órganos policiales en materia de custodia, registro «*in casi eccezionali di necessità e di urgenza*» sin autorización del magistrado, empleo legítimo de las armas por parte de las fuerzas de policía.

Posteriormente, el decreto ley de 21 de marzo de 1978, n. 59 (convertido con modificaciones en la ley 18 de mayo 1978, n. 191) emanado pocos días después del secuestro Moro y de la masacre de via Fani contenía una amplia serie de disposiciones que, por un lado, querían facilitar la acción de los órganos policiales y de la autoridad judicial en la lucha contra el terrorismo y más en general contra la criminalidad organizada y, por otro, pretendía modificar el procedimiento penal para buscar una reducción de las garantías procesales del individuo.

Importantísima fue la promulgación de la ley 29 de mayo de 1982, n. 304, con título «*Misure per la difesa dell'ordinamento costituzionale*», más conocida como las “*legge per i pentiti*”. Esta ley perfeccionaba y potenciaba el camino emprendido por el legislador italiano hacia una “*legislazione premiale*” (que premiaba los imputados que colaboraban con la justicia) y era la primera ley que se enfrentaba al tema de la disociación y del arrepentimiento de una forma orgánica.

En general, se puede afirmar que la legislación premial representó una elección pragmática que junto con otros factores, contribuyó a alcanzar el objetivo primario: salvar el sistema democrático de posibles cambios en sentido autoritario.

Sin embargo, no se puede olvidar que gracias a esta normativa los así llamados “*grandi pentiti*” gozaron de penas extremadamente desproporcionadas en

comparación con los delitos cometidos, y que también reos confesos de homicidios y lesiones se vieron favorecidos por procedimientos de libertad condicional.

Éste fue un alto precio que pagaron principalmente los familiares de las víctimas y suscitó un sentimiento de indignación generalizado en la opinión pública.

Además del papel desarrollado por el Estado, este estudio ha puesto de relieve la contribución de otras fuerzas sociales, entre las cuales se encuentra el PCI que después de una época de inicial ambigüedad en su mensaje sobre los terroristas considerados «*compagni che avevano sbagliato*», adoptó un comportamiento más claro de repulsa de la violencia y de apoyo a las instituciones democráticas, incluso después de su vuelta a la oposición (una vez fracasada la vía del “*compromesso storico*”). Gracias a su ayuda fue posible poner a punto una estrategia de lucha más acertada, que consiguió aislar a los terroristas al crear un clima de colaboración con las instituciones, ausente desde hace tiempo en Italia, y que llevó a la derrota de las bandas armadas.

Por lo que se refiere a la prensa, se considera que el papel de la “*controinformazione*” que había constituido un correctivo importante para los medios de comunicación tradicionales, a menudo al servicio del poder económico, debe ser reconsiderado. Los órganos de la “*controinformazione*” pecaron a menudo de falta de profesionalidad al basarse en conclusiones extraídas de prejuicios e ilaciones y no de pruebas tangibles, a veces ni siquiera de razonamientos lógicos. Sin embargo, se debe recordar que fue entonces cuando empezó una fase nueva para la prensa italiana, desde ese momento mucho más activa como prensa de investigación.

Al final de esta parte del estudio parece claro que la misión de reconstruir los “*anni di piombo*” es una tarea extremadamente ardua, por tratarse de una historia compleja y a menudo contradictoria. Las obras examinadas ofrecen al lector nuevas claves de lectura que pueden ayudarle a recomponer dicha historia, aunque aisladamente no convencen por completo, precisamente por querer interpretar la realidad bajo una perspectiva única: la de la verdad procesal y de los documentos oficiales (Satta), la teoría del “Estado *intersecato*” (Dondi), según la cual diversas estructuras se superponían de forma que los hombres de los servicios secretos formaban parte al

mismo tiempo de organizaciones subversivas. Ello habría condicionado la vida democrática del país también a través de una instrumentalización o incluso la promoción del terrorismo.

Sin embargo, existe un punto de unión entre los dos autores y es cuando ambos reconocen que los resultados de la política del Estado y de los demás agentes de la sociedad civil italiana contra el terrorismo fueron desiguales: la lucha contra el terrorismo rojo llevó en la mayoría de los casos al descubrimiento de la verdad y a la detención y condena de los responsables, mientras que lo mismo no se puede afirmar del terrorismo neofascista, llegando a menudo a una verdad procesal insatisfactoria y por tanto a la falta de coincidencia entre verdad procesal e histórica.

SEGUNDA PARTE. LOS “ANNI DI PIOMBO” EN LA LITERATURA Y EN EL ARTE DE LOS AÑOS DOS MIL

La segunda parte del trabajo está dedicada a los “*anni di piombo*” en la literatura y en el arte de los años Dos mil.

Concretamente, se ha mostrado cómo los “*anni di piombo*” han sido representados en las distintas ramas de la literatura, del cine, del teatro, de la música, de los cómics y de la fotografía en los años Dos mil, enfocando el estudio a un plano esencialmente social, con el análisis de las instituciones sociales descritas en las obras estudiadas (el entorno ambiental/la ciudad, la familia), y de los distintos actores del conflicto: los verdugos y las víctimas, las autoridades públicas, la prensa. En este segundo punto, se ha empleado, pues, un método de análisis social de las obras analizadas.

Capítulo III. La literatura civil sobre los “*anni di piombo*” en los años Dos mil

Objeto del **capítulo III** es la visión de los “*anni di piombo*” presentada en la literatura civil italiana de los últimos años. Se trata de obras menores, libros de entrevistas, memorias sin pretensiones artísticas, pero con un importantísimo valor como testimonio para la reconstrucción de aquel período, o incluso de una memoria histórica compartida sobre los “*anni di piombo*”.

Forman parte de este capítulo obras de literatura civil (*non fiction*) o mixtas, en las cuales el elemento de ficción no es considerado preponderante. Estas obras reflejan unas el punto de vista de los verdugos y otras el de las víctimas, como las de los hijos de Toni Negri y Guido Rossa o las de Benedetta Tobagi y Mario Calabresi.

Se tratan por separado las obras de los ex terroristas de las escritas en el ámbito de *Autonomia operaia*, las de los hijos de terroristas, los libros de los ex policías comprometidos en la lucha contra el terrorismo y finalmente se presta especial atención a la consistente aportación de los familiares de las víctimas.

Por lo que se refiere a las obras literarias de los terroristas, se trata de un fenómeno que comenzó antes de los años Dos mil, apoyado por las compañías editoriales, que llegó a constituir un verdadero sub-género ya al finales de los Noventa. La forma literaria privilegiada era la del libro-entrevista o la denominada "*autobiografia pilotata*", una especial forma de testimonio, híbrida, más prudente, porque aparece filtrada a través del trabajo de algún periodista o escritor profesional. Esta forma sigue siendo empleada hoy día sobre todo por ex terroristas "*non pentiti o dissociati*".

Autores de estas obras son generalmente varones, pertenecientes en gran mayoría a las bandas terroristas de la extrema izquierda (la producción de autores neofascistas es rara), que relatan sus experiencias de juventud, cosa que ha contribuido sin duda al éxito del género en la actualidad, en una sociedad más atenta al mundo juvenil.

En los últimos años, algunos ex terroristas han preferido formas narrativas diversas del libro-entrevista o de la autobiografía, como el cuento, la novela. A diferencia de los inicios de este género, cuando el autor renunciaba a su propia identidad para representar la organización, ahora cuenta su propia vida, desde su infancia, las relaciones con la familia, el encuentro con la política, su conversión a la lucha armada, la experiencia de la cárcel, el fracaso, la reconstrucción de su identidad. En particular, se ha afirmado que las llamadas "*autobiografie pilotate*" se centran en la conversión del terrorista y su proceso de cambio. Estas obras han sido criticadas por no entrar con profundidad en la cuestión ética y por presentar al terrorista como una figura carismática y romántica bien lejos de la realidad. Sin embargo, no se debe olvidar la

función positiva que estas obras desarrollaron para la integración de los terroristas en la sociedad civil.

Se ha subrayado que una característica común a estas obras es que la violencia política, que quizás debería ocupar un lugar destacado en el relato, asume un papel secundario, sustituida por una serie de vivencias individuales o colectivas que pretenden crear un nexo entre el lector y el autor. De esta forma, se consigue un “enfriamiento del trauma”, cuando no una verdadera eliminación del mismo desde el punto de vista narrativo.

Los autores en general quieren transmitir al público de lectores que su elección de la violencia debe interpretarse como un sacrificio hecho en nombre de los valores y principios de la izquierda y en este sentido llegan a justificar sus comportamientos en el marco de la peculiar situación histórica y política en la que se encontraba Italia en aquellos años.

A falta de una verdad judicial aceptada y de una verdad histórica compartida, estas obras se han convertido para una parte importante de la opinión pública en testimonios relevantes, ya que el narrador de los hechos es también protagonista de los mismos y se le considera por tanto más capacitado, con más autoridad, para hablar de ellos.

A la vez, estos testimonios han sido criticados desde el punto de vista político y moral, por no haber tenido en cuenta las víctimas, grandes ausentes de su relato, y ello se ha interpretado como una manera de huir de sus responsabilidades.

Estas obras han sido clasificadas en dos apartados: las escritas por terroristas “*pentiti o dissociati*” y las escritas por terroristas “*non pentiti o dissociati*”.

Los libros de autores procedentes del área de *Autonomia operaia* en general relatan las vivencias de sus miembros y cuentan la historia del movimiento del '77.

Un lugar destacado ocupan también los libros escritos por los hijos de los terroristas, especialmente *Con un piede impigliato nella storia*, mitad novela, mitad

testimonio, cuya autora es Anna Negri, hija de Toni Negri, considerado ideólogo y jefe de las *Brigate Rosse*. Anna Negri hace reflexionar al lector sobre la definición misma de “víctima del terrorismo”, demostrando que la vida de una hija de terrorista puede ser muy parecida a la de un familiar de los muchos asesinados por el terrorismo.

Los años Dos mil también traen consigo un nuevo punto de vista para el relato de los años Setenta a través de los libros escritos por ex policías comprometidos en la lucha antiterrorista y que durante muchos años habían guardado silencio.

Sin embargo, el principal fenómeno de estos últimos años ha sido la aportación de los familiares de las víctimas, a los que se dedica con atención este capítulo: desde los trabajos de Sabina Rossa, Mario Calabresi, Benedetta Tobagi, Silvia Giralucci, Luca Tarantelli, a obras de tipo colectivo como *I silenzi degli innocenti*, dirigida por Giovanni Fasanella e Antonella Grippo, o *Sedie vuote*, obras que han sido analizadas con mayor detenimiento.

Los familiares de las víctimas sintieron la necesidad de curar el dolor de sus pérdidas y, para pasar página han reconstruido en sus obras las figuras de sus seres queridos, para dar a conocer al mundo quiénes fueron. Así han querido reaccionar y superar el profundo sentimiento de soledad y abandono en el cual se encontraban, intentando rehacer sus vidas y poniendo su experiencia vital al servicio de la comunidad. No es raro que muchos de ellos hoy día formen parte de asociaciones que se ocupan de mantener la memoria de las víctimas o de asociaciones con fines humanitarios, o que hayan participado en experiencias de justicia reparadora.

Capítulo IV. La narrativa literaria y los “*anni di piombo*”

Objeto del **capítulo IV** es la narrativa literaria relacionada con los “*anni di piombo*”, limitada al campo de la *fiction*, o bien a los cuentos y a las novelas especialmente a partir de los años Dos mil.

En la primera parte de este capítulo se muestra, a través de las opiniones de los estudiosos que se han ocupado recientemente del tema, cómo ha cambiado en el

tiempo la forma de enfrentarse a los “*anni di piombo*” por parte de los escritores italianos.

En la presente tesis doctoral se acoge la periodización propuesta por Rafaela Donnarumma en su artículo “Storia, immaginario e letteratura: il terrorismo nella narrativa italiana (1969-2010)”, que divide la historia de la literatura italiana sobre los “*anni di piombo*” en tres fases:

1º) una primera fase, de 1971 a 1981, caracterizada por un número importante de libros (al menos dos novelas al año) sobre la violencia política, cuyos autores fueron principalmente escritores de prestigio (como Sciascia, Volponi, La Capria, Ginzburg e Moravia) o neo vanguardistas (Balestrini, Vassalli, Eco, entre otros), pero donde, en la opinión de muchos estudiosos, no se encuentra una obra maestra sobre el tema.

2º) Una segunda fase, de 1982 al 2002, en la que los escritores dedican muy poco espacio a los “*anni di piombo*”. Se trata de una nueva generación de narradores (como Tondelli, Palandri, De Carlo o Busi) que privilegian temas juveniles y exóticos. O bien son autores de renombre que se refugian en el mito o la alegoría (como Eco) o en poéticas postmodernistas. Se puede afirmar que la ausencia del terrorismo en la narrativa italiana es paralela a la crisis de las poéticas realistas.

Sin embargo, a lo largo de los años Noventa el terrorismo se convierte en uno de los temas favoritos de la novela negra, ya que, por un lado, el público parece haber superado el trauma social que había supuesto y, por otro, esta novela de género parece el medio más adecuado para satisfacer la necesidad de espectacularización manifestada por los lectores. El sector editorial en Italia se da cuenta del potencial comercial de este tema y pasa, de su olvido, a su aprovechamiento comercial.

3º) Una tercera fase, de 2002 hasta hoy, en la cual el terrorismo se convierte en un tema de moda ya no solo dentro del género de la novela negra, sino también en la narrativa italiana en general.

Salen al mercado una cantidad importante de obras sobre los “*anni di piombo*”, gracias especialmente a las editoriales de mayor prestigio: Mondadori, Einaudi, Fazi,

Marsilio, Garzanti, Feltrinelli y Rizzoli. Este renovado interés se debe a una multitud de factores: a) la señal de la superación del trauma por parte de la sociedad italiana, b) la reacción a otros eventos traumáticos como el atentado a las Torres Gemelas, las manifestaciones en ocasión de G8 en Genoa y los recientes atentados a Biagi e D'Antona a cargo de la izquierda con las *Nuove Brigate Rosse*; c) una forma de compensación ante la falta de un verdadero proceso de reconciliación colectiva con la memoria de los Setenta; d) una vuelta de las poéticas realistas en la narrativa a causa de dinámicas propias del ámbito literario; e) la necesidad de contar "historias fuertes" capaces de incidir en la colectividad; f) la nostalgia de una generación ya madura que mira a la época de su juventud, etc.

Características comunes a las obras de esta tercera fase son entre otras: a) el terrorismo de la extrema izquierda es el gran protagonista; b) los personajes de los terroristas son casi siempre de extracción burguesa e intelectual y casi nunca proletarios; c) la mayor parte de los escritores no son capaces de dar vida a personajes completamente convincentes; d) los escritores de este último período intentan reconstruir la historia menor, prestando atención a todo lo que sucede alrededor de los terroristas; e) la mayoría de estas obras parten de una valoración negativa de los años Setenta, considerados como el fracaso de una generación; f) la figura de la mujer terrorista es prevalente en la narrativa italiana de los últimos años excepto en la novela negra; g) las víctimas están casi siempre ausentes del relato de los "*anni di piombo*", mientras que el terrorista se representa en muchos casos como un héroe romántico o al menos digno de admiración.

Sucesivamente, el estudio analiza las formas narrativas que el terrorismo adopta en los años Dos mil: desde la narración histórica, a las metáforas que alejan de la realidad, o las proyecciones que trasladan los hechos a otros tiempos u otros lugares, y a la novela negra. Se reserva un lugar especial a la obra de Antonio Tabucchi, que, aun permaneciendo entre los límites del postmodernismo, demuestra una voluntad de participación civil más intensa respecto al pasado y que ha tratado el tema de la violencia política en hasta cinco de sus publicaciones, entre relatos y novelas.

Un análisis de los temas para interpretar el terrorismo ha destacado la presencia de estos elementos: 1º) el complot o conjura; 2º) la clave generacional y familiar en sus tres variantes: a) el conflicto entre padres e hijos en el cual el hijo terrorista se rebela contra el padre detentor del orden y de la autoridad; b) el terrorista padre o madre que intenta explicar al hijo la experiencia de la lucha armada como un fracaso; c) la difícil relación (aunque no llega al enfrentamiento) entre hermanos y/o cónyuges/amantes, dentro de la misma generación; 3º) la relación de descendencia entre la lucha terrorista y la Resistencia; 4º) La estrecha vinculación con los medios de comunicación de masa; 5º) el ingreso del elemento real en la novela; 6º) la negación della tragedia; 7º) la ausencia de las víctimas.

En la segunda parte del capítulo se ha estudiado la novela de Lidia Ravera, *La guerra dei figli*, una de las obras de los años Dos mil que presenta muchas de las características que se acaban de exponer.

En primer lugar se relata la trama, la historia de una familia del Norte de Italia, y especialmente de dos hermanas, una de las cuales adhiere a la lucha armada mientras que la otra que permanece al margen, aun participando en el movimiento del '77.

Luego, el estudio profundiza en el análisis de los personajes, las dos hermanas, los padres de ellas y los dos compañeros de la protagonista, y de los temas presentes en la novela: 1º) la familia, dentro de la cual se está llevando a cabo una guerra, la guerra de los hijos; 2º) la maternidad, cuyo concepto en los años Setenta se ponía en discusión; 3º) el ingreso del elemento real en la novela, imágenes, hechos y eventos que influyen en la vida de los protagonistas, pero de los cuales los protagonistas no forman directamente parte; 4º) el triángulo amoroso, un elemento típico de la novela burguesa, pero que se justifica teniendo en cuenta la procedencia de los personajes; 5º) la concepción del trabajo, contestada por la extrema izquierda; 6º) la fascinación hacia los terroristas que necesita hechos desmesurados para rebajarse; 7º) la debilitación del elemento trágico filtrado a través del relato de los medios de comunicación; 8º) el fracaso de los ideales y valores de los años Setenta que los Ochenta parecen haber barrido.

Capítulo V. Los “*anni di piombo*” en el cine, el teatro, la música, los cómics, la fotografía y las nuevas tecnologías de los años Dos mil

El **capítulo V** analiza cómo en los años Dos mil otras ramas de la expresión artística, tales como el cine, el teatro, la música, los cómics y la fotografía han representado los “*anni di piombo*”.

Especialmente en la sección V.2., se ha analizado el papel del cine italiano, papel esencial en la representación de la recepción por parte de la sociedad italiana de los “*anni di piombo*” y en la identificación de las distintas formas en que los italianos recuerdan y han asimilado aquellos años.

Esta tesis ha analizado con especial atención dos obras que han intentado valorar la aportación del cine al proceso de asimilación del trauma causado por los “*anni di piombo*” en la sociedad italiana: el libro de Christian Uva *Schermi di piombo. Il terrorismo nel cinema italiano* del 2007 y el libro de Alan O’Leary *Tragedia all’italiana. Cinema e terrorismo tra Moro e Memoria* del 2007. De O’Leary se acoge en este trabajo la periodización de las películas relacionadas con el terrorismo propuesta en su obra. Así se puede afirmar que el cine ha sido la rama del arte más prolífica sobre el terrorismo y los años Setenta, y además fue el primero en ofrecer ya por aquellos años un retrato de ese período a través de dos géneros muy populares como la *commedia all’italiana* y el cine negro. Aunque la crítica de entonces los considerara de forma despectiva, como géneros que no eran de denuncia social, sino géneros comerciales, sucesivamente fueron revalorizados.

La comedia a la italiana, en especial, consiguió ofrecer una imagen despiadada de la sociedad italiana, donde vivían los “nuevos monstruos” nacidos del boom económico, una generación de empresarios de clase media que habían olvidado los ideales y los valores éticos. A partir del delito Moro empieza una segunda fase de películas que presentan una visión más intimista y que ofrecen una interpretación psicoanalítica de los “*anni di piombo*” en clave de conflicto edípico. Las películas aparecidas entre los años Ochenta y Noventa, cuando el Estado parece haber derrotado el terrorismo, se presenta a los terroristas de una forma crítica: fueron ellos los que empezaron la lucha

armada y además lo hicieron por razones incomprensibles o hasta fútiles. Se aborda el tema del “*pentitismo*” y también los ex terroristas arrepentidos son acusados de querer aprovecharse del sistema, traicionando a sus antiguos compañeros. Finalmente, a partir de la segunda mitad de los Noventa, el tema central es el exilio del terrorista, real o virtual, y su reintegración, o imposibilidad de la misma, en la sociedad civil. La imagen del terrorista es idéntica a la ofrecida por los medios de comunicación, con los que el cine tiene que confrontarse continuamente.

Un apartado especial se reserva a las películas sobre el caso Moro, una víctima *sui generis*, la única a la que se ha concedido tanto espacio, y de la cual se ha intentado mostrar no solo el estado de símbolo contra el cual se había dirigido la violencia terrorista, sino también su vida, su actividad política y didáctica. Otra sección se dedica a las películas protagonizadas mayoritariamente por mujeres, y otra al tratamiento de las víctimas.

La última parte de la sección dedicada al cine analiza una de las últimas películas sobre el terrorismo, *Romanzo di una strage*, un drama histórico de Marco Tullio Giordana (2012), que intenta reconstruir el atentado en Milán, en Piazza Fontana, el 12 de diciembre de 1969, y los dramáticos hechos que ocurrieron después de la matanza. El análisis de la película se ocupa principalmente de una valoración de los personajes principales y de los temas tratados.

La sección V.3. está dedicada al teatro que se ha ocupado de los “*anni di piombo*” empieza con un paso atrás sobre los antecedentes, para centrarse en los años Dos mil y en las principales obras que han visto la luz y se han representado y se sigue representando en los teatros italianos, desde el *teatro di narrazione* al teatro musical, para centrarse en el análisis de la obra di Marco Baliani *Corpo di Stato*. Esta parte se estructura en dos distintos apartados: el análisis del Diario que Baliani pone al final del libro y que es el relato de cómo nació la obra, y las historias contadas relativas a compañeros que de forma distinta estuvieron en contacto con el terrorismo y a él mismo y a cómo no se unió a la lucha armada como tantos otros ni acabó en la cárcel por encubrimiento o complicidad. De la obra se han visionado dos versiones distintas: una teatral y otra televisiva que se comparan entre sí y con el texto escrito.

En la sección V.4. se analizan las canciones de algunos grupos musicales de la escena indie que han hablado de los “*anni di piombo*” para evidenciar cómo este período histórico ha entrado en el lenguaje y en las temáticas de estos jóvenes autores.

En la sección V.5. se subraya la existencia de una editorial de comics, Becco Giallo, que se dedica a historias de compromiso civil que se ha ocupado también de algunos de los hechos claves de los “*anni di piombo*”. Por otro lado, se analiza el interés y el redescubrimiento de uno de los diseñadores de comics más importantes en Italia, Andrea Pazienza, que con sus dibujos y su sátira había sabido retratar las atmósferas y los tipos humanos en la Bolonia de los años Setenta.

En la sección V.6. se tratan los resultados de algunos intentos de emplear las nuevas tecnologías y las redes sociales con el fin de crear una historia de los años Setenta, que se escribiera desde la base y fuera un cuento colectivo. Especialmente, se estudia el caso del fotógrafo Enrico Scuro y su iniciativa en Facebook *I ragazzi del '77* que se ha convertido en un libro de más de mil fotografías, acompañadas por los comentarios de los usuarios de Facebook que habían colaborado con el autor en su redacción.

TERCERA PARTE. PROPUESTA DE UNA UNIDAD DIDÁCTICA SOBRE LOS “ANNI DI PIOMBO”.

Finalmente, y como corolario de esta investigación, en la tercera parte, que cubre el **capítulo VI**, se ha empleado el método didáctico para elaborar una tarea dentro de una unidad didáctica de tema histórico, dedicada a los años Setenta, para una clase de Italiano como LE, destinada a estudiantes hispanófonos con una edad comprendida entre los 19 y los 23 años.

En ella se ha cuestionado la conveniencia del tratamiento de temas que pueden resultar *a priori* incómodos para los estudiantes y que pueden herir su sensibilidad, poniendo a riesgo cualquier posibilidad de aprendizaje. Por ello, antes de proponerla a los estudiantes es imprescindible tener en cuenta varios factores y especialmente los destinatarios, sus necesidades, su edad y formación cultural, el ambiente cultural que habitan.

El tema de los “*anni di piombo*” reúne algunos elementos que lo hacen interesante para los alumnos, ya sea porque es útil para interpretar la actualidad social y política en Italia, país donde tienen de intención de transcurrir una estancia de estudio, ya sea porque el terrorismo que forma parte de los “*anni di piombo*” fue y sigue siendo parte de la historia de estos dos países: Italia y España.

Para que los alumnos puedan tener unos conocimientos básicos sobre el tema, los “*anni di piombo*” se tratan dentro de un módulo dedicado a la historia de Italia entre los años Cinquenta y Ochenta, con especial énfasis en la segunda posguerra, caracterizada por el milagro económico italiano, sus beneficios y sus perjuicios, y en los años Setenta. La actividad que se propone forma parte de una unidad didáctica dedicada a los Setenta, unidad que describe las condiciones sociales y políticas, y recuerda las importantes conquistas civiles que se consiguieron a partir de aquellos años.

Un factor determinante, sobre el cual se ha reflexionado en profundidad, es la elección del tipo de estímulo que es preferible emplear y que debe presentar características tales para que resulte placentero, motivador y, en justa medida, desafiante para los alumnos. El empleo de imágenes relacionadas con palabras y con música, para llevar a cabo dos actividades didácticas, una de emparejamiento y otra de *cloze*, permite adoptar un enfoque global, multisensorial que favorece el aprendizaje significativo.

Se ha reflexionado acerca de la metodología a emplear y que constituye el marco esencial para dicha actividad. Se ha adoptado un enfoque dirigido a la acción y al aprendizaje por tareas, mediante una clase invertida, centrada en el papel activo del alumno y en actividades de tipo cooperativo. El docente es un mero facilitador en el proceso de aprendizaje, proceso que tiene como protagonista al estudiante.

Se ha elegido una canción de un grupo indie, por ser un género musical cercano a los estudiantes actuales. La buena pronunciación del cantante y una base rítmica marcada pueden favorecer su comprensión y asimilación. La canción contiene una serie de palabras clave que se explican a parte, en unas fichas, divididas en dos partes

que se entregan a los alumnos por separado: en una parte, una foto y en otra parte, un texto que contiene las palabras clave que han sido eliminadas de la canción y una explicación. En una primera fase los alumnos deben emparejar cada foto con las palabras clave y la explicación correspondiente. En una segunda fase deberán completar el texto de la canción, controlarlo, escuchando la canción, y contestar a algunas preguntas que les sirven para interpretar su significado.

La función del docente es esencial, no solo a la hora de escoger y crear los materiales para la actividad. El docente está llamado a enseñar a los estudiantes y a potenciar en ellos, durante toda la actividad, tanto la motivación externa, como, y especialmente, la interna, aquélla que puede garantizar un aprendizaje significativo.

La propuesta didáctica explicada en el capítulo VI constituye un punto de partida para un próximo estudio que persigue poner en práctica la tarea elaborada y observar su utilización en el aula. Esta prueba-ensayo es necesaria para poder llegar a una correcta valoración de la tarea programada y proceder a eventuales modificaciones. Al mismo tiempo puede servir de incentivo para llevar al aula de Italiano como LE nuevas propuestas dirigidas a trasladar a los alumnos la complejidad del “universo Italia”.

CONCLUSIONES EN CASTELLANO

de la Tesis doctoral

“Gli anni di piombo nella letteratura e nell’arte degli anni Duemila”

de Lilia Zanelli

Al finalizar la investigación documentada en las páginas anteriores, parece evidente que la percepción de los *“anni di piombo”* ha cambiado en Italia a partir de los años Dos mil, gracias a un enfoque más destacado y objetivo, en todas las ramas del arte que se han examinado y además desde un punto de vista estrictamente histórico. Parece superada una percepción que había sido sustancialmente negativa, basada en un sentimiento de fracaso de los ideales del Sesenta y ocho, ahogados en la sangre, en la violencia política, en el plomo. Todo ello se puede articular en las siguientes ocho conclusiones.

- (1) En ámbito histórico, las obras analizadas presentan el mérito de haber puesto en discusión la concepción que de los años Setenta se había ido consolidando, intentando poner de relieve estereotipos y falsos mitos que ocultaban la verdad.

Tales escritos demuestran que, gracias al alejamiento producido por el paso del tiempo, es posible contemplar aquella época con una visión de conjunto, como si se tratara de un gran mosaico formado por centenares, miles de piezas, muchas de las cuales esconden cuestiones aun sin resolver, que necesitan e una crítica ulterior, capaz de separar de la realidad todo tipo de invención o falsedad.

Por tanto, es necesario volver a analizar e sopesar la validez de cada una de estas piezas, sin perder esta visión de conjunto, observando en su totalidad las distintas caras de este fenómeno para poder apreciar no solo una verdad parcial, desde el inicio viciada y limitada, sino una verdad más completa.

- (2) Estas obras ofrecen un análisis histórico más positivo de los años Setenta, en base al cual es posible afirmar que la opinión de muchos estudiosos, narradores, artistas o simples testigos de la época, según los cuales los años Ochenta habían barrido los sueños y los ideales del movimiento del Sesenta y ocho y del Setenta y siete, puede compartirse solo parcialmente, y que de los años Setenta quedan muchas de las conquistas, especialmente en el campo de los derechos civiles, de las cuales la sociedad italiana actual es absolutamente deudora.

Una vez aclaradas las corresponsabilidades del Estado y de sus instituciones y de las instancias de la sociedad civil en el nacimiento de la violencia terrorista, estos autores han devuelto un retrato más objetivo de su actuación, y han contribuido a enseñar una visión menos pesimista y menos de fracaso de ello. Hoy, ya no es posible sino reconocer el incansable y arduo trabajo de las fuerzas del orden, de hombres de gobierno, partidos políticos, sindicatos, periodistas, jueces y comunes ciudadanos que cotidianamente, sin parar, lucharon contra el fenómeno terrorista y contribuyeron a su fin.

Incluso por lo que se refiere a la *“legislazione dell'emergenza”*, justamente criticada, se precisa que efectivamente había sido empleada como una manera de gobernar, pero es cierto que lo fue sólo durante un tiempo determinado, y que además se había acompañado con otras medidas que, si bien no exentas de polémicas, habían propiciado primero la captura de los integrantes de las bandas terroristas, y, en un segundo momento, su reinserción en la sociedad.

- (3) Es opinión unánime de los estudiosos considerados que, dentro de esta concepción más positiva de los *“anni di piombo”*, los resultados de la política del Estado y de los otros agentes de la sociedad civil fueron asimétricos.

Por lo que se refiere al *“terrorismo rosso”*, en la mayoría de los casos se llegó al descubrimiento de la verdad y al arresto y condena de gran parte de sus exponentes, gracias también a la colaboración del PCI y de los sindicatos, inicialmente más comprensivos con este tipo de violencia.

En lo relativo al terrorismo de matriz neofascista y a las matanzas, no se puede afirmar lo mismo: inicialmente infravalorado o incluso protegido por los servicios secretos y por algunos miembros del Gobierno, se debe admitir que los procesos más importantes por masacres no condujeron casi nunca a resultados satisfactorios y a la identificación de cómplices, organizadores e ideólogos.

Este aspecto no puede de ninguna manera ser silenciado y, en este terreno el historiador está llamado a intentar colmar lagunas y deshacer los nudos de la cuestiones dejadas sin resolver, a través de una valoración de los datos, insuficientes y contradictorios, que posee. Dar respuesta a las preguntas acerca de los distintos niveles de connivencia de los aparatos del Estado con la conspiración neofascista es una obligación moral para el estudioso. La sociedad italiana necesita aclarar las sospechas que sigue teniendo hacia la acción de las autoridades, pues la desconfianza en el Estado es un mal que aun atormenta a la sociedad italiana.

La búsqueda de la verdad y de una memoria histórica compartida o que al menos se pueda compartir sobre los "*anni di piombo*" es un objetivo que ni en el plano histórico, ni en el judicial se ha alcanzado aun. Así lo demuestran las secuelas que de los años Setenta permanecen en la sociedad y en la vida política italiana actual. Un objetivo que se han marcado también la literatura y el arte de los años Dos mil.

- (4) La presente tesis doctoral muestra que ha sido precisamente en los años Dos mil cuando, en el ámbito de la literatura civil, se ha tomado conciencia de la existencia de un profundo desequilibrio entre los testimonios procedentes de aquéllos que habían practicado la lucha armada y las de sus víctimas. Los libros de memorias escritos por ex terroristas, estaban tomando el lugar de estudios históricos en la opinión pública, como fuente exclusiva de conocimiento de aquel período, o al menos como la única fuente digna de fe, porque procedía de los mismos protagonistas. Sin embargo, se trataba de una perspectiva extremadamente peligrosa, dado que la visión de los terroristas es una visión

subjetiva, no la del estudioso que se enfrenta críticamente al fenómeno, sino la de una persona directamente implicada en los hechos.

La sociedad italiana ha demostrado una gran madurez y civismo. No se ha conformado con la verdad oficial, ni se ha acomodado en posturas de moda, sino que ha vuelto a interrogarse, a investigar, a arreglar cuentas con el pasado con renovadas energías.

Una vez que los años peores pasaron y se volvió a un clima más calmado, una parte importante de la sociedad italiana ha querido seguir en su búsqueda de la verdad para reconstruir su historia, a fin de evitar que cosas parecidas puedan volver a ocurrir. Y la superación de la parte más cruenta de la violencia política no puede producirse sin reservar un lugar privilegiado a los testimonios de las víctimas del terrorismo o de sus familiares.

En efecto, los familiares de las víctimas, que sentían la exigencia de llenar el vacío dejado con la muerte de sus seres queridos y motivados por la necesidad de superar este dolor inmenso, se han convertido en actores, protagonistas, de este proceso. Han tomado personalmente la iniciativa: han preguntado, se han informado, han analizado críticamente los hechos, para aclarar todo lo que les había sucedido.

No se han detenido en el momento del atentado, en la violencia, en la muerte. En primer lugar, han intentado reconstruir la figura de sus seres queridos, humana y profesionalmente, alejándose de estereotipos y sentimentalismos. Posteriormente, han divulgado esta experiencia, poniendo los resultados de su investigación a disposición de toda la comunidad.

El aspecto esencial de las obras escritas por los familiares de las víctimas consiste precisamente en devolver un papel central a las personas, sus vidas, sus afectos, reparando parcialmente el daño que los terroristas habían causado al transformar las personas en meros símbolos. Los familiares de las víctimas pretenden devolverles esa humanidad y esa dignidad que la retórica terrorista había conseguido extirpar a sus seres queridos, a menudo con el beneplácito, si

no con la complicidad, de una parte de la sociedad tanto italiana como extranjera. Su actitud ha sido mayoritariamente de esperanza consciente y un ejemplo de superación del dolor y de la voluntad de pasar página.

Por otro lado, también en los testimonios procedentes de ex terroristas es posible apreciar un mensaje positivo, centrado en el esfuerzo para reintegrarse en la sociedad civil, aunque en algunas ocasiones con modos y actitudes no siempre compartibles.

Ello no obsta que de las contribuciones de ambas partes emerja un retrato de la sociedad italiana de la época extremadamente crudo, atravesado por una lista interminable de errores cometidos por las instituciones, los partidos políticos, los sindicatos, los medios de comunicación y toda la sociedad civil.

Los familiares de las víctimas han demostrado querer reaccionar al dolor, a la soledad y a la situación de abandono en la que se hallaban en muchos casos poniendo sus vidas al servicio de los demás, fundando o participando en asociaciones que pretenden mantener la memoria de las víctimas o en asociaciones con fines humanitarios o participando en experiencias de justicia reparadora. Esta última vía debe entenderse como una elección absolutamente personal, íntima y libre por parte de las víctimas y de los ex terroristas. Sin embargo, si bien no puede imponerse desde fuera, el Estado habría podido fomentarla, mediante la adopción de políticas de justicia reparadora propicias para favorecer el acercamiento entre víctimas y verdugos, y la reconciliación, sin quedarse en la mera reinserción de estos últimos.

- (5) Por lo que se refiere a las distintas ramas artísticas consideradas, el cine ha representado de forma más eficaz los años Setenta, ha influenciado la narrativa (de la cual ha sido a su vez influenciado), y probablemente se trata del medio de comunicación que ha conseguido los mayores y mejores resultados en la divulgación de la historia de los años Setenta. Gracias a una gran variedad y cantidad de obras y de géneros, desde el principio del fenómeno se ha enfrentado a los problemas de la sociedad italiana y los ha representado de

forma bastante eficaz, contribuyendo a construir una historia compartida. Por otra parte, no se puede negar la importancia de la imagen en la sociedad actual, aumentada en estos últimos años gracias al uso masivo de las nuevas tecnologías.

En los años Dos mil, no solo en el cine, sino también en la narrativa y en el teatro se aprecia un intento de superar la concepción de la violencia terrorista como un edípico rechazo de la autoridad del Estado que tanta fortuna había tenido en estos distintos ámbitos. La representación del fenómeno terrorista sigue quedando circunscrita al ambiente familiar, pero las relaciones entre padres e hijos están cambiando y, junto con ellas, las motivaciones que subyacen al fenómeno terrorista.

- (6) En conjunto, se debe afirmar que la ausencia de las víctimas o su marginación a un segundo plano del relato de los *"anni di piombo"* ha sido solo parcialmente superada, y limitadamente a algunos campos: a) al campo de la literatura civil, gracias a las obras escritas por los familiares de las víctimas y al camino emprendido por las autoridades y por los otros agentes de la sociedad civil, hacia el reconocimiento social y jurídico de las víctimas; b) al ámbito televisivo que ha dedicado gran parte de sus productos de ficción a celebrar la valentía, o simplemente la humanidad, de las víctimas y de sus familiares (desgraciadamente, los resultados de estas operaciones no han sido siempre satisfactorios).

Por lo demás, salvo algunas excepciones, en el relato de los *"anni di piombo"* ofrecido por narrativa, cine y teatro, los terroristas siguen siendo personajes relevantes. Son capaces a menudo de fascinar al público, mientras que las víctimas continúan ocupando un lugar de segundo plano.

- (7) La sensación actual es que la memoria histórica de los años Setenta queda aun hoy dividida entre dos o más versiones contrapuestas. Incluso aquellas obras que han intentado ofrecer una visión de conjunto de los años Setenta, haciendo convivir dentro del mismo marco historias distintas y a menudo contradictorias,

representativas cada una de ellas de una diversa memoria sectorial, no pueden considerarse un reflejo de una memoria nacional. En efecto, es necesario tener en cuenta las críticas que desde distintos sectores se han producido hacia este género de obras: desde presentar en realidad solo uno de los puntos de vista en juego, a la imagen de los terroristas a menudo demasiado humanos y demasiado víctimas si se comparan con las verdaderas víctimas, al uso de un cierto sentimentalismo y de una imagen estereotipada del *Belpaese*.

- (8) La relevancia que los años Setenta siguen teniendo en los distintos sectores artísticos considerados transmite prepotentemente la idea que el terrorismo no es solo un recuerdo, sino una realidad todavía presente en la Italia contemporánea. Es significativo el hecho que en los años Dos mil, muchos cineastas, autores de teatro, cantautores y dibujantes de cómics pertenecientes a generaciones que no vivieron personalmente los "*anni di piombo*", sigan dedicándose a estas temáticas. Dichos autores han sentido la necesidad de indagar, de documentarse, de arrojar luz, de buscar una explicación a hechos que hoy aparecen inexplicables e incluso irreales.

Con frecuencia, estos autores aparecen motivados por el deseo de contribuir a la recuperación de la memoria de aquella época, convencidos que esta operación es necesaria para permitir que las generaciones más jóvenes puedan comprender la Italia de hoy y dar soluciones a los problemas que la atenazan.

Lo mismo es también predicable en relación con aquellos sujetos que habían vivido los años Setenta. Sin embargo en su caso el objetivo parece doble y además de la exigencia de ayudar a las nuevas generaciones se advierte otra necesidad.

La sensación que todo ha sido solo un sueño es frecuente entre los ex *sessantottini* y *settantasettini* que sienten la necesidad de volver a aquellos años, para entender qué les pasó a ellos, a sus vidas, a sus ideales. Necesitan hacer un balance de aquellas experiencias que durante mucho tiempo habían quedado olvidadas y quieren encontrar el hilo conductor de su propia existencia que parecía como rota en dos desde la llegada de los años Ochenta.

Les cuesta reconocerse en las viejas fotos de juventud y sienten la necesidad vital de recuperar una *“soluzione di continuità”* con el pasado y, con ello, su identidad.

Las nuevas tecnologías, y especialmente las redes sociales, combinadas con la fotografía, se han revelado como unos instrumentos poderosos no solo a la hora de difundir la memoria, sino también para crear una memoria colectiva y una identidad para una generación desorientada, que necesitaba arreglar sus cuentas con el pasado para comprender y cambiar su presente. A la vez han conseguido, al menos en parte, a suscitar el interés de los más jóvenes, a estimular sus preguntas, a plantear sus dudas.

Por tanto, las iniciativas puestas en marcha demuestran que la memoria de aquellos años empieza a ser compartida. Se trata de un largo a recorrer, pero los pasos que se han dado en cada ámbito, institucional, social y artístico dejan la puerta abierta a la reconstrucción una memoria histórica compartida o que al menos sea posible compartir de los *“anni di piombo”*.

Teniendo en cuenta estas conclusiones, y dada la importancia de un tema tan actual, no se podía concluir esta tesis doctoral de otra forma que con una propuesta de unidad didáctica y de tarea para una clase de italiano como lengua extranjera, con la finalidad de dar a conocer este período a las nuevas generaciones de estudiantes españoles, una operación que puede ayudar también a quién observa desde fuera la realidad italiana a entenderla mejor y a no prejuzgarla sobre la base de falsos mitos.

Dicha propuesta didáctica necesita la puesta en práctica correspondiente para poder valorarse correctamente. Sin embargo, parece oportuno presentarla de modo que sirva como punto de partida para una investigación en el campo de la glotodidáctica que, estoy segura de ello, es una de las vías para acercar los pueblos y favorecer el crecimiento y la madurez de sus ciudadanos. Incluida yo.